LA VERITA SCOPERTA AL CHRISTIANO INTORNO ALLE COSE PRESENTI; DAL REV. P.D. BARTOLOMEO...

LA VERITA
SCOPERTA
AL CHRISTIANO.

PARTE SECONDA.

LA VERITA
SCOPERTA
AL CHRISTIANO
INTORNO
ALLE COSE A VENIRE;

DAL REV. P. D. BARTOLOMEO CANALE
Preposito del Collegio Nouiziato di S. MARIA in Carrobiolo di Monza de Chierici Regolari di San PAOLO.

OPERA VTILE AD OGNI STATO DI PERSONE.

PARTE SECONDA.

IN MILANO, MDCXCIV.

Nella Stampa di Carlo Antonio Malatesta.
Con licenza de' Superiori; e Priuilegio.

DON ALEXANDER MADERNVS
Congregationis Cleric. Regul. Sancti PAVLI Prepositus Generalis.

CVm Librum, cui Titulus est, *La Verità scoperta al Cristiano intorno alle cose presenti*, à R. P. D. Bartholomæo Canali nostræ Congregationis Presbytero Professo, & huius infrascripti Collegij Prępositio compositum duo eiusdem Congregationis eruditi Viri, quibus id commisimus, accurata lectione, & graui iudicio recognouerint, & posse in lucem edi probauerint, Nos, vt Typis mandetur, quantum in Nobis est, facultatem facimus. In quorum fidem &c. Dat. Modoetiæ in Collegio nostro S. Mariæ de Carrobiolo Kalendis Septembris M DC LXXX.

DON ALEX.R MADERNVS PRÆP. GEN.

Loco ✠ Sigilli.

D. Antonius Burontius Cancell.

IM-

IMPRIMATVR

F. Michael Torres S. T. Mag. Commissarius Sancti Offitij Mediolani.

Iacobus Saita S. T. D. Canonicus Basilicæ Sancti Ambrosij pro Eminentissimo DD. Cardinali Vicecomite Archiep.

Arbona pro Excellentissimo Senatu.

TAUOLA DE CAPI
ALL' INTRODVTTIONE
DI QUESTA OPERETTA
INTITOLATA
LA VERITÀ SCOPERTA AL CHRISTIANO
INTORNO ALLE COSE AUUENIRE.

TAVOLA DE' CAPI
Dell' istessa Operetta,

Che cominciano dall'origine dell'huomo, & arriuano sin' all'vltimo suo fine.

Dell' vltimo fine dell' huomo.

Quale sia la vita dell' huomo.

Capo 12.

Della morte corporale dell'huomo.

Differenza trà la morte de i giusti, e dei peccatori.

Del Giudicio particolare.

Del Purgatorio.

Del Giudicio Vniuersale.

Segni che precederanno l'Vniuersale Giudicio, & lo stesso Giudicio.

Delli

Delli Gaudij Celesti.

Capo 82.

Del Limbo.

Dell' Inferno.

INTRODUTTIONE ALL' OPERETTA JNTITOLATA LA UERITA SCOPERTA AL CRISTIANO

INTORNO ALLE COSE AVVENIRE.

CAPO I.

Che la consideratione delle cose Diuine è necessaria all' huomo.

LA cosa frà tutte necessarijssima per chi desidera caminare rettamente, di conseruarsi netto da peccati, e di saluar l'anima, si è questa, di mai operare inconsideratamente, e meno trasportato da passione, ma di fare sempre il tutto posatamente, e di preuenire ogni operatione con la matura, e prudente consideratione. Questo istesso ricordo, come importantissimo, ci è dato anco da Dio per bocca del Profeta Ageo: *Ponite corda vestra super vias vestras*, mettete i vostri cuori nelle vie vostre; e qui per vie, conforme al costume della Scrittura, s'intendono le opere, e vuol dire il Profeta: la diligente, e soda

consideratione dell' animo vostro vada innanzi a tutte le vostre opere; considerate sempre bene quali siano le vie prima di caminarle, quali le fatiche, le operationi, e le occupationi prima d'abbracciarle, e così spiega questo luogo il dotto Isidoro Claro: *Aduertite labores, & occupationes vestras*: E S. Bernardo parlando di questo, e venendo al particolare, vuole che trè considerationi precedino ogni operatione; la prima: *An liceat*, considerare se la cosa che si vuol fare è lecita, & lecito il modo di farla; la seconda: *An deceat*, dato che la cosa sia lecita, vedere se è deceuole, & conueneuole alla persona, perche molte cose sono lecite, mà non decenti a tutti; per essempio, è lecito vdire nelle piazze i Ciarlatani, assistere alle giostre, & alle publiche feste, mà ciò non è deceuole al Religioso; la terza, è considerare: *An expediat*, se ispediente è, perche può darsi che vna cosa sia lecita, & anco conueneuole alla persona, ma non espediente, che la faccia. Ad vna persona infermuccia lecito è, & conueneuole in giorno prohibito, con la douuta licenza, mangiar carne, mà forse ispediente non sarà il farlo con saputa, ò veduta d'ogn' vno; e perciò disse S. Paolo: *Omnia mihi licent, sed non omnia expediunt, nec omnia ædificant*, tutte le cose mi sono lecite, mà non tutte sono ispedienti, ne tutte di edificatione; deue perciò l'huomo prima di operare, considerare se la cosa, che vuol fare è lecita, & lecito il modo, col quale vuol farla, & se deceuole, e a se, & poi se ispediente è il farla in presenza, & con saputa di tutti, ò di nessuno, ò solo di qualch'vno, & operare secondo, che il retto discorso dell' intelletto gli mostrarà.

Stando poi l'huomo in questo modo nel mezzo di tante tenebre, di tanti precipitij, & occasioni di peccare, e di tanti pericoli di dannarsi, necessarijssimo ancora gli è per schiuare i peccati, e saluar l'anima, il considerar spesso, e sodamente quelle cose, che a questo gli ponno giouare, e che i Santi, e gli huomini spirituali hanno a tale effetto lasciato scritto ne i loro Libri; considerare attentamente il fine, per lo quale Dio l'hà creato, & posto in questo Mondo; per quali strade egli camina, quali sono i suoi portamenti; quanti danni apporta il peccato, quanto stretto conto hauerà da rendere a Dio, e quale sarà il suo fine, e tante cose, che insegna la nostra Santa Fede, nella soda consideratione delle quali, giorno e notte procurarono di tener fisso il pensiero gli huomini perfetti e santi, che hora godono in Cielo, e con tal mezzo,

zo, stando in questa vita, si mantenero netti da peccati, e si portarono a grande altezza di perfettione.

O santa, ò salutifera, e diuina consideratione quanti beni apporti! tù sei, che riformi l'huomo, e lo conduci, come per la mano, alla cima della perfettione, e fino a Dio: se l'huomo è oscurato nel suo intelletto, e camina come alla cieca, tù lo illumini, e gli dai occhi, accioche conosca quel che fà, e veda doue và; se ignorante è delle cose spirituali, e diuine, tù lo ammaestri; se hà la volontà fredda, e debole al bene operare, tù lo riscaldi, e lo infervori; se addormentatoe, & pigro intorno alle cose di sua salute, tù lo risuegli, e spingi; s'è legato col legame di souerchio affetto a qualche creatura, tù lo sleghi, e lo fai volare al Creatore; se è pieno di amor proprio, tù lo vuoti, e lo riempi di amor di Dio; se carico è di colpe, e di vitij, tù glieli leui d'adosso, e lo adorni di virtù; se hà il cuore riuolto alla terra, ne altro ama, ò desidera, che basse, e temporali cose, tù glielo innalzi al Cielo, e fai che solo cerchi, e vogli cose sublimi, e sempiterne; in somma tù sei che riformi, e muti l'huomo, facendolo di peccatore, giusto; di vitioso, virtuose; di terreno, celeste; di huomo, Angelo, e lo riduci quasi fino alla somiglianza di Dio; O santa, ò salutifera, ò diuina consideratione, siche tù sei il principio, & tù la cagione di tutti quanti i beni: *Principium omnis boni intellectus cogitabundus*, lo dice S. Agostino.

L'inconsideratione, per l'opposto, è la causa di tutti i mali, & la rouina dell'huomo; & in vero, d'onde è, che gli huomini caminano così alla cieca, sono così spensierati della loro salute, così attaccati al Mondo, così interessati, & auidi del danaro, tanto bramosi di honori, e di dignità, tanto dati alli piaceri, e diletti della carne, tanto amatori delle proprie commodità, e viuono la maggior parte vita da bestia, ò come se con la morte il tutto finisse? certo che tutto questo viene da mancamento di consideratione, come Dio stesso l'hà testificato per bocca di Geremia: *Desolatione desolata est omnis terra, quia nullus est qui recogitet corde*; tutta la terra è desolata, & in rouina, perche non vi è chi di cuore si dia alla soda consideratione delle cose eterne, e diuine; quindi è, che in tanti luoghi della Scrittura Sacra ci viene sommamente raccomandata questa tale consideratione; nel terzo capo dei Prouerbj è scritto: *In tutte le tue vie ricordati, e considera Iddio che ti stà presente*; Nel Salmo trentesimo primo: *Non vi fate come il*

Cauallo, & il Mullo, che non hanno intelletto, ne discorso; e nel trentesimo quinto: *Metteteui bene à considerare, e vedete, ch'io son Dio;* e per bocca del Profeta Michea, sono grauamente minacciati li inconsiderati, e quei, che si trattengono in pensare a cose inutili, in luogo di pensare, e di contemplare le gioueuoli, e di profitto all'anima.

CAPO II.

Che frà le sante considerationi quella de i Nouissimi è all'huomo vtilissima.

PArlando Mosè de' cattiui, i quali caminando alla cieca, peccano, & offendono Dio, dice, che sono gente senza consiglio, e senza prudenza: *Gens absque consilio, & sine prudentia*; senza consiglio, perche non si seruono del discorso, e dell'intelletto, che Dio loro hà dato per essaminare ciò, che fanno, e per conoscere ciò, ch'essi, come huomini far deuono, mà operano senza discorso, e come se fossero bestie, e non hauessero intelletto, come appunto lo disse vna volta Cristo ad alcuni, che gli chiesero cose sciocche, e spropositate: *Vos sine intellectu estis*, voi sete senza intelletto. Dice di più Mosè di quelli, che peccano, & offendono Dio, che sono senza prudenza, perche insegnando questa, a conoscere qual cosa è buona, e qual cattiua, e mouendo la volontà a fuggir le cattiue, e seguir le buone, & anco a cercar mezzi proportionati al fuggir quelle, & all'abbracciar queste; quei, che peccano, & offendono Dio, certo non hanno prudenza; perche se l'hauessero, questa insegnarebbe loro, che gran male è il peccare, & offendere Dio, e farebbe lor cercare mezzi opportuni per non peccare. Conchiude alla fine Mosè con mostrare gran desiderio, & brama, che questi iniqui, sciocchi, & imprudenti, i quali peccano, si diano alla consideratione de i nouissimi, e delle cose eterne, quasi sicuro, che con la ricordanza, e consideratione de simili cose, si rauuederanno, e lasciaranno di peccare, e di offendere Dio: *Vtinam saperent, & intelligerent, ac nouissima prouiderent*. Oh, piacesse a Dio, dice Mosè, che questi cattiui sapessero, intendessero, e viuamente considerassero le infallibili loro vltime cose, e gli estremi auuenimenti.

Che

Che la viua ricordanza, e ſoda conſideratione de i Nouiſſimi ſia vn mezzo buoniſſimo per fare, che gli huomini non pecchino, chiunque l'hà prouato, trouato hà eſſer così, & tutti i Santi, & huomini ſpirituali hanno affermato eſsere ſtato queſto vn rimedio potentiſſimo, & vniuerſaliſſimo trouatoci da Dio per far, che non pecchiamo, & in effetto in varij luoghi della Scrittura Sacra ſi troua ſcritto: Nel ſettimo capo dell'Eccleſiaſtico ci dice: *Memorare Nouiſſima tua, & in æternum non peccabis*, ricordati ò huomo de tuoi Nouiſſimi, e non peccarai già mai; e deſiderando ſommamente Dio, che ſi manteniamo netti da i peccati, e ſapendo quanto gioui a queſto la medeſima conſideratione de i Nouiſſimi, nel capo venteſimo ottauo pure dell'Eccleſiaſtico, torna a ricordarcelo: *Memento Nouiſſimorum*, ricordati huomo de i Nouiſſimi; ne di ciò contento, torna nel capo trenteſimo ottauo a ripetercelo: *Memento Nouiſſimorum*, ricordati huomo de i Nouiſſimi.

Molti, e varij rimedij hanno trouato i Medici atti a guarire gli huomini da molte, & varie infermità de i corpi, e molti ricordi dati per mantenerli ſani; neſsun rimedio però trouano in ſin'hora, che buono ſia per tutti, & atto a guarir tutti, & da ogni ſorte d'infermita, e neſsun ricordo per fare, che neſſun'huomo mai s'infermi, e mai muora; Iddio, che è quel celeſte Medico, che conoſce tutte le infermità noſtre ſpirituali, e sà dare opportuni, e ſicuri rimedij, vno ne hà trouato, & datoci ſicuro, & ſufficiente a guarire tutte le anime da ogni ſorte d'infermità, cioè, a purgarle, e nettarle da ogni ſorte de peccati, e de vitij, che ſono le infermità di lei, e per fare, ch'ella ſi mantenga ſempre ſana, cioè, coſtante, e vigoroſa nel ben operare, & forte in reſiſtere al vitio, e che mai perda la diuina gratia, che è il morire dell'anima. O conſideratione de Nouiſſimi, quanto fruttuoſa dunque ſei, e quanto vtile, e gioueuole all'huomo?

Racconta Palladio nel terzo libro, che richieſto l'Abbate Ammone da vn Monaco giouane di qualche ſalutifero, e gagliardo rimedio per fuggire i peccati, e poter ſaluar l'anima, riſpoſe Ammone, e diſse: Và, e fà quello, che fanno i carcerati, che tenuti ſono in carcere per i loro misfatti; queſti ſempre temono, e ſpeſso dimandano doue ſia, e quando s'aſpetti il Giudice, e ſtanno ſempre con timore della pena, che loro ſouraſta; così fà tù: penſa ſempre, e ſta di continuo in ſoſpetto, & eſsaminando la tua conſcienza, e dicendo a te ſteſso; Miſero me, che da vn momento

all'

all'altro posso esser sopragiunto dalla morte, & essere presentato dinanzi al Tribunale di Dio per dargli conto di tutta la mia vita, e riportarne premio, ò pena, secondo, che hauerò operato: *Si semper sic meditatus fueris, poteris saluus esse*, se tali cose terrai sempre fisse nella mente, e le considerarai attentamente, schiuarai i peccati, e potrai saluar l'anima; & di quei santi Padri che viueano con tant'asprezza di vita ne i Chiostri, e ne i Deserti, si legge, che di questa consideratione dei Nouissimi, frà tutte le altre, si seruiuano per eccitarsi alla virtù, & al perseuerare nel rigore della vita, e consigliauano anco gli altri a valersi di questa medesima considerazione, come mezzo potentissimo per fuggire ogni peccato, per disprezzare il Mondo, e per abbracciare virilmente la virtù.

Origene nell' homilia nona sopra l'Esodo, dice che le campanelle, quali anticamente stauano attaccate al lembo inferiore, & estremità della veste del Sommo Sacerdote, significauano la memoria dei Nouissimi, che sempre ci deue stare attaccata al cuore, & di continuo risuonare nelle orecchie della nostra mente, per risuegliarci dal sonno della pigritia, e tenerci bene all'erta, e pronti al resistere al peccato, & alle interne suggestioni del nostro nemico; e San Cipriano nel trattato *De simplicitate Prælatorum*, mostra gran dispiacere, che le cose vltime siano poco considerate, & anche debolmente credute, onde poco anco temute; che se attentamente, dice, fossero considerate, come è di ragione, & con viua fede credute, mai si peccarebbe, e si fuggirebbe tutto ciò, che di male si può temere, e conseguirebbe quanto di bene si può nell'altra vita desiderare. O santa consideratione de nouissimi, mezzo dato da Dio all' huomo per non peccare, lodato, e raccomandato da tutti i Santi; si, che tù sei vtilissima all'huomo, & se egli desidera di saluarsi, ti douerebbe più che d'ogni altra pia consideratione praticare, anzi a nessuna cosa mai pensare, se non alle infallibili sue vltime, Morte, Giudicio, Inferno, e Paradiso, come frà di tutte le altre di maggior importanza, sole da stimarsi, & in comparatione delle quali, tutte le altre sono all' huomo di niente.

CA-

CAPO III.

Il leggere buoni Libri, e più i toccanti li Nouissimi, è vtile, & come deue farsi.

SCriuendo l'Apostolo S. Paolo al suo amato Discepolo Timoteo gli raccommanda assai la lettione spirituale: *Attende lectioni*, attendi alla lettione spirituale: e S. Girolamo scriuendo alla sua sorella in Cristo Eustochia l'essorta al darsi a questa lettione, e S. Atanasio in vn' essortatione fatta alli Religiosi raccomanda loro grandemente la medesima lettione, e dice: Non trouarete alcuno, che attenda al suo profitto, il quale non sia dato alla lettione spirituale, e se qualch'vno la lasciarà, presto conoscerà, e prouarà egli stesso in se medesimo il danno. Sapeuano molto bene questo li Santi, e perciò molti di quei, che fondarono le Religioni, e frà di questi S. Benedetto, ordinò, che ogni giorno vi fosse tempo assegnato a questa lettione, e che nessuno la lasciasse, & insieme, che nel tempo di farla, due Monaci più antichi andassero visitando il Monastero, e vedessero se alcuno la lasciaua, ò l'impediua ad altro, e che per la prima, e seconda volta fosse corretto, e non emendandosi fosse penitentiato in modo, che gli altri concepissero timore, e terrore. Tanto grande mancamento stimaua questo Santo essere il lasciare la lettione spirituale, e la giudicaua mezzo tanto principale per lo profitto dell'anima, e per fare acquisto delle sante virtù, che necessario sia onninamente ogni giorno la faccia, chi desidera di viuere virtuosamente, e di piacere a Dio, & chi è tenuto per ragione dello stato di aspirare alla perfettione.

Sant' Ambrogio dice, che quando noi oriamo parliamo a Dio, e quando leggiamo Libri spirituali Dio parla à noi: *Deum alloquimur cum oramus, illum audimus, cum diuina legimus*; si come dunque chi fa oratione, deue pensare di parlare a Dio, così chi legge Libro spirituale deue far conto, che Dio parli a lui, e che esso gli dice ciò, che nel Libro legge, essendo adunque le parole di Dio lo spirito, e la vita dell'anima: *Verba, quæ ego loquor, spiritus, & vita sunt*, ne segue, che di tanto giouamento sarà ad vno il leggere, come si deue, vn Libro spirituale, di quanto gli sarebbe il parlargli

largli Cristo, e quelli effetti, che cagionarono negli huomini le parole di lui, stando in terra, quei istessi cagionarà la lettione spirituale ben fatta. Di quei due Discepoli, che andauano in Emaus, e con i quali si accompagnò Cristo, scriue San Luca, ch' hebbero a dire, che il lor cuore era tutto pieno di luce celeste, e di ardore di spirito, mentre Cristo per strada a essi loro parlaua: *Cor nostrum ardens erat in nobis, dum loqueretur in via*; e l'istesso lume, e feruore di spirito cagionaranno, in chi legge nella maniera, che deue, le parole di vn Libro spirituale, & in vero, infiniti sono quelli, che l'hanno prouato, & piene le historie di conuersioni seguite con tal mezzo, & frà di queste, notabile fù la conuersione raccontata da S. Agostino di due Gentil'huomini cortegiani dell' Imperatore, i quali entrati à caso in vn Monastero de Religiosi, e trouato vn Libro, nel quale staua scritto la vita di S. Antonio Abbate, cominciarono a leggere, e da tale lettura riceuettero tanta luce, che conobbero la loro cecità, e pazzia in seguitare il Mondo, & tanto ardore di spirito sentirono al di dentro, che aiutati dalla Diuina gratia, renontiarono al tutto, e si fecero Religiosi di quel Monastero.

Essendo poi la ricordanza, e soda consideratione de i Nouissimi (come si è detto nel capo antecedente) di grandissimo giouamento all' huomo, e che più fortemente d'ogni altra consideratione lo ritiene dal male, e lo spinge al bene, ne segue, che quei libri gli saranno anche più vtili, e di maggior giouamento, i quali trattano de gl' istessi Nouissimi, purche siano letti nella maniera, che si deue.

Trè cose deue fare chi legge vn Libro spirituale, acciochè la lettura di esso gli sia di frutto; la prima, pigliando il Libro in mano, deue alzare il suo cuore a Dio, e chiedergli gratia, che vtile, e di frutto gli sia quel, che leggerà; secondo, non leggere in vna volta cose assai, come fanno alcuni, che cominciando, seguitano, e scorrono molti foglij, come se leggessero vn' historia, ne leggere con fretta, mà leggere poco, e quel poco leggerlo con molta quiete, posatezza, e ponderatione, e quando troua qualche cosa, che gli para più considerabile, ò che gli arriua al cuore, rileggerla, & anco chiudere gli occhi, ò torli dal libro interrompendo la lettione, e fermarsi a ruminarla, à fine di mouere la volontà à quel buono, e santo affetto, che gli sarà risultato dal leggere, e dopo trattenutosi in questo più, ò meno, secondo che

lo

lo ſpirito lo mouerà, ripigliare la lettione; fare come fà la Gallina, la quale beue vn poco, e ſubito alza il capo, torna a beuere vn'altro poco, e di nuouo alza il capo, e così leggendo vn poco, & vn poco ruminando la coſa letta, profitteuole ſarà la lettione ſpirituale, la quale perciò non deue eſſere molto longa, perche altrimente ſtraccarà lo ſpirito in cambio di ricrearlo; certo che, ſi come non è il molto mangiare, che ſoſtenta l'huomo, e mantiene vigoroſo il corpo, mà la buona digeſtione, così non ſoſtenta, e mantiene feruoroſa l'anima il molto leggere, mà il ben ponderare quel che ſi legge.

La terza coſa, che deue fare chi legge il Libro ſpirituale, ſi è, che di quello hauerà letto, conſerui ſempre qualche coſa nella memoria da ruminare frà il giorno, e che ſpetialmente gli poſſa eſſere di giouamento al biſogno ſuo ſpirituale, perche ſi come non ſi prende il cibo materiale per il guſto, che ſi ſente, mentre ſi mangia, mà per poter faticare tutto il giorno; così non ſi fà la lettione ſpirituale, che, come parola di Dio, è cibo, & nutrimento dell'anima, per conſumar bene, e fruttuoſamente quel tempo nel quale ſi legge, mà per cauar frutto da eſſa per tutto il giorno, e paſſar virtuoſamente la vita; ſi che l'alzare la mente a Dio nel pigliare il Libro ſpirituale da leggere, e pregarlo di poterne cauar frutto; il legger poco, e quel poco ponderarlo ben bene, & il conſeruare qualche coſa di quello ſi hauerà letto per ruminarlo frà il giorno, ſono trè coſe, che ſi deuono fare, accioche la lettione ſpirituale rieſca fruttuoſa.

Dal ſodetto ſi caua, che molti dal leggere buoni libri non ne cauino frutto, la cauſa eſſerne, perche ò li leggono correndo, ò ſenza applicatione, ò con animo ſolo curioſo di ſapere ciò, che in eſſi ſi dice, ò per cauarne dottrina, ò per diletto dello ſtile; douendoſi leggere adagio, per cauarne frutto, e profitto per l'anima, & nel modo che ſi è detto, & eleggerſi Libri diuoti, & affettuoſi, che inſegnino, e muoino, che conuinchino l'intelletto, e mouino la volontà, e che ſiano ordinati al compungere, e non al dilettare; al riempire la volontà de pij affetti, e ſanti deſiderij, e non l'intelletto di belli, e curioſi penſieri.

CAPO IV.

Preambolo alle Verità intorno alle cose auuenire.

NOn vi è cosa, che all' huomo debba stare più a cuore in questa vita, che la saluatione dell' anima; perche essendo ella immortale, & hauendo a viuere in eterno, troppo gli importa, che in vna tale longhezza di tempo, quale è l'eternità, che non hà fine, ella si salui, cioè, si assicuri vn stato per sempre felice, e beato. Le cose di questa vita, se bene auuerse siano, e durino assai, non sono da farne stima più che tanto, perche alla fine terminano; principiano, e finiscono; ma quelle dell' altra vita, ohimè, non hanno termine; cominciano, e mai finiscono, & questa circonstanza di mai finire è sopra tutte considerabile, da ponderarsi bene, e da temersi; per questo, Cristo stando in terra hebbe a dirci: Che gioua all' huomo il guadagnare tutto il Mondo, se poi in fine perderà l'anima per sempre? Che fù vn dire; il farsi vn'huomo padrone del Mondo, & il viuere cent' anni sempre sano, sempre in sommi honori, & in grandissima prosperità, e senza sapere quel che sia trauaglio, & auuersità, & insieme godere di tutti quei spassi, piaceri, diletti, che si possono hauer in terra, & quanti ne habbiano hauuto tutti gli huomini; che cosa è, & che gli giouarà, se poi finiti i cent' anni (che pur finiranno) egli perderà l'anima per sempre, cioè, andarà a stare in corpo, & in anima in tormenti attrocissimi, & per tutta l'eternità nell' Inferno? Che hanno da fare, e che paragone vi è trà i cent' anni di gusti breui, & imperfetti, con i tormenti intolerabili di vna eternità, la quale non finirà, ne si diminuirà con cento millioni de migliaia d'anni? Sì sì, che tutti i pensieri dell' huomo, se bene lo considera, deuono mirare al saluar l'anima, & perciò al trouar mezzi di fuggir i peccati, che soli sono la causa della sua eterna dannatione.

Stante adunque questa certissima verità, che nessuna cosa deue l'huomo hauere più a cuore, che di saluar l'anima, & che questa non si perde, se non per il peccato, & essendo anche verissimo, che per fare, che l'huomo non pecchi, il più potente mezzo, & dato dallo stesso Dio, è la viua ricordanza, & soda consideratio-

ne

ne de i Nouissimi: *Memorare Nouissima tua, & in æternum non peccabis;* Ricordati de tuoi Nouissimi, e non peccarai; Io, il maggiore dei peccatori, desideroso di fuggir i peccati, e di saluar l'anima, e che il medesimo facciano gli altri, hò per giouamento mio, e poi anche altrui (in breui capi, per fuggire il tedio che apporta la longhezza) preso a distendere detti Nouissimi, con stile però semplice, e basso, accioche non le parole, mà la semplice, e nuda verità schiettamente rappresentata, ben ruminata, e ben capita (operando nel cuore la diuina gratia) sia quella, che muoua, e spinga mè, e quei che leggeranno, al fine, ch'io pretendo; e se bene le cose, ch'io dirò, siano tutte già state dette, e pensate da altri, non restarà però, che non siano buone, & il mezzo dato da Dio, dicendo: *Memento Nouissimorum,* ricordati dei Nouissimi, e del qual mezzo principalmente lo stesso Dio si serue per disingannare gli huomini, e porli sù la strada dritta, e della virtù, & il mezzo tanto lodato, & raccomandato dai Santi, & del quale essi stessi si sono seruiti per ristringersi, e ritenersi da tutto ciò, che contrario è alla virtù, e per spingersi alla vita perfetta, e santa, come in particolare di tal mezzo leggiamo nelle vite loro essersi seruiti S. Teodosio Monaco, S. Gioanni Patriarca di Alessandria, detto l'Elemosiniero, & di molti altri segnalati in tutte le virtù.

Io dunque, si come hò preso questa poca fatica per mio giouamẽto, e profitto spirituale, & la communico volontieri a gl'altri, sperando, che debba esser anche loro di giouamento, così li prego tutti di aggradire la buona mia volontà, e di seruirsi di questa semplice Operetta, col leggerne ogni giorno almeno vn capo, ò sia vna delle Verità notate, ma posatamente, e nel modo che hò detto nel capo antecedente, accioche tale lettione sia di frutto all'anima.

Prima però di rappresentare all' huomo i suoi Nouissimi, stimo gli sarà di giouamento il rappresentargli il suo principio; mostrargli quale è stata la sua origine, e poi quale sarà il suo fine; fargli vedere d'onde egli viene, quello ch'egli è, doue si troua, e doue và; mostrargli, che viene dal niente, e che dal niente Dio l'hà cauato; ch'egli è creatura ragioneuole, & creato per il Cielo; che si troua in questo Mondo, fatto sì da Dio, & buono, mà dal Demonio, e da gli huomini cattiui guasto, & in vna vita misera, breue, e fragile, e che di continuo si và incontro alla morte, & al Giudicio di Dio per riportarne da lui, in premio delle sue opere (se buone saranno state) il Paradiso, e se cattiue in castigo

l'Inferno; cose tutte quante verissime, infallibili, & importantissime all' huomo, le quali perciò gli saranno da mè in questo Libro rappresentate, con humili, e semplici parole, perche non voglio, che sia la mia lingua, mà la nuda, e schietta verità, che parli, e si faccia conoscere; bensì prego io quel Signore, che tiene le chiaui de i cuori humani, che l'apra a mè, & a chiunque leggerà questa, quale si sia Operetta, e faccia, che entri in essi vn poco di quel lume, e cognitione, ch'hebbero i Santi, e che ci conceda gratia, che operiamo secondo il lume, e la cognitione, accioche tutti arriuiamo a conseguire il fine, per lo quale esso ci ha creati, che è la Gloria eterna; mà perche la Diuina gratia ordinariamente opera ne' cuori humani secondo la dispositione, che troua in essi, e Dio vuole, che l'huomo cooperi, e che corrisponda alla medesima gratia, e faccia da se quel, che può; due cose deue l'huomo principalmente fare; l'vna si è di tener sempre il cuore aperto alla gratia, e notare con ogni studio i lumi, le cognitioni, e le inspirationi, che da Dio gli vengano, e seruirsene per più sempre profittare, & auanzarsi nello spirito; l'altra si è, di non contentarsi di leggere solamente, ò di considerare così alla grossa (come suol farsi le cose di poco momento) quelle, che in questo Libro gli saranno rappresentate, mà di profondamente ponderarle, e con attenta cõsideratione ben bene sminuzzarle, accioche li entrino ben dentro al cuore.

Chi poi è solito di essercitarsi nell' Oratione mentale, potrà pigliare per materia di essa le Verità qui rappresentate, cauando non solo da ciascuna Verità, mà anche da ogni Paragrafo di essa, vn punto da meditare; perche l'attenta, e quieta meditatione delle cose, che in questo Libro se gli rappresentaranno, gli illuminarà marauigliosamente l'intelletto, ò gli farà conoscere infinite verità, & di più gli riempirà la volontà di pij affetti, & di santi desiderij; mà perche stimo da vna parte, che non tutti lo saperanno ben fare, e dall'altra sò, che questo essercitio di meditare le spirituali, e diuine cose è di straordinario giouamento, & che a molti è stato cagione di portarsi a grado molto alto di perfettione, e di santità, desiderando io di giouare a tutti, e che tutti siano Santi, metterò in fine di questo Libro vna breue instruttione, e forma di meditare molto facile, e fruttuosa, che potrà seruire anche alle persone di poca capacità, & principianti nelle cose di spirito; così il Signore Iddio faccia me partecipe del bene, che faranno quelli, che questo Libro leggeranno.

LA

LA UERITA SCOPERTA AL CRISTIANO

INTORNO ALLE COSE DA VENIRE.

Prima che si tratti delle cose auuenire, & fine dell' huomo (pigliando la cosa da capo) si dirà breuemente del principio di lui ; d'onde viene l'huomo, quale è, doue si troua, doue và, e poi diffusamente, quale sarà il suo fine, che sono le cose da venire.

Del principio, & origine dell' Huomo.

CAPO I.

Che l'Huomo viene dal niente.

E Verità certa, Cristiano Lettore, che poco fà, cioè, prima, che foste concepuro nel ventre materno, voi erauate niente, e che per tutto il tempo auanti, erauate stato niente ; si che, cinque mille, e molte centenara d'anni erano scorsi, da che DIO fatto haueua il Mondo, e voi sempre stato erauate vn puro niente ; dico niente, che è meno d'vna formica, di vn moschino, di vna paglia, di vn' atomo, di vn fumo, & meno

meno della più vile, & abietta cosa, che vi sia; poiche il niente non è corpo, non è spirito, non è materia, non è forma, e non è essere; onde non si può dire, ne pensare di meno. O bassezza, ò viltà del non essere, & del niente, dal quale trahete vostra origine, come non vi stà di continuo fisso nel cuore per sradicar da esso ogni superbia, e farui sempre stare più humile, e più basso che non è la terra! *Contemplare quid eras ante*, dice S. Gio. Grisostomo, considera, e contempla, ò huomo, quel, che tù eri prima, che fosti conceputo, e trouarai, che niente, & questo niente, dal quale tu vieni, portalo sempre dinanzi gli occhi, per star sempre humile dentro di te, e per non dire mai parola, che mostri superbia, ò concetto alto di te stesso.

Mentre dunque voi erauate niente, niente anche sapeuate; non che vi fosse vn Dio, ne vn Mondo; non che vi fossero Cieli, Sole, Luna, e Stelle, non che vi fosse Terra, Acqua, Fuoco, Aria, ne che vi fossero Città, Case, Huomini, Animali, ne tante cose, che vi sono, e che hauete poi vedute, e che vedete; si che di già cinque mille, e tante centenara d'anni era stato il Mondo, & voi non lo haueuate conosciuto, ne veduto, & ne anche il Mondo conosciuto haueua voi, ne veduto, e perciò ne anche desiderato; e si come sempre il Mondo era stato senza voi, & fatto haueua senza voi li affari suoi, così anche hauerebbe seguitato, fino al fine senza voi, come in effetto seguitarà ne più ne meno, quando non vi sarete voi, che gli sete stato, e gli sete, come vna gocciola d'acqua aggiunta al Mare, che niente gli fà, & come vn moschino alla machina di tutto il Mondo, che di niente gli è.

Con l'esser voi venuto al Mondo, che vi hauete portato, & che ne è seguito? seguito ne è il fastidio, che cagionato hauete a quei, che di già vi erano, in alleuarui, nutricarui, e seruirui; seguiti ne sono i disturbi, e le molestie date da voi tante volte a molti con i vostri fastidiosi portamenti, e biasimeuoli costumi; seguiti ne sono i mali essempj, & i scandali dati da voi con le vostre cattiue parole, e male operationi, & seguiti ne sono gl'infiniti peccati, che commessi hauete contro Dio, e contro il prossimo; tali cose sono seguite al Mondo con l'esserui voi venuto, & tali cose vi hauete portato; potete voi forse dire, che tutto questo vero non sia? in verità se diceste altrimente, direste vna grande bugia; state dunque humile, copriteui il volto per vergogna, e marauiglia-

teui

teui della bontà degli huomini, che vi habbiano tollerato, e che vi tollerino, e che anche vi tenghino in loro compagnia.

Se poi vi passasse per la mente, e la vostra superbia vi facesse parere di essere al Mondo di qualche vtilità, ò pensaste, che altri habbiano di voi tale concetto, che vi habbiano in buona opinione, e che facciano di voi stima, state certo che questo è vn grande vostro inganno, & somma pazzia, e se hauerete vn poco di lume, e di cognitione di voi stesso, visforzarete di credere, e di tenere per certo, che tutti vi habbiano in poca stima, e che basso sia il concetto, che hanno di voi; e quando notate, che alcuni con le parole, ò con i fatti honoreuoli, mostrano di voi il contrario, douete tener per certo, che lo facciano, chi per fintione, come suole far il Mondo, chi per souerchio affetto, che vi porta, & chi per concetto falso, che formato hà di voi, e qualch'vno forse per non turbarui, tenendoui per sensitiuo, e superbo; & in somma douete sforzarui di credere di essere al Mondo per vn niente, & come se non vi foste, anzi se non di disturbo, ed' impedimento, e che ogni qual volta dal Mondo partiate, vi sarà chi meglio terrà il luogo, & il posto, che voi tenete, & questo tale sentimento douete voi tenere sempre ben fisso nel cuore, come verissimo, e non solo hauerlo al di dentro, mà di più ogni volta, che porta l'occasione, mostrarlo al di fuori, & anco desiderare, che tutti siano del medesimo vostro sentimento, come conforme alla verità, e Dio, che tanto ama la verità, aggradirà questo vostro sentimento, e lo rimunerarà con farui molte gratie.

CAPO II.

Che l'Huomo hà l'essere da DIO.

E Verità certa, Cristiano Lettore, che voi, mentre erauate niente, non poteuate da quel niente vscire da voi stesso, ne da voi stesso farui, e darui l'essere, & ne pure meritare, che altri ve lo dassero, perche il fare, & l'operare è certo, che suppongono l'essere, & la vita: *Prius est esse, quàm operari*, dicono tutti i dotti, prima è l'essere, e poi l'operare; chi dunque non hà l'essere, ne vita, ma è niente, niente per conseguenza potrà fare, & ne attione, con la quale possa meritare. Quelli,

Quelli, che naſceranno da qui a cento, ò ducent'anni, e che di preſente ſono niente, ponno forſe eſſi da ſe ſteſſi darſi l'eſsere, formarſi il corpo, e crearſi l'anima, e venire in queſto Mondo, ò fare coſa, con la quale meritino che chi può far loro queſto bene lo faccia? certo che nò; hor l'iſteſso era di voi, mentre erauate nell'abiſso del niente; ponderate bene queſta verità, e conoſcerete ſe è poſſibile, che l'eſsere, che hauete l'habbiate hauuto da voi, ò meritato che, chi ve lo poteua dare, ve lo daſse.

Iddio che ſolo vede le coſe che ſono, & anco quelle che non ſono, & che ſolo può dar l'eſsere a quelle, che non l'hanno, & fare di niente qualche coſa, eſso è, che inſino dall'eternità hà veduto voi nel voſtro niente, & ſtabilito inſino di all'hora di cauarui alla luce, come hà fatto nel tempo, che a lui è piacciuto, & che hà ſtimato più iſpediente per voi, & datoui l'eſsere quale hauete. Hor dite! ſe voi foſte nato mancheuole di vn occhio, ò ſenza di vn braccio, ò di vna gamba, e qualch'vno corteſemente ve lo haueſſe dato, & aggiunto al corpo, quanto obligato gli reſtareſte voi? Mirate! Iddio non hà aggiunto al voſtro corpo vn occhio, vn braccio, ò vna gamba, che gli mancaſse, mà vi hà dato lo ſteſso corpo compito, & con tutti i ſuoi membri, e vi hà dato l'anima, & l'eſsere tutto quale hauete, & ciò ſenza eſserui egli obligato, ne hauere biſogno di voi, ne perche aſpettaſse qualche coſa da voi, mà per ſola ſua bontà, & ſolo per farui queſto bene; quanta obligatione dunque gli hauete, & come douete voi non ſolo riconoſcere da lui tale eſsere, che hauete, & confeſsare eſsere non voſtro, mà di lui, & anco impiegarlo tutto a gloria di lui, & ſecondo il guſto di lui.

L'eſsere è la prima gratia, il principio, & il fondamento di tutte quante le gratie, e di tutti i beneficij, che Dio poſsa fare alla creatura, poiche di quali gratie, e beneficij ſarebbe ella capace, e le potrebbe fare Iddio, ſe ella non haueſse l'eſsere, e foſse niente? certo che il niente, di niente è capace, ne beneficio alcuno ſe gli può fare, perche è niente; queſta è la cagione per la quale l'eſsere è antepoſto al non eſsere, & è più ſtimato eſser qualche coſa benche viliſſima, come è vn moſchino, vn vermicello, vna paglia, che eſser niente; onde tutte quante le creature, benche menomiſſime, ſe haueſsero cognitione, e lingua, di continuo ringratiarebbero Diò dell'eſsere, che loro hà dato, e direbbero le parole di Dauid. *Ipſe fecit nos, & non ipſi nos*; Dio è il noſtro benefatore,

fattore, esso è, che ci hà dato l'essere, esso è quello, che ci hà fatte, e non noi stesse habbiamo fatto noi; e perche dunque non lo dirà l'huomo, che hà ragione, e discorso, e conosce la gratia dell' essere, che hà riceuuto da Dio, maggiore d'ogni essere dato à creatura sotto il Cielo?

Di tanta stima è l'essere, & tanto desiderabile, che se bene la creatura si troua in misero stato, non vorrebbe con tutto ciò mai perderlo, che però quei che stanno nel Limbo, per il peccato originale, morti senza battesimo, se bene priui sono, e saranno in eterno della visione di Dio, che è la maggior pena, che si troui, nientedimeno (come dicono varij Dottori) vogliono più tosto hauer l'essere, e stare in quel stato, che non hauerlo, essendo che l'essere è per se stesso, & semplicemente cosa buona.

Tanto degna cosa è l'hauer l'essere, che Aristotile nel secondo dell' Anima dice, che tutte le cose appetiscono l'essere; e Dionigio nel quinto capo de Diuini Nomi, dice, che frà tutti i beni, che Dio hà dato alla creatura è l'essere, che è cosa ottima; e Sant' Agostino nel libro del libero arbitrio, dice, che è cosa tanto buona, & gioconda l'essere, che tutti lo vogliono, & che non per altro anco quelli sono miseri, non vogliono morire; quindi è, che alcuni giunti sono a dire, che i dannati vogliono più presto hauer l'essere, così miseri come sono, che non hauerlo; e se pure desiderano di non hauerlo, è per accidente, cioè, per non stare eternamente in quel stato infelice; vedono, che del loro essere nessun diletto, ò bene ponno conseguire, anzi che haueranno sempre se non mali e tormenti, i quali non hauerebbero, se non hauessero l'essere; e così il desiderare di non essere, è per non stare in così atroci pene, eleggendo di due mali il minore; & in vero minor male è non essere, che patire in eterno in tutti i sensi, tanti tormenti, quanti ne sono nell' Inferno.

Essendo adunque l'essere cosa tanto buona, gioconda, e desiderabile, & hauendolo dato a voi Iddio, procurate di seruirue ne bene, mentre state in questa vita, accioche dopo non desideriate di non hauerlo mai hauuto, e mai comparso alla luce, come lo desideraranno nell' Inferno i dannati, ma di gioire, e di ringratiar Dio, che ve l'habbia dato, & posto frà le creature, come faranno ad ogni momento in Cielo i Beati.

CAPO III.

Quello che sia l'Huomo.

E Verità certa, Cristiano Lettore, che volendo Iddio dar principio alla creatione del Mondo, cauò, auanti il tutto, dal niente vn numerò senza numero d'Angeli, che sono puri spiriti, e dopo, dallo stesso niente, cauò i Cieli, il Sole, la Luna, le Stelle, la Terra, l'Acqua con gli altri Elementi, e con l'infinità di cose che vi sono, & varietà sì grande di animali del tutto materiali, ò siano bestie; & che dopo volendo lo stesso Iddio fare vna creatura, che stasse in mezzo frà gli Angeli, e le bestie, & che fosse nè tutta spirituale, ne tutta materiale, ma che partecipasse dell'vna, e dell'altra natura, formò nel Paradiso terrestre con marauiglioso artificio, vn corpo humano di terra, ò sia loto: *Formauit Deus hominem de limo terræ*, & subito vn'anima creò tutta spirituale, e gliela infuse: *Inspirauit in faciem eius spiraculum vitæ*; & questo composto, lo chiamò huomo, il quale perciò viene ad essere per natura, non tanto nobile, come sono li Angeli, ne tanto ignobile, come sono le bestie, ma stà fra quelli, e queste; Angelo può chiamarsi per rispetto dell'anima, che è spirituale, & bestia per rispetto del corpo che è materiale. O marauiglioso composto, ò huomo! Sì, che tù sei fattura delle mani Diuine, e come cosa Diuina deui riconoscerti, & hauere costumi Diuini.

Si che dando Iddio l'essere all'huomo, gli hà dato corpo, & anima, ma anima non materiale, come è quella delle bestie, ma spirituale, simile a gli Angeli, & formata alla sembianza di lui, che la diede, & che può con verità chiamarsi non solo cosa Diuina, ma anco vna viua imagine, & vn vero ritratto di Dio; perche se Dio è puro spirito, ella ancora è puro spirito; se Dio è inuisibile, ella ancora è inuisibile; se Dio è vna simplicissima essenza, e si troua tutto in tutto il Mondo, & tutto in ciascuna parte di esso, lo riempie tutto, & opera tutte le opere in tutte le creature, dà, & conserua loro l'essere; l'anima anch'ella è vna semplice, e spirituale sostanza, e si troua tutta in tutto il corpo, & tutta in ciascuna parte di esso, tutto lo riempie, e come forma di

lui

lui gli dà l'esʃere, & opera il tutto in esʃo, vede ne gli occhi, ode nelle orecchie, odora nelle narici, guʃta nella lingua, e nel palato; con le mani tocca, e ʃente in tutto il corpo, & ella lo muoue, e di quanto in esʃo, & in qualsiʃia parte di esʃo ʃi fà, ella ne è la cauʃa, & ella è che lo fà; ʃi che nel modo, che Dio ʃtà nel Mondo, l'anima ʃtà nel ʃuo corpo; ʃe poi Dio è infinito nel tutto, l'anima è infinita almeno nella capacità, perche ʃolo Dio, che è infinito la può riempire; ʃe finalmente Dio è immortale, tale è ancor l'anima, perche durarà ʃino che Dio ʃarà Dio; ʃi che può l'anima dell' huomo, con verità, chiamarʃi coʃa Diuina, viua imagine, & vero ritratto di Dio. Ecco, Criʃtiano Lettore, l'altezza, e dignità della voʃtr' anima, che è la parte principale di voi, come huomo, che ʃiete; mirate quanto la douete ʃtimare! in verità ʃe la conoʃcerete, la ʃtimarete più, che tutto il Mondo, e più toʃto, che perderla, perderete quanto hauete in queʃto Mondo.

Il corpo poi, che è la parte meno principale dell' huomo, pare bensì al di fuori bello, giocondo, e vago, ma tutta la bellezza, giocondità, e vaghezza gli viene, e gli è data dall' anima, la quale esʃendo di ʃua natura bellisʃima, dice S. Agoʃtino, ʃtando dentro del corpo, lo rende bello, & esʃendo più riʃplendente del Sole, traluce ne gli occhi, e manda particolarmente alla faccia tanta vaghezza, che la fà sì formoʃa, e bella, che ʃi vedono taluolta faccie, che parono faccie di Dee, & che ciò gli venghi dall' anima, chiara proua ne fà il vedere, che vʃcendo ella dal corpo, queʃto ʃubito perde ogni ʃua bellezza, e reʃta brutto, horrido, e deforme; Onde quando à voi, Criʃtiano Lettore, ʃi fà dinanzi qualche bel corpo, e ʃi rappreʃenta qualche bella faccia à voʃtri occhi, douete ben preʃto chiuderli a quella eʃteriore bellezza, e dal corpo, che vedete ʃolleuarui a conʃiderare la molta bellezza interiore, & dell'anima, che non vedete, & dalla quale deriua tutta la bellezza eʃteriore, che vedete, & dall' iʃteʃʃa grande bellezza dell'anima inalzarui alla conʃideratione della bellezza degl'Angioli molto maggiore, e quindi a quella infinita di Dio, fonte, & origine di tutte quante le bellezze.

Tolto adunque dal corpo la bellezza, che gli dà l'anima, e conʃiderandolo ʃolo, e puramente per quello ch'esʃo è da ʃe, & in ʃe, trouarete, che per verità il corpo ancorche ʃia di Rè, d' Imperatore, ò di Papa, altro non è, che vna maʃʃa di loto, e di terra

impastata, & ridotta alla forma di huomo; trouarete, che non è altro il corpo, che vn sacco pieno di vermini, di putredine, e d'immondezza, e lo mostra tutto ciò, che da lui esce; & trouarete di più, che lo stesso corpo è vn ribelle, & traditore dell' anima, vn nemico della fatica, della virtù, e della penitenza, e che solo mira alle sue commodità, e sodisfattioni; e però voi, che prudente siete, lo stimarete per quello che è, cioè, per vna carogna, e come nemico, che è dell'anima, lo terrete sempre ben in freno, e strettamente legato alla croce della mortificatione, e mai condescenderete a gli appetiti, e voglie di lui.

CAPO IV.

Benefitij fatti da DIO all'huomo, col farlo huomo.

E Verità certa, Cristiano Lettore, che DIO, il quale di niente ha fatto il Mondo, & quanto è in esso, sà giustamente il numero di tutti i nati (cominciando dal primo discendente da Adamo) e morti insino all' hora presente, e che sà ancora il numero di tutti i viuenti, che di presente si trouano in tutta la terra, e sotto il Cielo, & il numero di tutti quelli che hanno da nascere da questa istess' hora innanzi insino all' vltimo del finire il Mondo, & che sà di più quanti altri egli ne potrebbe cauare alla luce, se volesse, i quali lasciarà per sempre nel buio, & oscurità del niente, & questi sarebbero infiniti; perche essendo Iddio infinito nel suo sapere, e potere, infiniti ne saprebbe, e ne potrebbe cauare; onde, finito che sarà il Mondo, minore sarebbe il numero de i cauati da Dio alla luce, di quei ch' egli hauesse potuto, e potrebbe cauare; perche alla fine quelli sono finiti, & hanno numero, ma questi sono infiniti, & senza numero, & tutto questo è certo, & verissimo. O huomo come non esci fuori di tè, considerando queste tali cose, e come non ti anneghi nell' abisso, senza fondo, della sapienza e potenza di Dio!

Essendo adunque il vero, che giunto il fine del Mondo, incomparabilmente più saranno i restati nel buio, & oscurità del niente, per non hauerli Dio cauati alla luce, che li effettiuamente da lui cauati; più quelli, alli quali hauerebbe Dio potuto dar l'essere, che quelli, alli quali dato l'hauerà, ne segue, che questi

pochi

pochi debbiano stimarsi priuilegiati, e riconoscersi grandemente obligati a Dio, perche hauendo potuto lasciar essi nel niente, e quei, che ha lasciati nel niente, cauarli alla luce, hà con tutto ciò voluto lasciar quei, e cauar essi, e del numero di questi pochi, & priuilegiati, cauati alla luce, siete voi, che questo leggete; Sì, che beneficio, & gratia grande è stata questa, che vi hà fatto il Signore.

Grande beneficio ancora è stato di questi pochi (frà i quali siete pur voi) che potendo Iddio nel cauarli dal niente farli sasso, pianta, ò bestia, hà nondimeno voluto farli huomini, & dar loro essere di huomo; di huomo, creatura frà tutti le visibili, la più nobile, e più risguardeuole; di huomo composto sì di corpo, e di anima, come le bestie, mà di anima ragioneuole, e spirituale, & di corpo così bene formato, e con tale distintione, e proportione de membri, e con tale artificio, che i Sauij hauendolo bene considerato, detto hanno, essere il corpo humano vn' epilogo dell'arte Diuina, vn compimento del Mondo, anzi vn picciol Mondo; di huomo, che dimora sì quì in terra, mà come Signore, Padrone, & Rè, per la preeminenza, dominio, & comando hauuto da Dio sopra tutte le bestie, non solo della terra, mà anco dell' acqua, e dell' aria: *Dominamini Piscibus Maris, volatilibus Cæli, & animantibus super terram*. O huomini habitatori della terra, quanto siete obligati a Dio! In vero troppo ingrati siete, se non lo amate con tutto il cuore, e non lo seruite con tutte le forze.

Oltre il sodetto beneficio dell' essere, & essere di huomo, commune, & fatto a tutti i comparsi alla luce, figliuoli di Adamo, molti altri beneficij vi sono particolari, & fatti da Dio solo ad alcuni, però a chi più, & a chi meno, secondo ch'egli hà stimato più ispediente, per bene di ciascheduno. Certo, che beneficio di Dio è l'essere vscito dal ventre materno ben formato, senza diformità, magagna, ò infermità d'animo, ò di corpo, e con buon, e sottile ingegno; beneficio di Dio è, l'esser nato da genitori ciuili, & honesti, & più da nobili, e qualificati; alleuato dalla fanciullezza con buona cura, sotto virtuosi Maestri, e con santi costumi, & tenuto lontano dalli pericoli, dalle occasioni, e dalle cattiue compagnie; & beneficio di Dio la vita allungata, la sanità conseruata, & la penitenza per longo tempo aspettata. Entri quì ogni huomo in se, e miri quali dei sodetti beneficij hà riceuuto

ceuuto

ceuuto da Dio, & di più veda se qualcun' altro più particolare ne hà riceuuto; se preseruato, ò risanato è stato da infermità, se custodito, & liberato da pericolo d'animo, ò di corpo, se soccorso, & aiutato in qualche particolar bisogno, ò trauaglio, ò se altro fauore, gratia, ò beneficio hà riceuuto, & tenga per certo, che quanto più riceuuto hauerà, & più gli sarà stato dato in vita, tanto più gli sarà dimandato in morte, & più rigorosamente castigato, se non hauerà corrisposto alle Diuine gratie, perche maggiore sarà stata l'ingratitudine.

L'hauer poi Iddio cauato gli huomini dal niente, & caricatoli di beneficij, non è stato già per obligo, che loro hauesse, ò perche di essi bisogno hauesse, ò perche sperasse, ò aspettasse qualche cosa da essi, non hauendo Dio bisogno di alcuno, & essendo in se stesso, e per se stesso felicissimo, & beatissimo. Tanto beato era Dio auanti che creasse il Mondo, e che facesse gli huomini, quanto è beato adesso; ne gli huomini, che sono stati, e che di presente sono in terra, ne quei, che saliti sono al Cielo, fatti Beati, & ne anche tutti quanti gli Angioli, che sono in Paradiso, gli hanno apportato, ò accresciuto vn punto di gloria, perche Dio, si come è infinito nel suo sapere, potere, & in tutti i suoi attributi, così anche infinito è nella sua gloria, ne se gli può aggiungere vn' iota: Per sola sua infinita bontà, si è mosso Iddio a fare quanto di bene hà fatto agli huomini, & questo considerando i medesimi huomini, deuono mouersi, anch'essi a fare tutto quel che sanno essere di volontà, e gusto di Dio, non per mercede, e premio, che da lui aspettino, e quanti beneficij possono fare al prossimo, non per interesse, mà solo per assomigliarsi in questo à Dio.

Dell'

Dell' vltimo fine dell' Huomo.

CAPO V.

Il fine per lo quale hà DIO creato l'Huomo.

E Verità certa, Cristiano Lettore, che tutte le cose create hanno i loro fini, alli quali sono state da Dio ordinate, onde essendo l'huomo frà le creature visibili la più nobile, ne segue ch' egli in particolare debba hauere necessariamente il suo fine, & insieme, che necessario sia ch'egli sappia, & conosca quale è, perche consistendo la perfettione, il compimento, & tutto il bene della creatura nel conseguimento del fine, al quale l'hà Dio ordinata, come potrà l'huomo conseguire il suo, se non lo sà? come pigliare i mezzi opportuni al conseguire vna cosa, che non conosce, & mettersi sù la buona strada per arriuare ad vn luogo, che non sà doue sia? per questo frà i santi documenti, che daua Cassiano a chi andaua a lui per aiuto dell' anima, e per incaminarsi al Cielo, vno si era, che spesso, e bene, considerasse perche era nato, & a qual fine.

Per conoscere, e sapere l'huomo perche egli sia nato, & a qual fine creato, deue sapere, che auanti creasse Dio il Mondo, creò in Cielo vn numero infinito d'Angeli puri spiriti, e li destinò ad vna perpetua gloria; mà hauendo moltissimi di essi preuaricato, e commesso vn peccato, li scacciò dal Cielo, priuolli della Gloria, che loro preparato haueua, e li profondò nell' Inferno, a patire tormenti attroci in eterno; & accioche le sedie destinate a gli Angioli caduti non rimanessero vuote, formò Iddio Adamo, & Eua, perche essi, & i loro discendenti le riempissero, e godessero per sempre quella immensa gloria, della quale quei Angeli, per il peccato, rimasti erano priui. Ecco il fine per lo quale è creato l'huomo! Ecco perche è nato? Per godere in eterno insieme con gli Angeli buoni, rimasti in Cielo, la Gloria del Paradiso, che consiste in vedere chiaramente Dio, e contemplare la bellissima sua faccia. O maladetto peccato, sì, che di danno infinito è stato a quei Angeli suenturati, che lo commisero, ma benedetto sia Iddio, che di altretanta vtilità è stato a noi huomini, mille

volte

volte auuenturati. Si guardi però ogni huomo di peccare, perche se Dio ne pure a vno di quei Angeli, che peccarono perdonò, neanche a chi si sia di noi lasciarà senza castigo le colpe, che non sijno lauate con la penitenza.

Che l'huomo sia fatto per il Cielo, per l'eterna Beatitudine, e solo per Dio, chiaramente lo mostra l'innato suo desiderio di cose superne, la brama, che hà di arriuare ad esser contento, e felice, & la naturale inclinatione, che è in lui di voltarsi a Dio, di ricorrere a Dio, e di hauere con se Iddio; inclinatione sì grande hà il cuore dell' huomo a Dio, che in nessuna cosa troua riposo, se non in Dio, & questa sì grande inclinatione del cuore humano a Dio, ha posto la natura nell' huomo, accioche egli conosca che il suo fine è Dio, & che è stato creato per Dio. Il corpo è fatto per seruire all'anima, ma l'anima per godere di Dio, e però in questa se ne stà, e se ne starà fino a tanto ch'ella non arriui a Dio, e questa inquietudine la prouiamo noi tutti, e la prouò S. Agostino, onde riuolto a Dio hebbe a dirgli: Ci faceste Signore per voi, e perciò non può quietare il nostro spirito, ne hauer riposo; fino che non arriui a trouar voi, e posare in voi.

Gli vccelli dell'aria, li pesci del Mare, & le bestie della terra, quando hanno sufficientemente da mangiare, stanno contenti; ma l'huomo, ne con mangiare, e beuere, ne con gusti, e piaceri, ne con dignità, e grandezze, ne con ricchezze, e tesori, ne con tutti i beni del Mondo stà contento, e pago, ma cose maggiori sempre desidera; segno è adunque, diceua l'illuminato Frate Egidio, che l'huomo non è creato per queste cose basse, ma per altre più sublimi, non per la terra, ma per il Cielo, & per Dio. Oh, perche non è considerata, e conosciuta da tutti questa verità, e postosi sotto i piedi quanto vi è di quà giù, non si dano tutti solo a cercar Dio, già che solo per Dio siamo tutti creati!

Conobbe questa verità S. Agostino, onde parlando dell'anima ragioneuole, disse: E fatta capace della Diuina Maestà, e nessun' altra cosa, se non la stessa Diuina Maestà la può satiare, e fatta l'anima dell' huomo per Dio, & a fine ch'ella goda eternamente di Dio, e però solo in Dio, come il suo vltimo fine ella si può quietare. Dio solo può appagare, e riempire l'anima, e tutte le cose senza Dio, la lasciaranno sempre vuota; perche Dio da se solo è all' anima il tutto, & il tutto senza Dio è all' anima vn niente. Quindi è, che lo stesso S. Agostino soleua chiamare il

Signo-

Signore, mio Dio, & ogni cosa: *Deus meus, & omnia*, e parlando con l'huomo, dire: A che ti affatichi, huomicciolo, cercando qui in terra beni per la tua anima? A che ti stracchi, cercando pace, e contentezza nelle cose di quà giù? Se vuoi trouare, & hauere il tutto, cerca, e procura di hauer Dio; e se vuoi esser contento, e restar pago, procura di hauer Dio, poiche Dio è il tutto; Dio è il vero contento, Dio il tuo fine, & Dio è quel solo che può empire il desiderio del tuo cuore, e compiutamente satiare la tua anima.

Dell' inferuorato Monaco Deicola si scriue nelle Vite de' Santi Padri, che si mostraua sempre in faccia tanto allegro, che pareua fosse di già in Gloria; & che dimandato vna volta come potesse stare così allegro, rispose: *Deum à me tollere nemo potest*: Son giunto a trouare, & hauere con me Dio, e sò che niuno me lo può torre se io non voglio, & per questo stò tanto allegro; per Dio io son stato creato, & Dio è il mio vltimo fine, l'hò trouato, e lo tengo, esso solo basta per mè, tutto il rimanente, che hò, & che posso hauere, me lo pigli chi lo vuole, che niente a mè importa. Beato lui, & Beato chi dirizzarà la mira al giungere ad vn tale segno, che di niente si curi in questa vita se non di arriuare all'hauer Dio, e che di niente perciò si dolga se non di quello, che lo allontana da Dio, e di niente si rallegri se non di ciò, che lo aiuta all'auuicinarsi a Dio, & al trouar Dio.

CAPO VI.

Il fine per lo quale hà DIO posto quì in terra l'huomo.

E Verità certa, Cristiano Lettore, che l'huomo non è posto da Dio in questo Mondo per starui otioso, e perderui il tempo, ne per essere spettatore di quello si fà, e che occorre, ne per darsi alli gusti, e piaceri del corpo, come dissero alcuni Gentili, che non haueano cognitione del vero Dio, ne sapeuano quel, che fosse Paradiso, ne eterna felicità, e che pensauano con la morte terminarsi il tutto; nò, nò, che posto non è l'huomo in questo Mondo per tali, ò somiglianti cose basse, e terrene, come le bestie, ma per cose alte, e sublimi, cioè per conoscere Iddio,

dio, e conoscendolo amarlo, & amandolo, arriuare a goderlo eternamente in Cielo. O a che alto fine hà Dio posto l'huomo in questa terra! In verità, se egli bene lo considerarà, a questo sempre tenerà riuolti i suoi pensieri, & a questo indrizzarà tutte le sue operationi.

Poteua nostro Signore, subito fatto l'huomo, trasportarlo al Cielo, e farlo Beato, già che per il Cielo, e per l'eterna Beatitudine l'haueua creato; pure lo formò in questa nostra terra, e poi lo condusse dentro del Paradiso terrestre, che per la beltà, delitie, & amenità figuraua il Celeste: *Tulit Deus hominem, & posuit eum in Paradisum voluptatis*, e gli comandò, che iui lauorasse: *Vt operaretur*. Lo condusse Dio dalla terra, doue formato l'haueua, a quel Paradiso di delicie, accioche intendesse l'huomo, che se bene egli origine haueua dalla terra, non era però questa terra stanza sua dureuole, ne creato per la terra, ne per beni terreni, ma per lo Cielo, vn picciolo ritratto del quale, & della futura beatitudine era quel terrestre Paradiso; e con imporgli, che iui operasse: *Vt operaretur*, volle mostrargli, che tale Beatitudine non gli era douuta di giustitia, e che però se la voleua, doueua acquistarsela col suo sudore, & essergli questa come il premio delle sue fatiche; volle mostrargli col dirgli che operasse, che il Cielo non si dà solo per gratia, ne è così pronto alla mano, che lo possa prendere anche il pigro, & l'otioso a suo piacere, ma che necessario è, che, chi lo vuole, operi, & in effetto senza questo operare, mai insin' hora ha voluto Iddio dare il Paradiso ad alcuno, e con tanto rigore, che stando lo stesso Cristo in terra, necessario è stato ch' egli ancora habbia operato; che habbia faticato, sudato, & patito, e con questo si sia acquistato il Cielo: *Oportuit Christum pati*; si che deue ogni vno restar persuaso, & tenere per certo, che se vuole il Paradiso, necessario onninamente gli è, che operi, e che senza di questo, certissimo è, che non l'hauerà; che se non l'hà hauuto Cristo, a cui pure come a figlio d'Iddio era douuto per giustitia, come l'hauerà vn' huomo, a cui solo per gratia?

Quello poi che sia l'operare, che Dio chiede, e vuole quì in terra dall' huomo, per dargli in premio di esso il Cielo: *Operetur*, si è, ch' egli s'impieghi in opere buone, virtuose, e sante; che occupi il suo intelletto nella consideratione, e cognitione delle cose Diuine; la memoria in ricordarsi del suo Creatore, & de' beneficij da lui riceuuti; & la volontà in amare, & honorare Dio, in osser-

osseruare i suoi santi precetti, & in fare quanto sà essere di sua volontà, al che tutto, dato pure gli hà la natura particolare inclinatione, accioche egli stesso conosca di esser nato, e di stare quì in terra per questo effetto; vn' istinto hà dato all' huomo la natura all' amare, all' honorare, & al sottoporsi a Dio, & la sinderisi, e rimorso di conscienza, che sente in se, quando non lo fà, quando contrauiene alli Diuini precetti, e fà cosa con la quale sà di offendere Iddio; si che nel modo, che per instinto di natura hà l'huomo di amare, di riuerire, e di obedire i suoi padri, così anco di amare, di riuerire, e di obedire al suo Dio, Padre di tutti; e si come quando giunge a perdere il rispetto, & offendere chi l'hà generato, sente subito in se tristezza, ramarico, e pentimento, per hauer fatto contro il detame suo naturale di honorare il padre, così quando giunge a perdere il rispetto, & offendere chi l'hà creato, sente subito dentro di se tristezza, ramarico, e pentimento, per hauer fatto contro l'istinto suo naturale, di honorare Iddio; sente subito, che la stessa natura si risente, e con rimbrotti gli rinfaccia il male fatto, e lo riprende, perche hà fatto contro il retto, & contro il Diuin volere.

Da questa interna riprensione della natura, & da questo rimorso di conscienza, detto sinderisi, che rode, e tormenta l'animo dell'huomo, come ogn'vno sente in se, quando opera male, & offende Dio; può egli conoscere esser questo vn fare contro il suo naturale, & contro il fine, per lo quale è stato creato, & posto quì in terra; e da certo godimento, e contentezza, che sente pure ogn'vno dentro di se quando opera bene, e fa ciò, che sà essere di volontà di Dio, che questo sia vn fare secondo la sua natura, & essere per questo fine creato, & posto quì in terra, & quindi anche cauarne motiuo di bene operare, per godere di vn tale godimento interno, che è vn Paradiso cominciato, & di guardarsi dall' operar male, per non sentire vn simile rodimento interno, che è quasi vn' Inferno, e lo sà chi l'hà prouato.

CAPO VII.

Che DIO solo hà fatto il Mondo.

E Verità certa, Cristiano Lettore, che sei mille anni fà non vi era questo Mondo visibile; non i Cieli, il Sole, la Luna, le Stelle; non la terra, l'acqua, il fuoco, l'aria, non gli Angeli, gli huomini, le bestie, ne per innanzi mai erano stati, & ne anche cosa di sorte alcuna, mà il solo vacuo, & il puro niente; solamente vi era JDDIO, felicissimo, gloriosissimo, & Beatissimo, come anche è adesso; solo JDDIO vi era, il quale non hauendo hauuto origine, ne principio da alcuno, vi fù sempre, & in eterno, cioè, infinitamente più innanzi di quello possa l'intelletto humano, ò angelico arriuare a capire. Questo dunque così Grande JDDIO, stato per infiniti secoli occulto, & nascosto nelli abissi della sua eternità, sempre così glorioso, & Beato, come è anche adesso, volendo hormai scoprirsi, e farsi conoscere, creò primieramente vn numero infinito d'Angeli, puri spiriti, e li compartì con mirabile concerto in trè Gerarchie, infima, mezzana, e suprema, & ciascuna Gerarchia diuise in trè Ordini, ò Chori, che fanno in tutto noue Chori; quei del primo, & più basso Choro dell'infima Gerarchia, sono chiamati Angeli; quei del secondo Choro, Archangeli; quei del terzo Principati; quei del primo Choro della mezzana Gerarchia, chiamati Potestà; quei del secondo, Virtù; quei del terzo, Dominationi; quei del primo Choro della suprema Gerarchia, Troni, quei del secondo Cherubini; e quei del terzo Serafini. De gli Angioli, che sono nel più basso Choro dell' infima Gerarchia, & chiamati col nome d'Angeli, si serue Dio per custodi de gli huomini, in modo però, che dopò, che vn' Angelo è stato Custode d'vn' huomo, non è più Custode, d'vn' altro, come lo dicono i Santi Padri, & i Sacri Teologi; & essendo verissimo, che ogni huomo che è stato, che è, & che sarà fino al fine del Mondo, hà hauuto, hà, & hauerà il suo Angelo Custode, ne segue, che tanto grande sia il numero de gli Angeli di questo più basso Choro dell'infima Gerarchia, quanto è il numero de gli huomini, che sono stati, che sono, e che saranno fino al fine del Mondo. O Dio quanto grande adun-

adunque esser deue il numero de gli Angeli, di questo primo, & più basso Choro, & quanto più quel del secondo, che è più alto, & quel del terzo, & più quel de gli altri Chori più alti (essendo ciascun Choro tanto maggiore in dignità, & in numero, quanto è più alto! & quanto grande sarà poi il numero di tutti i noue Chori de gli Angeli! Certo che Dio solo col suo intelletto può arriuare a comprenderlo.

Il Profeta Daniele fù eleuato vna volta in spirito, e gli fù mostrato il numero de i Serui di Dio; e dice, che vidde lo stesso Dio a sedere nel suo Trono, e che millioni de milliaia lo seruiuano, & dieci mille centenara de migliaia gli assisteuano: *Millia millium ministrabant ei, & decies millies centena millia assistebant ei*. O huomo come non esci fuori di te, considerando vna tanta grandezza del tuo Dio, e come non formi dentro di tè vn sì alto concetto di lui, che solo al sentirlo nominare, & dir, DIO, non ti getti boccone a terra per riuerenza d'vna sì Grande Maestà?

Dopo ch'hebbe questo Grande JDDIO creato tanta moltitudine d'Angeli, fece questo Mondo, e tutto quello, che in esso è. Qui voi primieramente entrarete col pensiero sotto terra, e con l'occhio della mente mirarete le miniere dell'oro, dell'argento, e delli altri metalli, ch'iui nascosti si trouano; e sopra il giro della terra compartita in pianure, Valli, Colline, e Montagne, mirarete quanta diuersità vi è d'animali grossi, e piccioli, domestici, e saluatici; quanta varietà d'herbe, e quasi tutte con qualche particolare virtù, se bene non tutte da noi conosciute, e quanta diuersità di piante, così fruttifere, come di lauoro; quanta diuersità di frutti, e di ciascuna sorte varij, e di varij sapori; varie sorti, e con varij sapori, di pomi, di peri, di prugne, di vue, & cetera; Et quanta diuersità di fiori nelle Campagne, e ne i Giardini, & di ciascuna sorte, varij di colore, & di odore, & tutti così belli, che rendano marauiglia a chi li mira; voltateui all'acque, fiumi, laghi, e vastissimi Mari, e vederete in tutti quantità, e varietà di pesci, tanto differenti, che giungono al numero, dice Plinio, di cento settantasette sorti trà grossi, e piccioli, e frà di questi, la Balena tanto smisurata, che fermata, lascia in dubbio se sia animale, ò monte, & isola in mezzo al Mare.

Alzando poi gli occhi, mirarete nell'aria la varietà d'vccelli grossi, e piccioli, tutti differenti di corpo, di penne, di piedi, e di becchi, alcuni de' quali, benche picciolissimi siano, fanno soaue

canto,

canto, e dolce armonia; e mirando il Cielo, vederete come hora è chiaro per lo ſplendore del Sole, & hora vago per l'ornamento della Luna, e delle Stelle, lequali, ſe bene per la grande lontananza a noi paiono piccole, ſono però tutte più grandi di tutta la terra, e alcune di eſse ſeſsanta, e ſettanta volte più grandi, che la ſteſſa terra; e ſe voltando il penſiero alli Cieli, al Sole, alla Luna, & a tutti i Pianeti, conſiderarete il loro continuo moto, lo trouarete tanto ordinato, e fermo, che in cinque mille, e ſeicento, e più anni, che l'hanno cominciato, mai l'hanno laſciato, ne variato vn punto; dite! Non è egli vero, che tutte queſte coſe annunciano, e dimoſtrano la grandezza di quel ſommo, & eterno Iddio, dal quale il tutto viene, & a cui tutte le coſe obediſcono? O Dio quanto ſiete ammirabile, quanto ſapiente, quanto potente, & quanto douete eſſer riuerito, obedito, e temuto da tutti!

Che poi queſto Mondo, & tutto quanto è in eſſo habbia hauuto origine, e principio da Dio, & che eſſo ſolo habbia fatto il tutto, lo dice in mille luoghi la Scrittura Sacra, e noi Cattolici lo teniamo per fede, & i Gentili, che furono di qualche intendimento l'affermarono, & l'hebbero per indubitato; impercioche hauendo tutte le coſe create hauuto il loro principio, ne potuto da ſe ſteſse darſi l'eſsere, & da ſe ſteſſe farſi, neceſſario è il dire, che prima di eſſe vi foſſe vno, & di tanta virtù, e forza, che poteſſe farle; dare l'eſſere a chi non l'haueua, & di niente fare qualche coſa, & queſto primo altro non può eſſer ſtato che Dio, perche eſſo ſolo è eterno, ſolo independente, & ſolo ſenza principio, & eſſo anche ſolo, che eſſendo Onnipotente, può dare l'eſſere a chi non l'hà, & di niente fare qualche coſa. E' certo, che di niente neſſuna coſa naturalmente ſi può fare. *Ex nihilo nihil fit*; il mutare, & di vna coſa farne vn'altra, queſto sì, come l'artefice, che di vn pezzo di oro, ò di argento fà la colanna, ò l'anello, ma il farlo con niente, & di niente è impoſſibile; neſſuna creatura vi è ſtata, ne vi è, benche ſia il ſupremo Angelo del Cielo, ne vi ſarà già mai di tanto ſapere, e potere, che arriui a fare di niente qualche coſa; ſolo Iddio, eſſendo di ſapienza, e di potenza infinito, può far queſto, che ſe farlo non poteſſe, non ſarebbe Onnipotente, ne Dio; eſſo dunque ſolo è quello, che ha fatto di niente il Mondo, & le coſe tutte, che ſono in eſſo, le quali perciò ſe haueſsero lingua, e voce direbbero col Santo Dauid: *Ipſe fecit nos*, eſso ſolo, e non altro ci hà fatto.

Ne

Ne solamente hà fatto Iddio tutte le cose da principio, ma di più anco fà continuamente quelle, che di nuouo compariscono al Mondo; egli è, che nel ventre delle Madri forma a figliuoli gli occhi, le mani, e gli altri membri del corpo, e che le anime loro crea, come bene lo disse quella gran Madre a' suoi sette figliuoli, esortandoli al Martirio: *Non ego animam donaui vobis, & membra non ego ipsa compegi, sed Mundi Creator*, non io, ma Dio vi hà dato l'anima, & formato le membra del corpo che hauete; che se bene hà dato Iddio virtù alle cause particolari di produrre i suoi effetti; alla terra di produrre herbe, e piante, & alle piante di produrre frutti; all'acqua di mantenere varietà de pesci, & a gli animali di generare de gli altri a loro simili; ad ogni modo lo stesso Dio, che è la primiera, e principal causa, & d'infinita virtù, e potenza, e quello, che il tutto fà, come c'insegna la Sacra Scrittura, e ci dicono i Sacri Dottori, e particolarmente Sant' Agostino: **Nihil de genitoribus, aut de seminibus nascitur, si ea non operetur Deus*; niente nasce da genitori, ò da sementi, se non le opera Dio; si che non solo le cose, che nel principio furono create, ma quelle ancora, che dopo, e che di presente, ò per via di generatione, ò di produttione, ò per qualsisia via comparono al Mondo, da Dio vengono, e noi Cristiani siamo tenuti a credere, e dire con la Scrittura Sacra, che Dio è il Creatore dell'Uniuerso: *Deus omnium Creator est*; e che non vi è cosa in Cielo, in terra, nelle acque, e nelli abissi, che da lui non sia fatta, e nella quale perciò non debba l'huomo considerare, e conoscere la sapienza, e la potenza del Grande Facitore IDDIO.

CAPO VIII.

Che per l'huomo hà DIO fatto il Mondo.

E Verità certa, Cristiano Lettore, che Iddio non hà fatto, ne fà veruna cosa a caso, ma tutte con somma prouidenza, e tutte le ha ordinate, e le ordina ad alcun fine da lui anteuisto, e premeditato; onde hauendo egli fatto questa grande, e marauigliosa fabrica del Mondo, & in essa tanta varietà di cose così belle, bisogna necessariamente dire, che tutte

fatte

* *S. August. epist. 146. ad Consen.*

fatte le habbia ſtudioſamente, & tutte ordinate ad alcun fine determinato, & queſto fine è certo, che altro non può eſſer ſtato, ſe non ò il proprio ſuo biſogno, ò il biſogno de gli Angeli, ò de gli huomini. Non può Dio hauer fatto queſto Mondo, ſe non ò per ſuo intereſſe, cioè per ſeruirſene egli, ò perche ſeruiſſe a gli Angeli, ò perche ſeruiſſe, e foſse neceſsario a gli huomini; perche le altre creature inferiori ad eſſi, ſono materiali, e troppo ignobili, priui d'intelletto, & ſenza diſcorſo, & intendimento, ſi che indarno hauerebbe Dio fatto per loro tale fattura, eſsendo elle incapaci di conoſcerla, e di ſapere il di lei fine, e di ſeruirſene virtuoſamente.

Noi huomini, che ſiamo imperfetti, poueri, e biſognoſi, quando operiamo lo facciamo per qualche guadagno, ò di honore, ò di vtile, ò di piacere, & queſto è il fine, al quale noi miriamo nell' operare; ma Iddio eſsendo perfettiſſimo, & tanto ricco in ogni coſa, che non può eſser più, ne più creſcere, ne fare alcun guadagno nel ſuo operare, non ſi moue da biſogno, ne da intereſſe, ne da queſto ſi moſse nel creare il Mondo, & in vero di già egli era ſtato ſenza di eſso per vn tempo infinito in ſe ſteſso feliciſſimo, e glorioſiſſimo; ne queſto Mondo gli hà accreſciuto vn' iota di felicità, e di gloria. Infinitamente felice, & glorioſo era ſtato ſempre per lo paſsato, tale è di preſente, & tale ſarà per l'auuenire in eterno, ſenza alcuna differenza, ò accreſcimento, ò diminutione.

Reſta adunque chiaro che ſolo per ſeruitio dell' huomo habbia Dio creato il Mondo, & le coſe tutte che ſono in Cielo, & in terra; ſolo a fine che a lui ſeruino, come in effetto hanno ſempre fatto, e fanno ſenza punto ceſsare, le celeſti, cioè, Sole, Luna, e Pianeti, in diſtinguerli, i tempi, gli vni da gl'altri, i giorni dalle notti, e per fargli altri beni con le loro influenze; le terreſtri, che ſono gli animali, accioche queſti gli ſeruino, alcuni per cibo, altre per cibo & veſtito, come le beſtie lanoſe delle gregi, e degli armenti, & altre per carreggio, e viaggi come i forzuti giumenti, caualli, e ſimili; & alcuni animali, accioche gli ſiano non ſolo di vtilità, ma anche di honeſto piacere, come nelle Caccie i Cani leurieri, i falconi, i ſparauieri, e ſimili; & altri, che ſono di diletto, come i vaghi, e canori augelletti, li Cardelini, i Roſſignoli, i Canarini, & altri, & alcuni animali, che velenoſi ſono, per trahere da eſſi ſugo, e triacca contro i veleni, & anco perche gli ſeruino,

come

come dice S. Basilio, per freno, per timore, & per castigo, & non nuocono a chi è da douero fedele a Dio, come la Vipera non morse S. Paolo; le piante poi, accioche gli seruino per frutti, per ombre, per fabriche, per traghettare i Mari, per legna da fuoco, e per vari vsi; le herbe, per cibo, e per medicina; li fiori, gigli, gelsomini, rose, violette, & altri, per letitia, e per diletto, & anche per medicina, e per confortare i spiriti del cerebro con l'odore; si che tutte le cose sono fatte per seruitio dell' huomo, e tutte esse lo seruono, ciascuna conforme le hà Dio ordinato; sarà dunque veramente ingrato l'huomo, se ad ogni hora non rende gratie a Dio, & degno di riprensione, se nel modo, che dette creature, per obedire a Dio, seruano fèdelmente a lui, così egli non serue fedelmente al medesimo Dio.

Questo stesso Mondo se bene poi Iddio l'hà fatto, & arricchito di tante cose così belle, vaghe, e diletteuoli per seruitio dell'huomo, non vuole però, che l'huomo vi si affettioni, ne vi attacchi il cuore, ma solo ch'ei si serua delle medesime cose, secondo che porta il bisogno delle sue necessità, & anco parcamente, e come di cose non sue, ma concességli per il pochetto di tempo, che hà da stare in questa vita, che può essere de giorni, e forsi anche solo di hore; vuole Iddio che l'huomo vsi le cose di questo Mondo per quello porta il bisogno del suo viuere, vestire, & habitare, e che resti di ciò contento, come anche lo dice S. Paolo: *Habentes alimenta, & quibus tegamur, his contenti simus*, hauendo con che viuere e vestire, di questo contentiamoci, ne d'altro di quà giù curiamoci. Certo che le cose visibili, e caduche sono fatte, & ordinate al seruitio del corpo, il corpo al seruitio dell' anima, e l'anima è fatta per le cose spirituali, & per Dio; il mettere dunque l'huomo il suo affetto nelle cose temporali, & l'occuparsi souuerchiamente in esse, è vn peruertire questo buono ordine, perche col stare l'anima molto occupata per il corpo, viene a farsi come serua del corpo, & con lo stare il corpo di souuerchio occupato nelle cose visibili, e caduche, viene a farsi come seruo delle cose caduche, e quasi a dimostrare di esser fatto per le medesime cose caduche, che è vn grande inganno, & vn grande abuso, perche se bene hà fatto Iddio le cose del Mondo per i bisogni dell' huomo, deue però l'huomo seruirsi di esse solo in quanto porta il mero suo bisogno, & in modo che il corpo sia sempre più occupato in seruire all'anima, & l'anima più applicata alle cose spirituali, &

di Dio, & questo è conforme al buon ordine, & ciò che lo stesso Dio vuole dell'huomo.

Hà di più voluto il Grande Iddio fare tante cose, e così varie in questo Mondo a beneficio dell' huomo, e tutte (se bene si considerano) marauigliose, accioche queste gli seruino bensì per i bisogni suoi corporali, ma più a fine, che gli siano di vtilità, e di giouamento spirituale, cioè, a fine che sapendo l'huomo non essere tali cose state ab eterno, ma hauer hauuto principio, ne essersi potute fare da se stesse, venga chiaramente a conoscere douerui necessariamente, essere vn primo principio, dal quale tutte queste habbiano hauuto principio, & vna prima causa, dalla quale tutte le altre siano deriuate, & tale prima causa, & primo principio esser quello, che chiamiamo nostro Dio, & di più nelle medesime cose venga l'huomo a conoscere, e vedere, come in vn libro aperto, la grande bontà, la sapienza, e la potenza di questo stesso Dio; la bontà in hauer voluto fare tante cose per lo seruitio dell'huomo, a cui manco delle metà per le di lui necessità sarebbero bastate, e la sapienza e potenza, in hauer saputo, & potuto farle di niente; e così dalle cose visibili s'inalza l'huomo alla consideratione di Dio inuisibile, e dalle cose fatte al conoscimento del Facitore; certo che tutte le cose create predicano l'onnipotenza, la sapienza, la bontà, e la grandezza del Creatore, e sono all'huomo, come tante mutole lingue, che di continuo lo inuitano a innalzare la sua mente, e contemplare la grandezza, onnipotenza, sapienza, e bontà di Dio, & al ringratiare, e continuamente lodare, quello, che ogni cosa hà fatto, & a lui donato, come per caparra del molto, che in Cielo gli darà; se qui in terra virtuosamente si seruirà delle stesse cose, che gli hà dato, & di tanti benefitij, che gli hà fatto, & di continuo gli fà, gli sarà grato.

CAPO

CAPO IX.

Che il Mondo fatto per bene dell'huomo, lo stesso huomo l'hà guasto col seruirsene male.

E Verità certa Christiano lettore, che tutte le cose create, fatte le hà Iddio, & ordinate all'vtilità dell'huomo; acciòche tutte lo aiutino, e gli seruino di mezzo per acquistare l'eterna beatitudine, per la quale è stato creato, e che però deue lo stesso huomo, vsare le medesime cose secondo il fine, per lo quale Dio le hà fatte; seruirsi con tale moderatione, e virtù delle cose temporali, che gli siano di mezzo per conseguire l'vltimo suo fine, & tanto solo desiderare, & cercare di hauere, e di possedere di esse, quanto gli sia per aiutare al giungere al detto suo fine, tanto solo di robba, di honore, e di riputatione; tanto solo di scienza, di sanità, e di vita, & tanto solo di qual si sia cosa temporale, quanto gli basti per poter conseguire l'eterna beatitudine, & niente di più; perche cosa da prudente è il pigliare de i mezzi solo quello, che fà di bisogno per conseguire il fine; tanto solamente di medicina, quanto è necessario per acquistare la sanità, alla quale è ordinata la medicina. Questo buono, & moderato vso delle cose temporali vuole Iddio da noi, & tutti quelli che hora godono in Cielo, stando in terra l'hanno con gran studio praticato, e lo deue praticare ogni Christiano, se desidera di andare a godere con essi; non cercando mai delle cose temporali di hauere assai, ma solo il sufficiente, & essaminando continuamente se stesso, e facendo come anotomia delle inclinationi, affettioni, & desiderij del suo cuore, per vedere se in esso vi è amore disordinato a cosa temporale e caduca, a robba, a honore, a diletto, &c., ò desiderio souerchio di essi, ouero qualche troppo affetto ad essi, che gli impedisca il bene suo spirituale, & il tenere il pensiero riuolto a Dio, e sforzarsi, come Christo ci hà detto, di così possedere le cose temporali, e di seruirsi in tale maniera di esse, che nel primo luogho cerchiamo il regno di Dio, & la beatitudine eterna, che è la cosa a noi fra tutte quante la più importante. *Quærite primùm regnum Dei.*

Sà molto bene il Demonio, che l'vsar bene le cose temporali, la robba, l'honore, la sanità, la scienza, la robustezza, i talenti natu-

rali, la vita longa, & altre ſimili, toccante alla preſente vita, è di giouamento all'huomo, & vn mezzo per acquiſtare l'eterna beatitudine, e che a tale fine Iddio le dà, e le ordina quando le dà, e però, ſicome hà ſempre, e nel tutto procurato il maligno ſpirito di attrauerſare i diſegni di Dio, e di nocere all'huomo, così anche hà fatto, e fà in queſto, ingannando gli huomini, & inducendoli, cō le ſue aſtutie, a vſar male le medeſime coſe, & adabuſarſene col ſeruirſene ad altro fine di quello a che ſono ſtate da Dio ordinate; la robba per far pompe, e per diuentare orgoglioſi, & altieri; l'honore per diuenir ſuperbi, e preferirſi a gli altri; la ſcienza, & i talenti naturali per gonfiarſi, & alzarſi ſopra di ſe, e ſtimarſi aſſai; la ſanità, le forze, e la vita longa per più ingolfarſi nelle coſe del Mondo, attaccandoſi ad eſſe, e poſſedendole in tale maniera, come ſe per godere di eſſe foſſero ſtati creati, e non foſſero elleno date loro da Dio come mezzo per acquiſtare il Paradiſo, ponendo quaſi in eſſe il loro vltimo fine, e facendoſi di mezzo, fine. O che grande inganno è queſto, ſtudiato, & inuentato nell'Inferno, col quale hà il Demonio diſordinato, e guaſto il Mondo, & che grande errore degli huomini, ſeruirſi a loro danno di quel, che loro fù dato per loro vtile, e valerſi per offendere Iddio, e per andar all'Inferno di quel, che douerebbe ſeruir loro di occaſione, e motiuo per glorificare lo ſteſſo Dio, & di mezzo per portarſi al Paradiſo.

Che gli huomini vniuerſalmente ſiano in queſto errore di ſeruirſi male delle coſe temporali col troppo amarle, e col tenerle, e poſſederle in tal modo, e con tanto affetto, come ſe per godere di eſſe foſſero nati, e non date loro come mezzo per acquiſtarſi con eſſe il Cielo, lo moſtra chiaramente il vedere la diligenza, che vſano tutti in acquiſtarſene, & in accumularne aſſai, & in tenerle tanto ſtrette, e care, come fanno, & col tanto dolerſi, & attriſtarſi, quando per qualche accidente, ò trauerſia vengono loro tolte, ò diminuite, & lo moſtra anco il ſapere, e vedere, che delle coſe temporali continuamente parlano, e ſopra di eſſe contendono frà di loro, e litigano ne i Tribunali dinanzi a i Giudici; che a queſte penſano giorno, e notte, e ſolo di ciò, che tocca alla robba, & al corpo, al paſcerlo, al veſtirlo, all'ornarlo, & all'accarezzarlo ſono ſolleciti, & anſioſi, & di quello, che ſpetta all'anima, & al Paradiſo poco ſi curano, & poco ò mai vi penſano, come ſe ciò niente foſſe, ò di neſſuna importanza, O Dio, che

grande

grande inganno è questo, & che gran stupore! vedere huomini creati per il Paradiso, quasi mai pensare al Paradiso; huomini, che nel battesimo rinontiato hanno alle pompe, e vanità del Mondo, essere tutti dati alle pompe, & alle vanità del Mondo!

Col veleno di questo inganno hà il Demonio infettato, & guasto tutto il Mondo, a segno che, hauendogli vna volta S. Giouanni Apostolo eleuato in spirito, dato vn'occhiata, vidde che tutto quello si trouaua in esso, era concupiscenza di carne, concupiscenza d'occhij, e superbia di vita: *Omne quod est in mundo, concupiscentia carnis est, & concupiscentia oculorum, & superbia vitæ;* tutto ciò che è nel Mondo, & tutto l'essere suo consiste, dice questo Apostolo, in diletti carnali, in ricchezze corruttibili, & in fumo di honori; tutto è superbia, tutto è orgoglio, tutto è vanità, amor proprio, doppiezza, fintione, inganno, interesse. Si che in questo Mondo visibile, che Dio fece, tutto buono, & tutto a nostra vtilità, hà il Demonio con i suoi seguaci, che sono gli huomini appassionati, e vitiosi, dati alla robba, alli piaceri, & a vani honori, fatto come vn'altro Mondo cattiuo, & fondato tutto in malitia, & l'hanno molto bene conosciuto, & detto tanti ch'hebbero il lume di Dio, e fra di questi il medesimo Apostolo S. Giouanni: *Mundus totus in maligno positus est*, il Mondo, dice egli, è tutto cattiueria, e malignità, & l'hà conosciuto Sant'Ambrogio, il quale perciò prega tutti a fuggirlo: *Fuge sæculum*, fuggi il secolo, stà lontano dal Mondo; fuggi dal vedere, e dal sapere ciò, che si fà, e che si tratta nel Mondo, e stà lontano da i mondani, accioche con la loro compagnia, e famigliarità non riceui danno, attaccandotisi i loro costumi, e con i loro discorsi affettionandoti alle cose ch'essi amano: *Fuge sæculum*, stà lontano dal Mondo, almeno quanto puoi, se del tutto non puoi, e stà da te, attendi a te, & al profitto dell'anima tua, se desideri di saluarla.

Quale

Quale sia la vita dell'huomo.

CAPO X.

Che la vita dell'huomo in questo Mondo è misera.

E Verità certa, Cristiano Lettore, che la vita dell'huomo quì in terra, se bene si considera è così piena di miserie, che morte, e non vita si deue chiamare; il viuere vn continuo morire, & il longo viuere vn longo tormentare, andando sempre vnite insieme queste due cose, vita, e trauaglio, viuere, e sentir dolore; di modo che si può dire con verità, che il viuere altro non è che vn longo morire; che chi è morto, morto è, & che chi viue, che di continuo muore, che è a punto quello, che (come scriue il Fedele) disse Cesare ad vn incarcerato, che gli chiese per gratia che lo facesse morire; e che? rispósegli Cesare; viui tù forse? che fù vn dirgli: Non occorre che tu chiedi a me che ti facci morire, poiche tù da te, a poco a poco vai morendo; il tuo viuere è vn lento morire, & la tua vita è vna continua morte; & l'istesso si può dire a chi si sia de viuenti, che il suo viuere è vn morire, per le molte miserie con le quali la vita di ciaschedun và accompagnata; conobbe questo Alessio Poeta, che interrogato come staua, e che faceua, rispose: *Paulatim morior*, vado a poco a poco morendo.

San Bernardo dice, che la nostra vita, chi bene la considera, trouarà esere così misera, e trauagliosa, che se non vi fosse la speranza del Cielo, poco manco che vn'Inferno parerebbe, e che se non ci fosse stata data la morte in pena, noi stessi l'hauressimo chiesta a Dio in premio; e che se alcuno ama questa vita, e stà volontieri in questa nostra terra, non sà quello che ami, ne quello che sia vita, ne bene, & è come quello, che essendo nato, & alleuato in misero luogo, vi stà volontieri, perche non sà concepire, che altro migliore ve ne sia.

Mostrarono di conoscere quanto misera sia questa nostra vita, & quanto più gioconda la morte i popoli Spartiati, de i quali si scriue, ch'erano soliti vsare vesti pouere, & lugubri, e quando si accor-

accorgeuano di auuicinarsi alla morte, vesti ricche e bianche in segno di allegrezza; & de i popoli della Tracia, che haueuano per vsanza di piangere quando nasceuano i figliuoli, e viui compariuano alla luce, & quando moriuano, & tolti erano di sopra terra, di accompagnarli, cantando, e ridendo alla sepoltura, il qual costume approuò Euripide, con questi versi.

Pianger si dee il figliuolo quando è nato,
Si come quel che viene in graui affanni,
Mà quando è morto, e alle miserie tolto
Della vita mortal, si dee far festa
Et portarlo ridendo à sepelire.

del medesimo sentimento pare che fosse Salomone, quando disse essere migliore il giorno nel quale si muore, di quello, nel quale si nasce; meglio il partire da questo Mondo, che il venirui, & quì hauersi a stare con tristezza, & di quà partire con allegrezza. Del Cigno si scriue, che sempre stà taciturno, e come mesto, e quando si accorge di esser vicino al morire, mosso da naturale instinto, dolcemente canta; volendoci quasi con ciò la natura insegnare, che mentre stiamo in questo Mondo, dobbiamo mostrarci mesti, e piangere, e quando habbiamo a partire da esso, stare allegri, e cantare.

Certo che il corso della vita dell'huomo è tutto pieno di miserie, il principio è doloroso, il mezzo trauaglioso, & il fine affannoso. Apena è vscito l'huomo dal ventre della madre, aperto non hà gli occhi per veder la luce, ne hà conosciuto il Mondo che comincia a piangere, quasi presago sia di nascere alle miserie, e che misero sarà da quel punto, che viene alla luce, insino all'hora, che da questo Mondo partirà; & in vero sì, che misero egli è in tutto il tempo, che stà sopra la terra, & misero è in tutte le sue età; misero è nell'infantia, perche all'hora altro non sà fare che piangere, inhabile è al tutto, & nelle cose sue anche necessarijssime, come è nel mangiare, e nel beuere, bisogno hà dell'aiuto, e delle mani altrui; misero è nella pueritia, perche se ne stà all'hora di continuo soggetto a tutti, a padre, a madre, a maestro, & sempre sotto la sferza, ò che penosa cosa! misero è nell'adolescenza, e nella giouentù, perche in esso è di continuo agitato da gagliarde passioni, sempre stà in pericolo di precipitare, & è più combattuto, che non è vna naue in mezzo del Mare da venti contrarij; misero è nella virilità, nella quale l'huomo per

ordi-

ordinario porta il peso de i trauaglij, ingolfato è nelli negotij, & sempre è circondato da mille pensieri, & affari che l'angustiano, & l'affligono, varij però secondo la varietà, e differenza de i stati delle persone; misero è nella vecchiezza, & più nella decrepità, perche queste due età sono per ordinario vn raccolto di miserie, vn camino verso il sepolcro, & vna lenta ma penosa morte; si che misero è l'huomo in ogni età di sua vita, come anche scriue Henrico nello specchio d'essempi, che lo disse vn sauio Filosofo, interrogato da vn certo Rè, che cosa fosse l'huomo: L'huomo, disse questo Filosofo, è vna creatura misera in tutto il giro di sua vita, & dal nascere fino al morire; nasce pouero, ignudo, & impotente; viue in continui affanni, e miserie, & morto, e mangiato in parte da vermini, & in parte è ridotto in terra.

In ogni sua età, in ogni tempo, anno, mese, giorno, & hora di sua vita stà l'huomo soggetto ad innumerabili miserie, e mali di corpo, e di animo; soggetto nel corpo ad infermità, a febri, a dolori di capo, di denti, di stomaco, di vẽtre, & altri; soggetto a caldo, a freddo, a fame, a sete, a stanchezza, & a mille altri patimenti; & nell'animo; soggetto a tristezza, e malinconia, a timori, e paure, & soggetto a molti, e varij turbamenti, e mosse de passioni, che quasi di continuo tengono l'animo variamente agitato, e sconuolto, secondo le varie occasioni, e diuersi accidenti, che giornalmente, e quasi ad ogni hora occorrono; di modo che non vi è tempo, nel quale ò nel corpo, ò nell'animo non sia l'huomo da qualche cosa molestato, perche finita vna, ne succede vn'altra; acquietata vn'onda, si leua vna tempesta; vinto vn'assalto, sopragiunge il combattimento, & anche prima, che vna molestia parta, succede vna afflittione nel corpo, ò nell'animo, il che considerando Homero hebbe a dire, non esserui animale sopra la terra più misero dell'huomo; e Sileno disse a Mida, che ottima cosa è il non nascere, e dopò nato la migliore è il morir presto, per essere la presente vita vn supplicio, come anche lo conobbe, e lo disse Seneca: * *Omnis vita supplicium est*, & aggiunge, che se chi nasce, hauesse cognitione delle miserie della vita, si eleggerebbe di non nascere: *Nemo vitam acciperet, si daretur scientibus*; niuno nascerebbe se si sapesse che si nasce al pianto, che si nasce per tormentare. Maledisse Giob il giorno nel quale era nato: *Pereat dies in qua natus sum*, perche conobbe quel giorno esser stato il prin-

* *Seneca de breuitate vitæ.*

principio di tutti i ſuoi mali, e di tutte le ſue miſerie. O vita miſera dell'huomo ſopra la terra; ò ſupplicio, e tormento non vita, e chi non dirà eſſer grande pazzia l'amarti, & il deſiderare, che tu ſij longa, e che tu duri aſſai!

Dalle miſerie della preſente vita niuno vi è de viuenti, che eſente ne ſia; ogni vno, ſia, chi ſi ſia ſopra la terra, ne hà la ſua parte, perche tutti quanti ſiamo huomini, tutti figliuoli di Adamo, conceputi in peccati, & tutti vgualmente ſoggetti alle medeſime infermità di corpo, e paſſioni dell'animo. Tutti entriamo nel Mondo con pianto, tutti vi ſtiamo con pena, e tutti ne partiamo con dolore, e ſe alcuno eſſente è da qualche miſeria, hà nondimeno da fare per liberarſi da molte altre; ſi che non vi è ſtato di perſona, alto ò baſſo, che mangi il pane ſenza dolore; anche le perſone grandi hanno i loro guai, & i loro trauagli, per occaſione, hora d'infermità, alle quali come ogni altro ſoggiaciono, hora per cagione di trauerſie, & caſi ſiniſtri, & duri, che loro occorrono, & hora per negotij graui, che girano loro per la mente, e coſe importanti, che tal volta le fanno gemere, e ſoſpirare, & inſino chiedere a Dio che le leui da queſto Mondo, come lo chiedeua Dauid, che pur era Rè: *Educ de cuſtodia animam meam*, e ſi doleua con lo ſteſſo Dio, perche troppo lo laſciaua in queſta vita, & troppo longa gli pareua: *Heu mihi quia incolatus prolongatus eſt*: S'inganna dunque chi penſa, che di miſerie, di diſguſti, e di trauagli eſenti ſiano le perſone grandi.

Ma per qual cagione ci hà Iddio circondati di tante miſerie, & hà voluto, che queſta vita ſia così trauaglioſa? ciò hà fatto Noſtro Signore per noſtro bene, cioè, a fine, che noi conoſciamo, che non è queſta la noſtra patria, ne queſta è quella vita, per la quale ſiamo ſtati creati, e perciò non ſe le affettioniamo, ma di continuo ſoſpiriamo per l'eterna, & beata, & in vero, ſe tanto amiamo queſta vita, eſſendo ella così miſera, & penoſa, & che fareſſimo ſe ella foſſe proſpera, e gioconda? ſe tanto attaccati ſtiamo a queſta terra, che è valle di lagrime, e che fareſſimo ſe ella foſſe luogo di delicie? Benedetto ſia il Noſtro Signore Iddio, che anche le miſerie di queſta vita ordinate le hà al noſtro bene, & beato quell'huomo, che le ſopporta tutte con patienza, tutte le indrizza al profitto ſuo ſpirituale, e fà, che tutte gli ſiano cagione di merito.

CAPO XI.

Che la vita dell'huomo sopra la terra è breue.

E Verità certa Christiano Lettore, che se bene Iddio hà dato all'huomo vn essere nobilissimo, & constituitolo come Signore, & padrone sopra la terra, hà con tutto ciò voluto, che breue sia la vita di lui, & tanto breue, che viene assomigliata ad vn'ombra, che passa, e fugge, ad vn sogno di chi dorme, che discompare, e fornisce con vn'aprire degli occhi, & ad vn corriere, che corre le poste, che a pena si è posto in camino, che giunto è al destinato luogo; così l'huomo, a pena è nato, & hà cominciato a sapere quel che sia il viuere, che giunge alla morte; a pena è comparso alla luce che dispare, e più non si vede. E chiamato da i latini il tempo della nostra vita: *Vita cursus*, il corso della vita, perche tutti, o vegliando, o dormendo, o sedendo, o mangiando, o qualsiuoglia cosa facendo, sempre, mentre viuiamo, corriamo alla morte; si che vn corso è il nostro viuere: *Vita cursus*, & però breue è la vita nostra, perche sempre corriamo al fine di essa, non passa vn momento solo, che non facciamo vn passo verso la morte, & ogni hora, che scorra, è vn'hora scorsa, & toltaci di vita, quale perciò il Sauio chiamò vn pochetto: *Exiguum vita mea*; il pochetto di mia vita, per essere tanto corta, e finir così presto.

Per conoscere che corta è la vita dell'huomo, si leuino, e si deducano da essa i primi sette anni, che tanti per ordinario sogliono essere quei dell'infantia, la quale è più tosto vita da bestia, che da huomo, non facendosi in essa cosa degna da huomo; & si leui dalla medesima vita humana il tempo che si dorme, che suol essere di sette, ò otto hore, che è la terza parte delle ventiquattro trà il giorno e la notte, perche non essendoui all'hora, che si dorme, l'vso de i sensi, e della ragione, non si può chiamar vita, ma similitudine, & imagine di morte, ò sepoltura dell'huomo viuo, & tempo tolto alla vita, che però S. Bernardo soleua dire, non esserui tempo di quello più perduto, & tanto solamente ne prendeua, quanto la vera necessità del corpo ne richiedeua; & a gli huomini virtuosi sempre dispiaque, che tanta parte della vita

vita fosse loro rubata dal sonno, quale sommamente abborriuano, e pochissimo ne prendeuano, per hauer più tempo da impiegare in essercitij profitteuoli all'anima, e farsi più longo il tempo di vita.

Di Doroteo Tebano, huomo di segnalata virtù, si scriue nelle vite de Santi Padri, che altro sonno non soleua ammettere, che quello al quale lauorando, ò mangiando non poteua resistere, a segno che souente gli auueniua, mentre mangiaua, di chiudersigli li occhi, e cadergli il boccone di bocca, per la grande violenza del sonno; & essendogli detto vna volta che pigliasse vn poco più di sonno, e che si corricasse sopra di vna stuora, per dormir alquanto, rispose Doroteo: L'huomo deue fare quanto può la debolezza humana per resistere al sonno, il quale tanto tempo di nostra breue vita ci rapisce, e se fosse possibile mai chiudere gli occhi per dormire, assomigliandosi in questo a gli Angeli, che mai dormono. San Paolo ancora, sapendo quanto pretioso è il tempo, che gran cura deue hauerne ogni vno, e come sforzarsi d'impiegarlo virtuosamente, ci essorta singolarmente a guardarci di non consumarlo in dormire, & in riuoltarci pigri, & sonnacchiosi ne i letti: *Non in cubilibus*, ma tutto impiegarlo (mentre l'habbiamo nelle mani) in opere buone: *Dum tempus habemus operemur bonum*, ricordandoci sempre, che poco è il tempo di operare, & la nostra vita breue.

Si conoscerà ancora esser breue la vita humana, se all'eternità sarà paragonata; ogni vno sà, che il più longo termine della vita di vn' huomo è di cento anni, se anche vi è che vi arriui; hor che sono cent'anni in paragone dell'eternità? è manco che vna gocciola d'acqua paragonata a quello del Mare Oceano, manco, che vn punto paragonato all'ampiezza del più vasto Cielo, & manco di vn momento paragonato ad vn millione de secoli; oh vita humana quanto sei breue! sciocco al certo chi è sollecito per le cose, che spettano a te, e poco pensa per l'altra eterna, che gli succederà.

Pare ben sì tal volta a qualcuno longo il tempo della presente vita, perche tuttauia dura, ma quando finito sarà, si accorgerà che fù molto breue, & tanto breue, che a pena gli parerà che sia stato; & in vero, se voi, che questo leggete, foste in quest'hora dalla morte assalito, e guardaste indietro a vostri anni scorsi, non vi parerebbe di essere a pena nato, e di hauer solo dato vn' oc-

chiata al Mondo? hor sappiate che l'istesso sarà se arriuaste alli cent'anni. Parlando a questo proposito il Santo Dauid dice, che mille anni di vita, scorsi che siano, parerà che sia stato come il giorno d'hieri, che di già è passato: Mille anni *tamquam dies externa, quæ præteryt*, e come se tutti quei anni fossero stati niente: *Pro nihilo habentur eorum anni*; & in vero, scorsi che siano gli anni di vita, ò siano passati in prosperità, ò in auersità; & ò consumati siano in delicie e contenti, ò in mortificatione, e patimenti, che vi restarà di essi? certo che niente, ma solo la contentezza del cuore in ricordarsi di hauerli passati virtuosamente, ò la tristezza in ricordarsi di hauerli passati vitiosamente; onde chi è prudente deue animarsi al fare atti frequenti di virtù, quali nel finire della vita gli siano di contentezza al cuore, e pensare non al viuere assai, ma al viuer bene, perche quantunque il tempo di sua vita sia breue, potrà dirsi, che sia stato longo, hauendo in detto breue tempo fatto opere corrispondenti al longo, & anco bastanti a molti tempi; come si dice dell'huomo giusto: *Consumatus in breui expleuit tempora multa*, in pochi anni ha fatto per molti.

Ma, e perche hà voluto Iddio, che breue sia la vita dell'huomo, che è quasi il Rè, & il Padrone sopra la terra, hauendola pure data longa a molti de gli animali, come de anni trecento, & più alla Cornacchia, chiamata perciò da Horatio: *Annosa cornix*; de anni quattrocento, & più al Ceruo, & assai più al Coruo, & più di tutti questi alla Fenice, come lo scriue Hesiodo, e lo riferisce anco Erasmo? Hà per molte ragioni voluto Nostro Signore, che questa nostra vita sia breue; Primo, accioche la dispregiamo, & aspiriamo all'altra, che è eterna; Secondo, perche essendo questa vita vn continuo trauaglio, Iddio, che molto ci ama, ha voluto che breue sia, accioche manco affatichiamo, & habbiamo manco da trauagliare; Terzo, perche hauendoci egli stesso creati, accioche in Cielo godiamo della sua gloria, che consiste in vedere, e contemplare la sua Diuina Essenza, breue hà voluto che sia questa vita, accioche presto andiamo a godere d'vn tanto bene. Beato l'huomo, che queste tali cose riuolgendo per la sua mente, stacca il cuore da quanto vi è sopra la terra, e solo pensa a Dio, & al giungere a goder di quei beni, per i quali è stato creato.

E bensì poi il vero, che nel principio del Mondo diede Iddio vita longa, cioè, di settecento, ottocento, & anco nouecent'anni a gli

gli huomini, perche viueuano con molta ſemplicità, e ſi ſeruiuano virtuoſamente del tempo; ma vedendo eſſere creſciuta la malitia,& male vſato il tempo, li hà Dio abbreuiato; ſi che hora al più arriuano gli huomini alli ſettanta, ò ottant'anni. Certo che adeſso,quanto più ſi viue, tanto più ſi pecca, & quaſi a tutti la vita longa non ſerue ad altro,che a più offendere Iddio, onde miſericordia grande è ſtata la ſua vſare queſto rimedio di abbreuiarcela, accioche meno pecchiamo, & meglio ancora in vero è per noi il preſto morire, che col viuere aſsai, moltiplicar le colpe, & hauere poi di che più patire.

CAPO XII.

Che la vita dell'huomo è fragile.

E Verità certa Criſtiano Lettore, che la noſtra vita, oltre l'eſſere molto breue, è ancora ſoggetta a molti accidenti, & più fragile del vetro,che è fra tutte le coſe fragiliſſimo: *Quid fragilius vaſe vitreo,* che coſa ſi troua, dice Sant'Agoſtino,più fragile di vn vaſo di vetro? queſto ſe cade, ſi ſpezza; ſe vien percoſso, ſi rompe; ſe con vn' altro vetro ſi incontra, ſi fracaſſa; ſe poſto è nel fuoco,ſi diuide,e ſi dilegua; ſe con acqua alquanto calda ſi tocca,crepa,& per ogni picciola coſa, ò poco riſguardo, con che ſia maneggiato và in pezzi. *Quid fragilius vaſe vitreo,* che coſa vi è più fragile di vn vaſo di vetro? pure più fragile del vetro,dice lo ſteſso Sant'Agoſtino,è la vita,& ſanità dell' huomo,più che ſe foſse di vetro, per ogni picciola coſa ſi guaſta,e ſi perde; & in vero vn raggio di Sole troppo ardente, vn freddo crudo, e penetrante, vn' aria infetta, ò altra ſimile leggier coſa è ſufficiente ad abbattere, & atterrare vn' huomo anche nell'età più florida, che ſe [illegible]ndarete, perche il tale, & il tale ſi ſonò infermati, [illegible]ito vi ſi riſponde, che per hauer queſto mangiatò troppo, ò cibo nociuo, ò beuuto di ſouerchio, ò molto freddo; quello per eſserſi riſcaldato aſsai, e poi raffreddato, ò per vn trauaglio occorſogli, ò diſguſto hauuto; e l'altro per vna paura, ò vehemente apprenſione, ò per ſiniſtro accidente, ò coſa auuerſa, improuiſa, & inaſpettata accadutagli, tutte coſe,che ſogliono occorrere anche alle perſone virtuoſe, ben regolate, e guardinghe;

ghe; quale ſicurezza dunque, e quale fermezza di ſanità, e di vita ſi può promettere vn'huomo ſottopoſto a tanti accidenti, e così fragile; e che gran fondamento hà di dubitare ogni hora, che la ſanità, e la vita ſia per mancargli?

Conſiſtendo poi la ſanità del corpo nel perfetto aggiuſtamento, & giuſta proportione de gli humori, de i quali ſiamo compoſti, e chi non sà, che queſti ancora ponno alterarſi, e diſguſtarſi dalla mattina alla ſera, dalla ſera alla mattina, & anche da vn'hora all'altra, e ſeguirne l'infermità? & in effetto hoggi vederete vn giouane viuace, e dimani è tanto cangiato di viſo, che a pena lo conoſcerete; la ſera và a letto ſano, e la mattina ſi troua infermo, e leuatoſi la mattina baldanzoſo, non giunge alla ſera ſano, e tal volta ancora non paſsa vn'hora, che ſi vede alterato, e mutato di faccia, & a chi non può occorrer queſto? e chi per ſano ch'egli ſia, può ſapere come ſi trouano gli humori nel ſuo corpo, ſe bene ò male, ſe tutti aggiuſtati, ò in proſſima diſpoſitione di ſconcertarſi, & per conſeguenza d'infermarſi, maſſime ſe è vero ciò che dice Galeno, che non vi è punto di tempo che gli humori, de i quali ſiamo compoſti tengano la giuſta proportione. Ah, che è dunque vna grande pazzia aſſicurarſi di ſanità, e di vita, dipendendo quella e queſta da tanti accidenti eſtrinſechi, e da così occulte e preſte alterationi intrinſeche, & è molto bene il vero, che l'huomo è più fragile del vaſo di vetro, poiche queſto ſe non ſi tocca ſi conſerua, e dura i ſecoli intieri, ma l'huomo abenche ſi cuſtodiſca, e faccia quanto sà per conſeruarſi, non la dura, perche eſsendo compoſto di quattro humori fra di ſe contrarij, che ſono humido, e ſecco, caldo, e freddo, queſti ponno da vn quarto d'hora all'altro, & anche più preſto perdere la douuta loro proportione, e diſguſtarſi, & ſeguirne infermità, che però grande cagione hà l'huomo di mai fidarſi di ſua ſanità, benche faccia quanto sà per conſeruarla, ma ſtare ſempre dubioſo, & in ogn'hora e momento diſpoſto, come aſpettando d'infermarſi; o fragilità, e debolezza grande della vita humana!

Io hò conoſciuto perſone iſtraordinariamente circonſpette e riguardate nel mangiare, e nel beuere, & tanto applicate alla cura del loro corpo, e così ſtudioſe di conſeruarſe ſane, e viuer aſsai, che rendeua marauiglia, e pure anche queſte ſouente eſserſi infermate, & vedutoſi che la noſtra vita è per ſua natura così fragile, che qualſiuoglia cura, che di lei ſi habbia, non baſta per

tenere

tenere da lei lontano i mali, e le ſciagure, alle quali ſtà ſoggetta; & di due Medici in particolare da me conoſciuti, io poſso atteſtare, che eſsendoſi preſo molto a cuore la propria ſanità, e la vita longa, e profeſsando di conoſcere ciaſcuno il ſuo temperamento, e di ſapere ciò, che gli poteua eſsere di giouamento, e di nocumento, ogni buona cura haueuano tutti due di ſe ſteſſi, guardandoſi da tutto ciò, che giudicauano poter loro eſsere dannoſo, & appigliandoſi a ciò che vtile; pure l'vno e l'altro hauer ſpeſso patito di dolore di teſta, di ſtomaco, di ventre, & eſsere ſtati ſouente aſsaliti da febre, e da altri mali, & ambidue ancora eſser morti in età freſca, & eſserſi vniuerſalmente giudicato, che eſſi ſteſſi foſsero ſtati cagione de i mali patiti, & di più accelleratiſi la morte, & che ciò, ch'eſſi fatto haueuano, penſando foſse loro vtile, era loro ſtato dannoſo, & ciò, che laſciato, penſando foſse per eſsere loro dannoſo, ſarebbe ſtato vtile, & ingannatiſi perciò l'vno, e l'altro; e ſe queſto è occorſo a Medici, quanto più può occorrere a chi ſi ſia, che non habbia la ſcienza de Medici, ne ſappia le regole di conſeruare la ſanità, come eſſi! certo che niuno può ſapere giuſto come ſtanno gli humori nel ſuo corpo, & ciò che in qualſiſia occaſione deue fare per mantenerlo ſano, e però in quel che tocca la cura di eſso può ogni vno ingannarſi, fare vna coſa, penſando che gli ſarà vtile, & eſsergli dannoſa, & vn' altra laſciarne penſando che gli ſarà dannoſa, e ſtata gli ſarebbe vtile, ordinando così Noſtro Signore, accioche tutti prouiamo i mali di queſta vita, & conoſciamo ch'ella è fragile, e la ſanità (benche gran cura ſi habbia di conſeruarla) facile da perderſi.

Dall'eſſere la vita dell'huomo tanto fragile, & la ſanità più facile a perderſi, che non è il vetro a romperſi, ne ſegue, che con quel riſguardo, col quale adopera l'huomo il vaſo di vetro per non romperlo, col medeſimo, & anche con più, debba ſeruirſi della vita, e della ſanità per non perderla; il vaſo di vetro, ſecondo che è più ò meno ſottile, & maggiore ò minore il pericolo di ſpezzarlo, con tanto maggiore ò minore riſguardo l'huomo lo maneggia; così ſecondo che la ſanità è poca, ò aſſai, & maggiore ò minore è il pericolo che ſi guaſti, con tanto maggiore ò minore riſguardo deue l'huomo ſeruirſene per non perderla, non eſſendo egli padrone della ſua vita e ſanità, che la poſſa gettare; eſſendo di più il vaſo di vetro fatto per adoperarſi, l'huomo non lo laſcia ſempre in vn cantone, ma lo adopera ſecondo il biſogno,

fogno, così la vita, e la fanità effendo data da Dio all' huomo per operare, cioè, per fare attioni virtuofe, e fante, non deue egli lafciarla otiofa, ma coraggiofamente feruirfene a quefto effetto, con prudenza però fempre, e con difcretione.

Dall'effere medefimamente la vita dell'huomo tanto fragile, & la fanità così facile da perderfi, ne fegue ancora effere cofa di fommo ftupore il vedere, che con tutto ciò gli huomini vniuerfalmente viuono fenza timore di perderla, e come fe foffero ficuri di hauere a viuere longamente, & fani, ne di ciò vi foffe alcun dubio, e con quefta loro vana fperanza, e falfo penfiero fi nodrifcono, e ftanno allegri, & anche ardifcono di commettere de i peccati, e di perfeuerare in effi, come fe pericolo non vi foffe, che la vita poteffe loro da vn'hora all'altra mancare, & effi morire in difgratia di Dio. Oh Dio, può effer maggiore la fpenfieratаggine de gli huomini!

Della morte corporale dell'huomo.

CAPO XIII.

Che tutti habbiamo da morire.

E Verità certa Criftiano Lettore, che tutti habbiamo da morire, perche infino di all' hora, che Dio nella fua eternità determinò di crear l'huomo, ordinò ancora ch' ei foggiaceffe alla morte; & legge fù fatta da mantenerfi fempre inuiolabile, & decreto ftabile, & irreuocabile, formato nel Conciftoro della Santifsima Trinità, che tutti quanti gli huomini che fofsero ftati, haueffero omninamente a morire: *Statutum eft hominibus femel mori*. Quefta tale legge infino al prefente fi è mantenuta così intiera, che in cinque mille, e feicento, e più anni, da che il Mondo è creato, & in tanti miglioni de migliaia d'huomini, che fono ftati, & fra di quefti molti fegnalatiffimi, chi in fcienza e dottrina, & chi in arti di varie forti, & molti anche amiciffimi di Dio, & tutti perciò molto vtili al mondo, e che pareua meritafsero di viuer fempre; ad ogni modo con neffuno mai hà voluto Iddio difpenfare in quefta legge, ma che

tutti

tutti siamo morti; che più! disceso in terra, & fattosi huomo il figliuol di Dio, il quale, come Dio ch'egli era, non soggiaceua a legge di sorte alcuna, & neanco à questa del morire; ad ogni modo, perche, se bene era Dio, era anche insiemem[en]te huomo, hà voluto il Padre Eterno, ch'esso ancora sia morto, & neanco con esso lui dispensare nella legge vniuersale fatta per tutti gli huomini di morire, & così egli ancora è morto, & noi Cristiani lo confessiamo, e lo teniamo per fede: *Crucifixus, mortuus, & sepultus*.

Si che voi fratello, che questo leggete, di qualsisia conditione e stato vi siate, hauerete infallibilmente a soggiacere a questa legge del morire; voi ancora, ricco ò pouero, nobile, ò ignobile, dotto ò indotto, con dignità, ò senza, che siate, come huomo che siete simile a gli altri, douerete porre il collo sotto la tagliente spada della morte, & senza aspettare priuilegio alcuno morire; pensate però voi a questo, se desiderate di emendare la vita, ma pensateci bene, perche non basta il sapere, che si hà da morire per emendarci, ma bisogna pensarci spesso, & attentamente, anzi hauerne ogni hora vn viuo sentimento, & questo è, che ci insegna lo Spirito Santo, dicendo, in tutte le tue operationi ricordati, che hai da morire, e non peccarai già mai.

Che questa viua ricordanza, e soda consideratione di hauer a morire sia di grandissimo giouamento, & vn mezzo potentissimo per tenere l'huomo in freno, per fare che non pecchi, mostrò di saperlo San Bernardo, il quale nel suo Monastero di Chiaraualle instituì, che si lasciasse sempre nel Cemeterio aperta vna sepoltura, e che tutti i Monaci ogni giorno la visitassero, & questo non solo perche pregassero per quei ch'erano iui sepolti, mà perche hauessero continua occasione di pensare alla morte, e con ciò si conseruassero puri, e senza difetti; O memoria della morte quanti beni apporti, & a quanti sei stata cagione di fuggire i peccati, di emendare la vita, e di saluarsi!

Racconta il Surio, che andatosi a confessare vn tale Corsaro di Mare, huomo di mala vita, altra penitenza non gli fù dal Confessore imposta, se non che, quando hauesse saputo, ò veduto portare alcun morto a sepelire, l'accompagnasse insino alla fossa, & l'aiutasse a sepellire, pensando attentamente alla morte. Accettò il Corsaro la penitenza, & hauendola più volte praticata, concepì tanto horrore della morte, che abbandonato il Mon-

do, si fece Monaco, e perseuerò fino al fine in aspra penitenza.

Di vna Signora inuolta in varij peccati mi ricordo d'hauer letto, che andata più volte a confessarsi, e non trouando il Confessore modo da suilupparla da i peccati, ne che penitenza salutare darle, perche ella, ne digiuni, ne corporali aflittioni voleua accettare, allegando la delicata sua complessione, se disse alla fine il Confessore, che per otto giorni quando ella si fosse messa in letto, longa si distendesse, e poste le mani in croce sopra il petto, dicesse tra se stessa: Morta che tu sarai, così starai nel cattaletto, e che per vn pochetto si fermasse in tale positura, e viua consideratione. Accettò la Signora, e cominciò a farlo, ma tanto spauentata restaua ogni volta dal pensiero della morte, che non poteua prender sonno, & in quei otto giorni restò tanto mutata, e con tanto abborrimento al peccato mortale, che tremaua solo al pensare di poterlo commettere. Ecco ciò che fà il pensare al morire, & se è il vero quel, che dice lo Spirito Santo: Ricordati, che hai da morire, e non peccarai giamai. Voi dunque che questo leggete, se desiderate di tener lontano il peccato, souente dite a voi stesso, & più quando vi trouate in pericolo di offender Dio: Ricordati che hai da morire.

CAPO XIV.

Che vna volta sola si muore.

E Verità certa, Cristiano Lettore, che vna sola volta tutti habbiamo a morire, perche si come è stato da Dio ordinato, che tutti moriamo, così ancora che tutti vna volta sola moriamo: *Statutum est hominibus semel mori*; vna volta sola morire: *Semel*: Legge ferma, & irreuocabile di Dio è, che ogni huomo muora, & legge parimente ferma, & irreuocabile di Dio è, che vna sola volta muora. Vero è però, che intorno al morire, mai hà voluto Iddio dispensare con alcuno; ma bensì intorno al morire vna volta sola, hauendo egli in varij tempi risuscitato qualcheduno già morto, che poi è morto vn' altra volta; come quando risuscitò il figliuolo della Vedoua Sunamitide, pregato dal Profeta Eliseo; Il figliuolo di vna Matrona romana, e di altri due huomini pregato da S. Domenico, & vn certo

to Pietro trè anni fà morto, pregato da S. Stanislao, & altri, pregato da altri Santi, come si legge nelle vite loro, & esso stesso stando in terra risuscitò la figliuola del Prencipe della Sinagoga, il figlio della Vedoua di Nain, & Lazaro quatriduano, li quali tutti dopo sono anche morti, & perciò due volte morti. Questa facoltà però di risuscitar morti, à nessuno Dio l'hà data, & ne anche a gli Angeli, ma riseruata a se; onde il fare che vn morto risusciti, e torni a viuere, egli solo che è Dio può farlo, ma rarissime volte lo fà, e quasi mai, e se non miracolo.

Voi donque fratello, che questo leggete, se sauio siete, non douete pensare che Iddio sia per vsare con voi vn tale miracolo di risuscitarui, morto che sarete, per morir poi vn' altra volta, ma tener per certo che vna sola volta morirete; che vna sola volta partirete da questo Mondo, e mai più vi tornarete; & che vna sola volta comparirete dinanzi a Dio per dargli conto della vostra vita, e riportarne premio, se bene sarete vissuto, ò castigo, se male; e douete anche star certo, che questa volta infallibilmente verrà, e che più tosto mancarà di essere il Cielo, e la terra, che lasciare ella di venire, essendo che ordinatione, & espressa volontà di Dio è, ch'ella venghi, & che ogni huomo muora, & vna volta sola: *Semel mori*, & questo douete voi sempre portar fisso nella mente, e spesso dire a voi stesso: Ricordati che hai da morire, e da morire vna volta sola, & che questa volta sola infallibilmente verrà, si come è venuta a tanti altri, che insin' hora sono stati al Mondo, & morti. Pensa bene a questo.

Morendosi dunque vna volta sola, ne segue che l'errore, che all'hora si commetterà sarà il maggiore di tutti quanti gli errori, perche non vi sarà più tempo da rimediarui in tutta l'eternità; essendo che, come dice Salomone, quando sarà tagliato l'arbore da qualsiuoglia banda che caderà, ò al Settentrione, cioè, dell' Inferno, al mezzo giorno, cioè, del Cielo, quiui restarà sempre. O Dio, & a questo non vi si pensa! Le attioni, che si possono replicare, se vna volta riescono male, l'altra ponno riuscir bene, e ciò che la prima volta si perde, può risarcirsi la seconda; ma se riesce vna volta male il morire, siamo spediti, perche vn' altra volta non si muore; e pure a questo non si pensa! Ah, che le cose graui, e che vna sola volta si fanno, e dopo fatte non hanno rimedio, ogni prudenza vuole, che si antiuedino, accioche dopo fatte, l'huomo non se ne penti.

Se qualche attione grande in vn Teatro publico occorre douersi fare, con sollecitudine e cura la persona vi si apparecchia per non restare in vergogna. Se vn negotio importante si hà da intraprendere, ò da decidere in cosa graue, ò da riparare a qualche imminente danno, si considera, e si consulta aggiatamente per non fallare. Se occorre douersi entrare in vna sottile disputa alla presenza di persone letterate, vi si pensa, e vi si applica tutto l'huomo per non restar confuso, e lasciarui l'honore; e doue si tratta di hauere a comparire dinanzi al Tribunale di Dio per dargli conto di tutta la sua vita, di douer entrare in disputa col Diauolo vna sola volta per restare da lui per sempre vinto ò vincitore, & di hauere a sentire dal Supremo Giudice la diffinitiua sentenza di eterna dannatione, ò di eterna saluatione, ne si preuede, ne si consulta, ne si considera! O cecità de cuori humani da piangersi con lagrime di sangue! O Cristiani, che dite di hauer fede, & di credere le cose eterne, nò, che fede non hauete, ne le cose eterne credete, e se le credete, siete pazzi, se prima di morire (il che farete vna volta sola) alla salute dell'anima vostra non prouedete.

CAPO XV.

Che nessuno sà quando, ne di qual morte habbia da morire.

E Verità certa, Cristiano Lettore, che tutti sappiamo di hauere a morire, mà nissuno sà, ne quando, ne doue, ne come morirà; nissuno sà quanto durarà la sua vita, & se longa, ò breue sarà, perche, lasciati quelli, che suffocati muoiono nel ventre materno, alcuni muoiono nell' Infantia, altri nella Pueritia, altri nell'Adolescenza, altri nella Giouentù, altri nella Virilità, altri nella Vecchiezza, & altri nella Decrepità, e nessuno sà in quale età egli habbia a morire. O quanti terminano il corso della vita nella Giouentù, che pensauano di passare la Virilità, e quanti forniscono nella Virilità, che credeuano di giungere alla Decrepità; e non è forse questa vna grande incertezza sufficiente a far stare l'huomo sempre sospeso, e dubbioso!

Ma

Ma che! non solo è incerta l'età, nella quale si hà da morire, ma è ancora incerto l'anno, il mese, la settimana, il giorno, & anco l'hora: *Nescitis diem neque horam*. Quanti sono stati, che formauano disegni longhi di mesi, e d'anni, che non sono arriuati a settimane, ne tal volta a giorni, e tal' vno hà fornito la vita in hore, & anco di repente con morte subitanea; e non si è forse questo visto, e si vede giornalmente? Sì, che è il vero, che non si sà il giorno, ne l'hora, ma si come il pesce è preso all'hamo, & l'vccello alla rete, così, dice il Sauio, l'huomo si troua preso dalla morte all'improuiso, e quando meno vi pensa, ò se lo crede. Deh, voi, che questo leggete, pensate bene a questo punto, e non dite mai, hoggi io non morirò, ne in quest' hora la morte mi coglierà, perche di tutti quelli, che repentinamente sono morti, nessuno pensaua di hauere a morire in quel giorno, ne da mancare in quell' hora, e morirono quando meno ne temeuano, & quello che ad altri è auuenuto può auuenire anche a voi, non hauendo voi maggior certezza di loro; e però se siete prudente, appigliateui al consiglio del Signore, di stare sempre apparecchiato, e di non aspettare a far dimani quello, che potete far hoggi, perche il giorno di dimani è incerto.

Nessuno anche sà in qual luogo, ne di qual morte morirà; ò quanti, che pensauano di morire in casa, & nel loro letto, sono morti, chi in vna strada, chi in vn'acqua, e chi in vn luogo da lor mai pensato! & ne anche sà alcuno di qual morte morirà, ne se di malatia penosa, e longa, ò breue, soggiacendo tutti a varie infermità strauaganti, & affannose; ne sà tanpoco alcuno se la morte lo assalirà, e se lo suffocarà improuisamente, e senza dargli tempo di parlare, & ne forse di volgere il pensiero a fatti dell' anima sua, & neanco sà se morirà di morte naturale, ò violenta, vedendosi spesso occorrere in tutti i stati di persone casi repentini, strani accidenti, e morti improuise. O che grande occasione hà ognuno di temere di quello, che gli può da vn' hora all'altra accadere, & che la morte, ò in vn modo, ò in vn' altro, lo assalisca.

Non sapendo adunque l'huomo di quale morte morirà, ne in qual luogo, ne in quale età, ne in qual' anno, ne in qual mese, ne in qual giorno, & ne pure in qual' hora, e perche non starà sempre all' erta! e perche dormirà? Se alcuno hà vn nemico astuto, e potente, e sospetta, che, ò di giorno, ò di notte, ò in vn

luo-

luogo, ò in vn' altro sia per asſalirlo, ſempre, e da per tutto stà auuertito, e ben guardingo per non eſſer colto all' improuiſo, e cadere nelle mani di lui, & eſsendo l'huomo certo, che la morte lo hà d'asſalire, ſenza ſapere, ne doue, ne quando, ohimè, ſi traſcurarà? Sù le Fortezze, e Cittadelle di frontiera ſi fanno continue guardie, e ſentinelle, ne mai la guarnigione ſi prende licenza di ſolleuarſi, di ripoſare, e di dormire, perche non sà quando, ne da qual parte il nemico debba asſalire; hor eſsendo incerto il luogo, il giorno, e l'hora, che la morte hà da venire, e perche non ſi veglia? L'anima tua, ò huomo è di maggior importanza, e più vale, che tutte le fortezze, e Cittadelle del Mondo, gli inimici tuoi ſono moltiſſimi, & aſtutiſſimi, e ſtanno di continuo in aguato, & in punto di asſalirti, & il riportare vittoria in queſta pugna, conſiſte in trouarti pronto nell'hora, che la morte viene, che può eſsere da vn' hor all' altra, & da vn momento all' altro, e perche dunque non vegli?

CAPO XVI.

Perche habbia voluto IDDIO che occulto ſia il tempo del morire.

E Verità certa, Criſtiano Lettore, che ſi come tutto quello, che Dio hà fatto, l'hà indirizzato al noſtro bene, così anche l'hauer voluto, che occulto ci ſia il tempo del morire, l'hà ordinato all' vtilità delle noſtre anime, & al profitto noſtro ſpirituale. Sà Iddio, che a noi è più vtile l'eſſerci incerto il tempo del morire, perche queſta incertezza fà che ſtiamo ſempre in timore, che caminiamo cautamente, e che ci riteniamo da molte coſe illecite, alle quali la noſtra guaſta natura, e ſregolate paſſioni ci muouono. Certo che non caderà così facilmente in peccati chi penſarà, che hà da morire, e non sà quando; Chi penſarà bene, che da vn giorno all' altro, & anco da vn' hora all' altra lo può aſsalire la morte, non ſi curarà di accumular robba, ne di hauer grado e dignità, ne mirarà a' piaceri, e diletti di queſta vita. Chi penſarà, che hà da laſciar queſto Mondo, e non sà ſe preſto, ò tardi, ſe hoggi, ò dimani, non ſi ingolfarà in negotij mondani, ne apprezzara le coſe della terra, mà tenerà il ſuo cuore

re riuolto al Cielo, e tutti i suoi pensieri indirizzarà alle cose eterne, spirituali, & dell'anima; & starà ogni giorno disposto, e preparato, come se ogni giorno fosse l'vltimo di sua vita che è appunto quello, che Dio desidera da noi, & quello, perilche egli ci hà tenuto celato il tempo del morire.

Conobbero i Santi, che questa tale incertezza del tempo del morire ci è molto gioueuole, perche si come la sicurezza è madre della negligenza, e fà gli huomini pigri, e trascurati, così l'incertezza, madre della diligenza, e fà gli huomini solleciti, & accurati, e però raccomandauano assai il considerar spesso l'incertezza della morte. Frà i salutiferi, e celesti documenti, che daua il grande Antonio a suoi Monaci per tenerli vigilanti e pronti a tutte le opere di virtù, vno si era, che quando si leuauano la mattina dubitassero di non arriuare alla sera, e quando la sera si corricauano per dare al corpo il riposo, temessero di non giungere a vedere la mattina; & il Santo Barlaam, accioche il suo discepolo Giosafat non si intiepidisse con la ricordanza delle commodità, delli agi, e delle grandezze da lui abbandonate, & con l'asprezza della penitenza, & vita solitaria da lui abbracciata non restasse spauentato, e non tornasse indietro, ò almeno non si infieuolisse nella virtù, spesso diceuagli, come riferisce San Gio. Damasceno, che viuesse, come se ogni giorno hauesse a morire: *Sic viue quasi quotidie moriturus*; habbi sempre figliuol mio auanti gli occhi l'hora della morte. Pensa, che se bene può essere, che ti sia lontana la morte, e che sia per tardare molti anni a venire, può tuttauia anch'essere ch'ella ti sia molto vicina, e che sia per arriuarti adosso frà pochi giorni, e forse frà hore; porta questo di continuo fisso nella mente, & nessuna cosa te lo leui mai dal cuore.

Questa sì grande incertezza della vita, & questo dubbio nel quale stà l'huomo di poter morire ad ogni hora, fù al Santo giouine Giosafat, & è stato ad infiniti altri di grandissimo giouamento, & cagione di saluarsi, e sarà anche adesso, & sempre in auuenire a chi bene lo considerarà, & beato è quell'huomo, dice la Scrittura Sacra, che pensando alla morte, e se ella gli sia lontana, ò vicina, se gli verrà adosso, presto ò tardi, se ne stà di continuo con timore, & pallido: *Beatus homo, qui semper est pauidus*, perche frà gli altri beni, che quest'incertezza, & questo continuo timore della morte gli apportarà, vno sarà che senza timo-

re

d'agi. O Dio che grand'errore è queſto, & tanto maggiore, quanto è manco conoſciuto. Naſce queſto errore da vna vana ſperanza, e falſa credenza, che è quaſi in tutti di hauere a viuere longamente, & da morire tardi aſſai, inganno manifeſto, dal Diauolo inuentato, e ficcato nel cuore de gli huomini per loro rouina.

Hà voluto Iddio, che non ſi ſappia il tempo del morire, ne ſe preſto ò tardi verrà, accioche tutti ſtiamo ſempre, & in ogni hora con timore che la morte ci aſſaliſca. Sà la Maeſtà Sua, che queſto timor di morire ci è di grandiſſimo giouamento, ma lo sà anche il Demonio, e però, come nemico del noſtro bene, fà quanto può per leuarcelo dalla mente; non già con l'ingannarci e farci credere, che non moriremo, come ingannò Adamo, & Eua: *Non moriemini*, che queſto fare non può, ſtando che vediamo co' propri occhi, che tutti muoiono, ma col farci credere, che moriremo tardi aſſai, & nell'vltima vecchiezza, & queſto noi facilmente lo crediamo, sì per eſſere conforme al noſtro guſto, & sì anco perche vediamo fra i viuenti eſſeruene alcuni di ſettanta, di ottanta, & anco di nouant'anni; ma, ò ſciocchezza grande de gli huomini! quei, che arriuano all'età sì longa ſono rariſſimi, talmente che, ſe ſi fà bene il conto cominciando da quei, che muoiono nelle faſcie, e ſeguitando alle altre età ſi trouarà, che di ogni cinquanta mille, che naſcono, vno a pena arriua alli ſettant'anni, & d'ogni cento mille, vno alli ottanta; e come dunque potrà vn' huomo fidarſi e penſare di arriuar all'età così longa, alla quale così pochi giungono! e pure il Demonio con queſta vana ſperanza e falſa credenza ne hà ingannati vn' infinità, & tirati all'Inferno innumerabili, & di continuo ne inganna, & ne tira.

Racconta Ceſario di vn tale Frate conuerſo di età virile, che conſiderando le ſue vigoroſe forze, pensò di poter arriuare ad vn'età molto longa, & che più di venti anni di vita egli ſi poteſſe promettere, e che con queſto vano penſiero è falſa credenza, laſciato l'habito, vſcì dalla Religione con animo di darſi alli ſpaſsi e piaceri per alquanti anni, e poi ritornare alla Religione e ſpendere quell'vltimo tempo in penitenza e ſaluarſi, Ma che! non arriuò il meſchino ad incominciare il terzo anno, che improuiſamente fù aſſalito dalla morte, e finì di repente la ſua peſsima vita, e tutti i ſuoi godimenti. O che ſuenturato fine! & vn ſomigliante ne potrà aſpettare chi caminando per la ſtrada larga,

differisce il bene operare con speranza di viuere assai.

Questa speranza di viuer assai, che tanti ne hà ingannati, e di continuo ne inganna, è così radicata nel cuore dell'huomo, che non se gli può staccare; onde se bene ogn'vno vede giungere al fine della vita, hora il parente, hora l'amico, & hora il conoscente, e forse anco sente in se stesso di anno in anno, & anche più di spesso qualche mancamento di forze; ad ogni modo contro quel, che vede ne gli altri, e che isperimenta in se, pensa e dassi a credere, che per se non vi sia così presto fine di vita. Non vi è persona di fresca età, che non si prometta vita longa; ne persona così debole ò premuta da vecchiezza, che non creda di hauere a viuere anche vn'anno; ne infermo tanto aggrauato, che non speri di guarire, ò di tirar innanzi almeno per qualche giorno; in somma ogni vno forma la sua vita, e la rappresenta a se stesso dureuole, e pensa di essa, come se stasse in sua mano il conseruarla, & il morir tardi, se così gli piace; e non è questo vn'inganno grande de gli huomini!

Nasce questo tale inganno dal souerchio amore, che noi portiamo a noi stessi, & dall'amare eccessiuamente la vita, quale perciò voressimo che fosse longa assai, e che durasse sempre, & dall'odiare eccessiuamente la morte, della quale perciò non possiamo pur soffrire che ci se ne parli, ne meno pensare ch'ella ci possa esser vicina, apportandoci il solo sentirne a parlare, & il solo pensarci noia e malinconia; quindi è, che noi crediamo bensì facilmente che la vita de gli altri possa esser breue, ma che la nostra sarà longa; ch'essi possino infermarsi e presto morire, ma che noi staremo sani, e moriremo tardi; che altri possa ben sì morire di morte improuisa e subitanea, ma che ciò a noi non accaderà, e con questa falsa credenza si andiamo nutrendo; ma ò Dio! quanti in tutti i tempi per lo passato, & di presente, anche de più giouani, sani e forzuti si sono ingannati & restati dalla loro falsa opinione delusi! morti prima di tanti altri, più presto, che non pensauano, di morte, che non pensauano, & quando non vi pensauano, verificandosi in essi il detto di Cristo: *Qua hora non putatis*, morirete quando non vi pensarete, come pur si vede occorrere ordinariamente anche al presente, di morire gli huomini quando a tutto altro pensano fuori che al morire! però voi, che questo leggete e prudente sete (sapendo essere il sodetto tutto quanto vero) non vi lasciate ingannare; non dite mai, non morirò;

rirò; non vi fidate mai ne di ſanità, ne di vita; giunta la mattina, temete di non arriuare alla ſera, & giunto alla ſera, di vedere la mattina, ſapendo eſsere occorſo a molti di andare ſani la ſera a dormire, & eſsere ſtati la mattina trouati in letto morti, & a molti di eſsere leuati la mattina ſani dal letto, & la ſera veduti poſti nel cataletto, & quello, che è occorſo ad eſsi, può auenire a chi ſi ſia altro, & a voi ancora.

CAPO XVIII.

Che ſpauentoſa è la Morte.

E Verità certa Criſtiano Lettore, che fra tutte le coſe terribili, & ſpauentoſe terribiliſsima, & ſpauentoſiſsima è la morte. *Terribiliſſimum omnium eſt mors*, & perciò abborita, temuta, e fuggita anche dalle beſtie, non perche eſse conoſchino e ſappino quel, che per ſe ſteſsa ſia la morte, che tale cognitione non hanno, ma per vn'iſtinto naturale, che è in eſse di temere e di fuggire ciò, che apprendono eſser penoſo e che apporta dolore, & per vn non sò che di horrore e ſpauento, che ſentono dentro di ſe le beſtie in vederne vn'altra a ſe ſimile, morta; onde ſe il Cauallo, caminando, vede nella ſtrada giacere vn Cauallo morto, per molto che il Caualiere lo ſproni e sforzi, non vuole paſsare auanti, perche la morte è tanto ſpauentoſa, che veduta maſſime da vicino atteriſce.

Racconta il Padre Fra Timoteo nella lettione decima nona ſopra il capo 32. della Geneſi di vn tale, che infaſtidito della vita per trouarſi carico di trauaglij ſoleua ſpeſſo chiamare la morte, e che eſſendogli eſſa vn giorno nella propria figura apparſa, reſtò egli tanto ſpauentato, che tutto tremante ben preſto la pregò a partirſi, perche la morte conſiderata, & veduta da lontano, non è temuta, anzi da alcuni taluolta deſiderata e chiamata, ma veduta d'appreſſo ſpauenta anche i più generoſi cuori; la cauſa dunque che conſiderando voi di hauere a morire, non perciò vi ſentite muouere a timore, ne ſpingere a migliorare la vita, ſi è, perche conſiderate la morte come di lontano; prouate vn poco a figuraruela vicina, a penſare e rappreſentare a voi ſteſſo viuamente, che dentro di trè giorni per ſicuro morirete, col sforzarui

di indurre voi medesimo a tenere, che per verità sarà così, e vederete se questa viua consideratione, & morte, solo figurata vicina, vi spauentarà, e pensate voi che effetto farà in voi la stessa morte, quando da vero ella vicina vi sarà.

Di vn tale Monaco chiamato Zoila scriue S. Gio: Climaco che considerando e rappresentando a se stesso con viuezza e sforzo la morte vicina, restaua alle volte per lo spauento fuori di se, con il corpo freddo, e quasi senza fiato, a segno che bisognaua, che altri lo portassero a mani nella sua cella.

Nel terzo libro de i Rè narra la Scrittura Sacra, che hauendo il Profeta Elia, a nome di Dio, detto all'empio Rè Acab, che presto sarebbe morto, egli grandemente s'intimorì, si vestì di cilicio, digiunò, pianse, e se ne stette col capo basso tutto pensieroso e tremante per l'affanno, e grande spauento conceputo della morte vicina minacciatagli da Dio.

E per se stessa così spauentosa la morte, che atterisce anche i Santi, e grandi amici di Dio, sì come di molti d'essi si legge, che vedendosela vicina, tutti spauentati tremauano di paura. Nelle vite de Santi Padri dell'Eremo si racconta come vn' antico Padre di gran virtù e perfettione, giunto al fine della vita, & vicino al morire, tremaua tutto, & ciò per il terrore, ch'esso stesso disse e confessò di sentire dentro di se, in vedersi la morte vicina; & di Sant'Arsenio, si scriue nella vita di lui, che essendo stato cinquanta cinque anni nella solitudine come Angelo venuto dal Cielo, infermatosi, & auuicinatosi alla morte, cominciò a temere, a tremare, & a piangere, il che veduto da i suoi discepoli, gli dissero: Come Padre voi temete la morte? & egli rispose: Temola certo, e sempre l'hò temuta dal dì ch'io cominciai ad esser Monaco, ma assai più la temo adesso, & più ella mi spauenta, che vicina me la vedo; & di tanti altri gran serui di Dio si legge, che somigliante timore, & horrore sentiuano in se stessi appressandosi a loro la morte.

Ma che marauiglia è, che la faccia della morte vicina spauenti gli huomini Santi, se spauentò anco il Santo de Santi Giesù Cristo? Staua il Signore facendo oratione nell'Horto, quando venne l'Angelo ad annonciargli la morte, e confortarlo, & pensando egli fissamente alla morte, che molto vicina gli staua, se bene era tutto conformato alla volontà del suo Padre, fù con tutto ciò tanta l'angoscia interna, la tristezza e lo spauento, che sudò san-

gue,

gue,& in tanta abbondanza, che ſcorſe ſino in terra ! O Dio ! Se Criſto,che è la fortezza del Padre, la ſteſſa innocenza,e che ſtaua ſicuro della ſua beatitudine,ad ogni modo penſando alla morte; che vicina gli ſtaua cadè in tanta triſtezza,& agonia,che affanni, e che angoſcie patiremo noi,all'hora che dato ci ſarà l'auiſo della morte vicina,eſſendo noi così deboli nello ſpirito,aggrauati di tanti peccati, & del tutto incerti della noſtra ſalute! Pregate voi Criſto Noſtro Signore per quella amariſſima angonia,ch'egli all'hora ſentì nell'horto,e per quel ſangue,che ſudò, che nel fine della voſtra vita,quando per l'auiſo, che vi ſarà dato della morte vicina, l'angoſcia e triſtezza vi occuparà il cuore, vi dia fortezza,e confidanza nella ſua miſericordia, e vi mandi l'Angelo ſuo,accioche vi conforti,vi difenda da voſtri nemici, e vi aſſiſti in quel poco,che vi reſtarà di tempo tanto importante, & di tanta conſeguenza.

CAPO XIX.

Angoſcia e pena dell'huomo in punto di morte, per cagione di quel, che laſcia.

E Verità certa, Criſtiano Lettore, che preſto ò tardi verrà quell'hora,nella quale voi hauerete da morire; quell'hora,nella quale voi hauerete da partire da queſto Mondo, & andare a trouarne vn' altro da voi mai veduto,ne conoſciuto; quell'hora, nella quale voi diſteſo in vn letto, colmo d'affanni, & abbandonato da i Medici vi vederete attorno gli amici e conoſcenti, meſti,e piangenti per la vicina voſtra partenza da queſta vita; quell'hora,nella quale vederete accenderuiſi la candela benedetta, poruiſi ſul letto il Crocifiſſo, & vdirete diruiſi con voce alta all'orecchia da chi vi ſtara preſſo, che vi ricordiate di Dio,che facciate qualche atto di contritione, che diciate ſpeſſo Gieſù col cuore, & *Maria Mater gratiæ &c.*, & quell'hora, nella quale voi eſauſto di forze,perſo il polſo,& agonizante, ſtarete per eſalare l'anima; in queſt'hora dunque,ohime, penſate viuamente, e sforzateui di penetrar bene, e come ſe foſſe adeſſo, quali ſaranno i voſtri affanni, & quali le angoſcie del voſtro afflitto cuore.

In questa tale vltima hora, oltre quello, che patirete nel corpo di febre ardente, & di varij acerbi dolori, che all'hora sogliono tormentare più ò meno ogni infermo, vi addolorarà ancora, e vi tormentarà il cuore il saper di hauere a partire da questo mondo senza speranza di più tornarui, & andare doue non sapete; di hauere a lasciare quanto hauete in tutto il corso di vostra vita ragunato, & quanto hauete quì di caro, e che amate, per mai più ripigliarlo; di hauer posto il fine a tutti i gusti, spassi, e piaceri hauuti dalla vostra giouentù insino all'hora (che tutti quì vi si presentaranno dinanzi, fissi vi staranno nella memoria, e vi moueranno anco a desiderare di hauerli di nouo), & di essere finiti per voi gli honori, i gradi, gli vfficij, & i posti honoreuoli, restando questi per sempre in auenire per altri; si che per voi niente affatto di questo mondo mai più vi sarà, come se fuori di esso sempre foste stato, e sarete smenticato, e sconosciuto; & oltre di tutto questo vi tormenterà grandemente il cuore il vederui presso gli amici, i parenti, e quei che grandemente amate, e sapere di hauere ad allontanarui da essi, & da ogni altro, & dare a tutti l'vltimo, a Dio, & il *Longum Vale*, per mai più tornare a vederli. O Dio, di quanta angoscia, & affanno vi saranno tutte queste tali cose!

Essendo per tanto il vero, che non si può lasciare senza dolore quello, che si possiede con amore, & che quanto è maggior l'amore, col quale si possiede, tanto è maggiore il dolore col quale si lascia; pigliate voi per buon partito di staccare hora il vostro cuore da quanto vi è sopra la terra; di posseder quel che possedete come se non lo possedeste, e come se vostro non fosse, ma imprestatoui, & datoui quasi per vso delle vostre necessità, per il pochetto di tempo, che viuerete, che può essere di mesi ò di settimane, ò di giorni per lasciarlo poi ad altri, secondo che la regola della giustitia, & della carità richiederà, & di amare le creature, parenti, amici, conoscenti, & altri tutti con amore ben regolato, perche, se hora non portarete loro souerchio amore, nell'hora della morte li lasciarete con poco ò nessun dolore.

Vi sarà ancora cagione di molta angoscia nell'hora del morire, e vi apportarà gran pena la faccia della stessa morte, quale così vicina vi vederete, & che fra tutte le cose più terribili, terribilissima, horrenda e formidabile; Quello staccarsi poi violentemente che farà l'anima dal suo corpo, col quale stà vnita e che

tanto

tanto ama, ohimè, di che pena sarà! Certo che non si può esprimere, non essendoui persona, che ne habbia isperienza, perche tutti quelli, che l'hanno prouato sono morti, ne voi anco mai arriuarete a poterlo ben capire, se non quando sarete giunto al punto di prouarlo, & di riceuere il colpo, che vi darà la morte, col quale vi distaccarà l'anima dal corpo; & già che questo gran colpo, & questo terribile punto sfuggire voi non potete, portatelo ogni hora dinanzi a gli occhi, accioche, quando vi giunga, non vi dia tanta pena.

CAPO XX.

Amaritudine, e tristezza dell'huomo in punto di morte, per cagione de i peccati commessi.

E Verità certa Cristiano Lettore, che giunta l'hora vostra del morire, oltre l'angoscia e pena, che vi darà la faccia della morte così vicina, & l'hauere a lasciare il Mondo per mai più vederlo, somma tristezza ancora, & amaritudine vi apportarà la ricordanza della mala vostra passata vita. Questa ricordanza (credetemi) vi sarà all'hora vna spada tagliente d'ambi le parti, che vi trapassarà l'anima, e vi farà il cuore in pezzi. Io hò assistito, & aiutato molti a morire, tanto de Religiosi, quanto de secolari, & li hò veduti quasi tutti tormentati da questa ricordanza, li Religiosi di esser vissuti tiepidamente, trasgredita la loro regola, ne caminati alla perfettione, secondo che lo stato loro richiedeua; & i secolari di esser vissuti vitiosamente, rotta la diuina legge, & caminati per la strada larga, & molti di questi tanto tormentati dalla ricordanza de i commessi peccati, che non si poteuano dar pace, & quasi vicino erano al disperarsi, a segno che hò tal volta hauuto molto che fare a quietarli, col mettere particolarmente loro dinanzi l'infinita bontà e misericordia di Dio, & mostrar loro quanto pronto egli è al perdonare, ogni qual volta il peccatore da vero si pente, & a lui ricorre.

L'isperienza hà mostrato, che in quell'hora, che l'huomo stà per chiudere gli occhi del corpo, se gli aprono quei dell'anima per vedere, e giudicare, ò quanto differentemente, che per l'adietro,

tro, perche in quest'hora se gli fanno dinanzi tutte le sue colpe grandi e picciole, commesse dal giorno ch'hebbe vso di ragione, insino a quel punto; e molte ne conosce e vede, che conosciute e vedute non le haueua prima, ne pensato, ne di esse sospettato; & in questa hora giudica graue, & enorme ciò, che prima stimato haueua leggiero, & nulla. In quest'hora si fà presente all'huomo tutta la sua vita, & quì vede quanto di male hà fatto, detto, & pensato, & quanto di bene ha lasciato, che hauerebbe potuto fare. Quì vede distintamente ad vno ad vno tutti i suoi peccati, molti de quali perso haueua di memoria; quì i suoi pensieri vani, orgogliosi, e profani, le sue parole otiose, libere, & dissolute; & quì le sue licenze, i mali fatti, & i cattiui essempi, & scandali dati; ma, oh, con quanta tristezza, & amaritudine del suo spirito!

Quì anco vede l'huomo le irriuerenze sue commesse nelle Chiese, il poco rispetto portato alle persone, & cose sacre, & allo stesso Dio, e suoi Santi, nominandoli irriuerentemente e con strapazzo; la ripulsa data alle interne inspirationi, la resistenza fatta alla diuina gratia, la poca stima fatta delle cose spirituali, & della salute dell'anima, & infinite colpe commesse inuerso Dio, inuerso di se, & del prossimo, le quali tutte insieme fattesi vedere come vn'essercito di fiere in truppa assaliranno, e sbranaranno il cuore dell'afflitto moribondo. O pouero cuore, come ti trouarai in questo punto! Deh, voi, che questo leggete, pensate bene a questo punto, e poiche a tal punto ò presto, ò tardi infallibilmente hauete da giungere, pigliate per buon consiglio di ben confessarui, & di ben sodisfare adesso alli vostri peccati; accioche all'hora non vi affligano, ne vi tormentino tanto.

Nell'istessa hora del morire conosce ancora e vede l'huomo (ma ò con che affanno, & amaritudine del suo spirito) esser giunto il fine della sua vita, esser finito per lui il tempo di gratia, finito il tempo di bene operare, & di fare attioni virtuose e meritorie, & finito il tempo, che Dio dato gli haueua per trattare l'importante negotio della sua saluatione. Vede, e conosce quanto pretioso era questo tempo, & quando male hà fatto in lasciarselo vscire dalle mani infruttuosamente; e si ricorda de i giorni spesi in giuochi, spassi, & in cose inutili, & di offesa di Dio, & delle comodità, & occasioni hauute, & lasciate passare di far bene, & di meritare. Oh, come desiderarà quì l'huomo di poter tornare indietro, e di ritessere la tela della sua vita, ò almeno di hauere

vn poco di quel tempo, che consumò in trattenimenti vani, in giuochi, & in rise, & quanto santamente tutto lo impiegarebbe se lo potesse hauere! Pensi bene a tutte queste cose chi tuttauia hà in sua mano il tempo, & sapendo di quanto affanno e dolore gli sarà nell'hora del morire, se adesso lo consuma male, ne habbia gran cura, e lo custodisca, come cosa fra di tutte la più pretiosa; non ne lasci passare vn punto senza frutto ne perda occasione alcuna, che se gli porga di meritare.

CAPO XXI.

Afflittione dell'huomo in punto di morte, per cagione della vista, e molestia de i Demoni.

E Verità certa, Cristiano Lettore, che nell'hora vostra del morire, non solo vi darà pena l'hauere a lasciare il Mondo, & il ricordarui di esser vissuto male, ma vi affligerà ancora sommamente il vedere nella sua bruttissima sembianza il Demonio, & il sopportare le grauissime sue molestie, & importune tentationi. E parere di molti graui Dottori, che il Demonio apparisca a ciascheduno in morte, benche sia perfetto e santo; come si legge che apparisse a San Martino, a Santa Cattarina da Siena, & altri; & questa vista dí quanta pena sia al moribondo non si può dire. Della Beata Vergine Maria scriuono alcuni, e fra di questi il Padre Cartusiano, hauer pregato il suo Figliuolo, stando con esso lui in terra, che morendo, non hauesse a vedere alcuno di quei sozzi spiriti.

Sono i Demoni di così brutto, & horrendo aspetto, che i dannati tremano, e si spauentano in vederli. Nella vita di S. Bartolomeo Apostolo raccontano gli Historici, che predicando egli nell'Armenia, commandò ad vn Demonio adorato da quella cieca gente, chiamato per nome Astarot, che si facesse vedere, fù astretto il Demonio vbbidire al commandamento dell'Apostolo, e comparue in forma di vn bruttissimo moro, di piccola statura, con la testa acuta, con le corna in capo, con la barba longa, con i capelli ribuffati, fronte rugata, occhi biechi, e fiammeggianti, naso gibbo, & riuersato, bocca storta, labra grosse, denti neri, & acuti, mento in fuori, & in sù riuoltato, collo

gonfio, & smisurato, petto piloso, schiena grossa, e squamata, e coda serpentina; con le braccia curte, mani piegate, vnghie longhe, gambe storte, & a piedi gli artigli come hanno gli vccelli di rapina, & dalle nari, & bocca gli vsciuano fiamme solfuree, e puzzolenti; alla vista della quale formidabile figura sarebbero quei Idolatri caduti a terra morti, se l'Apostolo non non li hauesse rincorati, & fatti armare col segno della Santa Croce. O che spauento, e che grande afflittione apportarà dunque al pouero moribondo il vedersi appresso vna sì horrenda figura!

Racconta il Viliega di vn tale Monaco chiamato Eusebio huomo di segnalata virtù, che giunta l'hora della sua morte, alzò la testa, & con occhi spauentati, cominciò a guardare quà, e là, e quasi spiritato, e pieno di furore, hor chiudere gli occhi, hora bassare il volto verso terra come nascondendosi, & tremando gridare, e dire: Aiutatemi fratelli, aiutatemi, accioche io non perisca; li circonstanti tristi, e pieni di paura gli dissero: Che cosa hai tù Padre, e di che temi? & egli rispose: Non vedete voi quì vna schiera di Demoni vnitisi a miei danni, & la lor vista è così horribile, che non ardisco mirarli? & il Discepolo scriue nel suo Sermonario, che vn tale Frate, stando in transito di morte, cominciò a gridare horribilmente, & ricercato dalli Frati, che gli assisteuano della cagione, rispose: Hò veduto il Demonio, & è così horribile, che se a mè fosse data elettione, più tosto entrarei in vn forno acceso, che vederlo vn'altra volta.

Non solamente affligerà il Demonio il pouero moribondo con la spauenteuole figura sua, e de suoi compagni, ma assai più con le graui, & importune tentationi. Mai il Demonio si allontana dall'huomo ne lascia di tentarlo, ma più vicino gli stà, e più fortemente lo tenta nell' hora della morte; sì perche sà egli, che ogni huomo desidera di far buona morte e di saluarsi, & perciò, come nemico di lui, & inuidioso del suo bene, procura d'impedirlo, e di fare che non conseguischi questo tal bene, & sì anche principalmente, perche sà lo spirito maligno, che nel corso della vita, se vna volta perde l'huomo, vn' altra lo può riacquistare, se hoggi gli scappa dalle mani per la penitenza, dimani può rihauerlo col farlo cadere in peccato graue; ma se lo perde in quell' vltima hora, perso l'hà per sempre, ne gli resta più speranza di rihauerlo, e perciò in quest' hora più si affatica, &

vsa

vsa ogni sua arte, & astutia, perche acquistandolo quì, lo acquista, e lo possiede per sempre.

In questa dunque vltima hora di vita assegnata all'huomo, il Demonio, & i suoi compagni vedendo restar loro poco tempo, con sagacità, & astutia corrono, e si aguzzano per far preda dell'anima, hora mettendole auanti fantasime, e visioni horrende per spauentarla e turbarla; hora sforzandosi d'indurla a disperatione, e diffidenza della Diuina misericordia, se visse rilassatamente; hora a troppa sicurezza, e presuntione, se fù feruente; hora assaltandola con tentatione della fede; hora di bestemmie, hora di quel vitio, al quale in vita essa inclinò; hora d'impatienza per le molestie e dolori, che seco apporta l'infermità; hora di somma discontentezza di morire, e di lasciare il Mondo (cosa, che mette in pericolo l'anima) & hora riducendole alla memoria qualche peccato da lei commesso, & facendole parere, che non l'habbia confessato, ò non con la tale circonstanza, ò aggrandendole notabilmente qualch' vn'altro peccato pur fatto, ò accusandola di cosa, che fatto ella non habbia. Prouò tutto questo frà gli altri, vn tale Monaco chiamato Steffano, che visuto era nella solitudine quarant'anni con aspra penitenza; scriue S. Giouan Climaco al capo settimo, che infermatosi questo, & essendo in punto di morte, e giacendo in terra, andaua riuolgendo il capo hor quà, & hor là con grande affanno, e diceua alle volte, vdendolo tutti quelli, che presenti erano: Così è, io non nego, che in ciò io non habbi fallato, ma l'hò anche confessato, & per longo tempo hò digiunato per acquistarne il perdono; altre volte: Non è così, tu menti; alcune volte diceua: Si che in ciò vi è colpa, ma non tanta, quanta tu dici; & altre volte diceua: A questo io non rispondo altro, se non che Dio è misericordioso, e così spirò.

Simile a questo è ciò, che racconta Giouanni Herolto di vn Frate molto diuoto e penitente, il quale giunto a punto di morte, cominciò a tremar tutto, e gettar tanto sudore da tutto il corpo, che non lo poteuano a bastanza sugare; stando tutti ammirati e spauentati di tal caso, l'infermo, come parlando a chi lo accusaua, tremante, vna volta diceua: Non è vero questo che voi dite; vn' altra volta diceua: Questo è vero, io non lo posso negare; & vn' altra: non stà così; e ciò detto, tutto affannato, chiamò la Vergine Santissima, della quale era molto diuoto, e pre-

golla che non lo abbandonasse; & con voce alta, riuolto a Giesù Cristo, lo pregò con lagrime a gli occhi, che per il suo Santissimo Sangue gli perdonasse i suoi peccati, e poco appresso con faccia serena morì. Hor se gli huomini virtuosi e perfetti sono in morte dalli Demoni così molestati, & hanno tanto che fare in difendersi da essi, e che faranno gl' imperfetti e vitiosi? e se tanto bisogno vi sarà all'hora dell'aiuto dell'Angelo custode, de i Santi, & della Vergine Maria, e perche non procurarà adesso ogni vno di farseli amici, accioche in quell'hora gli assistino e lo aiutino? Pensi bena questo chi legge, & quello, che desiderarà all'hora di hauer fatto, lo faccia adesso.

CAPO XXII.

Affanno e timor dell'huomo in punto di morte, per cagione di hauer à comparire dinanzi à Dio.

E Verità certa ò Cristiano Lettore, e tenetelo per indubitato, che se bene nell'hora del morire vi sarà di molta pena la partenza da questo Mondo, la ricordanza de i commessi peccati, & la vista e molestia de i Demoni, incomparabilmente però maggiore sarà l'affanno, che vi arreccarà il timore di hauere all'hora all'hora da comparire dinanzi a Dio, e dargli conto di tutta la vostra vita, essendo, come dice S. Paolo, cosa horrenda il cadere nelle mani di Dio viuente; in verità che questo affanno e timore sarà il più grande, che habbiate hauuto in vostra vita, e che possiate anco mai hauere; Primo, perche il male, del quale quì temerete è il supremo di tutti, cioè, di perder l'anima in eterno e senza rimedio; Secondo, perche la sentenza, che quì aspettarete è diffinitiua, & irreuocabile, e puntualmente si hauerà da essequire; Terzo, perche conoscerete essere la causa vostra dubbiosa, poiche niuno sà se sia degno d'odio, ò di amore; voi sarete certo di hauer offeso Dio, ma non sarete certo di hauerlo placato, di essere in gratia ò in disgratia sua. O che gran punti, che bene considerati fanno temere, e tremare anche i gran Santi.

Di trè cose, diceua il grande Abbate Elia, io temo, l'vna è, quando mi si hà da suellere dal corpo l'anima; l'altra quando hò

da comparire d'auanti a Dio per esser giudicato,è la terza,quando mi si hà da dare la sentenza; & il grande Hilarione stando per morire fù sopragiunto da vn tale spauento, che cominciò a tremare,& ricusare la morte; onde da se si animaua,dicendo: Coragio coragio anima mia,che temi? Tu hai seruito a Dio lo spatio di senttant'anni nel deserto, & ancor temi di vscire da questa vita? ancor dubiti della tua salute, e temi di comparire dinanzi a Dio per dargli conto di te?

Nelle vite de Santi Padri si legge,che vno di quei antichi Monaci,& Eremiti,huomo santo,venuto al fine di sua vita,& vicino al morire,cominciò a tremar tutto, e mostrare gran timore e spauento;e dimandato dalli Monaci,che gli stauano intorno,perche tanto temesse il morire,rispose: Fratelli miei, io sempre hò procurato di osseruare i diuini precetti, hò fatto sempre quanto hò potuto per piacer a Dio; mi sono essercitato in penitenze,digiuni, e mortificationi,come voi tutti sapete,ma io son huomo, e non sò se a Nostro Signore siano piaciute le opere mie; e però temo e tremo, perche sicuro io non sono della mia salute, fino a tanto che comparso non sij dinanzi à Dio, & dalla sua bocca vdito non habbia la diffinitiua sentenza di quello habbia da essere di me, & se meriteuole sono dell'eterna vita,ò nò. Oh Dio,se questi Santi Monaci,che viueuano come Angeli in terra, che si essercitauano di continuo in penitenze, e che erano così staccati dal mondo, come se per essi il mondo non vi fosse, giunti a morte sentiuano tanto affanno,temeuano tanto della loro saluezza, e tremauano solo in pensare di hauere a comparire dinanzi a Dio, e dargli conto della lor vita, e che doueranno fare i Religiosi tiepidi e rilassati; gli huomini del mondo, e quei,che sempre pensano alla terra, che fuggono il patire, e che ad altro non attendono, che a pigliarsi il spasso e buon tempo,che possono.

Essendo adunque il vero, che mentre l'huomo si troua nell' agonia della morte, addolorato nel corpo, & da affannosi pensieri tormentato nell'anima, & sopra il tutto ondeggiando sopra l'incertezza di quello che sarà di se, patisce affanni, & angoscie così grandi, come molti in quell'hora hanno mostrato; in verità chi è sauio pensarà bene a se, si ricordarà sempre, che di quanto fà, dice, e pensa hauerà a dar conto a Dio, e tenerà lontano dal suo corpo,e dall'animo ogni vano piacere,sapendo,che tutto ciò, che in vita si mischia,e si confetta con dolcezza di mele, in morte

te si stemperarà, e si conuertirà in amarezza di fiele.

Auuicinandosi poi il punto, nel quale la morte hà da dare il colpo, & da tagliare il filo della vita, l'infermo tutto si scolorisce; la respiratione se gli rende difficile; l'estremità de piedi, e delle mani se gli raffreddano; la faccia s'impallidisce; le narici si affilano; gli occhi si profondano, e s'intorbidano; il corpo si cuopre di sudor freddo; le membra s'irrigidiscono; il polso s'indebolisce e si ritira; il petto palpita e si affanna, e l'anelito diuenuto affannoso e frequente, si raccoglie al petto, & in vn tratto assalito il pouero agonizante da vna oppressione mortale, superate le forze, si stacca l'anima, e con mossa di tutte l'ossa, esce dal corpo. Ecco! questo è il fine, che voi, & io, e tutti habbiamo da fare, e nessuno può sfuggirlo, e poiche tutto il bene dell'huomo stà in finire ben la vita, e tutto il suo male in finirla male, e questa può finire da vn giorno all'altro, & anco da vn momento all'altro, chi è prudente e desidera di saluarsi, stia ogni giorno, & ogni momento apparecchiato, & in quell'essere e compositione di spirito, nel quale desidera di trouarsi in quel punto, che gli occorrerà di finir la vita.

CAPO XXIII.

Come resti il corpo dopò vscita l'anima.

E Verità certa, Cristiano Lettore, che la morte è vn gran maestro, & quella che insegna presto cose assai, e che fà conoscere molte verità per addietro occulte, e non conosciute; ella è, che apre gli occhi all'huomo, e gli fà primieramente vedere, che le cose terrene comunemente molto prezzate da noi ciechi, sono vili; che tutto quanto vi è di quà giù tutto è vanità, tutto è fumo, & niente, & che non vi è cosa in questa vita per lui importante, & che gli debba stare a cuore, se non il saluar l'anima; & la morte è quella sola, che particolarmente fa (tra le altre cose) conoscere all'huomo, e chiaramente vedere quel, che sono in verità, per se stessi i nostri corpi, quasi da tutti sciocamente accarezzati, custoditi, e stimati tanto, & come se dal Cielo fossero discesi: *Mors sola fatetur quantula sint hominum corpuscula,* lo disse molto bene vn Filosofo, la morte è l'vnica, e principale

pale maestra, & quella sola, che insegna, scuopre, e fà ben conoscere ciò, che sono da se stessi i nostri corpi, siano di quale si sia persona sopra la terra, essendo tutti della stessa massa, & della medesima materia composti.

Và tal'hora vn' huomo tanto inuaghito della bellezza di vn corpo, che non si satia di mirarlo, e lo stima cosa di Paradiso; ma venga la morte, e caui l'anima da quel corpo, che subito egli conosce il suo inganno, e vede, che quel, che gli pareua grande bellezza, è sozzura, & somma bruttezza. Mirate voi di gratia vn corpo dopò che la morte tolto hà da esso l'anima, e vederete quello, che prima appariua molto bello e formoso, diuentato cadauero agghiacciato, pallido, & tutto trasfigurato, & restato così diforme e spauenteuole, che ogni vno volta altroue gli occhi per paura di vedere vna tale horridezza; tutti hanno schifo di toccarlo, e tutti l'abbandonano e lo fuggono, anche gli amici, & insino quelli, che più teneramente l'amauano, ne hanno cuore di stare soli con esso solo vna sola notte, anzi soletto lo lasciano in vna stanza, con aperte anche le finestre, accioche col suo fetore non l'ammorbi; ecco quel, che è il corpo da se, & senza l'anima? Ecco ciò, che insegna e che fà conoscere la morte, & ecco il termine al quale deue ridursi ogni huomo, & al quale ben presto giungerete ancora voi! pensateci però bene, e conoscendo esser tutto vero, non fate stima di vostra bellezza, se l'hauete, & quando a vostri occhi qualche bella faccia ò formoso corpo si offerirà, non vi fermate a mirarlo, ma tolta da esso la vista, e ben fermato in voi il pensiero, considerate quale in breue quel corpo sarà, & quanto diforme per la morte diuentarà.

Perde di più il corpo (subito che la morte tolto hà da esso l'anima) l'vso de sensi, si che più non vede, non odora, non sente, non parla, non si moue, ne gode più de i beni di questa vita; per lui non vi sono più cose belle, non suoni, ò canti soaui, non profumi, ò grati odori, non cibi gustosi, & vini delicati, non balli, non giuochi, non feste, ne trattenimento alcuno di gusto, tutto per lui è finito, & è come se non vi fosse; & essendo tutto così, deue il Cristiano di sua buona voglia, fare, per suo profitto e merito, in vita alcuna di quelle cose, che gli hanno da seguire per forza, in morte; deue primieramente (imitando il morto) non hauer più piedi ne mani, ne occhi, ne orecchie, ne gusto, ne lingua per tutto quello che è peccato; deue non hauer occhio per veder cosa ma-

la,

la, e che possa macchiargli l'anima; non orecchio per vdir mormorationi, nouelle e curiosità; non lingua per mormorare, ò per dir parola offensiua ò disdiceuole; non mani ò piedi per muouerli a offesa di Dio ò del prossimo; & deue ancora priuarsi de i piaceri, non solamente illeciti; ma anco di alcuni leciti e non necessarij, & fare, che le cose gustose, e solazzeuoli di questa vita, siano per se, come se non vi fossero, giache ben presto verrà tempo che in effetto non vi saranno.

Perde ancora il corpo (dopò vscita l'anima) l'vso di tutti i membri, e resta affatto immobile, si che necessario è, che altri lo leuino da doue stà, e lo portino quà e là, e doue fà di bisogno, fino all'essere sotterrato, e però il Cristiano desideroso di profittare, deue ridursi alla memoria ogni mattina, quando si leua dal letto, che presto altri ve lo leuaranno, perche mai più torni a coricarsi in esso; quando si veste, che altri presto lo vestiranno de i più vili vestiti perche mai più se li suesti; quando scende le scale, che altri presto giù lo calaranno, perche mai più vi salisca; quando esce di casa, che altri in breue fuori di essa lo portaranno per mai più rientrarui; quando và alla Chiesa, che altri presto ve lo portaranno per starui sempre, & giunto alla notte, andando a dormire, sapendo, che il sonno è fratello della morte, disporsi all'andare a dormire come se andasse a morire, & distendersi nel letto in quel modo, che sarà da altri, & forse presto, posto nel cataletto.

CAPO XXIV.

Come è trattato il corpo dopò vscita l'anima.

E Verità certa, Cristiano Lettore, che giunta la morte, & vscita l'anima dal corpo, nessuna stima più si fà di lui, ancorche sia corpo di Caualiere, di Dama, di Prencipe, di Duca, di Rè, d'Imperatore, ò di Papa; fino che il corpo stà vnito con l'anima è seruito, & accarezzato, e di lui si hà gran cura; ma subito che vscita è da esso l'anima, è abbandonato, & anco vilipeso e mal trattato; e che sia il vero, mirate voi come a pena il corpo è rimasto cadauero, che tantosto viene da persone basse e vili senza rispetto, leuato dal letto doue giaceua, & nudato,

dato,leuandogli insino la camicia, se questa appare esser buona, & da essi vestito con semplici vesti, e con i peggiori,che siano in casa, anzi con strazzi, & con modo anche rozzo, secondo che rozzi sono essi,che lo vestono,& senza ornarlo,ò polirlo, ò pettinarlo,ò fargli altro accarezzamento,ma tale quale la morte l'hà lasciato,viene da i medesimi posto disteso in terra,ò sopra di vna tauola, ò in vn cataletto, ouero dentro di vna cassa rozzamente fatta,larga,& longa solo tanto,che lo capisca. O pouero corpo, che poco fà eri riuerito,& accarezzato, pulitamente vestito, & ornato, a che termine sei venuto, e come sei più vilipeso e mal trattato? & a questo termine verrà il corpo di qual si sia huomo, & in questa stessa maniera sarà trattato. Sciocchezza è dunque il farne stima, & l'accarezzarlo.

Aggiustato poi il corpo nel cataletto, viene sopra le spalle altrui portato alla Chiesa, & in mezzo di essa sopra vna tauola iui preparata, collocato; & ecco, quella,ò quello che poco prima attilatamente vestiua, che giraua per le strade mirando quà e là,e che entrando in Chiesa, osseruaua curiosamente chi vi era, ciò che in essa si faceua, e sempre cicalaua, hora compare abietissimo,hora và co' piedi d'altri, & hora è cieco, sordo, & muto; Oh,che grande metamorfosi! Viene bensì il corpo accompagnato cantando alcuni, e seguitandolo molti per honorarlo; ma, ah,che poca stima fa il corpo di quell'accompagnamento,& che gli faccino poco,ò molto honore,& molto men conto ne fa l'anima, se ella stà nell'Inferno; & in vero, che le gioua l'essere quì honorata, se doue stà è tormentata! anzi che tale honore le sarebbe di maggior pena, se ne hauesse notitia.

Leuando poi il cataletto da di sopra quella tauola posta in mezzo la Chiesa, viene portato presso ad vna sepoltura, & il Beccamorto, apertala,prende il cadauero,e lo getta dẽtro,ouero (se vuole vsargli vn poco di honoreuolezza) lo porta giù, & postolo sopra altri cadaueri, ouero ossa de' morti, esce fuori ben presto per non restarui esso dentro ammorbato dal fettore, e con grossa pietra chiude subito la sepoltura, & solo dentro di essa, oscura,stretta,e puzzolente,lascia quel corpo,che soleua stare in ampia casa,e forse ben addobbata,& ornata, in compagnia grata di amici,e di varij conoscenti, & con abbondanza di quanto gli poteua essere di gusto. Pouero corpo, quanto cangiato è lo stato tuo, & quanto mutate sono per te le cose, senza speran-

za di mai più hauere quel, che insin'hora hauesti!

Da questo tale trattamento, che vien fatto al corpo, dopò vscita l'anima,& da quello,che gli fa la morte,trè principali ammaestramenti deue cauarne il Cristiano, & trè cose fare per suo profitto,e per morire virtuosamente in vita; la prima si è, che si come con la morte resta il corpo per necessità priuato di tutti i beni di questa vita,di robba,de possessioni,di case,danari,vestiti, & di qual si sia cosa, e rimane affatto nudo, e con solo vn logoro vestimento attorno, bastante a coprirgli la nudità, e con solo tanto di sito,che basta per capirlo; così il Cristiano,da se, e di sua propria volontà si elega di spogliarsi di tutte le cose, cioè di lasciare il desiderio di robba, & l'affetto a quella,che hà, e che possede; tenendola e possedendola, come se non l'hauesse,e non la possedesse, e come se non fosse sua robba, ma datagli a vso delle sue necessità per il pochetto di tempo, che hà da stare qui in terra,per lasciarla poi a chi restarà dopò lui; si che egli se ne serui bensì per i suoi bisogni di viuere, vestire, & habitare secondo il suo decente stato,ma in niente di più, ricordandosi,che sarà sempre molto, quello ch'egli si pigliarà quì in vita, paragonato al poco, che gli sarà dato,e che hauerà in morte; & chi hà sortito di esser pouero,& di hauer poco,non desideri di più, ma hauendo pane per sostentarsi, vesti per cuoprirsi, & vn tugurietto da ricourarsi,si accontenti, conforme al consiglio di San Paolo: *Habentes alimenta, & quibus tegamur,his contenti simus*, & il Religioso, che si è priuato della robba,che possedeua, & che hà fatto voto di pouertà,per essercitarla bene,nõ tenga cose belle,ne superflue, nõ sia sollecito delle cose meno necessarie al vitto,vestito,stanza &c. & delle stesse cose necessarie a' suoi bisogni, ritenghi solamente quelle, senza le quali non può fare, & fra di queste anche,scielga delle più vecchie, delle più semplici, e più dispiaceuoli al senso, che possa trouare; siche nello spoglio, che dopò morte se gli farà, niente affatto gli trouino,se non le sue vesti, & queste siano tali, che possino all'hora seruire per essere con esse vestito, & sepelito.

La seconda cosa,che hà da cauare,& da fare il Cristiano, si è, che si come con la morte il corpo per necessità rinontia a tutti i piaceri sensuali, e fa diuortio generale da i diletti della carne, anche leciti (sciogliendosi all'hora anco i matrimonij) così il Cristiano sia grandemente amatore della castità, rinontiando libe-

ramente a tutti i piaceri illeciti, & contrarij a questa virtù; & chi hà fatto voto di castità, si sforzi di giungere ad essere come morto a gli atti, & alli pensieri contrarij ad essa, & come se tali atti,& pensieri non fossero al mondo per se,& egli non fosse viuo per essi.

La terza cosa,che hà da cauare,& da fare il Cristiano,si è, che si come il corpo morto si lascia maneggiare, spogliare, vestire, portare,sepelire,& trattare come si voglia,senza resistenza, ò ripugnanza alcuna,& senza lamentarsi,ò dolersi,che torto gli sia fatto; così il Cristiano in tutto quello,che non è peccato, si lasci gouernare da suoi maggiori, honorando in essi la superiorità; si accomodi a suoi vguali in cose giuste,& honeste,per mantenere l'humana società, e si abbassi a gli inferiori per essercitarsi nell' humiltà, e mai si lamenti di alcuno, ò mostri sdegno per torto, che gli sia fatto, ma sopporti il tutto,come fà il morto; & molto più faccia tutto questo il Religioso, che per il voto di vbbidienza è tenuto seguire la volontà del suo Prelato, & è morto al mondo. Beato il Cristiano,& beato il Religioso, che in vita procura di conformarsi al morto; perche potrà aspettare, quando sarà chiamato a risorgere insieme con gli altri morti: *Surgite mortui, & venite ad iudicium*, di hauere a viuere eternamente con Dio; e non è gran fatto l'anticipare venticinque ò trent'anni (se ben forse saranno venticinque ò trenta giorni) in questa maniera la morte, per assicurarsi vn'eternità di vita beata in Cielo, doue venticinque,ò trenta millioni d'anni, sarà come il giorno di hieri, che è passato.

CAPO XXV.

Quello, che succede al corpo dopò, che è sepelito.

E' Verità certa, Cristiano Lettore, che i nostri corpi fatti cadaueri per la partenza dell'anima, & rinchiusi ne i sepolcri, non si conseruano iui dentro intieri, & tali quali vi si mettono, ma ben presto si guastano, si putrefanno, e sono rosi,& mangiati da vermi, da rospi, e da simili brutti animali,senza risguardo,che siano corpi di Signori,ò di Signore grādi; anzi questi più volontieri,& più presto li mangiano,se li trouano più carnosi,e più grassi, come per ordinario sogliono esse-

re i corpi di quei, che viuono in agi, e commodità, e che mangiano, e beuono delicatamente. Racconta il Padre Finetti ne i suoi riflessi sopra l'Euangelo: *Ibat Iesus in ciuitatem, quæ vocatur Naim*; che volendo vn giouane figliuolo di vn gran Signore leuare il cadauere di suo padre da vn sepolcro per riporlo in vn' altro, fù trouato il cadauere tutto pieno di vermi, & in particolare con vn gran rospo sopra la faccia, che gliela mangiaua; ciò inteso il figlio, si accostò egli ancora, e veduto quel spettacolo così lagrimeuole, piangendo disse: Ecco come sono trattati i nostri corpi dopò hauerli bene accarezzati! che serue nutrirli con cibi delicati, non facendosi altro, che ingrassare la carne, che solo hà da seruire per pasto de vermi!

Racconta il medesimo Finetti, che scauando alcuni lauoratori d'attorno ad vna sepoltura, trouarono vn corpo tutto forato, & fatto come vn cribro, e che hauendogli vno di essi dato con vna zappa vn leggier colpo, il corpo già infracidito, si aprì, e da tutti i forami vscirono grossi vermini di varie sorti, & che dall'apertura fatta con la zappa, viddero, che quel corpo dentro tutto verminaua, & tanto puzzaua, che furono astretti tutti ben presto allontanarsi con chiuse le nari per non restare iui morti a quel gran fetore.

Scriuono gl'Historici, che l'anno 1539. morì in Toledo l'Imperatrice Donna Isabella, & che douendo il corpo di lei esser portato a Granata, & sepelito nella Capella reale, fù posto in vna cassa di piombo, & dato il carico di accompagnarlo al Duca di Candia; l'accompagnò il Duca, & giunto a Granata, fù aperta la cassa per consegnare il corpo, e fù sentito vn fetore intollerabile, & fù veduta la faccia dell'Imperatrice così contrafatta, brutta e disfigurata, che spauentaua chi la miraua, & nessuno di quelli, che conosciuta l'haueua, poteua affermare quello essere il corpo, & la faccia dell'Imperatrice, & il Duca stesso, che per molti anni seruita l'haueua, & veduto a porre il corpo nella cassa (vedendolo quì così horrido e disfigurato) dubitò, se potesse con verità giurare quello esser il corpo dell'Imperatrice; onde solamente giurò e disse, che secondo la diligenza e cura, con la quale era stato quel corpo portato, egli teneua, che fosse quello dell'Imperatrice; & ecco, Donna Isabella Imperatrice, & Signora bellissima, per la morte, diuenuta in vn tratto tanto brutta e diforme, che nessuno più conosce, che sia ella, e

ciaſ-

ciascuno si riempie di spauento, solo il mirar spettacolo così lagrimeuole, horrido, e spauentoso, & a questo termine giungono i nostri corpi, anco quelli de i Signori, e delle Signore grandi.

Si hà poi quì da ponderare, come gl'istessi nostri corpi, posti sotto terra, rosi da vermini, & putrefatti, alla fine si risoluono in terra, verificandosi ciò che disse Iddio ad Adamo: Sei terra, e ritornarai in terra, & in progresso di tempo, scauando è tal volta questa terra presa per farne calcina, e seruirsene alla fabrica di qualche vile muraglia, come pure in occasione, che si faceuano certi fondamenti in vn luogo, che si stima fosse antico cimitero di vna Chiesa, io stesso vidi, che nella calcina fatta con la terra, iui scauata, vi erano molti pezzetti d'ossi de morti, i quali perciò entrauano a fare quel tale fondamento; & a questo sì grande esterminio, al quale io viddi esser ridotti i corpi di quei, che tanti anni fà vissero, e furono iui sepeliti, si ponno ridurre, e si ridurranno in progresso di tempo anco i corpi di noi, che hora viuiamo; e perche dunque tanto accarezzarli e stimarli, come se fossero vna gioia di Paradiso? doue è il giudicio dell'huomo? l'affaticarsi per il corpo, il nodrirlo deliciosamente, & fare ch'egli sia grasso, non è forse vn' affaticarsi per i vermini? l'apprezzare il corpo, non è forse apprezzare vna carogna? certo non è sauiezza prezzare vna cosa più di quello, ch'ella è, dare agi, & adornare vna carne, che hà da terminare in tanta bassezza.

Questa sì grande bassezza, nella quale si riducono i corpi humani, douete voi, che questo leggete, portar sempre dinanzi gli occhi, & esserui di motiuo per non far vezzi al vostro corpo; per rintuzzare, quando sarà bisogno la vostra superbia, e per frenare la vostra concupiscenza, dicendo a voi stessi, quando ella vi mouerà e stimolarà a prendere qualche piacere e diletto: Perche hò io d'accarezzare, e dar gusti a questo corpo, che hà da esser mangiato da vermi? quando la superbia, e l'alteriggia vi gonfiarà, e vi farà parere di essere più de gli altri: Che ti inalzi? hoggi sei huomo, e presto sarai terra, & posto nella sepoltura, simile sarai a qual si sia altro; quando alcuna bellezza vi alettarà, accioche non vi tenti, e non vi precipiti, pensate a quanta putrefattione e bruttezza si ridurrà ben presto quella tale bellezza; & quando la vista di persona ricca e potente eccitarà in voi desiderio di robba e di grandezza, ricordateui, che quel splendore presto finirà, e tutto si ridurrà in niente.

Diffe-

Differenza tra la morte dei giusti, e dei peccatori.

CAPO XXVI.

Che la morte è penosa alli cattiui, & soaue alli buoni.

E Verità certa, Cristiano Lettore, che la morte è per se stessa spauenteuole, & tutti naturalmente ne hanno timore, come n'hebbe anche Cristo in quanto huomo, & in molti huomini perfetti e santi è stato questo timore molto grande, secondo, che il diuino spirito, in diuersi modi opera nelli suoi eletti, ma questo timore della morte nelli giusti è differente assai da quel dei cattiui e peccatori; poiche il timore nelli giusti è più tosto vn' effetto della debolezza della nostra natura, che abborisce la morte, che vero timore di lei, & tal volta è opera del Demonio, che mette nell'animo de giusti certa paura del morire per inquietarli, permettendo così il Signore Iddio, per dar loro occasione di meritare; & quando bene sia vero timore cagionato da qualche dubbio della propria salute è timor moderato, & fondato in non sapere alcuno, se degno sia d'odio, ò di amore, & se in gratia sia di Dio, ò nò; & questo timore, quando è nelli giusti è misto di speranza, & và accompagnato da molta quiete d'animo, cagionata in essi dalla testimonianza della buona loro conscienza, e dal ricordarsi di hauer passato virtuosamente la vita (cosa che ad essi è di gran conforto) e dalla perfetta confidanza, che hanno nella misericordia di Dio; il che tutto fa, che si mitighi, e quasi cessi in essi il timore, e che sentino nelle loro anime certa pace e contentezza, quasi preludio di quella del Paradiso, alla quale si vanno incaminando; onde penoso non è ad essi il morire, anzi gioioso.

Il timore poi della morte nelli cattiui, & peccatori è vero timore, & grande, & è cagionato in essi dalla paura, che hanno in hauere da comparire dinanzi a Dio, & essere da lui giudicati, sapendo di hauerlo molte volte offeso, vissuti rilassatamente, & commessi infiniti peccati, e dubitando perciò assai, & quasi diffi-

dando

dando della propria salute. Questa paura nelli peccatori in comparire dinanzi a Dio, & dubbio grande di non saluarsi, cagiona in essi vn sommo timore della morte, e la rende loro penosissima, & dolorosissima.

Rende ancora penosa assai la morte alli cattiui la difficoltà ch'essi hanno al staccarsi dal mondo, & l'afflittione, che sentono in lasciare la robba, la dignità, gli agi, le comodità, le delitie, e le altre cose della presente vita, quali con disordinata affettione possedono; bramano essi di viuere longo tempo, per longo tempo godere ciò, che hanno, anzi se stasse a loro, rinontiarebbero al Paradiso, per star quì sempre, e goderlo sempre, quasi dicendo: *Bonum est nos hic esse*, stiamo ben quì, e sappiamo quel, che habbiamo quì, e partendo non sappiamo, ne doue andaremo, ne ciò, che haueremo. Questa sregolata affettione, & attacco de i cattiui alle cose di questa vita, & l'amore disordinato, che portano alle creature, alli parenti, amici, e conoscenti, ò sia amore naturale, & lecito, ò illecito, rendono loro sommamente penosa la morte, & quanto maggiori beni possedono, & più cari amici hanno, tanto più dispiace loro il lasciarli, & quanto più dolce è loro il viuere, tanto più amaro è loro il morire; li giusti per l'opposto, che non sono attaccati a questa vita, ne a creatura alcuna, prontamente incontrano la morte, e la riceuono senza amarezza, e niente tenendo con amore, il tutto lasciano facilmente e senza dolore. Certo, che alla misura dell'amore, che ciascuno porta al mondo, sarà anco la pena, che sentirà in lasciar il mõdo.

Rende di più penosa assai la morte alli cattiui la loro impatienza nelli dolori dell'infermità; l'inquietudine e turbatione del loro animo per la varietà de i pensieri mondani, che passano loro per la mente; la ricordanza delle cose passate, massime de i gusti, spassi, e trattenimenti hauuti, con il desiderio di viuere per hauerne di nuouo; il pensar sempre ansiamente al potere trouar rimedij per guarire; & il grande affanno, & somma tristezza in vedere, che non si trouino; e che perciò siano astretti di morire. O che boccone amaro per essi da inghiottire, o che rabbioso morire, o morte di quanto dolore e tormento sei alli cattiui! Li buoni per lo contrario, i quali hanno la loro volontà tutta conformata a quella di Dio, e che sono così pronti, & disposti al morire come al viuere, secondo che a Dio piace, & che di più ad essi i dolori dell'infermità, e le angoscie della vicina morte non dan-

no pena, ma contentezza, si per lo desiderio, che hanno di patire qualche cosa per amore del Nostro Signore, si anco, perche sperano con tali patimenti di sodisfare in parte alle offese fatte contro la Sua Maestà, a questi tali la morte non è penosa, & aspra, ma gioconda e piaceuole.

Di S. Fulgentio si scriue, che essendo infermo e grauato da dolori, & essortandolo i Medici, che adoperasse certi bagni, che stimauano douergli essere di solleuamento, esso rispose: Potranno forse le acque de bagni fare, che vn'huomo giunto al fine della vita non muoia? Se dunque non ponno liberarmi dalla morte, ma solamente mitigarmi i dolori, e perche mi essortate e sollecitate, che le adoperi, patendo io volontieri per amor di Dio questi dolori, e volontieri morendo, se tale è il suo santo volere? certo, che a quest'huomo il patire era dolce, & il morire soaue.

Nella Scrittura Sacra è chiamata la morte de giusti, sonno, e così lo chiama Dauid: *Cum dederit dilectis suis somnum*, quando il Signore darà sonno a suoi diletti; e Cristo stesso parlando della morte di Lazaro, non la chiama morte ma sonno, riposo, & dormire: *Lazarus amicus noster dormit*; il nostro amico Lazaro dorme e riposa.

Il giusto morendo riposa; riposa morendo, perche mette fine a suoi trauaglij, è liberato da tutte le tentationi, cessano per lui le miserie, i patimenti, e le fatiche di questa vita; onde morendo può dire con Dauid: *In pace dormiam, & requiescam*, in santa pace hormai dormirò e riposarò. O che dolce riposo, che dolce sonno, & che quiete soaue è la morte alli giusti! Quando il giusto muore, muore sì al mondo, & il mondo lo piange, ma egli, che sà di andare a riposare in Dio, ride, come apunto riferisce S. Girolamo, che morendo Santa Marcella, mentre tutti gli altri piangeuano, ella dentro del cuore festeggiaua, e con la bocca rideua; di San Pietro di Alcantara si scriue, che morendo, gioioso cantaua: *In domum Domini ibimus*; andaremo nella casa del Signore; e di San Gerardo fratello di San Bernardo, che morendo cantaua: *Laudate Dominum de Cælis &c.* lodate il Signore de i Cieli, lodatelo ne gli escelsi. O che bella morte de i giusti; o che soaue morire è il morire de i giusti; il morire senza timore, il morire cantando. Chi vuole morire da giusto, viua da giusto, e chi vuol morir cantando, viua piangendo le sue colpe.

CAPO

CAPO XXVII.

Che la morte dalli buoni è desiderata.

E Verità certa, Cristiano Lettore, che a gli huomini virtuosi e santi la morte non solamente è soaue e volontieri l'accettano, quando il Signor Iddio la manda loro, ma essi ancora la desiderano, e souente la dimandano a Dio per gratia; non già per vscire da i trauagli, nelli quali taluolta forse si trouano, come fanno alcuni imperfetti, che sentendo assai le afflittioni di questa vita, a cagione chi di pouertà, chi d'infermità, chi di vecchiezza, chi di qualche graue trauaglio, e chi di souerchie fatiche ò d'altro, desiderano e dimandano di morire, come a punto lo faceua vn Monaco molto affaticato, e stracco, di cui scriue San Doroteo nel sermone duodecimo, che frequentemente diceua, di molto desiderar la morte, a cui vn buon vecchio, vdendolo, rispose: Tu desideri la morte, perche la prendi per vn riposo delle fatiche, le quali ti paiono graui, ma non consideri, che le afflittioni, e pene dell'altra vita, sono di queste presenti molto più graui; e soggiunse: Questo tuo pensiero, e desiderio di morire nasce da poca tua virtù, e da viltà e debolezza dell'animo tuo, che non può sopportare i trauagli, e le fatiche di questa vita, ne può aspettare l'hora da Dio stabilita; alla morte non si deue correre, ma basta l'andarui dietro di passo, e pigliarla quando Dio la manda.

Gli huomini dunque perfetti e santi desiderano, e chiedono a Dio di morire, non per vscire dalle fatiche, e por fine alli patimenti, e riposare, essendo che tanto volontieri patiscono, che non viuerebbero contenti, se non hauessero occasione di patire per Dio, e gli dicono con Santa Teresa: *Domine aut pati, aut mori*, Signore ò patire, ò morire, e con Santa Maria Maddalena de Pazzi: *Domine pati, non mori*; Signore patire, non morire; ma vedendo commettersi in questo mondo grandi peccati contro Dio, e farsi infinite ingiustitie, & aggrauij al prossimo, quali essi non ponno vedere senza graue loro afflittione, e non potendoui rimediare, desiderano e dimandano di morire; così il Profeta Elia, vedendo l'ingiusta persecutione di Acab, e di Iezabel, e che haueuano distrutti gli altari, & vccisi i Profeti di Dio, ardendo

conto che douerà dare a Dio, niente più desidera, che di morire, per metter fine alle colpe; & in vero, arriuando l'huomo a trouarsi con la conscienza competentemente bene aggiustata con Dio, e con mediocre dispositione di spirito, douerebbe desiderar di morire per cagione delle colpe, quali sà, che per sua fragilità, viuendo, commetterà, e del pericolo, nel quale stà di tornare indietro, di perdere quel che hà, & anche di cadere in qualche colpa graue, il che tutto cessa con la morte.

Per vn'altro motiuo ancora gli huomini perfetti e santi desiderano la morte, & è, per vedersi con Cristo, quale essi sommamente amano. Desideraua grandemente San Paolo di morire, non già per fuggire i trauagli, poiche l'esser trauagliato per amore di Cristo era la sua gloria: *Gloriamur in tribulationibus*, ne per fuggire i peccati, perche sapeua di non poter perdere la gratia di Dio: *Certus sum, quia neque mors, neque vita poterit nos separare à charitate Dei*; ma ben sì desideraua di morire per la brama di andare a vedere il suo tanto amato Cristo, e godere della sua presenza: *Desiderium habens dissolui, & esse cum Christo*. Considerano gli huomini virtuosi, e Santi, che il mondo non è nostra patria, ma il Cielo, che siamo stati creati per il Paradiso, e per stare eternamente con Dio, nostro vltimo fine, e che non possiamo giungere a questo, se non col mezzo della morte, e però tanto la desiderano, che non vedono l'hora che venga, & longa pare loro ogni tardanza; e con Dauid sospirando dicono: *Quando veniam, & apparebo ante faciem Dei*; oh, Signore quando verrò a voi, e vi vederò? oh, Signore, che allegrezza sarà la mia, quando mi sarà detto, giunto è il tempo di partire da questo mondo; giunta è l'hora di andare all'habitanza di Dio: *In domum Domini ibimus*; oh, sì, che tali sono i desiderij de i giusti, & che tali essere douerebbero i desiderij d'ogni Cristiano.

CAPO XXVIII.

Che Dio assiste, e fauorisce i buoni in morte.

E Verità certa, Cristiano Lettore, che Dio hà cura di tutti, ama tutti, & a tutti compartisce le sue gratie, essendo tutti vgualmente sue creature; maggior cura però tiene de i buoni, virtuosi, e giusti; essi più ama, & a loro fa maggiori gratie, e fauori; a questi, dice Dauid, tiene Iddio sempre riuolti i suoi occhi, come a cari suoi amici, e le sue orecchie sempre aperte alle loro dimande, & sempre stà pronto a fauorirgli, & a far loro delle gratie: *Oculi Domini super iustos, & aures eius ad preces eorum*; ma arriuando questi a morte, che è il tempo del maggior bisogno, & delle più grandi angustie, & nel quale nessuno può dare aiuto, se non Dio, egli all'hora singolarmente mostra, quanto li ama, & quanto cari gli siano, consolandoli, e confortandoli interiormente, dando loro molta sicurezza della salute, e facendo quasi veder loro il Paradiso aperto, come tra gli altri lo prouò, e lo disse di se Santa Paola, che stando vicina al spirar l'anima, interrogata da San Girolamo, che le assisteua, e dimandata, se hauesse qualche trauaglio, ò cosa che l'inquietasse l'animo, ella rispose, che niente la molestaua, perche Dio la fauoriua di dare tanta quiete al suo cuore, & tanto gaudio alla sua anima, che di già le pareua di trouarsi in Paradiso fra i Beati, e ciò detto, con viso gioioso, parlando col Signore, ma con voce si fiacca, che a pena poteua esser sentita, e facendosi con il dito il segno della Croce rese l'anima a Dio, e così scriue S. Girolamo.

Souente anche fauorisce Iddio li giusti giunti a morte con visite celesti, mandando loro gli Angeli ad assistere al loro transito, come scriue San Gregorio esser stati veduti assistere ad vn buon Religioso, chiamato Stefano; ouero mandato alcuno de Santi del Paradiso, ouero la Beata Vergine Maria, e tal volta anco venuto esso stesso, come venne, & apparue a Santa Tarsilla, & vedutolo essa, disse a circonstanti: Partiteui, partiteui, che viene Giesù, e così dicendo spirò, e subito si sentì tanta fragranza, che ben si conobbe essere iui stato l'autore d'ogni soauità. A S. Pietro d'Alcantara apparuero la Beatissima Vergine, e S. Giouanni

Euangelista suoi diuoti, e nelle loro braccia, con faccia serena rese lo spirito. S. Nicolò da Tolentino, stando per morire si mostrò tutto festoso, e dimandato della causa, rispose: Perche il mio Signor Giesù Cristo con la sua Santissima Madre, e Sant'Agostino mi inuita alla patria, e dice, ch'io mi rallegri, e ch'entri nel suo gaudio.

L'anno 1668. nel Collegio di San Barnaba in Milano, occorse che stando vno di quei Padri, chiamato D. Carlo Girolamo, in punto di morte, improuisamente alzatosi dal letto da se, e con ambidue le mani leuatosi vn berettino di tela, che haueua in testa, con sembiante tutto gioioso, e faccia allegra, chinò il capo verso di vna parte della camera, e disse (vedendolo, & vdendolo tutti quei ch'erano presenti, ch'erano molti.) Hora hora vengo Vergine Santissima, e ciò detto si corricò, e spirò, mostrando, che la Vergine gli era apparsa, & inuitatolo al Cielo. Felici giusti, che si rendono meriteuoli di simili fauori.

Suole anche alle volte Nostro Signore honorare i giusti in morte, e mostrare con segni celesti esser vero ciò, che dice Dauid, che pretiosa è nel suo diuin conspetto la morte loro: *Pretiosa in conspectu Domini mors sanctorum eius*. Nel giorno, che passò da questa vita S. Antonio di Padoua, volendo i suoi Frati occultare la sua morte per poterlo sepelire nella loro Chiesa, senza contraditione della Città, i fanciulli mossi da Dio, cominciarono tutti a gridare e dire: E morto il Santo, è morto il Santo, alle quali voci, restò tutta la Città attonita, & intese che Sant'Antonio era morto. Nel giorno, che morì Sant'Alessio, stando il Papa dicendo Messa nella Chiesa di San Pietro in Roma, alla presenza di infinita gente, si vdì vna voce dal Cielo, dalla parte dell'altare, che disse: Cercate il Seruo di Dio, che pregarà per Roma, e le sue cose prosperamente succederanno, e guardate ch'egli è morto hoggi in casa di Eufemiano, ch'era il Padre di lui, e nella di cui casa era stato dieci sette anni sconosciuto, menando vita da Santo.

Nel punto, che l'anima di San Germano Vescouo di Capua vscì di questa vita, essendo di notte, staua San Benedetto facendo oratione, e vidde in vn subito disfarsi l'oscurità della notte con vna luce chiarissima, e stando egli fisso con gli occhi in quella, vidde che in essa gli Angeli portauano al Cielo l'anima del Santo Vescouo; chiamò subito vno, che gli era vicino, e vidde esso

ancora

ancora quel ſplendore, che forniua di ſparire,e di dileguarſi; & nel punto, che il medeſimo San Benedetto ſpirò, San Mauro ſuo Diſcepolo ch'era in Francia, vidde come vna ſtrada nell'aria coperta di ricchiſſimi panni, & piena di marauiglioſa chiarezza, la quale cominciaua dalla cella di San Benedetto, & arriuaua inſino al Cielo, & accoſtatogliſi vn' huomo molto ſplendente,gli diſſe: Queſta è la ſtrada,per la quale il ſeruo,& amico di Dio Benedetto ſe ne và al Paradiſo à goder il premio delle ſue fatiche; e nella morte di Sant'Onofrio Eremita furono vditi canti,e ſuoni d'Angeli, che lodauano Iddio, e piene ſono le leggende,e vite de Santi,e Sante di ſomiglianti coſe, con le quali hà moſtrato Iddio, che cari gli ſono i ſuoi ſerui,e che aſſiſte loro, e li fauoriſce ſingolarmente in morte,e fa,che ſiano conoſciuti, ſtimati, & honorati per eſſerſi eſſi in vita per ſuo amore mortificati, & amato di ſtarſene in vn cantone naſcoſti e raccolti in ſe, & da gli huomini ſcordati, e ſconoſciuti.

CAPO XXIX.

Che DIO laſcia i cattiui in morte.

E Verità certa,Criſtiano Lettore, che il deſiderio di Dio è, che tutti ſi ſaluino; per tutti egli è diſceſo dal Cielo, e per tutti hà patito,& ſparſo il ſuo ſangue, egli aſſiſte a tutti, & a tutti dà li aiuti ſufficienti per ſaluarſi, ſenza mancare in vn iota ad alcuno, come ne anche mancò a Giuda, il traditore,col quale,e che non fece Criſto,che inuentioni non trouò, e che mezzi non vsò e di amore,e di timore,e di parole,e di eſſempi,per fare che non ſi perdeſſe! Lo chiamò amoreuolmente a ſe, e lo fece ſuo Apoſtolo, e Predicatore del ſuo Vangelo; gli diede poteſtà ſopra i Demoni,e facoltà di far miracoli; lo tenne trè anni in ſua compagnia; volle che vdiſſe i ſuoi diuini ragionamenti, che vedeſſe i ſuoi ſanti eſſempi, che ſedeſſe alla ſua tauola, e che mangiaſſe ſeco; volle lauargli i piedi,e dargli il ſuo ſangue, e la ſua carne in cibo, e che vdiſſe la ſpauentoſa minaccia fatta contro di quello, che l'haueſſe tradito: *Væ homini illi, per quem filius hominis tradetur*, guai a quello, che mi tradirà; & vedendo Criſto,che con tutto queſto Giuda non ſi rauuedeua,e che ſtaua tut-

tuttauia ostinato, dice il Sacro Testo, che: *Turbatus est spiritu, & protestatus est*, che il Saluatore voltatogli le spalle, si turbò nel suo spirito e protestò, e che turbamento fù questo, che protesta, e che volse Cristo con questo mostrare? volle egli con questo turbamento far conoscere, quanto dispiacere apportaua al suo cuore l'ostinatione di Giuda, & quanto dolore al suo spirito il peccato di lui, e l'eterna dannatione, che perciò glie ne era per seguire; e con la protesta far sapere ch'egli tutto fatto haueua, & ogni mezzo vsato per aiutarlo; & accioche si rauedesse, e non si riducesse, con la sua ostinatione, sino al fare, che Dio da lui si allontanasse, e lo lasciasse morire impenitente, e disperato, come fece.

E certo, che Dio hà sempre dato, dà, & darà in auuenire a tutti quanti gli huomini li aiuti sufficienti per saluarsi, talmente che, finito, & giudicato che sarà il mondo, nessuno de i dannati potrà lamentarsi di Dio, e dire, ch'esso gli habbia mancato, e non dato gli aiuti bastanti per saluarsi: Nò, nò, che Dio non hauerà colpa nella dannatione di alcuni, ma ciascheduno hauerà a dolersi solo di se stesso, e dire: Io son dannato, perche così hò voluto, & la colpa è tutta mia: *Perditio mea ex me*. O quanti si trouaranno fra i dannati, e forse saranno quasi tutti, i quali infinite volte, e con interne inspirationi, e con essortationi d'altri, e con infermità, e con morte de parenti, d'amici, e di conoscenti, e con trauagli, e con beneficij, & con mille altre maniere saranno stati, come Giuda da Dio chiamati a se, e con molta patienza per longo tempo da lui aspettati, ma alla fine abbandonati, e giunti a morte, da esso affatto lasciati, come ostinati nel male, & morti perciò impenitenti, & dannati! Si guardi chi legge di non esser vno di questi.

Altro non fa Dio, che caricare gli huomini di beneficij, che cercar mezzi per indurli ad abbracciare la virtù, e per fare, che si acquistino il Cielo; ma quando vede, che vno non fà conto delle sue gratie; che non stima la virtù, ne si cura più che tanto di saluar l'anima; anzi che si dà in preda de i vitij, & ostinato persiste, e continua in essi, egli da eso si allontana, lo abbandona, e lo lascia, come lasciò Giuda nel suo misero stato fino al morire infelicemente. Prouò questo vn certo Religioso, che esendo vissuto per gran tempo male, ne hauendo fatto stima delle celesti gratie, & chiuse le orecchie alle chiamate di Dio, infermatosi, & giunto a morte, improuisamente con alta voce gridò: Ohimè,

ohimè,

ohimè,& interrogato che cosa hauesse,replicò : Ohimè,ohimè,io son dannato,io son dannato; lo confortauano quei,che gli stauano presso con dire,che confidasse nella diuina bontà, e sangue sparso da Cristo : Ohimè, rispose egli, che perduta è per me ogni speranza, ne son più a tempo, perche Dio hauendomi per anni aspettato, e di continuo in varij modi chiamato, ne io risposto alla sua gratia; hora mi trouo da lui abbandonato, e del tutto lasciato, e ciò detto spirò; e lo racconta il Padre Finetti ne suoi riflessi sopra le parole: *Auferetur à vobis regnum Dei,* del Vangelo di S. Matteo.

Prouò il medesimo vna donna maldicente, e vindicatiua, come si racconta nel libro detto, Scala del Cielo, distintione nona. Questa essendosi grauemente infermata, confessatasi come potè, le fù portato il Santissimo Sacramento, e volendo il Sacerdote comunicarla, ella, per giusto giudicio di Dio, chiuse la bocca, e voltò la faccia verso il muro della camera, dicendo: Si come io hò sempre hauuto il cuore alieno da chi mi hà offeso, ò fatto qualche dispiacere, ne mai di buon animo perdonato, ancorche interiormente mi sentissi di continuo mossa a farlo, & altri souente me lo essortassero; così adesso Iddio da me si è allontanato, & affatto mi hà abbandonato, ne mai più con pietà mi risguardarà, e ciò detto, & fatto con la faccia, e con gli occhi, & atti sconci, e spauentosi miseramente spirò.

Di vn certo huomo ricco, superbo, e carnale, scriue San Gregorio nel libro quarto de suoi dialogi, che stando vicino a morte, vidde il Demonio venire verso di se per rapirlo; il misero per questa vista cominciò a tremare, & a gran voce chiamare, e pregare quei, che gli erano vicini, che correndo l'aiutassero, perche Dio l'haueua abbandonato, & lasciato in mano del Diauolo, e mentre tutto spauentato così gridaua, spirò l'anima; & di simili casi, & anche de più spauentosi se ne leggono moltissimi nelle historie sacre, e nelle vite de Santi, con i quali hà voluto in varij tempi mostrare Iddio, ch'egli s'allontana da i cattiui, & in morte totalmente li lascia, e li abbandona, quelli in particolare, che fatti sordi alle interne chiamate, e celesti inspirationi, tirano in longo l'emendatione della vita, e continuano nella rilassata e vitiosa, abusandosi della bontà, e patienza diuina in aspettarli; guai però a chi si abusarà della bontà di Dio, e molto più guai a chi sarà da lui abbandonato in morte, perche la maggior suentura

tura

tura di vn'huomo si è, l'essere all'hora abbandonato da Dio; ma chi non vuole essere abbandonato da lui in morte, non si allontani mai in punto da esso lui in vita.

CAPO XXX.

Che per fare buona morte è necessario il menar virtuosa vita.

E Verità certa, Cristiano Lettore, che la cosa più da desiderarsi in questa vita si è, il fare vna buona morte, come lo disse S. Tomaso d'Aquino a sua sorella; non buona morte, cioè, presta, e con poco dolore, come desideraua fosse la sua l'Imperatore Augusto, poiche questa è buona morte naturale; ma buona morte, cioè, da buon Cristiano, pio, e diuoto, che è a punto la morte, che fanno i giusti, e che dice il Sacro Testo, desideraua, e chiedeua a Dio di fare quello che diceua: *Moriatur anima mea morte iustorum*; concedetemi Signore, ch'io facci vna morte da giusto; fate ch'io muoia ben disposto, & in gratia vostra; & in vero dal fare l'huomo vna buona, e santa morte dipende tutto il bene di lui, cioè l'andare a godere in Cielo per tutta l'eternità, e dal farla cattiua, tutto il male di lui, cioè, l'andare a penare nell'Inferno per tutta l'eternità, andando sempre insieme buona morte, & bene eterno; cattiua morte, & male eterno.

Essendo adunque cosa di tanta importanza e di tanta consequenza il fare l'huomo vna buona morte, ne potendo egli farla tale (secondo il commune sentimento de Santi) se non viue bene, cioè, da buon Cristiano, e se non si guarda da i peccati; ne segue, che il principale pensiero di lui deue essere riuolto a questo, che è a punto ciò, che lo Spirito Santo ci dice, come è scritto nel Deuteronomio: *Custodi temetipsum, & animam tuam solicitè*, custodisci te stesso, e l'anima tua con ogni sollecitudine; che è vn dire, se tù vuoi fare vna buona morte, custodisciti dalle colpe, guardati da i peccati, e sforzati di menar vita buona, e virtuosa, essendo verissimo, che quale è la vita, tale è la morte; *Qualis vita, finis ita*, dice S. Bernardo, come si viue, così si muore; essendo la morte come, Ecco, della vita, & grande temerità, & sciocchezza

ſarebbe di vno, che penſaſſe, viuendo male di morir bene.

Ma potrebbe forſe dire qualchuno de peccatori: Io sò di viuer male, ad ogni modo hò penſiero, e ſpero di morir bene, perche giunto il tempo di morire, io mi pentirò, mi confeſſarò de miei peccati, darò il bando al mondo, e mi voltarò di tutto cuore a Dio, e così farò vna buona morte. A queſto, che così parla, dico, che ſi ricordi, che in due maniere la morte gli può venire adoſſo, ò all'improuiſo, ò con l'infermità; ſe all'improuiſo, è certo, che trouandoſi egli in quel punto in cattiuo ſtato, & in peccato, la morte ſua ſarà peſſima; e ſe con l'infermità, è certo ancora, che ſe egli viſſuto ſarà male ſtando ſano, non potrà ſperar di operar bene eſſendo infermo; ſe la vita di lui ſarà ſtata per longo tempo vitioſa, non potrà in vn tratto mutarſi, e pigliare coſtumi virtuoſi; e ſe caminato hauerà per anni lontano da Dio, attaccato alle creature, & al mondo, non potrà in quel poco tempo, che durarà l'infermità (che ſarà ſolo di giorni, & giorni pieni di dolore, di angoſcie, e di penſieri affannoſi) auuicinarſi di cuore a Dio, e leuare dall'animo gli affetti diſordinati delle creature e del mondo, e ben diſporſi al fare vna buona morte. Ah, che come ſi viue, così ſi muore, e quei amori, & affetti, che tennero legato l'huomo in vita, gl'iſteſſi, fiſſi nel cuore gli reſtano anco in morte.

Da vn Sacerdote degno di fede hò ſentito raccontare come egli aſſiſtette alla morte di vn giouane di vita licentioſa, & che eſſendo queſto vicino allo ſpirare, gli ſuggeriua di quando in quando, che ſi ricordaſſe di Dio, e di chiedergli perdono de ſuoi peccati, & che diceſſe almeno col cuore, Gieſù, & Maria; & *Maria Mater gratiæ, Mater Miſericordiæ &c.* e che non dando l'infermo ſegno alcuno di pietà criſtiana, dubitando egli, che l'infermo non ſentiſſe, ſe gli accoſtò bene alle orecchie, e con voce alta gli replicò le medeſime coſe; & ecco, che l'infermo, & moribondo, mettendo inſieme gli vltimi ſpiriti, diſſe con voce, che da chi gli era vicino fù vdita: Bella mia tu mi hai rubbato il cuore; parole che ſoleua hauere in bocca quando era ſano, & erano parte di vna canzonetta da eſſo compoſta in lode di vna giouinetta da lui molto amata; & in fornendo di dirle, fece alcuni atti turbati con la faccia, e dopò vn pochetto ſpirò; & di vn tale Giorgio Buccanano ſcriue il Padre Finetti nelli ſuoi rifleſſi ſopra le parole del Vangelo: *In peccato veſtro moriemini*; che eſſendo coſtui

ridotto

ridotto a morte, & ſuggeritogli da chi gli ſtaua preſſo, che diceſſe certa oratione diuota, egli in cambio cominciò a dire vna canzone profana, che bene teneua in memoria, & in dirla, quaſi improuiſamente ſi ammutolì e ſpirò. O che cattiue, & ſuenturate morti! e ſimili a queſte, ſtiano pur certi le ſaranno tutti quelli, che viuono male, perche alla cattiua vita ſeguita la mala morte, ſi come alla buona, & virtuoſa vita, la buona, & ſanta morte: *Qualis vita, finis ita*.

E vero il detto di Sant'Agoſtino, che non può morir male, chi ſarà viſſuto bene: *Non poteſt malè mori qui bene vixerit*, così per l'oppoſto ſi può dire, che (regolarmente parlando) non può morir bene chi ſarà viſſuto male. Chi parla con gli huomini, ſi ſentono tutti dire, che vorriano morir bene, & fare vna morte da giuſto, ma temerarij ſono molti, perche vogliono viuere da peccatori. * Scriue Cornelio à Lapide, che eſſendo interrogato vn tale Prencipe heretico de ſuoi tempi, & chieſtogli il ſuo parere, & ſentimento intorno alla vita e morte de Cattolici, e de Caluiniſti, egli riſpoſe, che la vita de Cattolici era più ſtretta; ma la la morte loro più ſicura, & la vita de Caluiniſti più larga, ma la morte loro più pericoloſa; e conchiuſe ch'egli haurebbe voluto viuere da Caluiniſta, & morire da Cattolico; ſciocco era al certo queſto Prencipe, & ſciocchi tutti quelli, che penſano di poter viuere da Caluiniſta, e poi morire da Cattolico; viuere da peccatore e morire da giuſto; Nò, nò, che queſto mai ſarà, perche è certiſſima verità, che quale è la vita, tale ſarà la morte: *Qualis vita, finis ita*, e che chi vuole fare vna morte buona, da giuſto, & da Santo, neceſſario è, che meni vita virtuoſa da giuſto, & da Santo.

CAPO XXXI.

Che il continuare aſſai à viuer male, renderà difficile il morir bene.

E Verità certa, Chriſtiano Lettore, che la cauſa, per la quale infiniti fanno cattiua morte e ſi dannano, ſi è, il differire il bene e l'emendatione della vita. Tutti, anche i maggiori peccatori, ſentendoli parlare, ſi odono dire, che deſiderano di fare vna buona morte, e di ſaluar l'anima, e ſa-

M 2

* Cor. à Lap. in Num. c. 23.

ſapendo eſſere perciò neceſſario il viuer virtuoſamente, e fuggire i peccati, ſeguitano ad ogni modo la vita rilaſſata e vitioſa, e continuano ne i peccati, & ciò fanno ingannati da vna vana ſperanza, e falſa credenza di hauere a viuere aſſai, e che tempo haueranno di emendarſi, e di darſi alla virtù, e poi morir bene; non auuedendoſi i miſeri, che quanto più tirano in longo la vita rilaſſata e vitioſa, tanto più difficile riuſcirà loro l'incominciare, & abbracciare la buona e virtuoſa, e per conſequenza più difficile il fare vna buona morte, come dicono di deſiderare, e che ſi mettono anco in pericolo di farla peſſima, e di dannarſi. O quanti Criſtiani e Religioſi, caminando per queſta via, e con queſta ſperanza di viuere, & di hauer tempo di darſi alla virtù, ſono reſtati ingannti, finito hanno malamente la lor vita, morti ſono prima, che non penſauano, & perdutiſi! certo io credo, che queſti ſiano innumerabili, e quei, che ſono nell'Inferno, vi ſiano quaſi tutti tirati dal Demonio con l'inganno di queſta vana ſperanza di viuere, e di hauer tempo d'emendarſi.

Non vi è huomo ſopra la terra, che poſſa ſapere quando hà da morire, ne ſe longa, ò breue ſarà la ſua vita, e ne anco, che poſſa ſtar ſicuro di hauere a viuere da vn'anno all'altro, ne da vn meſe all'altro, ne da vna ſettimana, ne da vn giorno, & ne pure da vn'hora all'altra, benche ſano ſi troui, forte, & robuſto. O quanti vi ſono ſtati di freſca età, ſani, e di grandi forze, i quali penſauano di viuere molti anni, e faceuano grandi diſegni, e non arriuarono a meſi, e tal'vni a giorni, e qualch'vno finì la vita in hore, & anco improuiſamente di morte ſubitanea! Sì, sì, che nelle mani di Dio ſtà la morte e la vita, e lui ſolo sà quanto hà da finire quella di ciaſcheduno; penſi pure chi ſi ſia, e ſogni quel che vuole intorno la longhezza ò breuità della ſua vita, che ſempre ſarà vn ſogno, che lo laſciarà deluſo, & ingannato; e però chi è prudente, e deſidera di fare vna buona morte, non differiſca l'apparecchiarſi ad eſſa, & il bene, che diſegna di fare prima di morire, l'incominci'a far ſubito, mentre il tempo è preſente, e l'hà in ſua mano, e non aſpetti quel, che hà da auuenire, perche quello è dubbioſo, e forſe non l'hauerà.

Certo, che il diſporſi al fare vna buona morte è coſa di ſomma importanza e l'huomo non l'hà da fidare all'incertezza del tempo auenire, che può non venire, ma quando bene venga quel tempo, nel quale ſi è prefiſſo l'huomo di apparecchiarſi al morire

col

col lasciar le colpe, e darsi alla virtù, non è forse il vero, che questo all'hora gli riuscirà difficile, & tanto più, quanto più hauerà tardato? certo si, perche incorrendo egli fra tanto in molte colpe, il Demonio che gusta di esse, e che lo tiene ingannato, vi è più sempre se gli auuicina, e si gli attacca; e Dio che le medesime colpe abborisce, vi è più sempre da lui si allontana; onde quando vorrà poi l'huomo allontanare da se il Demonio, col lasciar le colpe, & auuicinarsi a Dio, con l'abbracciare la virtù, maggior difficoltà sentirà, e per consequenza il prepararsi al ben morire, più difficile gli sarà.

Renderà ancora difficile all'huomo il darsi alla virtù, e disporsi al ben morire il continuare assai a viuer male, perche con i peccati, che egli fra tanto commetterà, più se gli sconcertaranno, e disordinaranno le potenze della sua anima, il suo intelletto più si oscurarà per conoscere le verità; la sua volontà più s'indebolirà, e si farà più fiacca per operare il bene; il suo appetito più s'inclinarà e si animarà al male, & il suo libero arbitrio farassi più fiacco al fuggirlo; quando dunque così disordinate e guaste saranno le potenze dell'anima, che sono gl' instromenti con i quali essa opera, certo è, che più difficoltà hauerà l'huomo all'essercitare atti virtuosi, con i quali si apparecchi, e si disponghi al ben morire.

Renderanno medesimamente difficile assai all'huomo il darsi alla virtù, e prepararsi bene al morire, dopò che hauerà menato vita rilassata, i cattiui habiti, che hauerà fatto, e le male vsanze che hauerà prese, le quali si saranno col longo tempo conuertite quasi in natura, che mutare non si potranno, & il voler leuare tali cattiui habiti fatti, e vincere simili male vsanze prese, sarà propriamente vn voler vincere la stessa natura, il che difficilissimamente si fà, che però deuesi ogn'vno guardare dal porsi sù la strada larga, ma sopra il tutto dal fermarsi in essa; dal cominciare vna vita rilassata, e molto più dal continuarla, pensando di poter poi rimettersi sul buon camino, e ripigliare la vita feruorosa, e disporsi al fare vna buona morte, perche non gli riuscirà, essendo che gli habiti cattiui, che fra tanto farà, e le mal vsanze che pigliarà, difficilissimamente li leuarà, & anco arriuarà a non poterli leuare, non perche del tutto non possa, ma perche gli staranno tanto internati e fissi nel cuore, che per staccarli, e cauarli fuori, vi farà bisogno di aiuto particolare, & quasi miracoloso

racoloso della diuina gratia, & vn sforzo grandissimo, & istraordinario dell'huomo, e perche vna tale gratia non è tenuto Dio a darla, e rare volte la dà, & l'huomo ancora difficilissimamente, & quasi mai arriua a fare vn tale sforzo, può dirsi, che tali habiti cattiui fatti, & male vsanze prese non gli possi più l'huomo da se leuare.

Tenga dunque per certo il Cristiano, & il Religioso, che se per qualche tempo menarà vita larga e vitiosa, pensando di abbracciare dopò la stretta e virtuosa, e fare vna buona morte, s'inganna, perche oscurandosegli fra tanto più l'intelletto per conoscere le verità celesti, a cagione de i peccati che commetterà; infieuolendosegli più la volontà al bene operare; auuicinandosegli più l'appetito, e l'inclinatione al male, & il libero arbitrio facendosegli più fiacco, e debole al fuggirlo; le colpe crescendo; i cattiui costumi e le male vsanze aumentandosi, e facendosi habituali; i vitij moltiplicandosi, e più attaccandosi e radicandosi nell'anima, & da lei più sempre allontanandosi Iddio, come potrà l'huomo mutare in meglio la vita, darsi alla virtù, e disporsi al fare vna buona morte?

Si si, stia certo ogn'vno, che se caminarà per alcun tempo fuori di strada, non trouarà forse più modo di rimettersi in essa, e se continuarà a viuer male, si renderà molto difficile, & quasi impossibile il morir bene, & questo io l'hò per isperienza veduto in molti, e singolarmente in vn Soldato habituato nel male; questo lasciato la militia solo per desiderio di emendare la vita, e di suilupparsi da alcuni vitij, benche varie opere virtuose facesse, per aiutarsi nello spirito, mai con tutto ciò potè ridursi a lasciar vn vitio, e mai porsi sul dritto camino della virtù, & infermatosi riceuette ben sì li Sacramenti della Chiesa, pure ne anche quì, per quãto io che gli assistetti, potei conoscere, fece mai vn'atto di vero dolore de suoi peccati, e di detestatione della mala sua vita passata, e morì lasciando in me grandissimo dubbio della sua saluatione, e facendomi co' propri occhi vedere quanto sia difficile, che vn'huomo si riduca a far bene, dopò di hauer per qualche tempo caminato male; che abbracci la virtù, dopò che si è dato per longo tempo al vitio, & dopò che hà menato longamente vita rilassata; che concepisca in fine vero dolore de i commessi peccati, e si disponga bene al morire.

CAPO XXXII.

Che il continuare fino presso al morire à viuer male, è quasi vn sicuro morir dannato.

E Verità certa, Cristiano Lettore, che anco tenendo il capo sopra il capezzale, preso da infermità mortale, & con la morte in bocca, può il peccatore (benche sempre sia vissuto male) voltarsi di cuore a Dio, pentirsi da douero de suoi peccati, morir bene, & saluarsi; questo però occorre di raro, e quasi per miracolo; perche il pentirsi di cuore, & l'hauere contritione vera è dono particolare di Dio, & egli solo può darlo, e lo dà quando vuole, & in qualsisia tempo ch'egli lo dia, ancorche sia nell'hora della morte, è sufficiente per saluar l'anima; pochissime volte però, & quasi mai i auuiene, che Dio lo dia, come lo dicono i Santi Padri, & i Sacri Dottori, e però pochissime volte, e quasi mai auuiene che vn peccatore, che si riduce fino all'auiso del morire a riconoscersi, e pentirsi, muora bene e si salui.

Sant'Ambrogio nel libro della penitenza dice: Quello che essendo vissuto longamente male, giunta l'infermità, & hauuto l'auiso della morte, dimanda e riceue i Sacramenti, e muore, non ardisco dire, che vada saluo. San Gregorio sopra il capo ventesimo settimo di Giob, dice, che Dio non ascoltarà in morte la voce di quello, che in vita non volse vdire la voce di lui. S. Agostino nel libro della vera e falsa penitenza, dice, che il tardare fino al morire al riconoscersi e pentirsi, è cosa pericolosissima, & vicina alla dannatione, e che se pure qualcuno otterrà il perdono delle sue colpe, non però sarà libero dalle atrocissime pene, che gli restaranno a patire nel Purgatorio, fino che habbia compiutamente sodisfatto alla diuina giustitia. Sant'Isidoro dice, che chi essendo vissuto male, si pente al tempo del morire, la saluatione sua è molto dubbiosa, & dell'istesso parere sono Eusebio, Hugo di S. Vittore, e molti altri, i quali tutti mostrano di hauere grandissima paura della saluatione di chi tardi si riconosce, e si pente, & ciò con molto fondamento.

Suppongono questi sacri Dottori, e Santi Padri (il che è verissimo) che il pentirsi e dolersi de i peccati commessi, habbia da

esser libero e volontario, e non necessario e sforzato, & da venire non da timore di pena, ma da puro dispiacere di hauere offeso Dio; solo da desiderio di piacergli, & di ottenere la sua gratia, & i suoi beni; hor come può dirsi libero e volontario quel pentirsi e dolersi de i peccati, che fà in morte colui, che mai li abborrì in vita, & ne anche li abborrirebbe adesso, se pensasse di guarire! Oh sì, che è vn pentirsi, & vn dolersi sforzato; è vn lasciare il peccato per forza, & perche non lo può più commettere; lo lascia non per volontà, ma per necessità, e può dirsi, che il peccato lasci lui, e non lui il peccato; poiche l'affetto di esso lo accompagna, e stà con lui nella sepoltura; di modo che se dopò morto, & sepolto tornasse in vita, di nuouo tornarebbe a peccare, si come veduto si è in molti guariti da mortali infermità, che sono tornati alli peccati di prima; e come anche può dirsi quel pentirsi e dolersi de i peccati, che fà questo istesso in morte, venire da puro dispiacere di hauere offeso Dio, se mai l'hà amato in vita, ma sempre pensato, & atteso a offenderlo! Sì sì, che questo pentirsi e dolersi viene da timore del castigo che teme, e dalla paura, che hà di andare all'Inferno, e però a Dio accetto non è, ne gli serue per saluar l'anima.

Si aggiunge, che in morte varie cose apportaranno all'huomo difficoltà al fare vn'atto di dolore de suoi peccati, e sono, i dolori del corpo cagionatigli dall'infermità; l'angoscia, & inquietudine dell'anima per lo spauento della morte vicina; l'afflittione del cuore per la ricordanza delle cose amate, che lascia; il non sapere quello sarà di se, e mille cose, che il Demonio quì gli mettera in mente per inquietarlo, le quali tutte non solo renderanno difficile al pouero moribondo il far atto di dolore de i commessi peccati, ma anche gli leuaranno la memoria di Dio, come bene lo dice Dauid: *Non est in morte, qui memor sit tui*, non vi è chi in morte si ricordi di voi, ò Signore. S'inganna dunque, chi pensa di poter fare, infermo, & moribondo, atti di dolore, e di detestatione de i peccati, ò altri simili, virtuosi, quali hà potuto, & non voluto fare essendo sano.

Potrebbe forse quì dire il peccatore, cieco, & ostinato nel peccato: Io sò che Dio è infinitamente misericordioso, & tanto buono, che si accontenta di prendere dall'huomo quel tanto, ch'esso gli può dare, & che di più aspetta con patienza il peccatore, & gli perdona, ancorche sia nel suo estremo, & vltimo fiato: *Etiam*

in

in vltimo vitæ spiritu, come lo dice Sant'Agostino; onde spero che compatirà,& aspettarà anche me,e sopragiungendomi presto la morte (cosa che credo non sarà) spero non verrà così improuisamente,che non mi dia tempo da confessarmi,il quale hauendo, rimediarò sufficientemente al bisogno dell'anima, perche il Sacramento della penitenza fà l'huomo di attrito contrito, e però pentendomi io all'hora e dolendomi de miei peccati in quel modo che potrò, e che portarà lo stato,nel quale mi trouarò (che Dio di ciò si accontentarà) questo dolore,che è attritione,accompagnandosi con la virtù del Sacramento della penitenza, che riceuerò verrà a farsi contritione, e questa bastarà per saluarmi.

A questo,che così parla;rispondo,e dico essere il vero,che Dio è infinitamente misericordioso,ne in questo egli s'inganna, ma è ancor il vero, che Dio è infinitamente giusto; che infinita è la bontà,e patienza di lui in aspettare il peccatore, ma infinito anco il suo rigore in castigarlo; che piaceuolissimo è sempre stato Iddio, e sempre sarà con il peccatore, che caduto per fragilità, presto risorge e si emenda, ma rigorosissimo con quello, che essendo caduto si ferma,e perseuera nel peccato,e quanto più longamente l'hauerà aspettato a penitenza, e con maggiore benignità l'hauerà chiamato,e per più vie datogli comodità di emendarsi, finita che sarà questa si longa patienza, & giunta l'hora assegnatagli di morire, con tanto più impeto sfogarà contro di esso l'ira sua; onde non douerà qui il misero peccatore più aspettare diuina misericordia, ma solo rigore, pura giustitia, e seuero castigo.

Il dire poi, che il Sacramento della penitenza faccia l'huomo di attrito contrito, si che dolendosi egli al tempo del morire in quel modo che può,& confessandosi,questo gli basti per saluarsi, rispondo essere questo il vero,ma verissimo ancora, che non ogni dolore basta per giungere ad essere quella tal sorte di attritione, la quale insieme col Sacramento della penitenza, fassi contritione, & dà la gratia a chi lo riceue, essendo verissimo che più sorti di attritione, e di dolori vi sono, & che,non per qualsiuoglia di queste attritioni, l'huomo viene a farsi di attrito contrito, mediante il Sacramento della penitenza, ma solo per quella attritione, che il Datore della gratia sà, e nessuno lo può sapere se non lui; & questa è dottrina commune de Sacri Teologi e de Dottori della Chiesa,e specialmente de Santi Ambrogio,& Agostino,

ſtino, i quali vengono perciò a dire: Se alcuno in vltimo della ſua vita ci dimanda il Sacramento della penitenza, noi glielo diamo, ma non per queſto lo aſſicuriamo; & ciò dicono eſſi per il dubbio, che vi è, che la diſpoſitione di quel tale al Sacramento della penitenza, & il ſuo dolore de i commeſſi peccati ſia tale, che arriui ad eſſer vera attritione, di modo che aggiungendouiſi il Sacramento della penitenza, diuenti contritione neceſſaria per ſaluarſi. Hor ſtando queſto così, come dirà vn'huomo: Dolendomi io in fine della vita, in quel modo, che potrò de miei peccati, e confeſſandomi, queſto baſtarà per ſaluarmi? che certezza hà egli di potere all'hora fare vn'atto di pentimento de ſuoi peccati, & di hauer vn tale dolore di eſſi, che arriui ad eſſere vera attritione, quale ſi faccia con la virtù del Sacramento della penitenza vera contrittione, e con eſſa ſi ſalui? Oh sì, che infiniti eſſempi ſi leggono in graui Autori d'huomini e di donne viſſuti male, & in fine voltatiſi a Dio, & morti con tutti i Sacramenti, & al parer di fuori ben diſpoſti, e ſaputoſi con tutto ciò dapoi, hor per eſſere apparſi eſſi ſteſſi, & dettolo, hor per hauerlo Dio riuelato, & hor in altra maniera, eſſer andati dannati, & conoſciutoſi chiaramente che il continuare per longo tempo, & ſino preſſo al morire a viuer male è vn ſicuro morir dannato.

CAPO XXXIII.

Si conferma che il continuare ſino preſſo al morire à viuer male, è vn ſicuro morir dannato.

E Verità certa, Criſtiano Lettore, che lo ſtare vn'huomo longamente in peccato, & anco tutta la vita, e giunto al fine, penſare di potere all'hora ben diſporſi alla morte, è vn'inganno; il viuere vn'huomo lontano da Dio, e ſenza penſare all'anima, come ſe non l'haueſſe, & arriuato il tempo del morire, col chiamare per neceſſità Dio, credere di trouarlo benigno, & amoreuole, di eſſere da lui prontamente ſentito, & di ſaluar l'anima, è temerità, & accioche neſſuno reſti ingannato in coſa tanto importante, hà voluto Noſtro Signore, che molti de i Santi mentre viueuano ce l'habbiano detto, & anche laſciato ſcritto, come veduto ſi è nel capo antecedente, e che la Scrittura

tura Sacra ce l'habbia testificato, & che anco Cristo, stando in terra ce l'habbia di propria bocca confirmato, & certificati, che se si daremo in preda alli vitij; se chiuderemo il cuore alle celesti inspirationi, e se tardaremo la penitenza, & l'emendatione della vita fino al tempo del morire, che all'hora ricorrendo noi a Dio, non saremo da lui vditi, e se ne andaremo dannati.

Nel primo capitolo de i Prouerbij dopò scritte le parole, con le quali Iddio chiama gli huomini a penitenza, vi sono quelle ch'egli dirà a rubelli e sordi a questa chiamata, e sono le seguenti: *Io vi chiamai, e voi non volesti venire; io hò disteso le mie mani, e non vi fù chi le guardasse, non faceste stima del mio consiglio e disprezzaste le mie inspirationi; io ancora nell'hora della vostra morte mi riderò, e mi farò beffe di voi.* Ecco! queste sono parole, & minaccie di Dio, con le quali ci dimostra ch'egli non ascoltarà in morte la voce di quelli, che in vita non volsero vdire la voce di lui.

Perciò questo il misero Esau, il quale, in fine, pentito, cercò il perdono e non lo trouò, benche con lagrime lo hauesse chiesto: *Non inuenit penitentiæ locum, quamquam cum lacrimis inquisisset eam,* dice il Sacro Testo. Lo prouò il scelerato Rè Antioco, il quale ricorse con molte preghiere a Dio, chiedendo perdono delle sue colpe, e non trouò misericordia: *Orabat Dominum, à quo non esset misericordiam consecuturus,* dice la Scrittura Sacra. Lo prouò vn tale huomo nobile, il quale hauendo menato vita dissoluta, assalito da vna improuisa infermità, pensò all'hora di confessarsi e di emendare la vita, ma trouandosi la conscienza molta intricata, e che perciò bisogno haueua di qualche tempo, e che la morte se gli andaua auuicinando a gran passi, cominciò alzare la voce al Cielo, e dimandare a Dio almeno vn giorno di tempo: *Domine inducias vsque manè,* Signore tempo almeno fino a dimattina, e ciò dicendo spirò, e lo racconta S. Gregorio, come caso occorso al suo tempo. Lo prouò vn certo riccone, il quale trouandosi vicino a morte, e vedendo il Demonio, che se gli auuicinaua, atterrito da così horribile vista cominciò a gridare fortemente e dire: Aiutatemi Signore, aiutatemi Signore, e si vdì subito vna voce che gli disse: Hora che ti troui in necessità ti ricordi di Dio, e ricorri a lui? e perche non lo facesti prima, quando eri sano, ò in miglior stato? adesso non vi è più tempo per te, vana è la tua speranza, & il tuo chiamar Dio inutile, ne altro deui aspettare che l'eterno castigo, che hai meritato, e subito si vdi-

rono voci come de diauoli festeggianti, e l'infermo spirò, e questo è raccontato da Herolto nel suo Sermonario, e da Giouanni Diacono nel libro terzo. Questi e molti altri somiglianti casi auuenuti, hà voluto Iddio che si siano saputi e scritti, accioche leggendoli noi intendiamo, che se viuendo male, tardaremo fino alla morte a pensare all'emendatione, & a ricorrere a lui per il perdono, all'hora non saremo sentiti, e potremo aspettare se non castigo.

Cristo stando in terra, & essortando tutti a stare apparecchiati per quell'hora, ch'egli hauerà a giudicarci, disse (come si legge in San Matteo) che chi tardarà a prepararsi fino presso al morire, gli accaderà quello accadè ad vn seruo cattiuo, lasciato in casa del suo padrone per hauer cura, & apparecchiare; questo, vedendo che il padrone tardaua a venire, disse fra di se: Il mio padrone tarda assai, mi resta tempo di apparecchiare, & postosi a mangiare e beuere, & a scherzare, ecco, che improuisamente, & quando manco vi pensaua, arriuò il padrone che lo castigò, e lo mandò alla mall'hora; così dice Cristo, auuerrà a chi si serue della dilatione del tempo per darsi alli spassi, e perseuerare ne i peccati, & aspetta che venga il padrone, cioè, la morte per apparecchiarsi ad essa, & a dar conto di se a Dio, che egli verrà improuisamente, e senza dargli più tempo lo castigarà troncandogli il filo della vita, e mandandolo all'Inferno: *In tenebras exteriores*, dice il Vangelo.

Parlando medesimamente Cristo del tempo, nel quale egli verrà a giudicare, & di quelli, che saranno giudicati, disse (come pur si legge in San Matteo) che intrauerrà a questi quello che intrauenne a dieci vergini, cinque pazze, & cinque sauie, le quali tutte aspettauano la venuta dello Sposo; le sauie si prouidero a tempo di lampade e di oglio, ma le pazze, come tali, di questo non si curarono; e che auuenne? a mezza notte si vdì vn rumore, ò voce che disse: Ecco lo sposo che viene, vscitegli incontro; all'hora si leuarono sù tutte le dieci vergini, & quelle che di già erano prouiste, & apparecchiate accomodarono le loro lampade, & entrarono con lo sposo alle nozze, e fù serrata la porta, ma quelle che non erano fino a quell'hora prouiste cominciarono a volersi prouedere, & apparecchiare all'hora, e cominciarono a chiamare lo sposo, dicendo: *Signore, Signore apri ancora à noi*, & egli rispose loro; Io non vi conosco: *Nescio vos*; Si come dunque

le

le vergini sauie,che si trouarono apparecchiate, quando venne lo sposo, furono introdotte alle nozze con lo sposo, e le pazze che aspettarono all'hora ad apparecchiarsi, escluse; così quei che si trouaranno apparecchiati,quando la morte verrà, saranno introdotti alle nozze dello sposo, che è la gloria del Paradiso,e quei,che aspettaranno a prepararsi,quando la morte li giungerà, benche con istanza dimandino d'essere essi ancora introdotti, saranno esclusi, & detto loro,come alle vergini pazze: *Nescio vos*: Non vi conosco.

Dica chi hà giudicio, poteua quì Cristo più chiaramente dimostrarci la sicura dannatione di quei pazzi, che tardano fino all'auiso della morte ad apparecchiarsi a quel passo, & a prouedersi di ciò,che fà di bisogno,che sono la penitenza e le opere buone? Dica chi hà giudicio,non è vna sicura dannatione,il passare vn'huomo la vita in diletti,& in peccati,& aspettare a pentirsi,a riuedersi,& a riccorrere a Dio,quando il calor della febre gli habbia indebolite le forze; quando l'intelletto se gli sia infiacchito per vedere e conoscere la grauezza de suoi peccati; quando la memoria indebolita gli sia per ricordarsegli, & la volontà resa fredda al detestarli? Dica chi hà giudicio, come potrà vn'huomo,mentre stà in braccio della morte, fare atto heroico di virtù, se habituato è nel vitio; fare vn'atto di fede viua, se mentre visse l'hebbe morta; vn'atto di speranza in Dio, se l'hebbe collocata nel mondo, vn'atto di carità e di amor di Dio, se il suo cuore fù sempre tutto posto nelle creature? Dica chi hà giudicio, vn'huomo, che mentre visse hebbe sempre il suo cuore riuolto alla terra, come potrà voltarlo, e quietarlo in Dio, all'hora che sarà tutto turbato, e spauentato dalla faccia della morte vicina, e vederà che solo vn passo gli resta a fare per entrare nel longo camino dell'eternità,e che mirando la sua vita passata, vedera di non potere aspettare altro, se non di trouare Dio contro di se adirato, & in castigo delle sue colpe, e male operationi vn'eternità di pene?

Nò,nò,che non vi è cagione di pensare che habbia da trouarsi ben disposto al morire, chi visse come se hauesse mai hauuto a morire; che habbia da fare buona morte,chi menò cattiua vita; che sia per hauere Dio fauoreuole,quando gli comparirà dinanzi per essere da lui giudicato, chi essendo in stato di libertà, e di operare,altro non fece,che offenderlo;che sia per saluar l'anima,

chi

chi niente mai si curò di lei, ma sempre pensò à ciò,che spetta al corpo; che sia per andare a godere della compagnia de i Santi, chi fù sempre nemico d'imitare le virtù de i Santi; e che sia per giungere al Paradiso, chi sempre caminò la strada che và all' Inferno.

CAPO XXXIV.

Che per fare vna buona morte, il miglior mezzo è il fare ogni giorno il bene che si può.

E Verità certa, Cristiano Lettore, che la morte mai tarda di auuicinarsi a noi, mai si ferma, ne lascia correr giorno, che non faccia vn gran passo verso di noi; onde chi desidera di fare vna buona morte, mai deue tardare l'apparecchiarsi a lei, mai lasciar passar giorno, che con sante operationi non si disponga ad essa lei: *Memor esto, quoniam mors non tardat*, ricordati ò huomo, dice l'Ecclesiastico, che la morte non tarda di approssimarsi a te, anzi si affretta per giungerti, e forse ti è alle spalle, se ben non vuole lasciarti sapere quando ella sia per arriuarti adosso, se presto ò tardi, se hoggi ò dimani; e però se non vuoi esser colto sprouisto, il bene, che puoi fare, fallo presto; non lo differire da vn tempo all'altro, ne da vn giorno all' altro, come lo spirito cattiuo suol suggerire, ma se desideri fare vna buona morte, odi la voce dello spirito buono, e pratica il Santissimo, & importantissimo ricordo celeste, di non tardare a conuertirti, & a darti da douero a Dio, ne differirlo da vn giorno all'altro: *Non tardes conuerti ad Dominum, & ne differas de die in diem*; non tardare la tua conuersione, e fà ogni giorno tutto il bene, che puoi fare in quell'istesso giorno.

In vero, che per fare vna buona morte, e saluar l'anima, il migliore, & più sicuro mezzo è questo, che ci dà lo Spirito Santo, di fare ciascun giorno il bene, che in quel giorno si può fare, e non differirlo a dimani, perche noi sappiamo ciò, che hoggi potiamo fare di bene, ma se dimani potremo, e saremo a tempo di farlo, noi non lo sappiamo; questo deue seruire al Cristiano per suegliarsi al bene, & spingersi alle opere virtuose, e non lasciar fuggire le occasioni, che giornalmente se gli presentano di far bene,

consi-

considerando,e ricordandosi sempre,che ciò può egli fare hoggi, non sà se potrà, ò sarà a tempo di farlo dimani; e però se hoggi Dio lo moue interiormente a fare vn' atto heroico di conuersione della sua vita, generosamente lo faccia hoggi,perche se aspetta dimani,forse Iddio dimani non lo mouerà, ne gli darà la gratia di farlo; se hoggi Dio gli presenta l'occasione di fare vn' atto di carità, di humiltà, di mortificatione, ò altro, e lo moue interiormente a farlo, non lo lasci fuggire, ne lo differisca fino a dimani, perche l'occasione, che Dio gli presenta hoggi, forse non gliela presentarà dimani, & la gratia,che Dio gli offerisce, & è pronto a dargli hoggi, forse non gliela offerirà, ne gliela darà dimani. O quanti sono giunti al fine della vita vuoti di virtù, & quanti ancora hanno fatto cattiua morte, e dannatisi per non essersi seruiti della gratia, quando Dio loro la essibì, non risposto alla sua santa voce in quei giorni,ch'esso li chiamò, ne fatti li atti di virtù all'hora,ch'esso pure ne presentò loro l'occasione, ma differtigli, e poi mai fatti!

Questo ricordo dato dallo Spirito Santo di non differire, ne aspettare dimani a fare il bene,che hoggi si può fare, & questo auiso celeste di vdire hoggi la voce di Dio,& ciò,ch'egli ci mette in cuore di far hoggi,farlo hoggi, è di tant'importanza per incaminarsi vn'huomo alla virtù, per fare vna buona morte e saluarsi, che la Santa Chiesa retta dallo Spirito Santo, in tutti i giorni dell'anno, nel principio delle hore canoniche,cominciando il Matutino, sempre infallibilmente mette il Salmo nouantesimo quarto, che comincia: *Venite exultemus Domino*, nel quale sono queste parole: *Hodie si vocem Domini audieritis, nolite obdurare corda vestra*, hoggi ò Cristiani, e singolarmente voi Religiosi, se vdirete la voce del Signore,non vogliate indurire i vostri cuori; hoggi non vogliate farui sordi alla voce di Dio, ne differire al giorno auuenire il far ciò, ch'egli chiede da voi nel giorno presente, perche presso Dio non vi è giorno auuenire, non vi è dimani, ma ciò ch'egli chiede, e che vuole hoggi, hoggi si hà da fare.

Scriue San Luca, che passando Cristo per Gierico vidde vn huomo chiamato Zacheo,e mirandolo gli disse,che in quel giorno voleua in casa di lui allogiare: *Zachee hodie in domo tua oportet me manere*, e soggiunge San Luca che Zacheo senza dimora, riceuette il Signore: *Festinans excepit illum*; non differì Zacheo

il

il riceuer Cristo fino al giorno auuenire, ma lo stesso giorno, che Cristo chiamò, nello stesso lo riceuette, e quindi ne venne tutto il bene e la saluatione di Zacheo, e di tutta la casa di lui, come lo disse il medesimo Cristo: *Hodie salus domui huic facta est:* Ecco! se Zacheo hauesse risposto alla chiamata di Cristo: Signore io vi riceuerò dimani, ò vn' altro giorno, tutto era perso, ma perche lo stesso giorno lo riceuette, quanto guadagnò! Beato chi subito risponde alla chiamata di Dio, & in quel giorno, che Dio interiormente lo moue a fare vn'opera buona, ò vn' atto virtuoso, nello stesso giorno lo fà.

Certo, che quello spetta al bene dell'anima non si hà da differire da vn giorno all'altro, ne da fidare al tempo, il quale quante hore e momenti hà, altre tanti instanti hà di mutatione, e ben spesso improuisamente ci manca, e ci lascia beffati; & se in ciò, che tocca alla salute del corpo, si vsa tanta sollecitudine, che si ricorre subito a medici, a barbieri, e si cercano subito rimedij ne si differisce al giorno seguente, per non sapersi quello possa cagionare la dilatione, e perche molto più non si douerà far subito quello spetta alla salute dell'anima, non sapendosi quello possa apportare il differirlo?

Si scriue di San Giouanni detto l'Elemosiniero, Patriarca d'Alessandria, che essendogli offerta occasione di fare certa opera di molta carità, & dettogli che bastaua la facesse il giorno seguente, egli stette vn pochetto pensoso, e poi disse: E che sò io se dimani sarò a tempo, & ciò che a me possa auuenire! e lo stesso giorno la fece. Di Sant'Alberto Vescouo di Praga medesimamente si scriue nella vita di lui, che viaggiando gli chiese vn pouero elemosina, e non hauendo il Santo che dargli, disse che il vegnente giorno ritornasse a lui in città, che proueduto hauerebbe al suo bisogno; ma partendosi il pouero, lo fece chiamare, e dicendo, che sò io di esser viuo dimani! leuossi il mantello, che portaua e lo diede al pouero. O quanto carico d'opere buone, e d'atti virtuosi sarà la vita di chi fà con questa prestezza ciò, che di bene ogni giorno, & ogni hora se gli offerisce, e Dio gli mette in cuore di fare, e che buona e santa morte farà!

CAPO

CAPO XXXV.

Che buon mezzo per spingersi alle opere di virtù, e morir bene, è il mirare al premio.

E Verità certa, Cristiano Lettore, che la speranza del guadagno, ò sia di honore, ò di robba hà gran forza per mouere gli huomini ad abbracciare imprese trauagliose, e fare che sopportino fatiche, stenti, e grandi patimenti; fà che il contadino, & l'artigiano fatichi dì, e notte, e che soffri caldo, e freddo, & ogni sorte di patimento; fa che il mercante trascorra i furiosi mari, senza che lo atterischino le di lui formidabili onde, che non lo spauentino i longhi e pericolosi viaggi, ne gli tolghino l'animo i molti disaggi; fa che il Soldato in guerra si esponga al pericolo, che non tema le archibuggiate, che non stimi le ferite, che si cacci in mezzo delle lancie e delle picche, e che metta la vita a sbaraglio; fa che il seruitore meni vita trauagliosa, e stentata, & penosa, il cortigiano e gentilhuomo d'honore, & tutti questi, chi per giungere ad vn'ombra di honore che in vn tratto scompare e finisce; e chi per conseguire vn pochetto di robba, che ben presto si douerà lasciare adietro; e che dunque vorrà la ragione che faccia il Cristiano per acquistarsi il Cielo, e per giungere a godere per sempre di quei beni, che ne occhio hà veduto, ne orecchio vdito, ne cuore dell'huomo pensato, che Dio tiene apparecchiato per chi l'ama, e lo serue?

Aspro al certo, & faticoso è il camino della virtù, ma soaue, & tutto riposo il luogo doue conduce. Trauagliosa cosa è lo stare sempre vn'huomo con l'arco e con l'occhio della mente aperto, mirando a ciò, che è il meglio, & conforme alla ragione, & al gusto di Dio per esseguirlo, ma gioconda e diletteuole sarà la quiete, & il godimento, che per questo glie ne seguirà. Duro è lo andar sempre contradicendo alle inclinationi della natura, rompendo la propria volonta, mortificando i propri appetiti, e negando al senso, & alla carne quel, che desiderano, e che loro apporta diletto, e facendo loro prouare ciò, che non vorrebbero, e che loro apporta dolore e pena; ma se l'huomo guardarà al premio, & alla rimuneratione, che gli sarà data, che è la vita eterna, la gloria del Paradiso, & il vedere, e godere di Dio per

ſempre, che è vn bene infinito, vederà, che tutto quanto può fare, e patire, è pochiſſimo, anzi niente in comparatione di vna sì grande mercede.

Della conſideratione di queſta sì grande mercede, e rimuneratione ſi ſeruì Dauid per ſpingerſi alla perfetta oſſeruanza de i diuini precetti, e per animarſi al ſopportare con patienza le ingiurie, & gli oltraggi, che in varij tempi, e da diuerſi gli furono fatti: *Propter retributionem*, diceua egli, per il premio, e mercede che Dio mi darà; e della medeſima conſideratione ſi valſe il Santo Giob per animarſi al tollerare intrepidamente le grandiſſime ſue auerſità: *Scio quod videbo Deum*, io sò (diceua) che la mia patienza, & tolleranza in queſti e miei grandi trauagli, ſarà rimunerata con la chiara viſione di Dio: *Videbo Deum*. Hauendo Iddio ordinato ad Abramo che vſciſſe dalla ſua patria, che laſciaſſe il parentado, & andaſſe ne i paeſi, ch'egli moſtrato gli haueſſe, accioche aſpro non gli pareſſe queſto comandamento e prontamente lo eſeguiſſe, gli promiſe ſubito di rimunerarlo largamente: *Merces tua magna nimis*; ſappi Abramo, che ſe queſto farai, la tua mercede ſarà grande, & maggiore aſſai di quello, che tù puoi penſare: *Magna nimis*; con queſto iſteſſo animaua Sant'Antonio i ſuoi diſcepoli a perſeuerare nel rigore della religione, e diceua: Figliuoli, in queſta vita i contratti de gli huomini ſono vguali d'ambe le parti, & tanto vno dà, quanto riceue, tanto paga la coſa che compra, quanto eſſa vale, ma il Paradiſo ſi compra con molto minor prezzo, anzi ci vien dato per niente, poiche per pochi anni di fatica e di patimento, riceuiamo vn' eternità di godimento, e per vn leggier trauaglio, & di vn momento, vn peſo immenſo di gloria ci ſarà dato, che durarà eternamente.

Non hà dunque che fare il poco, che poſſiamo noi fare, e patire in queſta vita col premio e mercede grande, che Dio ci hà promeſſo, e ci darà nell'altra; & quanto anche più faremo, e patiremo, tanto più copioſo anco ſarà il premio, e la mercede, che hauremo. Sapeua ben queſto vn' inferuorato Monaco, il quale (come ſi ſcriue nelle vite de Santi Padri) faceua penitenze grandi, e di continuo faticaua, & eſſendogli detto che ſi moderaſse vn poco nelle ſue fatiche e mortificationi, egli riſpoſe: Credetemi fratelli, che ſe il luogo, e lo ſtato, nel quale ſi trouano i Beati in Cielo, foſse capace di diſpiacere e di dolore, l'hauerebbero

molto

molto grande per non hauer più fatto, & più patito in questa vita, vedendo il maggior premio, e guiderdone, che perciò loro sarebbe stato dato; si che tanta gloria (conchiude e dice S. Bonauentura) ogni giorno, & ogni hora noi perdiamo, quante sono l'opere buone, e gli atti virtuosi, che in ciascun giorno, & in ciascun hora noi far possiamo, e per nostra negligenza tralasciamo.

Sanno bene quei, che hora godono in Cielo; il molto, che noi viuenti si possiamo giornalmente guadagnare, onde si legge della vergine S. Metilde grandemēte da Dio fauorita, che solleuata vna volta fra le altre in spirito, vdì i Santi, che le disse ro: Felici voi, che tuttauia viuete in terra, per il molto, che ogni giorno potete meritare; certo se l'huomo lo sapesse, subito che si sueglia, e si leua la mattina, se gli riempirebbe il cuore di allegrezza, per esser apparso quel giorno, nel quale può, col diuino aiuto, fare opere buone, e con esse aumentare il suo capitale di merito presso Dio, & acquistarsi più gloria in Cielo.

Si racconta nel Prato spirituale, che vn Monaco haueua la sua cella lontana in circa dieci miglia dall'acqua, & vna volta fra le altre, ritornato dalla fonte, e trouandosi molto stanco, pensò, per fuggir la fatica, di farsi vna cella vicino all'acqua, & iui habitare; andando dunque dopò due giorni con il suo vaso per acqua, andaua insieme mirando, doue hauerebbe potuto fare la sua nuoua cella, & ecco, vdì dietro a se vna voce, come di huomo che diceua, vno, due, trè &c., & voltando egli il capo, marauigliato che in quella solitudine vi fosse chi misurasse ò contasse qualche cosa, e non vedendo persona alcuna, seguitò il suo camino, & a pensare al suo disegno, & di nuouo vdì la medesima voce che diceua, vno, due, trè &c., voltò egli la seconda volta il capo, e ne anche vidde alcuno; la terza volta accadè il medesimo, & voltato il capo vidde vn giouane molto bello, e risplendente che gli disse: Non ti marauigliare, io sono l'Angelo tuo custode, e conto i passi, che tù fai in questo viaggio, accioche nessuno di essi resti senza premio e mercede, e ciò detto sparì, & il Monaco tornato in se, disse: Come! sarò io dunque così sciocco, che mi vogli priuare di vn tanto guadagno! e ben presto si fece vn'altra cella, ma più lontana dall'acqua, che quella doue habitaua, per fare più longo viaggio e più passi, e conseguentemente hauere più di che esser rimunerato da Dio.

Beato chi queste e somiglianti cose di continuo riuolgendo

per la mente, non lascia fuggire occasione, ne passar giorno ò hora senza fare atto di virtù, ò esterno, come di carità verso il prossimo, ò di humiltà, occupandosi in officio basso, ò di mortificatione corporale, ò d'altro, ouero interno, come di amor di Dio, di dolore de i peccati, di rassegnatione alla volontà diuina &c., con i quali si disponga al fare vna buona morte, e si renda meriteuole di gran premio, e di essere copiosamente da Dio rimunerato.

CAPO XXXVI.

Che l'huomo anche virtuoso auuicinandosi al tempo del morire deue prepararsi.

E Verità certa, Cristiano Lettore, che ogni huomo deue stare sempre apparecchiato per la morte, potendogli questa venire adosso di repente, & del tutto all'improuiso, ouero con subita infermità, & questa nello spatio di vno ò due giorni, ò anco di pochissime hore tagliargli il filo della vita, come si sà esser occorso, e si vede di continuo occorrere in molti d'ogni età, i quali al vederli pareuano sani, e che dubbio non vi fosse della loro sanità e vita, e pure infermati, & anco morti sono, chi all'improuiso, & chi poco manco che all'improuiso, & chi in poche hore, ma senza poter parlare; quando nondimeno l'huomo sospetta ò si può accorgere per qualche indispositione corporale, ò per li molti anni, che poco lontano gli sia il fine di sua vita, all'hora particolarmente deue con studio più che ordinario disporsi e prepararsi alla morte; & in vero il morire è cosa di tanta importanza, & è vn passo per se stesso, & per quello, che lo accompagna, e che lo seguita, di tanta consequenza, che ogni Cristiano, benche virtuoso, e virtuosamente sia sempre vissuto, deue prima di arriuarui, prender tempo per disporsi e prepararsi a farlo, perche vna sola volta si fà, e le cose grandi, e che vna sola volta si fanno, e dopò fatte non vi è più rimedio, ogni prudenza vuole che si antiuedino, che si considerino, e che si vsi ogni diligenza per farle bene.

Sapeuano gli huomini saggi, e Santi quanto importa il disporsi, e prepararsi bene alla morte, e però ancorche menassero sem-

sempre vita virtuosa, e sempre fossero preparati, quando nondimeno, per qualche indispositione corporale, ò per trouarsi aggrauati d'anni, si accorgeuano di auuicinarsi al morire, all'hora in particolare, più che mai si dauano alli essercitij spirituali, per bene disporsi a prepararsi a quell'vltimo spirare, & al passare all' altra vita. San Romualdo Abbate, arriuato alla decrepità, si ritirò sopra di vn'altissimo monte, detto Apenino, per attendere con più feruore a Dio quel poco, che gli auanzaua di vita. Sant' Agostino, quantunque per anni quarantadue dopò il Battesimo menato haueſſe vita santa, ad ogni modo giunto a gli anni settantadue di sua età, lasciò ad altro le facende esterne e cure temporali, e tutto si diede all'oratione, alla meditatione, e contemplatione delle cose diuine, & alli essercitij di pietà. Sant'Antonio di Padoua accorgendosi per certa istraordinaria debolezza di auuicinarsi al suo fine (ancorche tutte le sue operationi fossero da Santo) si ritirò ad ogni modo ad vn luogo solitario, per darsi più di proposito alla consideratione delle cose eterne, & al disporsi con atti heroici di virtù al morire, & il medesimo hanno fatto infiniti altri di vita perfetta e santa.

Di Carlo Quinto Imperatore, scriue il Padre Famiano Strada nel libro primo del primo tomo delle historie di Fiandra, che stanco dalle molte sollecitudini, che inquietano gli animi de grandi Prencipi, e considerando che gran tempo di vita non li poteua restare, si risoluette di rinonciare l'Imperio, & il gouerno de suoi Stati, e di ritirarsi a vita quieta, come fece, in vn Monastero de Religiosi in Spagna, & interrogato perche ciò facesse, sauiamente rispose: *Inter vitæ negotia, & mortis diem, oportet spatium intercedere*, fra li negotij di questa vita e la morte, vi deue correre di mezzo qualche spatio di tempo; non hanno d'arriuare li negotij fino alla morte. Prouaua molto bene il buon Imperatore, che li negotij, e le occupationi temporali disuiano la mente dalle cose eterne, onde trouandosi l'huomo aggrauato d'anni, ò con qualche indispositione corporale, & perciò vicino al finir la vita, deue, se è prudente, sbrigarsi da gli affarri mondani, & applicarsi di proposito alla consideratione dell'eternità, & al prepararsi alla morte, accioche non sia colto all'improuiso, ò non così ben disposto, e preparato, quanto richiede cosa di tanta importanza.

Il detto di questo saggio Imperatore: Che fra li negotij di questa

questa vita e la morte vi deue correre di mezzo qualche spatio di tempo, douerebbe esser ben considerato da tutti quelli, tanto Religiosi, quanto Secolari, che si trouano occupati in gouerni, ouero in negotij, & affari temporali, all'hora in particolare, che ò per l'età graue, ò per qualche indispositione ponno pensare di non essere molto lontani dal fine della vita, e generosamente sgrauarsi dal gouerno, come hanno fatto tanti huomini prudenti e Santi, e lasciare i negotij e gli affari mondani, ricordandosi di quel, che dir soleua Sant'Agostino: Che niuno quantunque sia vissuto virtuosamente, deue morire senza hauer prima fatta penitenza de suoi peccati, & essersi prima per qualche tempo con essercitij virtuosi apparecchiato a morire; e quando ad alcuno paresse che il suo gouernare, & l'attendere al negotio, fosse di giouamento al prossimo, si ricordi del santissimo, & importantissimo detto di Cristo: *Che gioua all'huomo il saluar tutto il mondo, se poi l'anima sua patisce danno?* Nò, nò, che per far bene ad altri, non deue l'huomo far male a se; ne per giouare al temporale, ò corporale altrui, apportar danno al suo spirituale, & alla sua anima, tralasciando, ò trascurando quel, che tocca al bene di lei, ne questa e carità, & amor del prossimo, ma crudeltà, & odio di se stesso, & vna vera, ma secreta astutia del Demonio, con la quale, ò quanti ne hà ingannati, & tiratoli fino presso alla morte senz'hauer fatto apparecchio ad essa, & fino al trouarsi all'hora con poca dispositione al morire, & morire perciò inquieti, e con la mente suiata da Dio, & sparsa in varij pensieri inutili e nociui all'anima!

E certo, che non si ponno trouare occupationi, ne affari più santi, e di più vtilità al mondo di quelle di vn Sommo Pontefice, mirando le occupationi e li affari di lui al bene di tutta la Cristianità, e pure, con essere di tal sorte, S. Bernardo scriuendo a Papa Eugenio, li chiama pregiuditiali, pernitiosi, e maledetti, se gli impediuano il bene suo spirituale, & il profitto della propria anima; intendendo saggiamente il Santo essere di maggior importanza il giouare a se, che il giouare a gli altri, & la saluatione propria che l'altrui, & di tutto il mondo. Hor se pregiuditiali, pernitiosi, & maladetti sono le occupationi, & li affari, che impediscono all'huomo il bene suo spirituale, & il profitto della sua anima, come lo dice S. Bernardo, quanto più pregiuditiali, pernitiosi, & maladetti dire si doueranno quelli, che impediscono

allo ſteſso huomo l'apparecchiarſi alla morte, all'hora che conoſce, ò per li molti ſuoi anni, ò per qualche ſua indiſpoſitione non ſtargli molto lontana, dipendendo da queſto apparecchio il fare vna buona morte, & dalla buona morte l'eterna ſaluatione dell'anima!

Sapeuano molto bene gli huomini Santi, quanto neceſsario ſia queſto apparecchio alla morte, e ſapeuano ancora, che difficilmente lo può fare chi ſtà carico di affari, & di occupationi, abenche buone ſiano, perche l'attendere a ſe, & alla conſideratione delle coſe diuine, & dell'anima, & l'apparecchiarſi al morire ricerca raccoglimento, quiete d'animo, e ripoſo di conſcienza, & li affari, & occupationi eſterne portano con ſe molti penſieri, ſuariamenti, e trauaglio di ſpirito, che impediſcono il tener la mente fiſsa in Dio, & l'vdire le interne inſpirationi; e perciò quando ſi accorgeuano, che la morte poteſse eſsere loro vicina, ſi sbrigauano da tutti li affari, carichi, & occupationi benche buone e ſante, e ſolo attendeuano a ſe ſteſſi, tutto ſi dauano alla conſideratione delle coſe eterne, e ſi diſponeuano all'andare a veder Dio, mediante vna buona e ſanta morte; felici eſſi, e felice chi coſi farà, perche partirà da queſta vita con ſicurezza dell'eterna gloria.

CAPO XXXVII.

Come deue l'huomo portarſi nel tempo dell'infermità, accioche queſta gli ſerua di apparecchio alla morte.

E Verità certa, Criſtiano Lettore, che l'infermità è il preſagio della morte, la quale, ſe bene alle volte viene all'improuiſo, d'ordinario però manda auanti l'auiſo, che è l'infermità; fa la morte come i Signori grandi, i quali taluolta arriuano improuiſamente, ma per lo più mandano inanzi l'auiſo a quei, che li hanno da dar luogo, e d'albergare, accioche apparecchino per riceuerli; così la morte manda inanzi all'huomo l'infermità, per auiſarlo ch'ella viene a lui; ſi come dunque chi è auiſato di hauere a riceuere, & alloggiare il perſonaggio, preſtamente apparecchia, e fà sì, che quando egli giunge, troua il tutto bene in ordine, così chi è ſoppragiunto dall'infermità,

fermità, auiſo che la morte a lui viene, deue ſolecitamente prepararſi a riceuerla, accioche quando ella arriui, lo troui ben diſpoſto, & apparecchiato.

Quello dunque, che primieramente deue far l'huomo, quando ſi troua ſoppragiunto da infermità, ſi è il penſare, che quella ſia auiſo certo, che la morte gli è vicina, e che a lui viene; hò detto auiſo certo, perche il penſare, che ſia ſemplice infermità, della quale ſia per guarire, è coſa che hà ingannato moltiſſimi, & fatto che non ſi ſiano apparecchiati, & perciò morti mal diſpoſti, & che molti ancora habbiano perduta l'anima. Deue adunque l'huomo infermato, penſare ſubito, e darſi a credere che quella infermità ſia il ſegno, & l'auiſo certo che la morte gli è vicina, e che tardarà ſe non giorni ad arriuarlo, & con tale penſiero fare vn' atto heroico di conformità alla volontà di Dio, e di totale raſsegnatione nelle ſue ſantiſſime mani, dicendo: Eccomi qui Signore, ſe volete che hora io muori, ſon pronto, fate ciò, che a voi piace; ben sò di non trouarmi adeſso preparato per morire, ad ogni modo, ſe la volontà voſtra è, che adeſso io muori, tale è anco la volontà mia, & ne pure vn'hora voglio di vita più di quello che voi volete; ſolo vi prego di aſſiſtermi in modo in queſti giorni (che voi ſapete quanti ſaranno) di mia infermità, che di eſsa mi ſerui per fare atti di patienza, di raſsegnatione alla voſtra volontà, di pentimento, e dolore de miei peccati, & altri, e diſpormi a fare vna morte da giuſto, e ſpirar l'anima nelle voſtre ſantiſſime mani.

Deue poi l'huomo ſoppragiunto dall'infermità (ſe deſidera che quella gli ſerua per apparecchiarſi a morir bene) non darſi ſubito, come fanno gl' imperfetti, e troppo amatori di ſe ſteſſi, a chiamare con anſia medici, e cercar rimedij per il corpo, ma penſare ſubito all'anima, ad aggiuſtarla bene con Dio, mediante vn diligente eſsame di conſcienza, intenſo dolore de i peccati, e perfetta confeſſione, fatta come vltima di ſua vita, & come diſpoſitione alla morte, & dopò ad aggiuſtare anco le coſe temporali, ſe fà il biſogno; & fatto queſto, deue l'huomo quetare il ſuo cuore, & voltare tutti i ſuoi penſieri a Dio, vſando ogni ſtudio per tenere la mente vnita e raccolta in lui, a lui alzandola quanto più ſpeſso potrà con orationi iaculatorie, come a dire: O Signore il voſtro ſanto aiuto; ouero: O Dio non vi allontanate da me; ouero: O Dio non vi haueſſi mai offeſo, ò con altre ſimili.

Potrà

Potrà anche voltarsi alla Beata Vergine,ò al suo Angelo Custode,ò al Santo di cui porta il nome, ò suo auuocato,ò ad altro, e dire: O Vergine Santissima,ò Angelo mio Custode, ò Santo N. adesso è il tempo di assistermi,e di aggiutarmi, ò altre simili parole, e giouarà assai il farsi l'infermo mettere in qualche luogo vn Crocifisso,ò imagine diuota,nella quale,stando in letto,possa commodamente fissare gli occhi.

Di Sant'Agostino si legge, che infermatosi, si fece scriuere li sette Salmi penitentiali,e mettere in vna parte doue egli dal letto potesse leggerli; ordinò che nessuno gli entrasse in camera, fuori che i medici,e le persone necessarie per lo seruitio, e per lo spatio di dodici giorni che durò l'infermità; il suo essercitio fù il leggere e meditare le parole di detti Salmi, piangere e compongersi; mostrandoci con ciò il modo,col quale si deuono passare i giorni dell'infermità antecedenti alla morte. Non fece così vn tale gentilhuomo,che pochi anni sono morì in Milano. Questo infermatosi,godeua di vedere i parenti,gli amici, & i conoscenti, & di vdire da loro nouelle,curiosità,e facetie, solleuando con questo il suo male; giunse il decimo giorno dell'infermità, e parendo a lui di sentirsi migliorato, allegro per la speranza di presto guarire, fece venire alcuni che vicino al suo letto giuocassero alle carte; stando egli con gusto mirando, & vdendo motti arguti,e buffonerie che si diceuano, e gustato ch'hebbe per alcune hore di tale trattenimento, approssimata la sera, e partiti tutti, fù poco doppo soppragiunto da vna ardente febre, che in quella notte gli tagliò il filo della vita; & questa morte così presta forse fù vn castigo di Dio per lui, & vn'ammaestramento per noi, che li giorni dell'infermità non si deuono consumare in discorsi vani, & in trattenimenti inutili e nociui all'anima, ma in essercitij virtuosi,in parlare,& vdir parlare di Dio;in leggere,ò sentir leggere libri spirituali e diuoti,& in fare atti heroichi, & frequenti di virtù,interni,& esterni,allontanando tutto ciò,che può suiare la mente da Dio, ò inquietarla, ò impedire che l'huomo non si vada disponendo al ben morire.

E certo, che il tempo dell'infermità è tempo, nel quale hà l'huomo da stare molto ben in se, & da vegliare sopra di se, sapendo che la morte gli è vicina,& da stare anco bene armato, e ben preparato per combattere, accioche i dolori, che in quel tempo sogliono tormentar il corpo,non lo turbino; la tristezza,

che all'hora suole assediare non lo ramarichi, & il Demonio non lo inciti, e non lo stimoli a parlare con impatienza, & a lamentarsi souerchiamente, e però in questo tempò deue l'huomo studiare di essercitarsi singolarmente in due cose, cioè, nella patienza e tolleranza, col sopportare patientemente i dolori e le afflittioni, che apporta l'infermità, col pigliare corraggiosamente i rimedij ancorche aspri e penosi (se gli saranno dati) ordinati alla sanità, e col lasciarsi del tutto gouernare da i medici, e da infermieri, e da quei che hanno cura di lui, mettendo in Dio, & in essi ogni pensiero di se, senza pensare egli quel che gli hanno da dare, e come glie l'hanno da dare; e se lo seruano bene, ò se in alcuna cosa gli mancano, & senza ammettere mormoratione interna, e molto meno lamento esterno.

La seconda cosa nella quale deue l'huomo singolarmente essercitarsi nel tempo dell'infermità, si è, nella rassegnatione e conformità alla volontà di Dio. E certo, che attorno ad ogni infermo varie cose occorrono casuali e fortuite, per le quali l'infermo non migliora, & anco alle volte peggiora, come per non hauere il medico conosciuta l'infermità, ouero fatto errore nel medicare (cosa che occorre anche a grandi medici, & in grandi personaggi) ouero per il fallo ò mancamento commesso da chi hà assistito e seruito l'infermo; questi errori, falli, & mancamenti sono veramente, rispetto a noi, casuali e fortuiti, ma non già rispetto a Dio, anzi sono da lui, & preueduti e permessi, ò per essercitio di virtù de gl'istessi infermi, ò in pena sodisfattoria delle loro colpe, ò per altro fine regolato dalla sua diuina prouidenza; che però l'infermo in simili occasioni deue imitare quel santo vecchio, di cui si scriue nelle vite de Santi Padri, che essendo infermo, & hauendo perduto l'appetito, & il gusto, l'infermiero desideroso di fargli vn cibo, che gli riuscisse grato, gli fece vna focaccia, e pensando d'impastarla con mele, per errore l'impastò con oglio di seme di lino, che è amarissimo, e portata al vecchio infermo, ne potendola egli per la grande amarezza mangiare, e contristandosi perciò l'infermiero per l'errore, che si accorse di hauer fatto, gli disse il buon vecchio con allegra faccia: Non ti affligere figlio, che se a Dio fosse piaciuto che io hauessi mangiato cosa buona (conforme all'intentione che tù hai hauuto di darmi gusto) hauresti con mele impastata la focaccia, e non con quell'oglio, come hai fatto: *Si voluisset Deus vt bonum comederem*

derem, tu mel misisset, & non hoc quod misisti.

Deue adunque l'infermo quādo tal'hora si trouarà mal seruito, ò anco per alcun accidente occorso, ò errore fattosi attorno a lui, peggiorato, conoscere il tutto da Dio, e dire: È piacciuto a Dio che sia seguito il tale errore, fallo, mancamento, per lo quale io son peggiorato; mi è soppragiunta la febre, venuto il tal male &c. e riconoscendo il tutto come venuto dalla sua santissima mano, conformarsi al suo santo volere e dire col Santo Giob: *Sicut Domino placuit, ita factum est*, si è fatto quel, che è piacciuto a Dio, sia egli per sempre benedetto; & questi atti di riconoscere tutte le cose come venute da Dio, & di conformarsi al suo santo volere, sono sopra modo grati allo stesso Dio, & di grandissimo giouamēto al corpo, & d'infinito merito all'anima dell'infermo.

Della beata vergine Gettrude si legge, che trouandosi ella inferma, & addolorata, quando occorreua per negligenza di quei che la seruiuano di commettersi qualche errore intorno a lei, ò che la seruissero male, ò che la lasciassero sola, ch'ella, alzando subito la mente a Dio, da lui il tutto riconosceua, & tutto patientemente sopportaua, e che Iddio pagaua la patienza di lei con farsele presente, temperarle i dolori, e ricreandola interiormente; & quando ella era seruita diligentemente, & bene assistita, che all'hora Iddio si ritiraua da lei, & permetteua che le crescessero i dolori; dandole con questo Nostro Signore manifestamente a conoscere, quanto gli è grata la patienza nelle infermità, e che l'infermo riconosca il tutto come mandatoli da Dio, & al suo santo volere humilmente si conformi.

Deue anche l'infermo guardarsi di non mettere la sua fiducia ne i medici e nelle medicine, ne di attribuire a questi il suo migliorare, & guarire, & il non migliorare e non guarire dall'infermità, ma tribuire il tutto a Dio, il quale alcune volte dà la sanità, col mezzo de i medici, & delle medicine, altre volte per quanti consulti de medici siano fatti, & per quanti rimedij siano adoperati, non lo dà, & altre volte lo dà senza medici, e senza medicine, accioche ogni vno conosca e sappia, che non sono i medici ò le medicine, ne le herbe ò gl'impiastri quei, che guariscono, ma esso Dio; di modo, che quando vn non guarisce, non hà da lamentarsi de i medici, ne delle medicine, ne di chi gli hà assistito, & seruito, ma hà da tribuire ogni cosa a Dio, il quale non hà voluto dargli la sanità, ma voluto che resti infermo, ò

che muori, & il portarsi l'huomo in questa maniera nell'infermità, quando Dio gliela manda, è vn seruirsi di essa per profitto dell'anima, e per apparecchio alla morte; per vltima dispositione, alla quale douerà anche il medesimo infermo fare il suo testamento dell'anima, che potrà essere come segue.

Testamento dell'Anima.

A nome della Santissima Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo.

IO N. infelice peccatore redento col pretiosissimo Sangue di Nostro Signore Giesù Cristo, sano di mente, ma infermo di corpo, prima di morire hò voluto fare questo mio testamento, nel quale, dico, per primo, e protesto auanti la Maestà di Dio, alla Beata Vergine, a tutti gli Angeli, e Santi del Paradiso, & in presenza vostra mio Padre spirituale, & di voi tutti, che sete quì presenti, come testimonij, qualmente credo fermissimamente, e confesso, quanto si contiene ne i dodeci articoli del Credo, & in tutta la Scrittura Sacra; che credo, confesso, & abbraccio tutto quello, che crede, confessa, & abbraccia la Santa Chiesa Cattolica Romana, & tutto ciò, che propone da credere a suoi fedeli, e rifiuto, & anatematizo tutto quello, che gli è contrario, e che voglio morire come figlio obediente della Santa Romana Chiesa, & in quella vera, e cristiana fede, nella quale tutti i Santi e Sante del Cielo sono morti, e che questa è la buona, ferma, & vltima mia determinata volontà.

Dico, per secondo, e confesso di hauere in infinite maniere offeso Iddio, in pensieri, in parole, & in fatti, e che i miei peccati sono più che i capelli del mio capo, e più che le goccie del Mare; tutti quì hora li detesto, e con tutto il cuore mi pento, e mi dolgo di hauerli commessi, e di hauer offeso Iddio, solo per essere egli infinitamente buono, meriteuole di esser infinitamente amato, & io a lui infinitamente obligato, e vorrei, che in questo punto mi si spezzasse il cuore di puro dolore di hauerlo offeso; ma non ostante, che tanti siano i miei peccati, dico che con tutto ciò spero fermamente di conseguirne il perdono, e di saluarmi, solo per essere infinita la bontà e la misericordia di Dio, infinitamente

mag-

maggiore di tutti i peccati del mondo, & infiniti i meriti della sua passione, e sangue sparso per me, i quali meriti io quì offerisco al Padre Eterno in sodisfattione de gl'istessi miei peccati; con chiedergliene anco con lagrime, pentito e dolente, humilmente il perdono, e con acettare ancora volontieri per sodisfattione di essi hora la morte, se egli vorrà mandarmela, riponendo con ogni rassegnatione la vita, e la morte nel suo santissimo beneplacito.

Dico, per terzo, e confesso di hauere con la mia mala vita, e cattiui essempi scandalizzati molti,& offeso molti; a tutti questi da me offesi,con parole ò con fatti,ò sia nell'anima, ò nel corpo, ò nella fama, ò nella robba, & in qualsisia maniera, a tutti quì hora chiedo humilmente perdono, offerendomi pronto a dare à chi si sia qualunque sodisfattione possono da me desiderare, & io posso dare, e tutti li prego per amore di Giesù Cristo, per noi crocifisso a perdonarmi; Io poi non hò occasione di condonare ad alcuno cosa contro di me fatta, anzi di douer rendere gratia a tutti per li molti beneficij riceuuti e carità meco vsate, pure se vi fosse stato alcuno, che per inauertenza, ò a bella posta mi hauesse con fatti, ò con parole in qualsiuoglia modo offeso, io di vero cuore gli perdono, e prego Dio ch'esso ancora gli perdoni, & gli dia quel bene,che vorrei per me,& la gloria del Paradiso, che desidero per me.

Dico,per quarto,e protesto, che se ò per vacillatione di mente, ò per qualche souerchio dolore cagionato dall'infermità, ò per affanno della morte,ò per trouarmi fuori di me, ò per qualsisia altra causa,io facessi,o dicessi alcuna cosa contro a ciò, che hò detto di sopra,ò lo mostrassi con segni,ouero mormorassi, e mi lamentassi di Dio, ouero per l'importunità de i Demoni io acconsentissi a qualche tentatione di bestemia, ò di disperatione, ò di presontione de proprij meriti, ò di alcun vitioso affetto, io qui hora per all'hora,dico,protesto,e dichiaro, che non sarà mia volontà, e chiamo voi tutti qui presenti, che facciate testimonianza di questa mia protestatione auanti al Tribunale di Dio, con supplicarlo adesso, come anch'io lo supplico, che per sua infinita bontà mi guardi, e non mi lasci incorrere in simili tentationi e mali,e che mi confermi nella buona, ferma, e stabile volontà, che hò di presente.

Dico, per quinto, e confesso di hauer riceuuto in tutta la mia

vita

vita beneficij infiniti dalla liberalissima mano di Dio, dal quale anco riconosco il corpo, e l'anima che hò; di tutto gliene rendo gratie infinite, e giache son gionto al fine della vita, allo stesso Dio rendo la medesima mia anima, pregandolo, che nel punto, che vscirà dal corpo, egli la riceui dinanzi a se, la miri con volto sereno, la giudichi con misericordia, e la consegni all'Angelo di lei custode, accioche la conduca a luogo di saluatione; e prego voi tutti quì presenti per le viscere di Giesù Cristo, e quei ancora, che presenti si trouaranno quando starò penando, ne più potrò parlare, che mi aiutiate con le vostre orationi, e tutti mi aiutino, offerendo al Padre Eterno l'agonia, i sudori, gli affanni, e le passioni mie, in vnione dell'agonia, sudor di sangue, affanni, e passioni di Giesù Cristo mio Signore e suo vnico Figlio per la remissione de miei peccati, & in sodisfattione delle pene, che per quelli hò meritato.

Tutto quello, che io sodetto N., pouero peccatore, hò quì detto, intendo che sia stabile, fermo, & irreuocabile, siche habbia da durare insino all'vltimo mio spirare, senza che ne anche io stesso lo possi mutare, per essere questo la mia buona, ferma, e risoluta volontà; e voi tutti quì presenti sarete testimonij di questo mio come testamento, che faccio hoggi li del mese dell'anno 16

CAPO XXXVIII.

Che l'infermità viene da Dio, migliora l'huomo, e lo dispone alla buona morte.

E Verità certa, Cristiano Lettore, che non solo la sanità è dono di Dio, & da lui ci viene, ma anco l'infermità; & che tanto egli ci ama, quando con l'infermità ci mortifica, che quando con la sanità ci viuifica. Il Padre alle volte accarezza il figlio, & alle volte lo castiga, & tanto gli è buon padre, e l'ama quando lo castiga, che quando lo accarezza; anzi dà segno di più amarlo quando lo castiga, essendo proprio di vn buon padre, & segno di amare assai il figlio, il correggerlo, & il castigarlo: *Quem amat filium pater, corrigit & castigat*; perche il castigo fa, che il figlio si correga, approfitti, e migliori;

gliori; e così mostra Iddio di più amarci, quando ci castiga col mandarci l'infermità, essendo certo, che questa è indirizzata al nostro bene; ce la manda Iddio per prouarci, per corregerci, per farci emendare, & accioche diuentiamo buoni, se cattiui siamo, & migliori, se buoni; che però diceua vno di quei Padri antichi ad vn suo discepolo infermo: Figlio non ti attristare per l'infermità, ma rassegnati in Dio e ringratialo, perche se sei ferro, col fuoco dell'infermità perderai la rugine, e se sei oro, sarai prouato, e restarai più affinato.

Venendo adunque da Dio tanto la sanità, quanto l'infermità, deue ogni vno conformarsi alla di lui santissima volontà, così nell'vna, come nell'altra, e stare così contento, e ringratiar Dio, quando esso gli conserua la sanità, come quando gliela leua; & quando gli mandarà l'infermità, accettarla corragiosamente, e riconoscerla come inuiatagli dalla sua santissima mano per profitto spirituale e bene dell'anima; & in vero, l'infermità molte cose, & grandi, insegna, che però S. Basilio la chiama: *Virtutum Scola*, Scuola delle virtù, & il letto nel quale giace l'infermo, libro, nel quale il cattiuo impara a lasciar i vitij, & a diuentar buono, & il buono a darsi più alla virtù, e farsi migliore, più humile, più patiente, più temperato, più caritatiuo, & cætera; & questa è forse la causa, per la quale Iddio, hauendo dato a molti Santi, mentre stettero in terra, la gratia di risanare gl'infermi, volse con tutto ciò, ch'essi se ne stassero sempre oppressi da infermità. Sà Nostro Signore, che nell'infermità la virtù si perfettiona, come anche lo dice S. Paolo: *Virtus in infirmitate perficitur*, e che quando infermo, & debole è il corpo, l'anima per ordinario stà sana, vigorosa, e forte, e lo prouò in se stesso il medesimo San Paolo: *Cum infirmior, tunc fortior sum*, quando io son infermo, disse, all'hora io son più forte; si come per l'opposto, quando stà sano, vigoroso, e forte il corpo, l'anima souente si troua debole, fiacca, & inferma; e sà ancora Nostro Signore, che molti stando sani, commettono de i peccati, che essendo infermi, ne stanno lontani; e molte opere buone fanno essendo infermi, alle quali essendo sani, e vigorosi ne pur vi pensano; perloche disegnando egli di alzare a grado insigne di virtù, e di far Santi alcuni di quelli, ch'esso ha preordinati alla gloria, hà tal volta preso per mezzo di tenerne qualcheduni per longo tempo, & anco per tutta la vita infermi; ma sauij in vero furono questi tali, perche sa-

pendo

pendo essere vguale dono di Dio l'infermità e la sanità, & da lui venire l'vna e l'altra, da esso riconobbero l'infermità, quando loro la mandò, e conformandosi al suo santo volere con patienza, & allegrezza la sopportarono, benche longa e penosa fosse, e con ciò si portarono al grado di perfettione, che Dio disegnaua e pretendeua da essi, e si acquistarono il Paradiso, & di questi ve ne sono stati in gran numero.

Di S. Marcellino Vescouo di Ancona, scriue S. Gregorio nel libro primo de Dialogi, che per molti anni auanti il morire, se ne stette grauemente infermo, di continuo addolorato, & senza potersi mouere. Gli portauano gl' infermi, & esso con benedirli, li risanaua; & essendosi acceso nella Città vn sì grande incendio, che pareua volesse tutta abbrucciare, a lui ricorsero, sommamente afflitti i Cittadini, accioche li aiutasse in quel grande trauaglio, & il buon Vescouo disse loro: Prendetemi figliuoli e portatemi doue si troua l'incendio; lo portarono, & al suo arriuo fuggirono le fiamme con stupore di tutti, e cessò affatto il fuoco. Quest'huomo sì Santo, che potè con la sola sua presenza estinguere l'incendio, e che guariua tanti infermi, e perche non hauerebbe potuto guarire anche se stesso? Iddio fù quello, che volse stasse tanti anni infermo, perche sapeua esser questo il suo bene, e perche voleua si affinasse tanto nella virtù, che giungesse a meritare di fare vna morte da Santo, e di andare a godere in Cielo insieme con i Santi. Felice l'infermo, che sopporta con patienza fino alla morte l'infermità, perche questa lo arricchirà di meriti e gli aprirà le porte del Cielo.

Scriue lo stesso S. Gregorio nel libro quarto de suoi Dialogi, di vn pouero huomo chiamato Seruolo, che da giouinetto fino alla morte stette sempre infermo, & paralitico; mai, dice, potè stare in piedi, mai leuarsi vn poco, e mettersi a sedere sopra il letto; mai porsi la mano alla bocca, mai voltarsi dall'altro lato, ma sempre giacere quasi immobile, & sempre addolorato, & così pouero, che viueua solo di limosine, & in tale infermità, sempre allegro si mostraua, sempre ringratiaua Dio, e la sua bocca mai cessaua di lodarlo, cantando giorno e notte Salmi, hinni, & orationi che haueua imparato; passò finalmente da questa vita inuitato da gli Angeli e con suoni, e canti, che furono da moltissimi sentiti, l'accompagnarono al Paradiso.

Di Santa Chiara discepola di S. Francesco, si scriue, che per lo

spatio

ſpatio di ventiotto anni fù di continuo da grauiſſime infermità trauagliata, & nell'vltimo più che mai afflitta, & addolorata, & che il tutto ſopportò ſempre con tanta patienza, che non fù pure vna volta ſentita lamentarſi, anzi ſempre allegra ringratiare il Signore; & della vergine Santa Ludouina ſi legge, che eſſendo d'anni quindeci, per vna caduta ſe le ruppe vna coſta, & di mano in mano, tanti mali le ſuccedettero, che pareua impoſſibile che vn corpo humano li poteſſe ſoffrire, & miracolo che ſtaſſe in vita, e che quanto più rimedij le faceuano, tanto più peggioraua; ſe le generò vna apoſtema nelle viſcere, dalla quale vſciuano groſſi e terribili vermini, che non ſi poteuano mirare ſenza ſpauento e compaſſione; il braccio deſtro con la ſpalla ſe le putrefece, e quaſi ſi ſtaccò dal corpo; la teſta pareua le foſſe trapaſſata da acuti chiodi, & il dolore de i denti le faceua prouare le pene dell'Inferno; nel polmone, e nel fegato ſe le fecero alcune piaghe, & vna nel petto, dalla quale ne vſciuano le buſeche, vedendole l'iſteſſa, & da capo a piedi era in ciaſcuna parte del corpo con particolare dolore tormentata, oltre la febre ardente e continua, che la conſumaua; & in queſta vita ò morte compaſſioneuole e proliſſa, durò la Santa, pouera, & abbandonata per anni trent'otto, ne i quali tanto tempo dormì, quanto conuenientemente hauerebbe potuto dormire vn'huomo in trè notti; in tanti patimenti e sì longhi, ſe ne ſtette ella ſempre con tanta raſſegnatione di ſe ſteſſa nelle mani di Dio, e con tanta ſofferenza, che mai aprì bocca, ſe non per lodare e ringratiare il Signore, che così la viſitaua, e deſiderando anche ſempre di più, per più patire. Le fù alla fine riuelato eſſer giunto il ſuo fine, & ella fatti chiamare i vicini e conoſcenti, dimādò a tutti perdono, ſe forſe in alcuna coſa li haueſſe offeſi. Dopò trè giorni di eſtremi dolori, chieſto che la laſciaſſero ſola, ſi poſe in profonda oratione, & amoroſo colloquio con Criſto, il quale le apparue inſieme con la Santiſſima ſua Madre, & innumerabili Angioli, & nelle mani di lui reſe l'anima, e con quella beata compagnia ſe ne andò al Cielo, & il ſuo corpo, che era brutto e tutto piagato, ſi fece così bello, & la faccia sì vaga, che pittore alcuno non la potette formare sì gratioſa. Ecco! queſto fù il fine delli trent'otto anni della penoſa infermità di Ludouina, & queſto il marauiglioſo eſſempio di patienza che ci laſciò, & de ſomiglianti eſſempi di patienza nella infermità, innumerabili ne trouarà chi leggerà le vite de i

Santi, e delle Sante.

Certo sì che la sanità è dono di Dio, ma dono anche suo è l'infermità, & tanto egli ci ama quando con l'infermità ci mortifica, che quando con la sanità ci viuifica; quando però egli sà che ad vno non resta molto tempo di vita, all'hora mostra di grandemente amarlo, inchiodandolo per quel spatio di tempo in vn letto, & affliggendolo con infermità, accioche questa gli serua per purgarlo dalle colpe passate, per preseruarlo da quelle, nelle quali facilmente potrebbe incorrere, se stasse sano, e per migliorarlo e perfettionarlo nella virtù, con l'essercitio di patienza, & disporlo ad vna buona e santa morte, e così fece egli con la sua amata albergatrice Santa Marta. Scriue Sant'Antonino che Iddio le riuelò vn'anno prima il giorno della sua morte, e che insieme le mandò vna febre continua, che in tutto quell'anno la tormentò; accioche per mezzo di essa venisse a preparare il suo spirito, e disporlo per il Cielo. Chi dunque si troua infermo, & forse con dubbio, che debba essere l'vltima infermità, & condurlo alla morte, non si affliga se ella è penosa, ò va in longo, ma sapendo, che tale infermità gli viene da Dio, & che esso gliela allonga per purgarlo quì bene de i peccati commessi, per preseruarlo da quei, che in questo tempo, che gli resta fino alla morte potrebbe commettere, se stasse sano, & per disporlo ad vna santa morte, & alla gloria, si consoli, si conformi alla diuina volontà, e si animi alla patienza, & anco si rallegri e ringratij il Signore, che mostra con tale infermità, di amarlo assai, trattandolo come hà trattato la sua albergatrice Marta, e tanti altri eletti, e cari suoi amici, & di volerlo perciò insieme con essi loro in Cielo.

CAPO XXXIX.

Che douendosi vna volta morire, si hà generosamente da pigliare la morte quando Dio la manda.

E Verità certa, Christiano Lettore, che non solo la sanità, & l'infermità vengono da Dio, ma anco la vita, e la morte: *Mors, & vita à Deo sunt*, dice l'Ecclesiastico. Dio è quello che mette l'huomo al Mondo, quando gli piace, & egli che dal Mondo lo leua, quando stima bene. Nasce l'huomo per mo-

morire, e viene in questa terra non per starui sempre, ma per lasciarla ò presto, ò tardi; hoggi ò dimani. Riferisce Possidio nel capo ventesimo settimo della vita di S.Agostino, che andato vna volta il Santo a visitare vn buon Vescouo grauemente infermo, & con pericolo di morte, gli disse che disperato non era il caso, e che poteua anco risanarsi, e viuere per qualche tempo, alche coraggiosamente rispose il Vescouo: Se si hauesse a viuer sempre, e non si hauesse mai a fare questo passo, bene, ma se pure vna volta si hà da fare, & vna volta a lasciare questa vita, e perche non hora? *Si nunquam, benè, si aliquando, cur non modò?* Ammirò il Santo la generosità del buon Vescouo, e lodò la risposta. Certo sì, che vna volta morir bisogna. Sei mille e molte centenara d'anni sono che il Mondo è fatto, & tutti quei, che furono sono morti, come anco doueranno morire tutti quelli, che di presente sono, e che in auuenire saranno, perche è decreto irreuocabile, fatto da Dio, che ogni huomo muora; è vn debito lasciatoci dalla natura, & vna volta pagarlo bisogna, e perche dunque star sempre mirando al viuere? e perche non pagar presto coraggiosamente questo debito? In vero se hoggi ci rincresce, forsi che dimani più.

Nell'epistola di S.Cipriano, *de mortalitate*, si racconta, che stando infermo a morte vn certo Vescouo, & essendo da varij affetti combattuto, cioè, dal desiderio naturale di esser liberato da i dolori che patiua, & di viuere, & dal timore della morte che gli pareua vicina; gli apparue vn bellissimo giouine (che era vn'Angelo) e rimprouerandogli la fiacchezza dell'animo, souerchiamente timoroso, da parte di Dio gli disse: *Pati timetis, exire non vultis, quid faciam vobis?* patire vi rincresce, partire da questa vita non volete, che cosa vi farò io? mostrandogli, che a Dio dispiace il troppo affetto alla vita, & il souerchio timor della morte, e che questa intrepidamente si hà da pigliare, quando esso la manda.

E certo, che Iddio Nostro Signore fino dall'eternità, hà determinato gli anni della nostra vita, & stabilito non solo l'anno, ma anco il mese, il giorno, e l'hora, nella quale ciascuno hà da morire, senza che sia possibile passarla pure di vn punto; ne vi è Rè, Imperatore, Papa, e Monarca del Mondo, & ne Medico, ne medicina, ne rimedio, che possa aggiungere vn momento di vita più di quello che Dio hà determinato; & essendo questo verissimo, sciocco è quell'huomo, che giunta l'vltima sua hora, ritiene tut-

tauia nel cuore il desiderio di viuere, e và pensando se trouare si possino rimedij per guarire, & allongar la vita. Prudente si mostrò S.Fulgentio, del quale si scriue, che essendo infermo, e sentendosi grauare da i dolori dell'infermità, e che la morte se gli auicinaua, spesso queste parole repeteua: *Domine da mihi modò hic patientiam, & posteà indulgentiam*. Signore, datemi qui hora patienza, e dopò il perdono, e delle mie colpe indulgenza, & disegnando i Medici di adoperare certi bagni, dicendogli, che stimauano potergli questi mitigare i dolori che patiua, & anche giouargli a ricuperar la sanità, rispose il Santo: *Nunquid balneæ facere poterunt, vt homo mortalis expleto vitæ suæ tempore non moriatur?* Potranno forse questi vostri bagni fare, che vn' huomo mortale, finito ch'habbia il corso della vita assignatagli da Dio, allongargliela, e fare, che non muora? non li volse, & la risposta data alli Medici fù saggia e buona, perche non è obligato l'huomo (massime se è Religioso) nelle infermità cercare, & adoperare rimedij e medicamenti istraordinarij; oltre che souente auuiene, che le medicine e li rimedij, che si applicano a gl'infermi, ad altro non seruono, che per più addolorarli e tormentarli.

E di più anco il vero, che Iddio come nostro buon padre, e che più ci ama, che non fà qualsiuoglia padre carnale il figlio, tutto quello che fa con noi, tutto lo indirizza al nostro bene; onde non manda mai la morte ad alcuno, se non vede portare così l'vtile, & il bene di lui. Se manda la morte al cattiuo, e tal volta anco improuisa, e perche preuede, che se più viuesse, più peccarebbe, & più hauerebbe poi a tormentare nell'Inferno; e se la manda al buono, & forse presto, è perche gli piace, & grata gli è quell'anima, e però presto la vuole presso di se. Se manda la morte al giouine, è perche preuede, che se viuesse longo tempo, commetterebbe de i peccati, e si dannarebbe; lo vede ben disposto, & in gratia, e però prestamente lo leua dal Mondo e lo tira a se, accioche non preuarichi, e non si perda; e sa Iddio quanti ne hà saluati con l'hauerli leuati presto dal Mondo, che se vi li hauesse lasciati assai, si sarebbero dannati; & se altri ne lascia nel Mondo, alcuni più, & alcuni meno, è per dare loro tempo di migliorare la vita, & con sante operationi di arricchirsi di meriti, & aumentarsi la gloria in Cielo, e li leua poi quando stima ispediente; si che, chi si sia, che si troui dalla morte soppragiunto, sia il cattiuo ò il buono, sia il giouine ò il vecchio, deue star sicuro

che

che Dio è quello che gliela manda, & che all'hora glie la manda, perche sà esser più vtile, & meglio per lui il morire all'hora; e però tutto il suo pensiero deue essere di quietar il suo cuore, di conformarsi al voler diuino, e di metterfi tutto nelle mani di Dio, e ricorrere alla Beata Vergine, all'Angelo suo Custode, & alli Santi, massime suoi diuoti, e pregarli, che lo aiutino a far bene quell'vltimo passo.

Questa intiera rassegnatione dell'huomo nelle mani di Dio, e questo sacrifitio, che gli fà di se stesso, offerendosi prontamente alla morte (tanto repugnante alla natura) & accettandola generosamente quando esso gliela manda, è vn atto de più heroichi che l'huomo possa fare, & simile a quello, che fece Cristo auanti la sua Passione, all' hora che stando nell' Horto in Oratione, e pensando alla morte, che haueua vicina, fù tanta l'agonia e l'affanno, che sentì, che sudò Sangue, & tutto addolorato, mosso dall'appetito, e desiderio naturale, & come huomo, con lagrime, e sospiri pregò il Padre Eterno, che gli leuasse quel Calice, e lo essentuasse dalla morte: *Padre mio* (disse) *se è possibile passi da me questo Calice*; ma sapendo essere volontà del Padre, che morisse, vincendo l'appetito naturale, prontamente a lui si conformò; accettò la morte, e leuatosi dall' Oratione, andò incontro a quelli, che lo andauano a cercare per dargliela, e volendolo Pietro impedire, esso lo sgridò: *Dunque* (gli disse) *tù non vuoi ch'io beui il Calice, che dato mi hà il Padre?* mostrando il desiderio grande, che haueua di morire, per adempire la volontà dell' Eterno suo Padre, & insegnando la prontezza, e la generosità, cō la quale noi habbiamo d'accettar la morte all'hora, che Dio ce la mandarà.

Vna simile prontezza, e generosità all' accettar la morte per conformarsi alla volontà di Dio, mostrò di hauere vn Santo Monaco giouine, nipote del Santo Abbàte Colombano. Narrano le Croniche di S. Agostino, che stando questo Monaco grauemente infermo, gli apparue vn giouinetto molto risplendente e gli disse: Sappi che le Orationi del tuo Abbate, & le lagrime ch'egli sparge per la tua sanità, impediscano che tù non muori, come sarebbe ispediente per te. Fece ben presto il diuoto giouine chiamare il santo zio, e suo Abbate, & amorosamente con esso lamentandosi, lo pregò, che non gl'impedisse, ne gli ritardasse il morire. Cessò l'Abbate dal far Oratione per lui, & il santo

ſanto giouine, preſi tutti i Sacramenti, e riuolto tutto il cuore a Dio, morì.

Ecco con quale raſsegnatione d'animo, e con quanta generoſità di cuore, quei ch'hebbero il lume di Dio, accettarono la morte, quando eſso la mandò loro. ma quale premio ne riportaſsero, lo sà, e lo manifeſtò frà gli altri vn diuoto Monaco di Ciſtel. Riferiſce Ceſario nel Libro duodecimo, che in vna tenuta, ò ſia podere del ſuo Monaſtero morì vn Monaco, e ſubito apparue all'Abbate e gli diſse: Padre, già io me ne vado dritto al Cielo; ſtupito l'Abbate, gli dimandò ſe paſsato era per lo Purgatorio; riſpoſe il Monaco: Padre nò, perche accettato hò con ogni raſsegnatione in Dio, e prontezza d'animo la morte; & ſofferto hò generoſamente i dolori, le angoſcie, i timori, e agonia, e offertili allo ſteſso Dio in ſodisfattione delle mie colpe, & queſto gli è ſtato così accetto, che fatto ha, mi habbi ſeruito di Purgatorio.

In verità chi bene conſiderarà queſte tali coſe, prontamente accettarà la morte, quando Dio gliela manda, e anco la deſiderarà, ſe conſiderarà ch'ella mette fine alle miſerie di queſta vita, & (che è aſsai più) alle colpe, nelle quali ogni giorno l'huomo incorre, almeno veniali, e al pericolo di cadere anche in qualche mortale, come è occorſo a molti di ſegnalata virtù, & ſanti, non eſsendoui in queſta vita ſicurezza per alcuno; onde quanto più ſi viue, tanto più ſi pecca; quanto più ſi viue, tanto più ſi ſtà in miſerie, e in pericolo di perdere l'anima; & quanto più ſi viue, tanto anco più ſi tardarà a vedere Iddio nella ſua gloria, che è il fine, per lo quale ſiamo tutti ſtati creati. Beato l'huomo, che niente più deſidera, che di morire; beato l'huomo, che hà la vita per tormento, & la morte in deſiderio.

Del

CAPO XXXX.

Che ogni huomo deue soggiacere al Giudicio di Dio.

E Verità certa, & di fede, ò Cristiano Lettore, che ogni huomo subito finito il corso di sua vita deue presentarsi dinanzi al Tribunale di Dio, per dargli conto di quel, che hà fatto viuendo, così di bene, come di male, e riportarne premio, ò castigo, secondo che buona, ò cattiua sarà stata la vita; *Omnes nos manifestari opportet ante Tribunal Christi, vt referat vnusquisque prout gessit*, dice S. Paolo; fà di bisogno, che tutti noi si presentiamo dinanzi al Tribunale di Cristo a fine che ciascheduno sia pagato secondo il merito delle sue opere. E decreto infallibile di Dio, che ogni huomo muoia, & decreto similmente infallibile di Dio che ogni huomo, subito morto, sia giudicato: *Statutum est hominibus semel mori, & post hoc Iudicium*, dice lo stesso S. Paolo; & si come nessuno può scappare dal primo, che è la morte, così nessuno potrà scappare dal secondo, che è il Giudicio; onde il medesimo S. Paolo scriuendo alli Romani, e riprendendo alcuni, che commetteuano certi errori, dice, e protesta a chiunque li commetterà, che non isfuggirà il Giudicio di Dio: *Existimas ò homo qui facis ea, quia tu effugies Iuditium Dei?* pensi forse tù ò huomo, che fai tali cose, che per auuentura iscapparai il Giudicio di Dio? e vuol dire: Stia certo ogni huomo, sia egli chi si sia sopra la terra, che fare non potrà, che non si presenti al Tribunale di Dio, e non soggiaccia al giustissimo Giudicio di lui.

La certezza di hauere a comparire dinanzi a Dio per esser giudicato, è paragonata alla certezza di hauere a morire, perche si come è certissimo, che ogni huomo hà da morire, così è certissimo, che ogni huomo hà da presentarsi dinanzi a Dio, per essere da lui giudicato; lo sapeua molto bene Dauid, e sapeua ancora di non poterlo isfuggire, ancorche egli fosse Rè, e però lo chiese a Dio per gratia: *Non intres in Iuditium cum seruo tuo Domine*; vi supplico Signore di vna gratia, & e che mi facciate essente dal comparirui inanzi, e da esser da voi giudicato; la di-

dimanda non si troua, che fosse ammessa, anzi si pensa che nò; perche non hauendo mai Iddio essentuato alcuno dal morire, ne segue, che ne anche habbia essentuato mai alcuno dall' essere da lui giudicato, andando sempre insieme il morire, e l'esser giudicato; il partirsi da questo Mondo, & il portarsi al Tribunale di Dio Giudice.

Il pensare poi di hauere a comparire dinanzi a Dio, & da sottoporre al Giudicio di lui quanto si è pensato, detto, & fatto in tutta la vita, & anco lasciato di fare douendosi fare, è cosa che hà cagionato gran timore nel cuore anche de gli huomini perfetti e santi, sapendo che dinanzi a lui non vi è huomo giusto, & che anco ne gli Angeli, come dice il Santo Giob, troua che dire: *In Angelis suis reperit prauitatem*. Dauid era huomo santo, & secondo il cuore di Dio, e pure hebbe questo timore, onde viuendo pregò il medesimo Dio, che lo essentuasse dall' essere da esso lui giudicato: *Non entrate Signore in Giudicio col vostro seruo*; & giusto era S. Paolo, che fù rapito fino al terzo Cielo, e pure tanto era lo spauento, che sentiua, quando consideraua di hauere a comparire, e da rendere conto di se a Dio, che diceua: Quantunque la mia conscienza non mi rimorda di cosa mal fatta; ad ogni modo non mi tengo per sicuro, imperciòche chi mi hà da giudicare, è il Signore: *Dominus est*; E Dio, al quale niun pensiero, niuna affettione, niun tralasciamento, e nessuna negligenza è occulta; è Dio, il quale osserua il tutto, vede, il tutto, sà il tutto, & hà potestà di giudicare, e di castigare il tutto; è Dio, il quale considera le intentioni dell'animo, penetra i secreti della mente, e che più vede, e più sà, che non vede e non sà l'huomo; e che trouarà colpa, oue non la scopriua l'huomo, e farà vedere esser loto, quel che l'huomo pensaua esser oro; si come intrauiene ad vn' ignorante Pittore, al quale parerà molto eccellente vna sua Pittura, nella quale vno, che esperto sia nell'arte di dipingere, trouarà molti mancamenti, & imperfettioni.

Nelle vite de Santi Padri si legge che l'Abbate Agatone huomo d'istraordinaria virtù, & essemplare di vita perfetta, haueua l'istesso timore, e diceua: A me pare bensì di hauer sempre caminato per la strada dritta, & della virtù; con tutto ciò non posso assicurarmi, che le mie attioni siano state fatte con tutte le circonstanze per esser buone, e sò che i giudicij di Dio sono mol-

to differenti da quelli de gli huomini, è differente l'esser giudicato da vn'huomo, che vede solo le cose di fuori, e l'esser giudicato da Dio, che vede i cuori; & di vn'altro Santo Vecchio Eremita si scriue, che vedendo vno de fratelli che rideua, pieno di ammiratione, e zelo gli disse: *Coram Cæli, & terræ Domino rationem totius vitæ nostræ reddituri sumus, & tu rides!* che vedo! Tù sai, che habbiamo da comparire dinanzi a Dio, e tutta la nostra vita hà da essere da lui giudicata, e tù ridi? Oh, piacesse al Signor Iddio che ogni Christiano, quando opera, parla, e pensa si ricordasse che dinanzi a Dio hà da essere essaminato, criuellato, e giudicato quel che fà, dice, e pensa, che di grande giouamento gli sarebbe all'anima; & questo è il ricordo che diede l'Abbate Ammone ad vn giouane che gli dimandò quello doueua fare per assicurare la salute: Siati, gli rispose, sempre fisso nella mente, che Dio (il cui giudicio fuggire non puoi) ti stà presente, che mira quel che fai, ode quel che dici, e vede ciò che pensi, & che secondo questo ti giudicarà, ti castigarà ò ti premiarà; ti condannarà, ò ti saluarà; pensa bene a questo, che saluarai l'anima.

CAPO XXXXI.

Che il Giudicio particolare dell'anima si fà in vn momento.

E Verità certa Christiano Lettore, che nel punto che l'huomo muore, e che l'anima si gli è disgiunta dal corpo, douunque egli si troui, nell'istesso punto è presentata l'anima dinanzi a Dio, ò per dir meglio nell'vscire che fà ella dal corpo s'incontra con Dio, e si troua dinanzi al Tribunal di Dio, che è in ogni luogo, per essere da lui giudicata, & nell'istesso punto si fà presente all'anima tutta la sua vita, & ella vede chiaramente quanto di bene, e di male hà fatto, detto, e pensato dall'hora ch'hebbe l'vso di ragione in fino a quel medesimo punto, & in vn momento si danno, e si sentono le accuse contro di lei, si conchiude il Giudicio, si dà la sentenza, e si essequisce. O momento il più importante per l'huomo, che sia in tutto il tempo, & in tutta l'eternità; momento spauenteuo-

se, che tronchi all'huomo il filo della vita, e del tempo, che gli apri la porta al camino dell' eternità, e che gli sei principio di bene ò di male eterno: *Momentum à quo aeternitas*, momento dal quale dipende l'eternità; si che, se da questo momento l'huomo ne vscisse bene, starà bene per tutta l'eternità, & se male, male starà pertutta l'eternità. O momento, ò momento di quanta importanza sei!

Da questo tale momento nessun'huomo può sottrarsi, ne per potenza, ne per astutia; e ne per preghiere de giusti in terra, ne per intercessione de Santi in Cielo; e però nessuna cosa vi è più importante, e che al Cristiano debba stare più a cuore, che di prepararsi a questo sì grande momento. Dell' Abbate Agatone scriue Ruffino nelle vite de Santi Padri, che stette per trè giorni con gli occhi aperti, e fissi in terra, come huomo occupato in profondo pensiero, e tutto spauentato, & interrogato della causa, rispose: *In conspectu Iudicij Dei sto*, io stò col pensiero nel conspetto di Dio Giudice; penso a quel momento, nel quale mi trouarò dinanzi a Dio per essere da lui giudicato, e questo gran momento mi spauenta, e mi tiene come fuori di me; e del grande Arsenio, scriue il medesimo Ruffino, che sempre tutto compunto, piangeua, onde per lo tanto piangere gli erano caduti i peli delle palpebre, & haueua sempre in mano il fazzioletto per asciugare le lagrime, che da gli occhi gli cadeuano, e ciò per lo timor grande che haueua di questo momento, quale di continuo portaua dinanzi gli occhi, come douerebbe fare ogni Cristiano, e fissamente pensandoci, dire spesso dentro di se: Vn momento dara fine alla mia vita, vn momento durarà il Giudicio che di me si farà dinanzi a Dio, e da quel momento dipende il mio stare, ò sempre bene, ò sempre male.

In questo istesso momento poi, & in questo giudicio dell'anima, si farà giustitia schietta, & senza meschianza di misericordia, e di compassione: *Iuditium sinè misericordia*; quì non vi sarà speranza di aiuto, ne di fauore, ne di patrocinio di alcuno, se non di quello che daranno à ciascuno le sue opere, che sole accompagnaranno l'huomo nell'altra vita: *Opera eorum sequuntur eos*, le opere saranno quelle, che in questo tribunale parlaranno; e che solo potranno aiutare; a quelle si darà piena orecchia, & secondo esse si giudicarà, e sententiarà. Quì non seruirà il ricorrere al sangue sparso da Cristo, ne il voltarsi al Figlio di Dio crocifisso.

Quì

Quì non ſi ammetteranno preghiere de Santi, ne l'interceſſione della pietoſiſſima Vergine Maria; ne quì vi ſarà diuina clemenza, ne pietà di Giesù, di cui pure è proprijſsimo il compatire e perdonare, ma ſolamente Dio giuſto, ſola giuſtitia ſchietta, & ſenza miſchianza di miſericordia: *Iuditium ſine miſericordia*.

Eſſendo adunque veriſsimo, che in quel punto che l'anima ſciolta ſi è dal corpo, ella ſi troua dinanzi a Dio, e che da lui in vn momento è giudicata, non con pietà, con compaſsione, e miſericordia, ma puramente ſecondo ch'ella hà operato, & ſecondo che la ſchietta giuſtitia vuole, ne ſegue, che dipendendo tutto il bene, e tutto il male dell'huomo dall'vſcir bene ò male di queſto momento, & di queſto giudicio, tutto il penſiero, e ſtudio di lui debba eſſere di ſcancellare con la penitenza le colpe commeſſe, e di non commetterne altre, per le quali habbia poi da eſſer condannato nel giudicio, che di lui ſi farà in quel sì grande momento, al quale ſi và ogni hora auuicinando, e vi può arriuare hoggi, ò dimani, & anche da vn'hora, e da vn punto all'altro.

CAPO XXXXII.

Li accuſatori dell'anima, mentre ſarà giudicata.

E Verità certa, Chriſtiano Lettore, che in quel momento, che l'anima ſarà dinanzi a Dio per eſſer giudicata, vi ſi trouarà anco preſente l'Angelo ſuo Cuſtode per difenderla, & aiutarla, ſe bene ſi ſarà diportata, & per accuſarla, e di lei lamentarſi, ſe male; & il Demonio, ma per ſolo querelarla, & incolparla. Quì dunque lo ſpirito maligno, deſideroſo che l'anima reſti ſua, aprendo il ſuo libro, metterà fuori quanto hà contro di lei; quì l'accuſarà di tutti li peccati ch'ella fatto hauerà in tutta la ſua vita, e tutti diſtintamente con le loro circonſtanze minutamente le rappreſentarà, e calunniarà tutto quanto egli ſaprà di lei, lo aggrandirà, & come bugiardo ch'egli è, molte coſe falſe anco inuentarà; & egli, che mentre l'huomo ſtà in vita, altro non fà, che ſtuzzicarlo, & trouare aſtutie per ingannarlo, & indurlo a peccare, con fargli anche perciò più volte parere non eſſer peccato quel che veramente è, & leggiero quel che è graue; in queſto momento, & in queſto giudicio il tutto ſcoprirà, dirà, e glielo

rinfacciarà, con fare anco parere esser stato peccato quel che non fù, & graue quel che leggiero. Oh, di quanta confusione sarà all'anima questa rappresentatione, e come restarà ella attonita e trafitta in vedere tante colpe, molte delle quali essa non si rauisaua, e come conoscerà qui la malignità di questo infernale spirito, & il cattiuo fine, al quale esso andaua, mentre stando ella in vita, la lusingaua, & stuzzicaua a peccare.

Frà i Santi, & importanti documenti datici da S.Paolo, e per bocca di lui dallo Spirito Santo, vno si è, che si guardiamo di porgere orecchia alle suggestioni del Diauolo: *Nolite locum dare Diabolo*, essendo che ad altro egli non mira, che all'ammassar, che dire contro di noi, quando saremo in giudicio dinanzi a Dio. Di vn certo huomo semplice, ma da bene, hò vdito raccontare, che sentendosi tentato, e mosso a far cosa mala, s'imaginaua subito di vedersi appresso il Demonio, che a quella tale cosa lo stuzzicasse, & a lui riuolto, diceuagli: Vanne da qui Diauolo dell'Inferno; tù mi tenti, e stuzzichi a far questo peccato per rinfacciarmelo poi quando sarò dinanzi a Dio per esser giudicato, e con questo ributtaua da se il tentatore. Ah, nò, che non bisogna dar orecchia alle suggestioni di questo spirito maligno, & nostro capital nemico, ne fare cosa, della quale, quando venga in giudicio contro di noi, egli ci possa con verità accusare.

L'Angelo poi custode dell'anima, il quale anco si trouarà presente nel punto ch'ella starà dinanzi a Dio per esser giudicata, riuolto a lei (se bene in vita si diportò) con faccia serena la mirarà, la escusarà, e la difenderà quanto può dalle accuse del Demonio, & allegarà il bene da lei fatto, & questo, oh, di quanto conforto sarà all'anima! ma se ella male si diportò, con faccia seuera la mirarà, & in cambio di essere suo auuocato dinanzi a Dio, sarà principale suo accusatore, & fiscale contro di lei, perche fece resistenza alle sue inspirationi, turò le orecchie alle sue ammonitioni, e ributtò i suoi consegli; perche esso la illuminò, & instrui, e lei non fece stima delle sue ammonitioni, & ammaestramenti; esso la coresse, e lei non si emendò; esso la tirò fuori de i pericoli, e lei si pose nelle occasioni di peccare; ne l'anima lo negarà, perche la sua conscienza testificarà esser vero il tutto; ma che dolore ella qui sentirà, e che farebbe se di nuouo potesse vnirsi al corpo, e tornare in questa vita. Felice chi vi è, e che considerando questo non fa adesso quello, che sà all'hora gli sarà di dolore.

Gran-

Grande in vero sarà la confusione, che cagionaranno all'anima tante accuse datele dall'Angelo, e dal Demonio dinanzi a Dio,& grande ancora sarà il timore, e spauento di lei in vedere perciò lo stesso Dio contro di se adirato. Tanta pena apportarà questo all'anima, che se stasse a lei, più tosto si eleggerebbe, * dice S.Gio:Grisostomo di sopportare per quel spatio di tempo le pene dell'Inferno, che di stare alla presenza di Dio contro di se sdegnato; che se non si troua afflittione maggiore di quella viene cagionata dalle giuste accuse, che vengono date dinanzi ad vn giusto giudice, che hà potestà di condannare a pene temporali, quanto più date dinanzi al Supremo Giudice Iddio, per esser da lui giustamente condannato a tormenti eterni! Deh, clementissimo Signore concedetemi ch' io meni vna vita tanto pura, che quando comparirò dinanzi a voi per esser giudicato, non habbi a vdir lamenti dal mio Angelo Custode, ò cose delle quali possa di me querelarsi, ne accuse del Demonio per le quali io meriti di essere da voi condannato.

CAPO XXXXIII.

L'essame, che si farà all'Anima, quando sarà giudicata.

E Verità certa, Cristiano Lettore, che stando l'anima dinanzi a Dio per esser giudicata, non solo sarà vdito ciò, che di lei dirà l'Angelo suo Custode, & il Demonio accusatore, ma essa ancora essaminata; & questo essame sarà strettissimo, & rigorosissimo, perche non solo sarà sopra il male ch'ella fece, & il bene, che lasciò, potendolo fare, ma anco sopra il bene ch'essa fece, ma non bene, tutto quì si essaminarà, e ventilarà, ne si farà questo essame, e questo conto alla grossa, & sopra gli vniuersali, ma molto al minuto, & sopra i particolari, & insino sopra la menomissima colpa si farà notomia. Fra di noi il Giudice non fa stima, ne tiene tribunale di cose picciole: *De minimis non curat Prætor*, ma nel tribunale di Dio si chiede conto, e si fà processo anco delle cose minute, & insino di vna minima parola otiosa, come è scritto in S.Matteo: *Omne verbum otiosum, quod locuti fuerint homines, reddent de eo rationem*. Ohimè! di vna parola solamente

* *Gryſ. hom.5. Rom.*

mente otiosa, cioè, non necessaria ne resultante a gloria di Dio, ne a vtilità del prossimo, vscita di bocca di vn'huomo per inconsideratione, ch'egli habbia a darne conto a Dio? e chi non istupirà? e pure questo è così vero, come è vero il Sacro Vangelo, e come sono veri i detti di Cristo.

Stando adunque l'anima dinanzi a Dio, e venendo egli all'essame con essa lei, comincierà dall'hora ch'ella hebbe vso di ragione fino a quel punto, e le chiederà minutissimo conto di tutta la sua vita,& di tutte le sue attioni,insino alla più piccola, & di tutte le parole, che disse, e pensieri ch'hebbe, benche solo otiosi, & solo alla sfuggita scorseli per la mente, senza lasciar passare attione, parola, pensiero, ò circonstanza alcuna di essi, benche minuta, che non la consideri sottilmente, e non la dimandi all'anima,& anco il motiuo, il fine, il disegno, e lo scopo d'ogni sua operatione, & d'ogni sua parola, ne lasciarà vna minuccia,vn punto, vn neo, che non dimandi. O che rigoroso essame sarà questo!

Dimandarà poi Iddio in particolare conto all'anima delle opere della misericordia, se le hà essercitate, e se hà cauato frutto dalle occasioni, e commodità hauute di far bene; come si è seruita dell'vso de i Santissimi Sacramenti;che frutto hà cauato dal buon essempio veduto, dalla predica, e diuoto ragionamento vdito, dalle sante inspirationi dentro del cuore sentite, e dalle trauersie,infermità,morti repentine,& inaspettate, e sinistri casi veduti in molti,& dalla diuina prouidenza ordinati all'ammaestramento nostro, e segnalatamente di lei. Come grata si è ella mostrata delli beneficij riceuuti,sì generali, come della creatione,conseruatione,e redentione, sì ancora particolari, come della vocatione alla Religione, (se ad essa fù chiamata) del talento hauuto,della sanità conseruatale, e prosperità mandatale, e d'altri molti beneficij fattele, che ben quì ella li conoscerà; le chiederà ancora in che hà consumato il tempo, & in che impiegati i talenti,& come diportatasi con Dio, con se stessa, e con gli altri,maggiori,vguali, & inferiori, in ogni tempo, & in tutte le occasioni,con i fatti,e con le parole,e questo così al sottile,e tanto minutamente,che l'anima restarà attonita, e sbigottita.

Ne solo delli peccati commessi dimandarà Iddio conto all'anima, ma anco delle opere buone da lei fatte, e da lei stimate ben fatte: *Iustitias iudicabo*; e quell'occhio Diuino, che il tutto

vede,

vede, mille imperfettioni trouarà in esse, di hipocrisia, d'interesse mondano, di amor proprio, e simili: Essaminarà, e sindicarà Dio le limosine, le orationi, i digiuni, e le penitenze fatte; le Messe vdite, ò celebrate, li vfficij recitati in publico ò in priuato, & ogni opera buona, e santa, & in tutto trouarà difetti, e mancamenti, distrationi, e vagationi di mente, negligenze, & imperfettioni, e quelle istesse opere, che l'anima stimaua più buone, e le migliori, vederà, quando sarà dinanzi a Dio, che furono mancheuoli, imperfette, e meriteuoli di castigo.

Racconta S. Luca di vna buona donna quale patiua flusso di sangue, e toccando la veste di Cristo si era risanata, che auuedutasi, che Cristo la voleua chiamare, e sapere chi l'haueua toccato: *Quis me tetigit*; ch'ella venne, e tutta tremante se gli gettò a piedi: *Tremens venit, & procidit ante pedes eius*. Cercano quì varij Dottori la cagione per la quale questa donna hebbe tanta paura di comparire dinanzi a Cristo, attesoche ella non haueua fatto male in toccare la veste di lui, anzi bene, e perciò meritato la sanità, che riceuè: Rispondono Ruperto Abbate, & altri, e dicono, che questa donna conobbe con particolare lume diuino, che Cristo era Dio, e che se bene a lei pareua di hauer fatto bene in toccargli la veste, tuttauia sapeua ch'egli, come Dio, il tutto perfettamente conosceua, e che hauerebbe in quell'opera scoperto mancamento, ò di troppo ardimento, ò di poco rispetto, e riuerenza, ò di troppo amore di se stessa, ò altro, che però tutta impaurita, e tremante se gli fece dinanzi, e se gli gettò a' piedi, supplicandolo a perdonarle ogni suo difetto, e colpa. Hor se teme, e trema vna pia donna, perche dubita di hauere a dar conto, & a sottoporre al rigoroso Giudicio di Dio vn'opera buona da lei fatta, e che faranno quelli, che sanno di certo di hauere a render conto allo stesso Dio, non solo delle loro opere buone, quali pure essi fanno di fare malamente, e di molte colpe nelle quali incorrono ogni giorno, ma di mille tristezze, e sceleratezze commesse in tutta la lor vita?

Si, si, che rigorosissimamente, & sopra ogni pensare sindicarà Iddio le opere nostre, che strettissimo sarà l'essame ch' egli farà all'anima, quando la giudicarà, & che infinite dimande minutissime, alle quali mai hauerà pensato ne imaginato, le farà, e bene lo significò quel buon Monaco, del quale si scriue nelle vite

de

de Santi Padri,che morto,comparue in sembianza mesta al suo compagno, e trè volte gli disse: Niuno il crede, niuno il crede, niuno il crede; e chiesto, che dichiarasse, replicò: Niuno può giungere a capire quanto per minuto Dio prende il conto, e quanto sottilmente essamina, e ciò detto disparue.

Essendo adunque così rigoroso il sindicato,che Dio farà delle nostre opere,e così rigoroso l'essame, che farà all'anima quando la giudicarà, ò quanto essatamente deue l'huomo essaminare le sue opere,e la sua vita,per tenerla netta dalle colpe! Certo, che mai deue fare cosa alcuna senza ben prima pesarla, & essaminarla;mai proferire parola, mai muouere vna mano, ne fare vn passo,ne dar luogo ad vn pensiero,ò ad vn mouimento, che prima non lo bilanci,e non lo regoli ben bene con la ragione, e per far questo,deue tener sempre lo spirito vigilante, & presente a se stesso, hora considerando se fà quel che deue, & hora se lo fà nella maniera che deue; essendo verissimo, e l'isperienza pur troppo l'insegna, che senza questo essame, attentione,e presenza di se stesso a se stesso, non può l'huomo rettamente giudicare dell'anima sua, e delle sue operationi, e per consequente tenere ben netta la sua conscienza, e stare disposto a dar conto di se a Dio nel punto ch'esso lo chiamarà per giudicarlo.

CAPO XXXXIV.

Il timore dell' Anima nel punto, che sarà giudicata.

E Verità certa, Cristiano Lettore,che indicibile sarà lo spauento, & il terrore, che assalirà l'anima peccatrice,quando ella si trouarà dinanzi a Dio sotto a vn così sottile, e così rigoroso essame,come è quello,che se le farà nel punto,che sarà giudicata, sapendo la sfenturata di hauere offeso in moltissime cose lo stesso Iddio,che a lui tocca a dare la sentenza, e che questa deue essere di eterna dannatione, che è vn male indicibile, e sopra ogni dire formidabile, ò di eterna saluatione, che è vn bene infinito, & più di tutti i beni desiderabili. O che grande, e terribile sentenza sarà questa! certo la maggiore, e la più terribile, che l'huomo possa sentire, e che Dio stesso possa dare.

Sarà

Sarà in vero grandissimo il timore, e l'affanno dell'anima, mentre ella starà aspettando questa tale sentenza, perche saprà, che il Giudice quì è il Supremo, dal quale perciò non si può appellare. Le sentenze de i Giudici inferiori non sono temute più che tanto, perche se essi condannano, si può dalle mani loro scappare con l'appellatione al Giudice superiore; ma la sentenza del Supremo, ò sì, che è temuta, perche se questo condanna, stabilita stà per sempre la condannatione, ne vi è ricorso ad altro Giudice.

Grandissimo di più sarà questo timore dell'anima, perche ella saprà, che il Giudice quì è Dio, il quale sà il tutto, alla prima vista vede il tutto, e comprende il tutto: *Omnia nuda, & aperta sunt oculis eius*, come dice S. Paolo, ogni cosa è nuda, & aperta a gli occhi suoi, e che però da niuno potrà esser ingannato, ne hauerà bisogno di reuisione, onde la sua sentenza sarà diffinitiua, data, e stabilita per sempre.

Crescerà anche il timore nell'anima, il saper ella, che il Giudice è infinitamente buono, e giusto; si che non vi è da pensare, che sia per trauiare dalla giustitia: *Cum sis iustus Domine, omnia iustè disponis*, stà scritto nel duodecimo della Sapienza; voi sete giusto ò Signore, e però ogni cosa giustamente disponete, e giudicate, & per essere anco onnipotente, sà l'anima, che nessuno gli potrà resistere: *Deus, cui resistere nemo potest*; onde la sentenza di lui onninamente, & senza contraditione, ò resistenza di alcuno, sarà subitamente essequita. O quante cagioni hauerà l'anima di temere, mentre starà aspettando di vdire sentenza la più importante per lei, che esserui possa, sentenza irreuocabile, durabile per tutta l'eternità, e da darsi dal Giudice Supremo, che è Dio!

Quale tremore poi, e spauento si hà da pensare, che assalirà la pouera anima all'hora ch'ella vederà il Giudice alzare la mano per dare la sentenza, massime se lo vede in faccia adirato! Oh, se in quel punto potesse ottenere vn giorno per ritornar in vita, che sarebbe? E giache nò, come desiderarà di non hauer mai vista la luce, più tosto che hauer offeso Dio, e che trouarsi in punto di tanto affanno! Quì gli aiuti humani non le seruiranno, e li fauori celesti non li hà; perche se ella si riuolta alli Santi, questi le sono contro; se alla Vergine Madre di misericordia, essa le hà volte le spalle; se alla stessa misericordia di Dio, non è più a tem-

po; se all'Angelo suo Custode, se lo vede adirato; solo il Demonio si vede vicino tutto festoso per la vittoria, che spera riportare di lei. O pouera anima, quanto affannata ti trouarai qui! & a questo sei giunta, perche stando in vita chiudesti le orecchie alle celesti inspirationi, e le apristi alle diaboliche suggestioni.

Mentre dunque la misera anima starà in tale affanno, dubbiosa di quello sarà di se, sentirà, ohimè, dal giustissimo Giudice fulminarsele contro sentenza di eterna dannatione, e con vn lume chiaro, che Dio metterà in essa, col quale lei medesima vederà chiaramente il tutto, così il bene, come il male ch'ella mai fece, vederà ancora di venire giustamente condannata, e tantosto dal Demonio, con gioia assalita, si trouarà la sventurata in vn punto dal letto nell'Inferno. Ecco il fine del cattiuo! Ah, che non si può sfuggire la mano di Dio, e chi non si sforza in vita di operar bene, sarà sforzato in morte di hauere l'eterno male, & di sentire dalla bocca di Dio adirato la sentenza dell'eterna sua dannatione, chi non volse vdire la benigna voce di lui, all'hora che lo chiamò a se, e con tocchi al cuore lo mosse, e lo stimolò alle opere virtuose, con le quali s'incaminasse all'eterna sua saluatione.

CAPO XXXXV.

Che pochi si saluano.

E Verità certa, Cristiano Lettore, che essendo tanto sottile, e rigoroso l'essame, che si fa all'anima nel punto, ch'ella è giudicata, & dal litigio, che nell'istesso punto si fa dinanzi a Dio così difficile l'vscirne bene, che a pena il giusto, come dice S. Pietro, ne riportarà vittoria, e si saluarà: *Iustus vix saluabitur*, grande cagione vi è di pensare, che pochi siano quelli, che si saluano, & assai più quelli, che si dannano. Li giusti in questo Mondo sono pochi, a segno che hauendo Iddio (come è scritto nella Genesi) minacciato di voler distruggere due Città con gli habitatori di esse, e di tutto il paese vicino per li peccati, che si commetteuano, & essendosi interposto Mosè, e supplicato Iddio per il perdono, rispose lo stesso Dio, che se fra di essi dieci giusti vi fossero stati, per amore di questi hauerebbe perdonato a tutti, & a ogni luogo. *Dimittam omni loco propter eos*; furono cercati i

dieci

dieci e non trouati. Hor se in vn numero così grande, come esser doueua quello di due Città, e paese d'intorno, non furono trouati dieci giusti, & questi, dice S. Pietro, a pena si saluaranno: *Iustus vix saluabitur*, quanto pochi dunque eser deuono quei, che si saluano!

Tutti siamo nati per il Cielo, ma gli huomini vedendosi dinanzi due porte, vna grande, e spatiosa con la sua strada larga, e piana, che conduce alla perditione, & l'altra piccola, & angusta con la strada stretta, e faticosa, che conduce alla saluatione, in gran numero entrano per quella, e molto pochi per questa, come Cristo stando in terra l'hà con la propria bocca detto: *Lata porta, & spatiosa via est, quæ ducit ad perditionem, & multi sunt qui intrant per eam; & angusta porta, & arcta via est, quæ ducit ad vitam, & pauci sunt qui inueniunt eam*; e però pochi sono quelli, che si saluano, & molto più quelli, che si dannano.

Parlando S. Bernardo del poco numero di quelli, che si saluano, dice che nel Mare, di dieci naui, che vi siano, a pena se ne perde vna, ma nel mare di questo Mondo, di dieci anime a pena se ne salua vna, e si crede che parli solo delle anime de Fedeli. E assai questo, ma notabilmente più quello, che si racconta seguisse, quando lo stesso Santo morì. Riferiscono Henrico Scrittore degno di fede, & altri graui autori, che essendo nel medesimo tempo passato all'altra vita il Decano della Chiesa Lingoniense, huomo di segnalata virtù, e che nell'eremo per lo spatio di venticinque anni vissuto era con grande asprezza di vita; permise Iddio, che questo comparisse al suo Vescouo, e per ammonitione di lui, e d'altri gli facesse sapere, che il saluarsi è difficile, & che pochi, & manco assai di quello, che molti pensano si saluano, & in confirmatione, disse: Quando io al Tribunale di Dio fui presentato, quiui ancora si presentarono trenta mille anime di tutte le parti del Mondo, e di questo gran numero, solo il Beato Bernardo, & io andassimo dritto al Cielo, trè altre anime al Purgatorio, e le altre tutte all'Inferno.

Apportarà forse questo racconto qualche spauento, e forse anche nell'animo di alcuno cagionarà marauiglia, poiche essendoui nel Mondo molti diuoti Cristiani, & tanti buoni Religiosi, e Sacerdoti, che ogni giorno dicono la Santa Messa, questi pure deuono tutti saluarsi! A questo rispondo, che, per quel che spetta

ta alli Sacerdoti, secondo il sentimento * di S.Gio: Grisostomo, pochi di essi si saluano, perche pochi conformano la vita con l'altezza, e santità del grado: *Non arbitror*, dice il Santo, *inter Sacerdotes multos esse qui salui fiant, sed multò plures qui pereant*; io non stimo fra i Sacerdoti esser molti quei, che si saluano, ma essere assai più quei, che si dannano; e se questo disse il Santo de i Sacerdoti di all'hora così feruorosi, e buoni, che cosa può dirsi de i Sacerdoti di adesso, il migliore de quali non può paragonarsi al più imperfetto di quelli.

Parlando poi de i Cristiani, e de i Religiosi, e Religiose da noi stimati buoni, e che morono con tutti i Sacramenti della Chiesa, & al parere ben disposti, ò quanti anco di questi vanno dannati! È noto, & raccontato dal Surio, & da altri molti il caso che occorse nella Città di Parigi, di vn celebre Dottore vniuersalmente stimato huomo da bene; questo hauendo riceuuto tutti i Sacramenti della Chiesa, morì, & posto nel cataletto, portato fù alla Chiesa, doue, nel tempo, che da gli Ecclesiastici si celebraua il funerale, alzato il capo, alla presenza di molta gente, che iui era, e che vidde, & vdì, con alta, & horrenda voce, disse: Per giusto giusto giudicio di Dio son stato accusato. Differtesi le essequie, e la sepoltura insino al giorno seguente, per vedere il fine di vn tale prodigio; il morto nel medesimo tempo, che gli Ecclesiastici cantauano, alzato il capo, disse con la stessa voce: Per giusto giudicio di Dio son stato giudicato, & differtesi di nuouo le essequie, e la sepoltura fino al terzo giorno, il morto nel medesimo tempo che gli Ecclesiastici cantauano, alzato il capo, come il primo, & secondo giorno, con voce più horribile, e spauenteuole, disse: Per giusto giudicio di Dio sono stato condannato; ecco il fine di quest'huomo stimato vniuersalmente buono.

L'Autore del libro chiamato Scala del Cielo riferisce, che vn diuoto Sacerdote celebrando ogni giorno, e con penitenze, & orationi procurando di suffragare l'anima di sua madre poco fa morta; ben disposta però a giudicio di tutti, & con i Sacramenti della Chiesa, ecco gli apparue vn giorno vna donna piangente, & cinta di fuoco, cosa che gli apportò gran spauento, e con voce interotta e flebile disségli: Figlio nō temere, perche io sono la tua misera madre, che son eternamēte dānata; non pregar più per me, che niente mi gioua, e ciò detto con lamenteuole grido disparue.

Scriue

* *Grys. hom. 34. in epist. ad Heb.*

Scriue S. Gregorio ne suoi Dialogi di vn certo Religioso stimato molto virtuoso, e di grande penitenza, che in morte diede alli Frati chiari segni di esser dannato; e S. Agostino in vn sermone alli Frati dell'Eremo, narra quasi l'istesso di vn Religioso per nome Ianuario, quale era tenuto per Santo; e di vn Monaco, che dimorato era per molti anni in vn Monastero del Monte Sinai, e per altri molti anni menato haueua vita solitaria, sempre con grande asprezza, e rigore, che haueua il dono delle lagrime, & di tanta santità, che nel deserto daua da mangiare ad vn Leopardo, scriue di S. Gio: Climaco nel capo settimo, che infermatosi, & gionto a morte, mandò fuori l'anima con parole, voce, e gesti, che lasciò tutti in gran dubbio se saluato si fosse; & il Discepolo nel suo Prontuario d'essempi, riferisce, che in vn certo Monastero due monache compagne vi erano di vita essemplare, e da tutte le altre stimate molto virtuose, che essendo vna venuta a morte, l'altra con orationi non lasciaua di pregare per l'anima della defonta, e stando vna notte in Chiesa all'oratione dopò il Matutino, le apparue la compagna morta, e le disse: Non pregà più per me, perche se bene tutti i Santi del Paradiso, & la Vergine Maria insieme per me pregassero, niente mi giouarebbero, ritrouandomi io nell'Inferno dannata.

Tutto questo, che si è detto è verissimo; non però si è detto per serrare a nessuno la porta della salute, e della speranza (che mai ad alcuno si serrano,) ma per mostrare esser vero ciò, che il Decano morto, & apparso al Vescouo, disse, che il saluarsi è difficile, & che manco assai di quello, che molti pensano, si saluano; e però essortar tutti ad entrare per la porta stretta, come Cristo consiglia: *Intrate per angustam portam*, e procurare col mezzo di sante operationi, di assicurar l'anima, cosa tanto importante, come anche lo essorta S. Pietro: *Satagite vt per bona opera certam electionem vestram faciatis*, vsate ogni studio, e fate di bene quanto potete, per assicurare la vostra saluatione, perche se bene il saluarsi è difficile, & di pochi, ad ogni modo chi farà quel che può per esser del numero de i pochi, e saluarsi, Dio per sua bontà lo farà essere vno de i pochi, e lo saluarà.

CAPO XXXXVI.

Che vi è il luogo doue si purificano le anime destinate al Cielo detto Purgatorio.

E Verità certa, Cristiano Lettore, che pochi sono quei, che arriuano al Cielo, ma verità anco non meno certa è, che quei istessi pochi esser deuono nettissimi di colpe. Nissuno insino hora è entrato in Cielo con colpa, benche sia stata solo veniale, & leggierissima, come è vna parola otiosa, vn pensiero vano, vn picciolo affetto disordinato, ò altra simile minima delle menomissime colpe, & ne vi entrarà giamai in auuenire, perche è decreto inuiolabile di Dio registrato nell' Apocalisse, che niente di brutto entri mai nel Regno de Cieli; essendo che, come dice il Profeta Abacuc: Gli occhi del Signore sono mondi, e non ponno vedere cosa brutta; e perche ogni huomo pecca, & nessuno, che assai ò poco sia vissuto dopò l'vso di ragione, può dire: *Mundum est cor meum*, il mio cuore è netto, io non hò peccato, stando scritto, che anco il giusto sette volte al giorno caderà, & imbrattarà l'anima; necessario onninamente è, che chi vuole entrare in Cielo, la laui prima, e la netti con lagrime di dolore, e di pentimento, & con la penitenza paghi la pena douuta alle colpe commesse, fino al sodisfare compitamente alla diuina giustitia, ne lasci di adornare la medesima anima con atti di sante virtù, acciochebella possa comparire dinanzi a Dio; & chi giunto a morte sarà trouato hauer così fatto, senza dilatione sarà introdotto nel Regno del Cielo, come si legge di S. Bernardo, di S. Benedetto, di S. Teresa, di S. Scolastica, & di altri Santi, e Sante, che le anime loro nell'vscire da i corpi furono vedute andare diritamente al Cielo.

Ma perche di quei istessi pochi, che si saluano, e che entrano in Cielo, rari sono quelli, che in tutta la vita non commettino peccato mortale, ò che commettendolo, ne facciano quì la condegna penitenza, e sodisfacciano per esso, e per tutti i veniali così compitamente alla diuina giustitia, che in morte non habbiano più

che

che pagare, ne che purgare, & così netta si troui l'anima loro, che possa subito comparire dinanzi a Dio; & assai più sono quelli, che all'hora della morte si trouano in gratia di Dio, ma con peccati veniali da purgare, & che hauendone commessi de mortali, & loro perdonati in quanto alla colpa, resta loro l'obligo di sodisfare per essi, quanto alla pena douuta ad ogni peccato; ci insegna la nostra Santa Madre Chiesa esserui vn luogo chiamato Purgatorio, doue le anime di questi sono ritenute come in vna prigione, & iui in varij modi tormentate, insino a tanto che habbiano intieramente sodisfatto, & restino affatto purificate, e nette da ogni bruttezza, & imperfettione; ne di poter prima entrare in Cielo, e veder Dio, & questo è così vero, che il dire in contrario è heresia.

Dicono per tanto i Sacri Dottori esserui trè seni, ò concauità sotto la terra; la prima, & più bassa, che è nel centro di essa, chiamata Inferno, e quiui esser ritenute, e crudelissimamente tormentate quelle sfenturate anime, che vscendo dal corpo si trouano in peccato mortale, & in disgratia di Dio; la seconda vn poco più alta, chiamata Purgatorio, & quiui stare confinate le anime, che nell'vscire dal corpo sono trouate in gratia di Dio, ma non hauer sodisfatto alla pena douuta alli peccati commessi, e quiui rimanere insino, che habbiano interamente sodisfatto; onde alcune anime vi dimoraranno più, & altre meno, secondo che più ò meno hanno da sodisfare; alcune vi dimoraranno (dicono) solo per hore, altre per giorni, altre per settimane, altre per mesi, altre per anni, & altre per centenara d'anni; e Beda dice, che alcune anime doueranno starui fino al giorno dell'vniuersale Giudicio; e S. Agostino dice, che sarà tanto più longa la dimora di ciascun'anima in questo luogo, quanto più ella dimorò nel peccato, & che tanto ancora sarà maggiore la pena, che a ciascun'anima si darà, quanto più graue fù il peccato, maggiore la malitia, & più grande il diletto in commetterlo. La terza, & più alta concauità è chiamata Limbo, e quiui stare le anime de i fanciulli, che muoiono senza il Battesimo col solo peccato originale, le quali perciò non hanno pena alcuna di senso, ma solo quella del danno, che è di restar per sempre priue della visione di Dio; pouere anime, di quanto gran bene restano, e restaranno eternamente priue senza loro colpa, ma sfenturatissime quelle, che di propria volontà con i loro peccati se ne priuano.

E bene

E bene poi il vero, che quantunque questa concauità chiamata Purgatorio sia il luogo proprio, & deputato doue communemente le anime sodisfanno alla pena delle colpe commesse, ad ogni modo Iddio, al quale tutti i luoghi sono soggetti, & in tutti opera ciò, che gli piace, ad alcune anime particolari deputa alle volte luoghi particolari, nelle quali paghino con le pene quello, che deuono per le loro colpe; così a Pascasio Diacono assegnò vn luogo di certi bagni caldi, e penosi per suo Purgatorio, & ad vn'altro deputò vn'altro luogo poco dissimile, e doloroso, come lo riferisce S. Gregorio ne suoi dialogi, libro quarto al capo quarantaquattro, & cinquantacinque, & ad altri assegna altri luoghi, come si raccoglie da varie visioni, & apparitioni, che scriuono diuersi Santi, & Autori graui, & ciò, ò perche vuole Iddio, che doue si commise il peccato, iui si faccia la penitenza, & quei che presero cattiuo essempio da chi mal visse, restino edificati, & spauentati dalla sua pena, ò per altri giusti suoi giudicij a noi celati.

La penitenza poi, che si fa nell'altra vita per i peccati, che quì si commettono, quantunque sia dolorosa, e longa assai, serue però solamente per sodisfare, e niente per meritare; al contrario, la penitenza che si fa in questa vita, benche breue, e leggiera sia, serue assai per sodisfare, & ancora per meritare. In vn giorno, & anco in vn'hora potrà vno con atti di mortificatione, di patienza, di carità, e simile, più sodisfare per i suoi peccati, che in vn'anno stando nel Purgatorio, & nell'istesso giorno, & hora, con gl'istessi atti di virtù, può acquistarsi vn buon cumulo di meriti, & di gloria in Cielò, & niente di merito, & di gloria in centenara d'anni, che stia nel Purgatorio, & questo deue muouere il Cristiano a sforzarsi di sodisfare adesso con atti di virtù alli peccati commessi, & di farne la penitenza quì, oue è non solo più leggiera, & breue, ma anco più fruttuosa, per essere sodisfattoria, e meritoria insieme.

CAPO XXXXVII.

Che atroci sono le pene del Purgatorio.

E Verità certa, Christiano Lettore, che due forti di pene tormentano le pouere anime del Purgatorio, l'vna è di danno, & di senso l'altra; la pena di danno, qual è il non veder Dio, sommamente le affligge, & molto più di quello, che noi viuenti possiamo pensare, perche l'anima sciolta dal corpo hà vn sommo, & vehementissimo desiderio di giungere a vedere quell'infinito bene, per lo quale ella è stata creata, & al quale come ad vltimo fine è ordinata, & la dilatione (massime nō sapendo quanto habbia da esser longa) l'affligge in estremo, e le cagiona vn dolore sì grande, che nessuno di questa vita se gli può vguagliare, specialmente sapendo ella di restar priua, & esserle ritardata tale gloriosa vista per i suoi peccati, e che potette, stando in terra vnita al corpo, sodisfare per essi con opere penali e virtuose, e che per negligenza non lo fece; oh, se potesse di nuouo vnirsi al corpo, & per vn pochetto di tempo operare, che sante opere farebbe!

L'altra pena, che tormenta l'anime del Purgatorio è quella del senso, essendo verissimo, che quiui è il fuoco, & l'istesso con quello dell'Inferno, il quale come instromento della diuina giustitia sopra modo tormenta quelle pouere anime, & tanto, che come dicono S. Agostino, S. Gregorio, & altri, più le tormenta questo fuoco in vna sola hora, che non farebbe in cento anni questo nostro fuoco materiale, il quale si può chiamar freddo in comparatione del grande ardore di quello; & aggiungono, che se tutti i carboni, & tutti i fuochi del Mondo fossero vniti insieme, & ardessero in vn sol fuoco, & in questo fosse gettato alcun huomo, costui non verrebbe a sentire la centesima parte del dolore, che sentono le anime in quel fuoco del Purgatorio, tanto è egli tremendo, ardente, eccessiuo, e penetrante; chi dunque non vuole hora mettere, & tenere per breue tempo vn sol dito in questo nostro fuoco, che si può chiamar freddo, & dipinto, come non temerà lo stare per mesi, & per anni, e forse anco per centenara d'anni in quel fuoco così terribile! Pianga per tanto ogni vno li peccati mortali, se commessi ne hà, e li fuga per l'auuenire (con-

chiude e dice S. Agostino) e fugga anche i veniali, e di più si sforzi con buone opere di sodisfare alla pena douuta a gli vni, & a gli altri, accioche non vi rimanga cosa alcuna di essi, la quale habbia da essere in quel fuoco consumata.

L'atrocità delle pene del Purgatorio, e l'acerbità di quel fuoco che iui arde, l'hà Dio fatto vedere ad alcuni Santi eleuati in spirito, & frà di questi singolarmente alla Beata Cristina, come diffusamente l'hà scritto il Padre Cartusiano nel suo trattato de quattro nouissimi, e chi lo leggerà, fare non potrà, che non resti atterrito; l'hà veduto ancora S. Brigida, con grande suo spauento, come si legge nel libro delle sue riuelationi; & le stesse anime del Purgatorio hanno mostrato l'atrocità delle pene, che patiscono, & il grande ardore di quel fuoco, che le abbrugia, in occasione di apparitioni fatte più volte a diuersi, & scritte per nostro profitto da Autori graui, & degni di fede, delle quali qui se ne racontaranno alcune.

Nello specchio d'essempi di Henrico si legge, che giunto a morte vn Monaco, dimandò con instanza l'Abbate per hauere da lui la beneditione, & la solita assolutione, che si fà a quelli, che sono in punto di morte, e non trouandosi all'hora l'Abbate nel Monastero il Monaco morì; ritornato l'Abbate, & intesa la morte del Monaco, e con quanta instanza chiesta haueua la sua beneditione, & assolutione, molto si attristò di non hauer potuto consolare, & aiutare l'anima del suo Monaco in quell'estremo passo, e ritiratosi in Chiesa, con lagrime pregò Dio per l'anima del morto, il cui corpo non era ancora sepellito; & ecco, se lo vidde comparire innanzi, e con vn' inchino chiedergli la benedittione, & assolutione, che non haueua potuto hauere auanti di morire. Stupito, e spauentato l'Abbate in vedersi dinanzi il già morto Monaco, gli dimandò come staua, & esso rispose che bene, perche era saluo, ma acerbissimamente tormentato dal fuoco del Purgatorio, & fattagli dall'Abbate l'assolutione, il Monaco gli dimandò la penitenza, e non sapendo l'Abbate, che penitenza dare ad vn morto, gli disse, che per sua penitenza staise nel Purgatorio fino che il suo corpo fosse sepellito; il che vdito dal morto, alzò la voce tanto, che fù vdita per tutto il Monastero, e con vn profondo lamento disse: O senza misericordia, e compassione, condannarmi a stare tanto tempo in così duro tormento! e ciò detto disparue, e l'Abbate comprendendo da tale voce, &

la-

lamento essere più attroci ch' egli non pensaua le pene del Purgatorio, & compassionando al suo Monaco, fece subito sepellire il corpo, accioche presto finisse la penitenza, e la pena di quell' anima.

Nel medesimo specchio d'essempi dell'istesso Henrico si legge, che vi fù vn Frate molto trauagliato da vna longa infermità di disenteria, che assai lo trauagliaua; questo sì per la pena che patiua, e sì anche per il fastidio, che gli pareua di dare al Monastero, pregò Dio che lo cauasse dalla presente vita; & ecco, Dio gli mandò vn'Angelo, e dissegli, che si eleggesse di due cose vna; ò di morir subito, & andare per vn giorno a penare nel Purgatorio, ouero di sopportare ancora per vn'anno quell'infermità; & hauendo l'infermo (per finir presto) eletto di stare vn giorno nel Purgatorio, morì, & a quel luogo l'Angelo condusse l'anima, & iui la lasciò, & essendoui ella dimorata per lo spatio di vn' hora, le apparue l'Angelo per confortarla, & essa cominciò subito a dolersi, perche hauendole promesso vn solo giorno di Purgatorio l'hauesse lasciata già tanti anni fà iui a penare; a cui l'Angelo rispose: Non ti lamentare, percioche in niente ti hò mancato di ciò, che da parte di Dio ti hò proposto e promesso, ne tù sei stata in questo luogo se non vna sola hora, & il tuo corpo è tuttauia nella tua cella a pena finito di vestire con habito da sepellirlo; però di nuouo ti dico, che se tu vuoi ritornare al tuo corpo, e patire per vn'anno l'infermità tua, Iddio ti fà la gratia; accettò l'anima di buona voglia il partito, e fù ella subito ritornata al suo corpo, & il buon Frate allegro, con molta patienza sopportò la sua infermità, e raccontò con stupor di tutti l'attrocità delle pene del Purgatorio, e passato l'anno se ne andò al Cielo.

Narra il Discepolo nelli suoi sermoni, che due Frati, e gran serui di Dio, in vn Monastero vnicamente si amauano; vno di essi si amalò, & apparsogli l'Angelo l'accertò che di quella infermità sarebbe morto, & dimorato nel Purgatorio tanto, quanto per l'anima di lui si fosse celebrata vna Messa; vdito tal cosa l'infermo, chiamò subito il compagno, & manifestatagli la visione, lo pregò che per l'amor grande, che si erano portato, subito dopò morte gli celebrasse quella Messa in suo aiuto. Morì l'infermo, & il compagno non fù lento in dire la Messa; & ecco, che a pena finita, gli apparue l'anima del morto (alla quale il poco tempo, che durato era la Messa era parso molto) lamentandosi, perche

mancato le haueua dalla promessa, e dolendosi di esso, e degli altri Frati, che in venti anni in circa, che era stato nel Purgatorio, ne pure vna Messa le hauessero celebrata; vdito il compagno viuo tali parole, restò attonito; e certificò il morto, che subito spirato, detto gli haueua la Messa, & che tutto il tempo, ch'esso era stato nel Purgatorio, non era più di quel tanto, che detta si era la Messa per lui, & in segno della verità, vieni (disse) e vederai, che il tuo corpo non è forse per anco del tutto freddo. L'anima all'hora, con vn gran sospiro, disse: O quanto sono atroci le pene del Purgatorio, poiche vn sì breue tempo lo fà parer così longo! E ringratiando il compagno del beneficio riceuuto, se ne andò al Cielo. Consideri queste tali cose il Cristiano, e veda se è pazzo chi aspetta a fare la penitenza delle sue colpe nell'altra vita, & chi difetta, dicendo, a me basta il saluarmi, e lo stare poco, ò assai nel Purgatorio, a me non importa, perche alla fine son sicuro, che ne vscirò, e che vna volta andarò al Cielo.

CAPO XXXXVIII.

Che vere, & attroci sono le pene del Purgatorio per testimonianza di chi le hà prouate.

E Verità certa, Cristiano Lettore, che le cose, che ci dicono i Sacri Dottori, e che la Santa Chiesa ci propone di credere intorno alle pene del Purgatorio sono tanto verificate, e fatte così certe, che non ponno esser più; impercioche si come per sua bontà si è compiaciuto Iddio di scoprirci, e di farci certa la verità delle cose altissime, e naturalmente incomprensibili della nostra fede, con segni euidentissimi, così hà voluto l'atrocita delle pene del Purgatorio farci palese con la risurrettione in diuersi tempi seguita dopò il Vangelo di varij morti, i quali stando nuouamente in vita, hanno testificato di hauer vedute, & sofferte a tempo tali pene, & non solo detto di esse cose marauigliose, & sopra il credere humano, ma ancora (per non hauerle più a soffrire) menato vita tanto aspra per il tempo, che sono sopprauissuti, & fatte penitenze così rigorose, per sodisfare quì compiutamente alli peccati commessi, che se non fossero huomini santi, dignissimi di fede, & molti quei, che l'hanno scritte,

fa-

sarebbero stimate incredibili, fauolose, & false.

S. Cirillo Vescouo scriuendo a S. Agostino gli racconta, che per le orationi di S. Girolamo era risuscitato vn morto, e che andato egli vna volta a parlargli, trouò che amaramente piangeua, e si percoteua fortemente il petto, e che dimandato più volte, perche così fieramente piangesse, e si percotesse, alla fine vinto dall'importunità, rispose: Se tu sapessi le pene, che si patiscono nel Purgatorio, quali io hò veduto, & prouato, ne tu potresti ritenerti di non piangere, e di non affligerti giorno e notte, & aggiunse: Sappi che tutte le pene, tutti i tormenti, martirij, e stracci, che si possono patire in questo Mondo, paragonati alla minima pena del Purgatorio sono spassi, e diletti. Non vi è huomo, che se sapesse per isperienza l'asprezza di quelle pene, non si eleggesse più tosto di essere cruciato di quà senza refrigerio alcuno fino al fine del Mondo con tutti quei supplicij, con i quali sono stati, sono, e saranno cruciati gli huomini ad vno ad vno da Adamo insino al giorno del Giudicio, che patire di là per vn sol giorno la minima pena, che si patisce; il timor grande adunque, che hò di andare a patire quelle pene, come meritano i miei peccati, fà ch'io non possi dar fine al mio pianto, & al mio dolore.

Scriue Giouanni Herolto nel suo Sermonario, che vn tale Soldato nobile venne a morte, e che per gratia speciale di Dio ritornò in vita, e disse di hauer vedute, & patite le pene del Purgatorio, e di esse raccontò cose tremende, le quali spauentarono, e riempirono di terrore quei, che le vdirono, & aggiunse, che quanto diceua era niente paragonato a quello, che in fatti era, ma che non haueua parole sufficienti a spiegarlo, & prestamente licentiatosi da tutti si ritirò ad vn luogo deserto, doue si accommodò vna picciola cella vicino ad vna laguna, nella quale in tempo del maggior freddo si gettaua, e si lasciaua congelare intorno le vesti, e tanto si affliggeua e si tormentaua in varie maniere, che rendeua ammiratione a tutti; & essendo da suoi conoscenti ammonito e ripreso, perche facesse cose tanto indiscrete, e sopra le forze humane, rispondeua, dirottamente piangendo: Se voi haueste veduto, & prouato le pene, che patiscono le anime del Purgatorio, come le hò vedute, & prouate io, cose maggiori fareste per non andarle a patire.

Il Vescouo Giacomo Tusculano scriue, che al suo tempo morì vna donna, e che fù da Dio dalle pene del Purgatorio richiamata,

ta,

ta, e ritornata in vita a compire qui la penitenza, & che tanto aspra la faceua, che rendeua stupore a tutti; si cacciaua, e dimoraua nelle sepolture con i morti, si riuolgeua nella neue, e nel giaccio l'inuerno, e spesse volte anco nel fuoco, & molte altre somiglianti: cose sommamente penose, e mai vedute ne vdite faceua, raccontando quanto acerbe, e tremende fossero le pene del Purgatorio, e dicendo che niente era quanto ella quiui faceua, e patiua in comparatione di quello, che iui si patisce, & che ella stessa vi haueua patito.

Cose incomparabilmente maggiori, che non fece questa donna, fece, e patì l'ammirabile Vergine Santa Cristina, che essendo stata dopò morte anche l'anima di lei dal Purgatorio richiamata, e riunita al corpo, accioche in questa vita mortale, con opere di penitenza sodisfacesse alle proprie colpe, & anche a quelle delle anime, che iui stauano purgando, tanti stracci fece del suo corpo, e tali tormenti gli fece soffrire, & tali cose ancora disse dell'atrocità delle pene del Purgatorio, che niuno arriuato mai sarebbe a pensarle, e chi le leggerà nella vita di lei scritta dal Surio, e da altri autori, restarà tutto atterrito, e per lo grande spauento attonito, e fuori di se.

Ma se le pene, che patiscono le anime del Purgatorio sono così atroci, come hanno detto, & testificato quei, che le hanno vedute, & prouate, hauendo pure iui le anime salue la visita, & il conforto degli Angeli Custodi, & sapendo, che le pene loro finiranno, cosa che al certo sarà loro di gran soleuo; quanto più atroci saranno nell'Inferno le pene delle anime dannate, hauendo queste di più sempre dinanzi gli occhi quei terribilissimi, & spauentosissimi mostri infernali de i Diauoli, cosa che (secondo il parere de molti sacri Dottori) non hanno le anime del Purgatorio, e sapendo ancora queste sfenturate, che da quel luogo mai vsciranno, e che le pene loro mai finiranno, ne si diminuiranno, il che sarà loro il sommo di tutti i crucij. Oh sì, che molto maggiore è il tormento, & più atroci sono le pene delle anime nell'Inferno, ma niuno di quei, che le hanno prouate hà potuto insin' hora ritornare a noi, e raccontarlo, perche l'Inferno è così profondo, che nessuno può venire in sù ad alto; tanto rinchiuso, e serrato, che nessuno può vscire; & così ben custodito, che nessuno può scapare di là, e fuggire. In vero chi bene considerara queste verità, & ciò che detto, & fatto hanno quelli, che in diuersi tempi, per no-

stra

ſtra inſtruttione, e profitto hà voluto Iddio dà morte riſuſcitare, e tornargli al Mondo, dopò di hauer vedute, e prouate le pene atroci, che nel Purgatorio ſi ſofferiſcono per i peccati, che ſi commettono in queſta vita, non ſolo li tenerà lontano, ma ſi manterà così puro, come è vn bambino, e caminarà in terra, come vn' Angelo in Cielo dinanzi a Dio; e chi sà di reſtare debitore a Dio per hauerlo co'i peccati offeſo per lo paſſato, farà violenza a ſe ſteſſo, e ſi sforzara di ſodisfar qui adeſſo con opere penali, e di virtù alla diuina giuſtitia, e non aſpettarà a farlo dopò nel Purgatorio.

CAPO XXXXIX.

Che anco per colpe minime ſtanno nel Purgatorio le anime, e noi dobbiamo aiutarle.

E Verità certa, Criſtiano lettore, che le anime quali ſi trouano nel Purgatorio, ſono tutte in gratia di Dio; tutte ſicure ſono della loro ſalute, & certe di hauere preſto, ò tardi andare a vedere, e godere Iddio in Cielo, & tutte ancora ſanno di ſtare in quel luogo penando, ſolo per ſodisfare alla diuina giuſtitia per i peccati commeſſi ſtando vnite al corpo; di trè ſorti però ſono le anime, che ſi trouano nel Purgatorio, alcune, che mentre ſtettero qui in terra commiſero de i peccati mortali, ma tocche da Dio, ſi rauiddero, li pianſero, e ne chieſero a Dio il perdono, e l'ottenero quanto alla colpa, ma non ſodisfecero quanto alla pena douuta a gl'iſteſſi peccati mortali, & a molti altri veniali; altre, che mai commiſero peccato mortale, ma ſolo veniali, e non ſodisfecero alla pena meritata per eſſi; & alcune altre molto generoſe, che ſi sforzarono di tenere da ſe lontano tutti i peccati, e ſe per fragilita ne commiſero alcuni, ne fecero anco la penitenza, e ſodisfecero per eſſi compitamente alla diuina giuſtitia con opere penali, & atti eroici di virtù, & ſolo ſi trouarono, quando vſcirono dal corpo con qualche picciolo affetto di mondo, e di carne, ò leggiero peccato, al quale non haueuano ſodisfatto, ò per mancamento di tempo, ò per negligenza, e che però deuono, prima di entrar in Cielo, ſodisfare nel Purgatorio. Oh, sì, che vn ſolo picciolo affetto ſregolato, ò vna ſola leg-

leggierissima colpa, basta per ritardar vn'anima, che non vada al Cielo, e per ritenerla nel Purgatorio, fino che non si sia ben nettata da quell'affetto, e che non habbia compiutamente sodisfatto a quella colpa.

Racconta il Padre Cartusiano nel suo trattato de quattro nouissimi, che vn tale Religioso huomo santo, eleuato vna volta, & stato dal Giouedì Santo fino al Sabbato vicino in estasi, fù condotto in spirito al Purgatorio, e che fra gli altri, vidde iui stare vn Prelato di vita irriprensibile, & santo, solo per vn poco di negligenza vsata alle volte in correggere, riprendere, & castigare i suoi sudditi; & vn Religioso pur Santo, perche si era compiaciuto di hauere, e di mirarsi le mani bianche, & belle; & vn'altro, perche si era vanamente dilettato di tenere vaghi vccelletti in camera. Giouanni Herolto scriue nel suo Sermonario, che vn tale Santo Abbate giunto a morte, persuase i Monaci a fare Abbate, dopò sua morte, vn suo nipote, e così fù fatto, perche era huomo molto zelante, di grande virtù, & meriteuole di quella dignità, e che dopò alcuni giorni apparue il morto Abbate al nipote, e dissegli, di stare nel Purgatorio, per hauer persuaso i Monaci ad eleggere esso per Abbate, mosso da qualche affetto humano, & per essergli nipote.

Di S. Seuerino si scriue nella vita di lui, che dopò morte apparue ad vn suo chierico, e gli disse di esser stato nel Purgatorio, per qualche negligenza vsata tal volta in recitare l'officio diuino alle debite hore; e S. Gregorio Turonense scriue, che vna santa donna chiamata Vitaliana, apparue a S. Martino, e gli disse, di essere nel Purgatorio, pagando la pena di vn peccato veniale, & leggiero, col quale si era trouata nel partire da questa vita, & S. Gregorio Papa scriue nel libro de suoi dialoghi di Pascasio Diacono della Santa Chiesa Romana, & huomo di tanta santità, che mentre fù portato a sepellire, in toccando vn' indemoniato il panno, che copriua il cataletto, restò sano, & libero dal Demonio, e che nondimeno l'anima di lui apparue a S. Germano Vescouo di Capua, e gli disse di stare nel Purgatorio, sodisfacendo per vn leggiero peccato, e lo pregò, che per lui facesse oratione; & de somiglianti cose, molte se ne raccontano nelle leggende de Santi, dalle quali, & da varie riuelationi autentiche, & vere di persone sante, si caua, che le anime, quali escono dal corpo in gratia di Dio, ma imbrattate, benche sia solo di vn neo di affetto terreno, ò di

di picciolissima macchia di colpa, vanno al Purgatorio a nettarsi e purificarsi, e vi si fermano fino che siano perfettamente mondate, e che habbiano compiutamente sodisfatto per le commesse colpe, & questo istesso confermano le molte apparitioni fatte più volte dalle medesime anime alli Fedeli.

Si come poi sanno le buone anime, che sono nel Purgatorio di hauerui a stare fino che habbiano intieramente sodisfatto alla diuina giustitia per le colpe commesse, ne di potere far cosa, con la quale meritino, che le pene siano loro allegerite, ò il tempo di penare abbreuiato (essendo per esse passato il tempo di meritare) così sanno che noi le possiamo aiutare, e con orationi, digiuni, austerità, limosine, Messe vdite, ò fatte dire, ottenere da Dio, che le pene siano loro diminuite, il tempo accurtato, & più presto dal Purgatorio liberate, che però stanno le pouerine riuolte a noi, e ciascuna di esse con voce lagrimeuole chiede il nostro aiuto con quelle pietose parole scritte in Giob: *Misereminì mei, Misereminì mei saltem vos amici mei, quia manus Domini tetigit me*; habbiate pietà di me, habbiate pietà di me, almeno voi, che mi sete amici, perche la mano del Signore mi hà percosso. In vero se vi è Cristiano, che a queste pietose voci, particolarmente di tanti suoi conoscenti, amici, e parenti, che in questa vita molto l'amauano, non si muoue a compassione, & a soccorrerle, dir si deue ch'egli non crede vi sia altra vita, ne Purgatorio, ne anime, che in esso tormentino, e se lo crede, e pure non si muoue a pietà di esse, e non le soccorre, egli non è huomo, ma fiera, & più crudele di vna Tigre.

Crudele, & inhumano sarebbe stimato quell'huomo, che vedendo vn altr'huomo caduto, & ardere in vna fornace, e potendolo esso con poca fatica liberare, e cauar fuori, non lo facesse, e molto più crudele, se conoscesse quello, che è caduto, & arde, essere vn suo conoscente, vn'amico, ò vn parente; hor quanto più crudele douerà esser stimato chi vede il suo fratello, ò la sorella, ouero anche il pouero suo padre, ò la sua madre, che mentre vissero, tenerissimamente l'amarono, con molta cura l'alleuarono, e per esso sempre affaticarono, caduti, & abbruciarsi nell'ardentissima fornace del Purgatorio, e potendoli esso con orationi, & opere di carità facilmente aiutare, & presto cauarli fuori da vn tale tormento, e non lo fà?

Deue dunque il Cristiano muouersi a compassione di quelle

pouere anime,che ſtanno nel Purgatorio, penando, maſſime di quelle de i parenti,& aiutarle in quel modo, che può,perche eſſe non ponno aiutare ſe medeſime, & egli può farlo facilmente, & la legge di natura detta,& vuole che l'huomo faccia ad altri ciò che vorrebbe foſſe fatto a ſe; hor dica ogni vno, ſe ei foſſe in miſero ſtato,& haueſſe di biſogno, non hauerebbe caro di eſſer ſoccorſo? Se foſſe caduto in vn torrente, in vn pozzo, ò in vn profondo, d'onde vſcire da ſe non poteſſe, non deſiderarebbe egli, che altri lo aiutaſſero ad vſcire? dica l'huomo, e dica il Chriſtiano che deſidera, e ſpera di andare al Cielo, penſa egli forſe,quando morirà di poterui ſubito andare dirittamente ſenza ne anche toccare il Purgatorio? Certo io credo che neſſuno penſarà queſto,anzi che ogni vno volontieri pigliarebbe a patto, e ſi eleggerebbe di ſtare, anche per longo tempo nel Purgatorio, & eſſere ſicuro del Paradiſo; hor dico io a chi ſi ſia, quando eſſo rinchiuſo ſarà nel Purgatorio, e vi ſtarà tormentando, hauerà a caro che li viuenti,& più i conoſcenti, gli amici, e parenti lo aiutino, e con orationi, & opere virtuoſe gli alleggieriſchino le pene, e gli abbreuijno il tempo di penare, & preſto lo mandino al Cielo? Io credo del certo che sì; hor tenghi ogni vno tanto ſicuro, quanto è ſicuro il Vangelo,& così certo,come è certa la parola di Criſto, che ſe egli adeſſo pregarà per le anime del Purgatorio, e come può, le aiutarà a preſto vſcire da quelle pene, gli altri ancora pregaranno per lui,quando nel Purgatorio ſi trouarà, e lo aiutaranno a preſto vſcirne: *Eadem menſurà, qua menſi fueritis, remetietur vobis,* è ſcritto in S. Luca, e ſono parole di Criſto: Con la ſteſſa miſura, con la quale voi miſurarete gli altri,ſarete miſurati voi; quello,che farete voi a gli altri, gli altri faranno a voi.

CAPO L.

Che grato è a Dio, & vtile a noi il ſuffragare le anime del Purgatorio.

E' Verità certa,Criſtiano Lettore, che le anime quali ſi trouano nel Purgatorio ſono tutte grandemente amate da Dio; ſono ſue care, & fra tutte le anime create, & da crearſi,ſcielte,& elette da lui fino dall'eternità,per hauerle, e tenerle preſſo di ſe in Cielo; molte anche ve ne ſono fra di

que-

queste stesse anime del Purgatorio, che mentre stettero in terra vnite al corpo, furono dal medesimo Iddio particolarmente fauorite, & molto accarezzate, perche esse ancora furono sempre a lui particolarmente fedeli, & sempre ardenti nel suo amore, sempre feruorose, & pronte nel suo santo seruitio, senza mai commettere colpe mortali, & se bene per ragione della sua giustitia, vuole che in questo luogo così doloroso stiano, fino che habbiano sodisfatto, & pagato intieramente la pena di alcune loro leggieri colpe, che per fragilità commisero, e non sodisfecero, ò per scarsezza di tempo, ò per negligenza; desidera però, come buon padre, che teneramente le ama, che altri glie le leuino di sotto la sferza, e che le liberino dalla penosa carcere del Purgatorio, con sodisfare per esse, e pagare quel, che esse deuono.

Vna delle più sante occupationi, & vna delle più pietose cure, & a Dio sommamente grate, nelle quali si possa il Cristiano impiegare in questa vita, dice S. Agostino, si è in offerire sacrificij, limosine, & orationi per le anime, che stanno nel Purgatorio, & in caritatiuamente aiutarle, accioche le pene loro siano alleggerite, & presto da quel tormentoso luogo liberate; & nelle riuelationi di Santa Brigida si legge, che Nostro Signore le riuelò, che sopra tutte le opere di carità gli era gratissima la pietosa memoria delle pouere anime del Purgatorio, & la cura di suffragarle; & in vna apparitione di S. Pietro ad vna buona donna sua diuota, & riferita nel suo Prato Fiorito da Giuseppe Balardini, le disse il Santo, che Dio sommamente si compiace, e sopra modo aggradisce le orationi, e tutte le altre buone opere, che si fanno per le anime del Purgatorio; che mira di buon occhio chi le fà, e che gli da gusto, & questo solo douerebbe bastare per muouere ogniuno a farne assai, cioè per dar gusto a Dio.

Ne solamente dà gusto a Dio chi aiuta le anime del Purgatorio, e con opere di carità le suffraga, ma fà ancora cosa molto vtile a se; perche si come è il vero, ch'esse non ponno aiutare se stesse, intercedere per se stesse, ne sono per se stesse essaudite da Dio, così anco è il vero, che ponno aiutare gli altri, & intercedere per gli altri, e lo fanno, e sono essaudite da Dio; & in effetto intercedono, & ottengono gratie grandi a quei, che le suffragono, come grate che sono, assistono loro nelli bisogni, li aiutano, e souente anco li liberano da grandi pericoli, come in varie occasioni si legge esser occorso per lo passato, & anco di frequente si vede

adesso. Scriue Pietro Damiano, come vn tale gran Prencipe, ricco, e potente, il quale faceua ogni giorno celebrare molte Messe per le anime del Purgatorio, era mal veduto da suoi Vassalli, & che questi vnitisi insieme con vn tale Duca nemico del Prencipe, tramauano di prenderlo, e di ammazzarlo; assaltarono dunque improuisamente, e circondarono il Castello, dentro al quale staua il Prencipe con la sua famiglia, ad ogni altra cosa pensando, che a ciò gli era tramato; & ecco, che vna mattina, a pena leuato da letto, accostatosi il buon Prencipe ad vna finestra del Castello, lo vidde circondato da gente innumerabile armata di tutte arme; veduto il Prencipe il suo pericolo, e di non poter resistere alli suoi nemici, si voltò a Dio chiedendogli aiuto; e doppo vn pochetto, guardando di nuouo per la stessa finestra, vidde comparire come vn'essercito di Caualieri molto ben armati, sopra bellissimi caualli, con stendardo bianco, e croce rossa in mezzo, dando segno di venire in suo aiuto, e difesa; conobbe il Prencipe quello essere aiuto, & vn soccorso celeste, & allegro subito vscì fuori del Castello, e gli andò incontro, & vno dell'essercito ch'era innanzi, quasi capo, & Capitano de gl'altri, con allegra faccia, disse: Non temere fedelissimo Prencipe, perche noi tutti siamo anime del Purgatorio venute in aiuto, e difesa tua, per renderti il contracambio del beneficio grande, che ci fai con gli tuoi caritatiui suffragi di Messe, & orationi, con li quali mitighi, & alleggierischi le nostre pene. La gente nemica veduto quell'essercito di Caualieri armati, tutta spauentata si pose subito in fuga, lasciò il Castello, & il Prencipe rimasto libero del pericolo, rendette gratie a Dio del beneficio riceuuto, e seguitò più che prima a suffragare le anime del Purgatorio.

Raccontasi nel libro Apum, che vn tale soldato haueua per buona vsanza, ogni volta che passaua dauanti a qualche Cimiterio, di fermarsi, e diuotamente dire il Pater noster, & l'Aue Maria, per le anime di quei morti ch'erano iui sepelliti; auuenne vna volta, che stando il soldato inginocchiato ad vn Cimiterio, conforme al suo solito, fù improuisamente da certi suoi nemici soppragiunto, e con le spade ignude con gran furia se gli auuentarono adosso per ammazzarlo, secondo il mortale odio che gli portauano; & ecco, viddero il Cimiterio tutto coperto di gente armata, la quale con le armi in mano si auuentarono contro di essi, che sopra modo spauentati fuggirono, e corsero per

buona

buona pezza, parendo loro di hauere alle ſpalle quella gente armata, reſtando il ſoldato attonito, e come fuori di ſe, in vederſi in vn tratto di morto (che tale ſi teneua) viuo, & li nemici così a rompicollo fuggire. Fattaſi dopò alcuni giorni la pace tra l'vna parte e l'altra, & venuti in ſtretta amicitia, dimandarono vna volta coloro così famigliarmente al buon ſoldato, chi erano quei tali armati, & all'aſpetto, valoroſi, che furono in ſua difeſa, quando eſſi a quel Cimiterio lo aſſaltarono per ammazzarlo; a queſta dimanda, ſtupito il ſoldato, riſpoſe di non ſapere coſa alcuna, ne hauer veduto altro, che eſſi, mentre l'aſſaltarono, e quando fuggirono, ſtupefatto anco grandemente di tale loro fugga; qui tutti ammirati, giudicarono, e tenero per certo, quella gente armata eſſere ſtati i morti, in quel Cimiterio ſepelliti, i quali, come grati l'haueuano ſouuenuto, & difeſo in quella sì fatta congiuntura, e ſtabilì ciaſcheduno di loro di voler ſempre fare ciò, che poteua in ſuffragio de i morti, per hauerli in aiuto nelli biſogni.

Di vn Mercante ricco, & honorato mio famigliare poco fà morto io poſſo atteſtare, che per trent'anni, & più ch'egli hà negotiato, & in queſto tempo fatto molti viaggi longhi, e pericoloſi, ſempre gli ſono riuſciti proſperi, e felici, le ſue coſe andate ſempre a marauiglia bene, ſecondo il giuditio del Mondo, & la robba andatagli in caſa, come ſuol dirſi a pale, & quaſi per diſpetto, e non oſtante ch'egli ſia ſtato carico di figliuoli, e di figliuole, & habbia ſpeſo aſsai in porre quelli in buon ſtato, & in maritare honoreuolmente queſte, ſempre ſi è trouato i capitali aumentati, & la ſua caſa creſciuta di robba, & di honore; ſopra le quali coſe egli vna volta pochi meſi prima di morire, confidentemente meco diſcorrendo, quaſi piangendo, diſſe: Padre, io ammiro vna mia sì grande, e longa proſperità, e due coſe vado ſouente dentro di me penſando, le quali anco mi affannano; e ſono, che ò Dio vogli con queſta pagarmi nella preſente vita il bene ch'io faccio, e riſeruarſi tutto il caſtigo de miei peccati da darmi nell'altra, ò che queſta ſteſsa proſperità mi ſia impetrata dalle anime del Purgatorio, come pure mi hà più volte detto il mio Confeſſore, al quale come a me ſteſso note ſono tutte le mie operationi; & aggiunſe: Sappiate Padre, che mai io hò dato principio ad vn negotio, mai in vn viaggio mi ſon poſto, ò coſa proſpera mi è ſucceduta, ch'io non habbi fatto celebrare qual-

che

che buon numero di Messe per le anime del Purgatorio,& dopò che io negotio,mai hò lasciato passar giorno (trouandomi sano) ch'io non habbi vdito vna Messa, detto vna corona, & fatto qualche limosina, tutto in refrigerio delle stesse anime. Vdito io questo, e sapendo la molta bontà dell'huomo,gli dissi;anch'io son di parere,come è il vostro Confessore, che questa grande bonaccia temporale ve la ottengano le anime del Purgatorio in ricompensa del bene,che fate loro,e vi dico di più,che delle buone opere,quali in suffraggio delle stesse anime fate, voi non ne perderete il premio, anzi che l'hauerete maggiore, perche hauerete l'aumento di gratie,e di doni spirituali in questa vita, & di gloria nell'altra,che meritano le dette buone opere,che fate, come se le faceste per voi solo,& di più hauerete il merito della carità tanto grata a Dio,che vsate a quelle anime; oltre anche che hauerete in questo Mondo beni temporali, ch'esse come grate vi impetraranno, come in effetto vi hanno impetrato insino ad hora da Dio; & in vero è così, che l'huomo con le buone opere che fa di orationi, limosine, vdir Messe,e farle dire, e simili, maggior guadagno fà, facendole per le anime del Purgatorio,& applicandole ad esse, che facendole solo per se, & applicandole solo a se,& alla sola anima sua.

Si aggiunge al sopradetto guadagno maggiore che si fà, applicando il merito delle buone opere, che si fanno alle anime del Purgatorio,che liberate ch'esse siano dalle pene, & salite al Cielo, dubbio non vi è, che grate si mostraranno a quei,che le aiutarono,e fecero loro del bene, pregando di continuo Dio, & intercedendo per essi, & con tanto maggior ardore lo faranno per quello dal quale maggior bene sapranno di hauer riceuuto, & questo douerebbe essere a ciascheduno potente mottiuo di suffragare abbondantemente quelle anime, per mandarne almeno vna al Cielo,doue gli sia singolare auuocata, & interceditrice presso il Signore, & felice chi può arriuare ad hauere in Cielo vn buon Auuocato, & intercessore presso Dio.

Del

Del Giudicio Vniuersale.

CAPO LI.

Che in fine del Mondo si farà vn Giudicio Vniuersale, & di tutti.

E Verità certa Christiano Lettore, che questo Mondo hà da finire, & che in quell'vltimo hà da venire il Figliuol di Dio per fare il publico, & Vniuersale Giudicio di tutti gli huomini, cominciando dal nostro primo Padre Adamo, & fino all'vltimo, che nascerà. Questa è vna delle verità, che noi Christiani teniamo per certe, & infallibili, & è il settimo articolo di fede contenuto nel Credo, che la Santa Madre Chiesa Cattolica Romana ci propone di credere, dicendo: Credo che Christo il quale è salito al Cielo, hà indi da venire a giudicare i viui, & i morti: *Inde venturus est iudicare viuos, & mortuos*. Questa verità è così certa, che non può esser più, hauendola Dio istesso predetta, & testificata per bocca de suoi Profeti, e singolarmente dal Profeta Gioel: *Congregarò*, dice, *tutte le genti, e le condurrò nella Valle di Giosafat, e disputarò iui con essi loro*; e più a basso: *Si leuaranno le genti, e verranno nella Valle di Giosafat, perche iui sederò, e le giudicarò tutte*; e Christo stando in terra, di sua propria bocca hà confirmato il tutto, come lo scriuono i Sacri Euangelisti, dicendo: *Vederanno il Figliuolo dell'Huomo venire nelle nuuole del Cielo con potestà grande, e maestà, e dinanzi a lui si congregaranno tutte le genti*; poteua Christo manifestarci questa verità con più chiari parole? Così il Christiano spesso se ne ricordasse, e spesso dicesse a se stesso: Ricordati che questo Mondo hà da finire, & in quell'vltimo da venire il Figliuol di Dio, & da essaminare, e giudicare le opere tue, & di ciascheduno.

A questo sì grande Giudicio, che in quell'vltimo Christo farà, tutti doueranno trouarsi presenti, senza che di tanti miglioni de migliaia, che dal principio del Mondo in fino all'hora, saranno vsciti alla luce, ne manchi per vno, perche Dio il quale saprà giustamente il numero di tutti quanti i nati, e che tutti molto

bene

se presto ò tardi, se da quì a cento, ò mille anni, se frà mesi, ò settimane, ò giorni; Dio lo tiene in se, e non vuole, che ne pure gli Angeli lo sappiano: *De die illa, & hora nemo scit, neque Angeli Cælorum, sed solus Pater*; il Padre Eterno non hà voluto scoprire ad alcuno questo secreto; solo ci dice la Scrittura Sacra, che il Figliuol di Dio verrà all'improuiso: *sicut fulgur*; e che sarà come fù al tempo di Noè, che mentre stauano gli huomini mangiando, e beuendo, appena fù entrato Noè nell' Arca, che venne il diluuio, e li annegò; e come al tempo di Lot, che stando li Cittadini di Sodoma sollazzando, nell'vscire, che fece Lot dalla Città, scese il fuoco dal Cielo, e tutti li abbruggiò; così dice il Sacro Testo, che mentre staranno gli huomini allegri, e festosi, & ad ogni altra cosa pensando, il Figliuol di Dio verrà a giudicarli: *Quà horà non putatis filius hominis veniet*; accioche stando noi sempre con timore, per sì grande incertezza, non trascuriamo, ne differiamo il bene; ma quel che possiamo fare, lo facciamo prestamente, accioche non ci intrauenga di non essere poi a tempo di farlo.

Si aggiunge, che a noi ispediente non era l'hauer notitia del giorno, nel quale si farà questo Giudicio, perche se ci fosse noto, & sapessimo, che da quì a poco si hauesse a fare, nessuno fabricarebbe Case, lauorarebbe Campi, imparerebbe scienza, ò arte; tutti fuggirebbero l'humana conuersatione, si ritirarebbero alli Deserti, & abbandonarebbero ogni impresa per honorata, e necessaria ch'ella fosse; onde verrebbero meno le Città, e le Republiche; se poi sapessimo, che questo Giudicio hauesse ad essere da quì a gran tempo, si affettionaressimo troppo alle cose terrene, attenderessimo con souuerchio studio a cumularne assai, con la sicurezza di hauerle a godere per lungo tempo noi, e li nostri successori, e poco pensaressimo all' aggiustare li conti della nostra conscienza, che a questo Sourano Giudice si hanno a dare; laonde essendo a noi occulto il giorno di questo Giudicio, non lasciamo di fabricar Case, di coltiuar campi, d'imparar scienze, & arti, di abbracciare imprese honorate, e fare altre somiglianti cose, pensando, che questo giorno possa esser lontano; & pensando, che possa anche esser vicino, non si affettioniamo, ne fermiamo il cuore in tali cose, ma le trattiamo, e maneggiamo come cose, che ben presto ci ponno esser tolte dalle mani, & tutte finire in quell' vltimo giorno, che può esser dimani; &

questo è stato il fine altissimo di Dio in tenerci celato il giorno del Giudicio. Beato l'huomo, che così si affatica in questo Mondo, e così ci viue, come se il Mondo hauesse a durare assai, & esso a starui per anni, & secoli, & così staccato viue dal Mondo, come se il Mondo hauesse a finir presto, & esso a lasciarlo frà giorni, & hore.

CAPO LII.

Che CRISTO sarà il Giudice nel giorno dell' Vniuersale Giudicio.

E' Verità certa, Cristiano Lettore, che solo IDDIO può essere il nostro vero, & Supremo Giudice, & quello solo, che può dare contro di noi giusta sentenza, perche egli solo è il nostro principale Padrone, & nostro assoluto Signore, & egli solo, che conosce, e sà i meriti di ciascheduno di noi; per questo in moltissimi luoghi della Scrittura Sacra si dà a Dio il titolo di Giudice, & di Giudice giusto: *Deus Iudex iustus*; esso dunque, che è vno in Essenza, & trino in Persone, Padre, Figliuolo, & Spirito Santo farà il Giudicio Vniuersale, e vi concorrerà ciascuna Persona della Santissima Trinità; vero è però, che di queste trè Persone, solo la seconda, che è il Figliuolo, esercitarà l'vfficio del Giudice, & esso solo apparirà in forma humana. Si che Cristo Dio, & Huomo, Figliuolo dell'Eterno Padre, secondo la Diuinità, & Figliuolo di Maria Vergine, secondo l'humanità, sarà il supremo Giudice, & quello, che solo, come tale, comparirà nel giorno dell' Vniuersale Giudicio; perche a lui è stata attribuita tutta l'auttorità, & potestà giudiciaria, & esso lui hà l'Eterno Padre constituito Supremo Giudice de i viui, e de i morti, dice S. Pietro: *Ipse constitutus est ab eo Iudex viuorum, & mortuorum*; onde il Padre Eterno non si ingerirà in questo Giudicio, ma lasciarà fare al Figlio, come lo dice l'Apostolo S. Giouanni: *Pater non iudicat quemquam, sed omne iudicium dedit Filio*, e lo confirmò di propria bocca Cristo stando in terra, dicendo: *Mihi data est omnis potestas in Cælo, & in terra*, il mio Padre hà dato a mè ogni potestà così in Cielo, come in terra. Mi rallegro, mio Signore, di vna sì grande potestà a voi

data,

data, e già che a voi toccarà nel giorno del Giudicio a giudicarmi, e sò, che all'hora voi giudicarete secondo la pura giustitia, e senza meschianza di misericordia, prego la vostra pietà mi conceda di viuere adesso vna vita così pura, e giusta, che non habbia all'hora la vostra giustitia a condannarmi.

Era al certo conueniente, che nel giorno del Giudicio il nostro Giudice fosse Cristo, per esser egli Figliuol di Dio, & Figliuol dell'Huomo, vero Dio, e vero Huomo. Ogni vno sà, che in vn Giudice ci vuole principalmente la sapienza, e scienza, acciochè possa formare sentenza giusta, e non errare; hor essendo Cristo l'increata, & eterna sapienza, e scienza del Padre, come lo dice S. Paolo: *In quo sunt thesauri sapientiæ, & scientiæ Dei*, e non potendo perciò fallare in quel che fà, ispediente era ch' esso fosse quello, che ci giudicasse. Di più, è il douere, dice S. Agostino nel Sermone sessantesimo quarto, *de verbis Domini*, che quelli hanno da esser giudicati, vedano il loro Giudice, dunque anche noi tutti il nostro, nel giorno del Giudicio, quando darà la sentenza, e perciò necessario era, che questo fosse huomo, e che comparisse, e sedesse sopra il suo tribunale in forma humana, a fine, che noi lo potessimo vedere; perche se solo Dio fosse stato il nostro Giudice, & in forma Diuina fosse comparso, dubbio non vi è, che da noi huomini non sarebbe stato veduto, poiche l'occhio corporale non può fissarsi in Dio, che è spirituale. Sauijssimamente dunque hà fatto il Padre Eterno in dare tutta l'autorità, e potestà giudiciaria a Cristo suo Figliuolo, e constituirlo nostro Giudice, perche essendo sapientissimo, & Dio vguale a se, fallare non potrà nel giudicarci, & essendo huomo, sarà da noi veduto. Beati quelli, che in questa vita niente più studiano, che di acquistarsi la gratia di questo Cristo, Dio, & huomo, e di farselo amico, perche nel giorno, che farà l'Vniuersale Giudicio, l'haueranno, come Dio, tutto pietoso, e come huomo, lo vederanno verso di se tutto piaceuole, e benigno.

Si aggiunge a quanto si è detto, che hauendoci il Padre Eterno dato il suo Figliuolo, vestito di carne humana, per Legislatore Vangelico, conueniua ancora, che vestito di carne humana ce lo dasse per Giudice, e che si come il suo Figliuolo quì in terra dato ci haueua la Legge, stando in forma di huomo, così in forma di huomo ci hauesse esso stesso a chiedere conto dell'

osseruanza della stessa Legge, e che hauesse potestà giudiciaria per castigare li trasgressori, e di premiare li osseruatori della medesima Legge, essendo, che vno, & l'istesso esser deue, & la stessa potestà hauere il Legislatore, & il Giudice, dice S. Giacomo: *Vnus Legislator, & Iudex*; & conueniente pure, che nel fine del Mondo, tutti gli huomini fossero da quello istesso giudicati, che per la salute di tutti era venuto al Mondo, e per la salute di tutti morto in Croce, e per bene anche di tutti risuscitato, e salito al Cielo, e d'indi venendo a giudicarli vedessero tutti verificato l'articolo del Credo, nel quale si dice: Credo, che Cristo quale è salito al Cielo, indi hà da discendere, e da giudicare i viui, & i morti, & verificato ciò, che sul Monte Olíueto dissero li due Angioli alli Fedeli, che pieni di stupore stauano con le faccie alzate mirando Cristo ascendente al Cielo: Questo Giesù, dissero, che voi hauete veduto salire glorioso al Cielo, così lo vedrete descendere maestoso a giudicare: *Sic veniet*. Auuenturati quelli, che nel giorno dell' Vniuersale Giudicio vederanno venire dal Cielo Cristo con maestà, e sedere in trono come Giudice per giudicarli, e premiarli, e sfuenturati quei, che per giudicarli, e castigarli.

Cercare si può quì, se Cristo nel giorno dell' Vniuersale Giudicio hauerà alcuni con se, i quali insieme con esso lui giudichino, e siano quasi conGiudici, e Compagni suoi nel giudicare; A questo rispondono i Santi Agostino, Girolamo, Gregorio, & altri, che sì, & che questo fauore l'habbia Cristo promesso a quelli, che per suo amore haueranno lasciato quanto haueuano, e si saranno fatti poueri, fondandosi questi Santi sopra le parole di Cristo scritte in San Matteo, oue hauendo San Pietro detto al Signore: *Ecco, che noi habbiamo lasciato il tutto, e ti habbiamo seguitato, che dunque sarà di noi?* Il Signore gli rispose: *Voi, che hauete lasciato il tutto, e mi hauete seguitato, quando il Figliuol dell' huomo sederà nella Sedia della sua Maestà, sederete ancora voi, giudicando insieme con esso lui: Sedebitis, & vos iudicantes*; ecco, dicono questi Santi, che vn tale honore è stato promesso a quelli, che il tutto lasciano, e si fanno poueri, e sono i Religiosi, purche non si contentino del nome, e professione di pouero, mà che osseruino perfettamente la pouertà volontaria professata; poiche quelli, che fanno voto di pouertà, e non la osseruano, ò malamente, commettendo mancamenti intorno ad essa, non meri-

taranno vn sì nobile vfficio, ne saranno essi compagni di Cristo in giudicar gli altri, ma bensì essi stessi giudicati, e rigorosamente castigati, per hauer trasgredito il voto di pouertà, che hanno fatto, ò malamente osseruato, e però disse Cristo: *Voi, che hauete lasciato il tutto, e mi hauete seguitato,* cioè, imitato nella rigorosa, e stretta pouertà, quale io dal nascere fino al morire hò professato.

Vogliono di più alcuni Santi Padri, e frà di questi S. Girolamo, e S. Agostino, che quelli ancora, che vita esemplare, e perfetta haueranno menato, massime se la bontà della vita con la dottrina haueranno accompagnato, & ammaestrato gli altri della verità, siano per godere del priuilegio di sedere appresso di Cristo, & essergli compagni nel giudicare, fondandosi sopra le parole di Cristo scritte in S. Matteo: *Qui fecerit, & docuerit, hic magnus vocabitur in Regno Cælorum*. Quello, che farà, & insegnarà, sarà stimato grande nel Regno de Cieli. O quanto bene adunque si conoscerà nel giorno del Giudicio esser stata riconosciuta, e rimunerata la pouertà de i Religiosi, e la bontà de gli huomini virtuosi, e quanto contenti si trouaranno i buoni di hauer caminato la strada della virtù, e pentiti i cattiui di non hauer seguitato le pedate loro.

CAPO LIII.

Perche habbia voluto IDDIO, che si faccia vn Giudicio Vniuersale.

E' Verità certa, Cristiano Lettore, che tutto quello fà, e che ordina il nostro sapientissimo Iddio, tutto lo indirizza alla gloria sua, & al nostro bene; & tutto à fini altissimi, e santissimi; l'hauer dunque ordinato l'Eterno Padre, che in fine del Mondo il suo vnigenito Figliuolo Giesù Cristo, chiamati tutti, cominciando da Adamo fino all'vltimo, che nascerà, faccia vn publico, & Vniuersale Giudicio di tutti insieme, dir si deue esser stata vna ordinatione sapientissima, fatta con motiui, e fini santissimi, & anco indirizzata all' honore della Diuina Maestà Sua, & al nostro giouamento.

Certo sì, che l'honore dell'Eterno Padre ricchiedeua, che finito

nito il Mondo si facesse vn Giudicio Vniuersale, al quale si trouassero presenti tutti quanti gli huomini dal primo sino all'vltimo. Haueua l'Eterno Padre, mosso da carità, mandato in terra l'vnigenito suo Figliuolo in carne humana, accioche cauasse gli huomini dalle tenebre dell' ignoranza, nella quale giaceuano, li liberasse dalla tiranica seruitù del Demonio, dasse loro vna legge santa, e loro insegnasse la strada alla vita beata, & aprisse a tutti la porta del Paradiso; ma che! dal Mondo non fù questo gran Figlio conosciuto, nè riceuuto, anzi come bestemmiatore, indemoniato, e trasgressore della legge in varij modi calunniato, perseguitato, & alla fine ignominiosamente fatto morire, & la dottrina da lui insegnata, e dopo predicata per il Mondo, fù quasi da tutti abborrita, e rifiutata come scandalosa, & stimata da gli huomini carnali, come se fosse stata stoltitia, e pazzìa; conueniua dunque all' honore dell' Eterno Padre, e del suo Figliuolo ancora, che si scoprisse a tutti la verità, e che tutto il Mondo conoscesse, che Cristo era il vero Figlio dell' Eterno Padre, & vero Dio, come è lui, Giudice de viui, e de morti, e si sapesse, che quanto egli haueua detto, & insegnato, tutto era verisimo, come in quel gran giorno del Giudicio (per tale causa, frà le altre, da Dio ordinata) chiaramente apparirà. O come al scoprirsi di queste verità restaranno confusi li Gentili, li Turchi, e li Ebrei, & altri infedeli, vedendo, che Cristo, quale essi non hanno voluto conoscere per Diò, è il vero Figlio dell' Eterno Padre, & vero Iddio, & vera la sua Fede, quale essi non hanno voluto abbracciare! Quanto confusi tanti peruersi Eretici, conoscendo esser false quelle opinioni, ch' essi intorno alla persona di Cristo, & alla dottrina di lui, contro il parere, & l'insegnamento della Santa Chiesa Romana, hanno voluto ostinatamente tenere, & quanto contenti si trouaranno i Fedeli di hauer tenuto Cristo per vero loro Dio, tenuta per vera la sua Fede, & seguitato l'insegnamenti della Sede Romana, se però conformato haueranno la vita alla Fede professata, & i costumi alla Dottrina da Cristo insegnata!

Il vedere poi nel Mondo occorrere molte cose, come se niuno le gouernasse, e come se non vi fosse Diuina Prouidenza, e Dio non s'impacciasse del Mondo; vedere il giusto posto in vn cantone smenticato, & il peccatore rispettato, innalzato a grado honoreuole, & in bocca di tutti; il buono pouero, oppresso, &

afflitto,

afflitto, & il cattiuo ricco, e prosperato; l'innocente calunniato, accusato a torto, e condannato, & il calunniatore ridere, e trionfare, e ciò sù gli occhi di Dio, apporta marauiglia, ch' egli essendo giusto, lo tolleri: Perche, ò Signore, diceua Geremia, la via de gli empij è prosperata, & hanno bene? li guardi, e taci!

Il vedere, che vno sia generato da padri infedeli, Turchi, Hebrei, ò Eretici, e nelle cune beui col latte il veleno dell'infedeltà, e dell' eresia, e l'altro venga da padri Cristiani, e succhi col latte il dolce della santa verità, e fede cattolica. Che vno dopò nato muora senza il Battesimo, e gli restino per sempre chiuse le porte del Paradiso, e l'altro subito nato, sia battezzato, e voli al Cielo; che vno esca dal ventre della madre bello, e ben formato, e l'altro brutto, e diforme; vno nasca da genitori nobili, e qualificati, e l'altro da ignobili, e vili; vno sia ricco, & abbondi, l'altro pouero, & habbia niente; che vno sia di sottile, e di perspicace ingegno, l'altro di grosso, e rozzo intendimento; che vno sia debole, & infermo, l'altro forte, e sano; che habbia longa vita chi è se non di disturbo, e che pareua non meritasse di nascere, e muora presto chi è di giouamento, e pareua meritasse di viuer sempre; che vno viuendo molti anni santamente, poi commetti vn peccato mortale, & in quello morendo, vada dannato, & vn altro hauendo per gran tempo menata vita scelerata, all'vltimo si penti de suoi peccati, parti da questa vita ben disposto, e si salui, ohimè, in verità chi bene considerarà queste, e tante altre cose che si veggano, e che occorrono nel Mondo, col sapere di più, che Dio non è accettatore di persone, fare non potrà, che non resti stupito, & attonito, & pieno di marauiglia non esclami, e dichi: O segreti, ò inperscrutabili giudicij di Dio, chi potrà di essi intenderne, e darne la ragione! Hà dunque voluto Dio, che vi sia il giorno del Giudicio vniuersale, nel quale alla presenza di tutti si scoprino i segreti diuini, e si publichino le cause, e le ragioni del tutto; e quello, che adesso è occulto, e non è capito da alcuno, sia a tutti manifesto, e resti giustificata, e glorificata la diuina giustitia, & tutti intendino, e conoschino quanto giusto sia stato il gouerno di Dio, & quanti beni egli hà cauato da tutto ciò che hà fatto, e che hà permesso nel Mondo, e ciascuno confessi, e dica col Profeta Daniele: Giusto sei Signore in tutto quello, che hai fatto con noi, tutte le tue vie sono dritte, & tutti i tuoi giu-

dicij

dicij giusti,& i nostri falsi,e bugiardi, & questa è vn' altra causa del farsi l'vniuersale Giudicio.

Questo istesso vniuersale Giudicio, hà di più voluto Iddio, che si faccia per confirmar in esso la sentenza data nel particolare a ciascheduno,e mostrare a tutti, quanto ella sia stata retta, & ancora accioche i buoni restino non solamente premiati in morte secretamente,ma ancora nel conspetto di tutti più honorati, & i cattiui per lo contrario, non solo castigati in morte occultamente,ma alla presenza di tutti scoperti, e per consequenza più confusi,e suergognati, riceuendo quelli alla presenza di tutti, l'honore, che meritano,& questi il dishonore a loro douuto, conforme a quello, che dice l'Apostolo: Quando verrà il Signore scoprirà tutte le cose nascoste,e manifestarà i pensieri de' cuori,& all'hora hauerà ciascuno la lode,ò il vituperio,l'honore,ò il dishonore conforme al suo merito; si consolino dunque i buoni, e sopportino con patienza,quando vedono, che alle loro opere buone sono date sinistre interpretationi, & quando da maldicenti viene macchiato a torto il loro honore, perche verrà vn giorno, che Dio li rimunerarà col fare, che sia da tutti conosciuta la loro innocenza, e bontà, & dalle menti di tutti leuata ogni cattiua opinione;che le false accuse, & ingiuste mormorationi habbiano nella loro mente impresso,e restino più honorati;& i cattiui non si rallegrino, perche occulte, e celate rimanghino adesso le loro tristezze,poiche verrà vn giorno,nel quale, a loro confusione, il tutto sarà al Mondo scoperto, & essi,in castigo, più dishonorati.

Essendo di più l'huomo composto d'anima, e di corpo, & hauendo offeso Dio non solamente con l'anima, ma vnitamente col corpo,& giudicata solamente l'anima nell'vscire da questa vita, & ciò inuisibilmente, & in secreto, per essere ella spirituale, & inuisibile, conueniua, & Dio hà sapientissimamente ordinato, che vi sia vn giorno,nel quale si faccia vn Giudicio vniuersale,& di tutti,e sia ciascun'anima ristituita al suo corpo, e tutto l'huomo comparisca dinanzi al suo Tribunale per esser giudicato; & il corpo,che fù compagno dell'anima nel merito, ò demerito, gli sia ancora nel premio, ò castigo, nell'honore, ò nella vergogna; in somma Dio è giusto,e vuole,che sia premiato, e castigato tanto il corpo,quanto l'anima, sicome tanto quello, quanto questa concorrono alle buone,ò male opere; e però l'huomo,sù sù,deue dire alla sua anima, & al suo corpo,vniteui adesso,& animateui

l'vno

l'vno e l'altro al faticare, & al far del bene, accioche nel giorno del Giudicio, quando comparirete dinanzi a Dio, habbiate insieme l'vno e l'altro honore, & il premio delle vostre buone operationi.

Aggiungono S. Basilio, & Origene, che souente occorre, dopò che vno è morto, che altri prendino occasione di far del bene, ò del male da quello, che esso hà fatto, ò detto, ò insegnato, ò stampato, e che habbia Dio ordinato, che vi sia vn giorno nel quale si faccia vn Giudicio vniuersale, accioche, fatta all'hora esata inquisitione di tutto il bene, & male dalli fatti, detti, insegnamenti, ò stampe, che da quel tale sono venuti, & originati, sia egli alla presenza di tutto il Mondo condegnamente premiato, ò castigato; & questo deuono ben considerare tutti, ma quei principalmente, che s'impiegano in stampare per impiegare il loro talento in cose di giouamento al prossimo, a fine che dal frutto, che altri da tali stampe traranno, ne conseguiscano essi premio da Dio; & in vero sciocchezza grande è l'affaticarsi in cose di niun frutto, e per le quali ancora se ne riportarà castigo; & pazzo chi non contento delle pene per i propri peccati meritate, si adossa quella, che nel giorno del Giudicio gli sarà data per i peccati dopò sua morte, da altri commessi per la lettura di cose da se stampate.

CAPO LIV.

Che nel Giudicio vniuersale non vi sarà perdono, ne pietà per alcuno.

E Verità certa; Cristiano Lettore, che il nostro Dio è tutto bontà, tutto clemenza, & tutto pietà, e misericordia, & più proprio è di lui il compatire, & il perdonare a chi, dopò hauerlo offeso, si pente, & a lui ricorre per il perdono, che non è proprio del fuoco il riscaldare chi a lui si auuicina, & dell'acqua l'humetare, & il bagnare chi la tocca; e se taluolta lo mouiamo a sdegno, e con i nostri peccati lo prouochiamo, e quasi lo violentiamo a castigarci, lo fà mal volontieri, & come amoroso padre vnisce con lo sdegno la compassione, castigandoci meno di quello noi meritiamo, ò perdonando a qualcheduno, come si è ve-

veduto per lo passato, e si vede di continuo al presente, che i castighi, & i flagelli di peste, di guerre, di carestie, e simili, mai vanno adosso a tutti; così fosse la sua bontà da noi conosciuta, e mai da noi offesa.

Si legge nella Scrittura sacra essersi Iddio più volte sdegnato grandemente contro de gli huomini per i loro peccati, & hauerli castigati; pure hà sempre mischiato lo sdegno con la pietà, & la giustitia con la misericordia, e perdonato a qualchuno. Sdegnato molto si mostrò Iddio, e manifestò la terribilità, e rigorosità della sua giustitia contro de gli huomini per i loro graui peccati, all'hora che con le acque del diluuio annegò il Mondo; pure mosso a pietà, perdonò a otto, cioè a Noue, alla moglie di lui, & a trè figli suoi, & trè figlie. Sdegnato si mostrò contro il popolo Israelitico per i molti, e graui peccati, e li castigò terribilmente in varie maniere, & in particolare col non volere, che entrasero nella terra di promissione da essi tanto desiderata, & alla quale si erano tutti incaminati, pure si mosse a compassione, e di seicento mille e più ch'erano, perdonò a Iosuè, e Calep, e si accontentò, che questi due entrasero in quel luogo di delitie. Sdegnato assai si mostrò Dio con le Città di Sodoma e di Gomorra, e luoghi d'intorno, per le sceleratezze, che si commetteuano, e mostrò la tremenda sua giustitia col mandare fuoco dal Cielo, che abbrucciò, e riduse il tutto in cenere; pure per compassione, ordinò (prima di mandar il fuoco) che vno de gli habitatori si allontanase, e restase perciò saluo e libero dall'incendio, e fù Lot, come lo dice il Sacro Testo: *Liberauit Deus Lot de subuersione vrbium, in quibus habitauerat*, & la cagione di questo è, perche Iddio hà sempre con la giustitia congiunto la misericordia, ne mai così rigoroso si è mostrato in castigare i peccatori, che qualche segno non habbia dato della sua clemenza; ma non così farà finito il Mondo, & giunto il tempo dell'vniuersale Giudicio, poiche all'hora non vi sarà compassione, ne clemenza, ne pietà, ne misericordia, ne perdono per alcuno, ma solo seuerità, solo rigore, & solo pura giustitia, & tanto seuero, e rigido si mostrarà Iddio con quei che l'haueranno offeso; che se bene tutti gli Angeli, tutti gli Eletti, & tutti i Santi, & la Vergine Maria stessa inginocchioni lo pregassero con lagrime per il perdono e saluatione di vno, che hauesse vn solo peccato mortale, & il più leggiero, che possa vn' huomo commettere, non sarebbero da lui essauditi, come anche esso stes-

so l'hà predetto per bocca di Salomone, dicendo: Nel giorno della vendetta (che è quello del Giudicio vniuersale) io non perdonarò ad alcuno, ne vdirò le preghi di alcuno; & l'hà confirmato per bocca di Ezechiele, dicendo: Se in quel giorno mi si faranno innanzi Noè, Giob, e Daniele, e mi pregaranno per il figliuolo, e per la figliuola, non saranno da me sentiti; ò che gran rigore! certo sì, che solo alle opere buone fatte in questa vita si guardarà in quel giorno, e solo esse assicuraranno l'anima, e chi non le hauerà fatte, ò operato male, non douerà aspettare pietà, e perdono da Dio, ma solo seuerità, e castigo.

Li Santi Vangelisti, quando parlano della venuta di Cristo a giudicare non lo chiamano Dio, ma Figliuolo dell'huomo: *Filius hominis venturus est*, dice S. Matteo nel capo sesto decimo, il Figliuol dell'huomo è per venire. *Videbunt filium hominis venientem*, vederanno venir il Figliuol dell'huomo, dice S. Marco nel capo terzo decimo. *Filius hominis veniet*, verrà il Figliuol dell'huomo dice S. Luca nel capo duodecimo, perche in questo è differente Dio dall'huomo, che Dio sempre congiunge il rigore con la pietà, & essendo offeso, se è pregato, facilmente si placa, & vsa misericordia; al contrario l'huomo quando è offeso, si spoglia della pietà, e si veste di fierezza e di crudeltà, ne ad altro pensa che alla vendetta, facendosi più crudele contro di chi l'hà offeso, ò stima l'habbia offeso che vna bestia, la quale se più non si tocca, ò si accarezza, si placa, ma non così l'huomo, che però mandando Cristo li Apostoli a diuerse Città, e Prouincie per piantarui con la predicatione la Santa Fede, disse loro, che si guardassero dalli huomini: *Cauete ab hominibus*, quasi dicendo; è certo che gran bene voi farete a gli huomini con la vostra predicatione, ma se essi, ò per loro cecità, ò per loro malitia la pigliaranno in male, e con essa si stimaranno da voi offesi, guardateui, perche vi si voltaranno contro, e lasciata ogni clemenza si faranno contro di voi fieri, e crudeli, essendo che questo è il proprio dell'huomo. Volendo adunque li sacri Vangelisti darci ad intendere, che Cristo quando farà l'vniuersale Giudicio, sbandirà da se la pietà e la compassione, e sarà tutto seuero e rigoroso contro li peccatori, da quali è stato offeso, e non perdonarà ad alcuno, lo chiamano Figliuol dell'huomo.

In molti luoghi pure della Scrittura sacra ci viene con varie similitudini mostrato che Cristo all'hora, che sarà per fare l'vniuersale

uerſale Giudicio,ſi ſueſtirà della pietà, e ſi veſtirà del rigore, & molto ſdegnato ſi moſtrarà con i peccatori, e che verrà per caſtigarli irremiſſibilmente tutti, ſenza perdonare ad alcuno. Nel capo quinquageſimo nono di Eſaia ci ſi dice: Che Dio ſi porrà in teſta l'elmo, ſi circondarà la corazza, ſi veſtirà di vendetta, e ſi coprirà di ſdegno,come di manto,a guiſa di chi ſi diſpone,e ſi và a vendicarſi di chi l'hà offeſo; nel quinto capo della Sapienza, ſi dice, che prenderà in mano le armi, e lo ſcudo, che aguzzarà la ſua ira in vece di lancia,e che armarà la creatura alla vendetta; nel ſecondo Salmo di Dauid ſi dice, che parlarà alli ſuoi nemici con ira,e con furore li ſpauentarà; nel duodecimo capo di Oſea, ſi dice,che andarà incontro a chi l'hà offeſo, a guiſa di Orſa, che eſſendole ſtati rubbati i piccioli figliuoli,aſſalta con furia chiunque incontra, & a guiſa di Leone che aſſale, fracaſſa dentro e fuori,sbrana e diuora. Ecco,come volendo la Scrittura ſacra moſtrarci il rigore della giuſtitia di Criſto, l'horribil furore, col quale nell'vniuerſale Giudicio riguardarà i peccatori, e la ſeuerità,con la quale li caſtigarà, e darà loro la douuta pena, ſenza pietà,e ſenza perdonar ad alcuno, lo aſſomiglia ad vno,che tutto infuriato,& armato di tutte armi và a fare la vendetta di chi l'hà offeſo; ad vn'orſa, all'hora che l'è ſtato tolto il caro parto, che aſſale fieramente chiunque incontra il primo, & ad vn Leone, che sbrana e diuora chi gli hà dato moleſtia, e l'hà offeſo; non vi ſia dunque chi hauendo offeſo Dio, aſpetti a placarlo, & a chiedergli il perdono, quando pieno d'ira e di ſdegno farà l'vniuerſale Giudicio, perche all'hora certiſſimamente ne lo placarà, ne ottenerà il perdono; eſſendo che in quell'vltimo sbandirà Iddio, e toglierà da ſe la miſericordia per non perdonare ad alcuno, dice Dauid: *In finem miſericordiam ſuam abſcindet*, e ſeco riterrà ſolo la giuſtitia, & il rigore,per caſtigare chiunque hauerà fallato.

CAPO LV.

Che spauentoso sarà il giorno dell'vniuersale Giudicio.

E' Verità certa, Cristiano Lettore, che il Giudicio vniuersale che si farà in fine del Mondo, sarà terribile, e spauentoso sopra ogni dire, & tanto che vna volta rappresentandoselo viuamente il Santo Giob, tutto atterrito chiese per gratia a Dio vn luogo nel fondo dell'Inferno, doue si potesse ritirare e nascondere nel giorno, che si farà vn tale Giudicio, e nel quale comparirà Cristo pieno di sdegno, e di furore contro i peccatori: *Quis mihi tribuat vt in Inferno protegas me, donec pertranseat furor tuus*. Giorno di sdegno e d'ira, giorno di miseria, e di calamità, giorno grande, e molto amaro chiama Santa Chiesa il giorno del Giudicio, e Gieremia lo chiama giorno dell'ira, e del furor di Dio: *In die iræ furoris Domini*, perche in quel giorno il tutto sarà sdegno, ira, e furore in rispetto di Dio, & miseria, calamità, e pianto in rispetto dei peccatori; in quel giorno altro non vi sarà sopra la terra, che tristezza, spauento, e disperatione, & in Cielo, Dio adirato contro de gli huomini, e fulminante saette di fuoco, e di morte contro di essi. Il Profeta Ioel chiama questo giorno, giorno di tenebre, e di caligine, e dice che dal principio del Mondo non ve n'è stato vn'altro simile, ne vi sarà dopò: *Dies tenebrarum, & caliginis, similis non fuit à principio, & post eum non erit*, e lo chiama anche giorno grande, & horribile: *Dies magnus, & horribilis*. O giorno tristo, e spauentoso, sì, che meglio sarebbe all'hora il non esser nato, ò il trouarsi nel fondo dell'Inferno, nascosto, che l'essere sopra la terra, e vedere le cose che si vederanno, e che si potranno temere, & aspettare da vn Dio adirato.

Il Profeta Esaia parlando dell'istesso giorno, nel quale verrà Cristo a giudicare, dice; verrà il giorno del Signore, giorno crudele spirante d'ogni parte sdegno, ira, furore, e vendetta contro de i peccatori; *Dies Domini veniet, crudelis, & indignatione plenus, & ira, furorisque ad conterendos peccatores*; verrà il giorno del Signore, dice Esaia: *Dies Domini*, non perche tutti gli altri giorni suoi non siano, ma suo questo in particolare si dice, perche in questo egli farà le sue vendette, e castigarà quei che l'haueranno offeso; e che vendetta sarà questa, & che castigo? Certo vendetta

da

da farsi da vn Dio sdegnato, & castigo da darsi a chi l'hauerà grauemente offeso. Giorno crudele, dice poi Esaia, sarà questo: *Crudelis*, perche in questo tale giorno sbandita sarà la clemenza, la pietà, la compassione, e la misericordia, e vi sarà se non pura giustitia, seuerità, e rigore; & giorno (aggiunge) pieno di sdegno, d'ira, e di furore: *Indignatione plenus, & iræ, & furoris*, perche in questo giorno il Mondo tutto si mostrarà quasi infuriato; & il Cielo, la terra, gli elementi, e tutte quante le creature armate; ma contro di chi? Certo contro de i peccatori per rouinarli, e distruggerli, dice il medesimo Esaia: *Ad conterrendos peccatores*. Poueri peccatori, che farete in questo giorno tanto terribile per voi? E pure è il vero, che verrà, & forse presto: *Veniet*.

Se vn gran Prencipe entrasse in vna Città, come Giudice con potestà libera, & assoluta di giudicare, sentenziare, priuare de i beni, e condannare a morte quei cittadini, che in vita loro alcuna legge fossero trouati hauer violato, ò ordine regio trasgredito, ò fatto cosa contro la giustitia, dubbio non vi è, che gran spauento cagionarebbe questo Giudice in quella Citta, e gran timore nel cuore di tutti, ma assai più di quelli, a quali la conscienza rimordesse, e sapessero di hauer fallato, massime se fossero certi ch'egli per esser huomo non solo giusto, ma seuero, rigoroso, e crudele, non fosse per perdonare ad alcuno, ne per doni, ne per fauori, & ne muouersi a pietà per lagrime, e preghiere, ma senza risguardo, e senza eccettione di persona, condannare, e castigare irremissibilmente tutti, ciascuno conforme alla colpa! Hor che spauento sarà sopra la terra, e qual timore, e terrore nel cuore di tutti gli huomini, & più de i cattiui, nel giorno dell'vniuersale Giudicio, all'hora che Cristo Figliuol di Dio, & Giudice de viui, e de morti con la potestà libera, & assoluta datagli dall'Eterno Padre, verrà a giudicare, e fulminare sentenze contro di quelli, che violato haueranno la santa legge, & i diuini precetti, & sentenze non di priuatione de beni temporali, e di morte del corpo (cose che pur tanto si temono) ma di priuatione e perdita di beni eterni, & di morte del corpo, & dell'anima, condannandoli a stare eternamente nell'Inferno, e patire fino che Dio sarà Dio, pene più attroci di quello possa l'intelletto humano arriuare a capire, col sapersi anco di certo, che la sentenza sarà subito irremissibilmente essequita, e che a nessuno si perdonarà! O Cristiano, si che questo tale giorno doueresti ridurti a memoria, quando il Demonio,

monio, ò il ſenſo ti ſuggeriſce di rompere in qualche coſa la diuina legge, ò di traſgredire alcun precetto.

Maggior ſpauento cagionarebbe nell'iſteſsa Città il medeſimo Prencipe, ſe entrando come Giudice haueſse ordine del Rè di decimare li Cittadini di eſsa, cioè, di farne irremiſſibilmente morire vno d'ogni dieci, per hauer eſſi grauemente offeſo la Maeſtà Regia; ma incomparabilmente anche maggior ſpauento, ſe l'ordine foſse di farne in vn'iſteſso giorno morire d'ogni dieci noue, ſi che di ogni dieci, vno ſolo reſtaſse viuo. Ohimè, che lamenti, che pianti, e che ſtridi ſi ſentirebbero in quel giorno per tutta la Città, e chi ſarebbe, che poteſse ridere, mangiare, beuere, ò dormire, ſapendo ciaſcheduno, che per eſser coſi grande il numero di quelli, che in quel giorno hanno a morire, egli quaſi per certo, ſarà vno di eſſi! Hor eſſendo veriſſimo, che pochi ſono li eletti: *Pauci electi*, & l'hà detto Criſto, & tanto pochi, che di dieci anime lauate con l'acqua del Santo Batteſimo, aſsai ſarà ſe vna arriuarà a ſaluarſi, come lo dice San Bernardo, & a pena quella iſteſsa buona, & giuſta ſi ſaluarà, come lo afferma S. Pietro: *Iuſtus vix ſaluabitur*, che terrore, e che ſpauento ſarà in tutti gli huomini nel giorno che Criſto, facẽdo l'vniuerſale Giudicio, tanti ſtaranno aſpettando, e ſaranno quaſi certi di hauere ad eſsere de i condannati!

In queſta vita pure ſe dinanzi ad vn Giudice ſiamo condannati, poſſiamo ricorrere ad vn'altro maggiore, e ſe da queſto ancora ſiamo condannati a torto, ci reſta pure per noſtra conſolatione il ſapere che Dio, il quale tornarà a giudicare le coſe mal giudicate, non laſciarà di farci ragione, e ci darà il premio e la ricompenſa dell'ingiuria fattaci, & della noſtra tolleranza; ma data che ſarà la ſentenza di eterna dannatione da Dio, che ſperanza ci reſtarà, e che conſolatione potrà eſsere in noi all'hora!

L'eterna dannatione è in vero coſa di tanta importanza, & tanto da temerſi, che ſe ſi ſapeſse di certo, che del numero di tutti i viuenti, non ſe ne haueſse a dannare ſe non ſolo vno, e niuno ſapeſse chi doueſse eſsere coſtui, meritamente douerebbe baſtare per fare che ciaſcuno tremaſse per paura di eſsere forſe egli quello; giunto adunque il giorno dell'vniuerſale Giudicio, nel quale finiſcono le coſe di queſta vita, e cominciano quelle dell'altra, aprendoſi a gli huomini gli occhi dell'intelletto, conoſceranno quanto vili erano quelle, & da ſprezzarſi, e quanto

pretiose queste, & da stimarsi; di quanta importanza, & da desiderarsi è la saluatione, & quanto da temersi la dannatione, e sapendo, che la sentenza intorno a questo si darà quel giorno, e che in maggior numero saranno quelli che l'haueranno contraria, e che anderanno dannati, che quelli, che l'haueranno fauoreuole, e che andaranno salui; ohimè, con che tremore la staranno tutti attendendo, come a ciascuno tremaranno le ossa, & il cuore di pura paura se gli scuoterà! O giorno memorabile, ò Giudicio formidabile, ò sentenza terribile! Sì, che il Cristiano douerebbe sempre portarui dinanzi gli occhi, e sempre tenerui fissi nel cuore, per mai dire, ò far cosa, della quale potesse essere in quel giorno così spauentoso riprèso, in quel Giudicio così horribile sententiato, & con quella così tremenda sentenza condannato.

Segni, che precederanno l'Vniuersale Giudicio.

CAPO LVI.

La persecutione di Anticristo, & la predicatione di Enhoc, e di Elia, & morte di tutti tre.

E' Verità certa, Cristiano Lettore, che a noi è di grande giouamento l'esserci occulto il giorno dell' vniuersale Giudicio, perche questo ci fa viuere con timore, e ci fa stare sempre apparecchiati, e lo sà molto bene nostro Signore, onde hauendo la Maestà Sua ordinato, che varie cose habbiano a farsi, & varij segni a vedersi presso al fine del Mondo, le quali cose, quando si faranno, & quando tali segni si vederanno, sarà manifesto, che vicino sia quell'vltimo giorno; hà ordinato insieme la Maestà Sua, che occulto ci sia quando tali cose siano per cominciare a farsi, & tali segni a vedersi; & quanto tempo habbiano a durare, accioche quei che viuono adesso, che tali cose non cominciano a farsi, stiano con timore, dubitando che forse presto cominciaranno, & con timore ancora quei, che viueranno all'hora, che tali cose si faranno, non sapendo quanto tempo duraranno, & quando finiranno, & tanto quelli, quanto questi stiano perciò apparecchiati, e tenghino i conti delle loro conscienze bene aggiustati.

Va-

Varie cose hà ordinato Iddio, per i fini giustissimi, e segretissimi, ch'egli sà, che vadino innanzi al giorno dell'vniuersale Giudicio; la prima delle quali sara la venuta di Anticristo, che sarà huomo pessimo, mago, incantatore, vscito dall'Inferno, figlio del Diauolo, e da lui più che mai sia stato altro sopra la terra, ammaestrato, questo con le sue fintioni di cortesie, e di humanità, fine astutie, e male arti; talmente si cattiuarà gli animi, e si tirarà dietro gli huomini, che giungerà ad hauer seguaci, a farsi grande, & sino ad essere Imperatore, e dominare in tutta la terra; si farà chiamar Cristo, e con tale denominatione ingannarà li Giudei, e farà loro credere di essere egli Cristo il loro Messia, & da essi tanto tempo fa aspettato; de gli infedeli ne ingannarà gran parte, e molti ancora de Cristiani, alcuni con le sue dolci parole, finta santità, e miracoli falsi, e che per arte magica farà apparir di fare, & alcuni ancora ne tirarà a se con astutie, con promesse, e con doni, & altri con la potenza, e con minaccie, e quei, che staranno constanti nella fede, affliggerà in tutte le maniere, e crudelmente perseguitara, e sarà all'hora (come Cristo ci hà predetto) la maggior tribolatione che sia mai stata, e che habbiano mai i Cristiani patito dal principio del Mondo insino a quell'hora, ne siano più per patire: *Erit tunc tribulatio magna, qualis nunquam fuit à principio mundi, nec fiet*, è scritto in S. Matteo. O poueri Cristiani che all'hora si trouaranno viui!

Grande sara all'hora la tribolatione de i Cristiani, perche non solo l'iniquo Anticristo acerbissimamente li perseguitara, ma ancora tutti gli infedeli, e li Cristiani rinegati a tutto lor potere li trauagliaranno, e faranno loro tutti i torti, & tutti li affronti, che potranno per indurli, & anco sforzarli a lasciar la Santa Fede, a segno che saranno astretti li buoni Cristiani di lasciar le case, & andarsene afflitti, e raminghi per le campagne di giorno, e di notte; viuere ne i deserti, nelle spelonche, e nelle cauerne fra le fiere, e fra i sassi, & consumati dalla fame, dalla nudità, e da mille patimenti, quasi morti in vita, finire i loro giorni in necessità, perche sara loro vietato anco l'entrare nelle terre per prouedersi il necessario. Si, si, che sara la maggior tribolatione, che dal principio del Mondo insino all'hora habbiano hauuto i Cristiani, come Cristo ci ha predetto, ma felici essi, perche con tale tribulatione si compraranno il Cielo, e cosi se lo assicureranno, che si potra con verità dire, che il Cielo di gia sia loro, come anche asser-

affermato l'hà l'istesso Cristo : *Ipsorum est Regnum Cælorum.*

Essendo poi verissimo, che quale è il capo, tali sono i membri; quale il Rè, tali i sudditi, essendo il capo, & il Rè di tanti Eretici, e Cristiani rinegati, Anticristo, huomo sceleratissimo, & vn Diauolo in carne, essi ancora, imitando i costumi di lui, tutti vitiosissimi, e sceleratissimi saranno; tutti crudeli, sanguinarij, adulteri, nefandi, bestemmiatori, & più bestie, che huomini; fra di essi non vi sarà carità, ne fede, ma solo inhumanità, e barbarie, & tanta che l'amico non potrà fidarsi dell'amico, ne il fratello del fratello, & a pena il padre del figlio, & il figlio del padre, ne altro sopra la terra vi sarà all'hora, che ingiustitia, che iniquità, che sceleratezze, che trapole, e che tradimenti, e non vi sarà male che non si faccia, a segno che la terra parerà diuentata vn'Inferno, e gli huomini diauoli, il capo de quali sia Anticristo rappresentante Lucifero. Pianga chi legge, compassionando a chi sarà viuo in quel tempo, & più a chi sarà vno di questi sfenturati serui, & ministri del Diauolo, per i quali tormenti attrocissimi staranno apparecchiati nell'Inferno.

Ma perche Dio è tutto bontà, & care gli sono tutte le anime, ne vorrebbe, che pur vna se ne perdesse, & cura grande ancora tiene di quei, che patiscono per suo amore, e mai li abbandona, ne permette che siano da i cattiui trauagliati sopra le forze, compatendo alli ciechi, e miseri infedeli, e compassionando alli buoni Fedeli, per aiutar quelli, e fare che non periscano, e per consolar questi, e fare che tanto non patiscano, mandarà due santissimi huomini dal Paradiso terrestre, che saranno Enoch, & Elia, a predicare contro la perfidia, e maluagità di Anticristo; questi adunque con la predicatione, e veri miracoli, che faranno, scopriranno gl'inganni di lui, e faranno chiaramente conoscere esser falsa, e cattiua la sua dottrina, & i suoi miracoli tutti falsi, solo apparenti, & fatti per arte magica; perloche i buoni Cristiani restaranno solleuati, e più confirmati nella S. Fede, e più animati al patire, & fino al spargere il sangue per la difesa di essa, e molti de gl'Infedeli, e de i rinegati, aiutati dalla diuina gratia, riconosceranno il loro errore, e ritornaranno alla seruitù del vero Dio; ma l'empio Anticristo, sdegnato in vedersi scoperto, e suergognato, arrabiandosi, & incrudelendosi contro li due, li farà crudelmente morire (permettendo così il Signore), & in questa maniera pagaranno l'vno e l'altro il comun debito all'humana

na-

natura, insino all'hora non pagato, per hauerli Iddio (che il tutto preuede) conseruati sempre in vita nel Paradiso terrestre, per valersi di essi quì contro di Anticristo; mostrando con questo lo stesso Dio la sua preuidenza, la cura, che hà del genere humano, & i mezzi, che tiene per fare che le anime si saluino.

Trè anni e mezzo, come dicono * S.Cirillo Gierosolomitano, * Nicolò di Lira, & altri durarà Anticristo nella sua tirania, crudeltà, e perfidia, quando che giunto al sommo delle sceleratezze, ecco, mentre starà allegro, e godendo nelle sue iniquità, sarà improuisamente, per commandamento di Dio, dall'Arcangelo S. Michele ammazzato, & dalli demonij visibilmente rapito, come lo dice * S.Tomaso, ouero come dice * Andrea Cesariense, aprendosegli in vn subito sotto a piedi la terra, sfondarà nell'abisso dell'Inferno, perche se bene pare taluolta che Dio non veda, permette, e lascia correre, alla fine vsa il rigore della sua giustitia, e castiga il peccatore anche in questa vita, e su gli occhi di tutti.

Morto Anticristo, e saputosi l'attroce castigo datogli da Dio, i Cristiani tanto humiliati, & depressi, cominciaranno ad alzare la testa, & a respirare, & gl'Infedeli, & i rinegati, orgogliosi, e superbi, a bassare la cresta, e conosceranno l'iniquità, la frode, e la fallità del loro maestro, & di esser stati da lui ingannati, e molti di essi, aprendo il cuore alla diuina gratia, lasciati li errori, abbracciaranno la verità cattolica, e si daranno a Dio vero, ma ostinati resteranno altri nella loro infedeltà, durezza, e maluagità, dicendo: Ancorche tolto ci sia stato il nostro Prencipe, pure noi non habbiamo male alcuno; mostrandocisi con questo, che se bene tutto quello che Dio permette, e fà in questo Mondo, & i castighi che taluolta dà alli peccatori, tutto lo indirizza al nostro bene, molti però per la loro cecità, non lo vedono, e per la durezza de i loro cuori non lo intendono, e non ne cauano frutto; e non cauando frutto da ciò, che Dio ordina al loro bene, & alla loro saluatione, potranno aspettare da esso se non male, & in fine l'eterna dannatione.

* *S.Ciril. de Antich. Catech. 5.* * *Lyr. in cap. 12. Dan.*
* *S.Tho. ad Thessalon. lec. 2.* * *A.Cesar. in cap. 19. Apoc.*

CAPO LVII.

Il scompiglio, e sconuolgimento di tutte le Creature.

E' Verità certa, Cristiano Lettore, che se bene Dio è tanto giusto, quanto misericordioso, & tanto è il suo rigore in castigare il peccatore, che non si rauede dopò hauerlo aspettato a penitenza, quanto è la sua benignità in aspettarlo, essendo che tutto quello, che è in Dio, tutto è vguale, & tutto è lo stesso Dio; più nondimeno egli si compiace della misericordia, che della giustitia, & più di esser chiamato Dio misericordioso, che Dio giusto, Dio grande, Dio terribile, ò con altri somiglianti titoli. Di sua natura più inclina il nostro Dio alla misericordia, che alla giustitia, più alla benignità, che al rigore, & più all'aspettare il peccatore a penitenza, che al castigarlo subito, che hà peccato; quindi è, che non subito morto Anticristo farà egli l'vniuersale Giudicio, ma tardarà (dicono i Sacri Dottori) quarantacinque giorni, per dar tempo di rauedersi, e di pentirsi a quelli, che dall'istesso Anticristo saranno stati ingannati; mostrando con ciò la sua grande bontà, & quanto desidera che i peccatori si rauedino, e si saluino, & quanto pronto egli è all'vsare la sua misericordia, e concedere il perdono a chi l'hà offeso, del che stupita Santa Chiesa, è giunta a dire, esser proprietà di Dio il compatire, l'vsare misericordia, & il perdonare: *Deus cui proprium est misereri, & parcere*, così l'huomo che è fatto ad imagine di Dio, imitasse questa proprietà di lui, compatendo, e perdonando a quei, che l'offendono.

Finiti di più li giorni quarantacinque concessi alli cattiui per rauedersi, ne anche vorrà il misericordiosissimo Iddio che subito sia il giorno del Giudicio, ma che varie cose ancora, & spauenteuoli succedino, & varij segni terribili si vedino nel Cielo, nell'aria, nell'acqua, nella terra, nelli animali, & in tutte le creature, accioche da questi, atterriti gli huomini, entrino in se, riconoschino i loro falli, si pentino, e ricorrino per il perdono. Oh, bontà infinita del nostro Dio, e che inuentioni non troua, a fine che gli huomini si saluino!

Le cose che succederanno, & i segni, e prodigij che si vederanno,

no, saranno così spauentosi, e tremendi, che dopò, che il mondo è mondo, non saranno mai stati veduti, ne de simili se ne vederanno più in tutta l'eternità, & se chi hà predetto tali cose, & simili prodigij, non fosse lo Spirito Santo, sarebbero stimati fauolosi, e non si crederebbero. Ohimè, e chi non stupirà in vdire, che il Sole di mezzo giorno, lasciato il suo splendore, e chiarezza si oscurarà: *Sol obscurabitur*, dice S. Matteo, e che la Luna di notte non darà lume: *Luna non dabit lumen suum*, dice lo stesso S. Matteo; anzi che apparirà rossa, come il sangue: *Sicut sanguis*, aggiunge S. Giouanni; e che non solo in questi due pianeti, ma ne gli altri ancora si vederanno segni spauentosi, perche le stelle istesse così le erranti, come le fisse compariranno con chiome longhe di fuoco a guisa di comette spauenteuoli, & alcune di esse così tremaranno, che parerà siano per piombare in giù: *Stellæ Cæli erunt decidentes*, dice S. Marco, & che di più i Cieli medesimi hora si fermaranno, hora si giraranno frettolosamente, hora tornaranno indietro, & hora si scuoteranno così strepitosamente, e con sì spauenteuole fracasso, che parerà si risolui, e rouini tutta la machina del mondo! Ohimè, pensate quanto spauentati restaranno gli huomini, e restarete voi, se vi toccarà di trouarui in quel tempo, potendo ben essere che sia vicino, e che tremore in veder tali cose vi assalirà, se per vostra disgratia, hauerete la conscienza macchiata!

Si come poi quando in vna Republica sono disordinati, & discordi i capi, che la gouernano, disordinati, & discordi ancora sono quei, che da essi dipendono, & da essi sono gouernati, & tutta la Republica và sotto sopra; così essendo i corpi celesti, il Sole, la Luna, e le Stelle, tanto alterati, & fuori del loro ordine, alterato ancora, e sosopra andarà tutto questo mondo inferiore, e tutti gli elementi da gl'istessi corpi celesti, Sole, Luna, e Stelle gouernati; e però il fuoco dalla sua sfera mandarà frequenti fulgori, baleni, e saette infuocate, & comete in tanta moltitudine, quante ne siano mai state vedute; l'aria restarà tutta oscurata, e sconuolta, & i venti incontrandosi l'vno con l'altro, cagionaranno tuoni strepitosi, e spauenteuoli, & in alto si vederanno mostri formidabili, e segnali horrendi: *Signa magna erunt*, è scritto in S. Luca, & tutti saranno indicij dell'ira vicina di Dio, dalla quale niuno potrà fuggire, se non chi hauerà procurato prima con opere di penitenze di placarlo.

Nelle

Nelle acque ancora seguiranno segni horribilissimi; i mari si turbaranno, e da furiosi venti combattuti, alzaranno l'onde fino alle nubi, e parerà che habbiano ad annegare la terra, e con l'horribile loro strepito, e spauentoso romore atterriranno anche i molto lontani, & i fiumi, e laghi anch'essi da contrarij venti abbattuti, si ingrossaranno furiosamente con molto spauento, e danno della gente vicina: *In terris pressura gentium præ confusione sonitus maris, & fluctuum*, dice S. Luca; tristezza, angustia, e tremor di cuore in tutte le genti per la confusione cagionata dal suono, e romore del mare, e dei fiumi; poueri cuori, massime dei peccatori come restarete qui atterriti!

Segni ancora spauentosi, & horrendi si vederanno sopra la terra; questa primieramente tutta tremarà, in maniera, che ne gli huomini, ne gli animali potranno ritenersi in piedi, e seguiranno spessi tremoti, e sì grandi, & horrendi, che caderanno Case, Palazzi, Castelli, e Città, e le montagne si apriranno in mezzo, restando la stessa terra in molte parti aperta, e spalancata con molte larghe bocche, anzi profonde cauerne: *Terræmotus magni erunt per loca*, dice S. Luca, grandi terremoti saranno per tutti i luoghi. Hor se tanto spauenta il romore, e rimbombo di vna saetta, ò folgore, ouero vn leggiero scotimento che tal'hora fà la terra, che ogn'vno resta atterrito, fugge, si nasconde, e pensa al saluarsi, e che sarà l'vdire nel medesimo tempo il fracasso, che faranno i Cieli con il loro strepitoso scotimento, i terremoti in tutte le parti così horrendi, e pericolosi, che a pena l'huomo trouarà tempo, e luogo doue saluarsi, con tanti spauenteuoli tuoni, e strepitose saette infuocate, che di continuo in ogni luogo furiosamente caderanno! Felice chi all'hora hauerà per amico Dio, che solo potrà in tempo di tante tribolationi saluarlo: *Protector in tribulationibus*.

Che più! anche le bestie si alteraranno, e faranno cose fuori del loro ordine naturale, spauenteuoli, e terribili; li animali, che dimorano nelle acque, si congregaranno insieme, e fermandosi sopra di esse, daranno strida, che saliranno fino al Cielo; e gli augelli si vniranno insieme nell'aria, facendo sembianza di piangere, ne gustaranno cosa alcuna; & gli animali della terra vscendo dalle loro habitationi, dalli deserti, e dalle cauerne, andaranno per le campagne vrlando forte, e le più feroci fiere caminaranno per li habitati, e stanzaranno nelle case, dando continui vrli, mu-

giti,

giti, e bramiti horribili, perche souraſtando all'hora a gl'iſteſſi peſci, augelli, e brutti animali l'vltima loro diſtruttione, & l'eſtremo mancare del loro eſſere, eſſi, quaſi per occulto inſtinto di natura preſentendolo, vorranno con tali ſegni moſtrare il diſpiacere, e l'amaritudine, che ne ſentono, ma il clementiſſimo Iddio che il tutto indirizza al bene, & alla ſaluatione de gli huomini, e ſenza di cui niuna creatura ſi moue, ordinarà che tutte, così quelle del Cielo e dell'aria, come quelle dell'acqua, e della terra, così operino, accioche li medeſimi huomini conſiderino, e conoſchino, che ſe tanto terribili ſono i ſegni, & i preamboli al futuro vicino Giudicio, incomparabilmente più terribile ſarà il diuino Giudicio ſteſſo, e con tale conſideratione, entrando in ſe ſteſſi, ſi rauedino, pianghino i loro peccati ne chiedino il perdono, e ſi ſaluino.

CAPO LVIII.

La peſte, e fame vniuerſale; il fuoco, che il tutto abbrucciarà, e morte di tutti.

E' Verità certa, Criſtiano lettore, che dal giorno nel quale Iddio creò Adamo inſino adeſſo, non vi è ſtato, ne vi ſarà ſino al fine del Mondo, tempo (ò ſia queſto per eſſer breue, ò longo, di giorni, ò di ſettimane, ò di meſi, ò d'anni, che Dio ſolo lo sa) più doloroſo per gli huomini, di quello ſcorrerà dal punto che finiranno li quaranta cinque giorni dopò la morte di Anticriſto, conceſſi a gl'ingannati da lui per rauederſi, ſino al punto, che ſi cominciarà il Giudicio vniuerſale; imperciochè ſaranno tante le calamità ſopra la terra, & tanto lo ſpauento, e terrore nel cuore di tutti, a cagione di tanti, e così horrendi ſegnali, che ſi vederanno nelli Cieli, nel Sole, nella Luna, nelle Stelle, nell'aria, nella terra, & in tutti gli animali, celeſti, terreſtri, & aquatici, che gli huomini reſtaranno come ſtorditi, attoniti, & inſtupiditi, non trouaranno riposo, perderanno i ſentimenti, ſi ſcordaranno delle grandezze, delli piaceri, pompe, e di tutto quanto haueranno più caro, e pretioſo; il padre ſi ſcordarà del figlio, & il figlio del padre, & inſino del mangiare, e del bere, e delle altre coſe al viuere neceſſarie. Andaranno a porſi nelle

ca-

cauerne delle fiere, & ogni loro penſiero ſarà di cercar luogo, che ſicuro ſia per difenderſi da gli acceſi fulgori, e ſaette dell'aria, dal creſcere delle acque, e dalli terremoti della terra, e reſtaranno tutti come imagini di morte, per lo ſpauento delle preſenti calamità, e per la paura delle future ſciagure, non ſapendo doue debbano terminare così doloroſi principij: *Areſcentibus hominibus præ timore*, dice S. Matteo, reſtando gli huomini come tante ſtatue inſenſate per lo gran timore. Beati quelli, che all'hora ſi trouaranno di hauer poſto il loro amore, e tutta la ſperanza loro ſolo in Dio, perche in mezzo di tante tribulationi ſe ne ſtaranno quieti, e ſenza timore.

Vi ſarà ancora per compimento di tante ſciagure la peſte vniuerſale per l'infettione dell'aria, & la fame in ogni luogo, la maggiore, che ſia ſtata inſino all'hora nel Mondo: *Erunt peſtilentiæ, & fames*, dice S. Matteo; onde ceſſaranno i traffichi, reſtaranno ſpopolate le piazze, vuoti i tribunali, e tutti gli huomini ſenza curarſi, ne ricordarſi di coſa veruna, quaſi raminghi, ſe ne andaranno diſperſi, e come ſpauentati, e ſtupidi; non vi ſarà cuore così animoſo, che frà tanti mali non temi; non animo così generoſo, che in mezzo di tanti guai non ſi riempi di ſpauento, ne petto sì ardito, che in tanti pericoli ſi aſſicuri. A tutti tremaranno le viſcere, palpitarà il cuore, ſi aggiaccerà il ſangue, mancarà l'ardore, e reſtarà ſolo il fiato, per iſpauentare chi mirarà quei ſpiranti cadaueri. Poueri mortali, potete ridurui a maggior miſeria, & eſſere maggiori le voſtre ſciagure? Deh Signore, concedetemi, ſe così vi piace di morir adeſſo più toſto, che eſſer viuo all'hora, e vedere vna tale miſeria ſopra la terra, e fate ch'io mi ſcordi hora di quanto vi è, & di tutti, fuori che di voi, giache all'hora il tutto mi vſcirà di mente, e neſſun altro mi potrà aiutare, e dar conforto ſe non voi.

Stando adunque gli huomini così ſpauentati, attoniti, e come inſenſati, guardandoſi in viſo l'vn l'altro, ſenza ſaper ne poter formar parola, ma ciaſcuno nella ſembianza dell'altro, radoppiando il proprio ſpauento per vedere in eſſo vn ritratto della morte; ecco, che con nuouo, & maggior ſpauento vederanno improuiſamente aprirſi in varij luoghi la terra, & vſcir fuori fiamme di fuoco ardente, materiale, ſenſibile, il quale (come vogliono alcuni) vſcirà per diuina ordinatione dall'Inferno; e vederanno, che alzandoſi, e ſcorrendo da per tutto furioſamente abbrucciarà

ciarà quanto troua, e che venendo loro incontro li circondarà, e darà loro adoſſo ſenza poterlo isfuggire. Ohimè! penſate quì voi, che confuſione, che pianti, e che ſtrida riſuonaranno, e che affanno di ciaſcheduno in vederſi abbrucciare la caſa, e le ſoſtanze ſenza poſſibilità di remedio; l'vdire il padre i gemiti del figlio, & il figlio i gemiti del padre, che ſi ſtarà ardendo, ſenza trouare ſtrada di aiutarſi! Certo, che quì l'aiuto humano non ſeruirà, ma ſolo il Diuino, e queſto all'hora non ſi darà, ſe non a chi hora fà quello, che può per renderſene degno.

Alzandoſi poi in vn ſubito quel diluuio di fuoco quindici braccia ſopra la ſomità di tutti i Monti, come fecero le acque del diluuio, ben preſto ſenza reſiſtenza veruna abbrucciarà Caſe, Palazzi, Caſtelli, Città, Animali, e tutti gli huomini, che viui trouarà, ſenza che pur vno ſe ne ſalui, e ſenza laſciarui ne pure vn filo d'herba. O che miſerando, e non mai più viſto eſterminio! Se dunque vn così infelice fine hà d'hauere la figura di queſto mondo, e quì hà da terminare la più ſalda memoria de' ſuoi ſeguaci, e perche non ſi abboriſce? E ſe tutte le coſe hanno da eſſer conſumate dal fuoco, e da ridurſi al niente, e perche tanto ſtimarle? Si, che ſolamente ſi ha da prezzare la virtù, che non potrà da fuoco eſſer arſa, ne la memoria di lei dal tempo eſtinta.

Sarà però queſto fuoco, come è ſcritto nella Sapienza, mite, e piaceuole con i buoni, alli quali ſeruirà di Purgatorio per purificarli dalle colpe, e per accreſcere loro il merito, e la corona; ma ſarà crudeliſſimo con i cattiui, quali tormentarà terribilmente, e ſarà loro come principio dell'Inferno. Certo, che i cattiui, ſe ben pare tal'hora, che ridano, e che gioiſcano, ſono però eſſi li più afflitti in queſta vita, e ſaranno li più tormentati nell'altra.

Non abbrucciarà però queſto fuoco la terra, ne la bruttarà, ne conſumarà le acque, ne infettarà l'aria, anzi nettarà la terra, e la laſciarà più bella, abbrucciando gli eſcrementi, & ogni lordura, & immondezza, che ſaranno in eſſa; mondarà le acque, conſumando tutte le bruttezze, ch'eſſe da gl'impetuoſi, e rinforzati venti combattute, col loro impetuoſo moto haueranno gettato fuori, e purgarà l'aria, e la riſchiararà, conſumando i vapori groſſi, che ſaranno in eſſa; onde, leuandoſi da tutti gli elementi ogni ſorte d'imondicia, e d'impurità, reſtaranno mol-

to abbelliti, e come rinouati; la terra restarà nella sua superficie lucente, e trasparente come il vetro; l'acqua, chiara come il cristallo; l'aere, luminoso come il Cielo, & il fuoco risplendente come il Sole. O nobile mutatione, ò bellezza degna di esser veduta! e questa rinouatione de gli elementi farà Iddio, e tanta bellezza darà loro, e vorrà, che eternamente la ritengano per maggior consolatione, e ricreatione de i Beati.

Li Cieli poi qui si fermaranno, non si moueranno più vn punto, e perpetuamente riposaranno, e tutti i pianeti, Sole, Luna, e Stelle staranno fermi, & immobili in quel sito, e parte del Cielo, che maggiormente seruirà alla bellezza, & ornamento del mondo; onde la luce, lo splendore, e la vaghezza, che quà giù communicaranno, sarà sempre l'istessa, senza alcuna mutatione, ò varietà. Si accrescerà di più lo splendore, e la chiarezza al Sole, alla Luna, & alle Stelle, si che la luce, e lo splendore re della Luna, sarà come la luce, e lo splendore del Sole, dice Esaia: *Erit lux Lunæ, sicut lux Solis*; e la luce, e splendore del Sole sarà sette volte più, e come la luce di sette giorni de i più chiari, e splendenti: *Lux solis erit septem pliciter, & sicut lux septem dierum*. O che grande chiarezza sarà questa, e che allegrezza apportarà! Si che restarà il tutto rinouato; vn mondo nuouo, vna terra nuoua, & i Cieli nuoui, e quelli appunto, che in molti luoghi della Scrittura Sacra ci vien detto, e promesso, che Iddio farà, e che noi perciò aspetttiamo: *Nouos Cælos, & nouam terram secundum promissa ipsius expectamus*. Promesso hà Iddio di rinouare questo mondo, e di farlo molto bello; promesso l'hà, & infallibilmente lo farà. Beato chi viue adesso in modo, che meriti all'hora di vederlo, e di goderlo.

CAPO LIX.

Che morti tutti, tutti di nuouo risuscitaremo.

E' Verità certa Christiano Lettore, che tutti dopò morte habbiamo à risuscitare immortali; che tutti, morti che saremo, habbiamo a tornare vn'altra volta in vita, gl'istessi affatto, che hora siamo, cioè, con la medesima anima, e col medesimo corpo, e con gl'istessi occhi, mani, piedi, e

con-

con tutti gli altri membri, che hora habbiamo. Questa è verità cattolica, & infallibile, e gli Apostoli ce l'hanno insegnata, e lasciata per articolo di fede: *Carnis resurrectionem*, credo la risurrettione della carne. Niente dicono della risurrettione dell'anima, perche essendo questa spirituale, & immortale, certo è che non può morire, e perciò sciocchezza sarebbe il cercare se ella risuscitarà; parlano dunque solo della risurrettione del corpo, perche essendo questo materiale, e mortale, dubbio vi poteua essere, se dopò morto risuscitarà, e però di esso ci dicono, e insegnano a credere, che infallibilmente dopò morte risuscitarà: *Credo carnis resurrectionem*, credo la risurrettione della carne, e sopra di questo deue il Cristiano fare atti frequenti di fede, dicendo: Credo, che questo mio corpo, morto che sarà, hà da risuscitare; & in vero (come dice Cirillo Gierosolomitano) la viua fede di questo articolo è origine, e radice di tutti i beni, imperciòche chi viuamente crederà la risurrettione del corpo, si guardarà di far cosa, con la quale possa arreccargli veruna macchia di colpa.

Pare cosa tanto certa la risurrettione della carne, che quantunque bene la Fede non l'hauesse insegnata, sciocchezza sarebbe stata il negarla, perche essendo l'huomo creato per essere eternamente beato, che è vn stato felicissimo, colmo di tutti quei beni, e contenti, che si ponno desiderare, conseguire non potrebbe l'huomo questo fine, e questa beatitudine, se il corpo non risuscitasse; perche questa tale beatitudine dell'huomo, ò è solo dell'anima, ouero è di tutto l'huomo composto d'animo, e di corpo; se dall'anima sola, vero è ch'ella solamente col vedere, e contemplare Iddio, pare che si potrebbe chiamare affatto contenta, e beata; ad ogni modo, rimanendo nella stessa anima, quando è dal corpo separata, vna inclinatione, e naturale appetito di riunirsi al suo corpo, come forma, che è di lui, certo è, che se il corpo hauesse à star sempre nel sepolcro, e sempre esser polue, mai potrebbe l'anima adempire questa sua inclinatione, e naturale appetito di hauerlo nouamente per compagno, e per consequenza mai hauere compiutamente quanto ella naturalmente desidera, ne essere perciò affatto contenta, e paga, e chiamarsi beata. Se poi la beatitudine per la quale l'huomo è creato, è beatitudine di tutto l'huomo, dubbio non vi è, che non solo l'anima, ma il corpo ancora deue esser beato, e di quale

beatitudine potrebbe il corpo esser capace se non risuscitasse? Si aggiunge, che hauendo Iddio dato all'anima il corpo, accioche questo le sia compagno, e l'aiuti all'operare, ragione non vi è, per la quale la mercede si debba dare all'anima sola, e douendosi compartire col corpo (come pare, che la giustitia richieda) necessario è, che risusciti. Risuscitaremo dunque, risuscitaremo diuoto Lettore, come la ragione ci mostra, e la fede ci propone, e ci insegna di credere, e di tenere per infallibile, così il Signore Iddio conceda gratia a voi, a me, & a tutti, che risuscitiamo lieti, e per viuere eternamente beati.

Potrebbe qui forse dire alcuno: Hauendo il fuoco poco prima di farsi l'vniuersale Giudicio, abbrucciato il mondo, huomini, animali, piante, case, e quanto vi era, e fatto di tutto vna massa di polue, e di cenere, conforme si è pur detto nel capo antecedente, come è possibile, che si possa conoscere, e cauare da detta massa la polue, e cenere delli corpi humani, e separarla da quella degli animali, piante, & altre cose insieme abbrucciate? Come sapere quale è la polue, e cenere di vn corpo, e quale di vn'altro, per dare a ciascuno la sua propria, a Pietro la sua, & a Paolo la sua? Come sapere di tutta la polue, e cenere, che formaua il corpo di Pietro, quale è la parte di essa, ch'era carne, quale era ossa, e quale era sangue, e quale era capo, quale era occhi, quale era mani, ò piedi, ò altro membro del corpo di lui? e come è possibile, che la polue, e cenere, che formaua il corpo di Pietro, torni à farsi il medesimo corpo di Pietro, e che quell'istessa parte di polue, e di cenere ch'era carne di Pietro, ritorni in carne di Pietro; quella istessa ch'era osso, ritorni in osso; quella ch'era capo ritorni in capo; quella ch'era occhi, ritorni in occhi; quella ch'era mani, ritorni in mani; si che Pietro, con verità, risusciti l'istesso affatto ch'era prima, e con gl'istessi membri, capo, occhi, mani, e piedi, che haueua? e l'istesso, e più, dire si può delle ceneri degli huomini morti centenara, e migliaia d'anni fa, alcuni de' quali anco furono mangiati da pesci, altri diuorati da fiere, & altri consumati da vermi, e conuertiti in loro sostanza!

Chi parla così, è certo che due cose toglie a Dio, cioè, la scienza, e la potenza; la scienza perche costui non vuole, che Dio sappia oue siano le ceneri di vn corpo humano, ò parte di esso, dal fuoco abbrucciato, e dal vento in varij luoghi portate,

e dis-

e disperse, ò mischiate con le ceneri d'animali, ò di piante insiememente abbrucciate, si che le possa scegliere, e separare; ne conosca in vna massa di ossa, e di ceneri de morti, quali siano le ossa, e le ceneri di vno, e quali di vn'altro; quali di Pietro, e quali di Paolo, e delle ceneri di Pietro, quale parte di esse formaua il capo di lui, quale gli occhi &c. Toglie a Dio la potenza, perche mostra ch'egli non possa ristorare, e rauuiuare il cadauero d'vn' huomo morto, e ridotto in cenere; non possa le ceneri, che formauano il corpo di Pietro, ritornarle al loro primiero stato di corpo di Pietro, e quella parte di esse ceneri ch'era capo ritornarla ad esser capo di lui, quella parte ch'era occhi a esser occhi &c. Certo, che il Sapientissimo, & Onnipotente Iddio tutto sà, e tutto può; ne sarebbe Dio, se il tutto non sapesse, & il tutto non potesse. Confessiamo pure, che a Diò niente è nascosto, e che a lui il tutto è presente, e se bene quel corpo, quel braccio, quella mano dell'huomo hà mutato forma, e figura, e di forma di corpo, di braccio, di mano, che haueua, ha preso forma di cenere, l'istessa materia però, che è sotto quella forma, e figura (ouunque ella sia) Iddio, che è da per tutto la vede, la mira, e la può ristituire alla sua primiera forma quando gli piace; che se egli hà saputo, e potuto di niente fabricar l'huomo quando non era, molto più saprà, e potrà rifarlo, e rauuiuarlo dopo che sarà morto, e ridotto in cenere.

Che i morti habbiano a risuscitare, e ripigliare i loro corpi, la Scrittura Sacra, dettata dallo Spirito Santo lo conferma, e con tanta chiarezza ce lo dice, che a nessuno lascia luogo di dubitare. Nel capo decimo nono di Esaia, vi sono queste parole: *Surgent mortui, & resurgent qui in monumentis;* Si leuaranno i morti, e risorgeranno quei, che sono nelli monumenti. Nel capo trentesimo settimo di Ezechiele: *Ecce ego aperiam tumulos vestros, & educam vos de sepulcris vestris;* ecco, io aprirò le vostre tombe, e vi cauarò fuori dalle sepolture. Nel capo settimo del secondo libro de Machabei: *Rex mundi defunctos nos suscitabit;* il Rè del mondo, sepolti che saremo ci risuscitarà. S. Paolo dice, che quello il quale hà risuscitato Cristo, risuscitarà anche noi: *Qui suscitauit Iesum, suscitabit & nos*. Santa Marta confessò, che Lazaro suo fratello sarebbe risuscitato: *Scio, quia resurget frater meus*. Il Santo Giob, disse, di sapere di hauer a risuscitare; *Scio, quia de terra surrecturus sum*, e de somiglianti detti pieni

ne

ne sono i libri sacri sì del vecchio, come del nuouo testamento; i quali ci rendono certa, & infallibile la risurrettione della carne, e ci assicurano, che se bene i nostri corpi siano dalla morte disfatti, e ridotta la carne, e l'ossa in terra; abenche questa terra mischiata sia con altra, e dispersa in mille luoghi, Dio che il tutto vede, & il tutto può, e che di niente fece il tutto, vederà, e ritrouarà quella terra, l'vnirà, e la ridurà in carne, & ossa, e rifarà il corpo di ciascheduno, e con esso risuscitarà, senza che se gli perdi pur vn capello del capo, come Cristo l'hà di sua propria bocca affermato: *Capillus de capite vestro non peribit*. In verità chi bene ponderarà queste tali cose, e con viua fede le crederà, fare non potrà, che non ammiri l'infinito sapere, e potere di questo grande, e sourano Iddio, e non tratti il suo corpo come cosa, che hà presto da ridursi in terra, e dopo a risuscitare, e viuere immortale.

CAPO LX.

Che tutti risuscitaremo tali quali siamo.

E' Verità certa Cristiano Lettore, che quando risuscitaremo non haueremo corpi diuersi da quelli, che hora habbiamo; mà ogniuno risuscitarà col suo proprijssimo corpo, che di presente hà; imperciochè se non tornasse viuo lo stesso vero, e reale corpo, che è morto, e non fosse viuificato dalla sua medesima anima, non sarebbe vera risurrettione. Ripigliarà dunque ogni vno intieramente il suo medesimo corpo, composto delle medesime parti, e membra, che hora hà, senza che gli manchi, ò che gli sia mutato vn iota; ripiglierà gl'istessi occhi, le stesse orecchie, mani, piedi, &c., perche se bene la morte le habbia disfatti, e ridotti in cenere, e terra, la cenere però, e terra, nella quale si saranno conuertiti gli occhi, le mani, i piedi, &c., Iddio la tornarà a ridurre nelli medesimi occhi, mani, piedi, &c., e rifarà giustamente lo stesso corpo, come era prima; quindi è, che il Santo Giob disse, che dopo risuscitato, hauerà egli stesso, e con i medesimi suoi occhi da vedere Iddio: *Quem visurus sum ego ipse, & oculi mei conspecturi sunt*; io stesso, disse, quel proprio, che hora sono, e con quei stessi occhi con li

quali hora vedo, vederò Dio; e così hà giustissimamente ordinato Dio, che risusciti onninamente lo stesso corpo, acciòche essendo esso stato compagno dell'anima nelle buone, ò cattiue opere ch'ella ha fatto, esso ancora riceua insieme con la medesima anima il meritato premio, ò castigo, e che quelle medesime parti del corpo, occhi, mani, piedi, &c., che hanno seruito al peccato, e vitiosamente si sono dilettati, siano i medesimi castigati, e che quelle istesse parti, che hanno seruite alla virtù, e si sono santamente mortificate, le istesse siano rimunerate.

Se bene poi è il vero che ogniuno risuscitarà col suo proprio corpo, e tale, quale è stato in questo mondo, chi però sarà stato cieco, zoppo, gobbo, ò mancheuole di qualche membro, sia ciò auuenuto, ò per difetto di natura, ò per qualche violenza, ouero accidente, ò che hauerà hauuto il suo corpo in qualche parte, ò membro sproportionato, sarà d'ogni sua parte perfettamente integrato, e riformato, in modo, che niente gli resti di mancheuole, ò d'imperfetto, mà il tutto sia compiutissimo, e perfettissimo; come anco chi sarà stato troppo longo, ò troppo curto; troppo grosso, ò troppo sottile, sarà scemato, ò accresciuto, accurtato, ò allongato, si che in tutto resti ogniuno bene aggiustato, e questo si dice di quei, che risuscitaranno per la gloria, perche Iddio non vorrà, che in Cielo vi entri vn corpo con vno menomissimo difetto, si come non vuole, che vi entri vn' anima con vna menomissima colpa.

Chi è morto vecchio, non risuscitarà vecchio, e chi è morto fanciullo, non risuscitarà fanciullo, ma il vecchio riceuerà il corpo, che hebbe nella sua virilità, & il fanciullo quello, che hauerebbe hauuto, se non fosse stato dalla morte preuenuto, riceuendo con la risurrettione quello, che gli tolse la presta morte, e risuscitando tutti in età d'anni trentatrè (che tale fù l'età di Cristo quando morì) e tutti in forma d'huomini compiuti, se bene non tutti della medesima statura di corpo, ma vno vn pochetto più grande, vn' altro vn pochetto più piccolo. S. Paolo dice, che tutti risuscitaremo in misura dell'età, e giusta statura di Cristo: *In mensuram ætatis plenitudinis Christi*; onde se bene in Cielo sarà vno più grande, l'altro più piccolo, sarà però la statura di ciascheduno dentro la misura, e forma d'huomo compiuto, e perfetto, e così poco sarà la disugualianza l'vno dall'altro, che si potrà dire essere tutti vguali fra di loro di statura, e tutti

simili

ſimili a Criſto, ſecondo la ſtatura ch'egli hebbe ſtando in terra, e che ritiene anche in Cielo; e queſta ſomiglianza di ſtatura de i noſtri corpi al corpo di Criſto in Cielo, hà forſe egli voluto che vi ſia, accioche intendiamo, che ſe dopo la riſurrettione vogliamo arriuare ad aſſomigliarſi a lui in Cielo, in quanto alla ſtatura del corpo, dobbiamo, mentre ſtiamo quì in terra, procurare di aſſomigliarſi a lui in quanto alle virtù dell'anima, imitando, per quello porta la noſtra fragilità, l'humiltà, la manſuetudine, la patienza, e le altre, che ſtando quì frà di noi egli eſercitò, e queſto è, che lo ſteſſo Apoſtolo S. Paolo ci raccomanda, dicendo: *Induimini Dominum noſtrum Ieſum Chriſtum, benignitatem, humilitatem, modeſtiam, patientiam*; veſtiteui del noſtro Signore Gieſù Criſto, della benignità, dell'humiltà, della modeſtia, della patienza.

Si come poi differenti di ſtatura ſaranno i noſtri corpi dopo la riſurrettione, così differenti anco ſaranno di effigie, di volto, e di colori, perche ciaſcuno riteneră quel viſo, e quei lineamenti di faccia, e quel colore che prima haueua; perloche ciaſcheduno dalla ſua effigie ſarà conoſciuto, come appunto dall'effigie conobbero gli Apoſtoli il Saluatore riſuſcitato, e ſi rallegrarono: *Gauiſi ſunt diſcipuli viſo Domino*; quei però, che ſaranno ſtati di faccie brutte, tali non ſaranno già dopo la riſurrettione, ma ſaranno loro migliorati i lineamenti, & i colori in quella parte che furono diformi, e mancheuoli, perche Dio in Cielo vorrà il tutto bello; non ſarà però tanta la mutatione, e la bellezza aggiunta, che ogni vno non ſia conoſciuto per lo tale, e per la tale. O che nobile mutatione! queſta riformatione, e queſto abbellimento de i corpi, che ſi farà in Cielo, deue eſſere adeſſo fatto da gli huomini in terra, riformando ogniuno l'anima ſua, & abbellendola con atti eroici di ſante virtù, per diſporſi, & eſſer fatto degno di eſſere dopo la riſurrettione così riformato, & abbellito in Cielo nel corpo.

Hauendo dunque tutti a riſuſcitare, e non ſolo gli huomini, ma anche le donne, e tutti tali quali ſiamo, pare ne ſeguiti (potrebbe dire alcuno) che gli huomini riſuſcitaranno huomini, e le donne, donne; coſa che pare apportarà vn non sò che di diſdicenza, e di vergogna, in comparire, & in vederſi tutti nudi; A queſto ſi riſponde, eſſere il vero, che quanto al ſeſſo virile, e feminile, ogniuno tale riſuſcitarà, quale nel ventre della madre

ſarà

sarà stato conceputo, e che anco in Cielo vi saranno huomini, ò donne, e questo non sarà disdiceuole, anzi che apportarà molto decoro alla natura humana, egli darà compita perfettione; ne deue alcuno imaginarsi, che la nudità del corpo habbia all'hora ad essere di vergogna ad alcuno, perche se innanzi al peccato originale non vi era ardore di concupiscenza, ne rispetto, e vergogna di vedersi nudi, manco sarà questa passione la sù in Cielo, oue saranno tutti spiritualizati, e deificati. Procuri pure ogni huomo di esser santo, e santa ogni donna, e di andare in Paradiso, perche giunti, che saremo la sù, restaranno i nostri corpi dalle sourane doti glorificati in modo, che non pareranno terreni, ma celesti; le nostre menti saranno così solleuate, che niente di basso sapranno pensare; i nostri cuori così innamorati di Dio, che lui solo potranno amare, e le nostre anime così piene di santi, e celesti godimenti, che con questi soli restaremo tutti contenti, e paghi, e niente di più sapremo desiderare. Felice quell' huomo, e felice quella donna, che risuscitarà per godere di vn tale stato.

CAPO LXI.

Che risuscitaremo tutti insieme in fine del Mondo.

E' Verità certa Christiano Lettore, che tutti risuscitaremo, & anche tutti insieme, e nello stesso tempo. Hanno dubitato alcuni della risurrettione de i fanciulli, che nel ventre della madre, ò subito nati muoiono, perche questi non hanno da rendere a Dio conto delle loro attioni, che è il fine per lo quale, dice S. Paolo si hà da presentar l'huomo dinanzi a Dio: *Vt referat vnusquisque prout gessit, siuè bonum, siuè malum*, & anche dubitato alcuni della risurrettione degli empij, e peccatori, perche Dauid parlando di questi, pare che dichi, che non risuscitaranno: *Non resurgent impij in iudicio, neque peccatores in concilio iustorum*. Non risuscitaranno gli empij nel giudicio, ne li peccatori nel consilio de' giusti. E dell'empio Rè Antioco disse vno de i Martiri Macabei, ch'esso non sarebbe a vita risuscitato: *Tibi resurrectio non erit ad vitam*. Ma certissimo è, che anco i fanciulli, e gli empij, e peccatori risuscitaranno, e questo

è che c'inſegna l'articolo di fede, che dice: *Credo carnis reſurre-ctionem*; credo la riſurrettione della carne, intendendoſi per la carne ogni huomo, di che conditione eſſo ſi ſia.

Riſuſcitaranno dunque i fanciulli, tanto quei, che morti ſaranno nel ventre della madre, e ſenza Batteſimo, quanto quei, che vſciti alla luce, e battezzati, non per eſſere eſaminati, ma per eſſer ſententiati; non per render conto a Dio, ma perche eſſi ancora ſono huomini, e vuole perciò la Maeſtà Diuina, ch'eſſi ancora ripiglino i loro corpi, e che riſuſcitino come gli altri, a fine di riceuere dal Supremo Giudice ſentenza al loro ſtato conueneuole, & anco perche è di douere, che ſi come tutti per colpa di Adamo moriamo, così per i meriti di Criſto tutti riſuſcitiamo. Li fanciulli morti con il Batteſimo ſaranno deſtinati alla celeſte gloria, e quei, che ſenza il Batteſimo, ad vna vita naturalmente felice, e piena di conſolatione, ma priui della beatificante viſta di Dio. Tutti vederanno Criſto nella ſua Maeſtà, e ſentiranno la di lui giuſta ſentenza a fauore de i buoni alla gloria, e contro de i cattiui alle pene infernali. Conoſceranno tutti da varij ſegni il peccato di Adamo, e la redentione di Criſto; e li non battezzati, la gratia conceſſa alli fanciulli battezzati in fare che moriſſero lauati con l'acqua del ſanto Batteſimo, e la cagione perche ad eſſi ſia ſtata negata, e non perciò ne ſentiranno pena, ne ſi attriſtaranno di eſſer ſtati priuati della chiara viſione di Dio, perche ſaranno affatto raſſegnati alla volontà di lui, e reſtaranno contenti del bene, che haueranno.

Riſuſcitaranno anco gli empij, & i peccatori, perche anch' eſſi ſono huomini; & al detto di Dauid, e del Macabeo, che parono a queſto contrarij, ſi riſponde, che due ſorti di riſurrettioni vi ſono, e due ſorti di huomini da riſuſcitare; vna riſurrettione è a vita felice, e glorioſa, e l'altra a vita miſera, e tormentoſa; huomini da riſuſcitare, altri ſono virtuoſi, e giuſti, che inſieme con Criſto giudicaranno, & altri vitioſi, e peccatori, che ſaranno giudicati. Gli empij dunque, e peccatori riſuſcitaranno, ma non per giudicare (perche ſaranno eſſi giudicati) ne entraranno nel conſiglio, e compagnia de i giuſti (perche ſcacciati ſaranno nell' Inferno) e queſto volſe dire, & affermare Dauid quando diſſe: *Non reſurgent impij in iudicio, neque peccatores in concilio iuſtorum*; non riſuſcitaranno gli empij nel giudicio, ne li peccatori nel concilio de' giuſti; e così ſpiegano queſto

luogo

luogo i Santi Padri, Girolamo, Agostino, & altri; & al Rè Antioco ch' era empio, e peccatore, disse, e con ragione il Martire Macabeo, che non sarebbe risuscitato a vita, cioè, felice, e gloriosa: *Tibi non erit resurrectio ad vitam*, ma bensì a vita misera, e penosa. Guai a chi risuscitarà a tale vita, perche meglio sarebbe, che mai hauesse hauuto vita.

Hanno pensato pure alcuni, che nel risuscitare habbiano i buoni a precedere li cattiui, & i primi di tutti douer essere i più santi, e più stretti amici di Dio, parendo loro, che ciò habbia voluto significare S. Paolo all'hora, che scriuendo alli Tessalonicensi, disse: *Mortui qui in Christo sunt, resurgent primi*; i morti, che sono vicini, e congiunti a Cristo, risorgeranno i primi; ma la verità è, che l'Apostolo non parla quì dell'ordine, che frà di loro terranno i morti nel risuscitare, rispetto al tempo, ma dell' ordine che, rispetto alli gradi dopò risuscitati teneranno in andare per aria incontro a Cristo per honorarlo, all'hora ch' egli scenderà dal Cielo per giudicare, e dice, che andaranno secondo il grado, e dignità ch' hebbero quà giù in terra, di Apostolo, di Martire, di Vergine, ò d'altro; così dicono, e così interpretano le sodette parole dell'Apostolo, S. Girolamo, S. Tomaso, S. Anselmo, & altri. Hanno poi pensato alcuni, che i primi che morirono, debbano anco essere i primi a risuscitare, & alcuni, che quei, che nel fine del mondo moriranno, e che forse haueranno pur anco i loro corpi quasi intieri, siano per risuscitare prima; ma il commune, & vniuersale sentimento de' Santi Padri, e che si hà da tener per certo, si è, che non prima gli vni, e gli altri dopo; non prima i buoni, e poi i cattiui, non prima quei, che prima morirono, e poi quei, che furono gli vltimi, ò che si trouaranno hauer forse ancora il suo corpo intiero, ma che tutti insieme, e nello stesso tempo, e medesimo stante. Tutti i morti, subito, che saranno chiamati alla vita, vbbidiranno alla voce, & al comando di Dio, e senza tardare vn punto risorgeranno, e rauiueranno; così hauessero tutti, quando erano in vita mortale vdite le voci, e le interne chiamate dello stesso Dio, e fatto quanto egli diceua loro, e sapeuano essere di sua volontà, che tutti qui adesso, vgualmente lieti risorgerebbero, e tutti con gran confidanza si presentarebbero dinanzi al Tribunale Diuino.

Questa vniuersale risurrettione de i morti, è certo, che all' hora

hora seguirà, quando cessarà di girare il Cielo, il quale col suo moto è cagione della mutatione, & alteratione delle cose, & all'hora sarà il fine del mondo, & vltimo giorno; & in quello istesso vltimo giorno è stabilito, che ciascuno ripigli il suo corpo, e di questa verità, ne stà piena la Scrittura Sacra: *In nouissimo die surrecturus sum*, dice Giob, nell'vltimo giorno io risuscitarò: *Hæc est voluntas Patris mei, vt omne quod dedit mihi, resuscitem illud in nouissimo die*, parole di Cristo registrate da S. Giouanni, questa è la volontà del mio Padre, che tutto quello, ch'ello mi hà dato, io lo risusciti nell'vltimo giorno: *Scio quia resurget in nouissimo die*, disse Santa Marta di Lazaro morto, io sò che risuscitarà nell'vltimo giorno, e certa cosa è, che per vltimo giorno ne i sodetti luoghi s'intende l'vltimo, quando finira di mouersi il Cielo. Questo vltimo giorno, ò vicino, ò lontano che sia, dubbio non vi è, che arriuarà, imperciochè (come suol dirsi da tutti) ogni tempo passa, & ogni termine arriua; così piaccia a Dio, che questo tal giorno arriui in modo, che buono, e felice sia per tutti, perche dal bene, e felicità di esso, ne seguirà il bene, e la felicità di tutta l'eternità.

Se alcuno dimanderà dell'hora, nella quale l'vniuersale risurrettione si farà, si risponde, che generalmente i sacri Teologi pensano, che sarà nell'aurora, in giorno di Domenica, e di primauera, e con ragione, perche la risurrettione di Cristo, alla quale si rassomiglia la nostra, si fece in tal tempo, e nell'aurora. In hora chiara, e lucente vorrà Iddio, che i morti risuscitino, & in tempo, che tutti si possino vedere; i giusti vedere la bellezza de i propri corpi, e rallegrarsi, & i cattiui la bruttezza de i propri, e ramaricarsi. In tempo chiaro vorra Dio, che risuscitino i morti, accioche siano veduti, e conosciuti tutti, e restino perciò honorati i buoni, e suergognati i cattiui; e quei, che mentre erano in vita mortale non si arrossirono di peccare, all'oscuro sù gli occhi di Dio, risorti che siano a vita immortale, si arrossischino di essere al chiaro veduti, e da tutti conosciuti per peccatori.

CAPO LXII.

La chiamata al Giudicio, e risurrettione de i morti.

E' Verità certa Christiano Lettore, che i morti non ponno da se stessi, e per virtù propria risuscitare, e tornare in vita, ne vi è creatura benche potente, e sia anco il supremo Angelo del Cielo, che possa dar vita ad vn morto; solo Dio, che è Onnipotente, può fare, che vn morto risusciti, e che vn'huomo già ridotto in terra rauiui. Questo dunque grande, & Onnipotente Iddio, finito che sia il mondo, e giunto il tempo, nel quale vorrà, che i morti risuscitino, mandarà gli Angeli dal Cielo, i quali scorrendo per tutte le parti del mondo, raccoglino le ceneri de i corpi humani, e tutto quello in che detti corpi si saranno risoluti, & in quei luoghi, oue giaceranno gl'istessi corpi, ò la maggior parte di essi, le mettino; e vogliono molti, che gli Angeli, de i quali si seruirà Dio in questo impiego, debbano essere gli Angeli Custodi, i quali scorrendo qua, e là; ciascuno metti insieme le ceneri di quell'huomo, del quale hebbe la cura mentre viueua; ne questo sarà difficile a farsi da gli Angeli, essendo essi di natura viuacissimi, e velocissimi all'operare, & hauendo intelletto sì perspicace, che possono naturalmente conoscere quale sia la materia del corpo di ciascheduno; tanto più che ogni Angelo Custode ritenerà ferme nella memoria le spetie della materia, nella quale si è risoluto il corpo di quello, del quale hauuto hà la cura, oltreche Iddio anco gliele riuelarà, & in tutta questa impresa lo aiutarà, come aiuta tutti, e ciascheduno in quello, che la Maestà sua gli commette.

O con che gusto gli Angeli Custodi de gli huomini buoni virtuosi, e santi raccoglieranno, e metteranno insieme le ceneri de i corpi loro, ciascuno di quello, del quale hauuto hauerà la cura! L'Angelo Custode, che fù del grande S. Antonio, le ceneri del corpo di lui; quello di S. Francesco, di S. Teresa, di S. Rosa, e di infiniti altri Santi, e Sante, le ceneri de i loro corpi. Procurate voi, che questo leggete, di viuere in modo, che il vostro Angelo Custode con gusto raccogli all'hora le ceneri del vostro corpo, perche egli ancora darà a voi all'hora gusto grandissimo

ſimo con l'eſſerui fauoreuole, e moſtraruiſi tutto benigno, e tutto in voſtro aiuto.

Adunate che ſaranno le ceneri de i noſtri corpi, ſcenderà dal Cielo vn' Arcangelo, che vogliono molti debba eſſere l'Arcangelo Gabrielle, ſi per eſſere il primo, & il capo de gli Arcangeli, ſi ancora, perche eſſendo egli ſtato il noncio della prima venuta di Criſto al mondo, che fù per incarnarſi, così pare debba anche eſſere il noncio della ſeconda venuta di lui al mondo per giudicare. Queſto Arcangelo dunque formatoſi vn corpo aereo, & vna tromba del medeſimo aere, con alta, e ſonora voce, ma ſpauenteuole, che ſarà ſentita in tutte le parti del mondo, e penetrarà inſino a dentro delle più profonde cauerne della terra, e ne gli abiſſi del mare, chiamarà tutti i morti, e di commiſſione, e comandamento di Dio ordinarà loro, che riſuſcitino, e che vengano al Giudicio: *Surgite mortui, & venite ad iudicium*, leuateui sù morti, e venite al Giudicio. O tromba ſonora, ò voce potente a far ſentir i morti, perche non riſuoni hora, e di continuo alle orecchie d'ogni Criſtiano, e più a quelle dell'addormentata mia anima, ſiche la riſuegli dal ſonno della pigritia, e la eccitiàl feruore, & alle ſante operationi, come riſuegliaui, & eccitaui il grande Girolamo, che ad ogni hora gli pareua di vdirti, e tanto ſe mangiaua, quanto ſe beueua, ò altra coſa faceua, che ſempre alle orecchie gli riſuonaſti, e che gli diceſti quelle terribili parole: Leuateui sù morti, e venite ad eſſer giudicati!

Al ſuono di queſta ſtrepitoſa tromba, & a queſta terribile citatione, e comandamento, che da parte di Dio farà l'Arcangelo, tutte le anime, ſenza ſcuſa, ò tardanza, ancorche ſiano ſtate di Rè, d'Imperatori, ò di Papi, ſubitamente vbbidiranno, e calando giù quelle, che di già ſi trouaranno in Cielo, e sboccando in sù quelle che ſaranno nell' Inferno, nel Purgatorio, e nel Limbo, ciaſcuna in vn ſubito ſi vnirà al ſuo proprio corpo, già in quell'iſteſſo ſubito per ſola virtù Diuina compoſto, ben formato, & organizato, e compariranno tutti huomini viui, non differenti da quel, che furono, ma tutti giuſtamente tali quali ſaranno ſtati prima che moriſſero; ciaſcuno con tutta l'integrita de' ſuoi membri, che prima haueua con la ſteſſa carne, & oſſa, e con le ſteſſe mani, piedi, faccia, occhi, lineamenti, e colore, che ſtando in vita mortale haueua; quelli però che morirono

rirono vecchi, compariranno tali quali furono nella loro virilità, e quelli che morirono bambini, ò nel ventre delle madri, tali, quali sarebbero stati nella loro virilità, se la morte, non li hauesse preuenuti. Oh, che ammiratione di ciascheduno, quando si trouarà, di morto, viuo, e che stupore di chi, aprendo gli occhi, s'imbatterà di vedere, e forse di hauer vicino il conoscente, l'amico, ò il parente, e di riconoscersi! Ma quali saranno quì i loro pensieri, e che dirà l'vno all'altro? Chi legge, se lo imagini, & operi come chi sà di certo di hauere vn giorno a trouarsi in vn tale stato, & à essere vno di questi.

E ben quì poi da credere, che le sventurate anime dannate, e che di già si trouaranno nell'Inferno, sboccando in sù furiosamente, andarànno ciaschedune come cani arrabbiati ad incontrare, & vnirsi con i loro corpi, brutti, e puzzolenti col darsi vicendeuolmente mille rimproperi, e maledittioni; maladetto (è da credere dirà l'anima) sij tù corpo, che per accarezzarti, e darti i gusti, che voleui io son dannata. Maladetta (è da credere, che risponderà il corpo) sij tù anima, che hauendo tù il libero arbitrio, e toccando a te il negarmi ciò, che non si doueua, non lo facesti; ecco patirò in eterno per causa tua; e questi saranno i saluti, che si daranno i due miseri compagni, che in vita si accordarono in pigliarsi piaceri, e darsi buon tempo. Consideri ben questo, chi è ancora a tempo, & impari a negare al suo corpo ciò che non se gli conuiene, se non vuole, quando risuscitarà, hauere occasione di dare a lui, e da esso lui vdire maledittioni, querele, e lamenti.

Per lo contrario, le anime salue, e che di già si trouaranno in Cielo, calando giù festosamente, è da credere, che ciascheduna lieta, e gioiosa andarà ad incontrare, & a vnirsi col suo corpo bello, e risplendente, e che lo salutarà, dicendo: Caro mio compagno benedetto sij tù, che ti lasciasti mortificare, e mi fosti sempre obediente, passato è il tempo del trauaglio, e de i patimenti, e meco ne goderai il premio eternamente in Cielo. Cara mia anima (è da credere, che risponderà il corpo) benedetta sij tù, che mi mortificasti, mi tenesti soggetto, e mi negasti tante volte ciò, che sfrenatamente io ti chiesi; ti ringratio, & hora conosco il gran bene, che mi facesti. Ecco! questa è la differenza, che passarà frà i buoni, & i cattiui, all'hora che risuscitati andaranno le anime de gli vni, e de gli altri ad incontrare, & a vnirsi

vnirsi con i loro corpi; chi dunque è prudente preueda, & in se entrato, dica all'anima sua: Sù anima mia, tù sei la padrona, e sai ciò che conuien farsi, e ciò che lasciarsi; e però fà animo, e coragiosamente tienti bene soggetto il corpo; negagli ciò che non se gli conuiene, e che sfrenatamente ti chiede, e fagli pigliare ciò che gli gioua, e non vorrebbe per essergli amaro, e duro; & al suo corpo dica: Non ti rincresca corpo mio di star soggetto, e di vbbidire all'anima, accioche dopo la risurrettione, quando vi riunirete, possiate tutti due con gioia salutarui, & andare insieme a godere i sempiterni beni.

CAPO LXIII.

La separatione de i buoni da i cattiui.

E' Verità certa Cristiano Lettore, che risuscitati i morti, e congregati tutti nella valle di Giosafat per essere iui giudicati, non staranno già iui tutti vniti insieme, ma ben presto scendendo vn' Angelo dal Cielo separarà i buoni da i cattiui, in quella guisa, che il Pastore separa le pecorelle da i capretti, dice S. Matteo: *Sicut Pastor separat oues ab hædis*, e metterà i capretti, che sono i cattiui, e peccatori a mano sinistra, & in luogo basso, come gente vile, e le pecorelle, che sono i buoni, e giusti a mano destra, & in luogo eminente, come persone di stima, e di rispetto; e questa separatione ridondarà a grande honore de i buoni, e sarà loro di molta consolatione, e contento, vedendosi, come buoni, e giusti esser separati da i cattiui, e di dishonore a gl'istessi cattiui, & anche di molta loro amaritudine, e tristezza, vedendo di essere come cattiui, e tristi separati da i buoni.

Occorrerà dunque in questa separatione essere il Padre separato dal figlio, il fratello dall' altro, e l'amico dal suo più caro, perche gli Angeli non guardaranno a dispiacere, che in ciò ne sentino alcuni, come ne anche guardaranno a nobiltà, ne a ricchezze, ne a gradi, ne a qualità di persona alcuna, ma solamente alla virtù, & alli meriti di ciascheduno; il che essendo verissimo, douerebbe il Cristiano, se è prudente, non far stima di cosa alcuna, fuori che della virtù, e sempre pensare all'arricchirsi.

ricchirsi di meriti con l'essercitio di sante operationi, essendo che queste sole saranno all'hora le fauorite.

Ma quanto confusi restaranno li superbi, altieri, & orgogliosi, che in questa vita cercarono honori, gradi, e dignità, che tennero grandezza, e soprastarono a gli altri, quando si vederanno quì a mano sinistra, & in tanta bassezza, e che rabbiosa inuidia haueranno a li buoni in vederli così honorati, e preferiti a se! Che dirà il Prencipe, il Signore, & il Padrone, quando vederà il suo seruo sopra di se; il nobile, & il letterato che gli è anteposto l'ignobile, e l'idiota; & il Prelato che gli è preferito il suddito, per esser stati, il seruo, l'ignobile, e l'idiota, humili, e virtuosi! all'hora si diranno ciò, che stà scritto nella Sapienza: Noi stolti e senza senno, riputauamo la loro vita bassezza, e pazzia, & il loro fine senza honore, ecco, come sono annouerati frà i figliuoli di Dio, & fra i Santi, e la loro sorte. Fortunato chi saprà in questa vita stare in basso stato, chi procurarà di prendere la mano sinistra, e cercarà di stare nell'infimo luogo, e sotto a tutti, perche potrà aspettare all'hora di hauere la maggioranza, di esser posto à mano dritta, & in luogo sopra gli altri.

Se poi alcuno pensasse, che cattiui, & da porsi a mano sinistra siano per esser stimati all'hora quelli solamente, che stando in vita mortale fecero cose male, & di offesa di Dio, ò del prossimo, che bestemmiarono, che spergiurarono, che rubbarono &c. s'inganna, perche cattiui saranno riputati quelli ancora, che cose buone, e che a gloria di Dio, e beneficio del prossimo fare doueuano, e le lasciarono, che non soccorsero il bisognoso, & posto in necessità, non aiutarono l'oppresso, non insegnarono l'ignorante &c., & cattiui parimente quei, che lasciarono di fare cose, alle quali il loro stato li obligaua, & che per ragione del grado, del posto, ò dell'vfficio ch'hebbero, tenuti erano di fare; che però di questi tali parlando Dauid, dice, che quando doueranno esser giudicati, saranno posti frà i cattiui, & riputati cattiui: *Declinantes in obligationes, adducet Dominus cum operantibus iniquitatem*, quei che non fanno le cose, che deuono, & alle quali il loro stato gli obliga, Iddio li contarà fra gli operatori di iniquità.

Certo, che per essere del numero de i buoni, e saluarsi, non basta il lasciare i peccati, & il non far male, essendo che due cose ricerca da noi Iddio, l'vna è di lasciare il male, & l'altra di fare il bene: *Declina à malo, & fac bonum*. Il Padrone non rimunera il ser-

seruitore, perche non è stato da lui offeso, ne ingiuriato, e vilipeso, ma perche è stato da lui honorato, e ben seruito; e noi non paghiamo il lauoratore posto nella vigna a lauorare, perche non hà fatto in essa alcun male, non vi hà tagliate le piante buone, ne guasti i seminati; ma perche vi hà fatto dentro del bene, hà rotte le zolle, hà seminato il campo, hà potato le viti; e chi dunque dirà che Dio sia per rimunerare vn'huomo, e dargli il Paradiso, perche stando in questo mondo non è stato da lui offeso, non hà fatto male, nō hà bestemmiato, non hà rubbato? Gran male è certamente il non hauer fatto bene, essendo obligato, & il solo non hauer l'huomo fatto il bene che doueua, gli sarà attribuito, & imputato a male: *Retribuebant mihi mala pro bonis*, & anche meritarà di essere perciò castigato, come appunto lo merita il lauoratore posto nella vigna, se in essa non hà fatto ciò che doueua, ò non così bene come doueua, non hà potato bene la vite, coltiuato bene il campo; & il seruitore, se non hà vbbidito, honorato, e seruito bene il Padrone, e sarà stimato cattiuo lauoratore quello, & cattiuo seruitore questo; & così cattiuo Cristiano, & da porsi a mano sinistra per restare condannato, sarà stimato quello, che fatto non hauerà le cose buone, & di virtù, che fare doueua, ò non bene come doueua.

Nella Scrittura sacra assomigliati sono i buoni alle pecorelle, perche mansueti sono, & vbbidienti come le pecorelle al pastore, & i cattiui alli capretti, perche sono disobedienti, & indomiti; le pecore sono feconde, & vtili al Padrone col latte, e con la lana, & i buoni colmi di opere virtuose, che di continuo offeriscono a Dio; ma i cattiui, vuoti di virtù e di sante operationi, & tanto, che paiono sterili, siche non le possino fare, che però molto bene alli capretti sono rassomigliati, e non alle capre: *Vt illorum sterilitas ostendatur*, dice S.Gio: Grisostomo, per mostrare la sterilità loro d'opere buone, & quasi impossibilità al farle, perche le capre ponno, dice il Santo, concepire, e col parto esser vtili: *Quia capræ possunt habere fœtus*, ma da i capretti niente di vtile si può aspettare, che venga mai prodotto, perche sterili sono: *Nihil ab hœdis producitur*, così niẽte di buono, e nessuna attione virtuosa, e santa viene fatta da i cattiui; quasi che, come capretti sterili, impotenti siano al farle, perloche saranno nel giorno del Giudicio dagli Angeli separati dalli buoni, come da pecore feconde, & come capretti posti a mano sinistra frà di quei, che restaranno dannati,

&

& la causa della loro dannatione da altro non verrà, che dalla loro sterilità di opere buone.

Cristo stando in terra malediſſe alcune piante per non hauer trouato in esse frutto, e quando verrà dal Cielo a giudicare, maledirà quelli, che trouarà senza opere buone, & con la stessa maledittione, con la quale maledirà i cattiui; maledirà, e condannarà questi per hauerli trouati pieni di opere male, & quelli vuoti di opere buone; questi per il male che haueranno fatto, & quelli per il bene che haueranno lasciato douendolo fare. Sì, sì, che due cose ricerca Iddio dall'huomo per saluarlo; l'vna è, che lasci il male, e l'altra, che faccia il bene: *Declina à malo, & fac bonum*, e tanto lasciaranno gli Angeli a mano sinistra quelli, che operarono male, come capretti disubedienti, & indomiti, quanto quei, che non fecero il bene, che fare doueuano, come capretti sterili.

CAPO LXIV.

La discesa di Cristo a giudicare.

E' Verità certa, Cristiano Lettore, che appena separati saranno i buoni da i cattiui, che si apriranno le porte del Cielo, e ne vscirà maestoso, quanto mai habbia fatto il grande Iddio, visibile, e corporale con tutta la Corte Celeste per fare l'vniuersale Giudicio. Vsciranno per primo con illustre pompa, chori d'Angeli in numero infinito con corpi aerei, chiari, vaghi, e risplendenti con l'insegna dell'eccellenza della loro Gierarchia, & queste nobilissime schiere d'Angeli arreccaranno subitamente a buoni, in vederli, incredibile contento, & a cattiui estremo dolore, posciache la mala loro conscienza li dettarà che venghino a loro danno, & rouina. Suenturati cattiui, si, che se non guai da quì innanzi, e mai sempre potrete aspettare.

Dopò queste schiere d'Angeli, altri in numero pure infinito, & tutti con corpi aerei, bellissimi, e risplendentissimi seguitaranno, e seruiranno come per Scudieri, & gli vltimi di questi teneranno in mano gl' instrumenti della nostra salute. Haueranno alcuni di loro le funi, altri i flagelli; questi la colonna, quelli la

porpora; molti le spine, & chi la canna, chi i chiodi, chi i martelli, chi la spogna, chi la lancia, & vltimamente, come Alfiero, l'Arcangelo Gabriele, quale portarà con grandissima leggiadria, lo stendardo della Croce, e molti Santi Padri, sono di parere, che quella istessa Croce, sopra la quale Cristo fù crocifisso, e che hora in minutissimi pezzi è diuisa, si debba miracolosamente riunire, & all'hora portarsi, e mostrarsi a tutti; e vi è chi dice, che l'istessa si habbia perpetuamente a conseruare, & honorare sopra il Cielo Empireo, come singolare trofeo della nostra salute. All' Arcangelo Gabriele, & stendardo della Croce seguitarà l'Arcangelo S. Michele con insegna di Capitano generale, e dopò di lui Cristo, come supremo Giudice, & in forma humana, risplendente sette volte più del Sole, con le cicatrici apparenti nelle Mani, Piedi, e Costato, che mandaranno fuori raggi rilucenti; appresso di Cristo la sua Santissima Madre, circondati da gli Apostoli, come da tanti Senatori, e da tutti i Santi, e Sante del Paradiso, e dopò questi il rimanente della Corte Celeste, che numerosissima sarà, e vaghissima da vedere, & più che huomo possa pensare. O che pomposo accompagnamento, e che risguardeuole corte! Certo che è ben ragione ò mio Saluatore, che questa vostra venuta al mondo per giudicare, mostri la vostra grandezza che, per dare a noi essempio di humiltà, nascondeste quando veniste a incarnarui; deh concedetemi ch'io imiti l'humiltà, che voi mostraste nella prima venuta, accioche io possi sperare di hauer parte di quella gloria, con la quale comparirete nella seconda.

Giunto il Signore in vn subito alla Valle di Giosafat con la pomposa sua Corte, si fermaranno tutti alti da terra, & in aria, si che da tutti potranno esser veduti, & formato da gli Angeli, chiamati Troni, vn maestoso, e superbo trono di chiari, e vaghi nuuoli, in modo che alla destra del trono restino i buoni, & alla sinistra i cattiui, si porrà Cristo a sedere in esso non per bisogno che ne habbia, ma per meglio rappresentare a gli occhi di tutti la sua grandezza, e maestà, e perche è solito de i Giudici, quando vogliono dare alcuna sentenza di sedere sopra il loro Tribunale. A lato di Cristo in vn'altro trono sederà la Vergine, non per auuocare per li peccatori, essendo passato il tempo, ma più tosto, accioche essi più si confondino di non essersi valuti di così potente Auuocata, mentre l'haueuano. Dietro a Cristo in vaghi

gli troni sederanno gli Apostoli, & i poueri di spirito, che ad imitatione loro lasciarono ogni cosa per amore di Cristo, & altri ancora di segnalata virtù, che tutti sederanno per ordine conforme alli meriti loro, in maestosi, e risplendenti troni di nuuole per fare l'vfficio di Giudici insieme con Cristo, & per approuare la sentenza, ch'egli darà. Auuenturati poueri di spirito, e felici i veri virtuosi, perfetti, e santi, poiche giungeranno ad esser quì compagni di Cristo, & a giudicare insieme con esso lui il Mondo.

Ma se al tempo di Mosè l'Angelo, che rappresentaua Dio, hauendo a dare la legge alli Giudei sù 'l Monte Sinai, comparue con tanta maestà, che (abenche fossero apparecchiati) talmente li sbigottì, che pieni di timore, tutti fuggirono, dicendo a Mosè: Parlaci tù, e ti ascoltaremo, e non ci parli il Signore, accioche per sorte non moriamo; che timore, e spauento apportarà a gli huomini, massime cattiui, lo stesso Dio humanato, quando quì nella sua maestà accompagnato da tutta la Corte celeste, d'improuiso comparirà, e si farà vedere cinto di diuini splendori, coperto del pomposo manto dell'immortalità, con la corona della gloria in capo, con lo scettro dell'Onnipotenza in mano, & sedente come Giudice Supremo nel suo pomposo trono, dimandarà conto dell'osseruanza della legge da esso data, & da essi tante volte rotta, e sprezzata.

Di grande terrore sarà in vero alli cattiui il veder Cristo in tanta maestà, ma d'incredibile spauento il vedersi mirato da esso con occhi seueri, e turbati; certo che tali sguardi saranno alli sfenturati tante saette acute, che trapassaranno loro i cuori, e saranno come sicuri inditij dell'eterna loro dannatione; alli buoni sarà per l'opposto, di estremo contento, e piacere la vista di Cristo, sì per la sua diuina bellezza, e sì ancora perche notaranno di essere da lui mirati con occhi benigni, e piaceuoli, il che sarà loro come vna caparra del premio delle loro fatiche, e dell'eterna felicità, che da esso lui aspettaranno. Vi sono alcune Pitture fatte con tale artificio, che mirate da vn lato, rappresentano vn'imagine horribile spauentosa, e minaccieuole, ma risguardate da vn' altro lato, mostrano vn' imagine piaceuole, gratiosa, & aggradeuole; all'istesso modo, la vista di questo Signore, & soprano Giudice, sedente sopra il suo trono, mirato a mano sinistra, doue saranno i cattiui, spauentarà, e minacciarà,

&

& mirato a mano dritta, doue ſaranno i buoni, rallegrarà, e fa-
uoreuole ſi moſtrarà.

Di Bogere Rè de Bulgari ſcriue Marſellino nella ſua Cronica, che edificò vn palazzo, & ordinò a Metoldo Monaco, & pittore eccellente di quel tempo, che lo dipingeſſe, rimettendoſi a lui quanto alle coſe, purche foſſero di quelle che più poſſano atterrire, ò rallegrare i riſguardanti. Parue al buon Monaco, che neſſuna coſa più terribile di viſta vi poteſſe eſſere, che il veder Criſto Giudice ſedente nel ſuo tribunale nel giorno del Giudicio, onde ve lo dipinſe, & in modo, che mirata la pittura a mano dritta, molto rallegraua, & mirata a mano ſiniſtra, ſommamente atterriua, & tanto al viuo, che il Rè riſguardandola, ne reſtò ammirato, e volle ſaperne il ſignificato; glielo dichiarò il pittore, & il Rè moſſo dal deſiderio di eſſere vno di quelli, che miraranno quella tale figura viua, & reale a mano dritta, & non di quelli, che la miraranno a mano ſiniſtra, riceuette la fede di Criſto, e ſi battezzò.

Tutti adunque vederanno Criſto aſſiſo ſopra maeſtoſo trono, ma con queſta diferenza, che i buoni vedendolo ſi rallegraranno, e rideranno, & i cattiui ſi attriſtaranno, e piangeranno; rideranno i buoni ſapendo, che haueranno eternamente a godere della ſua beatiſſima viſta, e piangeranno i cattiui, ſapendo di hauere a ſtarne per ſempre priui; rideranno quelli, gioiendo di hauere con le loro opere buone meritato vn tanto bene, e piangeranno queſti attriſtandoſi di eſſerne con le loro opere male priuati; rideranno i buoni Criſtiani, che oſſeruato haueranno i diuini precetti, e che eſſercitati ſi ſaranno in ſante operationi, & i buoni Religioſi, che oſſeruato haueranno le loro regole, & i conſegli Vangelici, & i mali Criſtiani, e cattiui Religioſi piangeranno. Beato quel Criſtiano, e beato quel Religioſo, che viue in modo che nel giorno del Giudicio, quando vederà Criſto ſedente nel ſuo trono per giudicare, ſi troui con la conſcienza sì netta, che poſſa dentro di sè feſtoſo, ridere, e gioire.

CA-

CAPO LXV.

Le accuse contro de i cattiui.

E' Verità certa Cristiano Lettore, che nel giorno nel quale si farà l'vniuersale Giudicio, non solamente gli huomini, ma anco gli Angeli del Cielo, & i Santi del Paradiso, & anco i Demonj dell'Inferno doueranno trouarsi dinanzi al Tribunale di Cristo, perche alla grandezza della Maestà sua conuiene, che tutte le creature ragioneuoli, celesti, terrestri, & infernali, lo riconoschino quì per loro Signore, & Giudice supremo, & vniuersale di tutti, e come tale l'honorino. Conuiene poi che gli Angeli si trouino presenti, perche essendosi essi, massime i custodi, adoperati in seruigio de gli huomini, quelli, che saranno stati custodi de i buoni, riceuino gloria accidentale per la saluatione di quelli, ch'essi hebbero in loro cura, e si rallegrino di hauerli d'hauer per compagni in Cielo, & gli Angeli, che furono custodi de i cattiui dicano, se hanno querele, & accuse contro di essi; & conueniente anco è, che i Demonj si trouino presenti, accioche essi ancora espongano se hanno querele, & accuse contro de i cattiui, perche essendo il giudicio, che quì farà Cristo de gli huomini, giusto, ordinato, e compito, si darà orecchia alli accusatori, e si riceueranno le querele, come si fà adesso nelli tribunali bene ordinati, e dinanzi alli Giudici giusti. Beato l'huomo che viue in modo, che quando si trouarà quì dinanzi al tribunale di Cristo per esser giudicato, non habbia l'Angelo suo custode, di che querelarlo, ne il Demonio, ò altro di che giustamente accusarlo.

Gli Angeli dunque, che furono custodi de i cattiui, ciascuno quì dinanzi a Cristo si dolerà di quello, che hà hauuto in cura, l'accusarà, e gli rinfacciarà il molto, che per esso hauerà fatto, accioche si saluasse: Io ti hò illuminato, & instrutto (gli dirà), e tù non hai fatto stima delle mie illuminationi, & ammaestramenti: Io ti hò auisato, e tù rifiutato hai i miei consegli: Io ti hò corretto, e tù non ti sei emendato: Io ti hò cauato fuori delle occasioni, e de i pericoli di peccare, e tù le sei andato a cercare, e ti sei posto a bella posta in esse. Io ti hò vsato tutti i mezzi per tenerti lontano da i vitij, e tù sei corso loro dietro a rompicollo,

&

& datoti in preda di eſſi, Io ti hò aſſiſtito giorno, e notte,& fatto quanto hò potuto con tè , accioche tù ti ſaluaſſi , & il tuo cuore sà li gran tocchi, che gli hò dato, e tù hai ſempre fatto il ſordo alla mia voce,e ributtate le mie ammonitioni , & da tè ſteſſo ti ſei voluto dannare; vanne,che Dio ti maledichi , e ti dia l'eterna dannatione, che giuſtamente meriti.

Li giuſti ancora qui ſi doleranno de i cattiui, e li rimprouera-ranno , perche non ſi ſiano valſi de i loro buoni eſsempi ,e non habbiano ſeguitato le lorò pedate . Li Superiori , i Padri ſpirituali , & i buoni amici rinfacciaranno loro i mezzi, che hanno adoperati per metterli sù la buona ſtrada,le paterne correttioni, & i ſanti conſiglij tante volte dati loro,e da eſsi ſprezzati , & la mala conſcienza de gl' infelici conuinta dalla verità, teſtificarà eſſere il tutto vero , e roderà loro le viſcere . O quanto è meglio ſentire in queſta vita gli auiſi, e li ricordi,& emendarſi, che in quel tremendo Giudicio tante accuſe per eſser condannato.

Haueranno ancora in queſto Giudicio li cattiui per accuſatori quelli , alli quali eſsi ſaranno ſtati cagione , che ſi dannaſsero col dar loro occaſione di peccare con parole, ò atti prouocatiui , ò col cattiuo conſiglio , ò col mal' eſempio, ò col gouernarli male , ò col non corregerli , ò in altra maniera , & haueranno di più per accuſatori quei buoni huomini , alli quali eſsi ſaranno ſtati di moleſtia , di diſturbo , ò di danno , come lo afferma la Scrittura Sacra : *Tunc ſtabunt iuſti aduerſus eos , qui ſe anguſtiauerunt , & qui abſtulerunt labores eorum* ; all' hora tutti quelli , che ſaranno ſtati offeſi , e che haueranno riceuuto danno,ò nell' anima , ò nel corpo , ò nell' honore, ò nella robba , ſi leuaranno , e chiederanno vendetta contro di eſsi . Guai a chi è occaſione , che altri pecchi , e ſi danni , & guai a chi offende , e fà torto ad alcuno , perche chi è offeſo,ò aggrauato , ſe non parla adeſso , ò non è ſentito , parlarà quando ſarà dinanzi al Tribunale di Criſto , e ſarà vdito .

Quelli poi, che più ſi faranno ſentire, e che più accuſaranno li cattiui in queſto Giudicio , ſaranno li Demonj ; eſsi che in vita li tentarono , e li ſtimolarono a peccare , quì li accuſaranno , che habbiano dato orecchia alle loro ſuggeſtioni , e ſeguitato i loro conſigli; quì li incolparanno appreſſo il Giudice , di tutti i loro peccati, d'opere, e di parole, commeſſi in tutta la lor vita, ſignificando il luogo , il tempo , la compagnia , & altre circonſtanze

per aggrauarli, e chiederanno che siano castigati, e condannati alle eterne pene; ne quì faranno di mestiere testimonij, che deponghino della verità, posciache la conscienza di ciascheduno dirà essere vero il tutto. Sventurati peccatori, quanto confusi, & afflitti si trouaranno quì, & quanto loro dispiacerà di hauer fatto quelle cose, delle quali saranno quì accusati!

Gli Angeli pure tutti sdegnati contro de i cattiui, li incolparanno, perche essendo stati creati essi ancora per godere in loro compagnia la gloria del Paradiso, & essere per sempre beati, & hauuto gratiosamente dal Creatore anima, corpo, e molte habilità, e talenti, accioche il tutto impiegassero ad honore del Datore per acquistarsi le virtù, e conseguire il loro beato fine, essi niente stimando vn si gran bene, il tutto hanno impiegato in cose terrene, vili, e vitiose con molta offesa dell'istesso Creatore. Voi Signore (diranno gli Angeli) hauete dato a costoro varij talenti a chi più, & a chi meno, & a chi di vna sorte, & a chi di vn'altra, accioche ciascuno si seruisse del suo talento, per acquistarsi virtù, & essere a voi di honore presso gli huomini, & essi seruiti se ne sono a vostro dishonore, e per darsi alli vitij. Voi Signore hauete dato loro vn'anima, imagine bellissima, & fatta a vostra sembianza, & essi sporcata l'hanno con i loro peccati, & resa vn mostro di bruttezza. Voi dato loro hauete l'intelletto, che li distingueua dalle bestie; accioche con esso procurassero d'intendere le vostre grandezze, & eccellenze, e conoscendole si accendessero nel vostro amore, & essi impiegato l'hanno solo in cose basse, terrene, curiose, e di niun momento. Voi dato loro hauete la volontà, accioche con essa amassero voi sopra tutte le cose, e vi seruissero, & essi amato hanno solo le creature, la robba, l'honore, la carne, e le viltà, & in tali cose compiaciutisi. Voi dato loro hauete la memoria, accioche l'essercitassero in pensare a voi, alli beneficij, che voi fatto loro hauete, all'amore loro mostrato, & alla gloria loro apparecchiata, e questi ingrati, scancellato hanno voi, e tutte queste altre cose dalla memoria, & tenute in essa fisse, e scolpite le ingiurie riceuute, per fare di esse vendetta, & le imagini delle creature da essi amate, pensando al trouar modi per piacere ad esse, & per essere amate da esse, & mille altre cose tutte temporali, caduche, e vili, & solo di loro gusto, e piacere con vostra offesa, & in danno della loro salute.

Voi Signore, hauete dato a costoro il corpo con cinque senti-

menti,accioche di tutti essi si seruissero a vostro honore, a beneficio del prossimo, e per guadagnarsi la gloria dell'anima, e del corpo, e gl' ingrati serui si sono di tutti essi a vostro dishonore, a danno del prossimo,e per acquistarsi pene eterne per l'anima, e per il corpo. De gli occhi per mirare cose terrene,vane,& anche lasciue; delle orecchie per vdire curiosità, detrationi, e cose profane; dell'odorato per dilettarsi de soaui odori; del gusto per contentare la gola; del tatto per godere morbidezze, e piaceri cattiui, e da bestie; della lingua per dire parole indecenti, buggiarde, ingiuriose,detratore,e simili. Voi Signore hauete posto in mano di costoro il tempo, accioche lo consumassero in sante operationi, & hauessero commodità di saluar l'anima, & essi l'hanno speso in giuochi, in spassi, in vanità, & in opere nociue all'anima.

Voi Signore dall'hora, che costoro hebbero l'vso di ragione sino all'vltimo della vita, dato loro hauete occasioni, e commodità di far bene, e di esercitare le virtù, & essi sprezzatele tutte, dati si sono in preda de i vitij, con tante sorti di peccati, di pensiero, di parole,e d'opere in offesa vostra,e del prossimo, che non si fornirebbe se tutti raccontare si volessero; e però la ragione vuole, che siano castigati, e che tutti dati siano nelle mani de i Demonj, e con essi stiano in eterno.

Vdite dal soprano Giudice le querele, e le accuse contro de i cattiui, e sapendo esser tutte vere, voltatosi ad essi con adirato sembiante, egli ancora rinfacciarà loro tutto quello, che per essi hà patito,li beneficij generali, e particolari fatti loro, e le interne inspirationi,& infiniti aiuti dati, accioche seguissero la virtù, e si saluassero. Ohimè! Pensi il lettore,che stoccate saranno queste alli cuori de i cattiui, e come staranno in sentire tante accuse da gli huomini,e da i Demonj, e tanti rinfacciamenti dalli buoni,e dalli Padri spirituali; da gli Angeli,e da Cristo,e che affanno sarà il loro in vedersi senza rimedio, essendo che vano sarà quì il sospirare,& il supplicare; chiuse quì tutte le porte della salute,e tolta ogni speranza di misericordia; Sì, sì, che bisogna seruirsi del tempo, quando si hà, e valersi dell'occasione di far bene all'hora che Dio la dà.

✠ ✠ ✠

CA-

CAPO LXVI.

Lo scuoprimento delle conscienze.

E' Verità certa Cristiano Lettore, che le accuse quali nel giorno del Giudicio saranno date dinanzi al Tribunale di Cristo, da gli Angeli, dalli Demonj, e da gli altri contro li cattiui, saranno tutte vere, e gl'istessi cattiui vere le confessaranno, e conosceranno di restare affatto conuinti, e di meritare l'eterna dannatione; onde potrebbe Cristo dare subito la sentenza, e condannarli, perche conosciuta, & verificata che sia la colpa del reo, può giustamente il Giudice venire alla sentenza, & imporgli la pena; ad ogni modo, essendo questo Giudicio vniuersale, & publico, vorrà Cristo, prima di dare la sentenza, che si scuoprino tutte le conscienze, a fine che siano vniuersalmente, & da tutti conosciute le colpe di ciascheduno, e publicamente vedute; impercioche questo ritornarà a maggior gloria sua, honore de i buoni, e confusione de i cattiui; a maggior gloria sua, perche conosceranno tutti, che la sentenza sua è giusta, & conforme alli meriti di ciascheduno, e diranno con Dauid: *Giusto sete Signore, & retto il vostro Giudicio*; a maggior honore de i buoni, perche vederanno tutti, che se tal volta commisero delle colpe, le purgarono, e le scancellarono col mezzo de i Sacramenti, e delle opere di penitenza, e che i meriti loro auuanzano, & degni sono di premio; a maggior poi confusione de i cattiui, perche sopramodo si arrossiranno in vedere, che le colpe loro siano scoperte, e manifeste a tutti.

Stando adunque Cristo seduto nel suo Tribunale con Maestà Diuina, dopò vdite le querele, e le accuse esposte, farà (come è scritto in Daniele) che si aprino i libri: *Iudicium sedit, & libri aperti sunt*, cioè, i libri delle conscienze di tutti, e di ciascheduno: *Idest conscientiæ singulorum*, dice Sant'Anselmo; farà che il corso della vita di ciascheduno sia ad ogni vno, & a tutti palese, e manifesto; in maniera che l'vno vederà, e come in vn libro postogli dinanzi a gli occhi leggerà ciò, che stà scritto nel libro della conscienza dell'altro, & l'altro ciò, che stà scritto nel libro della conscienza dell'vno; tutti leggeranno quello, che è scritto nel libro della conscienza di ciascheduno, & ciascheduno quello che è

ſcritto nel libro della conſcienza di tutti. Sichè voltando quì gli occhi alli buoni vederanno, e come in vn libro leggeranno tutto quello, che dal giorno ch'hebbero l'vſo di ragione fino al fine della vita, fecero, diſſero, e penſarono, sì di bene, come di male. Vederanno ſe commiſero peccati, & quali; gli atti di dolore, e di pentimento, che fecero, & quali penitenze per ſodisfare. Vederanno il peccato di adulterio, e di homicidio di Dauid, e le vanità, e laſciuie di Maria Maddalena, ma inſieme le molte lagrime che per tali colpe ſparſero, e le aſpre penitenze che fecero, e così di tutti, e di ciaſcuno de i giuſti, che habbia peccato, e queſto ridondarà a molta gloria di Dio, che donò a tutti queſti lume per rauederſi, e gratia per emendarſi, & a molto honore degl'iſteſsi giuſti, per hauer sì bene corriſpoſto alla diuina gratia, vinto il Mondo, la Carne, & il Demonio, & fatto atti così eroichi di virtù. Felici giuſti, come vi trouarete contenti quì, e quanto bene impiegate conoſcerete eſſer ſtate le voſtre lagrime, e le voſtre penitenze, & i cattiui, che vi miraranno, come inuidiaranno alla voſtra ſorte, e ſi doleranno di non hauer ſeguitato le voſtre pedate, & imitato i voſtri eſempi.

Voltando poi tutti gli occhi alli cattiui vederanno, e nel libro delle loro conſcienze leggeranno quanto mai fecero, diſſero, e penſarono dal punto, ch' hebbero l'vſo di ragione fino allo ſpirare, tanto di bene quanto di male. Vederanno il poco bene, che fecero, & quanto imperfettamente. Vederanno tutti i peccati, che commiſſero col penſiero, con le parole, e con l'opere, grandi, e piccoli; fatti in occulto, & in paleſe; contro Dio, contro ſe ſteſſi, e contro il proſſimo; da ſe medeſimi, & in compagnia, e con aiuto d'altri. I peccati fatti con ciaſcun ſentimento, occhio, orecchio, ò membro del corpo, mani, piedi, ò altro. I peccati commeſſi contro i precetti Diuini, & Eccleſiaſtici. I peccati fatti nelle Chieſe, ò in luoghi ſacri, & quei fatti con ſcandalo, e danno dell'anima altrui; & in ſomma tutti i peccati interni, & eſterni, veniali, e mortali di qualſiſia ſorte, e con tutte le loro circonſtanze; onde quì verranno a ſcoprirſi, e vederſi da tutto il Mondo i peccati, fatti nelli cantoni, in occulto, e nelle tenebre, & quelli, che per vergogna ſi tacquero nelle confeſſioni, ò ſi coprirono, ò ſi diminuirono per non patire vn poco di confuſione, & anche i più ſecreti penſieri del cuore. Quì ſi ſcopriranno le hipocriſie, le intenzioni ſtorte nell'operare, e le

opere,

opere, che pareuano buone, non essendo tali, nè vi sarà cosa nascosta: *Nihil opertum, quod non reuelabitur, & occultum, quod non scietur*. O Dio, come restarà confuso chi hauendo mostrato al Mondo virtù, vederà quì scoperti i suoi peccati, e le sue hipocrisie; e come restaranno suergognati tutti i cattiui in vedere manifestate tutte le loro sceleratezze, e come desideraranno di non hauerle mai commesse, ò di trouarsi nel fondo dell'Inferno, più tosto, che vedersi in tanta vergogna?

Se non potrebbe vn' huomo, ò vna donna soffrire, che due ò trè delli più graui, e forse vergognosi suoi peccati gli fossero riuelati alla presenza di poche persone, & tanto rossore sente tal' hora qualch' vno, ò qualch' vna anche in dirne vn solo in confessione con sigillo di tanta segretezza, che si riduce fino a tacerlo, & andarsene dannato, e che grande confusione, e vergogna sentiranno questi in esser loro tutti i peccati ad vno, ad vno, con tutte le circonstanze loro publicati, e rinfacciati alla presenza di tutto il Mondo! E come ardirà vn'huomo, ò vna donna di peccare in secreto, se crede, che il suo peccato deue esser veduto in publico? Come tacerà per vergogna nella confessione, ò coprirà il suo peccato, se hà per fede, che hà da esser scoperto a tutto il Mondo? Deh, quello, che all'hora si vergognarà, si sappia, non lo faccia adesso, & il peccato commesso lo confessi in modo, che resti scancellato, perche è meglio in vero sentire adesso vn poco di rossore in dire il peccato all' orecchio di vn Confessore per riportarne la remissione, che vederlo all'hora con tanta vergogna scoperto a tutto il Mondo, e riportarne l'eterna dannatione.

Leggesi nelle vite de Santi Padri parte seconda, di vn giouine, che volendo farsi Religioso, & impedendolo la madre, egli saldamente le diceua, madre io voglio farmi Religioso, voglio saluar l'anima. Si acquietò finalmente la madre, & egli entrò in Religione, ma presto lasciato il primo feruore, si diede ad vna vita rilassata. Morì la madre, & egli grauemente infermatosi, fù vn giorno sopragiunto da vna sì ardente febre, che lo fece vscire da sè, & rapito in spirito, gli parue di esser condotto dinanzi al Tribunale di Dio, & essere da lui giudicato, sententiato, & condannato insieme con altri, che iui stauano; e che comparsa la madre, & vedutolo frà quei condannati, stupita gli dicesse: Figlio, che cosa è questa? A questo ti hanno ridotto

i tuoi

i tuoi peccati? Oue sono le parole, che mi diceui: Madre voglio assicurar l'anima: Madre voglio farmi Religioso per saluarmi; dunque stando tù in Religione tali peccati hai commesso, per i quali hai meritato di esser dannato? Et che egli a queste parole, confuso, e pien di vergogna, non sapesse, che rispondere. Ritornò in sè, e per misericordia di Dio guarì dall' infermità, e conoscendo quella visione esser stata monitione diuina, talmente si mutò, che altro non faceua, che piangere le passate colpe, e farne penitenza, di maniera, che da molti era auisato, & pregato, che moderasse quel rigore, per non perdere la sanità, e la vita; ma egli a tutti rispondeua: Se io non hò potuto soffrire la confusione, e vergogna hauuta per solo hauer saputo mia madre, che tali peccati io haueuo commesso, che per essi meritato haueuo l'Inferno, e come potrò nel giorno del Giudicio soffrire la confusione, e la vergogna in essere scoperti ad vno ad vno tutti i miei peccati, con le loro circonstanze, veduti chiaramente da tutto il Mondo, & saputo da tutti, che per essi sarò alle eterne pene condannato?

CAPO LXVII.

La sentenza à fauore de i buoni.

E' Verità certa, Cristiano Lettore, che date le accuse contra de i cattiui, & le opere di ciascheduno, così buono, come cattiuo, tutte chiaramente vedutesi, e fattesi ad ogn' vno palesi in quel publico, & vniuersale Giudicio, per lo scuoprimento delle conscienze, verrà subito il sourano Giudice alle diffinitiue, e finali sentenze; ma essendo egli più inclinato alla pietà, & alla misericordia, che alla seuerità, & al rigore; più al premiare, e guiderdonare i buoni delle loro opere buone, che al punire, e castigare i cattiui de i loro misfatti, si voltarà prima alla parte destra verso li buoni con piaceuole viso, e faccia ridente, e dirà loro: *Venite benedicti Patris mei, possidete Regnum paratum vobis à constitutione Mundi*; venite benedetti dal mio Padre a possedere il Regno, che vi sta apparecchiato insino dal principio del Mondo. O che gratiose parole, e che inuito di Paradiso, che riempirà di allegrezza il cuore de i buoni, in vedersi chiamati ad

vn

vn sì gran bene,& di tristezza l'animo de i cattiui, sì per vedere di restarne essi priui per la colpa, & sì anco per l'inuidia che haueranno della felicità de i buoni!

Venite, dirà dunque il Signore alli buoni, chiamandoli a se, & a stare in sua compagnia; venite, cioè, voi che seguitato hauete le mie pedate, abbracciando la mortificatione, e la Croce, e che mi sete stati compagni nelli trauagli, e nelli patimenti, perche voglio mi siate compagni anche nelle contentezze, e nelli godimenti, si come promesso ve l'hò per bocca del mio Apostolo Paolo: *Sicut socij tribulationum estis, sic eritis, & consolationis*; si come compagni mi sete stati nelle tribolationi, così compagni voglio mi siate nelle consolationi. Venite hor hora, non a faticare, ma a riposare. Venite non a portare giogo, e peso, come altre volte vi hò inuitato, ma a riceuere il premio delle vostre fatiche, e sante operationi. Venite non a patire, & a seguitare dietro a me con la vostra Croce, ma a gioire, e godere di quella gloria, che io vi hò acquistato col mezzo della mia Croce. Venite a stare con me, per mai più partirui da me, ne allontanarui più vn punto da me, ma per star sempre con me, e doue son io esser anche voi. O che giocondo inuito, e con questo adempirà Cristo la promessa fatta, stando in terra alli suoi Discepoli, & in persona loro a tutti noi, dicendo: *Iterum veniam, & accipiam vos ad me ipsum, vt vbi ego sum, & vos sitis*; vn'altra volta verrò, e vi pigliarò appresso di me, accioche oue son io, siate anche voi; e che maggior bene essere vi può, & quale felicità maggiore, che essere oue è Cristo, & hauere in sua compagnia Cristo! Certo è meglio essere nell'Inferno, & hauere per compagno Cristo, che essere in Cielo, e non hauere la compagnia di Cristo, perche l'esser senza Cristo, il Cielo è vn graue Inferno, & l'essere con Cristo, l'Inferno è vn dolce Paradiso; l'essere senza Cristo, è l'esser priuo d'ogni bene, & l'esser con Cristo è vn godere di tutti quanti i beni.

Chiama poi Cristo i buoni benedetti dal suo Padre: *Benedicti Patris mei*, perche furono da lui più volte benedetti. Li benedisse l'Eterno Padre, quando *ab æterno* li predestinò alla gloria. Li benedisse quando li ridusse dal peccato alla gratia, & di figli d'ira, li fece figli di dilettione, mediante il Santo Battesimo. Li benedisse, quando essendo caduti in peccato li illuminò, li aspettò a penitenza, e restituì loro la gratia perduta. Li benedisse, quando donò loro la perseueranza nel bene, e li benedisse quando

do

do in fine della vita concesse loro vna buona e santa morte. Benedetti dunque voi dal mio Padre, da lui amati, & da lui posti nel numero de gli eletti, venite a me, che sono il vostro Dio, & vguale al Padre; a me che son la strada, la verità, & la vita.

Ma doue condurrete, ò Signore questi benedetti del Padre, & cari vostri eletti? Venite, dice, *possidete Regnum paratum vobis*; venite a possedere il Regno, che vi stà apparecchiato, cioè, a prendere il possesso, e tenere come vostro proprio, e per mai più lasciarlo, quel Regno eterno, che solo si può chiamar Regno; a vedere la celeste Città di Gerusalemme, vera, & beata visione di pace, & a godere quei beni, che solo sono beni, e che solo appagano, contentano, e satiano il cuore humano. Venite a conuersare con gli Angeli in Cielo voi, che per mio amore fuggiste le vane conuersationi de gli huomini in terra. Venite a possedere i tesori celesti voi, che per mio amore disprezzaste i beni terreni, e virtuosamente li consumaste. Venite a prouare, e satiarui di quei gusti dello spirito, che ne occhio ha veduto, ne orecchio vdito, ne cuore è giunto a pensare, voi che per mio amore priuati vi sete de i bassi, e vili piaceri de i sensi, e del corpo. Venite ad habitare nel Cielo Empireo, di tutti li ornamenti imaginabili arricchito, voi che per mio amore vi contentaste di habitatione abbietta, & di stretta, e pouera cella malamente addobbata. Venite a stare in anima, & in corpo eternamente in Cielo voi, che stando in terra haueste sempre il vostro cuore, & i vostri pensieri riuolti al Cielo. Voi che fidandoui di me, e delle mie parole, hauete sempre conseruato dentro di voi viua la speranza di hauere vn giorno a conseguire, godere, e possedere il Regno celeste promessoui da me in premio delle vostre buone opere; venite, che hora pronto qui sono per attendere alla parola datani senza indugiare più vn punto, voglio adesso adesso daruene l'intiero, e pacifico possesso. *Venite possidete Regnum.*

Il contento, che i buoni sentiranno ne i loro cuori in vedersi mirare così benignamente dal Signore, & da esso con parole così amorose inuitare al Cielo, e chi lo potrà mai esprimere? All'hora sì che benediranno i trauagli, le fatiche, e quanto fecero, e sopportarono in vita per amor di Christo; posciache vederanno con tal mezzo di esser giunti a tanta contentezza. Benedetti precetti diuini, e della Santa Chiesa Romana da noi custoditi, diranno i secolari; benedette opere di misericordia da noi esercitate,

tate, e benedette operationi virtuose da noi fatte. Benedette osseruanze regolari, diranno i Religiosi, benedette humiliationi, benedetta obedienza, benedetta pouertà, benedetti patimenti, benedette mortificationi, e benedetto quanto di bene facessimo, e dicessimo, e quanto di male sopportassimo per amor del Signore: Benedetto sia chi ci diede buon' esempio, chi ci consigliò, ci esortò, e ci animò al bene, & benedetto sia chi ci corresse, chi ci riprese, e quando errassimo ci castigò. O sourano Signore, & mio Saluatore, che tanto desiderate il mio bene, e la mia saluatione, aiutatemi vi prego con la vostra gratia, accioche nello stato, nel quale mi trouo, io viui in modo, che nel giorno del Giudicio meriti di essere da voi amorosamente mirato, e con giubilo vdire quelle vostre gratiose parole, e quel vostro dolce: VENITE BENEDETTI, col quale mi chiamiate al Paradiso.

CAPO LXVIII.

La sentenza contro de i cattiui.

E' Verità certa Cristiano Lettore, che subito data la sentenza a fauore de i buoni, & destinatili all'eterna gloria, si voltarà Cristo con la faccia adirata alla parte sinistra, oue staranno i cattiui, & per qualche spatio separati da essi, quei che morirono senza il Battesimo, e mirando con occhi turbati, & accesi d'ira gl'istessi cattiui, con voce spauenteuole dirà loro: *Discedite à me maledicti in ignem aeternum, qui paratus est Diabolo, & Angelis eius*, partiteui da me maladetti, andate al fuoco eterno, che stà apparecchiato a Satanasso, & a gli Angeli suoi seguaci. Ohimè, se Cristo, specchio di mansuetudine, stando nell'Horto, prima di dar principio alla sua Passione, andati a lui Soldati armati, & ministri di giustitia per pigliarlo, solo col dir loro: *Ego sum*, io son quello, che voi cercate, li fece tutti cadere a terra per lo gran timore; pensi il Cristiano, che spauento cagionarà lo stesso Cristo in questi cattiui, quando nel giorno del Giudicio, tutto adirato, sedente come Giudice Supremo nel suo Tribunale, con voce spauenteuole, dirà loro: *Discedite à me maledicti*, partiteui da me maladetti?

Scriue Rafaelle Colombo, che per hauere vna volta Filippo Secondo Rè delle Spagne detto a due suoi Corteggiani, con viso seuero: Andate, e non mi comparite più d'auanti, l'vno di essi morì accorato, & l'altro restò per tutta la vita insensato. Hor che sarà alli cattiui il dire loro Iddio Rè del Cielo, e della Terra con voce minaccieuole: Partiteui da me, vscitemi da gli occhi, indegni di mirarmi: Partiteui dalla mia presenza, e non mi comparite mai più dinanzi?

Per tutto il tempo, che li cattiui stanno in questa vita, benche con i loro peccati si allontanino da Dio, e si trouino in sua disgratia, hanno con tutto ciò libertà di auuicinarsi, e di presentarsi dinanzi a lui; ponno a loro piacere con orationi ricorrere a lui, pentirsi de suoi peccati, e ritornare in gratia di lui, anzi che lo stesso Dio, hor con interne inspirationi, hor con esterne esortationi, & hor con altri varij modi li inuita, e li chiama a sè; ma allontanati, e discacciati, che quì li habbia da sè, non haueranno più a Dio rifugio; non potranno più a lui ritornare, ne vi sarà alcuna speranza di più mai comparirgli dinanzi; & questa è vna pena sì grande, che S. Basilio nell'homilia, che fà sopra il Salmo ventesimo quarto, dice, che è la maggiore, che habbiano i dannati; e S. Giouan Grisostomo dice, che il solo veder Cristo adirato più trafiggerà il cuore de i cattiui nel giorno del Giudicio, che mille saette, e che più li tormentarà l'vdire dalla bocca di lui questo: *Discedite à me*, partiteui da me, che tutti i tormenti sensibili dell'Inferno, & più, che mille Inferni; & in vero, che maggiore suentura può trouarsi, che l'essere discacciati da Dio, senza speranza di mai più comparirgli d'auanti, e di mai più tornargli in gratia! E se il Signore scaccia da se questi infelici doue andaranno? Se egli non li vuole chi li riceuerà? Certo che nessuno, se non li riceue il Diauolo.

Discacciando poi Cristo da se questi suenturati, li chiama maladetti. *Discedite à me maledicti*, & questa maledittione, che mali, e che sciagure non predirà loro? Ah, che il cumulo di tutti i mali, & di tutte quante le sciagure, cioè, l'Inferno, doue appunto Cristo li mandarà a stare per sempre in compagnia de i Demonj: *In ignem æternum*. Ma, e perche Cristo chiama quì i cattiui maladetti, e non vi aggiunge: dal mio Padre: *Maledicti Patris mei*; si come nella sentenza data a fauore de i buoni, li hà chiamati benedetti dal suo Padre: *Benedicti Patris mei*? Certo per-

perche tutta la colpa de i peccatori, & per la quale si sono tirati adosso la maledittione, & eterna dannatione, da essi stessi solo è venuta, & tutta solo dalla loro malitia, e peruersa volontà, e non dall'Eterno Padre, che li habbia reprouati, ò negati loro li aiuti sufficienti, & necessarij alla salute; anzi che la volontà di lui fù sempre, & è, che tutti operino bene, e si saluino, come anche lo afferma S. Paolo: *Omnes homines vult saluos fieri*. Hà creati Iddio tutti gli huomini per il Cielo, e vorrebbe, che tutti lo conseguissero, & amplissima testimonianza ne faranno i flagelli, le Spine, i Chiodi, la Colonna, la Lancia, & la Croce, che gl'istessi peccatori all'hora, che saranno giudicati, e sententiati si vederanno dinanzi; e testimonianza, anco amplissima ne farà a ciascheduno la propria conscienza, che saprà, e dirà quanti lumi, & quante inspirationi hà hauuto; & quanti tocchi hà l'Angelo buono fatto all'Anima sentire, con i quali l'hà chiamata, e l'hà inuitata a ritornare a Dio, all'hora, che da esso ella si era partita, & allontanata; & quante volte mossa l'hà a virtuose, e sante operationi; per lo che gl'infelici peccatori negare non potranno, che tutta la colpa non sia loro, e che la maledittione da essi stessi tirata adosso non si siano, & che la dannatione da essi solo non venga, cioè, dal non hauer vdito, & risposto alle sante chiamate interne, ne essersi seruiti de i mezzi, dalla Diuina bontà dati loro, accioche si saluassero, & questo sarà loro in quel giorno d'infinito ramarico, ma di nessun frutto.

Sventurati peccatori in quanto affanno vi trouarete! Quì appellarui dalla sentenza del Giudice non potrete, perche saprete, che nessuno vi è a lui superiore, & che la sua sentenza è giusta. Il leuarui da voi stessi la vita, con darui da voi medesimi morte violenta, vi sarà impossibile, perche dopò risuscitati sarete immortali. Il fuggire possibile non sarà, poiche sopra di voi starà il Giudice adirato, che con la spada della sua Giustitia vi starà minacciando; di sotto l'Inferno aperto, & il fuoco ardente, che vi starà aspettando; dinanzi gli Angeli da voi offesi per hauer fatto resistenza alle sante loro inspirationi, che molto sdegnati vi si mostraranno, e di dietro, i crudeli Demonj in squadra, che vi staranno mirando, e con brama aspettando di metterui le mani adosso; che restarà dunque a farsi? Non altro, se non che la sentenza del Giudice sia esequita, & quel *Discedite à me maledicti in ignem æternum*; partiteui da me maladetti,

& andateuene a gli eterni tormenti, sia irremissibilmente poste subito in esecutione.

In verità se il Cristiano ponderarà queste tali cose, & hauerà spesso nelle orecchie il suono di quella horribile sentenza. Andate maladetti, e di quell'altra amoreuolissima: Venite benedetti, e viuamente considerarà quali di due gli toccarà, con molta cautella caminarà, e sottilmente esaminarà le sue parole, e le sue attioni, e giustamente le bilanciarà, prima che siano esaminate in quel tremendo Giudicio, e bilanciate con la giusta bilancia di Dio.

CAPO LXIX.

La salita de i buoni al Cielo Empireo.

E' Verità certa Cristiano Lettore, che publicate le sentenze del Supremo Giudice, con le quali restaranno i buoni destinati all'eterna gloria, i cattiui a gli eterni tormenti, & i non battezzati al Limbo, & dalli assessori, & compagni nella potestà giudiciaria (che saranno gli Apostoli, e tutti quelli, che professato haueranno volontaria pouertà, & altri insigni in virtù) le stesse sentenze approuate, e ratificate, saranno subitamente poste in esecutione; & mouendosi, per primo, i buoni da i loro posti si alzaranno gratiosamente in aria, stando in mezzo il Saluatore, come Rè, & Supremo lor Signore, & attorno, tutti i Chori Angelici. Ascenderanno a poco a poco, con il viso allegro, e sereno, con il corpo dritto, i piedi vguali ne del tutto vniti, nè molto appartati, senza far passo, & tenendo le piante de piedi piane sopra l'aria, come se le hauessero sopra la terra, & tutti tanto i destinati al Limbo, quanto i condannati all'Inferno, rimasti in terra li vederanno salire gloriosi, insino a quella distanza, alla quale la vista loro naturale potrà arriuare. Toltisi poi da i loro occhi, in vn momento arriuaranno non solamente al primo, ò secondo Cielo, che sono i più bassi, ò al Cielo Stellato, che è l'ottauo, e stà sopra i sette Cieli de pianeti; ne solo al nono, che è il Cristallino, ò al decimo, che è il primo mobile; ma all'vndecimo, che è l'Empireo risplendentissimo, e circonda tutti gli altri Cieli, & è tanto alto, & distante dalla terra, che

(come

(come affermano i Mattematici, & alcuni dottissimi Teologi) se vno viuesse otto mille anni, e caminasse cento miglia per giorno, non giungerebbe in tutte le giornate de otto mille anni, alla più bassa parte di detto Cielo. O possanza di Dio, che farà correre questi suoi eletti in vn momento strada così longa, e senza stancarsi vn punto! Beato chi si sforza adesso di correre la strada de i Diuini comandamenti, come frà gli altri la corse Dauid, che disse: *Viam mandatorum tuorum cucurri*; hò corso ò Signore, la strada de i vostri comandamenti, perche potrà sperare di essere all'hora vno di quelli, che insieme con esso lui gloriosi correranno fino al Cielo Empireo, & luogo de i sommi godimenti.

Questo Cielo Empireo, al quale saliranno i Beati, è l'habitatione, e stanza di Dio, non perche iui stia egli, come il Prencipe, ò Rè della terra stà nel suo Palazzo, e Sala; essendoche Iddio, come immenso, & incomprensibile, che è, da per tutto si troua, ne può da alcun luogo esser compreso, e ristretto, mà dicesi habitatione di Dio il Cielo Empireo, perche quiui più chiaramente egli si manifesta, si fà vedere, e si dà a conoscere a' suoi eletti; onde se la Maestà sua hà fatto così bella, delitiosa, e vaga questa parte inferiore del mondo, & arricchita l'hà di tanta varietà di cose così belle, e marauigliose, che pure è habitatione d'animali, e di huomini cosi buoni come cattiui, quanto più bello, vago, e delitioso pensiamo hauerà fatto quel Celeste Palazzo, fatto per se, per gli Angeli, e per i suoi più cari amici! Se tanto bello è questo esilio doue si trouiamo, quanto più bello sarà la Patria, alla quale caminiamo, e per la quale Dio ci hà creati! Beata Patria, e beato chi ti desidera, & a te riuolto tiene sempre il suo cuore perche, non solo potrà sperare di hauerti vna volta a vedere, ma di hauerti anco per sempre a godere.

Questo istesso Cielo Empireo, che anco è chiamato Cielo de Cieli, e per eccellenza il Cielo, è tutto fabricato, dice la Scrittura Sacra, di pietre pretiosissime, di Diaspro, di Zafiro, di Smaraldo, di Topacio, di Giacinto, di Ametisto, e di Calcedonio; le porte sue sono di gemme pretiosissime, e d'infinito valore, e le piazze tutte lastricate d'oro puro, e questo lo dice la Scrittura, ma non perche sia veramente oro, e siano vere pietre pretiose di quelle, che noi qui giù vediamo, e stimiamo assai, ma per significarci in parte la pretiosità, e bellezza di questo

Cielo, il quale è sì bello, e ricco, che niente è tutto quanto si può dire per darci vna minima notitia di esso. Lo vidde S. Paolo rapito in spirito, ne altro hà saputo dirci di lui, se non che: Occhio hà mai veduto, ne orecchio hà mai vdito, ne intelletto humano hà mai pensato, e ne potrà mai giungere a capire, ò pensare tali beltà; e che le maggiori bellezze, le maggiori grandezze, e le maggiori eccellenze, che habbia l'occhio veduto, l'orecchio vdito, e l'intelletto pensato, è bruttezza, bassezza, e niente in rispetto della bellezza, grandezza, e pretiosità del Cielo Empireo. Felice chi sarà degno di dargli vn' occhiata; ma chi vuole vedere le grandezze, e le beltà del Cielo, stia sicuro, che deue per amor di Dio chiudere gli occhi, e lasciar di vedere quelle della terra.

Di che qualità sia il Cielo Empireo, e come sia fatto, niuno lo può di certo sapere se non quei, che vi sono. Dicano alcuni graui Autori, e frà di questi il Lessio nel libro terzo *de summo buono*, & il Tannero, *in disputatione de Cælis*, che detto Cielo è fatto a modo di questo mondo visibile; si che habbia la parte inferiore tutta vguale, quale serui come di suolo, e la superiore, che sia a guisa di volta (si come ci apparisce esserci il nostro Cielo) quale serui come di tetto, e che il spatio in mezzo, quale è immenso, sia chiarissimo, e risplendentissimo, con vn' aria sempre souauissima. Nel più alto dunque di questo immenso spatio, è da credere vi stia il Trono maestosissimo di Dio, vn poco più basso, la sua Santissima Madre, & attorno i noue Chori Angelici, compartiti, & aggiustati in modo, che formino vn Teatro, cominciando a basso, & andando sempre alzandosi, & allargandosi; in modo, che nel primo, e più basso choro vi stiano gli Angeli; nel secondo vn poco più alto, gli Arcangeli; nel terzo, i Principati; nel quarto, le Potestà; nel quinto, le Virtù; nel sesto, le Dominationi; nel settimo, i Troni; nell'ottauo, i Cherubini, e nel nono, che è l'vltimo, e più alto, i Serafini. Giunti per tanto gli Eletti a questo Cielo, Iddio compartirà loro i luoghi, e le sedie rimaste vuote in ciascun choro Angelico, per la caduta di Lucifero, e de' suoi seguaci, mettendone alcuni frà gli Angeli, altri frà gli Arcangeli, altri frà i Principati, ò Cherubini, ò Serafini, conforme alla perfettione, e meriti di ciascheduno; di maniera che, se bene ogn'vno di quel vaghissimo Teatro vederà dalla sua sedia dirittamente Iddio, alcuni nondimeno gli saranno

no più lontano, & altri più vicino, e questi per conseguenza più chiaramente lo vederanno, e più lo goderanno; e tale maggior vicinanza a Dio, e maggior godimento di Dio, sarà in premio della diligenza da questi istessi vsata in terra nel fare, che il lor cuore più sempre ardesse dell'amor di Dio, e la lor mente sempre ben vicina, anzi vnita stasse al medesimo Dio.

Se i Santi in Cielo staranno in piedi, ò sedendo, probabilissimo è, che in piedi, sì per maggior riuerenza di Dio (dinanzi al quale stanno) e sì anche perche questa postura è più naturale, & il sedere si fà per fuggire la fatica, e stanchezza, che non può darsi nelli corpi gloriosi, i quali per la dote dell'impassibilità, non stanno soggetti al patire; di modo che se bene per tutta l'eternità stassero in piedi, vi starebbero senza pena, e senza noia, anzi con vn perpetuo godimento, e più, che se stassero in vn letto, il più morbido, che si possa imaginare. Non si toglierà però alli Beati, che non possino sedere, come anche andare quando vorranno, impercioche all'hora sarà loro concesso da Dio quanto sapranno desiderare, e sarà loro di gusto per hauer essi ancora studiato sempre di fare quanto era gusto di Dio.

Delli Gaudij Celesti.

CAPO LXX.

Quali saranno in Cielo i corpi de i Beati.

E' Verità certa Cristiano Lettore, che i Beati haueranno in Cielo gl'istessi corpi ch' hebbero stando in terra, non però corruttibili, e soggetti a patimenti, a dolori, a infermità, & ad altre miserie, alle quali soggiaceuano quì, ne tali quali erano quì, ma dottati di quattro nobilissime, & eccellentissime qualità, e sono, Impassibilità, Chiarezza, Agilità, e Sottigliezza. Sarà ogni corpo glorificato, impassibile, risplendente, agile, e penetrante. Sarà, per primo impassibile, in modo, che non sarà soggetto a dolori, ne a infermità di sorte alcuna; non al patir fame, sete, freddo, caldo, stanchezza, ne soggetto a penalità alcuna, di modo che se adesso venisse in terra vn Santo, che sia in Cielo in anima, & in corpo, ne il fuoco

potrebbe abbruggiarlo ne riscaldarlo, ne il gielo aggiacciarlo, ò raffreddarlo, ne il vento, ò l'aria infetta, e guasta nocergli, ne la spada, ò altr'arma ferirlo, ne cosa alcuna offenderlo; e se bene entrasse in vna fornace ardente, ne anche vn pelo in lui restarebbe offeso dal fuoco, e questo priuilegio si eccellente d'impassibilità farà Iddio al corpo del Beato in Cielo, per hauer egli patito, e sofferto molto stando in terra.

Sarà, per secondo il corpo del Beato in Cielo, chiaro, e risplendente al pari del Sole: *Fulgebunt iusti sicut Sol in Regno Cælorum*, è scritto in S. Matteo; nessun Beato in Cielo sarà men risplendente del Sole, quando è nella sua maggior chiarezza; chi però sarà stato più perfetto, e più santo, più anche risplendente sarà di corpo. Frà le Stelle vna è più risplendente dell'altra; così frà i Beati vno sarà più luminoso dell'altro, secondo che maggiori gradi di carità hauerà hauuto in terra, ne luminoso solamente sarà il Beato nelle parti esteriori del suo corpo, ma nelle interiori ancora; onde essendo tutto trasparente, come vn cristallo, luminose se gli vederanno le ossa, luminoso il sangue, luminosi i nerui, e luminoso in ogni parte interiore; non sarà però questo lume, e splendore vniforme, ma diuerso, e vario secondo la diuersità, e varietà delle parti; perche nelle guancie sarà splendore rosseggiante, nelli capelli di color d'oro, ne gli occhi cristallino, nelle ossa eburneo, nelli nerui argentino, & in ciascuna parte, tale, quale, se gli conuerrà; il che tutto gli accrescerà bellezza, e leggiadria; & questo vario splendore, e luce non offenderà ne abbagliarà la vista; anzi che sopra modo la ricrearà, e la dilettarà, & tanto, che stando Cristo in terra, essendosi vna volta sopra il Monte Tabor trasfigurato, & hauendo fatto alli suoi Discepoli vedere solo la sua faccia gloriosa, e risplendente, & quale appunto sarà la faccia del Beato in Cielo; Pietro che fra gli altri la vidde, insieme col candore delle vesti per la luce, che participauano del corpo, d'ogni altra cosa scordatosi, dimandò di fermarsi quiui sempre a godere di così bella, e gratiosa vista. E così luminosi, e risplendenti vorrà Iddio, che siano i corpi de i Beati là sù in Cielo, per lo splendore del buon esempio, che diedero quà giù in terra.

Sarà per terzo il corpo glorioso, agile, e sopra ogni dire presto al mouersi, & all'operare; non vi è animale così veloce al correre, ne vccello al volare, come sarà il corpo glorioso nell'

an-

andare, e portarſi, quando vorrà, da vn luogo ad vn' altro? Di preſente queſto noſtro corpo è così fiacco, che tal volta gli è di peſo il fare pochi paſſi di ſtrada, & forſe è impotente al farli, ma dopò la riſurrettione, fatto glorioſo, ſarà agile in modo, che ſenza fatica ſi mouerà, & andarà doue gli piacerà in vn ſubito, e ſenza ſtancarſi. Grande felicità in vero ſarebbe ſtimata di vn' huomo ſe poteſſe in vn' hora portarſi a vedere ciò, che ſi fà in Roma, in vn' altra, quel che ſi fa in Conſtantinopoli, in vn'altra, in Madrit di Spagna, ò nelle Indie, e così nelle altre parti del Mondo; hor ſe queſto ſarebbe ſtimato felicità, & grande priuilegio, quanto maggiore ſarà quello del corpo glorioſo, che potrà con tanta felicità traſportarſi da vn luogo all' altro, con quanta il noſtro penſiero da vna parte del Mondo all'altra corre! Che potrà mouerſi, & eſſere ſubito doue l'anima vorrà! Che potrà in vn ſubito attrauerſare il Cielo, diſcendere in terra, paſſare i Mari, circondare il Mondo, e vedere tutto ciò, che è in eſſo, & nello ſteſſo ſubito ritornare in Cielo! E queſto grande priuilegio, & tale agilità, e ſomma preſtezza al mouerſi, e portarſi da vn luogo all' altro, farà Iddio al corpo glorioſo in premio della preſtezza, con la quale ei ſi ſpinſe alle opere virtuoſe ſtando in vita mortale.

Qualche pegno di queſta ſomma agilità, hà tal volta dato Noſtro Signore ad alcuni de' ſuoi ſerui in queſta vita, accioche cominciaſſero a godere i priuilegi dell' altra, e più ſi animaſſero a procurarli. L'hà data a S. Franceſco d'Aſſiſi, di cui ſi legge, che vna, frà le molte volte, fù veduto nel feruore della contemplatione lanciar fiamme di fuoco, e fuggirſene per aria; & vn' altra volta, celebrandoſi il Capitolo prouinciale nella Città d'Arli, vi andò per aria, & in aria fù veduto con le mani diſteſe in forma di Croce benedire i ſuoi figlioli. L'hà data a S. Franceſco di Paola, che in poche hore paſsò il mare di Calabria in Sicilia ſopra il ſuo habito diſteſo ſopra l'onde del mare; & l'hà dato a S. Raimondo, del quale pur ſi legge, che in ſei hore andò da Maiorica a Barcellona, che è viaggio di cento cinquanta miglia.

Sarà per quarto il corpo glorioſo, ſottile, e penetrante, di maniera, che nel portarſi da vn luogo ad vn' altro, ſecondo, che vorrà, neſſuna coſa, che ſi gli pari auanti potrà impedirgli il paſſo, ò ritardarlo vn punto; perche penetrarà, e trapaſsarà il

tutto, cosa propria de i puri spiriti. Vno de grandi mancamenti, & intopi, che accompagnano i nostri corpi è, il non poter portarsi doue essi vorrebbero; volontieri entrarebbe l'huomo nelle viscere della terra, e riconoscerebbe la vena dell'oro, e dell'argento in essa nascosto, ma non può, perche il suo corpo, denso, e materiale, non può penetrare dentro la terra, che pure è corpo denso, & materiale; vn corpo impedisce l'altro; quello della terra quello dell'huomo, e non può passar vno per l'altro. Volontieri vscirebbe l'huomo dalla prigione nella quale rinchiuso si troua; entrarebbe nella casa, che stà serrata, ma viene impedito il suo desiderio per non poter penetrare, e trapassar le mura, ne le asse grosse, e forti, che chiudono le porte. La sottigliezza della quale è dotato il corpo glorioso, superarà questo impedimento, & intopo, per lo che vn corpo glorioso penetrarà, e trapasserà vn muro, vna grossa pietra, vn monte, e tutta la terra, senza trouarsi cosa, che gli ressista, e senza fatica; così Cristo risuscitato vscì dal sepolcro, restando quello chiuso con grossa pietra, e più volte entrò doue stauano i suoi Discepoli, stando serrate le porte; & questa grande sottigliezza, e fortezza in penetrare i muri, grosse pietre, e montagne, e passar inanzi, propria di puri spiriti, come sono gli Angeli, & i Demonij, darà Iddio al corpo del Beato per hauer ei, stando in terra, caminato sempre inanzi nel bene, senza che alcuna cosa l'habbia mai potuto tenere, ò impedire, ò fermare.

Pensi quì chi legge, che gusto sentirà il Beato, quando si trouarà con il suo corpo non più corruttibile, e soggetto a patimenti, e miserie, ma incorruttibile, impassibile, e glorioso, & dotato di tante nobilissime, & eccellentissime qualità! Che gratie ne renderà a Dio, e come si rallegrarà di hauerlo, stando in vita mortale, tenuto soggetto, mortificato, e mal trattato, vedendo di hauergli acquistato, con tal mezzo, tanto bene! Chi dunque desidera quando risuscitarà di hauere il suo corpo bello, e glorificato, non gli dispiaccia di hauerlo adesso per li patimenti, brutto, e diformato.

CA-

CAPO LXXI.

Godimenti, che haueranno i Beati in Cielo in tutti i ſenſi del corpo.

E' Verità certa Criſtiano Lettore, che il corpo humano per eſser compiuto, e perfetto, deue hauere i cinque ſentimenti eſteriori, il vedere, l'vdire, l'odorare, il guſtare, & il toccare; onde neceſsario è il dire, che i Beati, quando in Cielo haueranno i loro corpi, ſiano per hauerli con gl'iſteſſi cinque ſentimenti, come in effetto con tutti eſſi infallibilmente li haueranno, ſe ben migliorati; la viſta più chiara, l'vdito più pronto, l'odorato più acuto, il guſto più dilicato, & il tatto più puro; ne reſtaranno tali ſentimenti otioſi, ma tutti impiegati, & occupati, ciaſcun ſentimento nelle attioni toccanti a ſe, l'occhio in vedere, l'orecchio in vdire &c.; il che ſarà di ſommo godimento al Beato; perche deſiderando naturalmente gli occhi di vedere, le orecchie di vdire, il naſo di odorare, la bocca di guſtare, & le mani di toccare, hauendo tutti i ſentimenti, quanto deſiderano di godimento, hauerà il Beato quella pienezza di beni, di contento, e di felicità, quanto al corpo, che richiede la beatitudine di lui; hauerà oggetti vaghiſſimi per l'occhio, diletteuoliſſimi per l'orecchio, odoroſiſſimi per l'odorato, dilicatiſſimi per il guſto, morbidiſſimi, e puriſſimi per il tatto; per lo che potrà con verità chiamarſi l'huomo felice, e beato in quanto al corpo, perche ogni ſentimento di lui hauerà la ſua propria, & ſomma felicità, godimento, e beatitudine, ſenza, che niente di più deſideri.

Godimento de gli occhi in Cielo.

GOderanno in Cielo gli occhi di vedere quella ſuperna Gieruſalemme, e beata Patria, la cui vaghezza, e leggiadria è tanta, che non hauendo l'Apoſtolo Giouanni parole per moſtrarci la ſua bellezza, ce la deſcriue come fabricata di oro finiſſimo, e tutta ornata di gioie pretioſiſſime. Goderanno di vedere quei ſpatij immenſi del Cielo Empireo, tutti i Cieli ad vno ad vno, e tutti i pianeti, e Stelle, ſenza che pur vna ſia loro

nascosta, e tutto questo nostro Mondo inferiore, che dopò la sua rinouatione sarà in tutte le sue parti vaghissimo, con vna infinità di cose da huomo mai vedute, e sopra ogni pensare belle, con la vista delle quali si pasceranno gli occhi, e non si stancaranno ne satiaranno di rimirarle; che se in questo esilio, che con ragione è chiamato valle di lagrime, tanto vi è di bello da rimirare, e da pascere gli occhi, quanto più di bello, di vario, e di diletteuole si hà da pensare sarà in quel luogo, che Dio hà deputato per nostra Patria, e che hà eletto per sua stanza, e per farui mostra delle sue ricchezze, della sua potenza, della sua grandezza, e della sua gloria!

Goderanno gli occhi di vedere miglioni de migliaia di corpi gloriosi più chiari, e lucenti del Sole, e che di bellezza superaranno tutte le altre bellezze; di vedere la giocondità de i loro sembianti, la gratia de i loro occhi, lo splendore delle loro faccie, e la loro chiarezza, e vaghezza celestiale. Di vedere non tanto la loro bellezza esteriore, ma anco l'interiore, cioè, la marauigliosa fabrica de i loro corpi, il concerto, e la corrispondenza di tutte le membra, la sedia del cuore, la fonte, & origine del sangue sparso per le vene, la dispositione delle ossa, le ligature de i nerui, la proportione, e temperamento degli humori, l'artificio marauiglioso dell'occhio, con mille stupendi secreti della natura nascosi nell'architettura del corpo humano, e ciò con vguale gusto dell' intelletto, e godimento dell' occhio.

Goderanno poi singolarmente gli occhi di vedere il corpo glorioso della Beatissima Vergine, la cui bellezza, da se sola, soprauanzerà la bellezza di tutti gli altri corpi gloriosi vnita insieme. Si racconta nel Prontuario de i miracoli di questa Signora, che vn Chierico diuotissimo di lei, hauendo letto cose grandi della sua bellezza, istantemente la supplicò si lasciasse da lui vedere; glielo promise la Vergine, con auiso però, che gli occhi, che la vedessero, non era ragioneuole, che vedessero dopò cosa del Mondo; non fece difficoltà il buon Chierico, e si offerse liberamente di perdere gli occhi, per vederla; ma considerando poi, che restando cieco, sarebbe forzato a mendicare per sostentarsi, si risoluette (quando venisse) di guardarla con solo vn' occhio, serrando l'altro, e così fece; ma hauendola (quando gli apparue) veduta tanto bella, aprì prestamente l'altro occhio per vederla anco con quello, & ecco, che la Vergine

gine di già era sparita; istò con lagrime il Chierico pregando la Vergine, che di nuouo si lasciasse da lui vedere, contentandosi di perdere l'altro occhio; lo consolò ella, ma non soffrì, che quel suo tanto diuoto perdesse la vista dell'altro occhio, anzi gli restituì quella dell'occhio, che per vederla haueua perduto. Hor se tanto diletto sentì questo Chierico in vedere per vn pochetto la bellezza della Vergine, che si accontentò di perdere tutti due gli occhi per vederla vn' altro pochetto; quale sarà il godimento di chi in Cielo l'hauerà sempre dinanzi, e di continuo la vederà! E se tanta è la bellezza del Corpo della Vergine, e tanto il diletto in mirarla, quanta sarà la bellezza del Corpo di Cristo, fonte d'ogni bellezza, e dalla quale tutte le cose belle riceuono la loro bellezza; e gl' istessi corpi gloriosi in Cielo riceueranno, e riconosceranno la loro, e quanto grande sarà il diletto in sempre mirarlo! Arriui chi può a questo.

Pensano molti, che quando gli huomini saranno in Cielo con i loro corpi gloriosi, siano gli Angeli per formarsi essi ancora corpi aerei bellissimi, sì per conformarsi a gli huomini, e sì anco per dilettarli con gl' istessi loro visibili corpi bellissimi, e che frà tante altre bellezze, anche queste vorrà Iddio, che vedano gli occhi de' suoi eletti, quando saranno in Cielo, perche non volsero vedere le fragili, e caduche bellezze quando stettero in terra, e che molto godino quei occhi, che molto si mortificarono.

Se in Cielo vi habbiano da essere Case, e Palazzi più, e meno sontuosi, vaghi, e belli da vedere, hanno pensato alcuni, che sì, fondati sopra le parole di Cristo registrate da S. Giouanni: *In domo Patris mei mansiones multæ sunt*; nella casa di mio Padre vi sono molti alberghi, con le quali parole volse Nostro Signore consolare i suoi Discepoli, all'hora che afflitti li vidde per la sua partenza al Cielo, e dubbiosi di non più vederlo, dicendo perciò loro, che la casa di suo Padre era grande, e capace di tutti, & in essa varij luoghi secondo i varij meriti di ciascheduno, senza che ne pur vno di essi hauesse a dubitare di restarne escluso: *Mansiones multæ sunt*; in Cielo vi è luogo per tutti. Hanno ancora creduto altri, che in Cielo vi habbino da essere ameni Prati, ombrose Selue, e delitiosi Giardini con varietà di bellissimi fiori, che dilettino la vista de i Beati; Ma tutti ingannati si sono, perche in quella Città soprana cessa il fine, per lo quale si

fanno

fanno qui in terra le Case, che è per diffenderſi dalle ingiurie de tempi, e per aſſicurare ciaſcuno il ſuo; ſe bene è il vero, che dal neceſſario ſi è paſſato al ſuperfluo, e fatteſi artificioſe fabriche, e ricchi Palazzi, che ſeruono ſolo all'oſtentatione, come anco è auuenuto nel veſtito, che eſſendoſi introdotto per la decenza, e neceſſità è paſſato alla galanteria, e curioſità; onde ſi come non vi ſarà biſogno in Cielo di veſtito per non eſſerui la sù rigore d'Inuerno, ne caldo d'Eſtate, così ne anche di caſa; e quella ſuperna Città, e Caſa di Dio, ſarà tanto propria di ciaſcheduno, quanto commune a tutti, ſenza differenza, e diuiſione di termini; ſaranno tutti Signori di tutta, e ciaſcheduno Signore di eſſa tutta. Ne anche vi ſaranno in Cielo Prati ameni, vaghi Giardini, e ſimili coſe da noi ſtimate belle, e che dilettino gli occhi, perche i Beati vederanno in Dio come in vn ſpecchio, tutto il bello, il vago, e diletteuole, che hanno hauuto gli ameni Campi, i vaghi Giardini, i belli fiori, & anche gli huomini, gli animali, & altre creature belle, e quanto ſi è trouato mai di viſtoſo in terra, tutto queſto vederanno gli occhi de i Beati rappreſentato in Dio, tanto al viuo, che non haueranno, che deſiderare. O Beati occhi, nò, che coſe più belle non potrete vedere di quelle, che vederete in Dio, ne il voſtro godimento potrà eſſer maggiore.

Godimento delle orecchie.

GOderanno in Cielo le orecchie di vdire quei ſoaui canti, quella dolce armonìa, e quella celeſte melodìa, che in terra mai vdito haueranno. Ma che concenti, che muſiche, che motetti, e che melodìe habbiano ad eſſere quelle, che la sù in Cielo ſi faranno, ſe lo imagini chi può! E certo, che tanto più dolci, e più diletteuoli ſaranno li cantici, quanto più dotti ſono i Cantori, più nobile il luogo oue ſi canta, più armonioſi i concenti, e più ſoaui le voci; hor quai Cantori ponno ſaper più, & eſſere più eſperti nel cantare, che i Cantori di Dio, qual luogo eſſer più nobile del Cielo, quai concenti più armonioſi di quei del Paradiſo, e quali voci più ſoaui di quelle de gli Angeli! Quanto grande adunque ſarà il piacere, il diletto, & il godimento delle orecchie quando la sù in Cielo vdiranno cantare i Chori Angelici, e farſi dolce muſica a Dio! ne la diſtanza di alcuni

alcuni, per grande che sia, impedirà, che non la sentino, perche lo stesso Dio darà forza al corto loro vdito, e lo rinuigorirà, accioche oda di lontano, come da presso, e niuno sia priuo di quel gusto, che può prendere dalla soauità di quella musica, della quale alcun saggio ne hanno hauuto alcuni Santi, mentre ancora erano in questa vita mortale.

Di Sant' Ignatio Martire, & terzo successore di S. Pietro scriue Niceforo nel libro terzodecimo della sua Historia, che stando vna volta rapito in alta contemplatione, vdì gli Angeli cantare versi in lode della Santissima Trinità, e che hebbe a venir meno per lo souerchio godimento. Di S. Nicolò di Tolentino scriue il Surio nella vita di lui, che per sei mesi continui, auanti la sua morte, vdì ogni notte, poco prima di matutino, soauissima musica d'Angeli, e che tanto godeua in vdirla, che la sua anima si scordaua del corpo, ne altro desideraua, che di presto vscire da esso per godere pienamente di quella musica; & di Santa Maria Maddalena pur si scriue, che per trent'anni, ne i quali stette in vn'aspro Deserto le parue di stare in vn Paradiso di delitie per il gusto grande, che riceueua da vn pochetto di musica, che gli Angeli ogni giorno le faceuano. Se dunque tanto diletta l'vdire vn pochetto di musica fatta quì in terra da qualchuni de gli Angeli, come questi, & altri Santi, (che viuendo lo prouarono) hanno attestato, che gusto sarà, e che godimento di quelle orecchie, che vdiranno la melodia, che tutti gli Angeli insieme a chori pieni faranno in Cielo!

Ne solamente goderanno le orecchie di vdir cantare gli Angeli, ma anche toccare stromenti d'ogni sorte, non tanto delli più diletteuoli, & artificiosi ritrouati quì da gli huomini, quanto d'altri, che gl'istessi Angeli sapranno trouare. Non dico già per questo, che in Cielo si habbiano da ritrouare, e da toccare Harpe, Liuti, Violini, e d'altro genere di stromenti, ma perche gli Angeli imitaranno i suoni di tali stromenti, e d'altri molti più soaui, come pure hanno fatto più volte quì in terra, e come gli sentì (rapito in Cielo) San Giouanni, oue, dice, che vdì vna musica, e consonanza di stromenti, come di Cetere, suonare da cento quaranta quattro mille Cortegiani dell' Agnello. Hor se per hauer S. Francesco vna volta per breuissimo tempo vdito toccare vna Cetera da vn' Angelo, tanto si sentì rallegrare il cuore, come si scriue nella vita di lui, che pensò di essere fuori di

questo

questo Mondo, & in gloria, che godimento sarà quando tante migliaia d'Angeli, con soauissima consonanza, e gratissima varietà, di canti, e di suoni di tutti gli stromenti riempiranno le orecchie di celeste armonia! E questo regalo haueranno in Cielo gli eletti in premio di esserfi per amor del Signore, mentre stettero quì in terra, mortificati, ne voluto vdire canti, ò suoni profani, ne curiosità, ne cose vane del Mondo.

Godimento dell' odorato.

GOderanno in Cielo le nari, e saranno ricreate con soauissimi odori proportionati al luogo, & alla gloria, che iui si gode. Ma di che qualità saranno in Cielo li odori, non essendoui iui ne herbe, ne fiori, ne altri semplici, ne composti odoriferi, come habbiamo quì in terra? Dico che lo stesso Cielo, oue staranno i Beati, sarà odorifero, & ripieno di marauigliosa fragranza, non di vn solo, ma di molti, e varij odori; e se bene iui non vi saranno fiori ne ambra, ne alcun' altra artificiosa mistura, ad ogni modo se alcun Santo vorrà gustare dell'odore della rosa, ò del gelsumino, ò d'altro fiore, ouero dell'odore del muschio, ò dell'ambra, quell' odore specialmente frà gli altri sentirà; e questo priuilegio farà Dio in particolare a chi in vita si sarà priuato di propria volontà di questo regalo, & hauerà bandito da se tutti i soaui odori.

Si aggiunge, che tutti i corpi de i Beati in Cielo mandaranno fuori odore soauissimo, & più quello della Vergine, ma sopra tutti, quello del nostro Saluatore. Di molti Santi narrano le sacre Historie, che dopò morte i loro corpi spirauano soauissimo odore. Del corpo di S. Hilarione scriue S. Girolamo, che dopò longo tempo fù trouato intiero nel sepolcro, e così odorifero, che pareua esser stato imbalsamato. Del corpo di S. Seruolo Paralitico scriue S. Gregorio, che dopò vscita l'anima, così soaue odore mandaua, che a quei, che si trouauano presenti pareua di essere in vn fondaco d'aromati. Scriue Niceforo nel libro quinto decimo, che nel luogo, oue è riposto il corpo di S. Eufemia Martire, si sente vn' odore così soaue, che auuanza quanti ne hà fatti la natura, e composti l'arte. Et il Surio nella vita, che scriue di Santa Eduigge Duchessa di Polonia, dice, che il corpo di lei stà con la bocca aperta, e che ne esce vn' odore soauissimo, il qua-

il quale insino al giorno d'hoggi si sente; e di simili essempij se ne legono infiniti, dalli quali si può congieturare, che se i corpi di tanti Santi, ch' habbiamo qui in terra, hà voluto Dio, che siano restati così odoriferi, molto più odoriferi vorrà Dio, che siano gl'istessi corpi, quando glorificati saranno in Cielo! Chi si diletta di buoni odori pensi, che piacere sarà il trouarsi la sù in Cielo da se tutto odorifero, e di marauigliosa fragranza, e frà migliaia de Beati tutti spiranti da i loro corpi varij, e soauissimi odori.

Godimento del gusto.

E' Certo, che in Cielo ne si mangierà, ne si beuerà, imperciochè il mangiare, & il beuere è ordinato al sostentamento di questa nostra vita, che essendo mortale, hà bisogno di cibo, e di nutrimento, senza il quale mancarebbe; ma dopò la risurrettione, perche all'hora saremo tutti immortali, bisogno non haueremo di cibo, ne di nutrimento; e perciò ne i buoni, che saranno in Cielo mangiaranno, ne i cattiui, che saranno nell'Inferno; ad ogni modo Iddio il quale vorrà, che i corpi de i Beati habbiano in Cielo ogni sodisfattione possibile, & ogni senso il suo piacere, e diletto, e sà, che del senso del gusto, frà gli altri, si valsero per acquistarsi la virtù, e la beatitudine, digiunando, astenendosi da i cibi delicati, e gustosi, e renontiando anco a molti di quei, ch'erano ordinarij, e communi, e che poteuano prendere, e ciò per più mortificarsi; farà, che in premio di questo sia il gusto de i Beati di continuo ricreato da varij, e nuoui sapori; farà, dicono S. Tomaso, & altri sacri Dottori, che nell'organo del gusto rimanga vn saporito humore, che a marauiglia lo dilettarà. Non si può spiegare, dice l'Autore del libro intitolato: *De spiritu, & anima*, quanto grande habbia da essere il diletto del gusto, e la dolcezza del sapore, che in esso eternamente si trouarà.

Il Beato Lorenzo Giustiniano nel libro della disciplina Monastica, dice, che vn'incredibile dolcezza, e soauità di tutto quello, che può piacere al gusto, dilettarà il palato de i Beati, con vn continuo loro godimento, e che Dio porrà in esso loro palato vn'humore incorruttibile, il quale, hauerà vn tale gusto, e sapore, che auuanzarà tutti i gusti, e sapori, che hanno le

cose diletteuoli, così prodotte dalla natura, come ritrouate dall'arte; e che però viene chiamata la beatitudine Conuito, e Cena grande, per l'eccellenza de i sapori, che la sù in Cielo si goderanno, auuanzanti tutti i sapori, che quì giù si ponno trouare, e desiderare. Di essi hà tal volta il Signore con modo marauiglioso, dato qualche saggio ad alcuni suoi serui in questa vita, alli quali dopò gustata la manna, e l'ambrosia celeste, il mele nostro terreno, pareua aloè, e fiele, & ogni delicato cibo, tosco, & assentio; così in particolare a Santa Agnese Martire, a Santa Leocritia di Cordua pur Martire, a Santo Eulogio Confessore, & alla segnalata Vergine Donna Sancia Cariglio, come nelle vite loro si scriue, e tale saggio del sourano sapore hà voluto nostro Signore dar a questi, & ad altri, acciochè da quel poco, che assaggiauano in terra, conoscessero il molto, che poteuano aspettare, e che sarebbe loro stato dato in Cielo, e si animassero all'acquistarlo con la mortificatione del gusto, essendo certo, che i celesti sapori si acquistano con i terreni disapori, & i godimenti del gusto con la mortificatione dello stesso gusto.

Godimento del tatto.

IL senso del tatto, che è sparso per tutto il corpo, & al quale i Santi, mentre stettero in terra, fecero soffrire l'asprezza della penitenza, il rigore della disciplina, e del cilicio, la durezza del letto, & altre molte asprezze, che inuentarono per tenere la carne rubelle soggetta alla ragione, e che di molte cose anco lo priuarono, che lecitamente gli poteuano dare, per tenerlo più stretto, dubbio non vi è, ch' esso ancora non habbia d'hauere in Cielo il suo regallo, il suo premio, e proprio godimento come hauerà ciascun' altro senso.

Il tatto dunque goderà di tutti quei diletti, che gli ponno conuenire, secondo la purità dello stato glorioso, nel quale pure non vi sarà sentir ribellione ne appetito, ne inclinatione alcuna disordinata: Goderanno per tanto i Beati di pigliarsi gli vni, e gli altri per la mano, e di palpare i loro corpi, e ne riceueranno diletto sensibile, maggiore di quello, che naturalmente sentiamo noi in toccare cose morbide, e di gusto, come mostrarono di sentirlo i Discepoli quando toccarono le mani, i piedi, & il Costato di Cristo risuscitato, che restarono di vn tale spirituale

gau-

gaudio ripieni, ch'essi stessi stupiuano: *Illis mirantibus præ gaudio*, dice S. Luca; pareua loro, toccando il corpo glorioso di Cristo, di toccare cosa, che hauesse del diuino, & in toccarlo, di sentire liquefarsi il loro cuore di spirituale dolcezza, e di cominciare di già a godere i gaudij, & gli gusti del Paradiso, talmente, che si stupiuano.

E dunque il vero, che il corpo quale in vita mortale aiuta a portare il peso delle fatiche, & a esercitare con tutti i suoi sentimenti gli atti di virtù, quando sarà in vita immortale, entrarà anch'esso nel ripartimento del premio, e sarà in ogni suo sentimento rimunerato, e però voi, che questo leggete, sù sù, direte a vostri occhi, mortificateui, e non mirate le vanità, e caduche bellezze della terra, accioche possiate vedere le sempiterne, e vere bellezze del Cielo. Orecchie state chiuse alli canti, e suoni profani, alle nouelle, & alle curiosità mondane, accioche possiate vdire i suoni, e le melodie Angeliche. Naso allontana da te ogni sorte di soaue odore, che si troui quì in terra, che li goderai poi tutti nella profumaria del Cielo. Bocca non ti rincresca di restar priua delle delicate viuande, perche dopò goderai quelle dolcezze, che superano la soauità di tutti li sapori. Mani fuggite di toccare le cose morbide, e le faccie, ò altre parti de i corpi mortali, perche li toccarete dopò con molto maggior vostro gusto immortali, e glorificati; E tù lingua se desideri scioglierti in dolci hinnodie insieme con gli Angeli nel Paradiso, sforzati di stare quì in terra legata col silentio, e di parlare solo di cose necessarie, di giouamento spirituale proprio, ò del prossimo, e di Dio.

CAPO LXXII.

Allegri trattenimenti, che haueranno in Cielo i Beati.

E' Verità certa Cristiano Lettore, che quel fraternale amore col quale i giusti, stando in terra, si amarono, e quel vincolo di cordiale amicitia, che li tenne sempre legati, & vniti in santa carità, durarà, e si conseruarà in essi anche quando saranno in Cielo gloriosi, perche mai la carità man-

ca: *Charitas nunquam excidit*, dice S. Paolo; sempre la carità durarà, e viua si mantenerà. La fede, e la speranza bensi in Cielo mancaranno; mancarà la' fede, perche ella è di quelle cose, non si vedono, e dandosi in Cielo tutte a veder chiare, verrà essa a mancare; succederà al credere il vedere. Mancarà la speranza, perche ciò, che di bene quì speriamo di conseguire, là sù l'haueremo, e lo goderemo, alla speranza subentrarà il conseguimento; ma la carità che risguarda Dio, & il prossimo, anche in Cielo continuarà, anzi più perfetta si farà, amando là sù in Cielo i Beati più ardentemente il Signore, e frà di essi ancora più di cuore amandosi, e più rallegrandosi gli vni del bene de gli altri, e visitandosi, e parlandosi con maggior affetto, che non fecero stando in terra. Oh, con che caritateuole amore, e cordiale affetto, l'amico mirarà, visitarà, e parlarà con l'amico, il parente col parente, il fratello col fratello, il Padre, e la Madre col figlio, e con la figlia! E che grande consolatione sarà la loro in vedersi insieme in Paradiso! E questo pure sarà vn'altro, e non picciolo godimento, che haueranno i Beati.

Ma come potranno i Beati in Cielo vedersi, dirà forse alcuno, e prontamente visitarsi, e parlarsi quando vorranno, essendoche lontanissimi saranno gli vni da gli altri; vno sarà frà gli Angeli, & vn'altro frà gli Arcangeli; questo frà i Cherubini, e quello frà i Serafini? Si risponde esser verissimo, che lontanissimi saranno gli vni da gli altri i Beati, ma la vista loro non arriuarà solo a quella distanza alla quale naturalmente potrà giungere, ma a qualsiuoglia altra maggiore, perche Iddio (a questo effetto) darà loro forze sopranaturali, per lo che i Beati vederanno da vna parte all'altra del Cielo, benche di grandezza immensa, e conosceranno tutti, e ciascuno in particolare, Pietro, Paulo, Martino &c., e per la dote dell'agilità, potranno in vn momento trasferirsi doue vorranno, visitare, e parlare con chi vorranno, ancorche lontanissimo sia.

Se alcuno dimandarà in quale idioma, ò linguaggio parlaranno i Beati, e di quali cose discorreranno, essendo che all'hora il tutto sarà mutato, e l'huomo stesso fatto di mortale, immortale, e glorioso; dico che ciascuno de i Beati potrà parlare nella lingua sua propria, e naturale, ò in altra, che più gli piacerà, perche tutte le saprà, senza che pur vna ve ne sia, che perfettamente non la sappia; è però da credere, che non di tutte sem-

pre

pre si seruiranno i Beati, perche la diuersità delle lingue pare disdica al buon' ordine, e gouerno di vna ben regolata Città, e nella Celeste Gierusalemme, oue il tutto è ordine, e perfetta vnione di persone, e di cose, non può essere ombra di confusione, ma somma conformità di volontà, e di lingue. Quale però habbia da essere la commune, & vsata da i Beati, se bene di certo non si può sapere, con tutto ciò, secondo il parere di S. Girolamo, e d'altri sacri Dottori, pare debba essere l'Hebrea, perche con essa hà parlato Iddio con i nostri primi Genitori nel Paradiso Terrestre; con essa hà riuelato gli alti Misteri della sua Diuinità, della sua Incarnatione, e tante cose toccanti alla sua gloria, & al bene de gli huomini, & egli stesso, fatto huomo, e stando in terra, con la medesima hà parlato.

Quello poi di che parlaranno i Beati, quando trà di loro discorreranno, sarà principalmente delle grandezze, e perfettioni di Dio, della sua bontà, sapienza, e potenza; de i secreti Misteri della Fede, che quì hanno creduto, e che la sù vedono; de i grandi beni, che godono, e somma loro contentezza, e felicità; de i mali, e pericoli di perdersi, dalli quali, stando in terra sono stati liberati; del castigo, e pene de i dannati, per ammirare in essi la rettitudine della giusticia di Dio, e della misericordia vsata con loro, per lodarlo, e riconoscersegli obligati; e perche quando il cuore è contento, e l'anima gioconda, & allegra, la dolcezza, che è di dentro ridonda, & esce al di fuori, è naturalmente inclina (come la sperienza mostra) al cantare, e festeggiare, proromperanno gl'istessi Beati, e cari amici in dolci canti di lode, benedicendo tutti insieme, e ringratiando quel Signore, dalla cui liberal mano conosceranno venir loro tutto il bene, che hanno, e l'immensa gloria, che possedono. O che alte lodi saranno queste, e che gusto daranno a tutto il Paradiso!

Dicono molti, che stando così vniti insieme i Beati compagni, amici, e parenti, allegri, e gioiosi in Dio passaranno dalli canti di lode alle danze, & alli balli, per più mostrare la contentezza de i loro cuori, e più honorare Iddio con tale esteriore allegrezza di moto giocondo, di passi solazzeuoli, e di gesti festanti. Certo, che ogni honesto trattenimento, che si troui quì in terra (toltene le imperfettioni con le quali dalle nostre male inclinationi viene mescolato) si può credere, che sia anco in Cielo,

e le

e le danze, e balli honesti, e graui furono ritrouati da persone pie, e sante per honorare Iddio, & vsati insino dal tempo di Mosè; onde stà scritto ch' egli stesso insieme con il popolo d'Israelle, allegri cantarono vna trionfale canzone in honore, e rendimento di gratie a Dio, che annegato haueua Faraone con i suoi nel mare, e che Maria Profetessa, preso in mano vn cembalo, cantando, e suonando, guidò le danze delle donne. Festa ancora con musica, danze, e balli da tutto il popolo, huomini, e donne, ripartiti in chori, secondo li stati, e le età, ordinò la Santa Giudit si facesse per honorare, e ringratiare Iddio della vittoria riportata di Oloferne; & il Santo Dauid, al riceuimento dell'Arca del Testamento, meschiandosi con molti, che, per honorarla, auanti di essa ballauano, egli ancora ballò, e con gran salti: *Dauid saltabat totis viribus ante Dominum*, dice il Sacro Testo; ballaua Dauid, e saltaua a tutte sue forze auanti il Signore, il quale pure aggradì, e ne riceuè il gusto, e lo mostrò, castigando Micol col renderla sterile, perche mirando con occhi del mondo il fatto di Dauid, lo hebbe per indegno della sua persona reale, e glielo rinfacciò. Si che le danze, & i balli, che odore non hanno di vanità, e che ordinati sono al culto, & honore di Dio, a lui son grati, e perciò è da credere, che in Cielo i Beati li essercitaranno; perche come dice S. Anselmo*, ogni diletto imaginabile, honesto, e decente si trouarà in Cielo, volendo Iddio, che la sù ve ne sia in tanta abbondanza, che i suoi eletti ne possino prendere senza misura, secondo il loro desiderio, e che se ne satijno, perche in terra se ne priuorono per suo amore.

Che in Cielo vi siano danze, e balli, ne restò certificata vna giouinetta nobile, della quale si racconta nello Specchio d'essempi, ch'era tanto affettionata al ballo, che in esso pareua hauesse posto la sua felicità; di questa vanità pericolosa per li abusi, che la malitia del mondo vi hà meschiato, auisato ne fù vn Santo Religioso, il quale zeloso della riforma della giouine, presa l'occasione di parlarle, con bel modo, le disse: Se vi fosse data elettione di star vn giorno senza ballare, per ballare poi a vostro piacere vn'anno intiero, ò pure di stare vn' anno, e poi ballare quando vi piacerà per tutta la vita, accettareste voi il partito? Padre si, rispose la giouine: Hor come non lasciarete voi que-

sto

* *S. Ansel. Prosolog. cap. 25.*

ſto trattenimento nel poco tempo di voſtra vita, per goderlo poi eternamente in Cielo! Prouatemi Padre, replicò la giouine, ridendo, che in Cielo ſi balli, che vi prometto di non più ballare. Moſtrò il buon Religioſo col detto di molti Santi Padri, e con varij luoghi della Scrittura Sacra, che in Cielo vi ſaranno ſuoni, canti, danze, e balli; e ſoggiunſe, certo, che niente la sù ſi deſiderarà, che non ſi ottenga, e ſe a quei, che ſono in Cielo veniſſe voglia di ballare, e non lo poteſſero fare, non ſarebbero Beati. Conuinta reſtò la giouine, e laſciato il ballo, ſi diede ad vna vita molto eſemplare, e dopò quattro anni s'infermò, e giunta al fine della vita, trouandoſi vn giorno preſente, oltre altri di caſa, il Padre, che conuertita l'haueua, l'inferma reſtò per buona pezza come morta, e tornata in sè, diſſe con viſo gioioſo al Padre, che l'aſſiſteua: Padre è vero quanto mi diceſte, perche hò veduto in Cielo i Chori, e le danze delle Vergini, con le quali hò d'accompagnarmi, e da godere; e ciò detto ſi quietò, e ſpirò.

Sono di parere molti Santi Padri, che alle volte anche gli Angeli ſi formaranno d'aria, ò pure del medeſimo Cielo, corpi humani, e belliſſimi, e che parlaranno, e cantaranno in voce humana, e faranno compagnia a gli huomini nelle loro allegrezze di danze, e di balli, che in Cielo faranno in lode di Dio, e che ciò eſſi faranno sì per la riuerenza, che hanno all'Humanità Santiſſima di Criſto, al quale goderanno di aſſomigliarſi con quella forma viſibile, e sì anco per più affrattellarſi con gli huomini, e moſtrarſi più ſtretti loro compagni, e dar loro guſto come lo riceueranno, e grande, di vederli in forma humana, e di trattare con eſſi, come con gli altri huomini, e di feſteggiare, e danzare inſieme con eſſi; ſi che in Cielo tutte le contentezze, inſieme con ſuoni, canti, danze, e balli vi ſaranno, e tutti concorreranno all' vniuerſale compiuto godimento.

Da quanto ſi è quì detto, ſi caua, che le danze, e li balli non ſono per ſe ſteſſi mali, come ne anche le altre dimoſtrationi eſteriori di allegrezza, che non hanno meſchianza di leggierezza, e d'indecoro; anzi buone, ſe honeſte, e graui, & ordinate all'honor di Dio; onde deceuoli ſono, e ponno eſſere eſercitate anche dalle perſone ſpirituali, e virtuoſe, come deceuoli ſono alli Beati, e da eſſi eſercitate in Cielo. Ma le danze, e balli, che ſeruono al diletto de gli huomini, che hanno odore ſe non di vanità, che

ſono

sono effeminati, e fatti con sozzi gesti, e brutti moti del corpo (come d'ordinario in questi nostri tempi) sono dannati da tutti, e da fuggirsi come cosa maladetta, incentiua al peccato, & indegna di persone honorate; e più di Cristiani, e Dio con graui, e manifesti castighi hà più volte fatto vedere quanto gli dispiacciono, come si è mostrato nel capo 77. dell'altra nostra operetta intitolata la Verità scoperta al Cristiano intorno alle cose presenti.

Vn Caualliere degno di fede, che presente si trouò a certi balli fatti in vna corte reale con occasione di nozze, hà riferto, che fù tanta la grauità, e modestia de i Signori, de i Cauallieri, e delle Dame, tanto grande la compositione, il decoro, e decenza, tanta la serenità del volto, e tanto composti, e decenti i gesti, & i mouimenti di tutto il corpo, che non disdiceuano alla maestà di persone reali, e faceuano comporre i più licentiosi occhi de risguardanti, e tali esser deuono, e così esser fatti i balli dalli Cristiani, quando per occasione di nozze, ò d'altro si fanno, acciochè a Dio siano di honore, & a chi li fà di diporto, e di merito.

CAPO LXXIII.

Che il veder Dio in Cielo, cagionarà amore nelli Beati.

E' Verità certa Cristiano Lettore, che più forza hà per mouere gli affetti dell'anima quello, che si vede, che quel che non si vede. Più muoue l'huomo ad odio, & abborrimento vn' oggetto brutto, e spauenteuole, & a amore, e desiderio vn bello, e diletteuole, mentre gli stà dinanzi gli occhi, e lo vede, che quando gli stà lontano, e non lo vede, e tanto più fortemente ancora lo muoue, quanto meglio lo vede, e l'oggetto è più amabile, ò più odibile. Quindi è, che il Demonio, oggetto di estrema bruttezza, quando nell' Inferno sarà veduto da i dannati, sarà da essi sommamente odiato, senza poter fare di non odiarlo, e Dio oggetto d'infinita bellezza, quando sarà in Cielo veduto dalli Beati, sarà da essi sommamente amato, senza poter ritenersi di non amarlo. La vista del Demonio nell'Inferno, odio cagionarà ne i dannati, perche col vederlo

derlo si ricordaranno del gran male, che loro hà fatto; e la vista di Dio in Cielo, amore nelli Beati, perche vedendolo si rappresentaranno loro alla mente gli molti beneficij da lui riceuuti.

Cagionarà amore ne i Beati in Cielo il vedere Iddio, perche frà le infinite sue perfettioni si farà loro subito dinanzi a gli occhi segnalatamente quell'immensa carità, che insino di all'hora, ch'erano nell'abisso del niente, & insino dall'eternità, lo mosse a mirarli, e frà tutti quei da crearsi, a singolarmente eleggerli per suoi, & ordinarli all'eterna gloria, che fù la gratia delle gratie, & il principio di tutte le gratie, e fatta loro per mera sua bontà, e solo per fare ad essi questo fauore. Si farà loro dinanzi gli occhi, e conosceranno, che Dio gli fece nascere in tempo, in luogo, da genitori, e con le fattezze, habilità, e talenti secondo, ch'era il meglio per essi, e più ispediente per la loro saluatione. Si farà di più loro dinanzi a gli occhi, e vederanno (cominciando dal giorno, che nacquero) da quanti pericoli del corpo, e dell'anima gli hà liberati; quanti beneficij corporali spirituali, e temporali in tutte le età, & in tutti i tempi hà loro fatto; quanto sempre amati, custoditi, e protetti, e quanti aiuti hà loro dati per condurli al Cielo, e farli beati, come hà finalmente fatto; per i quali infiniti, e segnalatissimi beneficij riceuuti dalla sua liberalissima mano, se gli conosceranno infinitamente obligati, e tenuti ad infinitamente amarlo.

Trè gradi di amor di Dio mettono i Santi Padri, e singolarmente San Bernardo, il primo grado si è, l'amarlo puramente, cioè, senza mischianza d'altro amore; si che, in tutto quello si dice, e si fà, si cerchi solo la gloria di Dio; solo si miri al dar gusto a Dio, & al fare la volontà di Dio, senza mischianza di gusto proprio, ò altrui, ò mirare ad vtilità, ò a proprio interesse; ò cosa che sia fuori di Dio.

Il secondo grado di amor di Dio si è, l'amarlo intieramente, cioè, sempre, e nel tutto, in maniera, che nelle cose auuerse non siami Dio manco, e nelle prospere più, ma sempre egualmente, e tanto nelle vne quanto nelle altre, riconoscendo, e mirando queste, e quelle come vscite da vna medesima benigna, e santa mano; e di più, che nelle cose vtili, prospere, e di sodisfattione, che auuengono, non si ammetti gusto, per essere cose di proprio piacere, e di propria sodisfattione, ma solo perche in quelle si adempisce la volontà, & il gusto di Dio; si che, si ami Dio non

per il bene, che ci fà, e che da lui si riceue: *Quoniam mihi bonus*, mà: *Quoniam bonus*, ma solo perche Dio è buono in se stesso, & infinitamente buono in tutto quello, che fa con noi, ò che permetta ci auuenga.

Il terzo, e più alto grado di amor di Dio, è amarlo totalmente, & è, quando vno è giunto ad amar così ardentemente Dio, che si è affatto dimenticato di se, di modo che non si ricorda più di se, ne pensa più a se, come s'egli non vi fosse, e solo pensa, e fà conto del gusto, compiacimento, e beneplacito di Dio. Quando vno si è tanto vnito, e trasformato in Dio per amore, e fatto vno spirito con lui, che si è affatto alienato da se, si che non ama più cosa alcuna in se, ne per se, ne spettante a se, ma ogni cosa in Dio, per Dio, & ordinata a Dio; onde può dirsi, che non viue più egli, ma che viue in lui Dio, come di se lo disse l'Apostolo: *Viuo ego, iam non ego, viuit verò in me Christus*, e questo grado di amor di Dio è di pochissimi, e più tosto del Cielo, che della terra.

La sù in Cielo i Beati, mirando Iddio, restaranno per tale vista talmente inebriati dall'abbondanza del suo amore, che restaranno come assorti, e trasformati in Dio, e quasi deificati; e sì come il ferro infuocato, e fatto quasi fuoco nella fucina, non pare più ferro, ma fuoco; e l'aria quando hà riceuuto la chiarezza del Sole, si fà talmente chiara, che pare sia ella la chiarezza stessa; così i Beati in Cielo, mirando Iddio, perderanno affatto le qualità, e proprietà loro, e restaranno tutti trasformati in Dio per amore, si che ciò che amaranno sarà solamente Dio, e per Dio; di maniera, che della stessa felice sorte, che a loro è toccata, e della gloria, che hanno, più se ne rallegraranno, e compiaceranno per esser quella la volontà, & il gusto di Dio, che per il bene, che ad essi ne risulta, e godimento, ch'essi ne riceuono. Oh, sì, che il veder Dio in Cielo, con più forza tirarà a se il cuore de i Beati, che la calamita non tira a se il ferro, e cagionarà in essi vn così ardente amore, che più amaranno Dio, che se stessi, e più goderanno del gusto di Dio, che del gusto, che habbiano essi stessi.

Questo sì grande amore, che i Beati in Cielo portaranno a Dio, se bene in parte sarà in essi cagionato dal sapere i molti beneficij da lui riceuuti mentre stettero in vita mortale, & in particolare dall'hauerli liberati dalle pene infernali, e condotti alla

gloria che godono, principalmente però ſarà in eſſi cagionato dal vederlo. L'amor loro ſarà puro, e l'amaranno totalmente per eſſer egli quello che è; e perche lo vederanno, e conoſceranno infinitamente buono, e che merita di eſſere infinitamente amato, e perciò deſideraranno di amarlo con amore infinito, e di hauere infiniti cuori per poterlo amare con tutti eſſi.

Beato l'huomo, che ſtando in terra procura di amare ardentemente, e puramente Dio, e di fare quanto può per piacergli, non per beni, che da lui riceui, ne per caſtigo, che temi, ò premio, che ſperi, ma puramente, perche Dio merita di eſſere da tutti amato, e ſeruito. Così appunto faceua vn Monaco Santo, e di molta penitenza, del quale racconta Gierſone, che deſiderando il Demonio di ritirarlo da tante opere buone, che faceua, lo aſſaltò con gagliarda tentatione della predeſtinatione, dicendogli; A che effetto ti affatichi in darno, e ti ſtracchi tù tanto? Ad ogni modo non hai da ſaluarti, ne di andare alla gloria; al che riſpoſe il Monaco: Io non ſeruo a Dio per la gloria, ma per eſſere egli quello, che è, & io tenuto per mille capi a ſeruirlo, col che il Demonio, confuſo, ſparì. Non penſi però chi operarà bene ſenza mirare al premio, che il ſuo operare habbia perciò a perdere il premio, ò eſſer minore, anzi che per queſto, dice S. Gio: Griſoſtomo * ſarà maggiore: *Tibi maior merces eſt, ſi citra mercedis ſpem feceris*: quanto più puramente pretenderai di piacer a Dio nel tuo operare, tanto maggiore ſarà la tua rimuneratione; quanto manco mirarai alla mercede, & al premio, tanto maggiore ſarà la tua mercede, & il tuo premio.

* *Griſ. hom. 5. in epiſt. ad Rom.*

CAPO LXXIV.

Che l'amar Dio è di obligo, & in Cielo sarà alli Beati di godimento.

E' Verità certa Cristiano Lettore, che non vi è cosa tanto desiderata dal Nostro Clementissimo Dio, e chiesta all' huomo con tanta istanza, quanta il di lui cuore: *Prabe cor tuum mihi*, donami il tuo cuore, dami il tuo amore, non ama altra cosa fuori di me, e questa dimanda la sentirà dentro di sè chi si sia, che attento stia alle interne Diuine chiamate; e non contento Dio di questa affettuosa, e calda dimanda (per quasi astringerlo) è giunto fino al fargliene precetto, e dirgli: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, & in tota anima tua, & in tota mente tua*; Amarai il tuo Signor' Iddio con tutto il tuo cuore, in tutta la tua anima, & in tutta la tua mente, e così stà scritto nel Deuteronomio.

Questo è stato il primo, il più vniuersale, & il più grande comandamento, che habbia Iddio fatto all' huomo: *Hoc est maximum, & primum mandatum*; è il primo, perche cominciò ad obligare fino dal principio del Mondo, & obligò gl' istessi nostri primi Genitori Adamo, & Eua; & è il più vniuersale, perche risguarda tutti, abbraccia tutti, & obliga tutti, ricchi, e poueri, grandi, e piccoli, dotti, & indotti, Signori, e serui, e li obliga in tutte le età; nell' infantia (subito, che vi è vso di ragione); nella pueritia, nell' adolescenza, nella giouentù, nella virilità, nella vecchiezza, e nella decrepità; e li obliga in tutti i tempi, nella sanità, e nell' infirmità, nella prosperità, e nell' auuersità, & in tutta la vita; & è il più grande comandamento: *Maximum mandatum*, perche non obliga solò qui in terra, ma si estende, e giunge anco al Cielo, obliga tutti i viuenti, che sono sopra la terra, e che saranno fino alla fine del Mondo, & obliga, anco tutti i Beati, che sono in Cielo, e che saranno in auuenire; talmente che vuole Iddio essere amato dall' huomo, dall' hora, ch'esso hauerà l'vso di ragione fino allo spirare, e dal punto ch' entrarà in Cielo, fino per tutta l'eternità; si che cessando, col finir del Mondo, tutti i precetti fatti da Dio, questo

dell'

dell'amore sempre durarà. Felice chi mette tutto il suo cuore in amar Dio quì in terra, perche potrà sperare di hauerlo ad amare, e godere anche in Cielo; & infelice chi non si cura di amarlo quì in terra, perche è certo, che non giungerà ad amarlo, e goderlo ne anche in Cielo.

Questo grande desiderio del nostro Signor' Iddio di essere amato da noi, e precetto fattoci di amarlo, non è già cagionato da bisogno ch'egli habbia del nostro amore, ò perche a lui importi, che noi l'amiamo, ma perche è tutto carità, e sà che dall' amarlo dipende tutto il nostro bene di adesso, che siamo quì in terra, & ancora tutto il godimento nostro di all' hora, che saremo in Cielo, se meritaremo di andarui. Dall'amar Dio dipende il nostro bene adesso, perche offendendo noi continuamente la Maestà Sua co' nostri peccati, bisogno habbiamo, che ci siano perdonati, e questo perdono si dà più, ò meno ampio, secondo, che maggiore, ò minore è l'amore, che alla stessa Maestà sua si porta; si che molto si perdona a chi molto ama, e poco a chi poco ama, e questa è verità Vangelica: *Cui minus dimittitur, minus diligit*, è scritto in S. Luca.

Dall'amar Dio dipende il godimento nostro maggiore, ò minore di all'hora, che saremo in Cielo, Beati, (che piaccia al Signore di concederci, che tutti vi giungiamo) perche dal perfetto amor di Dio, quale appunto è quello, che sarà in Cielo nelli Beati, che li trasformarà in Dio, e deificarà in modo, che tutto il loro amore sarà Dio, il loro cuore tutto in Dio, non amaranno sè, ma Dio, nascerà in essi vn' allegrezza grande, e gusto, che sentiranno in vedere, che Dio sia il loro supremo Signore, e loro Dio, e che posseda l'infinito bene, che di sè, & in sè hà, e la gloria, che da tutte le sue opere, e creature gli viene; e da questo istesso amore nascerà nelli medesimi Beati vn gaudio, e godimento ineffabile, colmo, & vltima perfettione de' loro desiderij, hauendo presente quanto amano, e quanto desiderano. Questo godimento sarà tanto grande, tanto sopranaturale, e tanto ammirabile, quanto sarà chiara la visione di Dio, e quanto sarà grande l'amore, che gli portaranno. Quanto più vederanno tanto più amaranno, e quanto più amaranno tanto più goderanno, si che il godimento sarà a misura dell'amore, che a Dio portaranno. Il gusto, & il godimento, che si caua da vna cosa, tanto è maggiore, quanto è più grande il bene, che in

essa

essa si troua, & è più grande l'amore, che se le porta; Dio, quale in Cielo vederanno, e fruiranno i Beati, è vn bene in tutti i modi infinito, ne vi è bontà, ne bellezza, ne soauità, ne perfettione, che in sè non habbia, & il fuoco d'amore, che nel cuore de i Beati arderà, sarà indicibibile, e non hauerà comparatione con questi amori del Mondo per grandi, che siano; li superarà tutti; e però il godimento, che sentiranno in fruirlo, sarà anche indicibile, & a proportione dell'amore, che gli portaranno, e tanto auuanzarà i gusti, i piaceri, & i diletti, che qui si hanno, che tutti questi paragonati a quello, saranno manco di vna goccia d'acqua a rispetto di vn mare.

L'amore così grande, che i Beati portaranno a Dio, cagionarà in essi vn sommo, & infinito compiacimento, che Dio sia Dio, ch'egli sia il sommo bene, e la fonte di tutti i beni, e più goderanno della gloria, e beatitudine di lui, che della loro propria; onde se tanto sarà il godimento, che sentirà ciascun Beato per la propria felicità, gloria, e beatitudine, essendo anche maggiore il godimento, che tutti sentiranno di quella di Dio per lo grande amore, che gli portaranno, chi può pensare fino doue arriuarà il loro godimento! Abisso è questo senza fondo, pelago di gusti, di dolcezza, e di godimenti senza termine. Questo sarà il gaudio quale Cristo chiamò pieno: *Vt gaudium vestrum sit plenum*; gaudio pieno, e più che pieno, perche stando piena la volontà, piena la memoria, pieno l'intelletto, e piena tutta l'anima di questo gaudio, ancora senza misura ne auuanzarà. O che immensità di gaudio, ò che infinità di godimento, che cagionarà nelli Beati l'amore ch'essi portaranno a Dio!

Essendo poi il vero, che l'amore chiama amore, & è calamita d'amore, è certo, che i Beati in Cielo, amando così ardentemente Iddio, saranno anco ardentemente amati da lui, e quelli ancora più amati, che più amaranno lui, e per conseguenza più goderanno, e più felici, e beati saranno, essendoche più felice, e più beato sarà quello, che più sarà amato da Cristo, dice Sant' Agostino: * *Felicior quem plus diligit Christus*; e la ragione si è, perche l'amore vnisce l'amante con l'amato, e fà quasi di due vno; mentre dunque Cristo ama assai vno, sarà con esso lui più vnito, e più stretto legato con legame d'amore, e la felicità, e beatitudine di vno consiste nell'essere vnito con Cristo, e la maggior feli-

* *S. August. in tractat. 124.*

felicità, e beatitudine nell'essere con esso lui più vnito, perche essendo Cristo il vero godimento, la vera felicità, e la stessa beatitudine, chi starà a lui in Cielo più vicino, e con esso lui più vnito, più goderà, e più felice, e beato sarà.

Già che dunque Iddio è così buono, tanto ama noi, e tanto desidera di essere amato da noi, e nessuno di noi può scusarsi, e dire di non poter amar lui; Deh, non vi sia chi non gli dia il gusto in quel che desidera, e chiede, poiche per nostro bene lo desidera, e lo chiede. A lui certo non importa l'essere amato da noi, se bene la sua infinita carità lo stimola, come se tanto a lui importasse, quanto a noi. A noi si importa di amarlo; e di amarlo assai, perche chi l'ama, sarà da lui amato, e chi l'ama assai, assai da lui amato, e nell'amare più, ò meno noi Iddio, e dall'essere più, ò meno amati da lui, dipende il nostro maggior, ò minor bene in questa vita, & il nostro maggior, ò minor godimento nell'altra.

CAPO LXXV.

Che il veder Dio sarà il maggior godimento de i Beati.

E' Verità certa Cristiano Lettore, che quantunque bene l'huomo si trouasse in Cielo glorioso, cioè, con il corpo dotato delle quattro eccellentissime doti, d'Impassibilità, di Chiarezza, di Agilità, e di Sottigliezza, & hauesse tutti i gusti, che ponno spettare à ciascuno delli sentimenti, oggetti vaghissimi da vedere, dilettevolissimi da vdire, odorosissimi da odorare, delicatissimi da gustare, morbidissimi, e purissimi da toccare, con tutti i diletti, e godimenti, che si ponno hauer in Cielo, non perciò quieto sarebbe il suo cuore, ne contenta, e paga la sua anima, se insiememente non vedesse Dio nella sua gloria, anzi che senza di questo, sarebbe ella tuttauia inquieta, e scontenta; perche come dice S. Agostino, Iddio hà fatto l'huomo con vna sì grande inclinatione di andare a lui, e di veder lui, che non può, ne potrà mai quietarsi insino, che non arriui a trouar lui, a veder lui, e riposare in lui: *Fecisti Domine cor nostrum ad te, & inquietum est donec requiescat in te.*

Tutto

Tutto quanto vi è, e vi può essere di bene, di gusto, e di godimento, non dico in terra, ma anco in Cielo, sufficiente non è a quietare il cuore dell'huomo, e contentargli l'anima, di modo ch'ella resti del tutto paga, se non la chiara visione di Dio; questa sarà il maggior godimento dell'anima; questa sola la contentarà, e farà l'huomo veramente felice, e beato, e quest' ancora sarà la principale, e compiuta mercede, che in Cielo si darà al gusto per le sue buone opere fatte in terra.

Essendo per tanto verissimo, che la felicità, & essentiale beatitudine dell'huomo stà nella chiara visione di Dio, e verissimo ancora, che l'intelletto humano, per la sua naturale debolezza, non può mirare la Diuina essenza, la cui luce, e splendore è immenso, & infinito, che non può l'occhio della nostra anima, che è di poche forze, fissarsi nelli splendori della Diuina Maestà, la quale, come dice S. Paolo: *Lucem habitat inaccessibilem*, habita in vna luce inaccessibile, si come ne anche gli occhi del nostro corpo, per esser troppo deboli, ponno soffrire di mirare fissamente il Sole, per esser troppo risplendente, e luminoso (se non fossero come quelli dell'aquila rinuigoriti, e rinforzati) sarà perciò l'intelletto del Beato la sù in Cielo, con vn dono celeste, chiamato lume di gloria, rinuigorito, e sopra le sue forze ad vn' alto stato, e quasi diuino eleuato, di maniera, che senza sua offesa, anzi con sommo suo contento, e diletto potrà con questo, & in questo lume di gloria veder chiaramente Dio, come lo disse Dauid: *Domine in lumine tuo videbimus lumen*; Signore nel vostro sopprano lume, e diuina luce, vederemo voi, che sete Padre de' lumi, e fonte d'ogni luce.

A chi hà debole, e curta vista si danno occhiali, con i quali vede le cose, che senza di essi non vederebbe, & all'anima si darà il lume di gloria, con il quale vederà la Diuina essenza, senza il quale vederla non potrebbe. Questo lume di gloria si darà a tutti i Beati, non però vgualmente, ma si bene maggiore, ò minore, secondo li meriti di ciascheduno. Chi più in questo mondo hauerà meritato con le buone opere, più gradi di lume di gloria riceuerà; onde più chiaramente Dio vederà, e le sue grandezze, e perfettioni in maggior copia, e con maggior eccellenza conoscerà, & intenderà, e per consequenza più gloria hauerà, e più beato sarà; ma non per questo chi manco vederà Dio, e hauerà manco gloria, sarà scontento, ò inuidierà a chi più; imper-

percioche ogniuno, mirando la Diuina essenza, restarà pienamente, e compiutamente felice, e beato, ne altro più desidererà, hauendo ogni suo appetito, e desiderio compitamente appagato, e sodisfatto, e ripiena la sua anima; E se bene sappia, che altri più vedono in Dio, e che sono più beati, non perciò inuidiarà ad essi, & alla lor gloria, anzi che del lor bene sopra modo goderà, e tanto si rallegrarà della loro felicità, quanto della propria, e tanti gaudij sentirà, quanti compagni beati, e gloriosi hauerà. Aspiri pur dunque ogni huomo, e procuri di esser santo, e di andare a veder Dio, ne ad altro pensi, ne altro desideri, disposto, e pronto a contentarsi di quel grado di gloria, che la Maestà sua hauerà ordinato ch'egli habbia, e sicuro, che questa gli bastarà per esser felice.

Fissando adunque il Beato gli occhi dell'intelletto, rischiariti col lume della gloria, nel lucidissimo specchio della Diuina essenza, e contemplando l'incomprensibile Deità, ò come restarà subito assorto, e rapito fuori di sè per lo soppra bondante gaudio, che sentirà! Si, si, che infinito è il godimento, che apporta il veder Dio; e tanto, che quei istessi, che lo prouano, non lo ponno spiegare, ne arriuano a comprenderlo, e per potergli dare solo vn'occhiata, sono bene rinontiati tutti i contenti di questa vita, e ben impiegate tutte le fatiche, e tutti i patimenti, ancorche, dice S. Agostino si sopportassero per longo tempo i tormenti dell'Inferno.

Racconta Giouanni Herolto nel suo Prontuario d'esempi, che scongiurando il Santo Frate Giordano de Predicatori vn'indemoniato, dimandò allo spirito maligno doue andarebbe più volontieri; rispose: Al Cielo, e perche? (replicò il Padre) per veder Dio (disse lo spirito) e quanto ti sarebbe caro di vederlo? soggiunse il Padre; quanto! (rispose lo spirito) Io lo viddi vna volta poco più di vn'aprir, e serrar d'occhi, & anco oscuramente, e per vederlo altretanto, patirei volontieri sino al giorno del Giudicio tutte le pene, che patiscono i miei compagni. E Cesario nel suo Dialogo racconta, che essendo pure esorcizato vn'indemoniato, & interrogato quello spirito, come sopra, rispose, e disse: Se vi fosse vna colonna di bronzo infuocata, e di dentro forata, e piena di rasoi, e di accutissime punte, e tanto alta, che arriuasse da terra al Cielo, mi accontentarei di hauer carne humana, e di esser tirato sù, e giù, per quella colonna sino al gior-

no dell'Vniuersale Giudicio, purche all'hora potessi veder Dio per altretanto di tempo, quanto fù quello, ch'io lo viddi stando in Cielo, se ben fù per solo vn momento, e come all'oscuro. Oh, stupore! notate! Li Demonj certamente non viddero Dio nella sua gloria, ma qualunque fosse la cognitione, ò vista della quale essi nelli allegati esempi si vantarono, quella poca bastò loro per fargli dire ciò, che dissero. Congietturi quindi il Cristiano, per quanto può egli giungere a capire, che grande godimento sarà il veder Dio chiaramente, il tenerlo sempre dinanzi gli occhi, e poterlo a suo piacere contemplare, e pensi anco quanto si hà da fare per conseguire vn sì gran bene.

Sapeuano le persone sante, & illuminate quanto gran bene è il veder Dio, e però altro non desiderauano, che di morire per andare a vederlo; haueuano la morte in desiderio, e menauano la vita con patienza. S. Paolo hà lasciato scritto di sè, che tutto il suo desiderio era di morire, e di andare a veder Cristo: *Cupiens dissolui, & esse cum Christo*. Di S. Filippo Nerio si legge, che souente alzando gli occhi al Cielo, e sospirando diceua: *Cupio*, desidero, mostrando l'ardente suo interno desiderio di morire, di andare a veder Dio; e Dauid si doleua, che longa fosse la sua mortal vita, e che troppo si allongasse il suo esilio: *Heu mihi, quia incolatus meus prolongatus est*, ne con altro si solleuaua, che con la speranza, che haueua di andare a veder Dio; con questa ricordanza si rallegraua il suo spirito, e prendeua conforto: *Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi, in domum Domini ibimus*, entrarò nella casa del Signore, e lo vederò. Beato l'huomo, che conosce non esserui altro diletto, e godimento vero per il cuore humano, che Dio, e che il veder Dio, ne altro desidera, che questo, perche potrà sperare di hauere a godere eternamente di Dio; & infelice chi scordato di vn tanto bene, si compiace nelle cose basse, e caduche, e sensuali, perche potrà aspettare, dopò i suoi breui gusti di hauere eternamente a penare.

CA-

CAPO LXXVI.

Che il veder Dio bastarà per empire il Beato di godimento.

E Verità certa Cristiano Lettore, che per essere vn' huomo beato, è necessario, che sia priuo di tutti i mali imaginabili, e che habbia tutti i beni desiderabili; vn male solo, benche leggierissimo, ch'egli habbia, ò che dubiti di potor hauere; ò vn bene solo, che gli manchi, ò che pensi potergli mancare, basta per fare, che beato non sia; essendo che la beatitudine esclude tutti i mali, & include tutti i beni. Quindi è, che solo in Cielo l'huomo sarà beato, perche solo là sù sarà priuo di tutti i mali, & hauerà tutti quanti i beni; hauerà tutti i diletti, e piaceri risguardanti il corpo, come si è detto nelli capi 71., e 72. antecedenti a questo; & hauerà tutti i godimenti toccanti all' anima, perche di tutti questi ella restarà piena, e colma in tutte le sue potenze con la chiara visione di Dio.

Trè principali potenze hà l'anima, intelletto, volontà, e memoria, e ciascuna di essa hauerà il suo proprio, e sommo diletto, e godimento col veder Dio. Goderà l'intelletto, perche vedendo Dio, in lui vederà il tutto, conoscerà il tutto, & intenderà il tutto. Vederà, e conoscerà l'essenza dello stesso Dio; e tutte le sue perfettioni, e grandezze, che sono eccellentissime, & infinite. Vederà l'infinità della sua essenza, l'immensità della sua grandezza, la longhezza della sua eternità, la fermezza, & immutabilità del suo essere, e l'abisso de' suoi giudicij. Vederà l'onnipotenza, con che creò tutte le cose, la sapienza con che le ordinò, e la bontà con che le perfettionò. Vederà la misericordia con che perdonò, e la giusticia con che castigò. Vederà il Padre nel Figliuolo, il Figliuolo nel Padre, e lo Spirito Santo in l'vno, e l'altro, e che se bene sono trè Persone, è con tutto ciò vna sola essenza. Vederà, che il Padre *ab æterno* generò il Figliuolo, e che *ab æterno* il Padre, & il Figliuolo spirarono lo Spirito Santo, e che nessuna di queste trè Diuine Persone è all'altra inferiore, ò superiore, ma tutte trè eguali in Maestà, & eccellenza. Vederà, che Cristo è vero Dio, e vero Huomo, e che la

Diuina, & humana natura è inseparabilmente vnita nella Persona di lui, e che tutto ciò, che hà Dio per natura, hà Cristo Huomo per gratia; e quì goderà, e gioirà l'anima, essendoche nella perfetta cognitione di queste tali cose consiste la beatitudine dell' huomo: *Hæc est vita æterna, ut cognoscant te solum Deum verum, & quem misisti Iesum Christum.*

Goderà ancora l'intelletto del Beato vedendo Dio; perche in lui vederà, & intenderà tutti gli altri soprani Misteri, che in terra conobbe, e seppe solo per fede, con tanti altissimi secreti, alli quali mai alcuno sarà potuto arriuare. Vederà perche habbia Dio permesso la caduta de gli Angeli in Cielo, e dell' huomo nel Paradiso Terrestre, e nel mondo tanti peccati, ingiustitie, e sceleratezze publiche, e priuate, con tante altre cose, che arreccauano stupore, e marauiglia. Vedera la dispositione, il corso, e la rettitudine della Diuina Prouidenza guardata dal principio del mondo fino al fine con tutti gli huomini, e con ciascuno di essi, con i Regni, Prouincie, e luoghi. Vederà anco in Dio tutti i Chori, & ordini de gli Angeli, e di tutti i Beati, il numero di essi, i meriti, e la gloria, e li conoscerà tutti, e ciascuno in particolare, tanto bene, come se fossero stati figliuoli d'vn'istesso Padre, alleuati in vna medesima casa, e mangiato ad vna medesima tauola; e vederà medesimamente l'abisso infernale, e tutti i tormenti, che iui patiscono i dannati, il numero di essi, i demeriti, & il castigo di ciaschedúno, & ammirarà la giusticia di Dio, che le buone opere premia, e le cattiue castiga.

Vederà chiaramente tutto l'vniuerso, e quanto mai è stato in esso, & accaduto in esso dal giorno del Giudicio in là, e meglio, che se l'hauesse co' propri occhi veduto. In somma vederà tutte le cose grandi, e picciole, intenderà ogni verità, e tutto ciò, che l'intelletto humano mai hauerà potuto capire. O che gusto sarà questo del Beato, e che godimento del suo intelletto! *Tunc videbis, & afflues, mirabitur, & dilatabitur cor tuum*; all'hora vederai con l'occhio dell'intelletto la Diuina essenza, dice il Profeta Esaia, & abbondarai d'ineffabile contento; mirarai le opere, che l'Onnipotente Iddio hà fatto, & in ciascuna di loro scoprirai, & ammirarai l'infinita potenza, sapienza, e bontà di lui, & in questa mirabile vista si allargarà il tuo cuore per lo grande godimento: *Dilatabitur cor tuum*. Beato, chi potrà giungere

gere ad vn tanto vedere, ſapere, e godere. Ma chi vuole ſapere, e veder ogni coſa, e goder tanto di là sù, biſogna che ſi mortifichi, e che veda, e ſappia niente delle coſe di quà giù.

2 Goderà poi la volontà del Beato, & hauerà anch'eſſa il ſommo ſuo compiacimento con la chiara viſione di Dio; imperciochè quello di che piacere, e diletto riceue la noſtra volontà, ſi è (come ogni vno lo sà) il vedere, e lo ſtare con perſona da noi amata, & tanto più diletto, e piacere ne riceue, quanto più è amata, & quella ſuole eſſere da noi più amata, la quale, ò ci è più congiunta per parentado, ò che grandemente ama noi, ò che maggiori beneficij ci hà fatto, ò che conoſciamo eſſere aſſai qualificata, & dotata di bontà, & ſingolarmente di bellezza, che tanto ci aggradiſce, e ci inamora, e che con maggior forza, tira a ſe l'affetto de i noſtri cuori, che la calamita il ferro. Hor giunta che ſia l'anima a veder Dio, quello che volſe veſtirſi di carne humana per apparentarſi con noi, chiamarſi noſtro fratello, amarci come figlij, e che noi lo chiamaſſimo Padre, e che di ſegnalati beneficij ſempre ci caricò; & giunta di più a vedere l'eccellentiſſime ſue perfettioni, la bontà, bellezza, ſapienza, potenza, & altre, e ſapendo eſſere egli in tutte infinitamente maggiore di quello ch'ella arriua a vedere, e conoſcendo ancora di eſſere da lui amata con amore infinito, ſi mouerà l'anima a tanto riamarlo, che in lui ſi trasformarà, e ſi farà vna coſa ſteſſa ſeco; & nello ſtare con lui, e veder lui, oggetto tanto da lei amato, la ſua volontà goderà, & hauerà il compimento d'ogni ſua allegrezza, e gaudio; ma, ò che allegrezza, ò che gaudio!

3 Goderà anco ſommamente la volontà del Beato con la chiara viſione di Dio, perche con queſta reſtarà ella quieta, e ſenza che altro più vogli, ò deſideri. In queſto Mondo non vi è chi ſia affatto contento della ſua conditione, e ſtato, ſi che qualche coſa non deſideri; e che però non viua con ſete, e con qualche inquietudine; ne è marauiglia; imperciochè eſſendo l'anima noſtra capace di vn bene infinito, & le coſe mondane tutte finite, per molto, che vno ne habbia, ſempre altre ne deſidera, ne mai baſtaranno per appagare il ſuo deſiderio; ſi che quieta reſti la ſua volontà. Vi è di più, che eſſendo le ſteſſe coſe mondane, fugaci, e ſoggette a pericoli, inquieto perciò, & tormentato ſtà ſempre il cuore; oue che in Cielo, hauendo l'anima dinanzi a gli occhi Dio, che è ſempre l'iſteſſo, immutabile, & vltimo ſuo fine, in lui

paci-

pacificamente si acquieterà, e riposarà, come di sè lo disse Dauid: *In pace in idipsum dormiam, & requiescam;* in santa pace soauemente in Dio riposarò, & in lui eternamente mi quietarò. O pace di animo, che non hai pari, ò quiete di volontà sopra modo amabile, e desiderabile!

Goderà ancora la memoria del Beato con la chiara visione di Dio, perche vedendo lui, in esso vederà tutto il corso di sua vita, vederà tutti li beneficij dalla Maestà sua fattigli, corporali, e spirituali, naturali, e sopranaturali; tutti li pericoli dalli quali in ogni sua età, stato, & occupatione, per mille vie l'ha liberato, & da quanti peccati graui, che nell'Inferno l'hauerebbero precipitato, & quanti ancora commessi, e da lui misericordiosamente perdonati; & la ricordanza di queste tali cose apportarà alla memoria diletto, & allegrezza; ne pericolo vi sarà, che la rimembranza de i peccati commessi gliela intorbidi, ò le apporti dolore, e tristezza, anzi che seruirà all'anima per riconoscersi più obligata al Signore, e per motiuo di più amarlo, & di più ringratiare, e lodare l'infinita sua misericordia: *Misericordias Domini in æternum cantabo;* in eterno cantarò, e lodarò le misericordie del Signore verso di me vsate; si che, qualsisia cosa, che con la visione di Dio si rappresenti alla memoria, seruirà per apportarle gusto, e piacere. Beata visione di Dio, che illumini l'intelletto, e gli fai conoscere ogni cosa creata, & increata, & ogni verità, che accendi, & infiammi la volontà del diuino amore, e la deifichi, & che ogni gusto apporti alla memoria, e tutta l'anima empi di godimento; sì, che in te stà la vera felicità, e beatitudine dell'huomo, ne ad altro douerebbe egli mai pensare, che a te, & al trouar mezzi per arriuare sicuramente a te!

CAPO LXXVII.

Che i godimenti de i Beati saranno grandissimi.

E' Verità certa Cristiano Lettore, che i godimenti de i Beati in Cielo saranno grandi, & tanto, che non potranno esser più. Saranno grandi, perche Dio, il quale tutto sa, e non può dire se non il vero, lo disse, e ne accertò il suo seruo Abramo per animarlo ad abbracciare imprese ardue di suo seruitio:

uitio : *Merces tua magna nimis*; sappi Abramo, che la tua mercede sarà molto grande : *Magna nimis*, & il tuo premio copioso assai, & di gran longa più di quello, che puoi pensare : *Nimis*, e lo disse ancora Cristo a suoi Discepoli stando in terra, esortandoli alla patienza nelli trauagli, e persecutioni, & a rallegrarsi, e giubilare in essi, perche della loro tolleranza, e patienza, grande mercede erano per riceuere in Cielo : *Gaudete, & exultate, ecce merces vestra multa est in Cælo*; grande sarà la vostra mercede, grande il premio; & grandi i vostri godimenti in Cielo.

Saranno grandi i godimenti de i Beati; quei, che da Dio n'hebbero particolare cognitione, rinontiarono alli gusti, e piaceri del Mondo, e molti anco, priuandosi di quanto haueuano, e possedeuano, si ritirarono alli Monasteri, & alli deserti, come vn'Antonio, vn Pacomio, vn'Hilarione, e tanti altri, e vi stettero sessanta, settanta, e ottant'anni, con tanta asprezza, e rigore, che resta stupito chi legge le loro vite; e quanti ancora, generosi, e forti, diedero il sangue, e la vita, morendo con longhissimi, & attrocissimi tormenti, come vn Lorenzo, vn Sebastiano, vn Vincenzo, & altri infiniti, e tutti questi, & quelli solo per la speranza di conseguire in premio, e mercede tali godimenti celesti, conoscendo anco, e confessando con S. Paolo, che : *Non erant condignæ passiones*, che niente era quanto faceuano, e patiuano, paragonato all'altezza del premio, e grandezza di quei godimenti, che aspettauano, e stimando, che Dio li dasse loro in dono. O celesti godimenti, quanto douete esser grandi, poiche, chi hebbe di voi vn pochetto di cognitione, tanto vi stimò, e tanto fece per conseguirui!

Saranno grandi i godimenti de i Beati in Cielo, & il Figliol di Dio, che benissimo lo sà, amandoci con amore infinito, s'impiegò per noi, e fece cose stupende, accioche li hauessimo. Scese egli in persona dal Cielo, prese corpo humano, e fino alli trentatrè anni di continuo quì in terra trauagliò, sudò, affaticò, & all'vltimo con penosa morte, finì la vita sopra di vna Croce; e ciò per aprirci la porta del Cielo, & insegnarci il camino a conseguire tali godimenti. Certo, che il maggiore argomento, che si possa addurre per mostrare, e rappresentare la grandezza de i godimenti celesti, è forse questo, e chi sodamente lo considerarà, dirà essere cosi; e non solo formarà dentro di sè vn'altissimo concetto dell'eccellenza, e grandezza de i beni, e godimenti celesti, e si conoscerà infi-

infinitamente obligato a quel Signore, che tanto fece, e patì per aprirgli la porta al conseguirgli, ma anco si animarà al caminar per quella strada, che la conduce, & che esso gli insegnò, che è quella delle sante virtù, e particolarmente dell'humiltà, e della patienza.

Grandi ancora tenerà per certo, che doueranno essere i godimenti de i Beati in Cielo chi pensarà alli varij, e copiosi diletti dati da Dio a godere quì in terra a molti de gli huomini, che sono bene spesso suoi nemici. Si vedono quà giù tanti Signori, Prencipi, e Caualieri abbondare di ricchezze, di piaceri, e di honori. Hauere le loro tauole cariche di laute viuande, delitie quante ne vogliono; spassi, commodità, & agi quanti ne desiderano. Hauere molti vestiti ricchi, e pomposi, accomodati, a tutti i tempi, secondo il lor gusto, & alle vsanze, & insegnamenti del Mondo. Habitare in sontuosi palazzi di sale, e di camere innumero senza fine, & tutte ricchissimamente addobbate, & ornate, & hauere vaghe, e curiose gallerie, e delitiosi giardini. Dormire agiatamente in morbidi letti, e sotto superbi padiglioni. Esser seruiti, e corteggiati, & tutti in ogni cosa alli loro gusti, & appetiti studiare di compiacere; onde per beati li predica il Mondo. Hor se huomini peccatori, ingrati, e souente nemici di Dio hanno tante sodisfattioni, e godono di tante delitie quà giù in terra, con ragione si hà da credere, che godimenti di questi incomparabilmente maggiori vorrà Iddio, che habbiano i suoi diletti, e cari amici, quando regnaranno con esso lui la sù in Cielo.

Due cose anche frà le altre si ponno qui addurre, dalle quali pure si potrà cauare, che sarà grande il godimento de i Beati in Cielo; l'vna è la compagnia, che haueranno, e l'altra, il luogo oue saranno. Intorno alla compagnia, certo, che gusto grande riceuerebbe ogniuno, e molto pagarebbe di poter tal volta, per vn pochetto, stare in compagnia di vn' Angelo, vederlo nella sua bellezza, e conoscerlo a pieno; che grande godimento dunque si hà da credere sarà de i Beati in star sempre insieme con gli Angeli, vederli tutti chiaramente, e conoscere quanti Angeli sono in tutti i noue Chori Angelici! E certo ancora, che grande consolatione apporta qui in terra ad ogniuno la compagnia de i buoni, e la vista di vn caro amico, e di vn stretto, & amato parente; maggior dunque incomparabilmente ne apportarà in

Cielo alli Beati la compagnia de i Santi, il vedere la Beatissima Vergine, e tutti i Santi, e particolarmente quei, che furono loro Auocati, gli Apostoli, li Martiri, i Confessori, le Vergini, e quanti saranno in Cielo, e frà di essi quei, che furono loro amici, ò parenti: tutti conoscerli, vno per vno, e conuersare con essi a proprio piacere. O che grande consolatione sarà questa, e che contentezza de i Beati! Ma stia certo ogni vno, che se vuole esser degno di hauer in Cielo la compagnia de gli Angeli, e de i Santi, è necessario che meni in terra vita da Angelo, e da Santo.

Intorno al luogo, di già prouiamo tutti, che il trouarsi noi in vn delitioso Palazzo ò ameno Giardino di festosi trattenimēti, ci è di molto gusto, e ne riceuiamo gran diletto; quanto godimento dunque habbiamo a pensare, che riceueranno i Beati nel trouarsi in Paradiso, luogo il più bello, che Dio habbia fatto, luogo proprio di delitie, e di piaceri, luogo pieno di gusti, e di tutti i godimenti desiderabili, luogo, oue non vi sarà morte, non infermità, non dolore, non timore, non calamità, non lagrime, non malinconia, ne cosa trista ò auuersa, ma sanità perpetua, vita gioconda, e sempre allegra, e festante, con tutti i contenti, e festosi trattenimenti, che possa desiderare vn cuore; luogo oue è sempre lieta primauera, & i gigli, e le rose sono sempre fioriti, e la bellezza de i fiori odorosi mai suanisce; luogo, oue si calpestano nelle piazze le gemme, che hora ne meno portano in capo i Rè, & oue la felicità, e chi la possede mai finiranno. O quanto sei bella superna Gierusalemme, e quanto felici i tuoi habitatori. Beato chi stando in questo esilio, pieno di timori, di affanni, e di angustie, e frà mille pensieri noiosi, e varietà di cose, che tormentano i cuori, sempre desidera te, e sospira a te.

Trouandosi adunque i Beati in luogo così bello come è il Cielo, in compagnia tanto santa, tanto grata, e di tanto gusto, e con sì grandi godimenti nel corpo, e nell'anima, restaranno contenti, e sodisfatti, niente haueranno più che desiderare, ma rimaneranno intieramente appagati, anzi così pieni, e colmi di felicità, che non la capiranno, e staranno come annegati in vn mare di contentezze, di godimenti, e di gioie; e riuolgendo la mente alla perpetuità di quella sì grande loro felicità, che godono, e sapendo, che mai si diminuirà, ne hauerà fine, si vederanno posti in vn'abisso di tanta consolatione, e godimento,

che

che non trouaranno fine ne fondo alla loro contentezza. Hor chi non dirà, che ogni fatica, & ogni patimento è ben impiegato per conseguire vna vita tanto felice?

CAPO LXXVIII.

Che il minor godimento, che haueranno i Beati in Cielo auuanzarà tutti i maggiori hauuti da gli huomini in terra.

E' Verità certa Christiano Lettore, che vn gusto, vn piacere, & vn diletto deue essere stimato grande ò picciolo, maggiore ò minore, secondo, che grande ò picciolo, maggiore ò minore è il godimento, che seco arrecca, e secondo, che longo ò breue è il tempo, che dura; e così, vn piacere, e diletto, che apporti poco gusto, ò che meschiato sia con dispiacere, e disgusto, ò che poco duri, poco douerà esser stimato; & vn piacere, e diletto, che arrecchi molto gusto, e non sia mischiato con alcun disgusto, e duri assai, stimato anco assai. Chi dunque sarà prudente, e pesarà con questa giusta bilancia i gusti, e diletti, che si hanno quì in terra, e quelli, che si haueranno dopò la risurrettione in Cielo, in vero dirà, che il minor gusto, e godimento, che si hauerà in Cielo, auuanzarà tutti i maggiori gusti, e godimenti, che si habbiano quì in terra, per la ragione, che quel piccolo in Cielo arreccarà gusto grande al corpo, & anco all'anima, non hauerà mischianza di alcun disgusto, e durarà sempre, e questi, che si hanno in terra, benche siano i più grandi, arreccano pòco gusto, e solo al corpo, vanno sempre mischiati con disgusti, e durano poco.

Durano poco tutti quanti i gusti, che qui si hanno, ò siano dell'occhio, ò dell'orecchio, ò del gusto, ò dell'odorato, ò del tatto, e lo proua ogni vno, che a pena, cominciato a gustarli, li troua finiti, e scomparsi, e durano poco, perche presto vengono tolti dalla morte, e gli può torre anco da vn giorno, da vn' hora, e da vn momento all'altro, come a molti gli hà tolti nelli tempi passati, e si vede, che gli toglie anco spesso di presente, & à chi si sia de viuenti li può torre; per lo contrario, i gusti delli

Beati

Beati in Cielo, duraranno sempre senza pericolo ò timore, che mai finiscano, ò si diminuiscano, e però da stimarsi più il minor gusto, e godimento del Cielo per esser longhissimo, & eterno, che tutti i gusti, e godimenti grandi della terra, per esser breuissimi, e presto finire; & in vero ogni huomo, che sauio sia si eleggerà più tosto di hauere vn picciolo godimento per vn'anno intiero, che vn grande per vna sola hora; di godere il poco per tutti gli anni di sua vita, che l'assai per vn giorno solo.

Arreccano poco gusto, e solo al corpo i piaceri, & i diletti anche più grandi, che si prendono quì in terra, e non all'anima, anzi che le apportano disgusto, perche tali piaceri, e diletti vanno per ordinario accompagnati con peccato, e la colpa, e rimorso di conscienza, che seguita al peccato è per l'anima vn gran tormento, e lo sà chi l'hà prouato; oue che i gusti, e godimenti, che haueranno in Cielo i Beati, ò sia dell'occhio, ò dell'vdito, ò del tatto, ò d'altro senso, non solo al corpo apportarà molto gusto, ma anco contentezza, e godimento grande all'anima, perche tali gusti saranno tutti honesti, e santi, come dati da Dio, e però il minor di essi d'anteporsi a tutti i maggiori, che possa dare il Mondo, e la carne.

Vanno poi sempre mischiati i gusti, e piaceri, che si hanno in questa vita con qualche disgusto, e dispiacere, sempre il dolce è mischiato con l'amaro, il mele con l'assentio; e che ciò sia il vero, leuinsi sù tutti quanti gli huomini, grandi, e piccoli, d'ogni conditione, e stato, che sono stati insino adesso, e che sono di presente (poiche tutti gli chiamo quì in testimonio) dicano essi, se hebbero mai vna contentezza, che fosse vera, vn gaudio senza qualche dolore, vna quiete senza disturbo, vn riposo senza trauaglio, vna sanità senza infermità, vna allegrezza senza malinconia, vno gusto, che fosse compito, & vna consolatione, che non venisse accompagnata da qualche sconsolatione! i gusti per l'opposto, che haueranno in Cielo i Beati, saranno tutti schietti, puri, e netti di disgusto anche menomissimo; pura allegrezza, puro gaudio, puro godimento, e però da stimarsi più il minor gusto, che haueranno i Beati la sù, che tutti i maggiori, che possino hauere quà giù gli huomini.

Ogni huomo, che habbia giudicio, confessarà, e con molta ragione, che sprezzare si deuono i beni della terra per fare acquisto di quei del Cielo; imperciochè questi sono veri, e puri beni, e

sempre durano, e quelli sono beni falsi, mischiati sempre con il male, e presto finiscono; ma quei, ch' hebbero più lume, e che meglio conobbero le cose di quà giù, e di là sù, furono di parere, che vn solo godimento del Cielo, benche sia il minor di tutti, si habbia d'anteporre a tutti anche più grandi della terra. Sant' Agostino nel libro terzo, *de libero arbitrio*, dice, che tanta è l'eccellenza, e grandezza de i beni del Paradiso, che per godere vn giorno solo vno di essi, sprezzare si deuono tutti i beni, gusti, piaceri, e godimenti della terra, ancorche si potessero tenere, e possedere eternamente; & il Santo Dauid, vna volta, frà le altre, eleuato in spirito, e fauorito di vn saggio della Diuina dolcezza, parlando al Signore, hebbe a dirgli, ch' era meglio lo stare vn giorno solo nelle sourane sue stanze, che mille in queste del Mondo: *Melior est dies vna in atrijs tuis super millia*; conoscendo, e confessando essere sopra modo grandi i godimenti celesti, e tanto, che il godimento, che hauerà il minor de i Beati in Cielo, in vn solo giorno, sarà maggiore, & auuanzarà quanti godimenti possino gli huomini, benche siano Rè, hauere in terra in migliaia d'anni: *Super millia*. O godimenti celesti quanto douete esser grandi, & auuanzanti i nostri terreni!

Questa istessa auuantaggiosa differenza de i gusti, e godimenti celesti alli terreni hà forse voluto Iddio, che ce la mostrasse la Sposa nella Cantica, all'hora che parlando con lo Sposo, gli disse, che migliori erano le sue poppe, che il vino: *Meliora sunt vbera tua vino*. E certo, che per il vino s'intendono i gusti terreni, e per le poppe, ò latte, i celesti; la differenza dunque che passa fra il vino cauato dalle vue, & il latte succhiato dalle mamelle, passarà frà i gusti terreni e celesti. Il vino si caua dalle vue solo vna ò due volte, & è dolce sì, ma torbido, & fecchioso, & dopò cauato, restano le vinacie secche, e sterili; così i gusti terreni, se ne cauano si bene alle volte dalle mani del mondo, e dilettano i sensi, ma sono mischiati sempre con disgusti; sono vino con la feccia, & presto anco finiscono, perche non seguita il Mondo a dar gusti, ma prestamente cessa, e resta, come le vinaccie, dopò essersi da esse cauato il vino, sute e secche; ma il latte si succhia dolcemente dalle mamelle hoggi e dimani, e più volte il giorno, e sempre se ne può tornare a succhiare, perche le mamelle, a guisa di fonte che non secca, seguitano a darne; così i gusti celesti, si succhiano dolcemente dalle poppe, e mamelle di Dio, come da fonti per-

petui, che sempre ne danno in abbondanza, e con maggiore ne daranno in Cielo, perche latte di gusti, e di godimenti per i sentimenti del corpo, & latte di gusti, e di godimenti per le potenze delle anime succhiaranno eternamente i Beati; & questo forse volle dimostrarci San Giouanni, quando nell'Apocalisse scrisse, di hauer veduto il Figliol di Dio con le mamelle: *Præcintum ad mamillas*. Hor se il latte de i godimenti, che i Beati succhiaranno in Cielo dalle diuine mamelle sarà di tanta eccellenza, e di così gran longa auuanzarà il dolcetto del vino fecchioso de i piaceri, che si caua dal Mondo, e perche gli huomini sciocchi amano questo, e poca stima fanno di quello? Beato l'huomo, che sempre pensa alli godimenti, che in Cielo haueranno i giusti nel corpo, e nell'anima, dopò che saranno risuscitati, e conoscendo essere verità certa, che il minor godimento, & di solo vn giorno che si hauerà la sù, auuanzarà tutti i maggiori godimenti, che per tutto il tempo che sarà durato il Mondo si siano hauuti quà giù, rinontia di cuore a questi per conseguir quelli, sapendo essere verissimo, che de gli vni, e de gli altri godere non si può.

CAPO LXXIX.

Che i godimenti de i Beati saranno maggiori di quello si possa dire, e pensare.

E' Verità certa, Cristiano Lettore, che i godimenti de i Beati in Cielo saranno di tanta eccellenza, e grandezza, & in tanta copia, che non potranno essere da lingua spiegati, ne da intelletto capiti. Auuanzaranno ogni capacità, & ogni intendimento creato; talmente, che se gl'istessi Beati hauessero a parlare de i loro godimenti, non saprebbero dirne di cento parti vna. Goderanno sommissimamente, e conosceranno esser grandissimo, & in sommo il loro godimento, ma quanto sia grande, e fino doue arriui, non l'intenderanno. Saranno, come chi stà notando in mezzo del Mare Oceano, che si troua immerso in vn pelago d'acque, senza vedere ne il fine, ne il fondo di esse, per essere immense le acque del mare; così il Beato posto nell'abisso de i celesti godimenti, non trouarà ne il fine, ne il fondo di essi. Godimenti hauerà nell'anima, & in ogni sua

po-

potenza, & godimenti nel corpo, & in ogni suo sentimento, ma tali godimenti saranno tutti infinitamente maggiori di quello possa egli stesso con la lingua dire, ò con l'intelletto capire.

San Paolo fù rapito al Cielo, e furongli mostrate le cose, che Dio tiene apparecchiate per quei, che l'amano, e volendo dopò a noi darne notitia, abenche egli fosse il Dottor delle genti, non seppe trouar parole per accenarcene pure vna particella, dicendo essere sì rare, & eccellenti, che all'huomo non era lecito di parlarne: *Vidi arcana verba, quæ non licet homini loqui*, e che ne anche gli Angeli erano a ciò basteuoli; pure volendo in qualche maniera sodisfare al nostro desiderio, e dire qualche cosa, aggiunse e disse: Io sono stato in Cielo, & hò veduto le cose, che Dio tiene apparecchiate a quei, che l'amano, e lo temono, e sono tali, che occhio mai ne vidde de somiglianti, ne orecchio mai ne vdì di così grandi, ne cuore humano potè mai imaginarsene di così eccellenti: *Nec oculus vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit.*

Trè cose mette qui S. Paolo, occhio, orecchio, & cuore; La capacità dell'occhio è grande, poiche innumerabili cose, così vicine come lontane, vede, & in se ritiene; la capacità dell'orecchio è maggiore, poiche l'occhio solamente le cose presenti vede, ma l'orecchio, le presenti, le passate, e le future ode, riceue, e tiene; ma la capacità del cuore è maggiore di quella dell'occhio, e dell' orecchio, perche il cuore scorre col pensiero per tutte le parti del Mondo, e mira quanto è sopra, & anco sotto la terra; e non contento di questo, si alza al Cielo, mira le Stelle, contempla gli Angeli, & vscendo anco fuori de i confini del Mondo, passeggia per quei spatij imaginarij, non bastando quanto Dio hà creato, per riempire la capacità del cuore humano. Hor habbia pur l'occhio vedute, e cose belle, e gradeuoli; ne habbia l'orecchio vdite quante se ne vogli di gustose, e diletteuoli, e sia vno d'intelletto perspicace quanto possa essere, e si finga, & imagini qualsiuoglia grandezza, felicità, diletto, piacere, e gusto di che si sia sorte, che mai arriuarà, dice S. Paolo, a imaginarsi vna minima particella de i godimenti celesti, tanti sono in numero, e così eccellenti in grandezza.

La grandezza di questi godimenti, e gaudij pare ci volesse Cristo accennare all'hora che parlando a quel buon seruo, che fedelmente trafficato haueua i suoi talenti, gli disse, che entrasse nel gaudio del suo Signore: *Intra in gaudium Domini tui*. E certo

che

che il gaudio, e godimento entra in noi, e non già noi entriamo nel gaudio, e godimento; e perche dunque disse Cristo al seruo fedele: *Intra in gaudium*, entra nel gaudio? La ragione si è, perche il gaudio, & il godimento del Cielo, & di Dio è così grande, che non può entrare, e rinchiudersi nel Beato, ne è possibile che esso lo capisca; è vn' abisso senza fondo, è vn mare immenso, e stante questa sua grandezza, & immensità, non può entrare, e rinchiudersi nel Beato, ma bensì deue esso entrare nel gaudio, come in vn mare di diuino godimento, & in esso restare inzuppato, penetrato, e tutto immerso.

Questa istessa grandezza, & immensità de godimenti celesti, fù dimostrata anco a Sant'Agostino. Staua egli pensando di distendere vn trattato della gloria celeste, e de i godimenti, che in Cielo haueranno i Beati, & ecco (come riferisce fra gli altri il Padre Cartusiano, nel suo trattato: *De gaudijs Paradisi*) gli apparue S. Girolamo e gli disse: Agostino, Agostino che pensi? Potrai tù forse metter dentro di vn picciol vaso tutta l'acqua del mare? Potrai tù forse rinchiudere tutto il Mondo dentro di vn pugno? Ouero fare immobile il Cielo; e che non giri? Forse quello, che niun occhio mai vidde, vederallo il tuo? Quello, che niun orecchio mai vdì, vdirallo il tuo, & quello, che niun cuore di huomo intese, ò pensò, lo pensarà, e lo intenderà il tuo? Ad vna cosa infinita, qual fine potrai tù trouare; & vna smisurata con qual misura potrai tù misurare? Et aggiunse: Prima potrebbesi rinchiudere l'acqua del mare in vn picciol vaso; chiudere tutto il mondo in vn pugno, & prima fare che il Cielo fermi il suo corso, che tù intendere vna minima particella de i godimenti, e gaudij de i Beati.

Da questa apparitione imparò Sant'Agostino quello, che dopò ci lasciò scritto, cioè, che i celesti godimenti auuanzano l'intendimento, & estimatione humana, e che la gloria del Paradiso si può bene acquistare ma non estimare: *Aquiri potest, æstimari non potest*; e che se noi con l'intelletto non possiamo imaginarsi quanto siano grandi quei godimenti, per esser maggiori della nostra capacità, meno potremo con la lingua parlarne; e che se non seppe parlarne S. Paolo che veduti li haueua, meno parlarne noi, che mai veduti ne imaginati li habbiamo, e che però dobbiamo ben sì spesso pensare alla grandezza di quei godimenti che Dio ci tiene apparecchiati, ma più affaticarsi per conseguirli.

Hà

Hà voluto tal volta nostro Signore dare à qualchuno de' suoi serui quì in terra alcun picciol saggio de i godimenti celesti, e far conoscere quanto siano grandi, & maggiori di quello possiamo noi dire, e pensare. A San Francesco stando infermo mandò Iddio vn'Angelo, con vn violino nella mano sinistra, e nella destra l'archetto, & accostatosi al Santo, fece vna sola tirata sopra il violino, e S. Francesco: Non più, non più, e ciò detto, cessò l'Angelo, e disparue, & egli si distese sopra il suo letticiuolo come morto. Ritornato poi in se, disse a suoi Frati il tutto, e soggiunse: Se tiraua vn' altra volta l'archetto sopra il violino, l'anima mia sarebbe vscita dal corpo, tanta era la dolcezza, la soauità, e la melodia di quel suono.

Scriue Herolto nel suo specchio d'Essempi, e lo riferiscono anco altri Autori, di vn tale Monaco gran seruo di Dio, sagrestano di vna Chiesa, il quale non poteua capire che i gusti celesti fossero così grandi, che mille anni di godimento di essi, fossero per lo gran piacere, come il giorno di hieri che passò, secondo il detto di Dauid: *Mille anni ante oculos tuos, tamquam dies externa quæ præterijt*, e che questo Monaco vna mattina prima del giorno, ritiratosi nel bosco presso al suo Monastero per fare quieta oratione, vn bellissimo vccellino cominciò a volargli attorno, e dopò fermatosi sopra di vn' arbore a cantare così dolcemente, che il Monaco restò rapito in estasi per lo grande godimento, e che senza sentir tedio, ne caldo, ne freddo, ne fame, ne sete, ne altro patimento, ne essere mai veduto da alcuno (così disponendo Iddio) iui stette trecento anni così rapito da quel dolce canto; passato questo tempo, sparì l'vccellino, & il Monaco in se tornato, e pensando di essersi iui fermato in circa vn' hora, ritornò al suo Monastero, & sonato il campanello della porta, trouata chiusa, venne il portinaro, e chiese chi egli fosse, e d'onde venisse. Stupefatto il Monaco di tale dimanda, e di vedere mutato il portinaro, rispose: Io sono il Sagrestano, e vengo dal bosco, oue sono stato a fare vn poco d'oratione. Non conoscendolo il portinaro, ancorche lo vedesse nell'habito monacale, se ben pouero, ne volendolo perciò lasciare entrare, pregollo che almeno lo conducesse al Padre Abbate; contentosi il portinaro, & quando il Monaco vidde l'Abbate, non conoscendolo, ne meno alcuno de i Monaci che iui erano, stette sopra modo ammirato. Dimandogli l'Abbate chi egli fosse, e doue andasse; & il Monaco rispose, di

molto

molto marauigliarsi, che in vn subito tanta mutatione si fosse fatta; ch'egli era il Sagrestano di quel Monastero, e che solo vn'hora prima n'era vscita, & fermatosi nel bosco a fare oratione, e dissegli il nome del suo Abbate restato nel Monastero, & di tutti gli altri Monaci. Stette sospeso, e pensoso l'Abbate; ma notata la schietezza di quel racconto, & il venerabile aspetto di quel Monaco, ordinò, che si vedessero le Croniche dell'ordine, & i libri antichi del Monastero, e fù trouato, che in effetto quell'Abbate, & Monaci vi erano stati, ma che di già trecento anni fa erano morti, & sepelliti nel lor cimiterio. Conobbe all'hora il Monaco di essersi fermato tanto tempo in quel bosco, senza cibo, & tanto goduto del dolce canto, e melodia di quell'vccellino (che Angelo del Paradiso lo stimò) che trecento anni scorsi gli erano parsi vna sola hora. Raccontò minutamente il seguito, mirandolo tutti come creatura celeste, & abbracciandolo con lagrime di tenerezza, & egli riceuuti, con gran diuotione tutti i Sacramenti, morì, & andò a godere di quelle soauità eterne, che di già haueua prouato essere incomparabilmente maggiori di quello possa dire la lingua, ò l'intelletto pensare.

CAPO LXXX.

Che i godimenti de i Beati li satiaranno, e mai li infastidiranno.

E' Verità certa Cristiano Lettore, e bisogna pure sgannarsi, e restar persuaso, & certo, perche è così, che in questa vita non vi è contentezza vera, non vi è ricreatione, non vi è piacere, e non vi è godimento sì grande, che basteuole sia a compiutamente sodisfare, & appagare il cuore dell'huomo; solo in Cielo sarà questo; solo i godimenti del Paradiso lo ponno accontentare, e satiare; gli dia pur quì la terra quanto hà, gli dia il mare, e tutto il creato quanto gli può dare, che tutto non bastarà per appagarlo: Habbia l'huomo quante ricchezze, honori, e piaceri, quanti se ne possono hauere, che tutti insieme non arriuaranno a satiarlo, anzi, che quanto più robba, più gradi, e più gusti, e piaceri hauerà, tanto più sempre ne desiderarà, & inquieto sarà. Di Crasso si scriue, che fù si ricco, che poteua con le sue

entrate mantenere vn' Esercito in Campagna, e con tutto ciò, che mai fù veduto contento, ma che sempre desideraua di più hauere, e che viueua come se fosse stato vn mendico. Di Mario, che sette volte fù Console, e che hebbe tutti gli honori, e le maggiori dignità, che si dassero a suoi tempi, e che mai restò sodisfatto, e vicino a morte, ancora maggiori gradi ambiua. Di Arristippo, che prese tutti i diletti leciti, & illeciti, che la sua sfrenata cupidigia bramò, ad ogni modo, che non restò empito il suo cuore, ma che sempre di più ne bramò. Di Salomone, che tanto possedette, tanto oro accumulò, e tanti gusti, passatempi, e diletti di tutte le sorti pigliò, quanto mai habbia fatto huomo sopra la terra, pure egli stesso confessò, che mai restò contento; perche è verissimo, che le cose di questo mondo non possono contentare, e satiare il cuore humano; che i gusti, e piaceri de i sensi, quando non si hanno, si desiderano, & hauuti vengono in fastidio; si tornano a desiderare, & hauuti vengono come prima a noia, e così sempre, perche non si troua in essi quello, che si pensaua, ne la contentezza, che si credeua.

Non possono appagare i nostri cuori li beni di questa vita, ne satiare i nostri desiderij i piaceri, & i gusti de i sensi, sì perche sono tutti imperfetti, e mancheuoli, e sì anche perche i nostri cuori sono mutabili, li nostri pensieri inconstanti, e la nostra concupiscenza è come vna ruota, che si volta ad ogni momento; hora desidera vna cosa, & hora se ne stanca, e l'abborrisce, & vn' altra ne desidera, e questa frà poco gli viene in fastidio, e trapassa il suo desiderio ad vn' altra, e non passa molto tempo, che anche quella abborrisce, e mai stà fermo se non nell'essere mutabile, & incostante, & la ragione si è, perche non potendo i beni, & i gusti di questa vita empire i vacui, che sono nel cuore dell'huomo, forza è, ch'egli vada da vna cosa nell'altra, per vedere di trouarne vna che sodisfaccia, empisca, e satij il suo desiderio; ma s'inganna, perche si come nessuno l'hà mai trouata, così ne anche mai la trouarà, imperciochè tale cosa qui in terra non vi è.

Solamente in Paradiso si trouarà cosa, che compiutamente appagara i cuori humani; solo quei piaceri, e quei godimenti, che haueranno i Beati in Cielo li accontenteranno affatto, e li satiaranno in guisa, che niente di più desideraranno. Satiaranno il loro intelletto d'intendere, e di sapere; satiaranno la loro volontà di amare, & la loro memoria di ricordarsi di cose gioconde, &

alle-

allegre. Satiaranno i loro occhi di vedere cose belle, le loro orecchie di vdirne de diletteuoli, il loro naso di odorarne di odorose, il loro palato di gustarne di delicate, & il loro tatto di toccarne di morbide, e pure; si che satij restaranno, e nel corpo, e nell'anima di gusti, e di godimenti, & ogni vno può adesso con verità dire col Santo Dauid: *Satiabor cum apparuerit gloria tua*, all'hora, ò Signore, restarò contento, pago, e satio, quando apparirà la vostra gloria; quando sarò con voi in Cielo, pieno di quei godimenti, che ne occhio vidde, ne orecchio vdì, ne cuore pensò, che voi tenete apparecchiati a quei, che vi amano: *Satiabor*, all'hora sì, che sarò del tutto contento, e satollo affatto.

Ma dirà forse alcuno: Stando i Beati sempre in godimenti, per grandi che siano, si può con tutto ciò pensare, che la continuatione di essi, e longhezza del tempo, li farà finalmente venir loro in fastidio, e che se ne satiaranno; e lo prouiamo noi nelle ricreationi, trattenimenti festosi, e cose di gusto, che quantunque bene siano di tutta nostra sodisfattione, ad ogni modo col longo tempo, e con la continuatione di esse ci vengono a noia, e tal volta fino in abborrimento. Chi parla così è certo, che mostra di non sapere quel che sia godimento celeste, ne ciò, che vuol dire Paradiso, e veder Dio. Li gusti del Paradiso, che haueranno in Cielo i Beati, saranno differenti, & infinitamente maggiori di quelli, che habbiamo noi quì in terra. I nostri gusti, benche siano i maggiori, sono però di tale qualità, che mai arriuano a totalmente contentarci, e però presto ci satiano, ci vengono in fastidio, & anco in abborrimento, ma i gusti celesti sono di tal sorte, che accontentaranno compiutamente i Beati, e li satiaranno, ma senza mai satiarli, e senza mai leuar loro la fame, & il desiderio di essi, e senza mai venir loro in fastidio; anzi quanto più ne gustaranno, tanto più ne desideraranno; & quanto più duraranno, tanto più desideraranno, che durino: *Qui edunt me adhuc esurient, & qui bibunt me adhuc sitient*, stà scritto nell'Ecclesiastico; quelli che mangiano di quel pane, e beuono di quel vino, che si mangia, e che si beue alla Mensa di Dio, dopò di hauerne mangiato, e beuuto, haueranno tuttauia fame, e sete: *Adbuc esurient, & sitient*, perche il pane, & il vino de i celesti godimenti, & il veder Dio, sodisfarà all'appetito delli Beati, ma non lo toglierà; li satollarà, e li lasciarà famelici. O pane, che satiarai, & lasciarai con fame; vino, che inebriarai, e lasciarai con sete, dolcezza diuina, e

visione di Dio, che contentarai, appagarai, e satiarai le anime, e mai le infastidirai, ma sempre le lasciarai con desiderio di te, fà che hora l'anima mia desideri solamente te; perche tù sola dilettarai senza tedio, satiarai senza fastidio, e sarai goduta, & insieme desiderata.

Già sono più di sei mille anni, che gli Angeli godono in Cielo, e mai sono venuto loro a noia quei godimenti; sempre sono stati mirando Dio, senza hauerlo mai per vn sol punto perso di vista, e pure mai è venuto loro in fastidio il mirarlo, anzi che sentono in se stessi vn continuo desiderio di mirarlo, dice San Pietro: *In quem desiderant Angeli prospicere*, mai cessano di mirarlo, e quanto più lo mirano, tanto più di amarlo desiderano; perche essendo infinita la diuina bellezza, quantunque bene l'habbiano mirata, & di continuo la stiano mirando, sempre con tutto ciò scuoprono nuoue bellezze, & sempre pare loro bellezza nuoua, & godimento nuouo sempre loro apporta; e però: *Semper vident, & semper videre desiderant*, dice S. Agostino; * gli Angeli sempre vedono Dio, e sempre desiderano di vederlo, & questo occorrerà a tutti i Beati in Cielo, che haueranno sempre dinanzi a gli occhi Dio, sempre lo miraranno, e sempre desideraranno di mirarlo, senza mai infastidirsene; e dal mirarlo, nuouo contento, nuouo giubilo, e nuouo godimento in tutti i momenti ne riceueranno.

Restaranno dunque i Beati con i godimenti celesti, e visione di Dio contenti, & intieramente appagati, & satij, ma senza fastidio, anzi sempre con vn nuouo desiderio, e con vna nouità di gusto nell'animo, & in tutti i sensi, come il primo giorno, che entrarono in Cielo. L'intelletto restarà satio, ma senza satiarsi d'intendere, satia la volontà, ma senza satiarsi di amare; & satia la memoria, ma senza satiarsi di ricordarsi di cose gustose, & allegre; & satio ciascun sentimento del corpo; satij gli occhi, senza satiarsi di veder cose belle; satie le orecchie, sẽza satiarsi di vdirne de diletteuoli; satio l'odorato sẽza satiarsi di goderne de odorose; satio il gusto sẽza satiarsi di gustarne di delicate; satio il tatto senza satiarsi di toccarne di morbide, e pure; & in somma satia senza satiarsi di godimenti sarà l'anima; & satio senza satiarsi di godimenti sarà il corpo del Beato in ogni momento di tutta l'eternità. O eternità contenta, felice, e beata, sì, che douerebbe il Cristiano tenere sempre a te riuolta la mente, & ogni hora bramarti, e non perdo-

* S. Aug. de Contempl. Iesu c. 1.

perdonare a fatica, ne a trauaglio, ne a patimento di sorte alcuna per acquistarti, essendo che più, che la robba, che la sanità, che l'honore, e che la vita temporale a lui importa il conseguirti.

CAPO LXXXI.

Che l'occupatione de i Beati in Cielo sarà il lodare, e cantare laudi a Dio.

E' Verità certa Cristiano Lettore, che se bene i Beati in Cielo staranno sempre annegati nel pelago dell'eterna soauità della vista di Dio, non però sarà questo come vna perpetua estasi, si che alienati da i sensi, & rapiti dalla forza della diuina contemplatione, ad altro non abbadino, che a mirare, e fruir Dio, restando perciò il corpo impedito, che non eserciti i suoi sentimenti: Vi sono stati huomini perfetti, e santi, & ve ne sono anche di presente, i quali, caminando alla presenza di Dio, e tenendolo sempre dinanzi a gli occhi, attenti a quel che la Maestà sua interiormente dice loro, attendono insiememente alle loro ordinarie occupationi esteriori, tanto hanno il lor cuore, & la loro imaginatione raccolta; molto meglio dunque è ben da credere, che faranno questo i Beati in Cielo, che vniranno la chiara visione di Dio con l'vso de i sensi, contemplando con l'intelletto le diuine grandezze, e lodando con la lingua il celeste, & liberalissimo loro benefattore.

Ma perche è il vero, & l'esperienza lo mostra, che quando il cuore è contento, & allegro, & il corpo hà quanto desidera, naturalmente s'inclina a cantare, stando i Beati in Cielo pieni nell'anima di dolcezza, e di gioia, per la chiara visione, e fruitione di Dio, & nel corpo pieni in tutti i sensi di gusti, proportionati a ciascheduno di essi sensi, come non proromperanno in dolci, e allegri canti di lode, esaltando le grandezze, la potenza, la sapienza, la bontà, la misericordia, e le altre infinite perfettioni di Dio, che tanto ardentemente amaranno! Si, dice Sant' Agostino nel capo ventesimo quinto delle sue meditationi, che questa sarà l'occupatione, e l'esercitio de i Beati, lodare Iddio senza fine, e senza mai stancarsi cantargli affettuosi cantici di lode.

Non

Non cantaranno però sempre, & tutti i medesimi cantici, ma variaranno, dice S.Giouanni nell'Apocalisse; *Cantabunt canticum nouum*, cantaranno sempre nouo cantico; andaranno di continuo mutando, e variando i motetti, i concenti, & i cantici; hora ne cantaranno vno in vn tuono bello, allegro, & artificioso in lode della Santissima Trinità; hora vn'altro non men bello, e pieno d'alti pensieri in lode del Padre Eterno; hor vn' altro pur bello, e diletteuole in lode del Figlio, e delle gloriose vittorie da lui riportate stando in terra, & heroiche attioni da lui fatte; hor vn' altro non inferiore, in lode dello Spirito Santo, & hora anche vno in lode della Vergine Maria, ò di S. Giuseppe, ò di alcun altro di quei Beati, e generosi Campioni della Corte Celeste, secondo, che conosceranno essere la volontà, & il gusto di Dio, rendendone a lui di tutto quanto l'honore, e la gloria.

Si può anche pensare, che hora il Choro Apostolico postosi dinanzi al Trono di Dio con vn bello, e diuoto cantico lo lodi, e ringratij, che chiamati li habbia all'alto grado dell'Apostolato; hora il Choro de i Profeti, che dato loro habbia il dono della Profetia; hora il Choro de i Martiri, che lo lodi, e ringratij della fortezza data loro nelli tormenti; hora il Choro delle Vergini, per il dono loro dato della virginità, & hora i peccatori illuminati, e pentiti, come vn buon ladrone, vn Bonifacio Romano, vna Maria Maddalena, e Maria Egitiaca, & vna Pelagia, che con istraordinarij segni d'affetto, lodino, ringratijno, & esaltino la bontà, e l'infinita misericordia di Dio, che aspettati li habbia a penitenza, che illuminati, e che perdonato loro habbia le colpe, e fatti salui. Beato me, e mille volte beato, se meritarò di trouarmi insieme di questi peccatori, e di queste peccatrici, e con essi loro lodare, e ringratiare l'eterno, e misericordiosissimo Iddio, che perdonato i peccati, e saluato mi habbia.

Essendo adunque per essere tutta l'occupatione, e l'esercitio de i Beati il lodare Iddio, e con hinni, e cantici esaltarlo, è certo, che d'ogni canto del Paradiso si vdiranno, con indicibile godimento, risuonare belli, e nuoui cantici di lode: *Cantabunt canticum nouum*; da vn canto si vdirà vn diuoto, & affettuoso cantico in lode, e ringratiamento per il beneficio della creatione del Mondo; da vn' altro canto, vn pur bello, e diuoto cantico in lode, e ringratiamento per il beneficio dell' Incarnatione del

Fi-

Figliuol di Dio; da vn'altro, vn cantico in lode, e ringratiamento per il beneficio della Redentione del genere humano; da vn'altro, vn cantico in lode, e ringratiamento per l'infiniti beneficij riceuuti, & in tutti i luoghi, cantici in laude della Maestà sua; & è anco da credere, che alle volte, vniti li Apostoli, i Martiri, i Confessori, e le Vergini, tutti insieme cantaranno gli vni le vittorie, & i trionfi de gli altri; questi rallegrandosi, e godendo della felicità di quelli, e quelli della felicità di questi, terminando sempre col dare del tutto a Dio la laude, essendo che, come dice S. Agostino: * *Ibi totum negotium nostrum erit laudare Deum, & frui Deo*; tutto il nostro negotio, all'hora, che saremo in Cielo, sarà il lodar Dio, la nostra occupatione il cantar laudi a Dio, e la nostra felicità il fruir Dio: *Laudare Deum, & frui Deo*.

Che l'occupatione de i Beati in Cielo habbia da essere il cantar laudi a Dio, l'hà detto prima di S. Agostino, il Santo Dauid, parlando col Signore, e chiamando perciò beati li habitatori del Cielo: *Beati, qui habitant in domo tua Domine, in sæcula sæculorum laudabunt te*; beati, ò Signore, quelli, che habitano nella vostra casa, perche vi cantaranno cantici di lode per tutti i secoli de secoli. Cominciarono a far questo gli Angeli insino dal principio, che furono creati, e l'hanno sempre seguitato senza mai intermetterlo, cantando l'Hinno Trisagio: *Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus*, Santo, Santo, Santo è il Signor Iddio, come hebbe gratia di vdire il Santo Profeta Isaia, e dopò molti secoli fù mostrato a San Giouanni, come nel quarto capo dell' Apocalissi, e lo stesso andaranno eternamente cantando gli Angeli, & i Beati; ma dopò la risurrettione de i corpi vogliono i Santi Padri, che in Cielo vi debbano essere anche le vere laudi vocali con articolato suono di parole proferte dalli Beati, accioche Iddio non solamente con l'animo, ma col corpo ancora sia da essi lodato, & honorato.

Se alcuno dicesse, che l'esercitio di cantar Salmi, Hinni, e cantici và accompagnato da molta fatica, e lo prouano quei, che cantano in Choro le hore canoniche, che però molti lo tengono per peso; si risponde essere il vero, che il salmeggiare, & il lodar Dio con la voce, e con la mente è opera a noi faticosa, e penosa, perche molte cose noi cantiamo, e leggiamo, che non le in-

S. Aug. in Psalm. 86. c. 19., & c. 43.

intendiamo, e bene spesso habbiamo, che fare in diffendersi dalli vani pensieri, che all'hora ci trauagliano, & alle volte anche ci duole la testa, & il corpo si stanca, quando al longo và l'orare, & il salmeggiare, e però in questo Mondo l'orare, & il cantare le Diuine lodi ci è ascritto a merito; ma quando saremo in Cielo, haueremo il corpo impassibile, non ci trauagliaranno i vani pensieri, intenderemo perfettamente quanto cantaremo, & in cantare quelle Diuine lodi non faticaremo, ma riposaremo, e ne riceueremo vn tale gusto, e diletto, che non ve ne è vn simile al Mondo, e si come in amare, e mirare Dio non sentiremo fatica, così ne anche in lodarlo, e con cantici esaltarlo; anzi che nel mirarlo, e nel lodarlo starà l'essentiale nostra beatitudine: *Videbimus, & laudabimus*, vederemo, e loderemo, dice S. Agostino, * che però in Cielo il lodar Dio ci sarà dato in rimuneratione, & in premio. Beato chi adesso si sforza di lodar Dio in modo, che gli sia ascritto a merito, perche potrà sperare, che dopò gli sarà dato in premio.

CAPO LXXXII.

Che il Cristiano deue sempre pensare alli godimenti Celesti, & à questi solo aspirare.

E' Verità certa Cristiano Lettore, che essendo l'huomo stato creato per il Cielo, e per godere là sù eternamente di quei beni, e diletti, che ne occhio hà mai veduto, ne orecchio vdito, ne cuore di huomo pensato a questi, solo douerebbe egli sempre pensare, a questi solo aspirare, e questi solamente cercare, come lo esorta S. Paolo: *Quæ sursum sunt quærite, quæ sursum sunt sapite, non quæ super terram*; cercate le cose, che son del Cielo, e di quelle habbiate sapore, e non di quelle della terra; il vostro trattenimento, e diletto sia il pensare alli Celesti godimenti, & alli gusti, che hauerete nel corpo, e nell'anima, all'hora, che, risuscitati a vita immortale, sarete in Cielo. Si marauigliaua S. Tomaso d'Acquino, e soleua dire, di non poter capire come vn'huomo, e particolarmente Cristiano, che crede essere l'anima nostra immortale, e dopò questa breue vita esser-

* *S. Aug. lib. 22. de Ciuit. Dei.*

esserueue vn'altra eterna, e che sà di esser stato da Dio creato per godere in Cielo beni sopra ogni dire grandi, anzi infiniti, & incomprensibili, possa mai pensare ad altro, che a questi, e come anche possa arriuare a tanta schiocchezza, che posti questi in oblio, pensi, e si affettioni alle cose della terra, a breui piaceri, e falsi honori, & a fugaci ricchezze, e prima di S. Tomaso se ne marauigliò il Santo Dauid, & esclamando disse: Figliuoli delli huomini, insino a quando sarete così stupidi, & insensati, che andiate dietro a queste cose della terra, essendo voi creati per quelle del Cielo! Ne manco di lui se ne marauigliarà chi si sia, che vna tale cosa, ò sia ella cecità, ò sia ignoranza, ò sia sciocchezza, si metterà sensatamente a considerare.

Parlando San Gregorio de i godimenti celesti, dice: Se consideraremo fratelli carissimi quali, e quante sono le cose, che ci si promettono, e che ci si tengono apparecchiate in Cielo, riputaremo fango tutto ciò, che hauer si può qui in terra; imperciòche le cose terrene paragonate alle celesti, si deuono più tosto chiamar peso, & aggrauio, che solleuo; la vita temporale paragonata all'eterna, morte, ma prolissa, per le continue miserie, che l'accompagnano, più tosto che vita; per lo contrario, qual lingua può raccontare, ò quale intelletto capire quanti, & quanto grandi sono i godimenti celesti! Lo stare in Cielo in compagnia de gli Angeli, e de i Beati, e godere di quei diletti, che solo appagano, e satiano, & senza mai satiare! Lo stare in Cielo doue vi è vita senza timor di morte, sanità senza pericolo d'infermità, gaudio senza dolore, quiete senza disturbo, riposo senza trauaglio, allegrezza senza malinconia, ma compiuta contentezza, compiuto gaudio, compiuto, e perpetuo godimento! A queste tali cose pensando l'Apostolo San Paolo, diceua, ch'egli stimaua sterco tutte le cose di qua giù: *Omnia arbitror vt stercora*, tanto vili le conosceua; in vero che non vi è comparatione alcuna dalle cose terrene, temporali, e carnali, alle celesti, eterne, e diuine, quelle sommamente basse, & vili, e queste infinitamente alte, e pretiose.

E certo, che fino a schiffo verrà il pensare alle cose terrene, e come sterco con San Paolo, le reputarà chi bene pensarà alle celesti. Chi metterà gli occhi nel Cielo, stimarà vilissimo fango il più fino oro della terra, & il maggior gusto di questo mondo, giudicarà gran tormento. Del compagno del Serafico S. Fran-

cesco, Frate Egidio, al quale Dio haueua illuminato gli occhi, e concessogli di poter contemplare, e conoscere vna semplice imagine, & ombra delle cose celesti, e della gloria del Paradiso, si legge nelle Croniche del suo ordine, che rapito dalla bellezza, e dolcezza di questa, preso haueua tanto odio, e disprezzo alle cose di questo mondo, che non poteua mirarle se non con grandissimo tedio, anzi che non poteua più parlare con alcun mondano, tanto abborrimento haueua preso alle cose caduche, e del mondo, & che per lo contrario era tanto inamorato di Dio, & della gloria del Paradiso; che se alcuno di questa gli parlaua, era subito rapito in estasi; e perche questo si sapeua comunemente, li contadini, li pastori, e li fanciulli, quando lo vedeuano per le strade, desiderosi di vederlo fuori de i sentimenti, gli diceuano: Paradiso, Frate Egidio, Paradiso, e tanto bastaua per farlo subito andare in estasi; & per questo li Frati, quando voleuano con esso lui trattare di cose spirituali, per bene, e profitto delle loro anime, si guardauano di motiuar cosa, che toccasse il Paradiso, accioche abbandonato da sensi, non potesse aiutarli, & indirizzarli con i suoi consigli; & ammaestramenti.

San Filippo Nerio, che bene pensaua alli godimenti celesti, & al Paradiso, essendogli state in Roma più volte esibite dignità anco eminenti, se ne fuggiua gridando: Paradiso, Paradiso, e voleua dire: Io non voglio dignità ne cosa alcuna qui in terra, perche penso, & aspiro alli celesti godimenti, & al Paradiso. A questi godimenti, & a questo Paradiso pensaua San Domenico, di cui scriue Sant'Antonino, che sempre sospiraua, e con tanto ardore solleuaua il suo spirito in Dio, che alle volte pareua gli fosse leuato l'anima dal corpo. A questi godimenti, & a questo Paradiso pensaua sempre, & aspiraua S. Bernardo, che esclamaua tal volta, e con voce alta, diceua (come hà lasciato scritto nel sermone terzo sopra la Cantica). *O beata regio Paradisi; ò beata regio delitiarum, ad quam suspiro de valle hac lacrymarum*, ò beato paese, ò felice regione, luogo de contenti, luogo de diletti; regno di pace, Città di delitie, oue li habitatori godono in somma abbondanza le gratie di vn Dio; oue il viuere è sempre giocondo, oue la vita comincia per mai finire, & oue il gaudio sarà eterno. O regione beata, quanto ti desidero, quanto ti bramo! A te aspiro, a te sospiro, e per te piango, ò beato paese, ò regione felice, ò luogo de contenti, e di delitie, e somiglianti cose si leg-

gono

gono di tanti altri, che ben pensando alli godimenti celesti, & al Paradiso, solo col corpo dimorauano in terra, ma con l'anima in Cielo, e del mondo niente curandosi, come se il mondo per essi non vi fosse stato.

Essendo adunque verissimo, che grandissimi, & infinitamente maggiori di quello possa intelletto humano capire, sono li godimenti, che in Cielo stanno apparecchiati al Christiano, deue egli sempre tenere a questi riuolto il cuore, a questi sempre pensare, e di continuo animarsi, e spingersi al conseguirli, dicendo souente a se stesso: Ricordati, che creato fei per il Cielo, e per i godimenti eterni, e che la tua patria è il Paradiso; che fai dunque? E perche a questo non pensi, & a questo non aspiri? Mira, che gli Angeli, & tanti giusti, che di già sono giunti la sù, ti stanno aspettando, anzi il Rè stesso, & Signore della gloria ti aspetta, & tanto più prontamente, più volontieri, e più benignamente ti riceuerà, quanto più perfetto sarà stato il tuo amore verso di lui, & quante più cose, e più graui per suo amore hauerai sofferte, e però è ben ragione, che volontieri le sopporti, anzi che tù ti glorij nelli trauaglij, e nelle auuersità di questo mondo, come di grandissimi fauori, che Dio ti fà, quando te gli manda, sapendo, che quel che tù al presente hai di momentaneo, & leggiera tribolatione, ben presto ti cagionarà eterno peso di gloria; fà per tanto da valente huomo, & ciò che la tua mano può fare, fallo prestamente, vincendo ogni difficoltà, e ripugnanza della natura, & ogni fatica, perche la tua fatica non sarà senza premio, & alle opere tue non mancarà la mercede, & mercede copiosissima, e che non hauerà mai fine. Non ti spauenti la fatica, perche a grandi premij non si può arriuare se non per mezzo di fatiche grandi, & di grandi affanni. Non voler amar il mondo, ne le cose sue, e sprezza tutti i carnali diletti, e tutte le cose terrene, sapendo che la parte, che a te tocca è nella terra de viuenti; che iui sono i veri beni, iui le vere ricchezze, iui i veri honori, iui i veri diletti, i veri piaceri, & i veri, e sempiterni godimenti, i quali tù più facilmente potrai meritare, & acquistare, che con l'intelletto comprenderli, ò con la lingua narrarli; aspira tù pure a questi beni, & a questi godimenti, & a fine di poterui felicemente arriuare, attendi spesso a ben meditarli, & sforzati di fare continuo progresso nell'amor di Dio, e nelle sante virtù, nell'humiltà, nella patienza, e nelle altre.

CAPO LXXXIII.

Che vi è vn luogo detto Limbo per i bambini, che muoiono col peccato originale.

E' Verità certa Cristiano Lettore, che il Cielo mai è stato aperto,& ne mai si aprirà ad alcuno, che macchiato sia di peccato,ò sia attuale,ò sia originale; posciache anco questo imbratta l'anima,& è legge,& decreto fermo,e stabile fatto fino dall'eternità nel conciftoro della Santissima Trinità, & dopò la venuta di Cristo in terra, publicato per bocca di San Giouanni nel capo ventesimo primo dell'Apocalissi, che niente di brutto habbia mai da entrare nella Città celeste: *Non intrabit in eam aliquid coinquinatum*, perche mondissimi sono gli occhi di Dio,e nessuna bruttezza ponno vedere. Quindi è,che nell'vscire le anime dalli corpi, a quelle solamente, che nettissime sono, & senza vn neo di macchia di colpa di veruna sorte,viene aperta la porta del Cielo,& le altre tutte tenute fuori, & sbandite, ò per qualche tempo, fino che si siano ben mondate, ò per sempre, secondo che Dio con la sua infinita sapienza, e giustitia ordina, e sententia, & questa sua sentenza sarà nel giorno dell'vniuersale Giudicio conosciuta da tutto il mondo per retta, e dallo stesso Dio, (all'hora come soprano Giudice) confirmata, & alla presenza di tutti publicata; onde quelle anime, che nell'vscire dal corpo saranno state giudicate buone,& riceuute in Cielo,all'hora, vnitesi al corpo, ritornaranno insieme col corpo in Cielo; le giudicate cattiue, & mandate all'Inferno, all'hora vnite al corpo,astrette saranno ritornare insieme col corpo all'Inferno, & le trouate macchiate di colpa originale, & destinate al Limbo, all'hora vnite al corpo ritornare insieme con lo stesso corpo al Limbo.

Intorno a questo deue ogni vno sapere, che nelle viscere della terra,conforme all'insegnamento de Santi Padri,vi sono trè seni, ò concauità; La prima,& più bassa è detta Inferno,doue vengono mandate a penare per sempre le anime cattiue, le quali nell'

vscire

vſcire dal corpo ſi trouano macchiate di peccato mortale. La ſeconda, più alta, è detta Purgatorio, doue ſi mandano a ſtare per il tempo conueniente, & da Dio ordinato, per nettarſi, e mondarſi le anime buone, le quali nell'vſcire dal corpo ſi trouano macchiate di colpa veniale, ò di terreno affetto, ò con obbligo di ſodisfare alla pena douuta, a peccato da eſſe commeſſo, & loro perdonato quanto alla colpa. La terza, & più alta è detta Limbo, doue vengono mandate a ſtare per ſempre le anime, che eſcono dal corpo macchiate della colpa originale; & vn'altra quarta anticamente ve ne era più alta detta Seno di Abramo, doue ſtauano confinate, & quaſi carcerate le anime de i Santi Padri, e de i giuſti, & quelle, che finito di purgarſi nel Purgatorio n'erano vſcite, aſpettando tutte quiui la libertà, & che foſſero loro aperte le porte del Cielo, come poi il tutto ottennero con la morte di Criſto, & queſta concauità, detta Seno di Abramo, che all'hora reſtò vuota, può eſſere che habbia ſeruito per allargare il Limbo; ſi come in fine del mondo, quando per l'vniuerſale riſſurrettione andaranno tutte le anime a vnirſi con i loro corpi per trouarſi al Giudicio vniuerſale, reſtando vuotato il Purgatorio, ſi può penſare che, rotto il muro, che lo ſeparaua dall'Inferno, habbia a ſeruire per aggrandir queſto; ſi che all'hora vi habbiano a reſtare ſotto terra ſolo le due concauità aggrandite, cioè l'Inferno, & il Limbo.

Finita dunque quella generale audienza nella gran valle di Gioſafat, preſenti tutti da Adamo ſino all'vltimo degli huomini, buoni, e cattiui, innocenti, e colpeuoli, & data dal Sourano Giudice la ſentenza a fauore de i buoni, & innocenti, & riceuuti in Cielo, & condannati i cattiui, e peccatori all'Inferno, ſaranno mandati al Limbo tutti gli altri, non per colpe proprie loro, & peccato da eſſi commeſſo, ma dal padre loro Adamo, & perche eſſendo ſtati conceputi per la via ordinaria, & hauer perciò nella loro concettione preſa la macchia del peccato originale, ſenza nettarſi da eſſa, con rimedio a queſto effetto ordinato, ſono vſciti da queſta vita. Hò detto mandati al Limbo tutti, cioè, tanto maſchi, come femine di tutte quante le nationi, e genti, così di Giudei come de Gentili, così de Fedeli, come d'Infedeli, & non ſolo di queſto ſecolo, ma anco di tutti quei primi auanti, & dal principio del mondo ſino al fine. Hò detto con rimedio a queſto effetto ordinato, perche ſecondo la varietà de tempi, varij rime-

dij

dij ancora hà ordinato Iddio per leuare dall'anima la macchia del peccato originale.

Nel tempo della legge di natura, quando gli huomini riconoſceuano,& adorauano vn ſolo Dio, e regolauano la loro vita, i loro penſieri, parole,& opere, con la ſola legge naturale, cioè, con quello,che inſegnaua,e dettaua loro la ragione, ſi nettauano dalla macchia del peccato originale con qualche ſacrificio offerto a Dio, col quale veniuano a riconoſcerlo, e confeſſarlo per loro ſourano Signore,& vero loro Iddio, & morendo prima di poter fare tale ſacrificio, ò prima dell'vſo di ragione, ſi nettauano (ſecondo il parere di molti) per mezzo della fede de i padri loro. Nella legge ſcritta,li maſchi Ebrei ſi nettauano dalla macchia del peccato originale con la circonciſione, quale non ſi poteua dare ſe non l'ottauo giorno dalla naſcita, e ſe i bambini moriuano prima,ſuppliua la fede de i genitori,& la volontà,che haueuano di farli circoncidere, e le femine ſi nettauano dalla medeſima macchia per la fede de i padri teſtificata con alcuno di quei ſacrifici, che all'hora offeriuano a Dio. Ma adeſſo nella legge di gratia, hà Criſto inſtituito il battefimo, che ſerue tanto alli maſchi, quanto alle femine per lauarſi dalla macchia originale,& ſenza queſto batteſimo non vi è più ſalute eterna, ne rimedio, ne ſperanza, che vn'anima entri più in Cielo.

Tutti quelli dunque, che ſaranno ſtati conceputi, & morti, ò nel ventre delle madri, ò vſciti alla luce, dal principio del mondo, ſino al fine, che durò la legge di natura, che furono anni in circa trè mille, e ſeicento, e non furono mondati dalla macchia originale con il mezzo all'hora ordinato; & quelli, che nel tempo della legge ſcritta,che durò anni in circa mille,e cinquecento, & non mondati col mezzo di all'hora, & quelli, che nel tempo della legge di gratia (che è il preſente) & cominciò dal tempo di Criſto,e durarà ſino al fine del mondo, non mondati col mezzo del Santo Batteſimo, tutti sbanditi ſaranno dal Cielo, & mandati al Limbo. O che gran numero ſarà queſto, e che grande ſuentura di tante pouere anime.

Dal ſodetto, due coſe deue cauare il Criſtiano, la prima ſi è, che ſe tanto abborriſce Iddio quelli, che ſolo partecipano del peccato altrui, come queſti bambini, che non peccarono in ſe ſteſſi,ma nel padre loro Adamo, dal quale eſſi traſſero la colpa originale, che non vuole, che pur anima entri in Cielo di tale

colpa

colpa macchiata, abenche tante migliaia da se create per il Paradiso ne restino perciò escluse, quanto più hà da credere, che abborrirà quelli, che essi stessi peccano, e che volontariamente, & a bella posta offendono la Maestà sua! La seconda si è, l'amor grande, che lo stesso Dio porta alle anime, & il desiderio suo, che tutti si saluino, e che arriuino al Cielo, poiche nessun'anima hà voluto sia mai vscita dal corpo macchiata di colpa originale, che pronto non le sia stato il rimedio di nettarlo; che se poi egli hà tal volta permesso, che con alcune non sia stato adoperato, & perciò vscite dal corpo macchiate, ciò è stato per giusti, & secreti fini ch'egli sà, quali noi dobbiamo con la bocca in terra riuerire, e non cercarne la causa, ma ringratiarlo di essere noi stati nettati da tale macchia, & resi capaci di entrar in Cielo, e guardar sempre sopra il tutto di non rendersi da noi stessi con i propri nostri peccati indegni di vn tanto bene.

CAPO LXXXIV.

Che i bambini del Limbo risuscitaranno con gli altri, e dopò ritornaranno al Limbo.

E' Verità certa Cristiano Lettore, che i bambini quali, ò stando nel ventre delle madri, ò vsciti alla luce muorono col peccato originale, passano nella lor morte per lo giudicio particolare, non per dar conto di se a Dio, ma per vdire, e riceuere da esso la sentenza del loro esilio; & è verità parimente certa, che questi istessi nel giorno della generale risurrettione, risorgeranno come tutti gli altri, e ripigliaranno i loro corpi, non però nella picciolezza, nella quale per la morte li lasciarono, ma nella grandezza, alla quale nell'età virile sarebbero, viuendo, arriuati; e con la robustezza, forze, buon colore, giusta proportione de membri, e di statura, e sembianza, che all'hora hauerebbero hauuto.

Si ritroueranno pur anco tutti questi presenti al Giudicio vniuersale, e staranno alla parte sinistra, separati però alquanto dalli cattiui, & intenderanno quanto passarà in esso. Vederanno venir Cristo maestoso; lo conosceranno per vero Dio e supremo Giudice, e gli faranno la douuta riuerenza, & adoratione.

Ha-

Haueranno notitia del peccato di Adamo, e si conosceranno macchiati di esso, & per esso di douere in perpetuo restar priui della visione di Dio. Sapranno l'vniuersale, e perfetta redentione fatta da Cristo. Vederanno il bene, & il male fatto da tutti, & da ciascheduno, per lo scuoprimento delle conscienze. Vdiranno la sentenza a fauore de i buoni, & contro de i cattiui, e del loro esilio al Limbo, & vederanno chiaramente la giustitia, e la rettitudine di tutto il giudicato, & la salita de i buoni al Cielo, e sapranno li autori, e per colpa de i quali essi restarono priuati del rimedio, col quale furono nettati dalla macchia originale gli altri bambini, quali vederanno salire al Cielo insieme con gli altri Beati, e sapranno medesimamente il castigo, che da Dio per questo haueranno hauuto, che in vero sarà grauissimo, come fù mostrato ad vna Signora gran serua di Dio, della quale scriue Daurotio nel tomo quarto, capo ottauo, che infermatasi a morte, & di già mettendosi in ordine il suo mortorio, tornò in se, e come attonita, e coperta di vn sudor freddo, raccontò ch'era stata condotta ad vna grotta infernale, piena di fuoco, oue veduto haueua gran numero d'anime ardendo, e con varie sorti di supplicij tormentate, ma vna crudelissimamente, & più di tutte, e che dimandatane la cagione, le fù risposto, quella essere l'anima di vna donna, & che era così attrocemente tormentata per hauer dato la morte ad vna creatura, che haueua nel ventre.

Hanno pensato alcuni, che dopò il Giudicio vniuersale, & rinouato il mondo, la terra sia per vestirsi di nuoue piante, e di fiori odoriferi, e di marauigliosa bellezza, e conseruarsi in vna perpetua primauera, fatta quasi vn Paradiso terrestre, e quiui habitare, come adesso facciamo noi, questi bambini risuscitati, e già huomini di maturo giudicio, e di perfetta cognitione, che per non hauer peccato attuale, ma solamente l'originale, pare che sia sufficiente castigo per essi la priuatione della visione di Dio, senza che siano anco di nuouo rinserati nel Limbo, come in vna prigione, senza speranza di mai vscirne; & altri ancora hanno pietosamente aggiunto, che da gli Angeli, massime custodi, saranno questi alle volte visitati, & anco dalli padri loro, che si trouaranno in Cielo. Il certo è però, che si come il Limbo fù per l'adietto l'habitatione di questi bambini, così al Limbo dopò l'vniuersale rissurrettione, e Giudicio, ritornaranno, fatti huomini, & senza lamentarsi, ò dolersi della lor sorte, ne inui-

diare la migliore, ma del tutto sodisfatti della sincerità, e rettitudine della Diuina Giusticia, che dà a tutti giustamente quel che meritano, e che loro conuiene, & affatto conformati, & aggiustati col voler di Dio.

La maniera però, con la quale questi andaranno al Limbo, se per virtù propria, ò altrui; se da se stessi, ò accompagnati da Angeli, ò condotti da Demoni; se caminando per la terra a passo loro, e se poco, ò assai tempo nel camino consumaranno; se sapranno oue sia il Limbo, e la strada, che vi conduce; & (essendo sotto terra) se potranno col corpo penetrarla, e trapassarla, non hauendo essi, come i corpi gloriosi, la dote souranaturale dell'agilità, e della sottigliezza, qualche disparità di pareri intorno a tali cose vi è frà i sacri Dottori, dicendo alcuni, che i Demoni condurranno questi al Limbo, non perche non possono da se stessi andarui, ne perche habbiano bisogno di forza, e di violenza per condurueli, ma per insegnar loro oue sia il Limbo, ch'essi non lo sapranno, & insieme per rallegrarsi, e godere del loro danno, e che priui siano restati delli celesti godimenti. Pure essendo opinione comune, e di tutti, che questi non hanno a patire pena alcuna di senso, ne segue si habbia a dire, che ne anche habbiano ad esser condotti al Limbo per mano de i Demoni, posciache di pena grande sarebbe loro il vederli, e quanto più il trouarsi nelle loro onghie. Onde si hà da credere, che questi andaranno al Limbo, mouendosi da se stessi, col passo loro naturale, e per propria virtù, senza aiuto, ò violenza d'altri, dando loro Iddio a conoscere il luogo della loro habitatione, ò facendolo loro mostrare da qualche Angelo; è da credere ancora, che si come al tempo di Mosè fece lo stesso Dio, che il Mare rosso si aprisse in mezzo, e dasse il passo in terra asciuta a gl'Israeliti, stando loro le acque come vn muro a mano dritta, e finistra, così che habbia a fare, che la terra si apra a questi, e dia loro la strada, accioche calando a basso, in breuissimo tempo giunghino al Limbo, luogo per essi destinato.

Se poi gli Angeli, che furono custodi di tali bambini, & i loro parenti, che si trouaranno gloriosi in Cielo, li visitaranno (poiche i dannati non potranno vscire dall' Inferno, & il vederli sarebbe loro se non di tormento) questo non si può sapere, vero è, che se spinti essi dall'amore, che loro portano, si mouessero a

volerli taluolta visitare, & insieme con essi ringratiare Iddio, che per li suoi secreti, e profondi giudicij, li habbia così presto tolti dal mondo, che se fossero vissuti assai, e giunti ad età matura, forse l'Inferno, e non il Limbo hauerebbero hauuto, lo potranno fare a voglie loro; percioche in Cielo la volontà del Beato sempre, & in ogni cosa si adempirà, & il tutto conforme al suo gusto si farà, per hauer egli, stando in terra, adempito sempre la volontà di Dio, & operato sempre secondo il gusto di Dio. Beato l'huomo, il quale mentre viue rinontia la propria volontà, & il proprio gusto, e fà sua la volontà di Dio, e suo il gusto di Dio, a lui conformandosi nel tutto, perche finita questa breue vita, la volonta di Dio sarà la volontà sua, & il gusto di Dio, sarà il gusto suo, a lui accomodandosi lo stesso Dio, sempre, e nel tutto.

CAPO LXXXV.

Che nel Limbo non vi sarà altra pena, che quella di non veder Dio, e vi saranno i gusti, che può dare la natura.

E' Verità certa Cristiano Lettore, che se bene li esiliati al Limbo saranno perpetuamente priui della visione di Dio (che questa è la propria pena del peccato originale dopò la morte, e la maggiore di tutte le pene, che si possino patire) saranno però esenti da tante miserie d'anima, e di corpo, alle quali soggiacciamo noi qui. Esenti saranno dal morire, ne haueranno bisogno di cibo per sostentare il corpo, e per mantener le forze, & il vigor naturale; e ne anche tale cibo vi sarà nel mondo, perche dopò la sua rinouatione, la terra più non produrrà, più non vi saranno herbette, alberi fruttiferi, vccelli, pesci, animali, con i quali di presente ci manteniamo, e molto meno tali cose si trouaranno nel Limbo. Saranno ancora impassibili, cioè, non soggetti ad infermità, a dolori, e mali di questa nostra vita mortale. Non patiranno freddo, ne caldo, ne fame, ne sete, ne stanchezza, ne altre molestie, alle quali siamo sottoposti noi, non perche di loro natura siano liberi di poter sentire

tali

tali pene, ne perche habbiano qualità alcuna souranaturale (come hanno i Beati) che da esse li faccia esenti, non hauendo da se stessi altro, che quel, che la perfetta natura può lor dare, ma perche Iddio farà loro tale priuilegio, e tali effetti operarà in essi con la sua altissima prouidenza.

Haueranno ancora il corpo in tutto, e per tutto soggetto alla ragione, di maniera, che mai sentiranno solleuamento, e ribellione della carne, ne affetto disordinato, e cattiuo nell'anima, ne passione alcuna, come, di tristezza, di malinconia, di timore, ò altra, che li turbi, e che inquieti la loro mente; talmente che non solo esenti saranno d'ogni patimento nel corpo, ma anco goderanno di vna perpetua pace nell'anima; perche se bene conosceranno di restar priui di poter mai veder Dio nella sua gloria, che è vn bene infinito, e che la colpa originale (della quale pure si trouaranno macchiati) hà cagionato loro vn tale danno; ad ogni modo questo danno, e questo non poter veder Dio, non apportarà loro tristezza, perche non sapranno quanto gran bene sia il veder Dio; e benche veduto habbiano andare i giusti al Cielo, Iddio con l'infinita sua sapienza disponerà, ch'essi non vi pensino, e che contenti, e paghi restino de i beni naturali, che abbondantemente haueranno senza cercare, e desiderare altro.

Hanno pensato alcuni essere impossibile, il trouarsi questi habitatori del Limbo banditi dal Cielo, lontani dalla compagnia de i giusti, e dalli Padri, e fratelli loro, e serrati per sempre in quella carcere, che non sentino di ciò affanno, e tristezza, massime, che all'hora saranno tutti huomini di buono, e perspicace intelletto; con tutto ciò il più certo, & il più fondato in ragione si è, che si come nessuna pena di senso mai haueranno, così ne anche veruna tristezza, ò afflittione d'animo per questo sbandeggiamento dal Cielo, e rinseramento nel Limbo mai sentiranno; primo, perche tutti haueranno perfetto dominio di se stessi, e delle proprie passioni, e la sapranno, e potranno tenere dentro de i termini, che la ragione prescriue senza passare vn punto; secondo, perche sapranno benissimo, che l'esser stati banditi dal Cielo, non è stato per colpa da essi comessa, ma per l'hereditata da i primi loro Padri, e che non è stato in mano loro il non incorrerui; terzo, perche si come noi non si curiamo de i gusti alli quali non siamo auezzi, così essi, non hauendo gustato i diletti del Cielo, ne della terra, ne sapendo quel che siano,

non sentiranno tristezza nel restarne priui; quarto, perche sapendo essi la disgratiata sorte toccata a quei dell'Inferno, stimaranno la propria (in comparatione di quella) molto migliore, e ne restaranno contenti, considerando, che se fossero vissuti maggior tempo, quella sarebbe forse loro toccata; e se taluolta si ricordaranno di quel che veduto hanno nelli eletti, quando sono saliti al Cielo, sarà questa apprensione molto leggiera, e restarà in essi come oppressa, & estinta dalla viua apprensione de i grandi godimenti naturali, che possedono; si che ne si attristaranno di non esser stati del numero di quei eletti, ma ne anche lo desideraranno.

Si aggiunge, che si come in Cielo i Beati inferiori a gli altri di gloria non si attristano, ne desiderano di hauerla maggiore, perche, con quella che hanno, stà ripiena, e colma la loro capacità, e con essa restano a pieno sodisfatti, e del tutto contenti, e paghi, si che ne anche vn puntino di gloria più di quella, che hanno pare loro di poter desiderare per essere compiutamente beati; così nel Limbo restaranno tutti così contenti, e paghi de i beni naturali, che con somma abbondanza godono, che niente di più desideraranno, ne sapranno capire, che beni maggiori, e godimenti più grandi si trouino, onde felici si riputaranno.

Ne anche il trouarsi rinserrati nel Limbo apportarà a gli habitatori di esso tristezza, e malinconia; impercioche non sarà il Limbo, come forse alcuni s'imaginano, vna caua, ò luogo stretto, tenebroso, & oscuro, ma secondo il buon discorso pare, che onninamente douerà essere vn luogo grande assai, largo, e vasto quanto ricchiederà la moltitudine di quei, che vi staranno; il suo suolo, e pauimento piano, & vguale, il coperto in forma di volta, e lo spatio di mezzo, pieno d'aria purissima, chiara, e luminosa (che tale restarà tutto l'elemento dell'aria nella rinouatione del mondo); e la terra, quale pure medesimamente nella sua rinouatione restarà anch' ella chiara, e luminosa, communicarà il suo lume al medesimo Limbo, che gli starà d'appresso, e congiunto, & arreccarà godimento alli habitatori di esso.

Supposto per tanto, che li habitatori del Limbo solo priui habbiano a restare della chiara visione di Dio, che è la beatitudine souranaturale, & esenti siano per essere da tutti i patimenti, e miserie di questa nostra vita, e liberi da ogni, e qualsi-

sia cosa molesta, e noiosa al corpo, & all'animo, resta sapere, se perciò si può dire, che goderanno la beatitudine naturale: Hanno detto alcuni, che goderanno questa beatitudine naturale, la quale consiste; primo, nel conoscere, & amare Dio, come Creatore di tutte le cose, quanto può essere con le forze naturali conosciuto, & amato, d'onde nasce il gaudio, che perfettiona questa beatitudine; secondo, in non poter peccare, perche essendo la beatitudine naturale vn colmo di tutti i beni naturali, & il peccato il maggiore di tutti i mali, certo è, che non può stare insieme con essa; terzo, nell'essere libero il corpo da tutte le infermità, patimenti, e pericolo di morte, e che l'hauere, e possedere tutto questo, sia sicuro, e perpetuo, e senza timore di perderlo, perche non può essere compito godimento, e per consequenza beatitudine, oue si troua timore di perdere ciò, che la cagiona.

Le sodette trè cose, è vero, che si trouaranno in quei del Limbo, ma non perciò (dicono altri, e bene) si può dire assolutamente, che haueranno la beatitudine, ne meno naturale, perche le mancano due qualità affatto necessarie, cioè, l'essere esente da ogni sorte di colpa, e libera da ogni sorte di pena, essendo verissimo, che tutti quelli, che saranno nel Limbo, si trouaranno con la colpa originale, e che per essa patiranno la pena, che sarà il bando dal Paradiso; haueranno però il rimanente toccante all'esentiale della beatitudine naturale, impercioche riconosceranno Dio per Creatore loro, e di tutte le cose, e l'amaranno come loro benefattore; saranno immortali, & impeccabili, non haueranno pena veruna di senso, & haueranno il godimento cagionato dal sicuro possesso di queste cose, & il gusto cagionato dal conoscere, & amare Dio con l'amore, e lume naturale; si che di gran lunga è meglio morire bambino macchiato di peccato originale, & andar al Limbo, che morir huomo imbrattato di peccato attuale, & andar all' Inferno, per questo, Cristo parlando di Giuda, disse, che meglio sarebbe stato per lui, il non essere mai nato: *Melius erat ei, si natus non fuisset*, perche se morto fosse nel ventre della madre, sarebbe almeno andato al Limbo, la doue essendo nato, e vissuto, s'acquistò con i suoi peccati l'Inferno.

CA-

CAPO LXXXVI.

Che occupationi, e trattenimenti honesti saranno nel Limbo.

E' Verità certa Cristiano Lettore, che li bambini andati al Limbo, e dopò risuscitati huomini compiuti, e giudicati, ritornati al Limbo, non staranno in esso a guisa di statue immobili, e senza vso de sentimenti, essendo, che questo sarebbe per essi vna gran pena; & in vero chi negarà, che pena grande, anzi grauissimo tormento sarebbe loro lo stare vn' huomo per tutta l'eternità, come vna statua, vn tronco, & vna pietra immobile? L'hauere gli occhi senza vedere, l'vdire senza sentire, la lingua senza parlare, i piedi senza mouersi, & in somma hauer vita senza fare attione di vita, e senza dar segno, che l'anima sia nel corpo? Certo se a questi del Limbo auuenisse così, falso sarebbe ciò, che dicono tutti i sacri Dottori, e la scuola de Teologi, che nessun'altra pena deuono hauere quei del Limbo, fuori che il restar priui della vista di Dio; e la ragione di questo da essi apportata si è, che la pena deue essere corrispondente, & a giusto peso della colpa; sì come dunque la colpa de gli esiliati al Limbo non fù per opera fatta da essi, ma fatta da altri, cioè, da i primi Genitori, la quale li priuò della gratia di Dio, che è vn bene souranaturale, così la pena loro non deue essere in cosa, che affliga, e tormenti essi, e che li priui dell'esercitio delle potenze interiori, & vso de i sensi esteriori, che è vn bene naturale, e che naturalmente è douuto loro; ma che solo li priui di quello, che conseguito hauerebbero con la stessa gratia (se priuati non ne fussero stati) e questo è la vista di Dio, della quale perciò solamente (conchiudono i sacri Dottori) doueranno restar priuati; e ne meno anco si potrebbe pensare dell'infinità bontà di Dio, che a creature da sè, & a sua similitudine fatte, e per niuna colpa da esse commessa, bandite dal Cielo, hauesse voluto, che eternamente rimanessero priue dell'vso di tali potenze, e sensi, che naturalmente le è douuto, accioche liete, e contente per sempre rimanessero.

Ha-

Hauendo dunque alli habitatori del Limbo dopò il Giudicio Vniuersale a restar libero l'esercitio delle potenze dell'anima, e l'vso de i sentimenti del corpo, & essendo, come è certo, che le stesse potenze dell'anima, e sentimenti del corpo li haueranno in grado perfetto; l'intelletto chiaro, e perspicace; là volontà libera, e non inclinata al male, ma affettionata al sommo bene, che naturalmente conosceranno; salda, e tenace la memoria; il corpo ben proportionato, con vn giusto temperamento di humori, e sanità perfetta, e stabile, che mai potrà essere offesa, e tutti i sentimenti del corpo viui, e presti, senza che niente mai impedisca loro l'esercitio di essi; si cerca in che si occuparanno, & in che impiegaranno le medesime potenze dell'anima, e sentimenti del corpo.

Si risponde, dubbio non esserui, che tutti questi del Limbo s'impiegaranno in attioni honeste, e che dentro i termini della virtù, e secondo le forze loro, e commodità del luogo, oue si trouaranno, potranno fare, & in particolare, che

Occuparanno l'intelletto in contemplare i Diuini attributi, la bontà, la misericordia, la giusticia, la grandezza, e l'Onnipotenza di Dio, che creò tutte le cose, e diede loro l'essere, che hanno, e che tante cose nel mondo fece, dispose, & ordinò, e ciò per quanto potranno giungere a conoscere col lume naturale, e secondo, che vdito, e veduto haueranno nell'Vniuersale Giudicio; & in contemplare il Cielo, il Sole, la Luna, le Stelle, gli elementi, la natura, e le proprietà loro, e (riuolgendo a se stessi gli occhi) in considerare la fabrica marauigliosa del corpo loro, la viuezza de i suoi cinque sentimenti, le perfettioni stupende della loro anima, dotata delle trè eccellenti potenze, con tutto il rimanente, che al corpo, & all'anima appartiene, e la natura, e qualità di tutte le cose visibili, più alto arriuando nella cognitione di queste, e di tutte quante le altre, che non fecero quelli, che nel mondo più le studiarono.

Occuparanno là volontà in amare Dio con amore naturale come loro Creatore, e dal quale conosceranno di hauer riceuuto tutto il bene, che hanno, e che li hà esentuati da i mali, e dalle pene, alle quali hanno sentito nel Giudicio Vniuersale essere stati dannati, e sanno, che patiscono i cattiui; & in amare con amore pur naturale i compagni in quell'esilio, e quelli in particolare, che saranno loro congiunti per sangue, che qui per la natu-

naturale simpatia li conosceranno, e sentiranno il contento, e gusto, che da tale amore, e compagnia humana nasce.

Occuparanno la memoria, rappresentando alla lor mente cose allegre, e fermandosi a pensare a quelle, e specialmente alla gloriosa, e gioconda vista di Cristo, della gloriosa Vergine, de i giusti nelli veri corpi loro, e degli Angeli, nelli assonti, da essi veduti nel Giudicio Vniuersale, e d'altre cose belle, e vaghe, delle quali habbiano memoria, e possano esser loro di consolatione; in quella maniera, che suol fare chi essendosi trouato in vn delitioso, & ameno giardino, ouero in vn trattenimento di gusto, se bene di già è finito, e non l'hà più, gode nondimeno di rappresentarselo nell'imaginatiua, e di fermarsi a pensarui.

Occuparanno anco in trattenimenti honesti, e gustosi i sentimenti del corpo. Gli occhi, ricreati dalla luce dell'aria già rinouata, e fatta pura, e risplendente, li occuparanno in mirare con godimento hor questi, & hor quelli de i compagni, tutti, nelle fattezze, colore, sembiante, & altro, vguali; rimiraranno, pure con godimento, la terra, che essendo all'hora penetrata dalla luce, apparirà quasi da varij, e belli colori ornata, come fà adesso vna nuuola penetrata da raggi del Sole, e sarà più vaga, e diletteuole, che non è adesso, quando stà vestita di fiori, di herbe, e di fronzuti, e fioriti alberi, & essendo anco, che all'hora (come si è detto) sarà trasparente, & a guisa di vn cristallo, per essa vederanno il Cielo stellato; che darà con la sua varietà, e vaghezza; non solo diletto a gli occhi, ma anco a gl'intelletti, materia di filosofare sopra le di lui bellezze.

Impiegaranno la lingua, discorrendo, e parlando frà di loro di quel che vederanno, e sapranno, e communicando gli vni a gli altri i loro pensieri, e trattenendosi in gustosi ragionamenti, che faranno (come si crede) in lingua Hebrea; perche non hauendone essi imparata alcuna nel mondo, per non hauerla pur veduto, probabile è, che ad essi nel Limbo sia data quella, che anche fù data nel Paradiso Terrestre a primi nostri Genitori, che nessuna ne haueuano. Cantaranno ancora alle volte hor questi, & hor quelli, lodi di Dio, da essi conosciuto per le sue opere, & amato con amor naturale; accommodando con artificio il canto a bella consonanza; d'onde ne seguirà, che Iddio non solo in Cielo dalli Beati con modo souranaturale, ma anco

da

da questi nel Limbo, con modo naturale, & accommodato alla natura humana, sarà eternamente lodato; & in tali discorsi, e canti impiegaranno con godimento la lingua, e l'vdito.

Esercitaranno anco il senso dell'odorato, se quì vi sarà, come potrebbe essere, qualch'vno di quei corpi, che habbia tal tempera, e qualita, che sia odoroso; e se è vero ciò, che pensano alcuni, che dalla siccità della terra, e calore della luce risultarà (come può essere) qualche odore, che dagli habitatori del Limbo sia sentito. Per esercitare il senso del gusto, non essendoui quì cibo, ne bisogno di esso, ne cosa souranaturale, che a questo supplisca (douendosi quì stare in ogni cosa dentro de i termini della natura senza punto vscirne) altro sapore non vi sarà, che quello nasce nel palato dalla giusta, e perfetta mescolanza de gli humori. Per esercitare poi il tatto, solo qui sarà, che, conoscendosi i parenti, e quei, alli quali più l'amor naturale inclina, abbracciandosi, in segno d'amicitia, e toccandosi la mano, quindi sentino quel gusto, che naturalmente suole sentirsi dal toccare vn corpo di giusto temperamento, sano, e morbido, come sarà quello di tutti questi, che morirono bambini.

Haueranno poi tutti nel Limbo i propri luoghi, non però rispetto a meriti, e demeriti, poiche nessuno di essi hà merito, e nel demerito sono tutti vguali, ma i luoghi, l'vno presso all'altro, secondo l'antichità di ciascuno in quell'esilio, e non vi sarà frà di essi maggioranza, ma vguali saranno tutti, e ciascuno potrà fare ciò, che gli piace senza che nessuno glielo vieti, ò lo impedisca; potrà tacere, ò parlare, sedere, ò andare, correre, ò saltare, ò ballare, ò cantare, e quanto faranno tutto sarà sempre dentro de i termini della ragione, con la quale regolaranno tutte le loro attioni; e questo sarà lo stato de i bambini morti nel peccato originale; all'hora, che risuscitati huomini perfetti, e fatto il Giudicio Vniuersale, si trouaranno nel Limbo.

Da quanto si è qui detto interno a questi bambini, si hà da notare, quanto giusto, e misurato sia Dio nel castigare, e quanto inclinato, e largo in compatire, e condonare, vedendo, che li castiga per lo peccato originale, con solo il bando del Paradiso (che è la pena per rigore di giustitia loro douuta) e non la passa pure in punto; e che compassionando, li esentua da ogni pena di senso, e lascia di più, che godino quanti gusti può dare loro la natura; accioche impariamo noi ad esser clementi nel ca-

stigare gli altri, quando lo meritano, e tocca a noi il farlo, & à mischiare il rigore con la pietà; e quando in noi stessi stiamo dal timore del castigo, che dalla giusticia di Dio ponno aspettare i nostri peccati, atterriti, con il pensiero della pietà, e misericordia Diuina ci solleuiamo; si che, considerando, che Dio è giusto in castigare, temiamo, e lasciamo di offenderlo, e considerando, che è largo nel compassionare prendiamo animo, dopò hauerlo offeso, & a lui per il perdono con fiducia riccorriamo.

Dell'Inferno.

CAPO LXXXVII.

Che vi è vn luogo nel fondo della terra detto Inferno per castigo de' peccatori.

E' Verità certa, Christiano Lettore, che i castighi quali Nostro Signore manda alle volte in questa vita a qualcheduno de i peccatori, ò subito, che hanno peccato, ò doppo hauerli aspettati gran tempo a penitenza, non sono il castigo, e la pena douuta alli peccati loro, ma vna quasi sferzata dalla sua benigna mano, & vna paterna punitione data loro a fine, che sentendosi essi sferzati, e puniti, entrino in se, si rauedino, e si emendino, e gli altri considerando le altrui punitioni, se ne approffittino, e migliorino. Certo, che Dio non manda castigo ad ogni peccatore, & a chi lo manda, lo manda leggiero, riseruandosi il graue, & il rigoroso per l'altra vita nell'Inferno; che se Dio punisce quì tutti i peccatori, come crederessimo esserui vn'altra vita, oue si faccia ragione di tutte le opere degli huomini? Come si esercitarebbe la fede de i futuri castighi doppo morte, se vedessimo con gli occhi nostri puniti tutti i delitti? E se Dio castigasse subito rigorosamente, e con morte i peccatori, quanti sarebbero morti nella giouentù per i peccati da essi in quel tempo commessi, e per consequenza non generati figlij, & mancata la descendenza alli Padri? Se alla colpa incontanente succedesse la pena, che tempo si darebbe alla penitenza? Se quì anco si punissero tutti i pecca-

peccatori, tutti caminarebbero quasi con pari misura, & quasi vgual pena a peccati molto disuguali si daria; e che giustitia sarebbe questa? Benissimo dunque fa Dio, & a dirittura hà prouisto al tutto, perche punendo alcuni de i peccatori, dà loro, & a tutti gli altri segnale, che gli dispiacciono i nostri peccati, e tenendo leggiera la mano nel castigo, mostra, che questo è ordinato più all'ispauentare, che all'affligere, & mandato al peccatore più per emendarlo, che per flagellarlo, e fà insieme conoscere esserui vn'altro tempo, nel quale si farà di lui ragione, e sarà punito con altra molto più graue pena, & a misura delle colpe.

Il tempo dunque, nel quale giustamente, & a misura delle grauezze, e numero delle colpe castigarà Iddio il peccatore è quello d'auuenire. Finita che sia la vita di lui, & mandato che habbia lo sfenturato l'anima fuori del corpo, ella subito prouarà il rigore della diuina giustitia, & l'attrocità de i castighi, che merita, e che si danno alli peccati, cacciandola all'Inferno, abitatione de i Demonij, & luogo del furore dell'ira diuina. I Prencipi, & i Giudici, a' quali aspetta il far giustitia sogliono hauere qualche particolare prigione stretta, oscura, & più dell'altre horrida, e dolorosa per i più grandi malfattori; & Dio, Giudice Supremo, & a cui propriamente tocca il far giustitia, e castigare il peccatore, tiene apparecchiato l'Inferno per quello, che ostinatamente continua nelli peccati.

Che questo Inferno vi sia, ce lo insegna la Santa Fede, & in moltissimi luoghi ce lo dice la Scrittura Sacra. Nel capo ventesimo primo di Giob, parlandosi de i cattiui, si dice, che passano in godimenti li giorni loro, & in vn punto descendono all'Inferno: *Ducunt in bonis dies suos, & in puncto ad Infera descendunt.* Dauid nel Salmo trentesimo, dice; Siano suergognati gli empij, e mandati all'Inferno: *Erubescant impij, & deducantur in Infernum.* Esaia nel capo quarto decimo parlando col superbo Lucifero, che disegnaua d'innalzarsi, e di farsi simile a Dio, gli dice, che sarebbe stato cacciato all'Inferno: *Ad infernum detraheris.* Nel capo sestodecimo di S. Luca sta scritto, che parlando Cristo del Ricco Epulone, disse, che morì, e se ne andò all'Inferno: *Mortuus est diues, & sepultus est in Inferno;* si che è verità certissima, & di fede, che vi è l'Inferno, & Dio hà voluto, che in tanti luoghi della Scrittura Sacra ce l'habbia manifestato, & che lo stesso suo figliuolo Cristo Giesù, stando in terra non sotto figure, ma chiara-

ramente ce l'habbia detto, accioche nessuno possa iscusarsi di non hauerlo saputo, & ogn'vno tema.

Doue sia questo Inferno, è certo, che sotto terra, & nel più profondo delle parti di essa, & questo ce lo significa il nome stesso, imperciohe Inferno altro non vuol dire, che luogo sotterraneo, & basso, & che sotterraneo, & basso sia l'Inferno, anco dalla Scrittura Sacra chiaramente si caua. Nel Salmo centesimo terzo decimo, si dice, che non lodaranno Dio quelli, che calano giù a basso nell'Inferno: *Non laudabunt te Domine, qui descendunt in Infernũ;* e nel capo sesto decimo de Numeri, parlandosi di Datan, & Abiron, che bestemmiato haueuano, dice il Sacro Testo, che apertasi loro sotto a piedi la terra, viui precipitarono giù nell' Inferno: *Disrupta est terra sub pedibus eorum, descenderuntque viui in Infernũ;* & da molti altri luoghi si caua apertamente il medesimo. E Sant' Agostino nelle sue ritrattationi; e S. Gregorio ne suoi Dialogi sono di parere, che non solo sia sotto terra l'Inferno, ma che nel centro, & cuore della stessa terra, & dicono che così conueniua, perche essendo i Beati, & i dannati lontanissimi di merito, doueuano essere anco gli vni da gli altri lontanissimi di luogo; laonde essendosi dato alli Beati il Cielo Empireo, che è il più alto, per habitatione loro; alli dannati si doueua dare per loro carcere l'Inferno, che è il centro della terra, & il più basso, e più distante dal Cielo Empireo, & dalli Beati.

E bene poi sì il vero, che Dio non hà fatto l'Inferno per gli huomini, ma per il Diauolo, ch'era Lucifero, e per gli altri Angeli ribelli suoi seguaci, e però nel giorno del Giudicio dirà Cristo alli cattiui, che gli staranno a mano sinistra; Andate al fuoco eterno, che fù preparato per il Diauolo, e per li suoi Angeli: *Paratus Diabolo, & Angelis eius;* e per gli huomini hà fatto Dio quel felice Regno di eterni godimenti, che è il Paradiso; e però lo stesso Cristo nel giorno medesimo del Giudicio dirà a gli buoni, che gli staranno a mano dritta; Venite a possedere il Regno a voi apparecchiato sino dal principio del Mondo: *Vobis paratum ab origine Mundi.* Ma che fatto hanno gli huomini con i loro peccati? Hanno lasciato il Regno fatto per essi, e si sono appigliati al Regno fatto per il Diauolo. Hanno renontiato al Paradiso, & elettosi l'Inferno. Hanno come gli Angeli ribelli, voltate le spalle a Dio loro Creatore, e che solo miraua il loro bene, e si sono accostati al Diauolo loro nemico, e che solo cerca il loro

male, e la lor ruina. E sono quelli due così gran mali, alli quali pensando il Profeta Geremia fare non poteua, che non restasse attonito per lo grande stupore, e che non si strugesse in lagrime per lo gran dolore. Ohime poueri peccatori, che fatte peccando! Rinontiate al Paradiso, e vi eleggete l'Inferno; abbandonate Iddio, e vi date al Diauolo! Pianga, pianga, chi hà giudicio, la cecità, e pazzia di questi, e per non farsi simile a loro habbia sempre in mente, & ogni hora si ricordi, che la vita sua sopra la terra hà da finire; che Dio creato l'hà per il Cielo, e che anco vi è l'Inferno, il quale se bene fatto non è per lui, sarà però per castigar lui, se ingrato si mostrarà, e con peccati l'offenderà.

CAPO LXXXVIII.

Che li condannati in morte all'Inferno risuscitaranno con gli altri, & dopo ritornaranno all'Inferno.

E' Verità certa Cristiano Lettore, che anco i peccatori, le anime de i quali subito vscite da i corpi andaranno all'Inferno, risorgeranno nel giorno dell'vniuersale risurrettione, e ciascun'anima vscendo dall'Inferno ripigliarà il suo medesimo corpo, e tutti compariranno huomini compiti, perfetti, e senza deformità, ò difetto alcuno di membri, benche molti ne hauessero hauuti in questa vita. Onde i zoppi, i ciechi, i manchi risuscitaranno tutti con l'integrità, e perfettione de membri, con i quali Iddio creò gli huomini, & anco con la proportione di fattezze, e di colore, che dentro i termini della natura si può hauere; Vero è, che per l'amaro pianto, rabbioso affanno, e brutti gesti di bocca, e di occhi, e storcimenti del viso, e del corpo, che faranno per la sourabondante tristezza, nella quale si trouaranno, compariranno tutti brutti, horribili, e spauenteuoli, quanto possa mai alcuno imaginare.

Risorgeranno tutti questi meschini condannati all'Inferno incorruttibili, & immortali, ma passibili, e soggetti a' dolori, & ad' ogni sorte di patimenti. Si trouaranno presenti all'Vniuersale Giudicio alla parte sinistra del seggio, e trono di Cristo,

e lo

e lo vederanno con grande loro ſpauento maeſtoſiſſimo deſcendere dal Cielo accompagnato da tutta la Corte Celeſte, e da tutti i Beati, e vedranno ſtare a man dritta gli eletti tutti allegri, e feſtanti, il che ſarà loro di grande confuſione, e di maggior tormento. Vdiranno la definitiua ſentenza a fauore de i buoni, a gli eterni godimenti, e la condannaggione contro di ſe a gli eterni tormenti, e doppo veduto con eſtremo lor dolore, e rabbia aſcendere con Criſto li eletti glorioſi al Cielo, aprendoſi loro ſubitamente ſotto a piedi la terra, e dilatando fuori di miſura la ſua bocca l'Inferno, dentro traboccaranno in anima, & in corpo, ouero come altri vogliono, vi ſaranno a forza, e contro la lor voglia dalli Demonij a rompicollo condotti, e traſcinati, e ſubito riſerandoſi l'Inferno vi reſteranno rinchiuſi, con ſommo godimento de i medeſimi Demonij: ma chi può penſare quale ſarà l'agonia, e la rabbia di quelli ſuenturati, all'hora che ſi vedranno là giù rinchiuſi, e ſapranno di douerui ſtare per ſempre a marcio lor diſpetto ſenza mai vſcirne. Di preſente, che ſolamente l'anima del peccatore và all'Inferno, hà tal volta Iddio per qualche miſterioſo ſecreto a noi occulto conceſſo a qualch'vna di vſcirne, come ſi sà di eſſerne alcune apparſe, e detto di eſſer dannate, & a qualch'vna ancora conceſſo non ſolo di vſcirne, ma anco di vnirſi nuouamente al corpo, e di ſtare per qualche tempo in queſta vita, come quelle, che leggiamo eſſer ſtate doppo morte per le orationi di alcuni Santi riſuſcitati: Ma finito il Mondo, & fatto il Giudicio vniuerſale, le anime, che vſcite dall'Inferno, & ripigliato haueranno il corpo, coſtrette ſaranno di ritornarui in anima, & in corpo, & di ſtarui per ſempre, perche Dio non farà più gratia, ne darà più licenza di vſcire: O che gran rigore, e che dura prigionia!

A queſta sì violenta, e dura prigionia dell'Inferno, & a queſto sì grande affanno, che ſentiranno i dannati in trouarſi là giù rinchiuſi, ſenza mai poterne vſcire, vi penſi la Religioſa, che fuggita dal Mondo, ſi è volontariamente poſta come in prigione nel Monaſtero per ſtar lontana da i pericoli, e ſaluar l'anima, e ſe vuole che queſta volontaria, e ſoaue prigionia ſia grata a Dio, e le ſerua per fuggir la violenta, e doloroſiſſima dell'Inferno vi ſtia così rinchiuſa, che veduta non ſia da quei del Mondo; Fugga la porta, e fugga il parlatorio, e ritirata ſe ne ſtia in cella, in Chieſa, nel lauorerio, ò in altro luogo, ſecondo che richiede

il bi-

il bisogno dell'Vfficio assegnatole dell'vbbidienza. Vi pensi medesimamente il Religioso, che pure anch'egli hà lasciato il Mondo per allontanarsi da i pericoli massime dell'anima, e ritirato si è alla Religione, e si sforzi di stare in essa così ritirato, e lontano da mondani, & così rinchiuso nel Claustro, & in Cella, che non esca se non per necessità, e preghi Dio, che questo suo ritiramento, e questa sua volontaria, e breue quasi prigionia gli sij in luogo di quella violenta, e perpetua dell'Inferno; E vi pensi anco il Secolare, e non si parta da doue si troua, come se stasse iui in prigione, all'hora che il Demonio gli mette in cuore di andare a luogo di peccare, ò doue vi può essere pericolo d'incorrere in qualche peccato, e questo suo così ritenersi, e non partire quasi se fosse in prigione gli seruirà per isfuggire la dura, e dolorosa infernale prigione.

Rinchiusi, che saranno i dannati nell'Inferno, si cerca se tutti insieme confusamente staranno, ò se dispositione, & ordine di luogo frà di essi osseruaranno. Non si cerca di adesso, perche le anime, che hora stanno la giù penando non occupano luogo, perche sono puri spiriti; ma dopò l'vniuersale risurrettione, all'hora che l'anime ripigliato haueranno i loro corpi, & questi non haueranno (come quei de i Beati) la dote della sottigliezza, e penetrabilità, occuparãno luogo, e però si chiede se dispositione, & ordine teneranno frà di essi, & quale. Dicono alcuni, che dandosi nell'Inferno il castigo più, ò meno graue, & a proportione, e misura de i demeriti, & delli peccati commessi, più a meno bassi ancora staranno, & così più alto chi manco peccò, & manco pena hà d'hauere, & più basso, chi più peccò, & hà d'hauer più pena. Dicono altri, che saranno vniti, e posti insieme quei, che si assomigliarono nel vitio, superbi con superbi, dishonesti con dishonesti, auari con auari &c. E con la stessa pena tormentati più ò meno però attrocemente secondo, che più ò meno s'inuilupporono nel vitio, e che questo è il raccogliere, e fare della zizania fascetti per il fuoco, come scriue S. Matteo, che disse Cristo: *Colligite zizania, & alligate ea in fasciculos ad comburendum*. Altri dicono, che si come in Cielo vi sono varij, e differenti ordini d'Angeli, & frà di essi ripartiti i giusti secondo i meriti di ciaschedun di loro, così nell'Inferno varij, e differenti squadroni di Demonij, e che frà di essi si ripartiranno i cattiui secondo i demeriti loro. Sono altri di parere, e pare più certo,

che

che nell'Inferno non haueranno i dannati luogo determinato, & che non saranno compartiti qui e li, ne vi sara frà di essi ordine alcuno: *Nullus ordo,* dice Giob; ma che saranno tutti mischiati insieme Turchi, Gentili, Luterani, Christiani, adulteri, homicidiali, bestemmiatori, & in somma la feccia de maluagi, che hauuto hauerà il Mondo, & Bestie, ò Diauoli in carne non huomini. Pensi chi legge, che tormento sarà lo stare sempre con questi, e per isfuggire la compagnia loro, ne hauere a ritornare all'Inferno all'hora che sarà risuscitato, & hauerà ripigliato il corpo, si accompagni adesso con i buoni, & viua in modo, che morendo non vada all'Inferno l'anima.

CAPO LXXXIX.

Che luogo tristo, e doloroso assai è l'Inferno.

E' Verità certa, Cristiano Lettore, che non vi è cosa nel cospetto di Dio tanto brutta, fetente, & abomineuole, benche sia vn sucido, e marcio cadauero, quanto è il peccatore, perche in esso stà raccolta insieme la sporchezza de i peccati, la puzza delle sceleratezze, & il luccidume delli empij affetti, e mali desiderij, & essendo verissimo, che l'istesso Dio sapientissimamente, & giustissimamente asegna a ciascuna creatura luogo a lei conueniente, e proportionato: Alle nobili, e sublimi, luogo nobile, e sublime, & alle basse, e vili, luogo basso, e vile; Come alli Angeli creature nobilissime hà asegnato il Cielo abitatione nobilissima; Alli huomini, che inferiori sono la terra, che è abitatione men nobile; ne segue, che hauendo alli peccatori, che sono vilissimi, abomineuolissimi, e fetentissimi dinanzi a' suoi occhi asegnato l'Inferno come luogo proportionato a loro, ne segue, dico, che questo debba esere vn luogo vilissimo, abomineuolissimo, e penosissimo, & sopra ogni pensiere da fuggirsi.

Quello che sia, e come sia l'Inferno il saperlo giustamente non si può, non hauendolo alcuno mai ben veduto, e doppo ad' altri ben raccontato; Ma da quanto di eso dicono i Santi Padri si caua esere cosa horridissima, e spauentosissima. * Vgone dice esere vna cauerna longa, larga, e profonda senza misura, & oscu-

* *Vgo lib. 4. de anima.*

oscurissima per non entrarui mai luce, piena di ardore incomparabile, di fetore innenarrabile, di dolori innumerabili, di pene interminabili, e di tutti i mali imaginabili senza mischianza di alcun bene, ò di refrigerio, ò di conforto, & che iui è miseria, iui tenebre, iui nessun'ordine, iui vn'eterno horrore. Il Santo Giob dice: è vna terra tenebrosa, coperta di caligine di morte, terra di miserie, e di tenebre, e di vn sempiterno spauento: E vn luogo, dice Isaia, i cui fiumi corrono di pece, la cui terra è tutta di solfo, e di pece ardente, le cui fiamme ardono, e sempre arderanno, & in sempiterno ascenderà il suo fumo. * S. Massimo dice, è vn luogo doue vi sarà il stridor de denti in pena del riso lasciuo: vna sete intollerabile per castigo della crapola, & diletti della gola, vn verme sempre viuo per tormentare il cuore del maligno: caligine, e tenebre oscure per l'ignoranza dell'intelletto, che si lasciò oscurare, & ingannare, e non volse conoscer la luce della verità; & vn'abisso profondissimo per humiliar, & abbattere la superbia de peccatori: E' vn luogo insomma, concludono tutti, tanto brutto, horribile, e spauenteuole, che se vno potesse vederlo come è, morirebbe di spauento; Certo, che qualsiuoglia fondo di torre, per horrido che sia, paragonato a questo luogo, saria vn delitioso palazzo. Hora se tanto si fà per isfuggire vn carcere, ò vna galea di pochi anni, e che si deue fare per sfuggire questo carcere, e questa galea perpetua dell'Inferno? Ah che non si può sfuggire, se non sfuggendo il peccato.

La parola volgare Inferno viene dalla latina infero, che vuol dire: Porta dentro: percioche fatto il giudicio vniuersale, tanti saranno posti, e precipitati nell'Inferno, e se bene il luogo sia molto fondo, e grande, vi staranno insieme calcati l'vno con l'altro, il che pure sarà loro di gran pena. Chiamasi poi l'Inferno, e gli danno molti il nome d'Auerno, che vuol dire luogo, che mai hà Primauera, perche questa non hà gran caldo, ne gran freddo, ma è temperata, oue che nell'Inferno vi è sempre, ò grandissimo caldo, ò eccessiuo freddo, & ogni miseria, e patimento sempre è in grado maggiore, & estremo, ne mai vi è temperamento di pena, e però giustamente è detto Auerno, cioè senza temperatura. S. Giouanni nell'Apocalissi chiama l'Inferno Stagno. *Pars illorum in stagnum*: per significarci, che si come allo stagno corrono, e si fermano l'acque mischiate di bruttezze, e diuenta lo stagno

* *Maxim. Ser. de Iuditio.*

vn ricettacolo di immondezze: così all'Inferno corrono, e si ragunano tutti i dolori, e guai, e fassi l'Inferno vn ricettacolo di tutte le pene, e di tutti i tormenti. Questo Inferno chiamato da S. Giouanni Stagno, è chiamato da Esaia, lago, *Detraheris in profundum laci*: li fiumi hor hor calano, hor crescono, & hor anco seccano, ma il lago sempre si mantiene l'istesso, senza accrescimento, ò decrescimento, mercè che l'acque sorgono, e scaturiscono in esso: Esaia donque chiama l'Inferno lago per dinotarci, che iui le pene mai cresceranno, ò diminuiranno, ò mancaranno, ma staranno sempre nell'istesso grado maggiore. E' chiamato di più l'Inferno col nome di Gehenna, e così lo chiamano in varij luoghi li Sacri Euangelisti, & Gehenna vuol dire senza anni, perche nell'Inferno non vi sono anni, non vi è tempo determinato, e che finisca, hauendo perpetuamente a durare, & a staruì sempre chi vna volta vi và. Hor se l'esser considerato a stare dieci anni in vna stretta, oscura, & horrida prigione sarebbe stimato prolissa, e dolorosa morte, e che sarà l'essere condannato a stare eternamente nell'Inferno? Pensi bene a questo il Cristiano.

E di più l'Inferno puzzolentissimo per mille sporchezze, che iui sono, per il fuoco di solfo, e per i corpi de i dannati, che manderanno fuori vn sudore insopportabile con fetore abbomineuole; & essendo d'ogni parte rinserato, chi può concepire quanta sarà iui la puzza? Si scriue, che essendo stato posto in vna bucca vn morto, indi a pochi giorni l'aprirono per depositaruene vn' altro, e volendo il Beccamorti entrar dentro a sepellire questo, essalò vn sì pestilente fetore, che egli vi restò morto. Se vn morto cagionò tanto fetore, e che faranno tanti millioni peggio che morti?

Renderà ancora doloroso l'Inferno la varietà delle lingue, che iui sarà, conforme a quello si può cauare dalla Scrittura Sacra, e dalli Santi Padri, ciascuno nell'Inferno parlerà nella sua lingua, & essendo iui mischiati insieme gente infinita, e tutti di differenti nationi, e lingue, che confusione sarà, e che pena il non intendersi? Verso il principio del mondo alcuni, che non contenti del loro stato volser inalzarsi, e farsi nominare col fabricare vna Torre, che arriuasse al Cielo, furono da Dio castigati col mutare, e variare loro le lingue, onde non intendendo gli vni gli altri, il tutto finì in confusioni, in voci, e gridi; Così in fine del mondo li dannati nell' Inferno, che non volsero sotto-

porsi

porsi a Dio, & osseruare la Diuina legge, punirà lo stesso Dio con la varietà delle lingue, e confusione delle voci: le grida, che in tutti quei infelici eccitarà la crudeltà de i tormenti, & il dispetto di non esser inteso, sdegno, e furia infernale negli vni contro de gli altri accenderà, e questo sarà loro parte di tormento, si come in Cielo l'intendersi tutti in ogni lingua, sarà alli Beati parte di godimento.

Da quanto si è quì detto si può in parte raccogliere, come sia fatto l'Inferno, e quanto tristo, e doloroso luogo sia; molto più doloroso però, e più horribile è di quello si è quì detto, e che si può alcuno imaginare. Imperciochè si come il Paradiso è di inestimabile bellezza, amenità, e dolcezza, così l'Inferno è di indicibile bruttezza, horridezza, & amarezza. Pensino a questo quelli, che vogliono habitare Case, e Palazzi sontuosi, e ben'ornati, e che non ponno soffrire vn poco di scomodità, ò di puzza, ò di fumo in casa loro.

CAPO XC.

Che atroci tormenti in tutti i sensi patiranno i dannati.

E' Verità certa, Christiano Lettore, che si come il peccatore stando in questo mondo con tutto il corpo, e con tutti i suoi sentimenti offese grauemente Iddio, così doppo l'Vniuersale Giudicio sarà giustissimamente punito in tutto il corpo, & in tutti i suoi sentimenti con tormenti atrocissimi. Metta pur l'huomo insieme tutti i tormenti, che si possano riceuere quì dal ferro, dal fuoco, e dalle bestie, che sono meno d'vn' ombra paragonati a quelli, dice S. Gio: Grisostomo.* *Nec vmbra sunt hæc ad illa tormenta*. Metta insieme tutti i tormenti, che inuentarono i Tiranni per tormentar i Martiri, le spade, le manaie, le ruote, li eculei, le caldaie bollenti di pece, di solfo, di piombo liquefatto; Metti insieme tutti i mali, tutte le infirmità, tutti i dolori di testa, di denti, di stomaco, e quanti altri ne siano stati patiti dal principio del mondo, e che si patiranno fino al fine, che non piccioli, ma niente sono, paragonati alli

* *S. Gryſ. hom. 49. ad Pop.*

tormenti dell'Inferno, dice S. Agostino; * *Non parua, sed nulla sunt*. Perche le pene della presente vita sono bensì pene, ma vengono dalla mano di Dio sempre pietoso verso dell'huomo, ma i tormenti dell'altra vita saranno tormenti dati senza pietà da Dio giustamente sdegnato contro del peccatore da lui offeso, & esequiti per ministero de i Demonij, che crudelmente esercitaranno il loro vfficio. Oh, che non vi è huomo, che possa concepire quanto atroci saranno tali tormenti. Le pene, & i dolori, che occorre di patirsi in questa vita di qualunque sorte si siano, quasi mai sono tanto eccessiui, che arriuino al sommo, ne tanto continoui, che non habbiano almeno alcuna volta qualche poco di triegua, ò di allegerimento, ne mai occorre, che vn' huomo nell'istesso tempo sia in ogni sentimento del corpo proprio da particolare dolore, e pena eccessiuamente tormentato; Onde se vn senso, ò due, ò trè sono addolorati, esenti di pena restano gli altri; se il tatto per esempio è tormentato da ferro, ò dal fuoco, il gusto da cosa amara, e la vista da oggetto spauenteuole, l'vdito, e l'odorato, non sentono pena. Mà nell'Inferno, ohimè; di continuo, & in tutti li cinque sentimenti del corpo, & in ciaschun sentimento, con la sua propria, e particolar pena eccessiua sarà il dannato nello stesso tempo crudelmente tormentato. Nella vista sara tormentato il dannato con l'horribile, e spauentoso aspetto de' Demonij, senza poter mai chiudere gli occhi per non vederli. Diceua S. Francesco essere impossibile, che vn huomo miri vn Demonio nella sua propria bruttezza per lo spatio solo d'vn *Pater noster*, che non muoia di paura. Hora se il vederne vn solo cagiona tanto terrore, e che sarà il vederne tante legioni, vno più diforme dell'altro, e tutti accaniti in tormentare?

Racconta S. Antonino Arciuescouo nel capo sestodecimo, che apparue il Demonio ad' vn tale Religioso, e che tanta paura sentì egli al cuore, che mandò gridi fino al Cielo, e di spauento venne meno; Corsero molti alli gridi di lui, e richiestagli la cagione di tali gridi rispose, essergli apparso il Demonio, & in vedere cosa tanto diforme, si era sentito vscire l'anima dal corpo di puro spauento, e ricercando essi come era il Demonio, soggionse, che sì brutto, diforme, & horribile, che era impossibile il poterlo descriuere, e che se a lui fosse stata data elettione, ò di entrare in vna fornace ardente, ouero di stare per breue spa-

tio

* *S. August. ser. 109. de temp.*

tio di tempo mirando il Demonio, più tosto eletto si sarebbe di entrare in tale fornace, che di mirare figura sì brutta, & horribile. Se tanta pena donque, e spauento senti in sè questo Religioso per vna sola occhiata data ad vn Demonio, che hebbe a restar morto, che tormento sarà delli dannati là giù nell'Inferno in hauerne sempre tanti dinanzi a gli occhi?

Sarà anche gran pena al dannato il vedere i corpi delli altri dannati brutti, e diformi, e più il vedere il figlio tormentare il Padre, ò la Madre, il fratello la sorella, e l'amico l'altro suo caro, & il vedersi insieme quei, che sì furono vicendeuolmente occasione di peccare, i quali si come vitiosamente si amarono, e si accordarono a peccare, così là si odiaranno, e si accresceranno gli vni gli altri la pena in vedersi ricordandosi di esser stati vicendeuolmente cagione di dannarsi. Nell'vdito sarà di continuo tormentato il dannato dallo strepito de i spauentosi gridi, & vrli di quei sfenturati, e dalle maledittioni, e bestemmie contro Dio, contro i Santi, e contro li compagni del peccare, ò che furono loro causa del peccare, che continuamente manderanno fuori di bocca; che questa pare sarà la melodia, che perpetuamente risonerà in quella galea de rinegati. Nell'odorato sarà tormentato il dannato col fetore cagionato nell'Inferno dal fuoco sulfureo, e dalla puzza, che mandaranno fuori tanti corpi dannati: Se il corpo d'vn sol dannato tratto quà al Mondo bastarebbe, come dice S. Bonauentura, con la sua puzza ad infettarlo tutto, e che sarà la puzza di tanti millioni? Nel secondo libro de Machabei al nono capo si legge, che il castigo dato da Dio all'iniquo Rè Antioco, fù, che dal suo corpo vsciua vn fetore tanto puzzolente, che amorbaua quei, che gli stauano d'attorno a segno, che nessuno poteua seruirlo per l'intollerabile puzza, e ne meno egli stesso vedersi, e soffrirsi: Hor se tanto fetore mandaua fuori per Diuina ordinatione il corpo di questo iniquo Rè ancor viuo, qual fetore si puol pensare ordinarà Dio, che mandino i corpi di tanti scelerati peccatori, che doppo l'Vniuersale Giudicio dannati si trouaranno rinchiusi nell'Inferno, e che tormento dell'odorato in luogo di tanta puzza? Nel gusto sarà tormentato il dannato con amarezze estreme, perche si come Iddio per godimento dei Beati, & in premio de i loro digiuni, e mortificationi nel mangiare, e nel beuere crearà nel loro palato sapori più delicati, che si possa al-

cuno

cuno imaginare, così per tormento de i dannati, & in castigo delle loro intemperanze nel mangiare, ò nel beuere produrrà nel loro gusto sapori amarissimi, e dispiaceuolissimi, e questo l'hà egli protestato per bocca di Geremia dicendo: *Cibabo cor absynthio, & potabo eos felle*. Li cibarò di assintio, e li abeuerarò di fele; E per bocca di Mosè: *Fel Draconum vinum eorum, & venenum aspidum insanabile*: Il loro vino sarà fele di Dragoni amarissimo, e fetidissimo, e veleno d'aspidi, che auelena, e rende incurabile il male, che cagiona. Consideri queste parole il Cristiano, che protesta di credere essere le parole della Scrittura Sacra parole dello Spirito Santo, e verità infallibili, e gli siano motiuo di temperarsi, e mortificarsi nel mangiare, e nel beuere, per non esser poi nel senso, e nel gusto così acerbamente tormentato. Nel tatto, che si stende per tutto il corpo sarà tormentato il dannato col fuoco, il quale mai se gli staccarà d'attorno, e doppo il fuoco dal freddo intensissimo, e passando il misero da vn sommo caldo, ad' vn' estremo freddo, indicibile sarà il tormento suo del tutto, ne hauerà mai in questo tormento vn ponto di refrigerio, e se il dolore di vn sol senso quando è intenso cagiona alle volte tanta pena, che tira l'huomo fino a far pazzie, che pena sarà, e che cagionarà il tormento atrocissimo di tutti i cinque sensi insieme, cioè l'essere nello stesso tempo in ciascun senso con la sua propria, e particolar pena atrocissimamente tormentato? O inganneuoli diletti sensuali, che essendo così breui, & imperfetti sete pagati con amaritudini così longhe, e con pene così atroci! In verità se gli huomini vi conoscessero, vi abborrirebbero, e vi fuggirebbero, come fatto hanno tanti Santi, che col lume dato loro da Dio conoscendoui così vi abborrirono, che mai volsero amettere vn minimo diletto nel loro corpo.

CA-

CAPO XCI.

Che nell'Inferno vi è il fuoco, e questo più d'ogni altra pena sensibile tormenta i dannati.

E' Verità certa Cristiano Lettore, che nell'Inferno vi è il fuoco vero, e reale, e che veramente arde, & abbruggia, così c'insegna la nostra Santa Fede, e la Scrittura Sacra, in mille luoghi apertamente lo dice, e lo assicura, e tutti i quattro Euangelisti in più luoghi lo scriuono, come cosa certissima, e detta chiaramente più volte da Cristo. Onde chi lo negasse, e dicesse nell'Inferno non esserui tal fuoco, non solo sarebbe Heretico, mà anco toglierebbe la verità alla Scrittura Sacra, direbbe quanto in essa stà scritto esser tutto falso, e tutto inuentioni d'huomini forsenati, e Cristo esser stato vn marcio mentitore, & il capo de i buggiardi, cose che fanno inhorridire solo al sentirle, e che ne anche il Diauolo ardirebbe mai di dire.

E dunque verità certissima, che nell'Inferno vi è fuoco non metaforico, ò imaginario, ma fuoco vero, reale, corporeo, e della stessa specie del nostro, creato da Dio fino dal principio del Mondo per il Diauolo, e suoi seguaci. Differente però questo fuoco dal nostro in quattro cose. Primo nella duratione, perche il nostro fuoco si estingue, e và mancando secondo, che gli manca la materia, & alla fine cessa, & lascia d'esser fuoco, & resta fredda cenere, ma quello mai s'estingue, mai viene meno, e sempre dura, e durerà l'istesso. Secondo, il nostro è lucido, e risplendente, ma quello è oscuro, e tenebroso. Terzo, il nostro abbruccia solamente il corpo corruttibile, & per mezzo di quello cruccia, & addolora l'anima, che in esso dimora, & abbrucciando tale corpo lo consuma, e riduce in cenere, ma quello abbruccia di più il corpo incorruttibile, come saranno tutti i nostri doppo la risurrettione vniuersale, & abbruccia anco l'anima tanto separata dal corpo (come sono adesso quelle de i peccatori nell'Inferno) quanto vnita allo stesso corpo, come sarà, doppo la medesima Vniuersale Risurrettione, & abbrucciando, & anima, e corpo mai li consuma. Quarto il nostro fuoco (a paragone dell'Infernale) è piaceuole, & è chiamato da Santi fuoco dipinto, & quello è ardentissimo, attrocissimo, & crudelissimo, & inestinguibile: Sempre

pre

pre stà acceso, e sempre abbruccia i miseri, e mai s'estinguerà: *Ignis eorum non extinguetur*, è scritto in Isaia nel cap. 66. mai si diminuisce, ne rallenta il suo ardore, ma dura, e nel medesimo modo sempre arde. Tale quale fù nel principio da Dio creato, & acceso, tale si mantiene, e dura, e così perpetuamente si manteneràrà, e durerà, perche l'esca, e materia sua, e con la quale si mantiene, non è legna, ma sono i Demonij, e le anime, e corpi de i dannati, alli quali, come a legna ben secca, questo fuoco si attacca, & attaccatosi vna volta, mai se gli distacca ne li abbandona; e perche li Demonij sono immortali, le anime de i peccatori immortali, & i corpi loro doppo l'Vniuersale Risurrettione saranno incorruttibili, e sempre duraranno; Però questo fuoco fatto per castigar essi, esso medesimamente sempre durarà: Hauerà questo infernal fuoco esca, e materia, che perpetuamente durarà, e mai si consumarà, e però egli intorno ad essa perpetuamente impiegarà le sue fiamme, e mai s'estinguerà. O fiamma, che sempre ardi, e fuoco, che mai ti estingui? Accioche non siamo arsi da te, fà, che sempre pensiamo a te.

Oscuro, e tenebroso è il fuoco dell' Inferno, onde ne risplende, ne illumina, come fà il nostro, e però altro non si vederà nell' Inferno, che tenebre più palpabili di quelle di Egitto, che durarono trè giorni continui, e tanto dense, che vno non vedeua l'altro per vicino, che gli fosse, e di queste tenebre ne fa mentione in più luoghi la Scrittura Sacra; e S. Matteo ne' suoi Vangeli, come nel capo vndecimo dicendo: I Figliuoli di questo Regno saranno cacciati nelle tenebre esteriori: nel capo 22. legategli le mani, & i piedi mettetelo nelle tenebre esteriori: e nel capo 25. Gettate il seruo inutile nelle tenebre esteriori. Di modo che di due qualità, che naturalmente hà il fuoco, e sono ardere, & illuminare, Iddio con la sua onnipotente virtù, vna da esso ne leuarà, cioè la luce, e lo splendore, e fara, che nell' Inferno il fuoco crucij, e non luca, che tormenti, e non splenda, che arda, e non illumini; e se vn poco di luce lasciarà Dio a quel fuoco, come si crede, che farà, ciò farà, dice S. Gregorio nel non ode suoi morali, per maggior pena, e tormento de gli istessi dannati, accioche vedendo essi quei mostri infernali, e quelli con i quali peccarono, ò furono, loro occasione di peccare, e di dannarsi, più penino, e più tormentino. Si che tutto ciò, che sarà nell' Inferno seruirà a maggior pena de i miseri dannati,

che

che con i loro peccati se la comprarono.

Abbruccia poi il fuoco dell'Inferno le anime nude, e separate dalli corpi benche siano spirituali, si come abbruccia, e tormenta anco i Demonij, che sono puri spiriti, & abbrucciarà anche i corpi fatti, che saranno immortali, & incorruttibili doppo l'Vniuersale Risurrettione, e ciò farà non per virtù sua propria, e naturale, ma per virtù souranaturale, e datagli da Dio, seruendosi egli di quel fuoco, come d'instromento della sua giustitia per castigare i peccatori nell'anima, e nel corpo, si come essi di quella, e di questo si seruirono per peccare. Tutti sapiamo, che li trè giouinetti Hebrei posti nel fuoco Babilonico, acciò che restassero consumati, illesi ne vscirono: Che Santa Tecla posta in vn gran fuoco acciò che morisse viua, e sana ne vscì; e che altri varij Santi, e Sante gittati nel fuoco per ordine de' Tiranni intatti ne vscirono, come nelle Historie Sacre, e Leggendari de Santi si raconta. Se dunque Iddio hà potuto mutare in sì fatta maniera la natura del nostro fuoco, e così leuargli la forza, e l'ardore, che non abbrucciasse quelli, che per sua naturale qualità doueua abbrucciare, e ridurre in cenere, e perche non potrà dare al fuoco dell'Inferno tale virtù, forza, & ardore, che abbrucci le anime, benche spirituali siano, & i corpi benche immortali, & incorruttibili, e mai li consumi? Concludono perciò S. Agostino, S. Gregorio, & altri Santi Dottori, che il fuoco dell'Inferno veramente, e realmente abbrucciarà le anime, ma in modo merauiglioso, & a noi occulto. *Miris, sed veris modis:* Con modo verò, reale, e merauiglioso, dice S. Agostino, nel libro *ventesimo primo de Ciuitate Dei* al capo decimo. Certo, che Dio, quale hà fatto le creature con le qualità, che hà voluto, potrà anco mutarle, e fare, che operino come a lui piace, e seruirsi di esse come gli piace. Farà dunque Iddio con la sua onnipotenza, che il fuoco dell'Inferno abbrucci le anime, e che esse veramente, e realmente sentino il dolore, e l'abbrucciamento, e che abbrucci anco i corpi, e che questi doppo l'Vniuersale Risurrettione siano immortali, & incorruttibili sempre restino, e durino nel loro essere, & essendo passibili sentino eternamente il tormento del fuoco. O potenza, e giustitia di Dio, che non hà pari, come non sei dall'huomo in questo particolarmente ponderata, ammirata, e temuta!

Quanto atroce sia il fuoco dell'Inferno, e quanto ardente-

mente abbrucci non vi è lingua, che lo possa dire, ne intelletto d'huomo, che lo possa concepire. E comune sentenza de' Sacri Teologi, e Santi Padri, che la pena del fuoco infernale sia maggiore di tutte le pene, e martirij di questo Mondo: E vi è esempio di chi risuscitato da morte, hà con parole, e con opere fatto fede d'hauer sofferto a tempo il fuoco dell'Inferno, e detto, che se di quante legne hà il Mondo, si facesse vn fuoco, si sarebbe eletto di starui dentro fino al giorno del giudicio, più tosto, che vna sol'hora in quello dell' Inferno. Hà fatto bensì Iddio, e questo fuoco sopra la terra, e quello di sotto, l'vno, e l'altro vero, e reale, ma questo fatto l'hà per seruigio, e commodo delli huomini, e però dato gli hà solo quel calore, che il bisogno de gl' istessi si chiedeua, ma quello fatto l'hà per castigo, e tormento de i peccatori, e però dato gli hà l'ardore, & atrocità, che la giusta ira Diuina, e l'iniquità, e sceleratezza di essi meritaua; che però S. Paolo chiama il fuoco infernale: *Ignis æmulatio. Heb.* 10., fuoco della vendetta del zelo di Dio. Onde se tanto ci tormenta vna scintilla del nostro fuoco, che ci tocchi, che subito alziamo le grida al Cielo, che pena ci darà lo starci sempre attaccato, & internato quello dell' Inferno? Se il tenere solo vn dito nel nostro fuoco per lo spatio d'vn *Aue Maria*, e stimata cosa insopportabile, che sarà lo stare eternamente, con tutto il corpo nel viuo, & ardente fuoco dell'Inferno, a paragone del quale il nostro è freddo, e dipinto? O cosa da far tremare chi bene, e con fede viua la considera!

E' tanto l'ardore del fuoco infernale, & abbruccia con tanta atrocità, che se bene i dannati sono da varietà di pene, e tutte atrocissime tormentati, pare con tutto ciò loro di sentire solo la pena del fuoco, e lo mostrò il Ricco Epulone, del quale scriue S. Luca, che stando nelli tormenti dell' Inferno; *Cum esset in tormentis:* Solo dell' ardore del fuoco si doleua: *Crucior in hac flamma*: Ohimè la fiamma di questo ardente fuoco mi tormenta! Tormentarà però chi più, e chi meno lo stesso fuoco a misura de i peccati commessi, e conforme, che la Diuina Giustitia hauerà ordinato; E più anco tormentarà quella parte del corpo, che fù instromento di più peccare, e ciò si caua dalle parole dell' istesso Epulone, il quale mostrò di sentirsi singolarmente ardere, & abbrucciare la lingua, perche con essa più offeso haueua Iddio, e chiedeua, che la lingua in particolare gli fosse con

vn

vn pochetto d'acqua refrigerata. *Vt refrigeret linguam meam;* Et in vero è ragioneuole, che quel senso, ò membro del corpo, che sentito hà più diletto, e più parte hauuto nel peccato, senti maggior dolore, e pena, quando sarà l'huomo nell'Inferno per i commessi peccati castigato.

CAPO XCII.

Che in tutte le potenze dell'Anima sarà nell'Inferno tormentato il peccatore.

E' Verità certa Christiano Lettore, che nell'Inferno sarà tormentato il peccatore non solamente nel corpo, e suoi sentimenti, ma anco nell'anima, e sue potenze, per essersi anco di questa seruito d'instromento per offender Dio, e di esse abusato. Abusare di vna cosa, non è altro, che seruirsi di essa in vso diuerso da quello per lo quale ella fù fatta, ò data. Hor hauendo Iddio creato l'huomo per l'eterna felicità, dato gli hà l'anima con trè eccellentissime potenze, cioè, intelletto, volontà, e memoria, acciò che di queste egli si vagli per conseguire vn sì alto fine: impiegando l'intelletto in contemplare le Diuine grandezze, e le cose dell'eterna, e beata vita. La volontà in amare l'infinita bontà, e liberalità del suo Creatore; e la memoria in tenere sempre dinanzi a gli occhi, e fresca nella mente la ricordanza delli grandi beneficij da lui riceuuti, lo serua ne i modi, che gli sono possibili, ma il peccatore, che fà? Abusa di tali potenze, e doni di Dio, impiegando l'intelletto in pensare a cose temporali, basse, e caduche. La volontà in amare le creature, & la memoria in tenere nel cuore, e riuolgere per la mente ricordanze, e pensieri di cose dannose alla salute sua spirituale, e dispiaceuoli a Dio, per lo che meritamente sarà nell'Inferno con pena particolare castigato, & il castigo sarà, che si come il peccatore hauerà abusato le potenze dell'anima, impiegandole a sua voglia, e piacere in vso diuerso da quello, per lo quale Dio gliele diede, così lo stesso Dio lo porrà in tale necessità, che non potrà impiegare le stesse potenze se non in cose diuerse del suo volere, & al suo gusto contrarie, il che farà, che nell'Inferno sia il misero peccatore in tutte le medesime potenze dell'anima tormentato.

Tormentato sarà il peccatore nell'intelletto, perche non potrà con esso pensare se non a cose spauentose, horrende, e dolorose; alle pene atroci, che lo tormentano, e singolarmente al fuoco, che con tanto ardore lo abbruccia. Noi prouiamo, che quando siamo da vn grande, & intenso dolore di testa, di denti, ò d'altro abbattuti, restiamo da quello talmente occupati, che non possiamo da esso distorre il pensiero, abenche procuriamo di far forza a noi stessi per non pensarui; impercioche lo stesso dolor di testa, sì fattamente tira à sè l'imaginatione, che non può ad' altro riuolgere il pensiero, tenendosi sempre dinanzi il tormento, che patisce, e questo habbiamo a credere, che molto più auuerrà nell' Inferno, oue il dolore di qualsisia sentimento, ò membro del corpo sarà incomparabilmente maggiore di quanti se ne possino patire in questa vita; Che pena dunque sarà dell'infelice peccatore, che trouandosi nell'Inferno, in ogni sentimento, e membro del corpo eccessiuamente tormentato non possa ad' altro voltar il pensiero, e girando quà, e là con l'imaginatione, non possa trouar cosa, alla quale, fermandosi coll' intelletto a pensare, gli apporti vn momentaneo conforto all' animo, ma necessitato sij riuolgere sempre, e di continuo per la mente pensieri spauentosi, horrendi, e dolorosi, che gli accreschino le pene, che patisce, con tormentargli sempre più il cuore? Si che d'altro che di pene, e pene Infernali saranno i pensieri di quelli, che stando in questo Mondo mai vollero pensar all'Inferno, che se pensato vi hauessero, ritenuti si sarebbero dal peccare, e per conseguenza dal tanto penare. Tormentato sarà nell' Inferno il peccatore nella volontà, perche sapendo, che Dio tiene in Cielo i Beati in grandissimi godimenti, & esso carcerato nell'Inferno in atrocissimi tormenti, odiarà sommamente Dio tenendolo per suo nemico, e desiderando di prendersi di lui vendetta, & inuidiarà alla gloria degli eletti, bramando di priuarli del bene, che godono, e niente potendo fare ne a quello, ne a questi asprissimamente resterà cruciata la sua volontà. Tormentato sarà ancora il peccatore nella memoria, perche di continuo si ricordarà delle ricchezze, che possedeua, de i piaceri, e diletti, che godeua, delli agi, e commodità, che haueua, dell'honore, e grandezza, nella quale si trouaua, e de i peccati, che commise per far acquisto di tali caduchi beni, che sì presto vede esser finiti, e sà che mai più potrà riauere: Del bene, che tal volta co-

minciò, e poi abbandonò, e della felicità con la quale potuto hauerebbe sfugire i tormenti Infernali, e conseguire i godimenti celesti; la ricordanza di tali cose farà, che il misero peccatore senta in se stesso vn'estremo ramarico, & vn cordoglio infinito.

Quello poi, che sopra modo tormentarà l'animo del misero peccatore, e che lo farà più gemere, e sospirare, sarà il perpetuo rimordimento della sua propria conscienza. Quanto grande sia il tormento, che fà sentire all'anima tale rimordimento lo mostrò vna voce vdita da vn Santo Monaco di Chiarau alle, di cui scriue il P. Martino di Roa nel suo trattato dell'Inferno, che stando in altissima contemplatione vdì vn miserabile pianto, e spauentosa voce; e pregando il Signore, che gli dicesse di chi fosse, e che dicesse: Io (rispose quella) sono l'anima del tale (e nominollo) poco fà morto, che piango, e mi lamento della mia dannatione, e delli atroci tormenti, che patisco, e frà li tormenti, ti dico, che il maggiore è quello, che mi fà sentire la mia propria conscienza, mettendomi di continuo dinanzi a gli occhi, e rinfacciandomi il tempo datomi da Dio per far bene, e da me perduto, la Diuina grazia più volte offertami per la mia salute, e da me sprezzata; le buone opere, che hò potuto fare, & tralasciate; la penitenza de miei peccati, così facilmente potuta fare, e trascurata. Li atroci, e longhi tormenti compratimi in diletti così imperfetti, e breui: E l'immensa gloria del Paradiso per mia colpa perduta. Queste tali cose mi stanno sempre fisse nella mente, e di continuo dinanzi alli occhi senza poterui più rimediare, e sentendomi perciò rodere, e consumare le viscere, arabbiato, e disperato piango, e di continuo mi lamento di me stesso, e maledico la mia sciocchezza; misero, & infelice me vado disperato dicendo, che per vn vile, e fugace diletto, hò perduto i sommi, e perpetui godimenti, e mi son acquistato asprissimi, & eterni tormenti. Maledetto diletto, e sgratiato cambio, e per me male auuenturata hora, nella quale così cieco diuenni, e non vidi, ne mi auidi dell' inganno, che sotto quel sensuale piacere era nascosto. O furie Infernali stracciatemi le viscere, e rodetemi il cuore, che lo merito, perche doppo anche hauer peccato, sapendo il pericolo, che mi soprastaua dimorando in esso, e potendoui rimediare col pentirmi sono andato dilongando, e mai l'hò fatto: E quì in sè tornò il Monaco

dalla

dalla ſua alta contemplatione, e racontò come ſi è quì ſcritto! Certo sì, che hà poſto Iddio nell'anima di ogni huomo vn lume chiamato conſcienza, che gli ſerue per vedere, e conoſcere il bene, & il male, & vn'iſtinto chiamato ſindereſi, che lo ſpinge a fare il bene, e laſciare il male; e perche il peccatore viuendo chiude gli occhi, e non vuol vedere, e conoſcere la verità, che quella gli moſtra, e le orecchie al conſiglio, che queſta gli dà; vorrà il giuſtiſſimo Iddio, che doppo morte la conſcienza, che gli darà cognitione del bene, e del male, e che la ſinderiſi, che lo eſortaua, e moueua ad abbracciar quello, e fugir queſto gli ſiano come vn crudele carnefice, che perpetuamente lo tormentino, e come vn' importuno, e mordace verme, che gli roda del continuo il cuore, e le viſcere. Chi pecca, dice l'Eccleſiaſtico, hauerà per caſtigo del ſuo peccato il fuoco, che gli abbrucciarà il corpo, e l'anima, & il verme, che gli morderà perpetuamente il cuore: *Vindicta carnis impij ignis, & vermis*, e queſto verme (che sarà vn rabbioſo, & infruttuoſo pentimento della mala vita paſſata, che a tormenti sì atroci l'hà condotto) mai morirà, dice Eſaia, *Vermis eorum non morietur*, ma perpetuamente gli ſtarà rodendo il cuore, ſenza che ne queſto mai ſi conſumi, ne quello mai muoia: *Vermis non morietur:* O che arabbiato verme, e che crudele carnefice ſarà nell' Inferno al peccatore il rimordimento della ſua conſcienza! Grande ſi farà il tormento, che gli darà il fuoco eſteriore abbrucciandogli il corpo, e l'anima; ma forſe maggior tormento gli darà il rimorſo della ſua conſcienza col rinfacciargli in ogni momento, che quanto patiſce, è per non hauer voluto obbedire a lei. Felice chi adeſſo fà quanto la ſua conſcienza gli moſtra, e detta di fare, e laſcia quanto eſſa gli detta di laſciare, perche non ſolo ſchiuarà il perpetuo rimprouero di lei, ma di più adeſſo, e ſempre gran pace, e contentezza ſentirà nel cuore, che gli darà lei.

CA-

CAPO XCIII.

Che la priuatione di Dio sarà alli dannati dolorosissima.

E' Verità certa Cristiano Lettore, che due sorti di pene haurà nell'Inferno il peccatore, vna è chiamata pena di senso, e l'altra di danno; la pena del senso sarà l'esser tormentato nel corpo, e suoi sentimenti, e nell'anima, e sue potenze; E la pena del danno sarà il restar per sempre priuo della visione, e compagnia di Dio. Queste due sorti di pene hauerà il peccatore per due sorti di colpe, che egli commette peccando: l'vna colpa è il voltare le spalle a Dio, e l'altra il voltar la faccia alla creatura: *Auersio à Deo, & conuersio ad creaturam*, dice S. Agostino; il peccato è vna auersione del cuore da Dio, e dalle cose eterne, e conuersione del cuore alla creatura, & alle cose caduche, e vn'abbandonare, e sprezzare il Creatore, & abbracciarsi con la creatura, & in quella mettere il suo amore, e sono quei due gran mali, e quelle due così graui colpe, quali Dio per bocca di Geremia tanto si lamentò, che hauesse il suo popolo commesso: *Me dereliquerunt fontem aquæ viuæ*, hanno abbandonato me fonte d'acqua viua; Ecco la prima colpa: *Et foderunt sibi cisternas dissipatas*, e si sono fabricato cisterne d'acque morte, e sporche; Ecco la seconda colpa; e questa seconda colpa sarà punita con la pena del senso, essendo ben ragioneuole, che nelli sensi sia dalle creature tormentato, chi nelle creature si compiacque, e si dilettò: E la prima colpa, sarà punita con la pena del danno, meritando giustamente di stare per sempre lontano da Dio, e di essere da lui sprezzato, chi fù il primo a voltargli le spalle, e sprezzarlo, e però nel giorno del Giudicio Vniuersale dirà Christo alli cattiui: *Ite maledicti in ignem æternum*, andate maledetti nel fuoco eterno; Andate (scacciandoli Christo da sè) che è la pena del danno: Al fuoco eterno, che è la pena del senso. Si che la pena del danno toglierà al peccatore Dio, e quella del senso lo darà al Diauolo. Quella del danno gli toglierà il Cielo, e quella del senso lo confinerà nell'Inferno: Quella del danno lo priuarà d'ogni bene, e quella del senso gli opportarà tutti li mali. O pena de sensi in-

com-

comparabile; ò pena de danni irremediabile, perche, e l'vna, e l'altra non siete dal Christiano considerate.

Grauissime sono tutte due queste pene, e più di quello possa l'huomo imaginare, pure quella del danno è da tutti stimata maggiore di quella del senso, e con ragione, impercioche si come nelli Beati il principale, e maggior bene, che hanno, è la chiara visione di Dio, che abbraccia tutti i beni, e nella quale stà il sommo loro godimento, così nelli dannati il principale, e maggior male, che haueranno sarà la priuatione della stessa beatifica visione Diuina, e questa priuatione sarà quella, che darà loro maggior pena, e maggior tormento. A noi lo stare lontano da Dio, e l'esser priui della chiara visione di lui non apporta più che tanto pena, sì perche non habbiamo di quel sommo bene perfetta cognitione, e di raro a quello riuolgiamo il nostro pensiero, e sì ancora perche stiamo occupati in varie cose di questo Mondo, e di molte di esse godiamo, che ci distolgono la mente dalle celesti, e non ci lasciano penetrare il danno, che patiamo stando lontani, e priui di quel sommo bene; ma i dannati, che questo chiaramente conosceranno, e sempre staranno con la mente fissa nella consideratione della gran perdita fatta, ne staranno con vn continuo dolore, e sommo cruccio. E' certo, che quanto è maggiore la cosa, che si speraua, e che si poteua conseguire, e possedere, tanto è maggiore la pena, che doppo si sente in non hauerla conseguita, e perduta; come si proua nelle cose temporali di honore, ò di robba, ò d'altro, che hauendo vno potuto hauere l'honore, la dignità, la robba, e perdutala per negligenza, tanto maggior ramarico, e pena sente doppo in sè, quanto era maggior l'honore, la dignità, ò la robba, e quanto maggior la facilità con la quale poteua hauerla. Hor essendo Dio vn bene infinito, che il dannato poteua conseguire, e con facilità, è chiaro, che la perdita di lui gli cagionarà (all'hora, che lo conoscerà) pena infinita, e questa pena è certo, che sarà maggiore in vno, che in vn'altro, e che quanto più peccati vno hauerà commesso, e più offeso Dio, che lo stesso Dio in castigo giustissimamente ordinarà, che questo più conosca il bene, che hà perduto, e ne senta perciò maggior dolore, e cruccio.

Se dirà alcuno, che i dannati nell' Inferno non amaranno Dio, anzi, che l'odiaranno, e che perciò non desideraranno di vederlo, ne sentiranno pena, per non hauerlo appresso, ma più

tosto

tosto desideraranno di non vederlo, e sentiranno gusto di starli lontano, come noi da quelli, che abborriamo; Si risponde esser il vero, che i dannati non amaranno Dio, e che però ne anche desideraranno di vederlo, come loro Dio, e di hauerlo appresso, e presente, come oggetto da essi amato, ma trouandosi nell'Inferno atrocissimamente tormentati, e sapendo, che in Cielo i Beati vedendo chiaramente Dio godono di tutti i beni, & hanno tutti i contenti, e godimenti imaginabili, il loro proprio vtile, e interesse li necessitarà a desiderare con ardentissima brama di trouarsi essi ancora là sù, e di veder Dio, e per esser con ciò fuori de i mali, e pene, che hanno, & hauere i beni, e godimenti, che non hanno, & essendo certi di non poter gionger a questo, resteranno di continuo tormentati, perche si come l'hauere, & il possedere il bene, che si desideraua genera piacere, contento, & allegrezza, così il non potere hauere il bene, che ardentemente si bramaua apporta affanno, ramarico, e somma tristezza.

Essendo poi Iddio vltimo fine dell'anima rationale, & in cui solo ella può hauere il suo compito riposo, e del tutto quetarsi, come in suo proprio centro, ne segue, che il trouarsi essa separata, e lontana da lui le sarà il più graue dolore di quanti ne possa hauere, ne più in sù potrà arriuare la sua angoscia; terribile, e penosissimo le sarà bensì l'Inferno, ma incomparabilmente più penoso le sarà il vedersi lontana da Dio, e senza Dio, & il sapere d'hauerlo perduto per mera sua colpa, e da se stessa con le cattiue sue operationi apportatasi vn sì gran danno. Questo allontanamento da Dio, e perdita di Dio sarà d'intollerabile pena a tutti i dannati, di maggior però alli Christiani, come quelli, che hebbero più lume, e cognitione di lui, e che gli furono più vicini, e frà i Christiani anche più a quelli, che essendo nati in luogo, oue singolarmente fioriua la Santa Cattolica Fede erano frequenti le Chiese con numero di Messe, e buoni Ministri, e commodità di frequentare i Santissimi Sacramenti, trattenimenti di prediche, e di sermoni: Tesori d'Indulgenze, con altre molte commodità, & occasioni opportune di far bene, e di acquistare il Paradiso. Queste opportunità, & occasioni di ben operare hauerà sempre dinanzi a gli occhi il dannato, e starà dicendo: Misero me, che tanta commodità hò hauuto di acquistarmi il Paradiso, e non hò saputo valermene. Tempo è stato,

che l'offeriuano, mi esortauano, e mi pregauano, e non l'hò voluto; solamente con l'humiliarmi, e con confessare i miei errori mi si perdonauano; per cose picciole, e per l'osseruanza di precetti facili mi si daua la vita eterna, e con niente sfugiuo vn tanto male come l'Inferno, che hora patisco, e mi guadagnauo vn tanto bene, come il Paradiso, che per sempre hò perduto; E (bestia senza giuditio, che io son stato) trascurato hò il tutto; hora per sempre piangerò, e mi pentirò della mia ignoranza, e sciocchezza, e tutto sarà senza frutto; perche passato è per me quel tempo, e mai più tornerà. O che acuto coltello sarà di continuo questo al cuore del Christiano dannato, e più al cuore del Religioso, se alcuno la sù ne sarà, sapendo le molte commodità hauute in sua Religione per far bene, & acquistarsi il Paradiso, e pure di tante commodità non seruitosi, anzi operato male, e meritato l'Inferno. Pensi bene a queste cose il Secolare, e più vi pensi il Religioso, e l'vno, e l'altro, se prudenti sono, adesso se n'approffittino, per non hauere da sospirare all'hora.

CAPO XCIV.

Che giustamente le pene de' dannati doueranno esser eterne,

E' Verità certa Christiano Lettore, che Dio è giusto in tutte le sue opere, e tutto quello, che egli fà, ò sia in Cielo, ò sia in terra, ò sia nelli abissi, & ò sia il poco, ò il molto, tutto è retto, & tutto è pesato sù la giusta bilancia dell' infinita sua giustitia. *Iustus Dominus in omnibus vijs suis, & sanctus in omnibus operibus suis*, dice Dauid: Giusto è Dio in tutte le sue vie, e Santo in tutte le sue opere. Tutto quello hà mai fatto Iddio, e fà, tutto è molto bene da lui ponderato, e giustamente fatto, per lo che hauendo egli ordinato, che le pene dell'Inferno habbiano da essere eterne, e mai da finire (cosa di tanto rilieuo, e sì bene da ponderarsi) dire necessariamente si deue, che secondo la giusta bilancia, e dirittura di giustitia, così meriti il peccatore.

Pare a prima faccia, che pena breue, e di poco tempo dare si douerebbe al peccatore, essendo che il peccato di lui è breue, e dura

e dura poco, & presto anco finisce il diletto, che egli riceue peccando, e secondo il detto di S. Gio: nell' Apoc. Quanto si glorificò, e quanto fù in solazzi, tanto datigli di tormento, e di lutto. *Quantum glorificauit se, & in delitijs fuit, tantum date illi tormentum, & luctum*, *Cartus. f.* 251. Quanto vno è stato nelli diletti, tanto se gli hà da dare di tormento, giustamente corrispondendo in questa maniera la pena al delitto, come sempre esser deue. Se dunque il peccato dell'huomo è breue, & breue il suo diletto, perche punirlo con pena eterna? Si risponde esser giustissimo, che la pena corrisponda alla colpa, di modo che alla colpa leggiera, si dia pena leggiera; alla graue, pena graue; alla grauissima, pena grauissima; & a vna colpa infinita, pena anche infinita. Hor essendo verissimo, che l'huomo peccando commette vna colpa infinita, per esser il personaggio, con essa, da lui ingiuriato, & offeso, infinito, pena perciò se gli deue dare, che sia infinita, ne essendoui pena alcuna infinita in quanto all' intensione, cioè in quanto all' acerbità, & atrocità del dolore (impercioche niuna cosa è infinita da Dio in poi) pena dare se gli deue, che sia infinita in quanto all'estensione, e duratione, & tale è la pena, che gli sarà data, con l'hauere Iddio giustissimamente ordinato, che le pene dell'Inferno durino sempre, e che siano eterne.

Si risponde, e si dice per secondo, che la duratione della pena non hà da corrispondere, e da misurarsi con la duratione del peccato, ma con la dispositione del peccante, come bene lo dice S. Tomaso *in addit. q. 99. art. 1. duratio pena respicit dispositionem peccantis*, e però la pena del peccatore deue esser longa, perche se bene il peccato suo è breue, e dura poco; la volontà sua però, e la dispositione del suo animo è longa, perche stà disposto dentro di se, che se non hauesse a morire non lasciarebbe il peccato, anzi vorrebbe poter sempre, & in perpetuo viuere per poter sempre, e perpetuamente peccare, & perseuerare nelli piaceri, e diletti, e per tale peruersa sua volontà si fa reo, e merita perpetua, & eterna pena; oltre che è anco ragioneuole, & giusto, che hauendo la colpa di lui continuata tutta la vita presente longa quanto è stata, & sino al fine di essa, e perche quella mai hauerà fine, che mai anche habbia fine la di lui pena.

Si risponde, e si dice per terzo, che nell' Inferno il dannato, sempre, e di continuo tenerà cattiua volontà contro Dio, & mai

 cessa-

cessarà di odiarlo, & maledirlo, per lo che di continuo si farà reo, & meriteuole di nuouo castigo, & essendo la pena nell'Inferno cagionata dal peccato, è certo che mentre durarà il peccato, durarà anco la pena, & perche nel dannato, che nell'Inferno eternamente viuerà, continuarà, e sempre durarà il peccato, & auersione da Dio, necessariamente douerà continuanuare, & sempre durare in lui anco la pena, e questa per consequenza sarà eterna, & allo stesso dannato douuta giustamente, & in rigore di giustitia.

Si risponde, e dice per quarto, che essendo i dannati partiti da questa vita con l'obligo adosso di sodisfare alla Diuina Giustitia per i peccati commessi, & in disgratia di Dio con lo stesso obligo, & in disgratia medesimamente di Dio starà sempre, perche legge, & ordinatione Diuina è che nello stato, nel quale l'huomo si troua nel partire da questa vita, ò sia in gratia, ò in disgratia di Dio, in quell'istesso stato stia eternamente. *Si ceciderit lignum ad Austrum, aut ad Aquilonem in quocumque loco ceciderit ibi erit*, stà scritto nell'Ecclesiastico; Il legno quando con la secure è tagliato in quel luogo, oue caderà, iui starà. Con la secure della morte Dio tronca il filo della vita, e leua dal mondo ogni huomo; quello che è buono, e cade alla parte dell'Austro cioè del Cielo eternamente iui starà; & il cattiuo, & ostinato nelli vitij, e nei peccati, che cade alla parte dell'Aquilone, cioè dell'Inferno, iui pure eternamente starà. *Ibi erit semper*, & in eterno restarà il cattiuo, e peccatore con l'obligo di sodisfare a Dio per le colpe commesse, e col quale morì sempre, & in eterno starà in disgratia di Dio. *Ibi erit*. Quelli, che muoiono, se dritto non vanno al Cielo (che rarissimi sono) vanno al Purgatorio, ò all'Inferno per stare in vn luogo, ò nell'altro quasi carcerati sino, che habbiano intieramente sodisfatto alla Diuina Giustitia per i peccati commessi. Quei che al Purgatorio sodisfano a Dio con le pene, che iui patiscono, e con le orationi, Sacrificij, Indulgenze, & opere buone, che i viuenti per essi fanno: ma quei che vanno all'Inferno, con i tormenti, che iui patiscono non sodisfano alla Giustitia di Dio, perche essendo essi priui del suo amore, & in sua disgratia, accetto non gli è il loro patimento, ne lo riceue a sodisfattione delle loro colpe, & ne anche accetta Sacrificij, che per sodisfattione d'essi gli si offeriscano da altri, ne risguarda a orationi, ne a opere buone, che

per

per i medesimi facciano altri. Ancorche tutti i viuenti, che sono, e che saranno fino al giorno del Giudicio s'impiegassero in aiuto di vn dannato, e che tutti gli Angeli, e Beati del Paradiso per millioni d'anni doppo seguitassero a pregare per il medesimo, niente gli giouarebbero, ne vn' iota leuarebbero di pena, ne di remissione, e diminutione del debito, che hà con Dio quel dannato, onde non potendo egli mai sodisfare, mai potrà vscire dal carcere infernale, e restandogli eternamente adosso con il debito anco la colpa, con ragione gli restarà anco eternamente adosso la pena, si che in eterno restarà nel dannato la colpa, e però giustamente in eterno ne douerà portare la pena.

Si risponde, e si dice per quinto, che giustamente le pene de i dannati deuono essere eterne, perche essendo eterni, e perpetui i godimenti, che Dio in Cielo dà alli buoni per mercede delle loro opere buone, di douere è, che perpetui, & eterni siano anco i patimenti, che nell'Inferno dà alli cattiui in castigo delle loro opere male, e si come in Cielo sarà sempre, & in eterno lodata l'infinita misericordia di Dio, che in stato di tanta gloria posto hà li buoni, così nell'Inferno sia riuerita la sua giustitia, che in luogo di tante pene hà confinato i cattiui, & così in ogni luogo glorificato, e conosciuto giustissimo, e liberalissimo nel premiare, & giustissimo parimente, & rigorosissimo nel castigare; e noi sapendo, che tanto saranno eterni i tormenti, che giustamente haueranno i peccatori nell'Inferno per le loro opere cattiue, quanto eterni i godimenti, che i giusti haueranno in Cielo per le loro opere buone, si spingiamo generosamente ad' abbracciar queste, e con ogni sforzo si ritiriamo da quelle.

CAPO XCV.

Che le pene de i dannati saranno sempre in vn' istesso modo atroci.

E' Verità certa Christiano Lettore, che le pene, & i tormenti de i dannati non solamente dureranno sempre, & saranno eterni, ma che sempre ancora dureranno giusto i medesimi, e sempre, e sempre, & in eterno saranno in vn' istesso modo atroci senza darsi mai in essi alcuna sorte di accresci-

crescimento, ò diminutione, ò di riposo benche breue, ò leggiero. Il fuoco con il medesimo ardore sempre abbrucciarà, il freddo con l'istesso rigore sempre tormentarà, & ogn'altra pena nel suo vigore, col quale cominciò a cruciare, sempre si mantenerà. O fermezza di pene incomparabili, ò atrocita di tormenti stabili, & inuariabili, che non ammettete vn momento di triegua, ne vn ponto di diminutione, ò di riposo, perche non sete dalli Christiani con viua fede considerati, e di continuo portati auanti gli occhi?

Tutte le cose sotto il Cielo s'aggirano con l'istesso Cielo, e mai stano in vn medesimo essere, ma sempre, ò ascendono, ò descendono, ò crescono, ò diminuiscono. I tempi, le età, i stati, le conditioni, i gradi, e le qualità delli huomini sempre stanno in moto, e di continuo si mutano. Non vi è prosperità, che sia stabile, ne auersità, che sempre duri, non vi è sanità, che sia ferma, e perpetua, ne infirmità sì fissa, che mai si stacchi, e sì longa, che vguagli la vita. Non vi è febre per continua, che sia, quale non habbia il suo decrescimento, ne doglia tanto radicata, e maligna, che non si allegerisca, & alla fine non manchi, & ogni tribulatione, e male viene pian piano dal tempo diminuito. Solamente le pene Infernali soggette non stanno a mutatione, ne a crescimento, ò decrescimento, solo i tormenti de i miseri dannati stanno sempre fermi, sempre durano in vn' essere, & sempre in vn' istesso modo, senza veruna sorte di diminutione, ò di mutatione, sempre patire i medesimi dolori, & tutti sempre vgualmente, nel maggior grado atroci, e senza mai si diminuischino vn punto, ò che cessando vno tardi vn momento a subentrar l'altro, ò che crescendo l'vno l'altro diminuisca. Frà i Santi Martiri, che hanno tollerato longhissimi, & atrocissimi tormenti vno è stato il fortissimo S. Clemente Vescouo d'Ancira, il quale per lo spatio di 28. anni, sotto varij, e crudelissimi Tiranni sopportò tormenti così atroci, che solo il leggerli fà arricciare i capelli, pure i tormenti non furono continui, ma da vn tormento all'altro passò qualche spatio di tempo, nel quale il Martire potete alquanto solleuarsi, ripigliar forza, e vigore. Frà i prouati da Dio con longhissime, e dolorosissime infermità vi è stata Santa Ludouina, la quale per trentasei anni continui se ne stete piagata da capo a piedi, & carica di tanti dolori in tutte le parti del corpo, che chi legge la sua vita fare non può, che

che non pianga per compassione, ad' ogni modo quei dolori si mittigauano, ne erano tanto continui, che per qualche pochetto di quando in quando non la lasciassero respirare; ne insin' hora si è trouato chi per tutta la vita, ò per longhi anni sia stato sempre, e di continuo, e da atrocissimi dolori così tormentato, che mai, ne pure per vn momento, l'habbino lasciato, ne allegeriti si siano, ne concessogli pure vn solo punto di sollieuo, ne potrebbe vn tale naturalmente viuere. Questo l'hà Dio riseruato per l'Inferno alli dannati, i quali perciò di continuo dolorosissimamente moriranno, e sempre viueranno: Viueranno sempre perche sono immortali, e di continuo moriranno, perche il loro viuere sarà vn' immortale morire. Viueranno sempre, perche Dio vorrà, che sempre viuino, accioche sempre patischino, e vorrà, che quei tormenti siano eterni, & che sempre, e di continuo siano vgualmente atroci, accioche eternamente, & continuamente siano i dannati atrocemente tormentati. O acerbità di dolori, ò atrocità de tormenti, che sempre, & in eterno durarete atroci, quali forza bastaranno a sopportarui, & a chi darà il cuore di offendere vn Dio, che con tanto rigore castiga, chi l'offende!

Questi istessi tormenti Infernali, se bene tutti sempre vgualmente, e con la stessa atrocità cruciaranno il dannato, non tutti però insieme gli staranno sempre adosso, e lo cruciaranno, ma alle volte si mutaranno partendo vn tormento, e subentrandone vn' altro, & pasando il dannato da vn tormento atroce ad' vn' altro vgualmente atroce, ne questo interrompimento, e mutatione de tormenti di vno in vn' altro gli sarà di consolatione, e sollieuo, anzi di maggior pena, massime quando il mutamento sarà da vn potentissimo tormento ad' vn' altro potentissimo tormento contrario, come quando il dannato pasarà in vn subito da vn posente caldo ad' vn posente freddo, ouero da vn' estremo freddo ad vn' estremo caldo, senza temperamento alcuno di mezzo; e lo prouiamo noi all' hora, che si trouiamo presi da vn' eccessiuo freddo, & irrigiditi, che andando di longo ad' vn sommo calore sentiamo pena di morte, & in effetto si è trouato chi in tal fatto è morto. Qual tormento sentirà dunque il misero dannato nell' Inferno nel pasar in vn punto da vn smisurato calore, ad' vn potentissimo freddo, e così nelli altri supplicij, e tormenti Infernali nel passar da qualsiuoglia tormento

ad'

ad' vn' altro, essendo che conseruandosi iui tutti i tormenti nella prima loro rigorosa atrocità ciascun tormento sarà eternamente atrocissimo, e per conseguenza il passare da vno ad' vn' altro sarà dolorosissimo. Stia dunque il dannato in vn tormento, ò stia in vn' altro, che sempre sentirà pena atrocissima, perche tutti i tormenti sempre riteneranno il loro rigore atrocissimo, & ò passi da questo tormento a quello, ò da quello ad'altro, sempre pure nel passare pena sentirà acerbissima, per essere tutti i tormenti potentissimi, & molto contrarij gli vni a gli altri, & questa perpetua, & continuata acerbità delli tormenti Infernali, che farà sentir al dannato perpetuo, e continuo acerbissimo dolore, sarà in castigo dell'hauer egli, stando in vita mortale continuato nelli peccati, & questo particolar dolore, che sentirà nel passare da vn tormento ad' vn' altro in pena di hauere egli passato da vn peccato ad' vn' altro con maggior ingiuria, & offesa di Dio.

Certo, che il grande Iddio, non solamente grande, & Dio vorrà mostrarsi nel premiare i buoni, ma grande ancora, & Dio nel castigare i cattiui, e si come in Cielo i godimenti de i Beati vorrà che siano maggiori di quanto haurà mai occhio veduto, ne orecchio vdito, ne intelletto creato potuto imaginare, cosi nell' Inferno vorrà, che i tormenti de i dannati siano più grandi di quello habbia mai occhio veduto, ne orecchio vdito, ne cuore humano potuto pensare, e che di più, si come in Cielo alli Beati i godimenti saranno sempre nuoui, & sempre sino in eterno in vn'istesso modo grandi, & incomprensibili, e che sempre, e di continuo nuouo diletto loro apportino, & sempre nuoui godimenti, & più diletteuoli loro apparino, così nell' Inferno alli dannati, che i tormenti sempre nuoui, & sempre siano in eterno grandi, & impareggiabili loro rasembrino, & che sempre, e di continuo nuouo dolore loro apportino, e sempre nuoui tormenti, & più atroci loro apparino. O stato, e conditione de i buoni, e de i cattiui, de i giusti, e de i peccatori, quanto differenti sarete nell' altra vita! Vi pensi adesso il Christiano, e se vuole nella futura eterna vita hauere la felice sorte de i buoni, & giusti, si sforzi nella presente breue di fare attioni da buono, & da giusto.

CA-

CAPO XCVI.

Che molte, e varie sono le pene dell'Inferno.

E' Verità certa, Christiano Lettore, che nell' Inferno non vi è vna pena sola, ma varie, & tutte acerbe, ne tutti sono là giù vgualmente tormentati, ma variamente, alcuni più, & alcuni manco atrocemente, perche Iddio, che tanto è giusto nel premiare, quanto è nel castigare, si come in Cielo dà alli giusti la gloria maggiore, ò minore, conforme al loro merito, e secondo, che maggiori, ò minori sono state le loro buone opere, così nell' Inferno dà alli peccatori la pena maggiore, ò minore conforme alli loro demeriti, & secondo, che maggiori, ò minori furono le loro opere cattiue, e che maggiore, ò minore fù il diletto, che presero nel peccare, & si come anche volle l'istesso Dio, che in Cielo i medesimi giusti habbiano varij particolari godimenti, maggiori, ò minori secondo i loro meriti, così nell'Inferno i peccatori varie sorti de tormenti particolari, più, ò manco atroci secondo i loro demeriti; & essendo tutto questo verissimo, ò quanto imprudente è quel Christiano, che contentandosi di saluarsi con l'osseruanza de i Diuini precetti, non si cura d'esercitarsi in opere insigni di virtù, essendo il vero, che tanta gloria egli perde, & di tanti particolari godimenti egli si priua, quante opere buone lascia, potendole fare. Ma quanto sciocco, chi trascurando la propria salute si dà in preda de i vitij, e seguita i proprij appetiti, pensando, che l'andare all' Inferno per il poco, ò per il molto sij l'istesso, essendo verissimo, che quanto più peccati, & più graui vno commetterà, tanto maggior pena hauerà, & con tormenti particolari, e più atroci crucciato sarà. Molte, e varie sono le pene, che cruciano le anime dannate, e che adesso sono nell' Inferno, vna delle quali, & forse la maggiore è il fuoco, il quale come instromento della Diuina giustitia col suo acerbissimo ardore atrocemente le abbruccia, & il freddo, che esso ancora per virtù datagli da Dio col suo crudelissimo rigore sommamente le tormenta, massime nel passare, che esse fanno da vn' estremo all' altro; dal sommo caldo al sommo freddo, & ò l'vno, ò l'altro di questi due sempre stà loro adosso, senza che ne pure vi sia vn mo-

momento, nel quale, ò il sommo ardente del fuoco, ò il sommo rigore del freddo non le tormenti, e nessuno può dire, ò pensare di che gran pena, e di che gran dolore sia loro quel fuoco, e quel freddo, essendo verissimo, che il nostro fuoco, benche sia il più atroce, è fuoco di paglia, anzi freddo, paragonato al fuoco Infernale, & il nostro freddo benche sia il più rigoroso è freddo di niente, anzi caldo, paragonato al freddo dell' Inferno. Di pena medesimamente, e di tormento grande sono a se medesime esse stesse anime dannate nell' Inferno, e di pena sono loro, e di tormento le proprie loro potenze, l'intelletto, la volontà, e la memoria. Di pena, e di tormento è loro l'intelletto, perche sempre, e di continuo stà fisso in pensieri torbidi, horrendi, e spauentosi, senza mai poter diuertirsi da essi per vn momento, e tali pensieri sommamente cruciano l'anima. Di pena, e di tormento è loro la volontà, perche sempre è piena d'acerbo odio di Dio, & di rabbiosa inuidia della gloria delli eletti, & quest'odio, & inuidia sono vn boia crudele, che strozzano l'anime. Di pena, e di tormento è loro la memoria, perche sempre, & di continuo ella tiene dinanzi a sè viue, e fresche tutte le cose passate, e presenti, & a venire, & tutte seruono per solo affligere, & addolorare la misera anima, essendo tutte di cose a lei disgustosissime; Et di pena, e tormento grande ancora, anzi maggiore del sudetto è alle stesse anime il rimorso della loro propria conscienza, che a guisa d'inquieto verme dentro la rode continuamente, e le consuma. Suenturate anime dannate, che oltre l'Inferno, & le pene, che Iddio giustamente dà loro, vn' altro Inferno esse stesse da se medesime si fanno, & con le proprie loro potenze altre pene miseramente si danno.

Ripigliato poi, che habbiano le anime dannate il loro corpo, che sarà doppo l'Vniuersale Resurrettione, altre molte pene vi saranno, che gl'istessi loro corpi in ogni parte, & in ogni senso grandemente cruciaranno. All' hora hauerà ogni dannato negli occhi pianto inconsolabile, nelle orecchie lamenti, vrli, e stride spauenteuoli, & insoportabili, e nelle nari fetore, e puzza intollerabile. Hauerà nella lingua arida, e secca sete rabbiosa, che lo tormentarà. Nel pallato fele, & assentio, che lo auelenarà, e nello stomaco vuoto fame canina, che lo arabbiarà. Hauerà lo spasimo nella testa, il dolore intensissimo nelli denti, catene tormentose nelle mani, ceppi strettissimi ne i piedi, ge-

miti dolorosi nel petto, timore, & crucio sopra ogni dire affannoso nel cuore, & il fuoco ardentissimo, & atrocissimo, che sempre gli starà adosso, e mai se gli staccarà. O miseri dannati, quante, & quanto atroci saranno le pene, che di continuo, & sempre fino in eterno, nell'anima, e nel corpo tutte insieme, & nello stesso tempo vi cruciaranno, & giustamente con molte, e varie pene sarete tormentati, perche in molte, e varie guise vi sete essercitati in peccare.

Cruciaranno bene poi sì le pene infernali, tutti, e ciascuno de i dannnati, non però tutti, & ciascuno in vgual modo, ma chi più, e chi meno, perche Iddio si come hà dato a quel fuoco virtù di abbrucciare le anime benche spirituali, & i corpi benche incorruttibili, così vorrà, che abbrucci, chi con maggiore, e chi con minore atrocità, secondo che l'infinita sua Giustitia hauerà ordinato; Vorrà, che con maggiore acerbità abbrucci i sensuali, e libidinosi, i quali dall'ardore della concupiscenza più si lasciarono accendere, e più si diedero alli gusti brutti, & diletti della carne. Vorrà, che quel freddo acutissimo, e rigidissimo dell' Inferno più tormenti, trafighi, e congeli gli accidiosi, e pigri, i quali per la freddezza loro, tardità, e pigritia si ritirarono dal seruigio Diuino, ò lasciarono di fare opere virtuose. Vorrà, che quell'oscura calligine, quelle tenebre infernali, & quella terribile vista de Demonij, & d'altri horrendi mostri più spauentosi apparino, & più penosi sieno a gli occhi di quelli, che più si dilettarono in mirare faccie liscie, & inbellettate, & oggetti lasciui. Vorrà, che quei gridi, quei vrli, & quei rugiti spauenteuoli, che là giù nell' Inferno si vdiranno, più crucino le orecchie di quelli, che più si trattennero in vdir ciarle, canti amorosi, e mormorationi. Vorrà, che quel fetore insopportabile più tormenti le nari di quei, che più si dilettarono di odori soaui, & di profumi, & di portar adosso cose odorose. Vorrà, che i vermi, le serpi, e le bisce velenose, con più atroci morsi mordano, e trafighino la lingua di quelli, che prontamente, e con gusto la sciolsero in maledittioni, ingiurie, e biasimi, & in detrattioni della fama altrui. Vorrà, che quelli, che si dilettarono di mangiare, di beuere, e di crapolare siano da fame più crudele, e da sete più rabiosa tormentati: Guai a voi, che vi sete saturati, perche vi morirete di fame, stà scritto in S. Luca, &c. Guai a voi, che vi leuate la mattina di letto per cra-

 polare,

polare, e per mangiare, e beuere a satietà, dice Esaia: *Veh qui manè consurgitis ad ebrietatem sedandam*. Guai a voi, perche il vostro castigo sarà graue, & corrispondente alla colpa. Vorrà Iddio, che quanto più hauerete hauuto di solazzo, e di contento in questa vita, tanto più di pena, e di tormento habbiate nell' altra, & in quanti più modi, & più grauemente hauerete peccato, in tante più maniere, & più atrocemente siate tormentati.

Che nell'Inferno vi siano diuerse pene, & che là giù in varij modi siano i peccatori atrocemente tormentati, secodo, che in varij modi grauemente peccarono, si è compiacciuto Iddio riuelarlo, & anco ad'alcuni farlo vedere, e frà di questi ad' vn Santo Religioso riferito dall' Abbate Pietro Cluniacense huomo degno di fede. Questo Religioso eleuato in spirito fù condotto al luogo sotterraneo de i supplicij, e vidde innumerabili maniere di pene, che iui erano. Vidde, e racontò, qualmente alcuni erano iui atrocemente tormentati in fornaci di fuoco, & altri fritti dentro le padelle; questi con raschi di ferro infuocato graffiati fino al nudar loro le ossa, & quelli posti a bollire in caldaie di pece, e di solfo, & di piombo liquefatto, con horrendo supplicio, & d'indi cauati, & lanciati in vna laguna gelata. Altri distesi in terra erano da' Demonij con bastoni di ferro asprissimamente battuti, & questi suenturati per lo smisurato dolore ruggiuano, & vrlauano sì forte, che poteuano esser sentiti per tutto il Mondo. Altri erano dalla cima della testa fino alla pianta de' piedi con chiodi forati in maniera, che nel corpo loro non si vedeua luogo alcuno vacuo, & questi pure non poteuano mandar fuori la voce, se non a guisa di chi stà in punto di morte. Altri erano impiccati per i piedi con il capo riuolto in giù, immersi in fiamme di solfo. Altri stauano dritti nel fuoco, & haueuano vncini di ferro ficcati nelli occhi, nelle orecchie, nelle narici, nella gola, nelle mani, & in altre parti del corpo. Altri erano abbrucciati in fornaci di solfo; altri si coceuano dentro le caldaie; altri trapassati con spiedi di ferro infuocato erano arrostiti al fuoco ardente; ad'altri era dato da beuere piombo liquefatto, & tant' altre maniere di tormenti atroci, quali mai nessuno potrebbe imaginare erano in quel luogo, con lamenti sì dolorosi, e con pianti, stridi, e grida di quei suenturati sì spauenteuoli, & horribili, che non vi è lingua, che li possa esprimere,

mere, ne intelletto di huomo, che li possa comprendere.

Molte sono in vero le pene, & acerbi i tormenti da questo Religioso veduti nell'Inferno, e spauentano: Ma altri ancora molto più atroci, crudeli, & horrendi veduti ne hà Santa Christina, come nella vita di lei, & Santa Brigida, come nel quarto libro delle sue riuelationi, & chi li leggerà, e li ponderera, se gli radrizzaranno i capelli in testa di puro spauento, & Dio hà voluto, che tali tormenti, si siano saputi, & scritti, acciò che tutti restiamo certi, che il peccatore, si come in varie maniere grauemente offende Dio, così in varie maniere sarà atrocemente tormentato.

CAPO XCVII.

Che la maggior pena de i dannati sarà il sapere le loro pene hauere à durare in eterno.

E' Verità certa, Christiano Lettore, che tutte le miserie, e pene di questa vita, anche maggiori, & più acerbe, ò siano queste cagionate da trauaglio, & afflittione dell'animo, ò da patimento, e dolore del corpo, ò da altra qualsisia cosa auersa, e penosa, sempre, & in tutte vi è qualche sorte di solleuo, e di conforto, ò esteriore, cioè, che l'afflitto riceue da altri, ò interiore, cioè, che riceue da se stesso, e dalla speranza, che hà dentro di sè, che l'afflittione sua sia per far triegua, ò mutarsi, ò allegerirsi, ò quella consolatione, & alleuiamento vnico almeno, che gli dà il considerare, e sapere, che alla fine vna volta con la morte la sua afflittione hauerà termine, e così quelli, che si trouano in sommo trauaglio, ò d'infirmità incurabile, ò che condannati sono in vita ad' alcun supplicio, in quell' istesso, che patiscono, prendono qualche solleuo considerando, che la vita humana hà da finire, e per consequenza essi col finire della loro, fine haueranno tutte le loro miserie, & in somma è verissimo, che in qual si voglia trauaglio, e pena di assai conforto, e solleuo è la speranza del fine.

Questo tale conforto, e solleuo non l'haueranno nell'Inferno i dannati nelle loro miserie, e pene atroci, che patiranno, perche sapranno stare per essi del tutto chiusa la porta della speranza al

po-

poterne mai vſcire. Sapranno eſſere le loro anime immortali, & i loro corpi incorruttibili (ſe bene per Diuina ordinatione ſoggetti a dolori, afflittioni, & a tutti i patimenti, come quando erano in vita mortale, & corruttibile, e come ſiamo noi tutti adeſſo) e che però doueranno eternamente ſtare nell'eſſere loro, & ſtato penoſo nel quale ſi trouano, e le pene loro ſenza mai vn ponto alleggerirſi, ſempre, & in eterno durare ſino, che Dio ſarà Dio; talmente che a cento anni di pene da eſſi patite, ſe ne aggiongeranno loro mille, & alli mille, dieci mille, & a queſti cento mille, e poi cento millioni, & a queſti altri tanti millioni, quante ſono Stelle nel Cielo, e goccie d'acqua nel mare, & quando tutti queſti ſiano finiti ricominciaranno di nuouo da principio, come ſe nulla foſſe paſſato, & tutti ſempre di nuouo ricominciaranno ſenza mai terminarſi, ne abbreuiarſi, & queſto è così vero, come è vero, che il fuoco ſcalda, che l'acqua bagna, che il Sole riluce, & così vero come è vero, che vi è Dio.

A queſta duratione sì longa, che mai hauerà fine, ſi miſe vna volta a penſare vn certo buffone chiamato Iulio. Si poſe egli per diporto a giacere ſopra vn morbidiſſimo letto, & ſtatoui per buona pezza cominciandoli a rincreſcere di ſtarui più, gli venne in penſiero, che ſe foſſe ſtato condannato a ſtarui tutto vn giorno di noia aſſai gli ſarebbe ſtato, ſe poi per vna ſettimana, & ſenza ponto mouerſi di molta pena, ſe per vn meſe di gran tormento, ſe per vn'anno intollerabile, e ſe per tutta la ſua vita, & queſta longa quaſi vn' Inferno. Et da queſta conſideratione paſsò auanti dentro di sè diſcorrendo così: Se di tanta pena mi ſarebbe lo ſtare per il tempo di mia vita in queſto letto così morbido, che farei poi ſe foſſe duro, ò fatto di pietre, ò con punte di ferro? Che farei ſe foſſe vn letto di fuoco? E che farei miſero ſe io foſſi condannato a ſtare per ſempre, & in eterno diſteſo dentro del fuoco ardentiſſimo dell'Inferno? Queſta conſideratione gli penetrò talmente nel cuore, che laſciate le buffonerie ſi fece Monaco, e ſi diede talmente alla virtù, che fù eletto Veſcouo, e morì da Santo, come lo riferiſce il P. Cartuſiano nel ſuo trattato de' quattro Nouiſſimi.

Queſta duratione di pene infernali tanto longa, che mai hauerà fine, e che fù cagione a queſto Iulio di vna sì grande mutatione di vita, & tale ſarà a chi bene la conſiderarà, doppo que-

questa vita la giù nell'Inferno starà sempre dinanzi a gli occhi de i miseri dannati, e maggior pena darà loro, & più li tormentarà, che non faranno le pene, e li tormenti stessi, che patiranno; più li affligerà il considerare, che i loro tormenti hanno a durare perpetuamente, che non li affligerà l'incendio del fuoco, con tutti li altri tormenti. Sapranno, che Dio mai perdonarà loro, e che le pene loro mai finiranno, & questo cagionarà in essi vna intollerabile disperatione, che li farà infuriare, & arabbiare contro di se stessi talmente, che con le proprie vnghie si graffiaranno, e con denti si morderanno, e squarciaranno le carni, peggio, che cani arabbiati, & perduta ogni speranza di rimedio a i loro mali di continuo malediranno Dio, e lo bestemiaranno per vendicarsi di lui, che li tiene in quei tormenti.

Si odiaranno ancora i dannati frà di essi, e con occhi fieri, e crudeli si miraranno, massime quelli, che furono compagni, e si accordarono nel male, che si amarono vitiosamente, e si furono vicendeuolmente cagione di peccare. Quelli in particolare in vedersi si infuriaranno, si malediranno, & a guisa di cani rabbiosi si morderanno, e si mangiaranno gli vni gli altri le carni rinfaciandosi vicendeuolmente, cioè questo a quello, & quello a questo il male fattosi nell'anime, le parole, i fatti, & i consigli tutti cattiui, con li quali si furono gli vni, e gli altri cagione di peccare, di dannarsi, e di hauere perciò perpetuamente a penare. Si malediranno poi anche vniuersalmente tutti i dannati gli vni, e gli altri. Maledetto dirà il Padre al figlio, tù, e l'hora, ch'io ti generai, posciache per lo souerchio amore, ch'io ti portai, & grande desiderio di lasciarti ricco sempre pensai all'accumular robba, anche con danno dell'anima mia, e feci varij guadagni anche con aggrauio del prossimo, e però condannato, & hauerò in eterno a tormentare. Maledetto sij tù Padre, risponderà il figlio, poiche amandomi con amore solo di carne, e di sangue inuigilasti in quello spettaua al mio corpo, si che niente mi mancasse, e non inuigilasti in quello toccaua al bene della mia anima, ne mi indrizzasti per la strada dritta della virtù, e quando mi vedesti suiato, e sù la strada storta, e del vitio mi correggesti, ne castigasti, per lo che fosti cagione, che io seguitassi in essa, fino al giongere come, son gionto, a dannarmi. Maledetto anche dirà ogn'vno sia il Padre, che mi generò, la Madre, che mi partorì, e l'hora, ch'io vscij

alla

alla luce. Maledetto sia, chi mi lusingò, e mi allettò al peccare, chi mi ingannò, chi male mi consigliò, e maledetto chi hauendo potestà sopra di me, non mi riprese, e non mi castigò; ne altro che maledittioni, e bestemie horrende vsciranno dalla bocca di quei arabbiati, e disperati habitatori dell'Inferno, hauendo sempre dinanzi a gli occhi la gloria celeste, che hanno perduta, & la commodità, e facilità, che haueuano di aquistarla, & più le pene atroci, che haueranno in perpetuo a patire senza che mai, e che mai habbiano a finire.

Questa perdita della Celeste gloria, & questa perpetuità d'Infernali pene tirata si adosso, sarà quella, che maggiormente affligerà, e tormentarà il cuore di tutti i dannati, ma più de Christiani, & anche più de i Religiosi, come quelli, che hebbero maggior lume delle cose Diuine, e maggior cognitione di quella gloria, e più aiuti per conseruarsi in gratia di Dio, e fugire tali pene. Questa grande commodità, che il Christiano, e più il Religioso hebbe di acquistarsi tale gloria, e facilità di fuggire tali pene, hauerà l'vno, e l'altro di continuo la giù nell'Inferno auanti gli occhi, & sentendosi rodere, e consumare le viscere, starà continuamente dicendo: O sfenturato me, che hebbi commodità di guadagnarmi vn tanto bene, e non volsi preualermene; tempo fù, che me l'offeriuano, mi esortauano, e mi pregauano, e non lo volsi! Solamente con l'humiliarmi, e col confessare le mie colpe mi si perdonauano: per cose picciole, e per l'osseruanza di precetti facili mi si daua la vita eterna, & sciocco, che fui, trascurai il tutto. Hora per sempre, & in eterno piangerò, e mi pentirò della mia trascuraggine, e di quello hò fatto, e tutto sarà per me senza frutto; perche è passato quel tempo, e mai più tornarà. Misero me, che per vn vile, e breuissimo piacere, hò perduto vn sommo, & eterno godimento, e mi sono acquistato vn'asprissimo, e sempiterno tormento. Maledetto piacere, sgratiato cambio, & male auenturata hora, nella quale così cieco diuenni, e così mi lasciai dal Demonio tentare, e dalla passione tirare, che feci quello, per lo che pene tanto atroci hora patisco, e le patirò sempre fino in eterno senza mai finire, e senza mai finire. O sempre, ò in eterno, ò mai finire, di quanta pena tù mi sei! Sì, che di maggior pena mi è il sapere, che le mie pene mai hanno d'hauer fine, che le mie pene stesse non mi sono, benche atrocissime, che patisco, & dolce mi sarebbe il patire

tire

tire le pene, che patisco, & insieme tutte le altre dell'Inferno per cento millioni d'anni, se fossi certo, che finiti questi anni hauessero d'hauer fine le mie pene; ma quell'hauer a durar sempre, quel in eterno, quel mai hauer a finire, ohimè, si che questo sopra il tutto mi crucia, mi affligge, e mi tormenta, lo stare in fuoco ardente, e sempre in atroci pene, oh questo è il sommo dei tormenti, ma l'vdirmi ad' ogni momento dire: da questo fuoco non vscirai, & in queste pene hai da stare in eterno, in eterno, in eterno, oh questa è la somma delle disperationi &c.

CAPO XCVIII., ET VLTIMO.

Che cosa sia eternità.

MOlte cose vi sono, ò Christiano Lettore, alle quali, non può l'huomo, con suo debole intelletto, e curto intendimento arriuare, ne comprenderle, ò per esser eleno del tutto superiori alle nostre forze, & eccedenti la capacità dell'humano intendimento, come è il Mistero della Santissima Trinità, e quelli inneffabili, che nel Santissimo Sacramento dell' Altare, ci hà riceuuto Iddio, e ci propone da credere la nostra Madre Santa Chiesa: E pure per essere infinite, come l'essenza di Dio, la quale per esser infinita, in ogni genere di perfettione per questo non può essere, adequatamente capita, ne compresa da intelletto creato. La cagione di questo è, perche essendo le creature, finite, e limitate nell'essere, che loro è stato datto dal Creatore, finite, e limitate, conuiene, che siano anco nell'operare, essendo sempre vero, che *operari sequitur esse*. Perche noi siamo finiti, e limitati, finito, e medesimamente, e limitato è il nostro intendimento, ne può giongere a comensurarsi con le cose infinite, & illimitate, ne compitamente intenderle, ò comprenderle, essendo in questa parte verissimo il detto de' Sauij *à finito ad infinitum est distantia infinita*. Dal ente finito, e limitato, all'infinito, ed illimitato, vi è disuguaglianza infinita. Per quanto vno sia grande nel suo essere finito, mai arriuarà ad esser infinito, e benche arriui ad intender assai, anco delle cose per se stesse infinite, mai potrà giongere ad intenderle, sino

a quell'estrema perfettione, che hanno, perche essendo esse infinite, e l'intelletto nostro finito, per quanto possa arriuare inanzi nel suo intendere, sarà sempre vn' intendere finito, e per conseguenza corto, che mai arriuarà a comensurare alla cosa infinita, anzi resterà sempre infinitamente indietro, essendoui trà vn' esser, & vn' intendimento finito, & vn' esser ed intelligenza infinita, vna sproportione, e distanza infinita, *à finito ad infinitum, est distantia infinita.* Da quì nasce il dirsi da Sacri Dottori, che per molto, che possa l'intelletto speculatiuo intendere, e sapere d'Iddio, sempre li resterà infinitamente, che intendere, e sapere di lui, per la ragione, già addotta, perche l'essere, e l'operare dell' huomo, è finito; egli come creatura, è finito, hà prescritti i suoi termini, fuori de quali non si può stendere, ne oltre passargli, la doue l'essere d'Iddio, è infinito, come Creatore, & increato, e illimitato, immenso, incomprensibile, non hà confini, che il circonscriuano, ne è ristretto da termini, ma oltrepassa ogni termine, e non hà alcun fine, e però tra di loro, vi è vna distanza infinita. Hor di questa istessa natura, parmi anco, che sia l'eternità, quale non hà hauuto principio alcuno; ne cominciamento, e non haurà mai fine alcuno, ne alcun termine, ma si come fù sempre, senza hauer mai hauuto principio, & auanti ogni principio, così sempre sarà, senza hauer mai fine, e doppo ogni fine, come attesta S. Dionigi Areopagita, quando chiama l'eternità, *æuum, æuorum, quod nunquam interit, sed semper eodem modo se habet:* S'inganna, chiunque si crede, che io in questo breue capitolo, sia per definire l'eternità, o per descriuerla in modo, che quasi habbia a comparire, sotto gli occhi del pio Lettore, & ei la possa comprendere con la mente. Troppo grande, è la sproportione, la quale passa tra il nostro intelletto finito, e quella immensa eternità, e però mai ne potrò io descriuerla con la penna, ne esso comprenderla, con il suo debole intendimento. I Santi, ce l'hanno dimostrata col dito, quasi alla lontana, hora dicendo con Sant'Agostino nel primo libro delle questioni, sopra la Genesi, *æternum sumitur pro eo, cuius finis non constituitur.* L'eternità è quella, che non troua mai fine, hora con Seuerino Boetio, *interminabilis vitæ, tota simul, & perfecta possessio.* Vn perfetto, & intiero possesso d'vna vita, che non hà termine. Seguendo dunque anch'io, l'insegnamento di questi Santi, m'ingegnarò di ponderarla alla meglio, acciò il nostro intendimento, possa formare

vna tal quale idea di questa infinita eternità nella maniera almeno, che al suo essere finito, e limitato, è possibile. I Teologi ci spiegano a merauiglia il bene dell'eternità, cō vna consideratione, degna appunto delle loro Scuole; L'eternità, dicono essi, *est mensura Diuini esse*, è vna misura dell'essenza Diuina, forsi fondati nel gran Padre delle lettere S. Agostino, il quale nella espositione del Salmo 101. dice *æternitas Dei, est ipsius substantia*, l'eternità di Dio, è l'istesso esser d'Iddio, ed altroue *Vera æternitas in solo Deo est*, la vera eternità, si troua solamente in Dio. Qui pensa, ò diuoto, e rumina con la tua mente, se ti puoi imaginare, alcuno instante passato, nel quale non ci sia stato Iddio, se ci è tempo auuenire, nel quale non habbia ad esserui Dio, e poi dì; si come Dio, mai hà potuto non essere, ma sempre è stato, e sempre sarà, senza principio auanti ogni principio, principio d'ogni principio, senza fine, doppo ogni fine imaginabile, così è anco l'eternità, misura dell'essere Diuino, *Mensura Diuini esse*. Dio in se stesso Beato, mai hà potuto, non esser Beato, mai potrà essere non Beato, e di questa beatitudine è misura l'eternità, perche *ab æterno* fù beato, e beato sarà in eterno. Che imperfettione sarebbe il potersi imaginare, vn momento di tempo, nel quale Dio non sia stato, ò vna longhezza di tempo, doppo la quale possa più non essserci Dio. E qual perfettione al contrario, il dirsi in ogni tempo, & auanti ogni tempo, sempre c'è stato Iddio, in ogni tempo, e doppo ogni tempo, sempre Dio ci sarà, perche di questa perfettione, è misura l'eternità, *Mensura Diuini esse*, se l'huomo, chiamasse più giorni, che non chiamò Simonide, da Hierone, per definirli Iddio, anzi se consumasse tutto lo spatio del viuer suo, in pensare a quei tempi, che ponno esser passati, sempre figurandosi altri anteriori a questi, ed altri inanzi, e tutto il tempo auuenire, e doppo questo altri, & altri successiuamente, quanto mai possa fingersi, ed imaginarsi, mai potrebbe giongere a conoscere l'eternità, perche sempre più le resterebbe, che pensare del passato, che preuedere dell'auuenire. Gli Egitij, i quali ne i loro geroglifici si mostrarono tanto ingegnosi, per significare l'eternità, dipinsero vn'anello. Prendi Cristiano Lettore, nelle tue mani vn'anello d'oro, ben formato da vn perito Orefice, doppo hauerlo quegli saldato, che non si vede doue vadano a congiongersi i due capi della lastra, onde è formato, ò pure doppo d'hauerlo fuso, e bene lisciato; Prendilo, dissi, giralo a tuo piacere, e ragiralo, miralo

attentamente per tutto, e se ti dà l'animo, di, questo è il principio, onde fù cominciato l'anello, questi è il termine, oue finisce. Tale anello, è l'eternità, miralo attentamente con gli occhi della mente, miralo tutto il tempo della tua vita, giralo per ogni parte, e considera, se possi dire, questo è il principio, ò questo è il fine dell'eternità. L'anno, che sempre corre, e mai si ferma, e che rinasce, doue egli muore. Il Sole, che sempre gira, e se tramonta all'Occaso, torna ben presto all'Oriente, furono appresso a i Romani simboli dell'eternità, ma ò quanto imperfette somiglianze di quella eternità, che non hà come l'anno, ne principio, ne fine, ne cominciamento, ne termine, ma è vn perpetuo hoggi, vn continuo durare; Non sà, che sia per essere, ò tramontare, ò rinascere, ma vna luce interminabile, vno splendore, che non hebbe mai Aurora, ne mai saprà, che sia notte. In questo modo, hò potuto ombreggiarti l'eternità, ò mio Diuoto Lettore, acciò tù possa tall'hora raffigurartela nella mente, e chiarirti, che l'anima tua hà in se questa notte, almeno per il tempo auenire, se non l'hebbe per lo passato. Anch'essa hà da essere, e durare in eterno, e da quì inanzi l'eternità hà da essere la di lei misura fino che Dio sarà Dio, fino che è per durare l'eternità, e per essere, e per durare anch'essa. Pensa, se torni a tuo conto, il finire questi momenti di vita, da' quali pende l'eternità, in tale stato, che habbi a temere l'eternità de i tormenti, ò quanto habbi a sudare, per stabilirti, mediante l'opere buone, aualorate da i meriti di Giesù, l'eternità della gloria. Gli altri Autori chiudono i libri loro, conducendo i Lettori in porto, io ti lascio in questo pelago immenso dell'Eternità, acciò dal timore d'vn' abisso incomprensibile, *Annos æternos in mente habens*, come Dauidde, possi indrizzare le tue operationi, al fine della saluezza, e chiusi gli occhi alle cose visibili, che sono transitorie, e false, gli apri alla verità delle inuisibili, che tali addimanda l'Apostolo S. Paolo, quelle, che sono eterne. *Quæ videntur, temporalia sunt, quæ autem non videntur, æterna.*

BRE-

BREVE INSTRVTTIONE, E FORMA DI MEDITARE.

PArlando S. Bernardo della perfettione dice, che la strada per incaminarci a lei, & per giungerui è l'oratione, & la meditatione, perche questa, dice egli, ci mostra la strada, e quella ci conduce ad essa: * *Illa viam ostendit, hæc deducit*, con la meditatione, e soda consideratione, conosciamo noi stessi, i pericoli, che ci soprastanno, le nostre miserie, la nostra debolezza, & quello, che ci fà bisogno, e ci accendiamo a chiederlo a Dio con calore. Questa è la cagione di raccomandarci tanto la Sacra Scrittura la meditatione, di chiamar beato l'huomo che medita di giorno, e di notte nella legge del Signore, & di asserire, che sarà come l'albero piantato vicino alle correnti delle acque, il quale darà molto frutto a suo tempo; per questo pure non vi fù mai chi aspirasse alla perfettione, che non si dasse molto alla consideratione, e meditatione delle cose Diuine, e Dauid dice di sè, che di continuo meditaua: *Meditatio cordis mei in conspectu tuo semper*, & che se questo non fosse stato, egli saria morto nelle sue strette. Essendo adunque questo così, si mostrarà quiui, che cosa sia questa meditatione, quanto necessaria, & il modo di farla bene, e con facilità.

CAPO I.

Dell' Oratione mentale, che cosa sia, e quanto necessaria.

L'Oratione è vn' eleuatione della nostra mente a Dio, & vn famigliare comercio, e parlar dell' anima con lo stesso Dio, e se questo parlare si fà solo con la mente, si dice oratione mentale, e se vi si aggiunge la voce, e le parole, dicesi vocale, la quale però, accioche sia buona, bisogna, che vada

* *Bern. serm. 1. de S. Andr.*

vada sempre accõpagnata dalla mente, perche se orando la bocca, và suolazzando il cuore, l'oratione è colpeuole, & dispiace a Dio, come lo mostrò all'hora, che per il suo Profeta Isaia si lamentò di quel popolo, che con la bocca lo lodaua, ma con la mente staua da esso lui lontano: *Populus hic labijs me honorat, cor autem eorum longe est à me*; si che è necessario, che orando la bocca, ori lo spirito, e ciò che la lingua dice, l'accompagni il cuore, se l'oratione hà da essere grata a Dio.

Lasciando qui da parte l'oratione vocale, e parlando solo della pura mentale chiamata meditatione, che è vna soda consideratione, che fà l'anima sopra di alcun soggetto, formando intorno ad esso con l'intelletto varij discorsi, e deducendone quello, che conuiene amarsi, quell'odiarsi, quello che s'hà d'abbracciare, e quello da fuggirsi, accompagnati da atti della volontà, ordinati a riformare, e perfettionare la vita; dico, che questa meditatione, conforme al sentimento della Sacra Scrittura, & parere de Santi Padri, ci è sommamente necessaria perche ella è vn mezzo generale, & efficace per ben ordinare la vita, per vincere le tentationi, per ispianare le difficoltà, che ci occorrono nel camino della virtù, per ottenere delle gratie da Dio, per infiammarci d'amor Diuino, e per assicurare la nostra salute, e finalmente perche ella è il principio di tutti quanti i beni, come lo dice S. Agostino: *Intellectus cogitabundus est principium omnis boni:* come per lo contrario, la mancanza di meditatione, & di consideratione, e causa di tutti i mali, dello stare tanto desolata la terra nelle cose spirituali, d'esserui nel Mondo tanti peccati, conforme al detto di Geremia: *Desolatione desolata est omnis terra, quia nullus est, qui recogitet corde*. Quindi deducono i medesimi Santi Padri, che quello che è il cibo, & il sonno al corpo, è la meditatione all'anima, & che si come il corpo non può viuere vita naturale senza cibo, e sonno, così l'anima vita spirituale senza meditatione. Questo conoscendo i Santi, passarono la loro vita in continua meditatione, e Christo stesso vi spese le notti intiere per darcene esempio, ne vi fù mai persona diuota, che non fosse data alla meditatione. Ma perche il Demonio, come nemico della nostra salute, fà quanto può per rendercela odiosa, e per ritirarci da lei, col rappresentarci ch'ella sia troppo graue, e difficile, & in effetto tale pare ad alcuni inesperti, per non sapere in che modo, e con che ordine occuparsi meditando;

Per

Per ispianare dunque questa difficoltà, si metterà quì vna breue instruttione per fare detta meditatione, & vn ordine di tutti gli atti, che si deuono esercitare; perche se bene il principale Maestro di questa scienza è lo Spirito Santo, senza il cui ammaestramento niun altro è bastante, ne di profitto alcuno; ad ogni modo vuole nostro Signore, che non si aspetti questo ammaestramento, & indrizzo per via di miracolo, ma che l'huomo, massime principiante, & inesperto, si soggetti, e lo riceua da vn'altr' huomo, potendosi bene la meditatione ordinaria in qualche modo insegnare, & ad essa arriuarci con la nostra industria, aiutata dalla Diuina gratia. Hò detto ordinaria, perche la straordinaria, specialissima, e sublime contemplatione, in cui lo Sposo Celeste introduce, e dolcemente trattiene l'anima nel gabinetto de' suoi Diuini segreti, & che è più riceuuta che fatta; nissuno sà quel ch'ella sia, se non chi la proua, & ne anche egli la può dichiarare, ne insegnare; non ammettendo questa ne regole, ne ordine, ne methodo, & ne meno alcuno da se stesso hà da mettersi in essa, perche sarebbe gran superbia, se Dio non lo eleua, e non lo assume,

CAPO II.

Della preparatione alla meditatione.

OLtre la preparatione generale, e remota, ma principale, che è la purità della conscienza, della quale io non parlarò, supponendola in chiunque si accosta a Dio, e persuadendomi, che chi si sentirà aggrauata la conscienza, non ardirà approssimarsi alla Diuina Maestà, se prima non la sgraua, e non la purga con la Confessione, ò almeno con vn atto di contrittione, essendo certo, che Dio non esaudisce i peccatori; a chi desidera profittare nell'oratione mentale, vn'altra ancora ne fà bisogno, prossima, e particolare, & questa è, di preparare prima la materia, ò soggetto sopra il quale vuole meditare; Secondo, pensare il modo, che tenerà in meditare il soggetto, cioè come si dilattarà, & che ragioni apportarà per conuincere l'intelletto, e mouere la volontà, e con che ordine; auuertendo, che le ragioni siano proportionate per con-

uincere bene l'intelletto, & mouere efficacemente la volontà ad abbracciare quel frutto, che vuole cauare dalla meditatione; Terzo, determinare che affetto vuole eccitare in se, con auuertire, che questo sia proportionato alla materia, che medita, essendo che vna ricchiede atto di dolore, vn' altra d'amore &c. Quarto, stabilire il proponimento, e risolutione, che vuol fare, & che questa sia di cosa particolare, come qui a basso si dirà.

Questa preparatione prossima è così necessaria a chi vuol orare, che lo stesso Spirito Santo ce la raccomanda dicendo: Auanti l'oratione apparecchia l'anima tua, e non esser come huomo, che tenta Dio. Certo, che l'andare vno all' oratione senza prepararsi, e senza fare le sue diligenze per farla come si deue, è come se dicesse: Voglio prouare se Dio mi darà dono d'oratione & spirito di diuotione senza far io quello, che deuo dal canto mio, e se mi darà quello, che io gli dimando, benche non lo dimandi come deuo, il che si chiama tentar Dio, pretendendo il fine senza adoperare i mezzi ordinati a conseguirlo. Quindi si caua quanto graue errore sia accostarsi all' oratione senza apparecchio; che se chi và a parlare a qualche gran Signore, pensa prima bene seco stesso ciò, che vuol dirgli, in che modo, & con che ordine, e perche non molto più chi và a parlare a Dio? Si caua ancora, che se bene è buono spirito il presentarsi dinanzi a Dio, come vn fanciullino, ò come vn pouero mendico, cieco, e nudo, e con molta humiltà dire: Signore io sono indegno di comparirui inanzi, e non sò fare oratione, però insegnatemi voi a farla; non si deue con tutto ciò lasciare d'apparecchiarsi ad essa; perche quantunque sia il vero, che l'orar bene, & il riceuere nell'oratione in abbondanza i diuini fauori, tutto è dono di Dio; è però anche vero, che non sarà di miglior conditione presso Dio quello, che con diligenza si apparecchia, e fà quel che è dal canto suo, che quello che và senz'apparecchio, & quasi ad aspettare ciò, che gli verrà; & lo stile più ordinario è, che conforme alla diligenza, che l'huomo pone dalla parte sua, tale è il frutto, che caua dall'oratione, e l'afferma S. Bernardo dicendo: Quale vno s'apparecchiarà a trattar con Dio, tale si mostrarà Dio con esso lui.

Considerino di gratia questo quei, che senza cercar materia di far oratione mentale, s'appigliano a certo modo di meditare detto da alcuni quiete, e silentio; che questo stile sia buono, ò

nò,

no, lascio il determinarlo; certa cosa è, che da molti è chiamato otio, & rilassamento di spirito, & dalla maggior parte delle persone spirituali non è vsato; anzi lo stimano vn tentar Dio, vn voler entrare oue Dio non chiama, sedere più alto di quello si conuiene, & vn inganno del Demonio, il quale pretende in questa maniera tenere queste tali persone così a bada, & rendere loro inutile la meditatione, mentre non vi vanno per il loro profitto, per cercar rimedio a i loro mali, ne in essa attendono alla riforma de i costumi, alla vittoria delle passioni, & all'acquisto delle virtù, al che è ordinata la meditatione. Auuertano per tanto quelli, che hanno cura d'indrizzare tali persone nelle cose spirituali, che per troppo condescendere alla loro inclinatione, non siano loro cagione, che consumino la fatica in darno, e che perdano il frutto di sì alto esercitio.

CAPO III.

Delle parti dell'oratione mentale.

L'Oratione mentale, ò sia meditatione hà trè parti; La prima, si chiama introduttione, perche con essa l'orante s'introduce al meditare; La seconda, dicesi meditatione perche in essa stà la sostanza dell'oratione mentale; E la terza Conclusione, perche con essa si conchiude la medesima meditatione. Ciascuna di queste trè parti contiene quattro atti, cioè, l'Introduttione; Primo, vn'atto di fede, credendo che Dio stà presente, e sente chi ora; Secondo, di adoratione, adorando la Diuina Maestà, che quiui è; Terzo, di consideratione, pensando chi sia Dio a cui si hà da parlare, & chi sia l'huomo, che s'accosta a parlargli; Quarto, di petitione, chiedendo a Dio la sua assistenza, & aiuto in quella oratione.

La meditatione abbraccia quattro atti, cioè; Primo, vn atto di rappresentatione, rappresentando all'intelletto il soggetto, ò punto da meditare con le circonstanze; Secondo, di discorso, discorrendo con l'intelletto sopra il soggetto; Terzo, di affetti, formando con la volontà feruorosi affetti proportionati al soggetto, ò materia, che si medita; Quarto, di proponimento, e risolutione, proponendo, e risoluendo di fare vn

tal bene , ò di euitare vn tal male .

La Conclusione medesimamente abbraccia quattro atti, cioè ; Primo, vn' atto di ringratiamento , rendendo gratie a Dio del fauore fatto , ammettendo alla sua presenza , e dando vdienza ad vna creatura sì vile ; Secondo , di petitione chiedendo di porre in pratica il proponimento , e la risolutione fatta nella meditatione ; Terzo , di perdono , dimandando perdonanza a Dio delli mancamenti commessi in quell'oratione, & nell'esecutione delli proponimenti fatti per lo passato ; Quarto , di raccomandatione, raccomandando se stesso alla Diuina Maestà, & quelli conforme ciascuno è obligato . Si che con dodeci atti si comincia , e si compisce l'oratione mentale ; & accioche li principianti meglio l'intendano, e per compita instruttione del tutto, si metterà quì distesa la pratica di tutti li detti atti .

CAPO IV.

Pratica dell' oratione mentale.

Introdutione.

FAtta la preparatione prossima, come si è detto di sopra , & venuto il tempo di cominciare l'oratione mentale , porrà l'huomo le ginocchia in terra , e tutto raccolto dentro di sè , considerando, che s'accosta a Dio per trattar con esso lui negotio importantissimo , cioè , del profitto , e salute della propria anima, si farà prima molto a bell'agio il segno della Croce, con atto interno di fare con esso mentione della Passione di Christo, di consacrare se stesso a lui, e di allontanare da se ogni distrattione , & poi chiusi gli occhi del corpo , & aperti quelli dell'anima , darà vn sguardo all'infinita Maestà di Dio , che gli stà presente ; e trouandosi doue sia il Santissimo Sacramento , farà vn atto di fede più intenso, che può , dicendo ; E verissimo , & io fermamente lo credo, che Giesù nato di Maria Vergine è il vero Dio , & che lo stesso veramente, & realmente è nel Santissimo Sacramento dell' Eucaristia ; si che quel medesimo Dio , che è in Cielo maestoso, è ancora nell'Hostia Sacrata glorioso, e tutto questo io lo credo , e lo confesso , e son pronto a dare il sangue, e la vita in confermatione di questà verità . Quì subito l'orante mirando con l'occhio della fede quella infinita Maestà, attor-

Atto di fede.

niarà

niata da migliaia d'Angeli, inuitata l'anima sua, e le sue potenze ad adorarla, con grande humiltà, e riuerenza interiore, & esteriore, profondamente inchinatosele, l'adorarà dicendo: *Venite adoremus, & procidamus ante Deum*, Venite adoriamo, e prostriamoci dinanzi a Dio. Dirizzatosi poi, e considerando la grandezza di quel Signore dinanzi al quale egli si troua, pieno di timore con gran riuerenza, & humile affetto, a lui riuolti gli occhi della mente, dirà queste, ò somiglianti parole; Et che è questo, ò Sacra Maestà? Dunque essendo voi quello, che sete, quel Dio onnipotente, & il Monarca dell'Vniuerso alla cui presenza tremano i Serafini, & io la più vile, e più disprezzabile di tutte le creature, & il maggiore di tutti quanti i peccatori, ardirò di comparirui inanzi, e di parlarui? In verità Signore io non haurei gia mai vn tale ardire, se voi stesso non mi inuitaste, e non mi chiamaste dicendo: Venite a me tutti: Chiamate, che tutto vi si darà: *Venite ad me omnes: Petite, & accipietis*. Confidato dunque Sig..ore in questo vostro così gratioso inuito, mi pongo quì a vostri piedi, non per fare oratione, ch'io non la sò fare, ma accioche vedendo voi quì le mie miserie, e la mia pouertà, vi mouiate a pietà di me, & toccando questo mio duro cuore si mollifichi; & assistendomi in questo poco spatio di tempo, tutto lo spenda a gloria vostra, e tutto a profitto di questa pouera anima mia.

Adoratione. *Chi sia Dio.* *Et chi l'huomo.* *Petitione.*

Fatti questi atti d'introduttione, si darà principio alla Meditatione col ridursi subitamente alla memoria, e rappresentare all'anima il mistero, ò punto da considerare con tutte le circonstanze di luogo, tempo, modo, persone, che vi interuengono, parole che dicono, loro intentioni, & altre simili; e per instruttione di questo, e saperlo ben fare, si metteranno quì due esempi, che seruiranno per tutte le materie da rappresentarsi per meditare; l'vno è

Meditatione.

Quando il soggetto, che si vuol meditare è visibile, & sensibile, come saria il mistero della Nascita, Circoncisione, Flagellatione di Cristo, e simili, si potiamo imaginare d'essere presenti nel luogo, doue la cosa si fece, ò che si faccia realmente adesso quì alla nostra presenza; rappresentandosi tutto quello, che si fà, il modo, con che si fa, le persone che vi interuengono, quello, che dicono &c., Et meditando sopra qualche Nouissimo, come sopra la morte, imaginarci d'esser presenti ad vn moribondo, mirar gli

Rappresentatione.

atti che fà, veder quello che patisce, vdire le sue parole, & i suoi lamenti, e penetrare l'affanno, e le angoscie del suo afflitto cuore &c., e meditando sopra l'Inferno, imaginarci vn luogo profondissimo, & oscurissimo, & di vedere quelle figure tanto disformi de Demonij, d'vdire i lamenti, le strida, e le maledittioni di quei miseri dannati, & di sentire quella puzza pestilente &c. L'altro esempio si è.

Quando il soggetto, che si vuole meditare è inuisibile, & insensibile, come è vn'attributo diuino, vn detto della sacra Scrittura, ò vna sentenza d'vn Santo Padre, ò vna virtù di Cristo, ò d'alcun Santo; se bene può considerarsi quell'attributo, quel detto, quella sentenza, ò virtù così semplicemente, discorrendo con l'intelletto sopra di questi; ad ogni modo, perche la nostra imaginatione a guisa di canna sempre si muoue, per fermarla ad vn sol luogo, ci potiamo imaginare, che sia quiui presente quel Profeta, ò Euangelista, che scrisse quel detto, ò lo Spirito Santo, che lo dettò, con far atto di fede sopra la verità della sacra Scrittura, ò quel santo Padre che scrisse quella sentenza, ò Santo la cui virtù meditiamo, & che questi immediatamente ci parlino, e ci ammaestrino: E meditando sopra qualche virtù, ò vitio in generale, metterci in mente quel detto di Scrittore sacro, ò di Santo Padre a proposito di quella virtù, ò contro quel vitio, & che presente ce lo dica per nostra instruttione; ò pure imaginarci presente qualche Santo che sia stato segnalato in quella virtù, ò che più habbia abborrito quel vitio, ouero il Santo nostro Auuocato, ò di cui portiamo il nome, ò si fà la festa, & da esso lui riceuere i documenti di quella virtù, ò auuertimenti contro quel vitio.

Discorsi.

Ridotto alla mente il punto, ò soggetto da meditare, & fermata l'imaginatione con le circonstanze del luogo, tempo, persone, & altre, come si è detto; deuonsi fare con l'intelletto sodi discorsi sopra di esso; sopra di quel mistero di Cristo, di quel moribondo, di quel luogo infernale; ò sopra di quell'attributo diuino, di quel detto sacro, ò sentenza; ò di quella virtù, ò vitio per dedurne quei affetti, e cauarne quei documenti, e risolutioni che fanno per noi. Questo discorso si fà rappresentando l'huomo al suo intelletto ad vna, ad vna le ragioni già pensate, e premeditate (come si è detto per secondo atto della preparatione) le quali lo conuincano della verità, e prouino, che la cosa stà veramente così, & che la verità è questa, che s'hà da fare acquisto della tale

virtù,

virtù, da fuggire il tal vitio; rumminando, e sminuzzando per ciò bene la cosa, e considerandola aggiatamente quale è veramente in se; cercando autorità, passi, comparationi, esempi, e proue cauate dalla sacra Scrittura, e da Santi Padri, & in somma facendo l'huomo con se stesso, quello apunto, che farebbe con vn' altro, a cui volesse persuadere efficacemente la stessa cosa; procurando in questo discorso, che l'intelletto acquisti vna cognitione vera, reale, propria, e chiara della cosa, che medita; di modo, che resti del tutto appagato, conuinto, e persuaso della verità, e che si hà onninamente da fare il tal bene, o da fuggir il tal male, conforme hà considerato, e conosciuto. Questo discorso dell'intelletto è il più esentiale, & il più difficile della meditatione, perche è ben facile si il pensare a varie cose, saltando dall' vna all'altra, senza ordine, e modo; ma difficile assai il pensare ad vna sola, e tenere in essa fissa la mente senza diuertirsi in altre, e però quiui singolarmente deuesi fuggir la pigritia, e farsi vn poco di violenza.

Giouarà poi assai, mentre l'intelletto discorre, il fare a se stesso di quando, in quando qualche interrogatione ammiratiua, come a dire: Credi tù questo? E vera questa cosa? Conosci questo errore? Non è questa vna gran pazzia? Conosci tù questa verità? Puoi tù negar di non hauer isperimentato questo in te stesso più volte? E simili a proposito di quel, che si medita, perche con queste, la cosa fà maggiore impressione all'animo.

Quando all'orante pare di non restar persuaso della verità, che medita, e di non trouare ragioni, che lo conuincano, riuolti a Dio il discorso, & di cuore, dicagli: Oh Signore datemi lume, accioche io conosca bene questa verità, e gratia, che mi si imprima fissamente nel cuore; ouero si volti al Santo la cui sentenza, ò virtù medita, dicendogli: O fedel seruo di Dio, che haueste vna tale luce dal Cielo, che questa verità conosceste, e per nostro ammaestramento la scriueste, ottenete a me di conoscerla come voi; ouero: O auuenturato seruo del Signore, che foste gratiato di così segnalarui in questa virtù, fate ch' io conosca il suo valore, e la necessità, che hò di lei, accioche mi auanzi in essa al pari di voi; ò altre simili parole con Dio, ò con il Santo, ò con chi l'animo dell'orante più inclina, ò che il soggetto, e le circonstanze di esso più richiedono, perche in questa maniera acquistarà maggior lume l'intelletto, & il suo discorso, che è secco,

co, con tali colloquij restarà, come da celeste rugiada irrigato.

Occorrendo, che mentre l'intelletto discorre, lo spirito s'inlanguidisca, e si addormenti, è bene all'hora interrompere il discorso con qualche interiettione, ò sospiro per modo di esclamatione, come per esempio: Oh mio Dio! Miseria mia grande! Deh Signore il vostro aiuto! Oh mia infelicità! E somiglianti, perche con questi lo spirito si risueglia.

Conosciuta la verità, & persuaso l'intelletto deuesi proporre alla volontà il bene conosciuto perche l'abbracci, rappresentandole i motiui di necessità, di vtilità, di diletto, d'honore, & altri simili, fino ch'ella si arrendi, e resti risoluta di volerlo conseguire; ouero proporre alla medesima volontà il male con i motiui di diformità, di dishonore, de danni, & altri simili, fino ch'essa resti rissoluta di volerlo fuggire, & che mossa, faccia i suoi atti, & affetti di odio, di abborrimento, di amore, di desiderio, ò altri conforme ricchiede la materia, che si è meditata; Intorno al che deuesi sapere, che gli affetti, che più d'ordinario sogliono esercitarsi nell' oratione mentale sono; Primo, d'amor di Dio; Secondo, d'odio, e detestatione del peccato; Terzo, di desiderio del Paradiso, ò di qualche virtù, ò che Dio sia conosciuto, & honorato; Quarto, di timore dell'Inferno, ò di offender Dio; Quinto, di allegrezza spirituale, cioe della maggior gloria di Dio, e de Santi, e bene delle anime; Sesto, di dolore de propri peccati, ò de peccati altrui per esser offese di Dio; Settimo, di confidanza in Dio, nata dal considerare la sua grande bontà; Ottauo, di rasegnatione in ogni cosa alla Diuina volontà; Nono, di timore nato dal considerare i mali, che ci sourastano; Decimo, di confusione di se stesso, considerando le proprie miserie; Vndecimo, di compassione alli dolori di Cristo, ò alle miserie del prossimo; Duodecimo, di marauiglia, che nasce dal considerare qualche fatto nascosto, alto, e sublime; Decimoterzo, di gratitudine, e rendimento di gratie, & questo affetto può entrare più frequentemente nelle meditationi, perche se l'huomo hà meditato vn mistero della vita, ò passione di Christo, deue ringratiarlo, che habbia fatto, ò patito quello per suo amore; se alcuna virtù, ò sentenza d'vn Santo, che la Maestà Sua habbia fatto quella gratia, ò dato tal lume a quel suo seruo; se hà meditato sopra la grauezza del peccato, che la Maestà Sua l'habbia cauato da esso, & aspettatolo a penitenza; se sopra le

Affetti.

pene infernali, perche nè l'hà liberato tante volte; se sopra la gloria, perche lo creò a tanti gran beni, e così d'altra cosa ch' habbia meditato. Deuono però sempre gli affetti essere bene accomodati alla materia, che si medita, & sempre dopò il discorso dell'intelletto, deuonsi fare, a benche in essi non si sentisse gusto alcuno.

Questi affetti si ponno eccitare, e prouocare dall'orante con qualche atto esterno di diuotione, come col battersi il petto, bacciar la terra, abbracciar, e bacciare il Crocifisso, col dire posatamente qualche breue oratione vocale feruorosa, e simili; ò col mezzo di atti interni, come col voltarsi a Dio, ò ad alcuna persona della Santissima Trinità, ò alla Vergine, ò a gli Angeli, ò al suo Custode, ò ad alcuno de Santi, come al Santo, la cui virtù, ò sentenza medita, ò si fà la festa, ò al suo Auuocato, ò alla propria anima, ò corpo, ouero ad alcuna cosa inanimata, & insensibile, e trattenersi con essa, ouero hora con l'vno, & hora con l'altro in feruoroso colloquio, a proposito della cosa meditata, & di questi affetti, e colloquij, non si può dare regola alcuna, perche dipendono dal feruore dell'orante, e dalla communicatione dello Spirito Santo.

Risolutione.

Finiti gli affetti deue l'orante passare al proponimento, e risolutione; al cui effetto può formar discorso, e parlando con se stesso, ò con la sua anima, ò con Dio, dire: Impara tù dunque quì anima mia; ò: Imparo io dunque quì Signore quanto sia conueniente, e necessario ch'io faccia questo: Che deuo onninamente emendarmi di questo: Quanto obligato io sono in tale occasione di fare, ò dir questo: Quanto disdiceuole, e brutta cosa sia, ch'io non leui da me questo; E quì deue l'orante spingere gagliardamente la sua volontà al fare quella tal cosa, ò al lasciare quella tal'altra; e per mouerla, e farla risoluere, dopò hauerle rappresentato i motiui di necessità, di vtilità, di honore, ouero di difformità, di dishonore, di danno, e simili; può anco descendere in se stesso, & hora esortarsi, hora riprendersi, hora animarsi con la speranza del premio, hora spauentarsi col terrore del castigo, hora eccitarsi con l'esempio de Santi, ò di qualche persona virtuosa da sè conosciuta, & hora ritenersi con la ricordanza de i mali occorsi alli cattiui, e non desistere fino, che non senta, che la volontà sia ben mossa, e del tutto stabilita di fare, ò di lasciare, come hà conosciuto douersi fare. Ecco quanti

modi

modi di ſtenderſi, e di trattenerſi in ciaſcuna parte della meditatione.

Fatti i proponimenti, che è l'vltimo atto della ſeconda parte dell'oratione mentale, ſeguita il primo atto della terza parte detta concluſione, che è il rendimento di gratie, eſſendo, che niuna diſpoſitione vi è migliore per ottenere da Dio gratie grandi, che ringratiarlo delle riceuute; Riuolto adunque l'orante a Dio; Primo lo ringratiarà di tutti i beneficij inſino a quell' hora fattigli, e poi del fauore in hauerlo ammeſſo alla ſua audienza, & ancora de i lumi, e cognitioni dategli in quella meditatione; Secondo, chiederà gratia a Dio di porre in pratica il proponimento fatto; dimandandogli queſto, hora per li meriti della ſua ſanta Paſſione, e ſangue; hora per li meriti della ſua Santiſſima Madre, ò di quel Santo, che in quella virtù fiorì, ò d'alcun' altro de Beati; & per mouerlo a concederlo, gli metterà inanzi la ſua infinita bontà, e miſericordia, la promeſſa di eſaudirci in ciò, che ſe gli addimandarà, e l'eſtrema neceſſità, & inſufficienza propria; Potrà ancora ricorrere alla Santiſſima Vergine, hora al Santo, di cui porta il nome, ò la di cui virtù, ò ſentenza hà meditato, & hora al ſuo Angelo Cuſtode, ò ad alcun' altro de Beati, pigliando eſſi per mezzani ad ottenere da Dio, ciò, che gli chiede; Terzo, dimandarà a Dio perdono di non hauer per il paſſato fatto ciò, che nell'oratione hà conoſciuto, e propoſto di fare, & di non eſſer ſtato alla ſua preſenza con la douuta riuerenza; Quarto, raccomandarà alla Maeſtà Sua ſe ſteſſo, il Sommo Pontefice, i Prencipi Chriſtiani, Parenti, Amici, Nemici, Benefattori, e tutti quelli, verſo de quali hà qualche obligatione, ò che ad eſſo ſi ſono raccomandati, & tutti li Defonti, & ciò fatto con vna profonda riuerenza, ſi licentiarà dal Signore.

Concluſione.

Ringratiamento.

Petitione.

Perdono.

Raccomandatione.

Terminata l'oratione, ſe la perſona ſente in sè ſpirito di tenerezza, procuri di conſeruarlo, di tenerlo naſcoſto, e di cuſtodirlo ſotto il ſilentio, che però, per qualche tempo non parlarà, ò ſolo di coſe neceſſarie, e con poche parole; Penſi poi accuratamente come le ſia paſſata quell'oratione; veda ſe portò la materia, e punti da meditare ben preparati; Se portò preuiſto l'affetto, & il frutto da cauare; Se vi è ſtato diſtratto, ò raccolto: Penſi, che coſa hà meditato, ſe troppo ſi è fermato nel diſcorſo, ſe gli affetti ſiano ſtati deboli, ò mediocri, ò ardenti; ſe habbia

com-

commesso qualche difetto di curiosità, diffidenza, pusillanimità, sinistra intentione, ò simili. Se troua di non hauer mancato in cosa alcuna, lo riconoscerà per beneficio di Dio, lo ringratiarà, & imparará come hà da diportarsi l'altre volte. Se troua d'hauere mancato in alcuna cosa, veda quale sia stata la causa della colpa per euitarla, nè dimandarà perdono a Dio, & imparará per l'auuenire quello deue fare; Si ridurrà ancora a mente i lumi hauuti, & il proponimento fatto, & con poche parole li notará in vn libretto a ciò deputato, & per non scordarsi del proponimento, lo ridurrà in forma di oratione iaculatoria, e di essa souente si seruirà fino alla seguente meditatione; per esempio.

1670. alli 20. di Marzo. Nella meditatione fatta la mattina sopra la patienza di Cristo in sopportar gli aggrauij, e torti delli Giudei, hò conosciuto, che non merita il nome di religioso, nè di seruo di Cristo, chi non soffre con patienza gli aggrauij, che gli vengono fatti, & hò proposto di tollerar sempre il tutto con patienza, & in particolare di non aprir bocca, quando N. mi parlarà con impeto, ò con strapazzo, ò mi vsarà brutto termine.

Oratione iaculatoria.

Patientissimo Giesù, concedetemi, ch' io soffra con allegrezza ogni aggrauio per vostro amore.

Ouero.

Deh mio Saluatore, fate ch' io sopporti ogni torto, e disprezzo per imitar voi.

Ouero.

Humilissimo Giesù, fate, ch'io sia mansueto, humile di cuore, e patiente nelle cose auuerse.

Ouero.

Voglio mio Dio, per vostr' amore sopportare il tutto, & essere vn altro Giob.

Alli 20. detto; nella meditatione fatta la sera sopra la difformità, e grauezza del peccato mortale, hò conosciuto non esserui al mondo cosa più esecranda, nè più da fuggirsi: & hò proposto di morir mille volte più tosto, che commetterne mai vno.

Oratione iaculatoria.

Detesto Signore, abomino, e maledico tutti, e ciascun mio peccato.

Ouero.

Signore, morir sì, mà offendere grauemente voi nò.

Ouero.

Buon Giesù, se preuedete che io vi habbia da offendere grauemente, mandatemi adesso, adesso la morte.

Ouero.

Signore, se quì da vn canto vi fosse il peccato, e dall'altro l'Inferno, & io fossi astretto ad eleggere, ò l'vno, ò l'altro, l'Inferno eleggo, e non il peccato.

Se poi la persona si troua tocca da alcun affetto disordinato, e meditando, verbi gratia, sopra quelle parole di S. Gregorio: Non può alcuno conseguire il regno de Cieli, se ritenuto da qualche affetto disordinato, non troua modo di liberarsene; ouero sopra quelle altre del Venerabile Tomaso de Chempi: Non vi è cosa, che tanto macchi, & intrichi il cuore dell'huomo, come l'amore disordinato delle creature; hà conosciuto quanto disdica nella sua persona vn tale affetto, & quanto le sia dannoso, & hà perciò proposto di volersene liberare; potrà formare l'oratione iaculatoria così.

Oh Signore, leuate da me l'amor del secolo, e togliete dal mio cuore ogni affetto terreno.

Ouero.

Deh Signore, togliete da me ogni affetto di carne, e fate, che altro io non ami, che voi.

Ouero.

Deh mio Dio, fate, che ad altro io non pensi, che a voi, ne altro desideri, che voi.

A questa somiglianza si potranno anche notare i lumi hauuti nella meditatione, & i proponimenti fatti in essa, e ridurre in forma d'oratione iaculatoria qualsiuoglia proponimento, per imprimerlo bene nella mente, e spesso ricordarsene. Auuertendo però, che non basta il ricordarsi del proponimento fatto, mà il principale è, di porlo in esecutione ogni volta, che se ne porge l'occasione.

Mi sono allongato alquanto in distendere il modo di fare l'oratione mentale, e disceso minutamente a varie particolarità, perche hò supposto di parlare con persone poco pratiche di simile materia, & desiderose d'incaminarsi alla perfettione; e non può menar vita perfetta, chi non sà far bene l'oratione, dipen-

dendo

dendo il saper ben viuere, dal sapere bene orare, come lo dice S. Agostino: *ser. 226. Recte nouit viuere, qui recte nouit orare.*

CAPO V.

Auuertimenti intorno all'Oratione mentale.

1 SE la pratica sodetta dell'Oratione mentale paresse ad alcuno difficile nel principio, come suole occorrere in tutte le cose, non si perda per ciò d'animo, mà la continui fedelmente, e creda certo, che aiutato da Dio, con vna mediocre applicatione vi arriuarà, e doppo con l'assuefattione, e consuetudine se gli renderà molto facile, e profitteuole.

2 Per far bene l'oratione mentale, e profittare in essa, di molto giouamento sarà il caminare alla presenza di Dio, l'vso frequente delle orationi iaculatorie, il leggere libri spirituali, il conuersare con persone diuote, il custodire i sensi, e più la lingua, il tenere in freno le passioni, il porre in esecutione le buone inspirationi, il leggere spesso, e farsi famigliari gli ammaestramenti quì dati intorno all'istessa oratione, e chiedere a Dio, che ce la insegni a fare; impercioche facendo l'huomo quel che sà, il Signor' Iddio non mancarà, ò presto, ò tardi d'insegnarli quello che non sà.

3 Nel meditare le cose Diuine, si porti la persona con moderatione, e soauità, guardandosi dalla souerchia, e violente applicatione; sì perche altrimente si guastarà il capo, e non la potrà durare; sì ancora perche il frutto della meditatione stà nella soda ponderatione, e cognitione delle verità, che si meditano, e nelle ferme risolutioni della volontà, le quali procedono dal lume interno, e non da questa violente applicatione, e da certe lagrime sforzate, delle quali con ragione si ride Cassiano.

4 Auuertasi di non consumare la maggior parte del tempo concesso al meditare in discorsi dell'intelletto, e lasciare la volontà, vuota, e digiuna; mà che il discorso sia mediocre, e più si attenda ad eccitare gli affetti, e muouere la volontà; & anche di trattenersi più, che si può in vn solo affetto, & in vna sola risolutione, perche di maggior profitto è vn' affetto bene esercitato, e radicato nell'anima, & vna risolutione soda, ferma, e

ben stabilita nel cuore, che molte superficiali, e fiacche.

5 Li proponimenti, e le risolutioni, che si fanno nell'oratione, non deuono fermarsi sopra il generale, come è il proporre di volere esser humile, di volere darsi alla virtù, di voler esser buon Cristiano, ò perfetto Religioso, e simili; mà deuono venire al particolare in quanto alla cosa, & in quanto alle circonstanze; come di voler fuggire il tal vitio, guardarsi dal tale difetto, & schiffare la tale occasione di commetterlo; di voler praticare la tale virtù, & nel tal luogo, nel tal tempo, con le tali persone, e nella tale maniera; di voler fare il tale atto di essa; & nel fare le risolutioni ben stabili, & in venire alla particolarità, stà il frutto principale della meditatione, e senza di esse nulla, ò poco si fà.

6 Se bene è necessario prima di cominciare l'oratione, hauer preuisto la materia sopra la quale si hà da meditare, poiche se quella non è stata preueduta, ne ben disposta, per ordinario la meditatione non sarà attenta, e raccolta; non si toglie per questo, che se Iddio ci muoue a pensare ad altra cosa, non lo patiamo fare, serbando ad altro tempo, ciò che si portò preuisto; perche il Diuino impulso è la principale causa di quest' opera, & da esso l'orante hà da lasciarsi guidare, quando, e doue lo chiama; auuertendo però, che il mutar materia dell'oratione non sia senza sufficiente ragione, e per leggierezza d'animo.

7 Essendo l'oratione mentale vn rimedio vniuersale per tutti i bisogni spirituali, e potendosi tirare i proponimenti, e le risolutioni sopra qual si sia cosa, come sopra al sodisfar bene a qualche nostro obligo, all'esercitare bene alcun nostro vfficio, al leuare da noi qualche difetto, ò disordinata affettione, al fare acquisto d'alcuna virtù, & altre; chi desidera darsi alla meditatione fruttuosamente, deue procurare d'hauer piena conoscenza di se stesso, e sapere i bisogni della sua anima, per potere (con il consiglio anco del Padre spirituale) nell'oratione tirare le risolutioni doue è maggiore il bisogno, e dirizzar la mira alla cosa, che conosce essergli più necessaria, e non variarla facilmente, ma insistere nella medesima, & vsare l'oratione iaculatoria ordinata alla stessa, fino ad hauerla conseguita, fino a tanto, che il difetto sia leuato, che il vitio, ò la mala inclinatione, che si vuole estirpare, sia cessata, ò mitigata, ouero che si sia acquistata facilità nell'esercitare gli atti della virtù,

che

che si desidera acquistare, & fino che il Padre spirituale stimarà ispediente.

8 Quando l'huomo non trouarà gusto nella meditatione, e sentirà arido il cuore, se dubita, che la cagione sia per essersi egli preso qualche diletto nelle cose create, riconosca il difetto, e leui la causa; e se crede venir ciò senza sua colpa, pensi, che Dio così gli permette, accioche conosca, che le spirituali consolationi non si ottengono con le nostre diligenze, & industrie, ma per sola sua liberalità, ò pure, che lo fà per prouare se si và all'oratione per puro suo amore, ouero per proprio gusto, e seguiti con intrepidezza la meditatione, dicendo: Quest'oratione io la cominciai solo per piacere a Dio, & solo per suo amore la voglio proseguire. Resti poi anche persuaso ogn'vno, che l'orare senza gusto, & con aridità del cuore, e tal' hora di maggior frutto, per lo maggior merito, che s'acquista, e che se si perseuerarà nell'oratione, non tardarà la visita, e la consolatione del Signore.

9 Occorrendo di non poter meditare per esser l'orante molestato da varij pensieri, e distrattioni, non si turbi, ne lasci per questo la meditatione, mà resista con generoso cuore; consideri però se ciò è per essersi accostato all'oratione con la mente distratta, e trouando che si, conosca l'errore, ne chieda a Dio il perdono, e se ne emendi; & trouando di patire senza colpa quella molestia, ne ringratij Iddio, & se gli rassegni pronto a sopportarla fino, che a lui piacerà, & per raccoglierfi, si trattenga in dire qualche oratione vocale, come saria il Pater, ò alcun Salmo, ruminando, e meditando tutte le parole; e ciò non bastando per raccoglierfi, si occupi in pensare alli beneficij riceuuti da Dio sì communi, come particolari; veda come se ne sia seruito, e se ne serua; se grato se gli sia mostrato, e quanto gli sia obligato, & in ringratiamento potrà dire il *Te Deum laudamus*, ouero il cantico *Benedicite omnia opera Domini Domino*, inuitando l'anima sua, le potenze, tutti i membri del corpo, e tutte le creature a ringratiare, e lodare seco il Signore; & se con tutto questo l'importunità de pensieri non cessara, si getti con profonda humiltà a piedi del Signore a cui sta dinanzi, si dispregi, si auuilisca di vero cuore, e conosca la sua insufficienza essere sì grande, che neanche può leuarsi d'attorno vn pensiero; confessi, che quello, & maggior castigo meritano i suoi peccati, e dica a Dio.

Dio. Mirate quì Signore la mia viltà, & il mio trauaglio, perdonatemi i miei peccati, e dall'alto mandatemi voi l'aiuto; e questa humiltà, patienza, e rassegnatione piacerà forsi più a Dio, che vn altissima contemplatione. Potrà ancora qui l'orante ricorrere alla Beata Vergine, & a lei manifestare con vera cognitione, e profonda humiltà la sua grande pouertà, e come a Tesoriera, e dispensatrice delli Diuini tesori, chiedere soccorso al suo bisogno; & nell'istesso modo ricorrere a gli Angeli, & alli Santi come a Prencipi, e ricchissimi Cittadini del Cielo, & così al proprio Angelo Custode, al Santo suo Auuocato, ò di cui porta il nome, ò ad altro, quasi chiedendo loro elemosina, come appunto fà dinanzi a i ricchi vn pouerello nudo, infermo, & affamato, che tale deue qui l'orante veramente conoscersi, e confessarsi, & quanto meglio questi trè mali ponderarà, e conoscerà, di tanto maggior giouamento gli sarà.

10 Se scorrerà il tempo, e si darà il segno prima, che l'orante habbia finita l'oratione, e debba perciò partire con gli altri, farà breuemente, andando, ò ritiratosi in camera, col medesimo raccoglimento di spirito, li suoi atti, che gli restano a fare, (come sopra si è detto) poiche mai deuonsi lasciare, e particolarmente la risolutione, ò sia proponimento & la dimanda.

11 Sappia poi per vltimo ogn'vno, che tutti gli auuertimenti, regole, & ammaestramenti di meditatione sin qui dati, & quanti se ne ponno dare, niente, ò poco seruono, se la Diuina gratia non vi concorre; essendo verissimo, che tutta l'industria humana non è sufficiente a produrre in noi vn buon desiderio, se l'aura feconda dello Spirito Santo non vi spira; & che si come è vn tentar Dio, conforme si è detto di sopra, l'andare all'oratione, e pensare di farla bene senza apparecchiarsi; così è grauissimo errore, attribuire a se, alla propria industria, & arte il ben orare; essendo questo dono di Dio, e dandolo esso a chi gli piace. Deue dunque bensi l'huomo prepararsi, e fare quanto sà per ben orare, ma più disporsi con l'humiltà, e purità, che confidare nella sua preparatione, & industria, e sempre riconoscere la buona riuscita da Dio Autore d'ogni bene, & a lui del tutto darne l'honore, e la gloria.

Breuemente si dice.

L'oratione mentale hà trè parti, Introduttione, Meditatione, e Conclusione, & ciascuna di esse si compisce con quattro atti, cioè.

L'Introduttione col

1. Credere, che Dio sia presente, e metterſegli dinanzi.
2. Adorare la Diuina Maeſtà.
3. Conſiderare chi ſia Dio, & chi l'huomo.
4. Dimandare per quel tempo, che ſi ora, la Diuina aſſiſtenza.

La Meditatione col

1. Rappreſentare all'anima il ſoggetto da meditare.
2. Diſcorrere con l'intelletto ſopra il ſoggetto.
3. Formare con la volontà affetti accomodati al ſoggetto.
4. Proporre di fare il tal bene, ò di laſciare il tal male.

La Concluſione col

1. Ringratiare Dio della grata audienza, e buone cognitioni.
2. Chiedere di porre in eſecutione il proponimento fatto.
3. Dimandar perdono delli mancamenti in orando, & in eſeguendo i proponimenti paſſati.
4. Raccomandare a Dio ſe ſteſſo, & altri.

IL FINE.

INDICE
DELLE COSE PIV' NOTABILI,
Che si contengono in quest' Opera.

Amore.

Angeli.

Anima.

 Anima

Battesimo.

Beni, e godimenti Celesti.

Cielo.

Consideratione.

Corpo.

Creatione.

Cristo.

Dio.

Demonio.

Dormire.

Giudicio particolare.

Giudicio Vniuersale.

Gloria eterna.

Huomo.

Infirmità.

Inferno.

Instinto.

Leggere.

Limbo.

Mondo.

Morte.

Nouissimi.

Operare.

to.

Peccatore, e Peccato.

Penitenza.

Purgatorio.

Ric-

Ricchezze, e Beni Mondani.

Risurrettione.

Vita.

FINE.